MONUMENTI ANTICHI

PUBBLICATI PER CURA

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

VOLUME X.

178945
22 315

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER PRINCIPI DEL DOTT. VINCENZO SALVIUCCI

1901

QG
11
M63
v.10

LA SITULA ITALICA PRIMITIVA

STUDIATA SPECIALMENTE IN ESTE

PARTE TERZA [1]

L'ORNAMENTAZIONE ZOOMORFICA

CAPITOLO I.

La situla ed il coperchio di Villa Benvenuti.

Come ne' prodotti primitivi della industria e dell'arte ellenica allo stile decorativo geometrico succede lo stile figurato zoomorfico, così accade ne' prodotti primitivi dell'industria e dell'arte italica. Non però da per tutto ciò avviene, nè con eguale forma o misura di svolgimento. Nell'Etruria la transizione dall'uno all'altro stile, il dileguarsi rapido del sistema geometrico col penetrare e col diffondersi della figurazione zoomorfica si può discernere nel modo più amplo e perspicuo. Non così in altre parti dell'Italia, ad esempio nella regione bolognese, dove si può quasi dire che manchi lo stadio distinto d'una fioritura propria e organica di stile zoomorfico, [illegible] si riscontrino taluni elementi di [illegible] stile e disgregati e commisti e confusi con altre forme artistiche.

Nel Veneto e più particolarmente nell'agro Atestino il trapasso dalla decorazione geometrica alla zoomorfica è evidente non meno che nell'Etruria, sebbene il materiale artistico non sia così largamente e svariatamente copioso, come in quella regione.

Due classi di monumenti ci si offrono nella necropoli di Este, ne' quali è manifesta la successione dei due stili; e sono i cinturoni e le situle. Di queste dobbiamo ora specialmente occuparci.

Studiammo nella II parte della nostra monografia lo sviluppo di quella maniera d'ornati a punti e linee, onde si è conseguito un sistema ar[illegible] di forme sia in situle metalliche, sia in vasi fittili che di esse riproducono il tipo.

Giunge un tempo, in cui siffatta decorazione si lascia da parte; e si applicano ad abbellimento della situla e del coperchio di essa figure di animali ed umane: in Este piuttosto le prime, che le seconde.

Per tener dietro alla genesi della nostra dimostrazione e comprovarla con dati cronologici sicuri e

(1) La parte I, *Origine e propagazione della situla in Italia* è pubblicata, con un'*Avvertenza* ad essa premessa, nei *Monumenti antichi*, II (1893), colonne 161-252 (5-96 dell'estratto). La parte II, *L'ornamentazione geometrica* è inserita negli stessi *Mon. ant.*, VII (1897), colonne 5-200 (eguale numerazione nell'estratto). Ogni qualvolta ci avverrà di citare le parti I e II intendiamo di richiamarci ai detti due volumi di *Mon. ant.*

precisi, noi classificheremo e prenderemo a disamina gli esemplari di situle e di coperchi nell'ordine, che ci sarà additato dalla topografia e dal carattere delle tombe, di cui facevan parte, e di cui terremo presenti le singole suppellettili. Egual metodo seguimmo nello studio così della propagazione della situla nella necropoli di Este, come dello svolgimento della prima specie d'ornamenti, che le fu applicata; e ricavammo deduzioni, le quali, appunto perchè poggiate su dati di fatto sicuri, non possono, a parer nostro, dar luogo a controversie.

Distingueremo le situle figurate della necropoli atestina in tre classi principali; la prima comprenderà la celebre situla ed un coperchio uscito dalla Villa Benvenuti (necropoli settentrionale); la seconda due situle grandi, tre piccole ed un coperchio della Palazzina Capodaglio (necropoli meridionale); la terza due situle e il frammento d'una terza del fondo Boldù-Dolfin (necropoli orientale).

Noi siamo lieti di poter finalmente offrire — e di ciò va data principalmente lode alla r. Accademia dei Lincei, che assunse il non lieve dispendio — fedeli e perfette riproduzioni di tutta questa serie di situle, che sono state sino a qui grandemente negletto, siccome notammo nell'*Avvertenza* premessa a questa Memoria (1), e che si possono risguardare tutte come inedite, essendochè gli schizzi lineari, estremamente rimpiccioliti e difettosi sino a qui pubblicati non danno veruna adeguata immagine degli originali. Fa eccezione soltanto la situla Benvenuti, la quale, essendo fregiata, oltrecchè di figure d'animali, di rappresentanze d'episodî umani, come le famose situle della Certosa e del predio Arnoaldi di Bologna, di Watsch, di Kuffarn (2), ecc., fu presa in maggior considerazione dagli studiosi della civiltà e dell'arte paleoitalica e pubblicata dal Benvenuti con una riproduzione grande circa al vero.

Poichè è proposito nostro studiare in questa terza parte l'ornamentazione zoomorfica delle situle, pubblicando gli esemplari estensi trascurati e mal noti; la situla Benvenuti cade solo parzialmente sotto le nostre indagini. Noi ci limitiamo a porre in evidenza gli elementi zoomorfici, che questa situla ha comuni con le altre, di cui terremo discorso, e avvertire il posto, che la tomba, ove si rinvenne, occupa nella serie dei sepolcri estensi.

La situla Benvenuti (A) n. 1591 (1) uscita dalla tomba 73, alta m. 0,31, larga alla base 0,14, alla bocca 0,22, è composta di due lamine di eguale dimensione, inchiodate nel senso verticale. Il fondo, ora mancante, era formato di un disco adattato con incastro al corpo conico del vaso.

La conformazione tecnica della situla è similissima a quella della situla n. 396, fregiata di motivi geometrici, che appartiene alla tomba 22 della stessa Villa Benvenuti e fu da noi pubblicata e analizzata nella II parte (2). Vi è solo questo divario: che ivi una lamina in luogo di due forma il corpo del vaso, e una striscia lavorata a parte lo compie inferiormente.

Il tipo delle due situle è poi alquanto diverso. Nella situla figurata la parete circolare del vaso non sale diritta, ma rientra in basso e si espande con sensibile rigonfiamento in alto: forma, cioè una linea di profilo, che s'accosta al così detto kyma lesbico (3). Ho già avvertito che di una tal sagoma offre esempio l'altra situla a ornati geometrici della Palazzina Capodaglio, che cercammo ricostituire dai frammenti conservati (4).

Richiamiamo ad ogni modo l'attenzione degli archeologi sulla nuova riproduzione della situla Benvenuti, che desunta da fotografia pubblichiamo qui per la prima volta (fig. 1): la quale, quando si ponga a riscontro con tutte le riproduzioni date precedentemente del vaso, dimostra quanto quelle si scostino dal vero. In tutte e la insenatura della parte inferiore, e la sporgenza ricurva della superiore sono rese esageratamente.

La situla Benvenuti è ornata di tre zone di figure d'uomini e d'animali, disposte l'una sopra l'altra e

---

(1) Cfr. parte I, col. 162, 163.

(2) Cfr. per la bibliografia, parte I, col. 172, 173, 189.

(1) Cfr. per la bibliografia parte I, col. 175. Sono da aggiungere alle opere ivi citate: Chantre, *Recherches anthrop. dans le Caucase* I, p. 207, fig. 183. Maury, *Gazette archéol*, XIV (1888), tav. 12, p. 49. Bertrand e Reinach, *Les Celtes dans les vallées du Pô et du Danube*, p. 117, fig. 76; cfr. p. 118. Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, p I, s. B. tav. 54, fig. 1*a*, 1*b*.

(2) Parte II, col. 11-14, fig. 3 *a* e *b*; cfr. col. 9-14.

(3) Cfr. parte I, col. 193, 241.

(4) Cfr. parte II, col. 19-20, fig. 4*a*; cfr. col. 22, 23.

divise fra loro da una triplice serie di bottoni, cioè da due file di piccoli punti tramezzate da una fila di bugne più grosse.

La tecnica, onde sono ottenute siffatte rappresentanze, è in questa situla, come generalmente nelle altre, non ostante il modo e la varietà dell'applicazione, lo sbalzo compiuto con l'incisione; ma, ben

Fig. 1 (da fotografia).

analizzandola e precisandola, possiamo distinguere in essa tre differenti processi (1).

a. Le figure sono interamente sbalzate con rilievi in talune parti più sporgenti, in altre meno, talora quasi impercettibili, in corrispondenza col maggiore o minore risalto delle forme organiche rappresentate. Lo sbalzo è ottenuto sempre a mano libera con la martellatura del rovescio delle lamine componenti il vaso (2), prima naturalmente che esso vaso sia costrutto con le lamine medesime congiunte insieme ed inchiodate.

b. Taluni piccoli particolari, tanto delle forme organiche, quanto de' costumi o degli attributi, mi si è voluto dare un risalto più sottile, non resi con bitorzoli sbalzati mediante quegli stessi ceselli a punta ottusa e tonda, che servirano per la decorazione geometrica (1).

In sostanza così il primo, come il secondo processo è sempre quello dello sbalzo ottenuto a colpi di martello dal rovescio della lamina. Vedremo che qualche volta manca il primo; non mai o quasi mai il secondo.

c. Differente affatto è il terzo processo: quello dell'incisione. I contorni delle figure e taluni particolari delle forme, dei costumi e degli attributi, sono determinati da linee intagliate nella superficie diritta della lamina. L'intaglio non è condotto a bulino, ma a scalpello. Questo si rivelerà con attento esame degli originali, ed abbiamo procurato che appaiano anche nelle riproduzioni date dalle nostre tavole. Le linee de' contorni non seguitano continue, ma sono costituite di piccoli tratti incisi a colpi successivi di scalpello. Tale discontinuità è più o meno dissimulata, secondo che il lavoro è riuscito più o meno fine e diligente. Anche la profondità delle incisioni, che sono piuttosto piccoli solchi, che semplici linee, dimostra l'uso dello scalpello, anzichè del bulino.

Nell'analisi della singola situla terremo d'occhio i modi speciali, onde i detti processi sono adoperati.

Delle rappresentanze della situla Benvenuti, ritraenti episodi della vita umana, ben note e illustrate ripetutamente (tuttochè offrano sempre materia a questioni), non è qui il luogo di trattare, essendo la terza parte della nostra Memoria riserbata allo studio degli elementi accessorii. E poichè anche questi appaiono nella situla Benvenuti in un tratto della prima zona (fig. 2) e nella seconda (fig. 3, 4) ne faremo qui argomento di analisi.

Tre figure, due di animali ed una mostruosa di natura mista, animale ed umana (fig. 2), vengono a

(1) A cotesti processi ho accennato nell'illustrazione delle lamine atestine della raccolta Baratela: *Notizie* 1888, p. 97-98 (= *La collezione Baratela*, p. 69-70).

(2) Nella più perfetta arte dello sbalzo si ottiene il rilievo delle figure mediante l'uso di ceselli di svariate forme e dimensioni, che si adattano nel rovescio della lamina e si battono a colpi di martello per far uscire le parti rilevate delle figure stesse. Ma in quest'arte primitiva delle situle atestine dubito che l'aggetto delle figure si conseguisse a semplici colpi di martello. Perocchè non pare che gli autori delle nostre situle possedessero altre sorta di ceselli, che quelle asticciuole ad estremità tonda più o meno grossa, che troviamo adoperate come complemento dello sbalzo e di cui parleremo più sotto alla lettera *b*.

(1) Cfr. parte II, col. 19 e segg.

trovarsi, come chi dicesse, interpolate fra gli episodî espressi nella zona superiore, il cui soggetto, per valermi della interpretazione dell' Hoernes, possiamo designare così: *probatio equorum*, *epulum*, *ludi* (1).

V' è anzitutto a cominciare dal gruppo dei due lottatori un quadrupede gradiente a sin., disgraziatamente per la massima parte rovinato, perchè in questo punto è una frattura ed una lacuna della lamina. Restano soltanto la testa, il petto, le quattro zampe e la coda arricciata in su.

Dalla bocca usciva qualche cosa, di cui resta solo un breve tratto, cioè una lineola rilevata e curva. La villosità della testa, l' occhio, la punta del naso e gli angoli della bocca sono resi da bitorzoli sporgenti. La particolare conformazione del petto, dal quale partono certe striscie ricurve, interrotte dalla rottura della lamina, dimostra che questo quadrupede era alato. Si confronti specialmente la struttura dell' ala nella Sfinge della seconda zona (fig. 4). La estremità dell' ala, che attortigliata in su, dovrebbe, a quanto sembra, apparire sopra la rottura, per lo schiacciamento e l' ossidazione della lamina non è altrimenti visibile. Quanto alla specie, tuttochè manchino precise note fisiologiche, che del resto vedremo far difetto assai spesso in questo genere di rappresentanze, nondimeno crediamo poter riconoscere nella presente figura un leone. Il corpo per le sue proporzioni e per la forma della coda corrisponde al tipo leonino, quale apparisce nelle due figure, l'una di Sfinge, l' altra di Grifone della seconda zona (fig. 4). La testa da quel poco che avanza, pare essa pure animalesca piuttosto che umana, di guisa che io inclino a crederla di leone, anch'essa; tanto più che i bitorzoli sparsi sul cucuzzolo e sulla nuca sembrano convenire alla rappresentazione della criniera. Sebbene simili bitorzoli disposti nello stesso modo esprimano la capellatura sia nella figura del Centauro di questa prima zona, sia in quella della Sfinge della seconda, e sebbene non vi sia traccia visibile di orecchio ferino, tuttavia non mi sembra che la testa della figura, di cui si tratta, abbia struttura e carattere umano, nè si possa quindi vedere in questa una seconda Sfinge, come credette l' Hoernes (1). Quanto alla linea curva uscente dalla bocca, se si paragona al gambo della pianticella tenuta in bocca dalla capra dell'altra zona (fig. 4), pare che si debba credere avanzo di una pianticella consimile, piuttosto che della lingua pendente.

A destra dell' animale ora descritto è una pianta, che ha un breve tronco sormontato da due rami ricurvi, uno dei quali s' attorce in su, l' altro s' incurva in giù. Dai rami spuntano foglie di forma più o meno ovale, talora quasi sferica.

Segue un uccello volto pure a sin., del quale è espressa una sola gamba, la sinistra, ritratta indietro, mentre è ommessa, probabilmente per trascuranza, l' altra; non potendosi pensare che l' artista la intendesse interamente nascosta dalla gamba diritta. È evidente che questa doveva essere inoltrata. D' altra parte tutte le gambe degli animali in questa situla sono sempre espresse. La testa grossa ha un enorme becco adunco di uccello rapace, che dimostra essersi voluto probabilmente raffigurare un' aquila.

La larga coda è fornita di penne, che si schiudono a guisa di ventaglio, rese con debole rilievo e limitate da linee incise. L'ala destra ricurva e attorta in modo invariabilmente convenzionale è pure disegnata con debole rilievo, e con linee incise. Le estremità delle penne sono rese coi soliti bitorzoli. Nella punta dell' ala lo sbalzo delle penne non differisce da quello delle foglie della pianta or ora descritta.

È rappresentata un'ala sola, immaginandosi l'altra interamente mascherata da quella, secondo lo stile che domina costante in questa e nelle altre situle. Lo stesso metodo è tenuto in questa situla nella rappresentazione degli orecchi e delle corna, di cui parimenti si esprime quello solo, che è dalla parte del corpo rappresentata di profilo. Vedremo che in altre situle si ritrae un orecchio ed un corno solo, quando l' animale è cornuto; ma, se non è cornuto, si rendono di solito ambedue gli orecchi.

L' estrema figura di questo gruppo zoomorfico della prima zona è di Centauro. Egli, protendendo il braccio dritto leggermente piegato al gomito, imbrandisce un' arma (lancia o spada?) diretta verso l' uccello, dietro alla coda del quale va a perdersi la punta.

---

(1) Cfr. *Verhandlungen der 42 Philologenversammlung*, dove l' Hoernes parlò con brevità, ma con larghezza di vedute *über die situla von Watsch und verwandte Denkmäler*, p. 300-307. Vedi la precisa designazione delle scene figurate nella situla Benvenuti: p. 303.

(1) *Verhandlungen* cit., p. cit.

L' altra mano che il Centauro solleva dietro a sè, afferra la punta ricurva dell' ala, di cui è munito. le gambe di pieno profilo. I lombi sono rivestiti di un breve *perizoma*; il resto del corpo appare ignudo

Fig. 24.

Da Benvenuti, *La situla Benv.*, tav. II.

Il mostro è costituito di un' intiera figura d' uomo, di cui il tronco è messo di pieno prospetto, la testa e I soliti biterali indicano le estremità delle ginocchia, i malleoli, i gomiti, le papille i capelli. I cerchi, la

mandibola, le estremità del naso e del mento. Al dorso umano s' appiccica il corpo lungo ed alato del cavallo colla coda arricciata in su.

Fra il Centauro e l' uccello rapace è espresso in atto di volare incontro al primo un uccellino con l' ala spiegata, senza traccia di zampe. Dietro alle due zampe posteriori del mostro sorge obliquamente una pianta finiente in due ramoscelli incurvati, sprovvisti di foglie, di cui uno, quello a destra, è interrotto nel margine della lamina e compiuto nel margine dell' altra congiunta ed inchiodata colla prima (non riprodotta). Ivi appare l' estremità ricurva del ramo coperto di foglie ovali, come i rami della pianta descritta avanti. Nel centro de' due ramoscelli appare una foglia di forma ovale.

Le tre figure del leone, dell' aquila e del Centauro nella prima zona della nostra situla hanno funzione essenzialmente decorativa, e furono interposte alle scene della vita umana ivi espresse, perchè queste non bastarono a riempire la zona medesima. L'attributo dell'arma data al Centauro non ha niun significato palese, se pur non accenna a scena di caccia.

La zona intermedia della situla (fig. 3, 4) ha una serie di figure d'animali di carattere decorativo, ad eccezione di due, le quali sono riunite in un'azione con un personaggio virile, l'unico che comparisca nella zona medesima.

Un quadrupede (fig. 3), che ha aspetto, non saprebbesi ben dire se di cane o di leonessa (non di leone, non avendo tracce di giubba), ma la cui natura è divenuta fantasticamente mostruosa per l'aggiunta delle ali, sta accovacciato a sin. sulle zampe posteriori, e solleva la destra antoriore come per poggiarla su qualche cosa, mentre la sinistra ritratta indietro è fissa al suolo.

Dietro al quadrupede sorge una pianta molto simile a quella interposta fra il quadrupede e l'uccello di rapina della prima zona (fig. 2): il fusto si innalza dal basso lievemente incurvato. De' due rami della pianta uno è breve; l'altro si solleva e si allunga, sormontato da una fila delle solite foglie ovoidali.

Segue un bove rivolto egualmente a sin. (come tutti gli animali di questa zona) con la coda penzoloni, in atto d'allungare il collo e abbassar il muso come per pascere. La sua bocca rasenta la estremità inferiore d'una pianta, che si erge innanzi a lui col gambo fortemente ricurvo, dal quale si sviluppano i soliti due ramoscelli ricurvi, aventi nel mezzo un gruppetto di foglie ovali. Anche dietro al corpo dell'animale sorge un'altra pianta consimile, ma in direzione quasi verticale.

Al toro tien dietro un uomo, del quale non appare che la testa e una mano col polso, mentre il resto del corpo è ravviluppato in un' ampia veste. La rappresentazione di cotest'uomo somiglia a quella de' due, nascosti parimente dai manti nella parte della prima zona istoriata (non riprodotta), salvo che le vesti di essi sono, anzichè liscie, tempestate di bitorzoli. Anche il capo non ha il cappello a larghe falde di quelle due figure, ma, a quanto pare, è nudo, perocchè i bitorzoletti fitti, che lo ricoprono, tennto conto di quelli analoghi, che appaiono sulla testa del Centauro della prima zona (fig. 2) e su quella della Sfinge della seconda (fig. 4), possono bene anche in questa figura designare i capelli. Ad una berretta pensava il Prosdocimi [1], forse perchè alcuni di que' puntolini si spingono un po' avanti alla fronte. La mano stretta in pugno, che esce fuori, protesa ed alzata, dal manto, stringe un breve bastone ricurvo assottigliantesi verso l'estremità: un piccolo *pedum* o *stimulus*, mediante il quale l'uomo è posto in relazione con l'animale e dà al gruppo carattere d'una scena di pastorizia. La figura umana è fiancheggiata e in parte nascosta da una pianta di grosso fusto, che sorge lì da presso ed è simile a quella posta dietro al primo quadrupede alato di questa zona e a quella intromessa fra il quadrupede e l'uccello nella zona superiore (fig. 2): cioè si svolge e divide in due rami, l'uno più corto coll'orlo in giù, l'altro più lungo e incurvato in alto. Soltanto quest'ultimo ramo nella parte, che si solleva di sopra delle spalle dell'uomo, è fornito di una fila delle solite foglie quasi perfettamente tonde. La situazione di questo alberetto e la struttura di esso le danno parvenza di sedile [2], quasi che l' uomo vi fosse da immaginare seduto, come certamente da sedile serve nella terza zona (non riprodotta) quella pianta obbliquamente incurvata, su cui siede un trombettiere. Senonchè qui

---

[1] *Bull. di paletn.*, VI (1880), p. 94.

[2] Benvenuti, *La situla Benv.*, p. 8: « da una pianta piegata a guisa di sedile appare un uomo, del quale scorgesi unicamente il capo ».

la figura dell'uomo sembra ritta di dietro alla pianta. La forma di questa non differisce sostanzialmente dalle due sopra indicate; soltanto manca il fogliame nella parte de' rami, dietro cui appare la figura. Ad ogni modo l'essere questa espressa contigua alla pianta sembra doversi interpetrare come se il pastore, che ha in custodia l'armento, si riposi all'ombra d'un albero. Mentre innanzi a lui sta pascendo il bove, di dietro, legato a un guinzaglio, che gli passa attorno al collo, è un cane. L'estremità di codesto guinzaglio, che si perde dietro alla pianta, può immaginarsi, sia legata alla pianta stessa, sia tenuta dalla seconda mano dell'uomo, di cui la prima tiene il bastoncello.

Una nuova pianta, che, oltre a due brevi ramoscelli ricurvi, mostra due altri rami diritti, l'uno verticale, l'altro obbliquo, ambedue rivestiti di foglie, divide il cane da una Sfinge alata gradiente pure a sin. (fig. 4), che nella bocca ha una pianticella o un fiore finiente in due volute simmetriche con un bottone nel mezzo. L'occhio, i capelli, il mento, le giunture degli arti, le estremità dell'ala ritorta, sono indicati colle solite bugnette. La coda, come quella del cane, è arricciata in su.

Un'altra pianta sorge obbliquamente dal suolo, mentre sta per muovere i passi rasente ad essa e ne tocca col becco l'estremità superiore un Grifone alato. La testa col becco adunco somiglia esattamente a quella dell'uccello della prima zona, salvo che è un po' più piccola.

Nuova pianta, il cui esile fusto è sormontato da un lungo ramo fronzuto, separa il Grifone da una capra con corno ricurvo e breve codino voltato in su. Anche questa tiene in bocca una pianticella rivolta in giù della medesima struttura di quella, cui accosta la bocca il bove, sebbene un po' piccola e simile a un fiore. Dietro al corpo di questo animale sorge un'altra pianticella, di cui appare molto sbiadito il fusto sotto al ventre, e che è foggiata in cima come quella tenuta in bocca da esso.

Chiude la serie delle figure della seconda zona un grandissimo cervo, che pasce con la testa abbassata, come il bove: esso pure morde l'estremità inferiore di una pianticella simile alle precedenti. È fornito di lungo corno ramoso, che nella positura obbliqua della testa si erge verticalmente giungendo sino alla superiore fila di bottoncini. Il codino è reso da un piccolissimo apice volto in giù. Anche dietro al corpo spunta una pianta obbliqua, il cui fusto appare fra mezzo alle due gambe [illegible]. I bottoncini [illegible] di varia grandezza hanno servito anche qui a ritrarre alcuni particolari, come il fogliame della pianta, l'occhio, la mandibola, le estremità [illegible], le giunture delle gambe.

La terza zona della situla Benvenuti rappresenta una *pompa guerresca*.

Gli elementi zoomorfici di questa situla sono pertanto da riguardare come accessori rispetto alla parte istoriata di episodi della vita umana. Anzi degli stessi elementi zoomorfici abbiamo veduto, nella seconda zona, come l'artista abbia avuto di mira di valersi per esprimere del pari una scena della vita campestre: la pastorizia.

D'altra parte è anche evidente, ove che si confrontino le figure d'animali colle figure umane, la superiorità stilistica di quelle su di queste. Mentre gli uomini della prima zona sono trattati con una rudezza elementare di forme, che riesce spesso grottesco; laddove le figure di animali anche mostruosi, specialmente della seconda zona, sono modellate con una cotale plasticità di stile, abbastanza ben proporzionate, piene di vivacità e varie nelle composizioni e negli atteggiamenti.

Del resto intorno ai caratteri delle rappresentazioni di questa situla, e alle affinità, che essi offrono con altri monumenti, tratteremo dopo compiuta la disamina di tutte le altre situle atestine. Nostra cura dev'essere anzitutto di far seguire alla analisi d'ogni esemplare la esposizione di ciò che si conosceva della tomba, onde fu tratto in luce, per raccogliere tutti i dati utili alla determinazione della cronologia.

La tomba n. 73 di Villa Benvenuti, cui appartiene la situla sopra descritta, era ricca di suppellettile; la quale fu pubblicata prima dal Prosdocimi (1), poi dal Benvenuti (2) e parzialmente dal Montelius (3). Ho avuto del resto io stesso occasione di [illegible] il posto, che la tomba n. 73 di Villa Benvenuti occupa nella serie delle tombe atestine; ma, poichè già fu

(1) Prosdocimi, *Boll. di paletn.* VI, tav. IV-V, p. [illegible]
(2) Benvenuti, *La situla Benvenuti*, tav. II, p. 11.
(3) Montelius, *La civilisation* [illegible] p. [illegible]

incidentemente e brevemente nella monografia dedicata alla stipe barateliana (1), richiamerò e svilupperò in maniera più larga le osservazioni allegate allora, aggiungendone altre, che mi parranno opportune.

Prima di tutto dobbiamo recare un argomento di indole topografica. Pur troppo per la massima parte delle tombe della necropoli atestina, scoperte d' ordinario accidentalmente in occasione di lavori agricoli, fanno difetto i dati topografici: esse non furono mai illustrate da piante, che ne dimostrassero la disposizione, gli aggruppamenti, la stratificazione.

Anche sul sepolcreto di Villa Benvenuti, sebbene scavato con proposito scientifico, mancano cotesti dati; senonchè ne fu fortunatamente tenuto conto per la tomba n. 73 contenente la celebre situla e per tre altre, con cui essa si trovava in rapporto non solo di vicinanza, ma di stratificazione.

Ora, dalla sezione dello scavo di queste quattro tombe (1), risulta che quella con la situla giaceva in uno strato più basso di un' altra, avente suppellettile del puro terzo periodo. Questa era scavata a un livello più alto di m. 2,05. Fra il fondo della tomba superiore e il coperchio dell' inferiore si rinvenne uno scheletro incombusto (2) sepolto nella nuda terra e senza verun arredo funebre.

Sotto poi alla tomba contenente la situla, a m. 1,50, più in basso, erano due tombe con suppellettile del puro secondo periodo. La tomba con la situla era dunque in uno strato intermedio fra una tomba del terzo periodo e due del secondo; onde il Prosdocimi

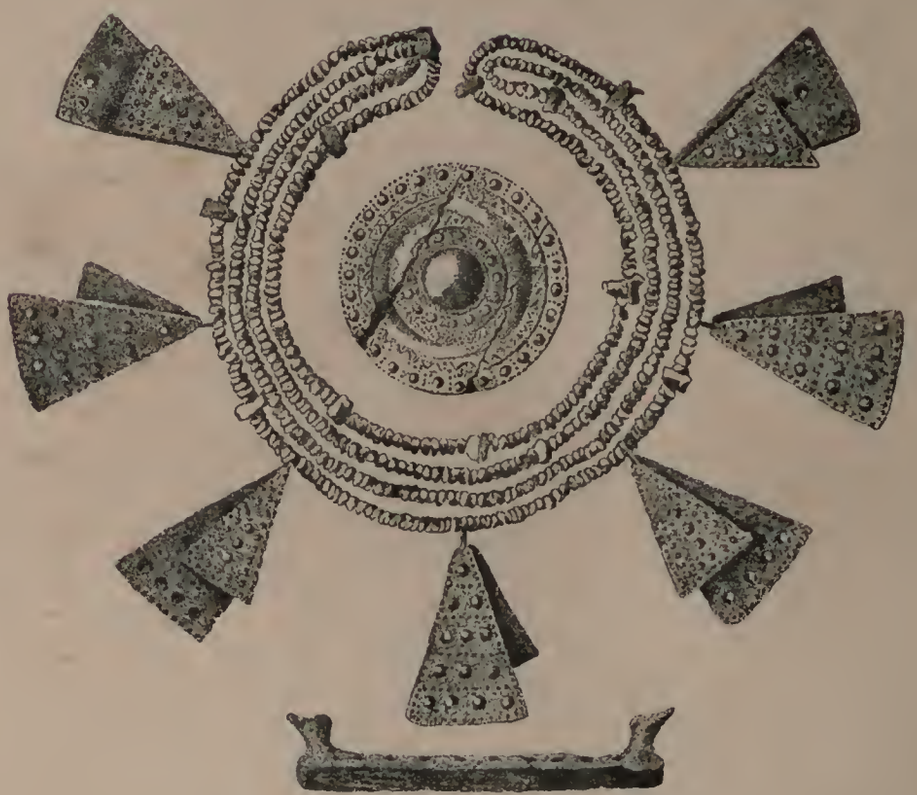


Fig. 5.

Da Benvenuti, op. cit., tav. II, fig. 10, 11, 17.

(1) *Notizie* 1888, p. 359, 360 (*La collez. Baratela*, p. 188, 189).

(1) Prosdocimi, *Bull. di paletn.*, VI, tav. IV, fig. 1.

(2) Cfr. Prosdocimi, ibid., p. 84.

con ragione la riferì ad un'epoca di transizione fra le dette due età.

Passiamo all'analisi della suppellettile; a proposito della quale analisi dobbiamo ripetere una dichiarazione già fatta (1) nella II parte di questa monografia: che, cioè, trattando delle singole suppellettili delle

la situla n. 296 a [illegible] geometrici (2). Tali sono la collana n. 1617 (fig. 5) di piccole perle vitree con le laminette triangolari di bronzo appese, composte di bugnette rilevate (3); le fibule a navicella semplice o a sporgenze angolose nel centro, n. 1611 (fig. 6), 1612, 1619 (fig. 7), 1620 (fig. 8) (3), quella a qua-

Fig. 6-9.
Da Benvenuti, op. cit., tav. II, fig. 14, 15, 18, 8.

tombe, cui appartengono le situle, argomento delle nostre ricerche, ci accontenteremo di ricordare tutti gli oggetti più caratteristici, lasciando stare quelli o affatto accessorî, che non avessero valore per la determinazione dell'indole e dell'età delle tombe stesse, o quelli troppo malandati per poterne trarre utili dati tipologici.

Degli oggetti d'ornamento deposti nella tomba 73 taluni hanno analogia pienissima con quelli, che si ritrovarono nella tomba Benvenuti 22, ove si ebbe

drupede, n. 1626 (fig. 12) (4) [illegible] ad arte [illegible]

(1) Cfr. parte II, col. 15.

(1) Cfr. parte II, col. 11-16, fig. 3. La suppellettile è descritta particolarmente ivi, col. 18-20.

(2) Prosdocimi, *Bull. di paletn.*, XI, tav. IV, fig. 2. [illegible] la pubblicazione del Prosdocimi [illegible] nel [illegible] *Bull.*, [illegible] più [illegible] e più [illegible]. [illegible] gli oggetti [illegible] riprodotti [illegible] col. 15, nota 2, [illegible] fig. II [illegible] all'opuscolo del Benvenuti. *La sit. Benv.*, [illegible] abbiamo [illegible] le nostre fig. 5-13, [illegible] alla collana della tomba n. 73 la collana della tomba n. 22 da noi pubblicata in questa *Situla* [illegible], parte II, tav. I, fig. [illegible].

(3) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. V, fig. [illegible]. Cfr. le fibule della tomba n. [illegible]. *La situla*, parte II, tav. I, fig. 11 e [illegible]. Per il tipo vedi *ibid.*, col. 16, nota [illegible].

(4) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. V, fig. [illegible]. Cfr. la fibula della

sato e poco curvo, n. 1614, 1621 (1); le catenelle e i pendaglietti appesi a fibule, n. 1618 (2). Le foglie d'oro, che rivestono due dischetti di bronzo spettanti al monile della tomba 73, n. 1640, 1641 (uno dei quali riprodotto nel centro della nostra fig. 5) (3) richiamano le numerose foglie d'oro ritrovate nella tomba n. 22 (4). pendagli, n. 1629-31 (1), del bastone di comando di lamina accartocciata con anima di legno, n. 1638 (2): arnese, che nel terzo periodo si suol fare di un cannello fuso di un sol pezzo e massiccio (3).

Anche la fibula a drago, n. 1625 (fig. 10) (4) non appartiene di certo a quelle comuni del terzo periodo (5);

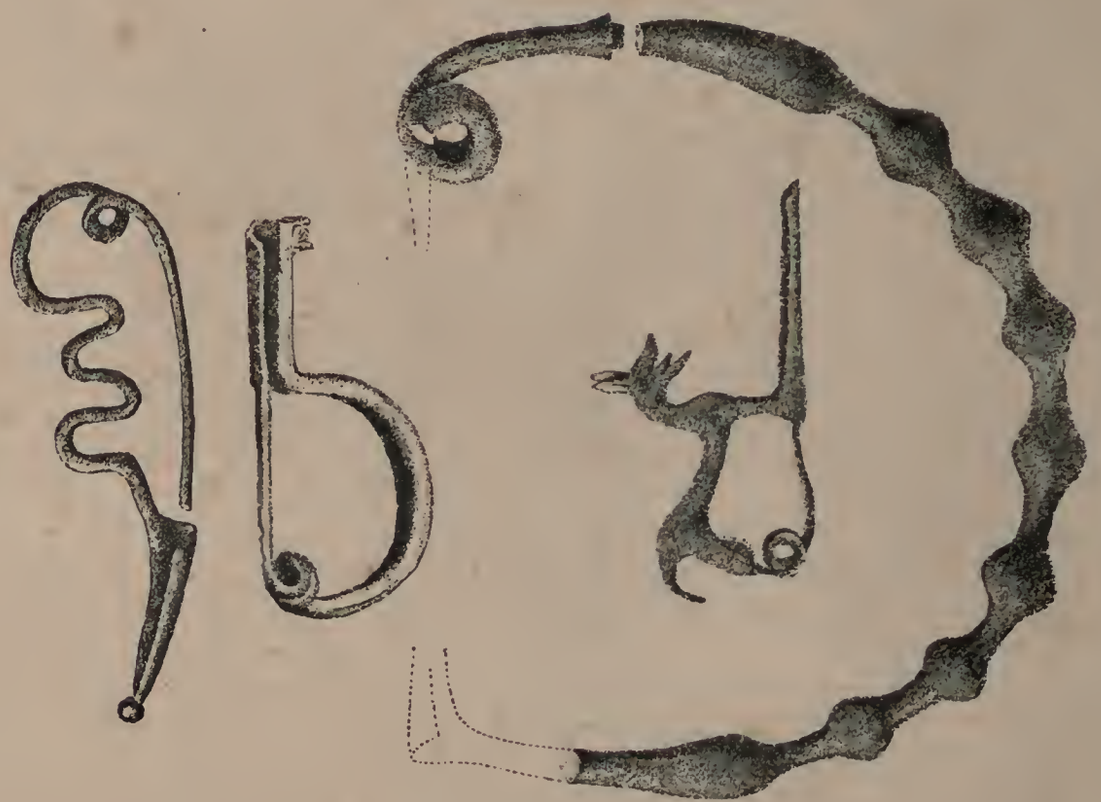


Fig. 10-13.
Da Benvenuti, op. cit., tav. II, fig. 21, 9, 29, 30.

Altri oggetti, se non trovano riscontri nella tomba n. 22 di Villa Benvenuti, hanno ad ogni modo rapporto in genere con ciò, che si rinviene in altre tombe del secondo periodo. Così è dello spillo crinale a globetti, n. 1605 (5), dei braccialetti semplici e coi e lo stesso dicasi della fibula a nodi, n. 1628 (fig. 13) (6)

tomba n. 22: *La situla*, parte II, tav. I, fig. 14. Quanto al tipo v. ibid., col. cit., note 4-6.

(1) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. V, fig. 6, 7. Cfr. le fibule della tomba n. 22: *La situla*, parte II, tav. I, fig. 15.

(2) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. V, fig. 1. Cfr. i pendaglietti della tomba n. 22: *La situla*, parte II, tav. I, fig. 20.

(3) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. IV, fig. 3, 4.

(4) *La situla*, parte II, tav. I, fig. 10.

(5) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. IV, fig. 13. Cfr. altri esemplari presso Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. IV, fig. 38, 39; Soranzo, *Scavi e scoperte*, tav. VI, fig. 9, 11.

(1) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. V, fig. 15, 16, 17. Cfr. lo stesso, *Notizie* 1882, tav. IV, fig. 34. Un braccialetto di questo tipo senza pendagli uscì dalla tomba Capodaglio n. 99 colla situla a ornati geometrici. Cfr. *La situla*, parte II, tav. I, fig. 7.

(2) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. IV, fig. 15. Cfr. ciò che dice di questi bastoni così costruiti il Prosdocimi, *Notizie* 1882, p. 22.

(3) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1882, p. 30.

(4) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. V, fig. 5.

(5) Cfr. un esemplare quasi identico del sepolcreto di Baldaria da me illustrato: *Bull. di paletn.*, XXIII, 1897, p. 136, a proposito del quale notai che è anteriore ai tipi forniti di disco e di ciondoli delle tombe estensi del terzo periodo.

(6) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. 5, fig. 3.

affine alle arcaiche fibule a coste e « la sola di tal genere fino ad ora scoperta (1) » nelle tombe estensi.

La fibula a lunga staffa con apice dentellato da una banda, n. 1625 (fig. 11), che a prima vista parrebbe aver qualcosa di comune col noto tipo della Certosa, si riscontra invece con due esemplari provenienti da Orvieto (2), i quali, come questo, si differenziano essenzialmente da quel tipo e sono senza dubbio più antichi.

Sul deciso arcaismo delle fibule di questa tomba Benvenuti insistette di recente anche l'Hoernes (3); il quale rivolse l'attenzione particolarmente alla fibula, n. 1613 (fig. 6) a navicella stretta, con striscie trasversali incise riempite da linee a zig-zag (4): tipo, che egli riscontra ai più antichi strati delle tombe di s. Lucia (5).

Veniamo alle ceramiche. Così per la qualità dell'argilla, come per le forme i vasi di questa tomba richiamano quelli del secondo periodo.

Due ossuarî si ebbero nella tomba n. 73. Uno maggiore giacente fuori della situla, n. 1593 (6) ne riproduce la forma ed è identico all'ossuario della tomba numero 22 (7). Cinque coppe a piede imbutiforme (8) sono identiche a quelle della stessa tomba n. 22 (9).

Ciò che appella al terzo periodo è un secondo ossuario trovato entro la situla, n. 1595 (10): e per due ragioni. Anzitutto l'essere stato deposto nella situla di bronzo un ossuario fittile richiama un uso, che, come dimostrai altre volte, diventa comune appunto nel terzo periodo;

(1) Ibid. p. 89.

(2) Montelius, *La civilisation*, p. I, s. A, tav. XI, fig. 148, 151. La fibula proveniente dallo strato arcaico bolognese del predio Arnoaldi, ibid. fig. 141 si avvicina un po' alle fibule, di cui si tratta, per la curvatura dell'arco.

(3) Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 653.

(4) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. V, fig. 8.

(5) Ho già accennato altra volta (*La situla*, parte II, colonna 54-55) alla partizione cronologica delle tombe di S. Lucia posta dall'Hoernes. Cfr. per cotesto tipo di fibula a navicella, Marchesetti, *Scavi nella necrop. di s. Lucia* (1885-1892), estr. dal *Bollett. della Società adriat. di scienze naturali*, XV (1893), tav. XVI, fig. 1, 2.

(6) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. VI, fig. 3.

(7) *La situla*, parte II, tav. I, fig. 2.

(8) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. VI, fig. 7.

(9) *La situla*, parte II, tav. I, fig. 3.

(10) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. VI, fig. 2. Cfr. p. 92.

laddove nel secondo [illegible] (come ad es. in quella della tomba 22) direttamente le ossa combuste (1).

Ma oltre ciò l'ossuario trovato entro la situla istoriata della tomba 73 era tinto in [illegible], salvo l'orlo ed il piede, coloriti in grafite: modi di coloritura propri de' fittili del terzo periodo. Anche tre vasetti accessori son tinti, uno in [illegible], il n. 1599 (2), gli altri due, n. 1600, 1607 in grafite (3). Si badi bene però, che la forma di questo secondo ossuario n. 1595 si riconduce sempre al tipo della situla (4), riprodotto dall'altro ossuario di questa tomba, e non si può assegnare allo schietto terzo periodo, in cui dominano i caratteristici ossuari a cordoni ed a zone rosse e nere alternate (5). Simili per la forma agli ossuari di questa tomba sono due dei detti vasetti accessori tinti l'uno in [illegible], l'altro in grafite portanti i n. 1599, 1600 (6), mentre il terzo vasetto dipinto in grafito n. 1607 (7) è una ciotola ad ansa rialzata comunissima nel secondo periodo, con tutto che si mantenga in uso nell'età successiva.

Riassumendo le considerazioni d'ordine topografico e archeologico sopra esposte, possiamo pertanto affermare:

La tomba 73 contenente la celebre situla si collega con quelle del secondo periodo,

a) per la sua giacitura in uno strato più basso d'una tomba del terzo periodo;

b) per l'analogia di quasi tutti gli oggetti contenuti in essa con oggetti delle tombe del secondo periodo.

La tomba 73 si ravvicina d'altra parte anche alle tombe del terzo periodo,

a) perchè giaceva in uno strato più alto di due tombe del puro secondo periodo;

(1) Cfr. parte I, col. 210, 211, parte II, col. [illegible]

(2) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. VI, fig. [illegible]; cfr. p. [illegible]

(3) Ibid., fig. 4 e 6; cfr. p. [illegible]

(4) Osserva il Prosdocimi, a proposito di [illegible], *Bull.* cit., p. 92: « [illegible] nelle tombe di transizione dal 2° al 3° periodo ».

(5) Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. V, fig. 2, 3, 7, 8.

(6) Prosdocimi, *Bull.* cit., tav. VI, fig. 4 e 7.

(7) Ibid., fig. 6.

b) perchè nella situla figurata non furono poste direttamente le ossa combuste, ma un vaso fittile con le ossa, come si costumò nel terzo periodo;

c) perchè, non ostante la somiglianza dei tipi del vasellame fittile coi tipi del secondo periodo, è apparso in un ossuario e in qualche vasello accessorio il sistema di coloritura rossa e nera, usitato nel terzo.

La tomba 73 è adunque da riferire, conforme il Prosdocimi ed io stesso ([1]) giudicammo in passato, ad uno stadio intermedio fra il secondo ed il terzo periodo.

Codesti stadî intermedî fra i varî periodi in cui si considerò divisa la necropoli atestina, sono e debbono essere rappresentati in Este da tombe numerose; perocchè, com' ebbi occasione di dire altre volte ([2]), si manifesta nella necropoli uno svolgimento di civiltà vario, ma graduale e non mai interrotto, di guisa che non è possibile fare una divisione delle tombe in periodi nettamente distinti.

L' uso di tipi nuovi d' oggetti d' ornamento, di utensili, di vasi, l'applicazione di nuove tecniche e di nuove forme decorative, l'introduzione di nuovi riti, non sogliono in un paese avvenire ad un tratto, così da promuovere un istantaneo sviluppo d' industria e di civiltà diverso dal precedente. Tutto ciò accade a poco a poco; gli elementi vecchi persistono per un certo tempo inalterati assieme con i nuovi, i quali lentamente contribuiscono a far cader quelli in dissuetudine. Necessariamente quindi si avverte in moltissime tombe della necropoli atestina questo passaggio fra i singoli periodi di civiltà determinati dal prof. Prosdocimi. E più che mai sensibile è questo passaggio fra il secondo ed il terzo; in quanto che le differenze di tipi e di forme fra l'una e l'altra età sono minori di quelle, che intercedono fra il primo ed il secondo periodo, oppure fra il terzo ed il quarto. Questa è anzi la ragione, per cui parve a me più ragionevole considerare il secondo ed il terzo periodo come due stadî successivi di una sola e grande epoca: l' epoca del dominio della civiltà schiettamente veneta ([1]).

Stabilito il posto occupato nella serie delle tombe atestine dalla tomba 73, tomba, che, come vedremo, è la più antica di tutte quelle, ove si scoprirono altre situle figurate, possiamo adunque fermare il primo fatto, che sarà da tener presente nelle ricerche concernenti l' origine e il processo dell' arte figurativa delle situle; che, cioè, cotest'arte ha i suoi inizî in Este, allorchè domina bensì ancora la civiltà del secondo periodo, ma appariscono già i germi di quella del terzo.

Se poi vogliamo porre in rapporto la tomba 73 con le necropoli bolognesi, troveremo che la sua suppellettile si riscontra sempre con ciò, che è comune ai sepolcreti del tipo di Villanova dello stadio più recente, in ispecial modo a quello del predio Arnoaldi. Ivi ricorrono i medesimi tipi di fibule: ad arco rigonfio e poco curvo ([2]), a navicella semplice o puntuta nel centro con lunga staffa (fig. 6-9) ([3]) a quadrupede (fig. 12) ([4]). La stessa rara fibula a nodi (fig. 13) trova in una fibula del predio Arnoaldi la più diretta analogia ([5]). I vasi fittili, sia quelli a forma di situla ([6]), sia le caratteristiche coppe ad alto piede ([7]) sono pure comuni nel sepolcreto Arnoaldi.

E così infatti dov'essere; perocchè già il secondo periodo della civiltà di Este risponde appunto al periodo più recente della civiltà di Villanova. Sebbene la tomba 73 si ricolleghi, come abbiamo veduto, anche al terzo periodo atestino, pur nondimeno non v'è nulla, nulla affatto in essa, che accenni o solo preluda alla civiltà etrusca della Certosa.

La quale negl'inizî del terzo periodo della civiltà di Este non esercita ancora verun influsso su di essa.

([1]) *Notizie* 1888, p. 359-361 (= *La coll. Barat.*, p. 188-190. Cfr. anche *La situla*, parte I, col. 175 e 241.

([2]) *Notizie* 1888, p. 207 (= *La collez. Barat.*, p. 377). *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*. Cl. di scienze morali, VIII (1899), p. 3 e sgg.

([1]) Cfr. *Notizie* 1888, p. 378, 379 (= *La Coll. Barat.*, p. 208, 209). Cfr. anche *La situla*, parte I, col. 229, 230, parte II, col. 52.

([2]) Gozzadini, *Intorno agli scavi del sig. Arnoaldi*, tav. XII, fig. 7. Cfr. le fibule della nostra tomba di Villa Benvenuti, Prosdocimi, *Bull. di Paletn.*, VI, tav. V, fig. 6, 7.

([3]) Gozzadini, op. cit., tav. XI, fig. 7, 9, 11; XII, 3, 8. 12, Cfr. Prosdocimi, op. cit., tav. V, fig. 8-13.

([4]) Gozzadini, op. cit., tav. XII, fig. 6. Cfr. Prosdocimi, op. cit., tav. V, fig. 4.

([5]) Gozzadini, op. cit., tav. XII, fig. 14. Cfr. Prosdocimi, op. cit., tav. V, fig. 3.

([6]) Gozzadini, op. cit., tav. IV, fig. 2, 7, 8. Cfr. Prosdocimi, op. cit., tav. VI, fig. 2, 3.

([7]) Gozzadini, op. cit., tav. III, fig. 4-8. Cfr. Prosdocimi, op. cit., tav. VI, fig. 7.

Gli elementi molteplici dovuti a quell'influsso si hanno nella pienezza del terzo periodo, come vedremo più avanti. L'apparizione di siffatti elementi ci aiuterà a proporre qualche data più o meno approssimativa, che per ora ci asteniamo dall'indicare.

Riserbando le indagini intorno alla genesi dell'arte figurativa delle situle all'ultimo capitolo del nostro studio, seguiteremo ora ad esaminare il resto del materiale raccolto nella necropoli d'Este.

Nella Villa Benvenuti la situla celeberrima è rimasta insino a qui isolata. Soltanto in una tomba di età alquanto posteriore apparve un coperchio di bronzo figurato, n. 1555 (B) imposto su di una grande situla liscia: la situla n. 1554 della tomba n. 72 (¹), la quale fu da noi descritta e pubblicata (²) nella prima parte di questa Memoria.

Il coperchio inedito (B), di cui diamo la riproduzione (fig. 14), ha il diametro di m. 0,31. È di forma leggermente convessa con l'orlo tutto all'interno ripiegato, ed aveva nel mezzo un manichetto formato di una laminella, i cui capi restano ancora fissati, ciascuno con un chiodetto, alla distanza di circa 5 cent. dal centro.

A 6 cent. discoste dal centro ricorrono tre file concentriche di bitorzoli, quelli nel mezzo più grossi e più radi, i laterali piccoli e fitti, le quali dividono uno spazio circolare centrale da una zona esterna, larga 7 cent., limitata alla sua volta presso all'orlo del coperchio da un'altra triplice fila di bitorzoli somiglianti. Lo spazio centrale è poi da tre file degli stessi bottoncini intersecato in croce e diviso in quattro quadranti, occupati ciascuno dalla figura di un uccello.

Uno di cotesti uccelli è reso di profilo a sin., un secondo di profilo a dr., cioè posto di fronte al primo. Il terzo è pure rappresentato di profilo a dr., l'ultimo invece di prospetto. Le tre prime figure mostrano una sola ala spiegata, la terza tutte e due raccolte. I contorni delle figure sono scalfitti; lievissimo è il rilievo de' loro corpi; i soliti puntolini denotano in modo affatto convenzionale le sporgenze di certe parti.

(¹) Cfr. parte I, col. 175.
(²) Ibid., col. 212, 243, fig. 22.

Nella zona, che gira attorno, è una fila di animali, i quali sono rappresentati con l'incisione a scalpello dei contorni e collo sbalzo non delle intere figure, ma di taluni particolari soltanto, che ne escono bitorzoletti più o meno grossi rilevati.

Un cervo gradiente a destra è in lotta contro un leone. La figura del cervo è assai guasta dall'ossido; ma un'attenta osservazione dell'originale [illegible] i contorni netti del corpo, di dimensioni grandissime, e specialmente i limiti delle gambe. Veggonsi poi certe scalfitture convenzionali a spina sulle spalle e sulla groppa, simili a quelle, che appaiono anche in altre figure di quadrupedi meglio conservate di questo stesso coperchio.

Avanti al leone il cervo si arresta e abbassa il capo, da cui spunta l'orecchio e il corno ramoso. Il leone è di proporzioni assai più piccole del cervo. Accosciata sulle gambe posteriori, la belva reca innanzi le anteriori come in atto di ghermire coll'artiglio la testa inchinata del cervo, mentre spalanca le fauci, le cui estremità toccano il corpo dell'animale. Nel collo del leone mediante puntolini rilevati sono indicate le villosità della giubba. Singolarissima poi è la rappresentazione della coda, che s'innalza, si ritorce in sul dorso e si ravvolge poi a spira nel senso inverso e in un modo affatto convenzionale. È segnata con linee incise, in mezzo alle quali ricorre una serie di puntolini. A destra del leone, ma in direzione opposta, cioè volto a destra, come tutti i rimanenti animali del coperchio, è un quadrupede, simillimo al cervo, se non in quanto è mancante di corna: particolare, che riscontreremo di frequente in molte figure simili d'altre situle. Trattasi o d'una cerva o d'un cerviatto; ma parrebbe più probabile che l'artista intendesse qui figurare una cerva, non essendo indicato l'organo mascolino. Vero è che questo in uno stile così primitivo, compendioso e imperfetto potrebbe essere stato, come fu sicuramente in molti casi, pretermesso; ma appunto in questa situla troviamo che la figura del cervo posta accanto a questa è indicata per maschio, oltrechè dal corno, dall'organo sessuale. Chiamiamo adunque cerva la prima figura; nella quale sono da notarsi quelle due strisce curve arricciolate poste per indicare le spalle, come due strisce simili sulla parte deretana segnano il principio delle cosce. Le solite bugnette esprimono le

parti del corpo più sporgenti; e con bugnette simili sono delineati orizzontalmente gli orecchi. In questa, come in un'altra figura simile del nostro coperchio, non essendosi dovuto esprimere il corno, l'artista ha stesi orizzontalmente. Con questo partito si è ottenuto di rappresentare gli animali di tale grandezza, che i profili anteriori delle teste toccassero quasi il limite superiore della zona, e le orecchie e le corna riem-

Fig. 14 (da fotografia).

indicato ambedue gli orecchi: fatto, che vedremo ripetersi in quasi tutte le altre situle nella rappresentazione de' quadrupedi non cornuti.

È anche da osservare che questa figura e tutte le altre, che ci restano da descrivere, tengono le teste alzate, così che gli orecchi e le corna figurano sempre

pissero lo spazio vuoto sopra il dorso degli animali medesimi.

Alla cerva ora descritta va innanzi un cervo, che per la struttura rassomiglia alla sua compagna, se non in quanto un gran corno ramoso gli spunta dalla testa, e il sesso mascolino è indicato coll'incisione tra

mezzo alle gambe posteriori. Ha un breve codino; le solite incisioni nelle coscie e nella spalla.

Un'altra cerva identica alla precedente con due orecchi, appare più avanti e tiene nella bocca un viticchio terminante in voluta, segnato con incisioni e bitorzoletti. Lo stesso genere di viticchio ha in bocca l'ultimo quadrupede, di cui la parte posteriore del corpo è infranta e lacunosa. Si differenzia questo dagli altri animali per avere un corno non ramoso, ma attorto in su. È inutile ricercare in ciò una caratteristica determinante della specie, dal momento che in questo medesimo coperchio abbiamo la coda del leone trattata così convenzionalmente. L'attorcimento speciale del corno potrebbe del resto far pensare al muflone o capra selvatica.

Anche questo animale tiene in bocca il ramo arricciolato come la cerva, che gli tien dietro.

La tomba n. 72, ove si rinvenne la situla col coperchio figurato testè descritto, apparteneva al puro terzo periodo. Tre ossuari fittili, nn. 1562, 1564, 1566, uno de' quali era entro la situla di bronzo, hanno oramai il tipo ben definito ed elegante del terzo periodo: corpo allargantesi a tronco di cono rigonfio e diviso da tenui cordoni rilevati in zone tinte alternativamente di ocra e grafite; piede leggermente espanso; breve collo rientrante. Il vaso n. 1566 (tav. V, fig. 3) ha nelle zone nere striscie graffite: doppie e disposte a zig-zag nella prima zona, incrociate nella seconda e nella terza: interrotte in quest'ultima da doppie lineole verticali. Presso al piede cinge il vaso una fila di piccoli circoli stampati sull'argilla molle. Il coperchio di questo ossuario, n. 1567 (tav. V, fig. 4), oltre alle striscie graffite, ha due serie di circoletti impressi. Il coperchio n. 1565 dell'ossuario 1564 ha due serie di stelle.

Tre bellissime coppe ad alto piede, n. 1568-70, due delle quali diamo riprodotte (n. 1568 = tav. V, fig. 2; n. 1569 = tav. V, fig. 1), sono pure della forma, che è da considerare come un successivo sviluppo di quelle, che abbiamo veduto nell'altra tomba più antica (1) e che sono comuni al secondo periodo (2). Il piede è a colonnetta ornato di cordoni e fascie dipinte: in due esemplari altissimo (tav. V, fig. 1) (1) ed un altro più basso (tav. V, fig. 2). Quest'ultimo esemplare col piede più basso pubblicato già dal Prosdocimi (2) è osservabile per un particolare, che richiama un prototipo metallico (3): una serie di bugne coniche plasmate in argilla, sporgenti intorno alla circonferenza (4).

Di vasi metallici, oltre alla situla, erano nella tomba: due situlette pedate, n. 1576 e 1577, già da me prese in esame (5), e una di esse anche pubblicata (6) nella I parte di questa Memoria; tre tazzine a manichetto rialzato, una delle quali fu pure da me pubblicata (7) per dimostrare l'analogia di codeste tazze di bronzo con le tazze fittili derivanti appunto, come cercai dimostrare, da prototipi metallici.

Le fibule della tomba 72 sono le seguenti:

N. 1575, a navicella vuota, liscia, frammentata.

N. 1578 (tav. V, fig. 26), a navicella piccolissima con lunga staffa e sferetta in fondo.

N. 1579 (tav. V, fig. 33), ad arco rigonfio formato di dischetti d'ambra, e lunga staffa con sferetta d'ambra finale.

N. 1580, simile, con grosso pezzo d'ambra quadrangolare nell'arco e lunga staffa.

N. 1581, piccolissima, ad arco dentellato e sferetta in fondo alla staffa.

N. 1571 (tav. V, fig. 44), 1572, due serpeggianti con disco in cima, ornamenti di rosette e ciondoli, lunga staffa e sferetta in fondo.

N. 1573 (tav. V, fig. 43), serpeggiante senza rosette e ciondoli con dischi infilati in cima e sferetta in fondo.

N. 1574, simile frammentata.

D'altri ornamenti personali sono esclusi.

(1) Cfr. sopra, col. 29.
(2) Cfr. parte I, col. 245, 246.

(1) Cfr. per la forma Prosdocimi, Notizie [illegible], tav. V, figura 36.
(2) Ibid., tav. cit., fig. 37.
(3) Ho già avvertito che la coppa a colonnetta del terzo periodo, come l'altra a piede imbutiforme, risale a prototipo metallico. Cfr. parte I, col. 237, nota 1.
(4) Ricordiamo le protuberanze [illegible] dell'ossuario n. [illegible] della Palazzina Capodaglio da me pubblicato: parte II, col. 146, fig. [illegible], esse pure derivanti dall'imitazione dei [illegible] metallici: cfr. col. [illegible].
(5) Parte I, col. 247.
(6) Ibid., col. 248, fig. 20.
(7) Ibid., col. 251, fig. 17.

N. 1590, collana formata di piccolissime pallottole di smalto alternate con altre di ambra e cerchietti di lamina di bronzo rivestiti di foglie d'oro.

N. 1584-1585, due lunghi perni di bronzo, uno de' quali ben conservato (tav. V, fig. 45) porta presso a un'estremità una sferetta fatta di due piccoli gusci semicircolari di lamina di bronzo, framezzo a cui è inserito un disco d'osso. La parte rimanente del pernio è tutta rivestita di cilindretti d'osso con incisioni a occhi di dado. Sono ornamenti crinali e possono riscontrarsi ad esemplari dei sepolcreti bolognesi del tipo di Villanova e specialmente del sepolcreto Arnoaldi (1).

Compievano l'arredo della tomba:

N. 1588 (tav. V, fig. 39), coltello a lama di ferro con impugnatura di bronzo falcata nell'estremità superiore. Somiglia per il tipo, sebbene diverso per la sagoma dell'elsa, a quello della tomba n. 109 della Palazzina Capodaglio (tav. V, fig. 40), a proposito del quale instituiremo i debiti riscontri.

N. 1589, ascia di ferro guasta assai dall'ossido e irriconoscibile.

La tomba 72 è decisamente del terzo periodo: lo dimostra in principal modo il tipo degli ossuarî, delle coppe, gli uni e le altre dipinti a zone rosse e nere divise da cordoni. Ma, mentre taluni tipi di fibule (a navicella, a dischi d'ambra) e la collana a piccole perle di smalto richiamano ancora il secondo periodo, in questa tomba mancano d'altra parte oggetti, che si possano raccostare all'età della Certosa di Bologna. Le stesse fibule serpeggianti con ciondoli e rosette, che sono abbastanza comuni nel terzo periodo, rispondono sempre a fibule del sepolcreto Arnoaldi (2), non già della Certosa (3).

La fibula comune, costante della Certosa con bottoncino posto all'estremità della staffa, non è ancora rappresentata qui, mentre diventa in altre tombe frequentissima.

Cotesta assenza di elementi della civiltà etrusca bolognese nella nostra tomba, come in altre non poche del terzo periodo di Este, dimostra che la influenza di quella civiltà sull'atestina non è incominciata sino dagli esordî del terzo periodo, ma alquanto più tardi, durante il pieno processo di esso. Potrebbesi opporre a questo giudizio che, anche quando avvenne il contatto fra le due civiltà, etrusca e veneta, gli elementi della prima non si diffondessero per avventura subito così largamente nella seconda da dover apparire sempre, senza eccezione, in tutte le tombe appartenenti all'età, nella quale il contatto era già avvenuto. E veramente l'obbiezione non sarebbe al tutto destituita di base. Così ammettiamo in massima anche noi che, se in una tomba estense appartenente in modo deciso al terzo periodo mancano oggetti, che richiamino quelli della Certosa, non si può dire sempre con assoluta certezza che quella tomba è anteriore alle relazioni sopra indicate fra la cultura veneta e l'etrusca.

Tuttavia gli studî lunghi e reiterati delle tombe di Este ci hanno persuaso che, allorchè dalla regione etrusca circumpadana vennero nel Veneto introdotti nuovi tipi e nuove forme, queste ebbero in verità una larghissima ed estesissima applicazione, tanto che taluni di codesti tipi, ad esempio le fibule, diventarono comuni e proprio caratteristici negli arredi sepolcrali. Di guisa che, se noi abbiamo sotto gli occhi una tomba atestina del terzo periodo, ricca di arredi, come quella di Villa Benvenuti contenente il coperchio figurato, ove manca qualsiasi tipo, che accenni alla civiltà della Certosa, e vi ritroviamo invece elementi molteplici, che richiamano l'arcaica civiltà locale, e si rannodano ancora direttamente coi prodotti propri delle tombe del secondo periodo; noi abbiamo, ci pare, ogni ragione per ascrivere quella tomba ad una fase prima del terzo periodo, nel quale l'influsso della Etruria non si era peranco manifestato o almeno non si era ancora esteso così da far cadere in disuso, come accadde poco dopo, molti dei prodotti delle primitive industrie del paese.

---

(1) Gozzadini, *Intorno agli scavi Arnoaldi*, tav. XII, fig. 1, 4.

(2) Cfr. Gozzadini, *Scavi Arnoaldi*, tav. XIII, fig. 1, 5, 6, 8; p. 81, 85. Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. 82, fig. 4, 8, 9.

(3) Affatto isolate sono nella Certosa una fibula serpeggiante semplice (Zannoni, *Gli scavi della Certosa*, tav. 136, fig. 6) e due serpeggianti con ciondoli, queste ultime d'argento (Zannoni, op. cit., tav. CV, fig. 2 = Montelius, *La civilis.*, p. I, s. B, tav. 102, fig. 1); a proposito de' quali tipi eccezionalissimi cfr. le osservazioni del Brizio, *Atti e Memorie della Deputaz. di Storia Patria per le Romagne*, s. III, v. III (1885), p. 191 e segg.

CAPITOLO II.

Le situle
e il coperchio della Palazzina Capodaglio

Dalla necropoli settentrionale, ove soltanto due tombe di Villa Benvenuti fornirono una situla e un coperchio figurato, passiamo alla necropoli meridionale, in cui più copiose uscirono le situle figurate, sebbene quivi pure si siano avute in due sole tombe di un ristretto gruppo: quello, che tornò in luce nella chiusura chiamata la Palazzina, di proprietà della famiglia Capodaglio.

Dalla tomba n. 103 uscirono:

Una grande situla, n. 2620 (C) con coperchio n. 2621 (D) e tre piccole situle, nn. 2624, 2625, 2626 (E-G): tutte ornate di figure, come il coperchio.

La situla n. 2620 (C) (1) riprodotta dalla fig. 15, consta di due lamine trapezoidali di dimensioni un po' diverse, inchiodate verticalmente.

Il fondo lavorato a parte di cui si conservano i frammenti staccati, era congiunto e adattato al vaso con un ribadimento dell'orlo nella parte esterna. La situla è rotta da un lato nella parte inferiore; manca di qualche piccola porzione, ma nell'insieme è conservata in modo soddisfacentissimo.

Degno di nota è il tipo, per il quale essa diversifica dalla situla Benvenuti sopra descritta. Anzi tutto

Fig. 15 (da fotografia).

la parete a tronco di cono rovescio sale diritta, senza rientranza inferiore, nè rigonfiamento superiore. Oltre ciò manca il collarino verticale proprio così della situla Benvenuti, come delle altre a ornamentazione geometrica della necropoli atestina. Dalla base del tronco di cono rovescio rientra, salendo obbliquamente, la spalla; e l'orlo estremo di questa forma direttamente, senza il collarino, la bocca del vaso, arrotolato al solito intorno ad un'anima metallica (di stagno?).

Ripetono questo tipo abbastanza raro due situlette manicate del predio Franchini, una delle quali fu da me pubblicata (2).

(1) Cfr. per la bibliografia parte I, col. 176. Dalla piccola pubblicazione data dal Prosdocimi è desunta quella del Montelius, op. cit., p. I, s. B., tav. 55, fig. 6 a-b.

(2) Cfr. parte I, col. 218, fig. 29.

La situla n. 2620 (C) è alta m. 0,33; ha il diam. della bocca di 0,26, l'inferiore di 0,147. Dal fondo sino all'altezza di 0,175 è liscia; di là al limite, cui giunge la maggiore espansione della situla, si estende la zona decorativa, la quale diamo riprodotta sulla tav. I. Questa tavola e le altre tre successive riproducono con cromolitografia disegni in acquarello, che furono condotti con la più scrupolosa cura e con singolare maestria dal prof. Cesare Tedeschi di Este, in grandezza naturale, e che per essere adattati al formato dei *Monumenti Antichi* si dovettero leggermente rimpicciolire. Collazionati diligentemente tutti i disegni, posso assicurarne la rigorosa fedeltà.

La zona decorativa è limitata sopra, presso alla spalla del vaso, e sotto da file di bitorzoli.

In alto si hanno, come nella situla Benvenuti, due file di punti fitti, in mezzo a cui ricorre una fila di bugnette più grosse e più rade. Di sotto il medesimo motivo è ripetuto due volte, inchiudendo nel mezzo una fila di circoletti o anelletti sbalzati. Lo spazio destinato alle figure si riduce così a m. 0,105.

Come si è detto, due lamine un po' diseguali costituivano la situla, nel modo che ben risulta dalla riproduzione della tav. I, dove sono rese separatamente le rappresentanze di ogni lamina.

La tecnica, con cui sono espresse le figure, è in questa situla la medesima, che si usò per la situla Benvenuti A. Abbiamo il leggero, ma ben visibile rilievo generale delle forme corporee, sbalzato dal rovescio; i bottoncini, adoprati per il risalto di piccole parti; l'incisione de' contorni a scalpello, incisione che è fatta in genere accuratamente, così da non lasciar bene scorgere i distacchi fra le striscie segnate con successivi colpi.

Nella prima lamina (l'inferiore della tav. I), cominciando dal margine destro, appare anzitutto un cerviatto gradiente, come tutti gli animali di questa situla, a dritta. Ha il corpo snello, le gambe alte, breve codino rialzato. I contorni della parte deretana sono alquanto irregolari e angolosi, male adattandosi a rendere la curvatura del profilo posteriore. Bitorzoletti esprimono le zampe, l'occhio, gli orecchi, che sono rappresentati tutti e due, come vedemmo nel coperchio Benvenuti sopra descritto e come ha luogo d'ordinario, allorchè l'animale che si esprime è senza corna. Chiamo la nostra figura cerviatto, essendo accennato l'organo mascolino. Dalla bocca del cerviatto pende una fronda con cinque foglie di forma ovale, quali abbiamo riscontrato già nella situla Benvenuti. Anche da presso alle zampe si dipartono lineette incise, terminanti ognuna in una piccola voluta, nella cui estremità è un bitorzoletto, e disposte, variamente, ma studiosamente in guisa da occupare gli spazî vuoti. Per lo stesso fine spunta dall'alto, giungendo fin quasi sulla groppa dell'animale, una foglia oblunga circondata da due volute divergenti.

Un quadrupede, il cui corpo è più grosso e più lungo del precedente, munito di un lungo corno dall'estremità adunca segue il cerviatto, avendo in bocca esso pure una fronda pendente in giù e un ricciolo simile a quelli, che spuntano dal suolo accanto alle zampe. Sembra certamente uno stambecco.

Vien terzo un cervo, che per le proporzioni non differisce gran che dall'animale precedente; ma ha un lungo corno ramoso, che si prolunga quasi parallelamente al dorso: esso ha in bocca il ricciolo e la fronda, come lo stambecco.

L'ultimo animale, che appare in questa lastra, rassomiglia al primo (cerviatto); ma ha il collo più lungo e inarcato, gli orecchi più corti ed erti, anzichè tesi orizzontalmente; il che dipende dalla disposizione della testa, la quale non è sollevata, come nelle precedenti figure. Anche il corpo è più corto del primo cerviatto ed è, come a dire, un po' contratto e raggruppato. Sembra che ciò si facesse dall'artista per far entrare l'animale nello spazio troppo ristretto della lamina, che da questo lato gli rimaneva. Senonchè, essendo l'estremo margine di questa lamina inchiodato sotto al margine dell'altra (riprodotta in alto nella stessa tav. I), venne a nascondersi una breve porzione della figura (cioè l'estremo contorno posteriore della groppa e la gamba sinistra), che fu malamente impressa nel principio della seconda lamina. In alto, anche sopra questo cerviatto, è una foglia, simile a quella che è sopra al primo cerviatto, ma con le volute convergenti.

Nell'altra lamina, dopo il contorno posteriore del cerviatto, è disegnato un uomo tutto ravvolto in una tunica, che gli arriva fin sotto al ginocchio; ha in capo una berretta schiacciata. Piccoli tratti incisi denotano i capelli; il naso sporge enormemente in fuori; l'occhio e l'orecchio sono dati soltanto da due bitor-

zoletti. I lunghi piedi hanno le punte attorte in su, ma non si sa se si debbano credere ignudi, o calzati dei noti *calcei repandi*.

Figure umane simili ricorrono in parecchie situle figurate, a cominciare dalla situla Benvenuti (A) (1); ma l'analogia più diretta, per ciò che concerne la veste, il portamento, la copertura del capo, il disegno, è offerto da alcune figurine della situla di Watsch (2), dai frammenti di Matrei (3) o di S. Marein (4), dallo specchio di Castelvetro (5).

La seconda figura di questa seconda lamina della situla rappresenta un cerviatto simile al primo della lamina precedentemente descritta, ma di dimensioni un po' più grandi o di fattura migliore. Dalla bocca leggermente aperta escono due de' soliti riccioli; una fronda con foglie unilaterali parte dal petto. Il sesso mascolino è chiaramente determinato. Riccioli spuntano da sotto il ventre del quadrupede e dalle zampe, disposti in modo da occupare i vuoti. Allo stesso fine si stacca dal margine superiore una foglia capovolta fra due volute convergenti.

Mentre gli animali analizzati sin qui hanno carattere realistico, nel mezzo di questa lamina appare un leone alato, che richiama il leone (?) della prima zona della situla Benvenuti (fig. 2), il cane (?), la Sfinge, il Grifone della seconda zona (fig. 3. 4). La corporatura della belva è del resto affatto sproporzionata: le coscie e la groppa grossissime, le gambe contorte, il dorso troppo allungato, il collo eccessivamente sottile ed erto. Soltanto col rappresentare le fauci spalancate, entro alle quali appaiono quattro zanne puntute, e gli artigli, si è messa in chiaro la natura ferina dell'animale. La criniera, che sormonta il collo, è protratta sino presso alla coda, nascosta solo parzialmente dall'ala. Quest'ala è più lunga di quelle date agli animali della situla Benvenuti: aderisce per una gran parte al dorso e si solleva in fondo attorcendosi ad arco. Gli orecchi del leone non si distinguono dai ciuffi della giubba; la coda lunga si rialza sulla groppa, serpeggiante. Dalla bocca pende fuori la lingua; porocchè la lingua, piuttosto che una foglia, sembra certo indicare quella specie di apice in forma di virgola, che esce dall'apertura della bocca. Il ramoscello, che dalla punta del naso si protende in alto, e l'altro, che parte dal principio delle gambe anteriori, sono simili ai fogliami sparsi dappertutto. Abbondano in questa figura leonina i bitorzoli sbalzati per designare le sporgenze delle giunture, gli artigli, la criniera, l'ala e anche delle incisioni si è fatto qui larghissimo uso.

Sotto al ventre della belva sta come accoccolato un altro piccolo quadrupede senza corna. Delle gambe piegate è espressa solo una anteriore ed una posteriore. Vedremo animaletti simili in tre situle di piccole dimensioni trovate in questa stessa tomba ed in una situla grande della tomba n. 105; animaletti, che sembrano talora cerviatti, talora lepri.

Dall'alto spunta il motivo della foglia, con le volute rientranti.

L'ultima figura è di un cervo col corno biforcato in cima. Dalla bocca semiaperta, dalle estremità del corno e dal suolo spuntano e si propagano da per tutto i soliti ricciolini.

È in questa situla da osservare la precisione accurata del lavoro così dello sbalzo, come dell'intaglio, e la disposizione delle figure e de' motivi vegetali, fatta in guisa da occupare armonicamente lo spazio della zona decorativa. Per la profusione di colesti motivi o per il loro peculiare carattere è questa una delle più ragguardevoli situle, che si siano raccolte non soltanto nella necropoli di Este, ma altrove.

Il coperchio imposto al vaso n. 2021 (D), offerto dalla fig. 16 (6) ha il diametro di m. 0,265. L'ansetta inchiodata nel mezzo è rotta e mancante di una

(1) Sulla situla Benvenuti indossano una tunica simile due figure della prima zona: l'uomo dietro al cavallo e l'altro uomo accanto al telaio, cui sono appesi i vasi. Sulla situla della Certosa parecchi personaggi della seconda e della terza zona sono pure così vestiti. I due, che portano appesi a un palo animali in questa seconda zona hanno anche in capo un berrettino, mentre gli altri personaggi hanno il cappello a larghe tese puntute.

(2) Due personaggi della prima zona e due della seconda hanno l'identico berretto e l'identica tunica, liscia od ornata di piccoli quadrettini. Per la bibliografia della situla di Watsch vedi *La situla*, parte I, col. 189

(3) Parte I, col. 184, 185. Sono numerose le figure identiche in quasi tutti i frammenti conservati.

(4) Parte I, col. 189.

(5) Giovannelli, *Le antichità reto-etrusche ... presso Matrei*, tav. I, fig. 8.

(6) Fu pubblicato a contorni lineari con una riproduzione estremamente rimpicciolita dal Prosdocimi, cit. parte I, col. 176, e più tardi dal Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. [illegible]

porzione. Discosto dal centro m. 0,03 ricorrono in cerchio tre file di bitorzoletti (quelli nel mezzo più grossi), e tre altre file concentriche girano discosto 0,07 dall'orlo. Le une e le altre delimitano una larga zona che dalle cavità corrispondenti, visibili nel rovescio della lamina. Si hanno, oltre al rialzo generale delle figure, i soliti bottoncini sparsi qua e là nelle parti sporgenti delle figure stesse e nell'estremità de' ric-

Fig. 16 (da fotografia).

circolare, ove sono rappresentate figure d'animali gradienti a destra, ora disgraziatamente assai guaste per l'azione dell'ossido. La tecnica è, come nella situla n. 2620 (C), a pieno sbalzo, e a incisione; il rilievo delle figure assai sentito: il che si scorge assai bene anciolini, che anche qui sono abbondantemente disseminati nel campo.

Si distinguono bene fra gli animali meglio conservati (procedendo da dr. a sin.) un cerviatto, uno stambecco col corno lungo adunco, ambedue di proporzioni

press' a poco eguali ed un altro cerviatto più piccolo. Lo stambecco ha in bocca uno de' soliti riccioletti. Una foglia fra due volute divergenti pende dall'alto, sulla groppa del terzo animale. Altri due quadrupedi occupano la parte rimanente della zona; ma sono quasi irriconoscibili dal diritto del coperchio per la estrema ossidazione della lamina. Se ne veggono le impressioni concave nel rovescio. Si distingue dal diritto un lungo ramoscello con una serie di foglie, simile a quelli disseminati nella situla C (tav. I) e che spunta dal petto del primo quadrupede posto dietro al cerviatto sopra indicato. Il secondo, i cui contorni a stento si ravvisano, pare un cervo dal corno ramoso.

La tomba n. 103, oltre alla grande situla C, ne racchiudeva tre di piccole dimensioni, anche queste ornate di figure.

Fig. 17 (da fotografia)

La prima, n. 2624 (E) già pubblicata a semplici contorni (1) è riprodotta dalla fig. 17 nella sua forma; mentre la tav. II, fig. 1, riproduce sviluppata la zona decorativa. È alta m. 0,155; ha il diam. superiore di 0,12, l'inferiore di 0,08. Consta di una sola lamina ravvolta e fissata nella giuntura da una serie di chiodi. Non ha piede; il fondo, fatto d'una lamina circolare separata è ribadito attorno all'estremo margine della parete del vaso rivoltato un po' in fuori.

Oltre ad esser rotta e lacunosa da un lato (nella parte liscia) e nel fondo, la situla è sbeccata in tutto l'orlo superiore. La bocca del vaso probabilmente si restringeva, non si sa se con la spalla soltanto, come la situla C (fig. 15) sopra descritta, o con la spalla e il collarino verticale, come la situletta F (fig. 15), che descriveremo fra poco.

La giuntura dei due lembi della lamina, componente il corpo della situletta, taglia a mezzo una delle figure d'animali, che occupano la zona superiore, alta m. 0,045, limitata sopra e sotto da un cordone continuo rilevato.

Le figure, onde furono adornate questa situletta E (tav. II, fig. 1), le altre due di questa medesima tomba, F (tav. cit., fig. 2), G ed una maggiore, H (tav. II, fig. 3) della tomba n. 105, sono quasi uniformi rappresentando due soli tipi di animali, che si susseguono alternati con vicenda presso che costante: un quadrupede e un uccello. Dell'uno e dell'altro non è facile determinare la specie, trattandosi di figure di carattere essenzialmente convenzionale. Il quadrupede ha il corpo snello, gli orecchi lunghi, talvolta lunghissimi, il codino breve, ed è spesso designato come maschio. Talora ha la testa diritta, talora, anzi più spesso, piegata indietro, come se stesse guardando dal lato opposto a quello, a cui è rivolto. In luogo di ergersi diritto sulle gambe quasi verticalmente disposte, come in atto di muovere il passo, esso stende innanzi in direzione orizzontale le gambe anteriori, abbassando il petto su di esse così da toccare qualche volta il suolo, e ripiega con un angolo molto acuto le posteriori. Un particolare che ricorre costante in queste figure di quadrupedi è che hanno una sola gamba anteriore ed una posteriore, in modo che le due corrispondenti sono da immaginare perfettamente nascoste dietro a quelle.

Abbiamo veduto sin qui per eccezione una figurina di tipo simile, così composta e atteggiata, sotto al ventre di un maggiore quadrupede sulla grande situla C (tav. I, fig. 1). Gli altri animali invece messi in fila nelle grandi situle e ne' coperchi sin qui descritti differiscono da queste nuove figure, perchè hanno espresse tutte e quattro le gambe erte e gradienti. Del resto fra quelle figure le sole, che presentino con queste qualche affinità sono i cerviatti (o cerve), sprovvisti di corna. E cerviatti possono parere infatti i quadrupedi della situletta E che stiamo

(1) Cfr. *La situla*, parte I, col. 176. Più tardi la zona decorativa fu data anche dal Bertrand e dal Reinach, op. cit., p. 105, fig. 61. La riproduzione fu desunta da quella data dal Prosdocimi, ma ridotta a proporzioni più esigue.

descrivendo, e forse anche quelli delle altre due F, G; mentre nella maggior situla H gli animali consimili, per le diverse conformazioni del muso, hanno, come vedremo, aspetto di lepri, pur non differendo per tipo e composizione dagli altri.

L'uccello, associato e alternato col detto quadrupede nella situla, che stiamo descrivendo e nelle altre, che descriveremo avanti, sembra di specie acquatica: ha grosso collo e grossa corporatura, sicchè fa pensare all'anitra od all'oca, sebbene il becco poco sviluppato mal corrisponda a quegli animali. La coda suol essere trattata affatto convenzionalmente, perocchè finisce in un fogliame o in una palmetta vera e propria.

Nella situletta E il quadrupede intersecato dalla giuntura della lamina ed espresso metà sul principio, metà sulla fine della lamina stessa (tav. II, fig. 1) ha la testa, ora frammentaria, voltata indietro. L'uccello, che gli viene appresso a sinistra con l'ala sollevata, ha incompiutamente e malamente scalfitte le gambe. La coda è trasformata in un motivo ornamentale di due o tre foglie con due ricciolini incisi terminanti ognuno in un bitorzoletto. Dal petto si dirama una fronda con tre foglie unilaterali allungate, somigliantissima a quelle, che si sviluppano dal petto de' quadrupedi nella situla C (tav. I), ma che in questa figurina di volatile ha a prima giunta l'aspetto di una seconda ala.

Il quadrupede, che succede, e che come gli altri, sembra un cerviatto, ha in bocca un ricciolino e innanzi al petto una fronda simile all'altra menzionata testè.

Lasciando stare il secondo uccello uguale quasi in tutto al precedente, notiamo che il terzo quadrupede differisce dagli altri per avere proporzioni più piccole e il corpo, per così dire, più raccolto. Esso torce indietro la testa, tenendo nella bocca il solito ricciolino. Un quarto quadrupede più grande e un terzo uccello compiono la rappresentanza.

La tecnica, onde sono espresse le figure, è al solito dello sbalzo e dell'intaglio. Raro uso si è fatto dei bitorzoletti. Importa notare, a proposito di questa e delle situlette seguenti, le quali hanno figure d'animali di due sole specie, non essersi neppur qui fatto uso di punzoni; perocchè non ostante l'uniformità delle figure è facile avvedersi, essere tutte trattate a mano libera.

La seconda situletta (1) riprodotta dalla fig. 18, porta il n. 2625 (F); è alta m. 0,225; ha il diam. superiore di 0,16, l'inferiore di 0,09. Consta di una laminella trapezoidale di bronzo coi margini inchiodati, che formano tutto il corpo del vaso, ad eccezione del fondo, il quale insieme col piede è fatto di una lamina a parte. È di forma conica, con una leggera

Fig. 18 (da fotografia).

convessità; la spalla rientra ad angolo acuto e da essa si sviluppa il collo verticale: il labbro è espanso in fuori (2), non arrotolato. Caratteristico di questo esemplare è il piede a tronco di cono. Per la conformazione del collo, del labbro ed anche del piede si riscontra esattamente con una delle situlette liscie di Villa Benvenuti della tomba n. 72 sopra indicate (3).

---

(1) Cfr. parte I, col. 176. Dalla piccola riproduzione a contorni data dal Prosdocimi è desunta una porzioncina della zona decorativa, edita dal Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. 55, fig. 1.

(2) Per questa struttura dell'orlo superiore cfr. la situla di villa Benvenuti a ornati geometrici: (parte II, col. 11, 12, fig 3 *a*) e la situla della stessa provenienza istoriata A (fig. 1), oltre alla situletta liscia che si nomina qui appresso e che risponde in modo esattissimo, anche per il piede, alla situla F.

(3) La situletta è pubblicata nella parte I, col. 248, fig. 28.

Lo stato di conservazione del vaso è cattivo: una gran parte manca, insieme con un terzo e più, della zona superiore decorativa. Alta questa m. 0,018, è limitata sopra e sotto da una triplice serie di bitorzoletti (due di puntolini, una di bottoni più grossi). La rappresentanza (tav. II, fig. 2) contiene figure alternate di quadrupedi (cerviatti?) e d'uccelli simili a quelli, che adornano la situletta E precedentemente descritta, ma più piccoli e un po' diversi in qualche particolare. Dal petto di alcune figure, cioè di tutti gli uccelli e di due de' quadrupedi si sviluppa il ramoscello con tre lunghe foglie; due o tre fogliolino spuntano dalla coda dei volatili. Dei quadrupedi conservati tre hanno rivolta la testa innanzi, tre indietro; tutti poi poggiano a terra il petto e stendono avanti a sè la gamba anteriore, mentre sulla posteriore piegata il corpo si rialza alquanto.

La terza situletta di questa tomba n. 2626 (G) si conserva parzialmente in frammenti. La forma era simile, a quanto pare, a quella della situletta n. 2625. Resta ancora il piede (diam. 0,105); l'orlo della bocca è espanso orizzontalmente. L'altezza originaria del vaso doveva essere di circa 0,25. Il maggior frammento della situla edito dal Prosdocimi [1] comprende una porzione della zona figurata, alta 0,022, con due quadrupedi e un uccello, similissimi a quelli della situla E (tav. II, fig. 2) con gli stessi ramoscelli che spuntan dal petto. Le figure sono limitate in alto e in basso da una triplice serie de' soliti bottoni e bottoncini.

La tomba n. 103, da cui provengono la grande situla C, il coperchio D e le tre situlette E, F, G ora descritte, era ricchissima di suppellettile.

I vasi di terracotta di questa tomba sono quasi tutti dell'argilla, della tecnica e della decorazione proprie del pieno terzo periodo. Notiamo:

N. 2597, 2603. Due ossuarî a cordoni e zone rosse e nere coi relativi coperchi (n. 2598, 2604); il secondo de' quali era collocato entro alla grande situla. Diamo riprodotto il primo col suo coperchio (tav. V, fig. 4, 5). Il tipo, come si vede, è il medesimo dell'ossuario n. 1566 della tomba 72 di Villa Benvenuti (tav. V, fig. 2, 3), salvo che quello ha il piede più alto, imbutiforme. Del resto questi ossuarî della tomba 103 trovano diretti riscontri in tutte le tombe del pieno terzo periodo [1].

N. 2606 (tav. V, fig. 17). Vaso più piccolo a zone rosse e nere divise da solchi incavati [2].

N. 2612. Simile a zone divise da doppi solchi incavati.

N. 2600. Simile col coperchio (2601) interamente rosso, ornato di circoletti incisi [3].

N. 2596, 2599, 2602, 2605. Quattro coppe ad alto piede con zone rosse e nere simili a quelle della tomba 72 di Villa Benvenuti indicate supra [4].

Dobbiamo tuttavia osservare che, allato a talune ciotole (n. 2607, 2609, 2611) eguali per forma alle ciotole-coperchi, comuni del terzo periodo, della solita argilla a superficio semplicemente lucidata o dipinta in rosso, ve n'erano altre (n. 2613-2615; 2617-2619) di un'argilla giallognola finissima, a piede largo e basso [5], diverse in questo dalle dette ciotole-coperchi, il cui piede è più alto e ristretto, e simili piuttosto alle tazze del quarto periodo, fatte di argilla di colore cenerognolo; appartenenti, cioè, ad un genere di stoviglie, intorno alle quali io ebbi occasione di instituire indagini altre volte [6].

Ricordando io stesso le dette ciotole giallastre della nostra tomba [7], espressi il dubbio che il loro colore, differente da quello delle ciotole del quarto periodo, potesse dipendere da un diverso grado di cottura, essendosi esperimentato che le stoviglie di tinta cinerea sottoposte all'azione del fuoco si schiariscono e diventano appunto giallognole [8].

Senza affermare che la cosa sia certamente così, avvertiamo soltanto che queste tazze sono di specie diversa dalle consuete stoviglie del terzo periodo, e paiono un elemento, sebbene isolato, il quale preluda, per dir così, ad una nuova età.

---

(1) Cfr. parte I, col. 176.

(1) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. V, fig. 2; Montelius, op. cit., p. I, s. A, tav. 38, fig. 11.

(2) Cfr. per la forma Prosdocimi, *Notizie* cit., tav. V, fig. 4.

(3) Cfr. ibid., fig. 5.

(4) Cfr. supra, col. 33 e tav. V, fig. 1.

(5) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* cit., tav. VIII, fig. 32, 33 41.

(6) *Notizie* 1883, p. 384 e segg. (= *Necropoli preistoriche euganee del Veneto*, p. 63 e segg.); *Notizie* 1888, p. 149 e segg. (= *La collez. Baratela*, p. 118 e segg.).

(7) *Notizie* 1883, p. 385 (= *Necr.*, p. 64).

(8) *Notizie* 1883, p. 384 (= *Necr.*, p. 63).

La tomba 103 è in ogni caso da riferire sempre al terzo periodo della civiltà atestina, come dimostra tutto l'insieme della suppellettile in essa racchiusa.

Ricorderemo anzi tutto i bronzi.

N. 2622 (tav. V, fig. 47). Tazzina concava sostenuta da tre piedi di lamina, assai deboli: sbocconcellata nell'orlo.

N. 2628. Tre frammenti di tazzine emisferiche e d'altre varie.

N. 2620 (tav. V, fig. 7). Coppa ad alto piede imbutiforme pubblicata anche dal Prosdocimi (1). È uno di quegli esemplari, che io richiamai in questa monografia per dimostrare come le note coppe fittili di egual forma fossero da rimandare a prototipi metallici (2). Consta di tre pezzi separati di lamina: il superiore, ridotto concavo con la martellatura, forma la catinella col labbro orizzontale; gli altri due accartocciati e inchiodati, il piede.

N. 2627 (tav. V, fig. 41). Simpulo o ramaiolo, rotto (3). Manico di un secondo simile.

N. 2636. Frammento minutissimo di cinturone.

Caratteristiche sono le fibule.

N. 2629, 2630, 2632-2634. Fibule del tipo deciso della Certosa di Bologna (4). La prima di queste (tav. V, fig. 46) ha una piccola pallottola schiacciata scannellata, infilata in cima all'arco (5). La seconda e la quarta conservano il bottoncino in fondo alla staffa, lateralmente.

N. 2640. Frammenti di catenelle.

N. 2637. Pendaglietti: uno a secchiello (6), rotto; tre a laminetta triangolare (7); due a traforo di forma triangolare con circoletti (8).

N. 2638. Molti bottoncini colla loro orecchietta per potersi attaccare (1).

Le catenelle e i pendagli spettavano certamente ad un monile, di cui si ebbero altri avanzi, cioè:

N. 2642. Pallottole di smalto più grosse e diverse oramai da quelle costituenti le collane del secondo periodo (2), delle quali ritrovammo esemplari sino agli inizî e al primo stadio del terzo: nelle tombe 73 e 72 di Villa Benvenuti (3). Alcune sono di tinta celeste di varie dimensioni; due più grandi variegate; tre oblunghe e ovali di color celeste scuro ornate di bitorzoletti. Sei perle di corallo imbiancato e sgretolato dalla combustione (4). Quattro pallottole bislunghe d'ambra rossastra; due tubetti d'ambra gialla.

N. 2643. Altre pallottole di smalto e d'ambra svariatissime.

N. 2641. Un tubetto (di bronzo?) rivestito di lamina d'oro e due foglie a mezzaluna pure di foglia d'oro.

Ricordiamo in ultimo utensili ed armi di ferro.

N. 2644. Coltello a doppio taglio con l'impugnatura già rivestita di legno (?) e terminante in una mezza sfera. Manca di fodero; lungo m. 0,405.

N. 2645 (tav. V, fig. 40). Coltello ben conservato, eccetto la punta, con la guaina, lungo m. 0,37. L'elsa è di bronzo sormontata da un pomo d'osso. Il tipo corrisponde a quello della tomba 72 di Villa Benvenuti sopra indicato (tav. V, fig. 39), salvo il finimento superiore dell'elsa. Codesto tipo del resto è rappresentato nella necropoli atestina da numerosi esemplari. Ricordiamo anzitutto l'altro pugnale in ferro della stessa Villa Benvenuti, la cui guaina è di bronzo e figurata (5). Altri due pugnali della necropoli estense, uno dei quali ha pure la guaina figurata, erano dello stesso tipo (6), al quale spetta pari-

(1) *Notizie* 1883, tav. VI, fig. 9.

(2) Parte I, col. 235, 236.

(3) Cfr. anche Prosdocimi, *Notizie* 1833, tav, VII, fig. 27 (= Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. 55, fig. 2).

(4) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1883, tav. VI, fig. 23 (= Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. 57, fig. 33).

(5) Cfr. anche Prosdocimi, *Notizie* cit., tav. V, fig. 76.

(6) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1883, tav. VII, fig. 46. Per la statistica di siffatti pendagli v. Marchesetti, *Scavi nella necrop. di S. Lucia* (1885-1892), p. 284 e tav. XXIV, fig. 32-34.

(7) Cfr. quelli della collana della tomba 22 di Villa Benvenuti da me pubblicati nella parte II, tav. I, fig. 32. Vedi anche per questi pendagli Marchesetti, op. cit., p. 282.

(8) La forma precisa si ha presso Marchesetti, op. cit., tav. XXIV, fig. 20. Per i pendagli triangolari a traforo v. p. 282.

(1) Cfr. Marchesetti, op. cit, p. 288, 289.

(2) V. parte II, tav. I, fig. 32; cfr. col. 17, 18.

(3) V. sopra, col. 19, 20, fig. 5; cfr. col. 22, 35.

(4) Sulla comparsa del corallo nelle necropoli atestine nel secondo e nel terzo periodo cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1882, p. 22 e 30; Barnabei, *Notizie* 1896, p. 357; Pigorini, *Bull. di paletn.*, XXII (1896), p. 305. Quanto agli altri luoghi, ne' quali si riscontrarono resti di ornamenti di tale materia, veggasi lo stesso Pigorini, ibid. e p. sg., e Campi, *Bull. di paletn.*, XXIII (1897), p. 15 e sgg.

(5) Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 25.

(6) Prosdocimi, *Notizie* cit., tav. VI, fig. 20, 21.

menti un esemplare ben conservato, scoperto recentemente (1). Pugnali simili finalmente apparvero nel Bellunese o nel Cadore (2).

N. 2646. Frammento di altro pugnale del medesimo tipo; resta una porzione inferiore col fodero rotta in due pezzi, lunga m. 0,26. Conserva tracce di un tessuto, che lo avvolgeva.

coltelli e finalmente dalle ciotole d'argilla giallognola estranee alle tombe de' periodi anteriori e anche del primo stadio del terzo.

Sempre più chiara del resto e determinata apparirà l'età di questa tomba, dopo che avremo preso in esame la suppellettile delle due tombe ove n. 105, da una delle quali tornò in luce un'altra situla figurata.

Fig. 19 (da fotografia).

N. 2647. Frammento di altro pugnale col fodero in tre pezzi, lungo m. 0,40.

N. 2651. Due alari frammentati, specialmente uno. Il meglio conservato è lungo m. 0,55, alto 0,14.

È chiaro dalla analisi della suppellettile della tomba 103, che essa è decisamente posteriore alla tomba 72 di Villa Benvenuti col coperchio figurato. Siamo oramai nel pieno processo del terzo periodo, contemporaneo al pieno processo della civiltà etrusca bolognese della Certosa. Le fibule infatti del tipo della Certosa dominano in questa tomba da sole. L'inoltrata età di essa tomba è poi dimostrata dall'abbondanza di utensili di ferro, segnatamente dai

È questa la situla segnata con n. 2757 (II) (1). Raccolta tutta frammentata e mancante di varie parti, fu ricomposta e fissata su di uno scheletro fatto di rete di ferro (fig. 19). La costruzione tecnica del vaso è la consueta: esso è fatto di due lamine di bronzo martellate e congiunte con chiodi; un'altra lamina forma il piede. Ma la forma è degnissima di nota per la sua singolarità ed eleganza. Il tronco di cono rovescio costituisce sempre lo schema fondamentale; ma nella parte inferiore esso rientra e si assottiglia assai con una curvatura graziosa (una specie di *echinus*), da cui in fondo si forma, leggermente allargandosi, il piede. L'orifizio si sviluppa dal collo

(1) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1896, p. 307, fig. 3.

(2) Ghirardini, *Notizie* 1883, p. 42, 68 (= *Necrop.*, p. 23, 34) Il primo fu poi pubblicato da me nelle *Notizie* 1888, p. 357 (= *La coll. Barat.*, p. 186).

(1) Cfr. per la bibliografia, parte I, col 176. Fu dato dal Prosdocimi solo un piccolo disegno lineare di porzione della zona figurata. Più tardi lo ripeterono il Montelius, op. cit., p. I, s. II, tav. 55, fig. 1, il Bertrand e il Reinach, op. cit., p. 184, fig. 63.

verticale abbastanza alto, che, con la spalla quasi orizzontale, si congiunge al margine superiore del tronco di cono.

Dobbiamo osservare a proposito della forma peculiare di questa situla, ch' essa corrisponde in sostanza agli ossuarî fittili del terzo periodo (1): fatto, che dimostra lo svolgimento parallelo del tipo della situla nel bronzo e nella terracotta.

L'altezza della situla è di m. 0,30, il diametro della bocca di 0,21, del piede di 0,08.

Non meno della forma è interessante la decorazione. La parte inferiore per un'altezza di m. 0,095 è liscia; ma di là si sviluppa una serie di baccellature sbalzate con forte rilievo senza incisione, lunghe 0,11. Nella rimanente parte superiore è la zona figurata (tav. II, fig. 3) incorniciata sopra e sotto dalla solita triplice fila di bottoncini, fra i quali resta lo spazio riservato alle figure, alto m. 0,031.

Gli animali sono del medesimo genere di quelli, che adornano le tre situlette della tomba 103 (E-G): cioè di due tipi soltanto, alternantisi fra loro: un quadrupede e un uccello. Il quadrupede, che qui assume decisamente l'aspetto di lepre, ha gli orecchi lunghissimi, la testa piccola sempre ritorta indietro; la gamba posteriore piegata, l'anteriore protesa. L'occhio e il ginocchio sono resi da un puntolino sbalzato; sulla groppa e talora anche sul dorso sono scalfitte alcune striscie; il codino o è semplicemente levato su o attorto a spira, come la coda del leone sul coperchio B (fig. 14). Il sesso mascolino talora è indicato con incisione, talora no. Dalla bocca escono ad angolo due ricciolini, coll'attorcimento spirale dalla stessa parte; altri doppî riccioli, con le volute simmetricamente disposte l'una verso l'altra, e aventi una fogliolina nel centro, partono dalla punta della gamba anteriore. Paragonando fra loro le figure di codesto quadrupede, troviamo che, sebbene si rassomiglino, e siano condotte tutte sullo stesso disegno, tuttavia non sono fra loro eguali in guisa da potersi dire ricavato da una identica stampa. Così il rilievo, come l'intaglio sono sempre ottenuti a mano libera.

E lo stesso è da dire delle figure del volatile. È questo eguale parimenti agli uccelli delle tre situlette E-G, ma espresso con maggiore precisione e diligenza. Così le gambe, male e incompiutamente rappresentate nelle situlette, qui sono rese per lo più ambedue con lo sbalzo, e le zampe grosse e unite sembrano indicare con sufficiente chiarezza quelle proprie degli uccelli acquatici.

Ciascun uccello ha un'ampia ala sollevata e stesa sopra il dorso. Dal becco spunta uno de' soliti ricciolini; e la coda termina in tre o quattro foglie oblunghe, talvolta racchiuse fra due volute, così da assumere l'aspetto di vere e proprie palmette.

Fig. 20 (da fotografia).

Le figure de' quadrupedi conservate sono 9; 8 le figure degli uccelli, 2 delle quali danneggiate.

Nell'insieme la decorazione di questa situla è assai bella e appariscente. I ricciolini, le foglie, le ali dei volatili riempiono con rigorosa simmetria tutti gli spazî.

Imposto sulla situla era il coperchio n. 2758 (fig. 20) del diam. di 0.20, ornato con soli motivi geometrici e avente un manichetto a fettuccia inchiodato nel mezzo. Abbiamo, partendo dal centro, un circoletto inciso e più oltre due circoli maggiori, che racchiudono nel mezzo una fila di bitorzoli. Due circoli concentrici con un'altra serie di bitorzoli ricorrono presso all'orlo esterno. Nello spazio compreso fra i due circoli più vicini al centro è una specie di ro-

(1) Cfr. gli ossuarî delle tombe 72 e 103 sopra descritte (tav. V, fig. 5): il bellissimo ossuario della Palazzina Capodoglio ornato di borchie di bronzo da me pubblicato nella parte II, col. 150, fig. 51. Vedi del resto anche Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. V, fig. 2, 7, 8, e Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. 58, fig. 3, 11.

sone fatto di una serie di angoli rilevati, con la punta in fuori.

La situla sopra descritta col relativo coperchio proviene da una tomba, il cui contenuto al tempo della scoperta andò confuso con la suppellettile di una tomba consimile, scoperta accanto ad essa. Alle due tombe riunite fu imposto il solo n. 105.

L'altra tomba racchiudeva parimenti una situla n. 2777, di proporzioni maggiori della prima, ma liscia, con un coperchio, n. 2778 (fig. 21) del diametro di 0,29 ornato di semplici serie concentriche di cordoncini e bitorzoli sbalzati. V'è anche un giro di bugne più grosse, contornate ciascuna da un cerchietto rilevato. Nel mezzo era il solito manichetto inchiodato, ora mancante della maggior parte. Il coperchio del resto ha una piccola rottura e da un lato dell'orlo è schiacciato; di più la superficie è assai guasta dall'ossido. Restano le tracce di un tessuto, che lo ricopriva.

Essendo stati mescolati gli oggetti delle due tombe, a noi non resta che indicarli tutti insieme. La vicinanza, in cui erano le dette due tombe, l'identico tipo dell'ossuario fittile proprio dell'una e dell'altra, il carattere uniforme della suppellettile ci assicurano che le due tombe erano sincrone, stante i dati che si ricaveranno dall'esame delle suppellettili riunite varranno opportunamente per la determinazione della cronologia della situla figurata, che ad una di quelle tombe apparteneva.

Fig. 21 (da fotografia).

I due ossuari a cordoni e zone rosse e nere (n. 2721, 2728) ciascuno ricoperto da ciotola (n. 2722, 2729) sono della nota forma del terzo periodo, come quelli delle tombe 72 Benvenuti e 103 Capodaglio, sopra descritte (1). Uno dei due ossuari era collocato nella situla figurata 2757, l'altro nella situla liscia 2777.

Di due vasi minori l'uno, n. 2718, è della medesima forma: ornato di cordoni e tinto in nero; l'altro, n. 2731 un po' diverso, senza la spalla angolosa (2): ornato di doppi solchi e tinto a zone rosse e nere.

Fra il vasellame accessorio meritano menzione quattro coppe a piede mediocremente alto, n. 2724, 2726, 2733, 2745 (3); tre bicchieri, n. 2734, 2737,

(1) Cfr. specialmente tav. V, fig. 4. Cfr. col. 57, 58.
(2) Cfr. Prosdocimi, Notizie 1882, tav. V, fig. 5.
(3) Cfr. ibid., fig. 35.

2741 (1); tre piatti, n. 2746, 2748, 2752 con basso piede ed orlo espanso in fuori.

Anche in queste tombe comparvero stoviglie di terra fine giallastra diversa dall' argilla comune de' vasi del terzo periodo, cioè cinque tazze, 2723, 2730, 2747, 2750, 2753, similissime a quelle della tomba n. 103 (2) a largo e basso piede: della stessa forma, cioè, delle tazze d' argilla cenerognola del quarto periodo.

E della medesima argilla giallastra è un orcio n. 2749 (3) munito di piccolo piede con ansa attaccata all' orifizio ed al ventre: un tipo di vaso, che pure ricorre in molti esemplari d'argilla cenerognola nelle tombe del quarto periodo (4).

Ma importanti sopra tutte le altre stoviglie di queste tombe sono tre vasi greci:

N. 2756 (tav. V, fig. 21). Kylix tinta interamente di vernice nera, con base larga a gradinetto e con l' orlo superiore incavato (5). Aveva originariamente due anse, di cui una sola è conservata. Alta m. 0,05; diam. superiore 0,14.

N. 2754 (tav. V, fig. 10). Scodella a due manichi verticali con ornati a scacchi, alta 0,11; diam. sup. 0,11 (6). Presso all'orlo superiore ricorre in una zona rossa una serie di lineette nere verticali e una fila di punti neri; più giù un ornato a scacchi alternativamente neri e rossi. Entro a ogni scacco nero era tratteggiato in bianco un parallelogrammo più piccolo, ora svanito. Sotto a quest' ornato è una striscia nera, sulla quale una serie di foglie d' alloro era pure tinta a color bianco soprapposto, di cui non resta che qualche esigua traccia. Più giù si ripete l'ornato, che è accosto al labbro.

N. 2755 (tav. V, fig. 23). Skyphos ricomposto da da più frammenti, mancante di una buona porzione nell' alto e di una delle due anse orizzontali (1). Diam. superiore 0,08; altezza 0,09. Sotto ad ognuna delle due anse è una palmetta rossa, e da ognuno dei lati una figura ammantata con bastone. La vernice nera è in parte rovinata.

L' Helbig, mettendo insieme per il primo in un breve, ma succoso e importante articolo edito nel 1882 (2), qualche elemento per fissare la cronologia della necropoli atestina, volse principalmente l' attenzione a tre vasi greci scoperti in tombe di quella necropoli, uno de' quali è appunto la scodella dipinta a scacchi della nostra tomba n. 105.

Cotesta scodella egli raccostò (3) ad una uscita dalla tomba n. 180 della Certosa di Bologna (4), che conteneva insieme con quella due vasi a figure rosse, « lo stile de' quali », secondo lui, « accenna agli ultimi decennî del quinto secolo » (5).

Ma di simili scodelle si ebbero nella necropoli della Certosa altri esemplari, che io ho veduto e notato nel Museo di Bologna. Uno di questi identico al nostro uscì dal sepolcro della Certosa n. 415 (6) insieme con vasi dipinti a figure nere e a figure rosse di stile severo (7). Un secondo leggermente diverso dal nostro con anse orizzontali (8) si ebbe pure dalla tomba 400 con vaso a figure nere (9) e un terzo in tomba con vasi a figure rosse di disegno severo (10). Questi vasi adunque risalgono anche a età anteriore a quella fissata dall' Helbig, sebbene l' esemplare della tomba 180, a cui egli rivolse principalmente l' attenzione, dimostri la durata dell' uso, che si fece in Bologna di siffatte stoviglie sino al tempo del predominio della pittura rossa di stile un po' più libero. In ogni caso questo vasellame non scende oltre la seconda metà del secolo V.

---

(1) Cfr. ibid., fig. 52.

(2) Cfr. sopra, col. 50.

(3) Lo ricordai nelle *Notizie* 1883, p. 385 (= *Necrop.*, p. 64).

(4) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. VIII, fig. 4-7, 18, 36. Il vaso dato dalla fig. 36 risponde più da vicino al nostro delle tombe Capodaglio.

(5) Cfr. Furtwängler, *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, tav. VII, fig. 276.

(6) Fu pubblicata con piccolo disegno dal Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. V, fig. 55. Cfr. per la forma Furtwängler, op. cit., tav. VII, fig. 278.

(1) Cfr. Furtwängler, op. cit., tav. VI, fig. 213 (meno ristretto nella parte inferiore). Cfr. anche per la forma l'esemplare della Certosa: Zannoni, *Gli scavi della Certosa*, tav. XXXIII, fig. 4, il quale però è dipinto a figure nere.

(2) *Bull. dell' Inst.*, 1882: *La necropoli di Este*, p. 74-87.

(3) *Bull.* cit., p. 79.

(4) È pubblicata dallo Zannoni, *Gli scavi della Certosa*, tav. LXIX, figg. 8, 15; p. 247.

(5) Questi vasi sono dati dallo stesso Zannoni, ibid., figg. 7, 9, 16-18.

(6) Cfr. Zannoni, op. cit., tav. CXLIII, fig. *c*; p. 404. 405.

(7) Cfr. ibid., fig. 7-9.

(8) Zannoni, op. cit., tav. CXXXVIII, fig. 1, 2.

(9) Cfr. ibid., fig. 3, 4, 6.

(10) Zannoni, op. cit., tav. LXIX.

Anche in Adria nella raccolta Bocchi ho ritrovato il frammento di un vasetto con la medesima decorazione(1). E, quello che è più singolare, vasi di questo tipo e di analoga decorazione, valicarono le Alpi e furono importati nella valle del Reno (2).

I bronzi delle tombe Capodaglio n. 105 sono pure ragguardevoli. Enumeriamo i principali.

N. 2759-2764, 2774. Situlette liscie, simili a quelle della tomba 72 di Villa Benvenuti (3). La prima aveva in origine il manico semicircolare.

N. 2765. Coppa ad alto piede imbutiforme, già da me pubblicata nella I parte di questa Memoria (4). È fatta di tre pezzi di lamine: il primo forma la tazza semicircolare con l'orlo leggermente espanso, il secondo la metà superiore del piede, il terzo la metà inferiore, ornata circa nel mezzo di grosso cordone fra due cordoncini. Somiglia alla coppa della tomba 103 Capodaglio, sopra descritta (tav. V, fig. 7).

N. 2766. Tazza poggiata su tre piedi, fatti di laminette inchiodate al vasello, simile a quella della tomba 103 (tav. V, fig. 47), ma più conservata. Una serie di bottoncini adorna l'orlo di questa tazza. Alta 0,17.

N. 2775. Attignitoio benissimo conservato, anche questo dello stesso tipo di quello della tomba 103 (tav. V, fig. 41).

N. 2813. Due manichi di attignitoi simili.

N. 2767-2771. Tazze ad alto manico simili a quelle della tomba 72 (Benvenuti) (5). La prima (tav. V, fig. 48) un po' rotta nel fondo e nell'orlo è assai profonda.

N. 2776 (tav. V, fig. 42). Tazza molto espansa, ornata di baccellature e di una serie di bottoncini: modi decorativi, che sono gli stessi applicati alla situla 2757 (fig. 18). Ha un anelletto appeso da un lato dell'orlo.

Degli oggetti d'ornamento in bronzo rammenteremo prima le fibule.

N. 2790. Sono con questo numero segnati vari frammenti, di cui uno appartenne ad una fibula serpeggiante con staffetta in fondo alla lunga staffa. Vi sono anche due altre staffe simili.

N. 2822. Arco gonfio con sporgenze angolose appartenuto a una fibula (a navicella).

N. 2780-2784, 2786-2789. Fibule ben conservate del tipo ben definito della Certosa. La prima (tav. V, fig. 31) ha appeso all'arco un paio di pinzette con un anellino. La seconda (tav. V, fig. 37) ha un triplice cerchietto, da cui pendono due catenelle, che in origine avranno avuto pendagli.

N. 2793-2798. Aghi crinali lunghissimi in parte frammentati. Constano ciascuno di lamina accartocciata. Due hanno l'estremità superiore avvolta attorno a un anelletto; tre finiscono a occhiello.

N. 2771. Frammenti di armille.

N. 2772. Anelli, di cui uno fatto di fili avvolti a spira; due a nastro di un sol pezzo.

N. 2807 (tav. V, fig. 38). Fermaglio di cintura, per metà di forma rettangolare con un chiodino e sei laminelle uncinate, tre per parte, per esser fissato alla cintura di cuoio, per l'altra metà ellittico e finente in un gancio. È ornato di una palmetta e di un quadrupede alato con la testa rivolta indietro. Lungo gli orli ricorrono due linee parallele riempite da altre lineette obblique.

N. 2812. Frammenti molteplici di cinturone combusto.

N. 2800-2802. Bastoni di comando a tubo massiccio e fuso: uno intero ornato di circoletti incisi; altri due frammentati, uno semplice e uno ornato di linee incise. Possono confrontarsi all'esemplare della tomba Boldù-Dolfin, che descriveremo più avanti (tav. V, fig. 14).

N. 2811. Monile ricomposto da una serie di ciondoli fatti ciascuno di laminella di bronzo ripiegata così da formare una piccola bulla tonda. Da uno dei ciondoli si distacca una bulla di maggiori dimensioni pure di forma circolare. È dato dalla fig. 22.

N. 2808. Pendagli a secchiello, a trifoglio e a bulla. Un esemplare delle due prime specie è offerto dalla stessa fig. 22.

N. 2817. Frammenti di catenelle e pendagli a triangolari.

N. 2820. Varie perle grandi di smalto colorato, o

(1) È segnato col n. d'inventario 721.

(2) Cfr. Lindenschmit, *Alterthümer unserer heidn. Vorzeit*, vol. 3°, fasc. 1°, tav. IV e Supplem. vol. 3°, fasc. 5°, tav. I. — Cfr. anche Lindenschmit figlio, *Das Rom.-Germ. Central-Museum*, tav. XLIII, fig. 8.

(3) V. sopra, col. 34. Cfr. parte I, col. 247, 248.

(4) Parte I, col. 236, fig. 19.

(5) V. sopra, col. 34.

bianco con ornati celesti. Bulla convessa di bronzo di forma ovale. Anche questi pezzi sono resi dalla fig. 22.

N. 2821. Perle di pasta vitrea verdastra finienti a punte. Tre tubetti di bronzo rivestiti di foglia d'oro.

Fig. 22 (da disegno).

Un tubetto e una perla sono parimente dati dalla fig. 22.

Evidentemente tutti questi pezzi disgregati, cui abbiamo qui fatto cenno, appartenevano a più d'una collana.

Ricordiamo per ultimo alcuni utensili di bronzo, cioè:

N. 2806. Grattugia rettangolare sbocconcellata nei margini, rotta in due pezzi (1).

N. 2803. Coltello (1) a larga lama assicurata al manico con tre borchiette.

N. 2804. Simile a lama più stretta (2) e di un sol pezzo col manico, l'una e l'altro aventi linee punteggiate. Nell'estremità del manico è un piccolo foro.

N. 2805. Spatola, di un sol pezzo (3) col manico, fornito pure di un foro per appenderla.

N. 2815. Grosso pezzo massiccio di forma rotonda schiacciata, che ha forse servito d'ansa di qualche utensile.

La suppellettile delle due tombe 105 contiene, come abbiamo veduto, preziosi elementi per fissarne l'età.

(1) Cfr. una grattugia simile di Bologna: Zannoni, op. cit., tav. CXLIII, fig. *b*. Appartiene, cosa notabilissima, alla stessa tomba 415, da cui uscì la scodella a scacchi sopra ricordata, simile a quella, trovata pure insieme alla grattugia nella nostra tomba 105.

(1) Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. V, fig. 74.
(2) Ibid., fig. 75.
(3) Ibid., fig. 73. Cfr. p. 31.

Si hanno qui tre vasi greci, uno de' quali, caratteristico, somiglia ad esemplari del Bolognese, e deve, come dicemmo, esser riferito a un'età non posteriore alla seconda metà del secolo V.

I vasi greci nella necropoli di Este sono assai più numerosi di quello che generalmente si creda.

La Palazzina Capodaglio, a cui appartengono le tombe con le situle figurate, ne ha dato un numero ragguardevolissimo.

Una kylix, n. 2933 (tav. V, fig. 13), simile a quella della tomba n. 105, ma col piede più breve, uscì dalla tomba 108: quella stessa, che dette tre ossuari ed altri vasi decorati di zone rosse e nere con resti di laminette di stagno (1). Erano nella tomba una fibula a navicella piena con sfera in fondo, n. 2935; un'altra a fettuccia, 2931; un paalstab ad alette, 2939; una collana di grosse pallottole di smalto, 2941.

Altri vasi sparsi, raccolti da tombe devastate della stessa palazzina Capodaglio si conservano nel nuovo Museo atestino. Fra questi sono degni di nota:

Un frammentino di tazza ornata di due occhi, di cui uno è rimasto nettamente visibile (tav. V, fig. 18).

Un altro frammentino con due viticchi d'edera dipinto in nero su fondo rosso (tav. V, fig. 20), ambedue di un'argilla finissima e leggerissima.

Alcuni pezzi di kylikes nere, una delle quali pure leggerissima con piede alto e sottile, assai poco concava (2).

Molti frammenti di una scodella ornata a scacchi obliqui simile a quella della tomba n. 105 (tav. V, fig. 10), fra i quali merita attenzione il frammento quasi quadro, di m. 0,065 di lato (tav. V, fig. 28). In esso restano visibili i parallelogrammi inseriti ne' singoli scacchi e tracciati col color bianco sovrapposto, di cui sono svanite quasi al tutto le tracce nell'altro esemplare. Resta anche una porzione inferiore della stessa scodella, che lascia scorgere i rami d'alloro tinti pure di bianco, i cui vestigi appaiono pure nella scodella della tomba 105. Tutti questi frammenti sono segnati col n. 2856.

Si aggiungono, fra il materiale raccolto nella stessa palazzina Capodaglio e nel fondo Lachini-Pelà:

Due anse a volute appartenenti ad una grande anfora (3) (una delle quali è data dalla tav. V, fig. 22).

Un frammento di grande coperchio piatto, ove a figure rosse sono rappresentate donne ammantate ed un Eros, largo m. 0,19, alto m. 0,14 (tav. V, fig. 8). Quest'ultimo vaso appartiene alla pittura rossa di disegno ancora corretto, ma libero e alquanto trascurato. Delle donne restano due sole, frammentarie. Una, rivolta a dr., con la testa piegata dietro, indossa chitone e manto raccolto dal braccio sin.; reca nella mano un balsamario e una lunga tenia. Della seconda donna è visibile un lembo presso al margine destro del frammento. Fra di esse appare in rapide movenze a dritta Eros con fiore nella dr. e manto nella sin. Trattasi evidentemente di una delle scene di toilette frequentissime nelle rappresentanze vascolari attiche.

Varî frammenti di tazze.

Nè mancarono i vasi greci nella Villa Benvenuti.

Da due tombe del terzo periodo si trassero due belle tazzine d'argilla finissima e leggiera di color nero. Una, n. 1129, appartenente alla tomba n. 58, frammentata intorno, poco profonda conserva intero il piede alto e svelto (tav. V, fig. 19) (4). L'ho ricordata nella II parte di questo lavoro (5), perchè nella tomba era un vasello a borchiette del terzo periodo (6); erano inoltre nella stessa tomba una fibula serpeggiante con grande disco infilato in cima, 1136; i frammenti d'altre simili, 1137, e quattro fibule del tipo della Certosa, 1132-1135.

Dalla tomba n. 86 venne fuori un'altra tazza (tav. V, fig. 12), n. 1957, ricomposta da più pezzi, più fonda, col piede più basso. Erano nella tomba due fibule del tipo della Certosa, n. 1958, 1959; molti frammenti di cinturone, n. 1965; un coltello di ferro, 1970.

Lasciamo stare per ora i vasi greci, che nel predio Boldù-Dolfin come nella stessa Villa Benvenuti uscirono da altre tombe di età posteriore; de' quali faremo cenno più avanti.

---

(1) Parte II, col. 149.
(2) Cfr. Furtwängler, op. cit., tav. VI, fig. 225.

(3) Cfr. Furtwängler, op. cit., tav. IV, fig. [illegible].
(4) Cfr. Furtwängler, op. cit., tav. VI, fig. [illegible].
(5) Parte II, col. 141.
(6) Ibid., fig. 46.

Una tazza bellissima molto piatta e col piede alto e svelto, cioè simile a quella della sopraddetta tomba Benvenuti n. 58 (tav, V, fig. 19) si ebbe nella tomba 83 del predio del sig. Agostino Pelà, del pieno terzo periodo, ov' era una fibula serpeggiante col disco in cima, analoga puro a quella trovata nella stessa tomba Benvenuti.

Al terzo periodo apparteneva la tomba n. 87 del fondo Lachini-Pelà, dalla quale uscì la lekythos alta 0,17, ornata sul ventre di una rappresentanza a figure nere di stile rilassato (tav. V, fig. 11). È espresso un guerriero volto a sin. con lo scudo, fra mezzo a due coppie di figure ammantate, una delle quali a sinistra è assai sbiadita. Nella spalla è una palmetta fra due altre piccole figurine ammantate. La metà inferiore del vaso è dipinta di un color nero ineguale e in parte svanito. Fece menzione anche di questo vaso l' Helbig (1), il quale, considerata la decomposizione, per dir così, dello stile a figure nere applicato alla rappresentanza, e tenuto conto di vasi consimili, i quali nell'Etruria si trovano mescolati a vasi a figure rosse della seconda metà del secolo V (2), riferì a quel tempo la detta lekythos. La tomba n. 87, onde uscì in luce questo vaso, conteneva un ossuario a cordoni tutto rosso, due bicchieri di forma quasi cilindrica, n. 1974, 1978; due fibule a lunga staffa con pezzi d'osso, n. 1984, 1985; i frammenti d' un cinturone.

Numerosi uscirono poi i vasi greci dal sepolcreto Nazari in Morlungo. Ho veduto nella raccolta Nazari una grande kylix frammentata, mancante del piede; un piede d'altra tazza; il fondo di un piede simile; due anse orizzontali di tazze del medesimo genere; un'oinochoe nera nella parte superiore, rossa inferiormente.

Ma singolare fra tutti i frammenti di vasi dipinti raccolti negli scavi del sepolcreto Nazari in Morlungo è il centro di una tazza a figure rosse (fig. 23) del genere di quelle sopra ricordate, nell'interno della quale è il cosidetto Gorgoneion barbato (1). Questo rarissimo pezzo di fittile greco era collocato, secondo attesta il Cordenons (2), entro un ossuario a zone rosse e nere (3) messo a sua volta entro uno ziro maggiore (4) (uno de' cosidetti vasi-tombe).

Alcuni cocci di vasi greci di provenienza atestina sono passati colla raccolta Soranzo nel Museo preistorico di Roma, ove li esaminai nel magazzino. Oltre

Fig. 23. — *Dagli Annali dell'Inst.* 1882, tav. d'agg. P, fig. 11.

a qualche frammento di tazze meritano d'esser notati alcuni avanzi di un cratere a colonnette (5). Rimangono un pezzo di un'ansa con una delle colonnette, ornata nella superficie superiore d'una palmetta nera; molti frammenti dell'orlo fregiato di raggi, e il fondo.

I vasi greci pertanto della necropoli atestina non sono, come forse è comune opinione, *membra disiecta*, rare eccezioni, che appariscano in qualche tomba. Si tratta di esemplari numerosissimi appartenenti all'età della fioritura della ceramica attica del sec. V, specialmente della seconda metà, essendo rarissimi i pezzi che, come i frammenti di tazze cogli occhi e col gorgoneion, accennino ai primordî di quel secolo o alla fine del precedente. Ora, la presenza di tali vasi dimostra evidente l'influsso esercitato sulla civiltà di Este dalla etrusca del nord dell'Appen-

(1) *Bull. dell'Inst.* 1882, p. 79 e seg. Cfr. Furtwängler, op. cit., tav. VI, fig. 175.

(2) Cfr. *Bull. dell'Inst.* 1878, p. 182, 183. Zannoni, op. cit., tav. LXVIII. Si confrontino anche altri vasi consimili della Certosa, Zannoni, op. cit., tav. XLVII, fig. 9 e tav. XLVIII.

(1) Cordenons, *Ann. dell'Inst.* 1882, tav. d'agg. P, fig. 11; Soranzo, *Scavi e scoperte*, tav. I, fig. 11.

(2) *Ann.* cit. p. 101, 102 e 113.

(3) Ibid., tav. cit., fig. 12.

(4) Ibid., tav. cit., fig. 10.

(5) Cfr. per la forma, Furtwängler, op. cit., tav. IV, fig. 48, e così per la forma come per i motivi decorativi sopra indicati *Mon. dell'Inst.*, XI, tav. XIX.

nino (1). E, quello che ancor più importa, non sono cotesti vasi i soli oggetti, che comprovino tale influsso. Anzitutto, come abbiamo veduto esaminando le suppellettili delle tombe sopra descritte e come osservammo altra volta studiando la cronologia della necropoli atestina, nello stesso tempo, in che appariscono i vasi greci, si diffonde e predomina in Este il tipo proprio delle fibule etrusche detto della Certosa, di fronte al quale diminuisce estremamente l'uso de' tipi anteriori (2).

Si aggiunga che una cista a cordoni (tav. V, fig. 36) proveniente appunto dalla Palazzina Capodaglio, onde uscirono in luce le tombe con le situle, di cui qui trattiamo, è dello identico tipo di quelle uscite dalle necropoli etrusche della Certosa.

Questa cista (3), n. 2919, appartiene alla tomba 107. Era deposta nella nuda terra e ricoperta da una sfaldatura di pietra. Ha dieci cordoni e una fila di bitorzoletti presso il labbro. Il fondo si è staccato da essa. La bocca è rinforzata da un cerchio di ferro; due maniglie, una delle quali è rotta, sono raccomandate ciascuna con tre chiodi ai due lati del vaso. Il quale è alto m. 0,28, ed ha un diam. di 0,35.

Nella cista erano una fibula di ferro, n. 2920, di tipo della Certosa e un fermaglio di cintura pure in ferro, n. 2921, cui appartenevano due anelli, n. 2922, di diverso diametro.

Oltre a queste specie di oggetti, che in Este richiamano la civiltà etrusca bolognese, valo a dire vasi dipinti, fibule, cista a cordoni, aggiungeremo che in alcune tombe atestine del terzo periodo si raccolsero varî dadi (4), i quali sono non meno caratteristici per confermare le relazioni fra i Veneti, che lasciarono le tombe estensi del terzo periodo e gli Etruschi della valle del Po (1).

D'altra parte un efficacissimo argomento confermante siffatte relazioni si ricava dal fatto, che nella stessa necropoli della Certosa si scoprirono alcuni vasi a cordoni e zone rosse e nere (2) uno a cordoni senza tinte (3), ed uno a cordoni con borchie (4) del genere delle stoviglie atestine del terzo periodo. Ho già notato nella II parte di questa Memoria come quest'ultimo vaso borchiato, trovato alla Certosa nella tomba 388 sia senza dubbio stato ivi importato dalla regione veneta, ove vasi al tutto simili per forma ed ornati si hanno appunto nel terzo periodo inoltrato della civiltà di quella regione (5). E importati dal Veneto sono da avere del pari gli altri vasi a cordoni e a zone, estranei alla ceramica comune alle tombe di quella necropoli.

In base a tutti codesti dati noi non possiamo che confermare sostanzialmente la cronologia già altra volta posta, d'accordo con l'Helbig, per il terzo periodo della civiltà di Este. Soltanto dobbiamo insistere su ciò, che le relazioni fra la civiltà etrusca della Certosa e quella di Este non s'iniziarono proprio al principio del terzo periodo di quest'ultima civiltà (6). Imperocchè vi sono tombe di questo periodo, come quella della Villa Benvenuti, n. 72, sopra descritta, col coperchio di situla figurato, le quali precedono tali relazioni (7); in cui manca ogni vestigio di cose derivate dall'Etruria circumpadana, e che contengono invece tipi ancora caratteristici della civiltà paleoveneta e della bolognese villanoviana più recente.

---

(1) Quanto alla cronologia della Certosa e delle altre necropoli etrusche affini del Bolognese v. quello che io ne scrissi, dando le notizie bibliografiche relative, nelle *Notizie degli Scavi* 1888, p. 325, nota 6 (= *La collez. Barat.* p. 153). A far nuove osservazioni sull'argomento mi dette occasione lo studio della tazza dipinta di stile severo: *Di una tazza dipinta scop. a Bologna* negli *Atti e Memorie della Deputaz. di Storia Patria per la Romagna*, s. III, v. X (1892), p. 264 e sg. Cfr. anche Gsell, *Fouilles dans la nécropole de Vulci*, p. 329, nota 1.

(2) *Notizie* 1888, p. 323 (= *La coll. Barat.*, p. 153).

(3) La cista fu pure ricordata dall'Helbig, *Bull.* cit., p. 81, e da me, *Notizie* 1888, p. 325 (= *La coll. Barat.*, p. 153).

(4) Mi caddero sotto gli occhi: un dado (n. 3882) proveniente dalla casa di Ricovero; 2 (n. 2273) da tomba del predio Franchini; 5 (n. 2013) da tomba del fondo Lachini-Pelà; uno (n. 3882) d'incerta provenienza.

(1) Cfr. Zannoni, op. cit., tav. XIII, fig. 12-14; tav. LI, fig. 14, 15, p. 202; tav. LXIII, fig. 13, p. 227, tav. CVI, fig. 2-4, p. 361, 362.

(2) Vaso da tomba 329: Zannoni, op. cit., tav. CXI, fig. 7-8. Cfr. p. 367 e 229. Frammenti di vasi da tomba n. [illegible] Zannoni, op. cit., tav. LXXXIV, fig. 1 e 4 (quest'ultimo vaso era « a cordoni, in rilievo, bianchi ed a zone rosse »), p. [illegible].

(3) Frammento di vaso d'argilla rossastra da tomba [illegible]. Zannoni, tav. LXXXIII, fig. 9, p. 320.

(4) Vaso a cordoncini e borchie da tomba n. [illegible] Zannoni, tav. CXXXV, fig. 8; p. 395, 396 e 199. L'ho registrato nella statistica de' vasi borchiati parte II, col. 115.

(5) Parte II, col. 126, 180, 181.

(6) L'avvertii già altre volte: *Notizie* 1888, p. [illegible] (= *La coll. Barat.*, p. 153.

(7) Cfr. sopra, col. 35-38.

Se adunque i vasi greci richiamano in genere un'età, che si aggira principalmente intorno alla seconda metà del secolo V, noi possiamo collocare già nella prima metà o meglio nel principio di quel secolo l'inizio del terzo periodo, che per un certo tratto di tempo si mantenne immune da influsso etrusco, come dimostra appunto la mancanza di essi vasi e d'altri oggetti di tipo etrusco in buon numero di tombe di quel periodo.

Ad ogni modo le tombe n. 103 e 105 della Palazzina Capodaglio, donde uscirono le situle figurate, sono da rimandare allo stadio del terzo periodo, in cui operava già quell'influsso: alla seconda metà del secolo V; età, cui accennano i vasi greci usciti da una delle tombe e in genere dallo strato archeologico di quel sepolcreto. Ma se il terzo periodo ne' suoi inizî e nel suo primo stadio si ricollega al secondo periodo della civiltà locale e conseguentemente all'ultima età di Villanova del Bolognese, rappresentata dal predio Arnoaldi, ragion vuole che la tomba n. 72 di Villa Benvenuti col coperchio figurato si collochi nella prima metà del secolo V, e la tomba n. 73, ove uscì la situla istoriata di un'età transitoria fra il terzo e il secondo periodo, si attribuisca alla seconda metà del secolo VI. Questa data corrisponde abbastanza a quella, che io già misi fuori sino dall'anno 1888 [1] e che fu accettata da archeologi insigni, quali l'Orsi [2], lo Schumacher [3] e l'Hoernes [4]. Soltanto io dichiarava allora che la situla non poteva esser più recente della fine del VI secolo o degli inizî del V. Ma più maturi studî del materiale atestino m'inducono oggi a ritenere ch'essa non valichi i limiti del secolo VI.

CAPITOLO III.

Le situle del predio Boldù-Dolfin.

Due grandiose situle e i frammenti di una terza uscirono in luce da un sepolcreto affatto appartato dagli altri, ad oriente della città di Este, nel sobborgo di Canevedo e precisamente dal predio Boldù-Dolfin: da due tombe, n. 111, 112, il cui contenuto andò insieme confuso, come quello delle due tombe della Palazzina Capodoglio segnate col n. 105 e sopra descritte.

La prima di codeste situle (I), n. 3024 [1] è alta m. 0,405; diam. della bocca 0,30, del fondo 0,195 (fig. 24). Consta di due lamine fermate da chiodi, le cui capocchie ben ribadite e spianate si scorgono appena. Il collo cilindrico si sviluppa dalla spalla rientrante; l'orlo della bocca è arrotolato in dentro attorno ad un'anima, probabilmente di stagno. Per un'altezza di 3 cent. restano intorno al lembo inferiore della situla tracce di particolare ossidazione e qualche forellino: indizio della aggiunzione d'altra lamina costituente il fondo del vaso, ora mancante. Del resto la situla presenta da un lato una lacuna, che dall'orlo inferiore sale fin oltre alla metà della zona figurata. Altre fratture sono nella spalla e qualche fenditura anche in altri punti del vaso, per modo che esso è reso estremamente fragile. Discosta 0,07 dal margine inferiore è una fila orizzontale di bitorzoletti sbalzati, da cui si diparte una serie verticale di linee incise a colpi di scarpello. A 11 cent. di altezza le linee finiscono congiunte l'una con l'altra da due archetti pure incisi, framezzo a cui sono ribattuti in fuori minuti puntolini. Riesce chiaro per tal modo il concetto decorativo delle baccellature.

Immediatamente di sopra a queste è la zona figurata (tav. III, 1, 2), limitata sotto e sopra da due cordoncini continui, che mettono in mezzo una serie di bitorzoli abbastanza grossi. In una metà (tav. III, fig. superiore) in luogo de' due cordoncini continui apparisce nell'alto una fitta serie de' soliti puntolini rilevati. Lo spazio compreso fra i cordoncini interni è alto m. 0,157: maggiore, cioè, di tutte le zone figurate delle situle, che abbiamo sin qui esaminato.

Un carattere peculiare della rappresentanza di questa situla sta nella precisa e netta divisione di essa in due parti eguali, che si corrispondono l'una all'altra, salvo gli ornamenti accessorî. Ognuna delle due parti

---

(1) *Notizie* 1888, p. 359-361 (= *La collezione Baratela*, p. 188-190).

(2) *Bull di paletn.* XIV (1888), p. 182, 183.

(3) *Eine pränestinische Ciste im Museum zu Karlsruhe*, p. 62.

(4) *Verhandlungen der 42 Philologenversammlung*, p. 308.

(1) Cfr. per la bibliografia, parte I, col. 177. Aggiungansi alle pubblicazioni ivi citate, Montelius, *La civilisation*, p. I, s. B, tav. 55, fig. 5-*a*, *b*. Bertrand e Reinach, *Les Celtes*, p. 106, fig. 66.

è compresa in ognuna delle due lamine componenti la situla; e la divisione fra le due parti è determinata dalle giunture delle lamine, ove si scorgono le capocchie ben martellate e spianate de' chiodi.

Esaminiamo la metà della zona meglio conservata (la superiore della tav. III).

escono due linee convergenti ad angolo, a cui si riattacca una delle volute o riccioli del genere di quelli che abbiamo veduto disseminati nelle altre situle e che anche qui sono largamente profusi. La coda lunga si rialza e si ripiega poi scendendo verticalmente in giù. L'ala, il cui profilo superiore delineato non una

Fig. 24. — Da fotografia

La prima figura, gradiente a destra, è di un quadrupede alato. La corporatura è tozza; il collo assottigliantesi eccessivamente è fornito di giubba, resa con trattini sbalzati e con linee incise, come la figura del quadrupede alato espresso nella situla Capodaglio C (tav. I); di più ha con l'incisione segnata una piccola fascia nell'alto presso alla testa. Questa testa corta e piccola senza traccia di orecchi, la bocca spalancata, da cui spuntano due zanne puntute, dimostrano che si è inteso rappresentare qui un animale feroce, e la giubba che sormonta il collo indica chiaramente il leone. Per tale infatti interpretammo la figura del quadrupede alato nella detta situla Capodaglio C (tav. I).

Non si può dire, se un altro tratto caratteristico di quella figura, vale a dire la lingua pendente, si sia voluto rendere anche in questa. Dalla bocca aperta incisione, passa attraverso al collo, e assai lunga. Una serie di puntolini ricorre lungo il margine; piccoli tratti sbalzati contrassegnano il rilievo delle singole penne, precisamente come l'ala del leone della situla Capodaglio C (tav. I). Bottoni abbastanza grossi sono usati per l'occhio e per le zampe. È indicato l'organo sessuale, dal quale partono alcune linee incise, che ricingono il corpo a guisa di fasce.

Mentre l'esecuzione tecnica delle incisioni è assai precisa e finita ne' particolari, ed anche i rilievi sbalzati de' corpi sono trattati abilmente, lo stile e il disegno non potrebb'essere più scorretti. Si badi segnatamente alla prosecuzione della linea di contorno delle gambe destre, così dell'anteriore, come della posteriore, alla deformità delle zampe, alla struttura irregolare delle gambe, all'eccessiva espansione del petto e delle parti deretane.

Ho già toccato della voluta, che si riattacca alle linee uscenti ad angolo dalla bocca del leone. Questa è fatta, come tutte le altre della presente situla, con una linea incisa a scarpello ed una rilevata, mediante una serie di bottoncini. Una seconda voluta simile è appaiata simmetricamente con essa, anzi si sviluppa da essa. Due altre appaiono più giù situate capricciosamente una sopra l'altra. Altre ancora sorgono sotto e sopra al corpo della fiera, e quelle di sotto sono sormontate da una foglietta capovolta. Una di quelle di sopra poi è con una lineetta incisa ridotta a forma di conchiglia (elix).

Il secondo quadrupede assomiglia nelle forme al primo, salvo che ha il corpo più allungato e la testa umana. Trattasi di una Sfinge, che noi già conosciamo nell'ornamentazione delle nostre situle, avendola veduta figurata nella seconda zona della situla Benvenuti. Le parti animali sono trattate come nella figura precedente, con eguali rilievi, con le stesse incisioni; ala e coda sono pressochè identiche. Il volto umano ha espresso l'occhio con un grosso bitorzolo, l'orecchio con una specie di virgola, la bocca con un breve trattino inciso. Notabilissima è la copertura del capo consistente in un pileo sormontato da un apice, la cui punta è rivolta indietro. Dalla nuca scende abbondante la capellatura, che lungo il collo prende l'aspetto della giubba leonina del primo animale.

La nostra Sfinge è tutta circondata da motivi decorativi posti per riempimento d'ogni spazio. L'orrore del vuoto si manifesta in questa situla assai più che nelle altre. Le volute, che abbiamo vedute intorno al leone, sono qui combinate con fogliami e disposte in isvariata guisa, per lo più con la ricerca della simmetria. Così dinanzi al petto della Sfinge due volute partono attorcendosi esteriormente ed hanno in cima ambedue una palmetta. Altre due volute simmetriche si aprono sopra la schiena, e dal piccolo arco che le congiunge si spicca un'altra palmetta con le foglie allungate. Dall'alto scendono due riccioli rivolti in giù aventi l' uno una, l' altro due foglictte. La voluta o spirale fra mezzo alle gambe posteriori, chiusa da linea trasversale ha preso qui pure la forma di una conchiglia (elix). La superficie della lamina sotto al ventre dell'animale è guasta dall'ossido, ma lascia scorgere, sebbene non nitidamente, la voluta e i fogliami che erano sparsi anche quivi.

L' ultima figura è un uccello dal grosso e lungo collo, che, nonostante talune divergenze, ricorda da vicino le figure di uccelli delle piccole situle Capodaglio E-G della tomba 103 e della maggiore baccellata II della tomba 105 (tav. II). Sembra essere espresso un uccello acquatico della specie delle oche. Il collo è con un attorcimento piegato in avanti. L'ala però, in luogo di essere sollevata come nelle figure delle dette situle, è abbassata. La posteriore parte del volatile con la punta dell'ala e la coda manca, essendo guasta e perduta una piccola porzione della lamina. Mostruose e stranissime sono le gambe di questo uccello, le cui proporzioni e il modo come sono articolate, le renderebbero adatto piuttosto ad un quadrupede. Fra mezzo alle due gambe bizzarramente sollevate appare, a mala pena visibile per l'ossidazione della lamina, un'altra curiosa figura: una testa umana, il cui collo finisce in una specie di coda spiegata a ventaglio; « quasi una compendiosa rappresentazione di Sirena », com' ebbi a chiamarla altra volta (1).

Sotto e sopra all'uccello appaiono fogliami e volute in grandissima copia e ivi sparsi senza ordine.

La seconda metà della rappresentanza, che occupa l'altra lamina componente la situla, è una ripetizione della prima, non rigorosamente esatta per due ragioni; prima perchè le tre figure del leone, della Sfinge e dell'uccello, sebbene egualmente disposte e rispondenti al medesimo schema, sono tuttavia lavorate a mano libera e non impresse mediante punzoni, onde dovevano necessariamente riescire in taluni particolari disformi dalle altre. In secondo luogo anche maggiore libertà ha serbato a sè l'artista nel foggiare e nel distribuire le volute e i fogliami riempitivi degli spazî vuoti.

La figura del leone, che è in grandissima parte perduta per la rottura del vaso, ha la testa assai meglio trattata di quella dell'analoga figura dell'altra lamina. V'è nell'occhio e nell'apertura delle fauci qualche cosa di più espressivo e più rispondente alla natura feroce della belva. Dall'estremità superiore della bocca pende un lungo ramo e i soliti viticchi a volute. La giubba è più larga, il collo meno assottigliato in alto, che non siano il collo e la giubba della figura corrispon-

(1) Cfr. *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*; cl. di scienze morali, vol. II (1893), p. 224.

dente; e al collo manca altresì la piccola fascia, che è segnata in quella.

Caratteristico è il motivo ornamentale espresso nello spazio libero sopra alla schiena del leone. È un motivo in tutto simile a quello, che appare sul dorso della Sfinge nell'altra metà della situla, salvo che è disposto orizzontalmente invece che verticalmente, e la palmetta che si apre sopra alle volute è assai più vicina ai modelli dell'arte greco-orientale, di cui a suo tempo terremo parola.

La Sfinge, che succede al leone, col caratteristico pileo sormontato da un apice assomiglia assai all'altra anche ne' particolari; ma il petto e le gambe anteriori sono perdute. I riccioli e i fogliami sparsi negli spazî vuoti sono disposti in modo assai disordinato e confuso.

Il volatile si conserva intero con la coda, alla quale doveva somigliare quella ora mancante dell'uccello consimile. È una coda trattata in modo convenzionale, come nelle figure delle situlette E-G e della situla maggiore H del predio Capodaglio. Specialmente le figure degli uccelli di quest'ultima offrono diretta analogia colla nostra; anche là tre o quattro penne somiglianti a foglie, talvolta della forma precisa di palmette con le volute laterali formano il finimento delle code. Le gambe anteriori dell'uccello, di cui qui si tratta, sono assai guaste e poco riconoscibili per cagione dell'ossido; ma dalle tracce visibili d'una di codeste gambe appar manifesto che la struttura di esse rispondeva meglio alla natura dell'animale. Il collo più grosso e meno allungato si erge più diritto sul corpo dell'animale, accanto e sotto del quale veggonsi, sebbene non molto definite, le solite volute e i fogliami, che hanno tanta parte nella decorazione di questo singolarissimo vaso.

L'altra situla appartenente allo due tombe del predio Boldù-Dolfin(L) porta il n. 3025 (1). È alta m. 0,295; diam. inferiore 0,186, della bocca 0,27 (fig. 25). Consta di due lamine trapezoidali inchiodate verticalmente. Il fondo è fatto di una terza lamina coll'orlo ribadito sul corpo della situla stessa. La bocca, ora staccata e conservata a parte, ha il labbro arrotolato intorno a un'anima di stagno (2). Con la bocca resta porzione del vaso, che espandendosi si congiungeva ad angolo col margine superiore del corpo conico, ora in parte sbeccato. Pare adunque mancasse il collarino verticale proprio della situla precedente e che l'orlo si con-

Fig. 25. — Da fotografia

giungesse alla base del tronco di cono rovescio con la semplice spalla, come nella situla C del fondo Capodaglio (fig. 15).

Il tipo della situla differisce dalla precedente anche per un altro rispetto. Le pareti non salgono a perfetto tronco di cono rovescio, ma si espandono sensibilmente verso la sommità, onde il vaso assume la forma, che ha spesso il *calathos* greco (3). Tale forma presenta uno de' vasi espressi nella situla della Certosa: quello, che nella seconda zona è sostenuto per il manico girevole dalle mani di due uomini (4). Due vasi simili con le pareti rientranti figurano appesi al telaio nella prima zona della situla Benvenuti (5). Ma di situle conservate di questa precisa sagoma io non conosco altri esemplari.

Per un'altezza di m. 0,18 la parete della situla è liscia. La zona decorativa, alta m. 0,11, occupa la rimanente parte del vaso. Due grossi cordoni fortemente rilevati incorniciano sopra e sotto la rappresentanza.

(1) Cfr. per la bibliografia parte I, col. 177. Sono da aggiungere alle pubblicazioni ivi recate: Montelius, op. cit., p. I, s B, tav. 55, fig. 3; Bertrand e Reinach, op. cit., p. 195, fig. 65.

(1) Cfr. parte I, col. 193.
(2) Ibid., col. 197, 198, fig. 4.
(3) Ibid., col. 199, 200, fig. 4.

La quale nelle due lamine componenti il vaso, per quanto contenga figure similissime, tuttavia non è divisa in due eguali metà. Alle tre figure d'animali, che, diversamente combinate, adornano ambedue le parti, in una di esse si aggiunge una figura umana.

Incominciando dalla lamina riprodotta in basso nella tav. IV, ritroviamo qui tre figure di quadrupedi gradienti a destra. Tutte e tre si possono, in quanto allo schema generale, ricondurre ad un solo e medesimo tipo, sebbene per taluni tratti resi in ognuna di esse, rappresentino due specie d'animali diversi: il cavallo e il leone. Il primo è rappresentato dalle due figure laterali di questa lamina, il secondo dalla figura del centro. I tratti, per cui quelle figure si differenziano fra di loro, sono la testa e le zampe. La testa del quadrupede di mezzo è piccola e corta: la bocca si apre e lascia vedere le zanne puntute, come accade delle due figure della situla precedente. La testa del terzo quadrupede a sinistra (che è ben conservata, mentre quella del primo è frammentaria) ha una struttura diversa: è allungata e somiglia chiaramente a quella del cavallo. L'orecchio si drizza lungo, laddove l'orecchio dell'altro quadrupede è corto e si perde nella villosità del collo; la bocca è chiusa. Le zampe del quadrupede mediano sono conformate a punte: cinque punte hanno le due zampe meglio disegnate; le altre due ne hanno due o tre soltanto. Sono evidentemente gli artigli, che mancano agli altri due quadrupedi, forniti di zampe cavalline. Anche un altro peculiare attributo dato alla figura mediana concorre a determinarne sempre più la specie: una gamba d'animale con la coscia molto grossa, che è sostenuta dalle fauci aperte, come se la bestia stesse per divorarla. Così la natura selvaggia e feroce di essa è viemmeglio chiarita. Le due figure laterali tengono nella bocca un viticchio terminante in una foglia.

Se non fossero codesti particolari, le nostre tre figure sembrerebbero dello stesso quadrupede e più precisamente di cavallo. Salvo piccoli divarî accessorî, dovuti al fatto notato da me parecchie volte, che, cioè, ogni figura è trattata collo sbalzo e collo scalpello a mano libera, tutte e tre hanno il corpo magro e lungo, il collo erto e lungo anch'esso, sormontato da una striscia villosa più adatta a indicare la criniera del cavallo, che la giubba del leone. In ogni figura passa attraverso al collo una fascia segnata con due linee parallele incise, riunite da lineette disposte a spina-pesce e intagliate più o meno regolarmente. La coda è espressa in modo affatto convenzionale: attorta in su e ravvolta a spira con la punta, in guisa da occupare lo spazio, che sarebbe rimasto vuoto sulla groppa dell'animale.

Il cavallo, come questi della situla Boldù-Dolfin, sul cui tipo si è foggiato anche il leone, è rarissimo nella decorazione zoomorfica delle situle, mentre è rappresentato, come facente parte di qualche episodio, abbastanza spesso sulle situle istoriate con scene della vita umana.

In questi cavalli, come ne' leoni, si riscontra un particolare singolarissimo; sono alati ed hanno espresse ambedue le ali.

Fra le situle atestine la situla A Benvenuti (fig. 2-4) ci ha offerto parecchi esempî di animali alati: un leone (?) e un Centauro nella prima zona, un cane (?), una Sfinge e un Grifone nella seconda. Un leone alato abbiamo veduto nella situla C Capodaglio (tav. I). Leoni e Sfingi alati abbiamo finalmente veduto nella situla Boldù-Dolfin I, testè descritta (tav. III). In tutte queste figure è espressa una sola ala attortigliata in su. È l'unica volta che ci si presentano quadrupedi con due ali, una attorta in su, l'altra attorta in giù sotto il ventre.

Non è difficile, a parer mio, ritrovare la genesi di questa seconda ala. Essa è da attribuire ad una cattiva imitazione, che l'artista ha fatto delle figure di quadrupedi alati della situla precedente (tav. III) o d'una somigliante. Sotto al ventre di due di quei quadrupedi meglio conservati (tav. cit., fig. sup.) spunta una delle volute caratteristiche, che servono a riempire gli spazî (1). Ora, se paragoniamo con essi i quadrupedi della presente situla, è facile persuadersi che la seconda ala sotto al ventre di questi corrisponde perfettamente alla voluta sotto al ventre di quelli. Di maniera che sembra, l'artista della nostra situla essersi inspirato all'altra o ad una avente gli stessi caratteri. Egli o ha preso le volute sotto al

(1) Due di quei quadrupedi, come abbiamo veduto (tav. III, in alto), conservano la voluta sotto al ventre. Anche gli altri due (tav. III, in basso), di cui uno è in gran parte perduto, il secondo in parte perduto, in parte ossidato, dovevano avere una voluta simile, e difatti se ne vede la traccia presso quest'ultima figura, non ostante l'ossidazione della lamina.

ventre per ali, o ha ad ogni modo trovato opportuno trasformarlo in ali. Anche queste si attorcono a volute, ma sono esattamente determinate per ali, avendo espresse le penne, come le altre ali, che si dispiegano sul dorso. Così l'artista ha in ogni modo raggiunto l'intento, cui si mirava con lo esprimere le volute: ha riempito lo spazio sotto al ventre de' quadrupedi.

L'affinità della rappresentanza di questa situla con la precedente è anche, oltrecchè nelle figure dei quadrupedi alati, ne' motivi sparsi nel campo. Il motivo della palmetta combinata con le volute, che abbiamo veduto nella prima situla, appare anche in questa pendente dall'alto e capovolto sul dorso de' singoli quadrupedi. Ma non è da per tutto determinato e trattato allo stesso modo. Nella lamina, che abbiamo incominciato a considerare (tav. IV, in basso), le tre doppie volute simmetriche, che spuntano dall'alto, riunite da una fascia incisa hanno in mezzo una semplice foglia. Sopra alla figura centrale del leone, anche dal margine di ognuna delle due volute spunta una foglia.

Nel campo libero non si hanno poi nè riccioli, nè fogliami, simili a quelli della situla precedente e delle altre; ma soltanto qua e là alcuni circoletti incisi irregolarmente a colpi di scarpello.

Un ultimo divario fra questa e la precedente situla sta anche nella tecnica, onde sono condotte le figure e gli ornati. Il rilievo generale, ottenuto con lo sbalzo dal rovescio della lamina, l'abbiamo qui, come nell'altra situla, ma assai più leggero; nelle parti del corpo poi più sottili, per es. negli arti e nelle code, manca interamente. Oltrecciò si è qui completamente tralasciata quella speciale cesellatura a bitorzoli e trattini, applicata così copiosamente nella precedente situla, sia per esprimere certe forti sporgenze (occhi, zampe), sia per il rilievo delle singole penne delle ali, sia per il disegno delle volute e dei fogliami. Nella nostra situla i bitorzoletti e i trattini mancano; e le penne delle ali, le volute, le foglie si sono rese senza rilievo, con le semplici incisioni.

Abbiamo detto che le due metà della rappresentanza della nostra situla non si corrispondono esattamente. Consideriamo infatti la lamina riprodotta superiormente sulla tav. IV. La prima figura gradiente a destra è di un cavallo similissimo ai due cavalli dell'altra lamina in ogni particolare, con le doppie ali, l'inferiore un po' più lunga delle corrispondenti ali attribuite alle altre figure della situla. Dalla bocca dell'animale si spicca una voluta terminante in una foglia.

Il motivo ornamentale, che sormonta la figura, è foggiato a vera e propria palmetta: di più da ognuna delle volute si staccano due foglie simmetriche, per mezzo delle quali il motivo è sviluppato e allargato.

Gli altri due quadrupedi, invece che come [illegible] in fila cogli altri nella stessa direzione, sono disposti affrontati, e le loro teste si fondono, toccandosi, in una sola di prospetto. Questa testa è tondeggiante e larga; ha segnati con incisioni gli orecchi, la fronte, il naso, e con due circoli gli occhi. La estremità del naso finisce a punta, alla quale si riattacca un circoletto: dal circoletto discende un viticcio terminante in foglia.

La testa grossa e corta del duplice animale accenna alla belva feroce, anzichè al cavallo; gli artigli, in cui finiscono le zampe, concorrono a farci riconoscere la stessa belva, che è rappresentata nel centro dell'altra lamina. Trattasi sempre del leone, la cui giubba ne sormonta il collo, come la criniera sormonta il collo del cavallo. Sul primo leone a destra, vediamo pender dall'alto la doppia voluta con semplice foglia nel mezzo. Sul secondo lo stesso motivo è accresciuto da due piccole palmette, che fiancheggiano la foglia centrale. Doppie palmette verticali, che si staccano in su ed in giù da un circoletto, dividono la coppia de' leoni dall'ultima figura della zona, una figura umana. Per questa interpolazione della figura umana nella rappresentanza zoomorfica la nostra situla può paragonarsi a quella C della Palazzina Capodaglio (tav. I). Anche in essa un uomo apparisce nel lato estremo d'una delle due lamine componenti il vaso, come nella situla L. Boldù-Dolfin. Il quale fatto induce a credere che le due interpolazioni delle figure umane siano avvenute nelle due situle anche per la necessità dello spazio, che non sarebbe stato sufficiente a contenere una figura di quadrupede.

L'uomo della situla presente è determinato come guerriero. Ha in capo un elmo fornito di alta e larga cresta con una coda, che scende giù dietro il dorso. Indossa un corsetto o armatura, onde sono ricoperti i fianchi. Due piccole fasce formate da linguette a spi-

napesce, incise attraverso a' ginocchi non si può dire se manchino di significazione speciale (come le fasce che cingono il collo de' quadrupedi), o denotino un capo di vestiario, per esempio l'orlo superiore de' gambali. Il volto dell'uomo si è grossolanamente espresso barbato: il naso sporge in fuori breve e appuntito; la barba disegna una grande curva, mentre il collo è di una esilità grottesca. Del resto non è rappresentato che l'occhio con un circoletto inciso, la bocca con due trattini quasi impercettibili. Anche il corpo è al tutto sproporzionato: il dorso forma una curva sgraziata; le coscie son corte, e l'una gonfia e contorta. Il braccio unico dato alla figura e proteso verso il leone è troppo grosso e lungo.

La nostra figura per l'elmo crestato trova riscontro nei cinque guerrieri dell'ultima zona della situla Benvenuti e in otto dei guerrieri della prima zona della situla della Certosa.

Fig. 26. — Da fotografia.

Innanzi alla faccia del guerriero della nostra situla è uno de' circoli incisi, che si sono sparsi nei vuoti.

Oltre alle due situle ora descritte apparteneva alle due tombe n. 112, 113 del predio Boldù-Dolfin un terzo esemplare (M), di cui si conservano soltanto alcuni frammenti segnati col n. 3029. Resta la bocca (diam. 0,24) coll'orlo ravvolto in dentro attorno ad un'anima di stagno, col collo verticale e con un brevissimo tratto della parete del vaso, che si allargava. Del rimanente la situla è ridotta a molteplici frammenti, i quali,

perchè guasti da molta ossidazione, non lasciano scorgere la decorazione figurale, che assai malamente.

In un primo frammento vedesi la parte superiore di un cavallo, con la criniera e il muso allungato. L'occhio è disegnato con un doppio circolo. L'animale è trattato a semplici contorni incisi senza rilievo, particolare tecnica, che si riscontra anche nelle figure degli altri frammenti. Sopra il dorso dell'animale è un motivo di voluto e palmette non bene riconoscibile.

Fig. 27. — Da fotografia.

Bella e più distinta è la decorazione di un secondo frammento largo 0,11, alto 0,07, ov'è il collo e l'orlo del dorso di un altro quadrupede e in alto una palmetta pendula, costituita di molteplici foglie con le volute laterali.

Tre altri pezzi che si ricongiungono insieme, cosicchè costituiscono un frammento alto 0,11, lungo 0,18 (fig. 26) contengono i resti di due figure di quadrupedi volti a destra. D'una di esse, a dritta si veggono soltanto la coda arricciata in su, come negli animali della situla L, della medesima provenienza (tavola IV), l'ala pure attortigliata in alto e una delle gambe posteriori. L'altro animale, che gli teneva dietro, è un leone colla testa corta, le fauci aperte, munito di zanne acuminate, da cui pende un'enorme gamba d'animale. Restano del leone il collo sormontato dalla giubba, trattata qui a linee spirali intrecciate, il petto dal contorno tondeggiante e le due gambe anteriori con le zampe lunghe e dentellate per indicare gli artigli. Anche sul dorso di questo leone scendeva dall'alto una doppia voluta, probabilmente avente nel mezzo la solita foglia. Non rimane che una voluta sola, la quale — cosa notevole — è trattata qui come un'ala.

La rappresentanza è limitata nell'alto da un grosso cordone sbalzato, e un altro simile doveva certo rinchiuderla in basso: l'uno e l'altro analoghi ai cordoni che incorniciano la zona nella situla L (tav. IV).

Di altri due frammenti, l'uno, largo 0,88, alto 0,55, serba una gamba d'animale e accanto un ricciolo sor-

montato da foglia; nell'altro, largo 0,10, alto 0,055 (fig. 27), restano due volute riunite da una doppia striscia sormontata da una palmetta di tre foglie; e a sinistra un frammento attorto dell'ala di un quadrupede. Le due volute tracciate con doppia linea incisa si ritorcono dalla parte interna, ov'è la palmetta, anzichè dal lato opposto: differiscono quindi dal motivo analogo, che occorre ripetuto nelle altre due situle Boldù-Dolfin, e trovano invece riscontro nelle doppie volute della prima situla Capodoglio C (tav. I).

La situla, di cui abbiamo ricordato i pochi avanzi, somigliava del resto alla seconda di queste tombe Boldù-Dolfin (tav. IV) così nel carattere delle figure (lo dimostra specialmente il leone con la gamba d'animale fra le zanne), come nella tecnica. Sembra anzi che in quest'ultimo vaso mancasse del tutto il leggero sbalzo generale delle figure.

Forse alla situla n. 3029 apparteneva il coperchio n. 3030 (fig. 28), ornato di serie di baccellature concentriche. Le baccellature sono sbalzate ed incise;

una linea a zig-zag ricorre lungo il margine. L'ansa centrale è fatta di due laminette disposte in croce. È ben conservato, ed ha il diam. di 0,20.

I frammenti di un altro coperchio simile, n. 3031, anche questo baccellato e adorno, di più, di due file concentriche di bottoncini nella parte centrale e presso all'orlo, mostrano ch'esso era di maggiori dimensioni dell'altro (circa cent. 30); onde può avere appartenuto alla maggiore situla n. 3024.

Fig. 28. — Da fotografia.

Il prof. Prosdocimi (1) dette notizia, in uno de' suoi primi opuscoli riguardanti le scoperte atestine, delle suppellettili delle due tombe del fondo Boldù-Dolfin (n. 111, 122), a cui appartenevano le due cospicue situle figurate e i frammenti della terza sopra descritti. Ed io stesso (2) rivolsi speciali indagini su tali suppellettili per dimostrar come fosse già in essa qualche raro elemento della civiltà gallica commisto agli elementi della civiltà veneta del terzo periodo.

Le due tombe, scoperte prossime l' una all' altra, come le due della Palazzina Capodaglio n. 105, per quanto non si possa distinguere e definire ciò che era in ciascuna, sono da tenersi contemporanee, tanto più che certamente delle tre situle così conformi per ornati e per stile spettanti a queste due tombe, una doveva trovarsi in una, due in un'altra. Servivano, come al solito, da custodia degli ossuarî fittili, che sono tutti a zone rosse e nere, e cordoni. Uno di grandi dimensioni (1), n. 2998 era collocato nella maggiore situla, n. 3024. I due ossuarî minori, n. 2996, 3000, il primo della stessa forma, il secondo alquanto più panciuto e con tracce di striscie bianche verticali, che passavano attorno al ventre, erano collocati nelle altre due situle un po' più piccole.

Fra i molti vasi accessorî della consueta argilla de' vasi locali del terzo periodo, ricorderò anzitutto due coppe a piede non molto alto, n. 3004, 3013 (2), tre vasi panciuti, n. 2994, 3002, 3008, simili agli ossuarî sopra detti, e principalmente un singolare vassoio, n. 3085, d'argilla di color rossastro, sostenuto da quattro piedi, alto m. 0,20, lungo 0,50, largo 0,19 (tav. V, fig. 16) edito già dal Prosdocimi (3). Resta anche il piano di un altro vassoio simile, n. 3086, i cui piedi sono perduti.

Lasciando stare altre stoviglie di minor conto (4), importa fermare l'attenzione su di un'oinochoe a bocca trilobata, n. 3014 (tav. V, fig. 15), d'argilla differente dai vasi del terzo periodo, cioè di quell' argilla cenerognola, cui ho accennato anche sopra (5) e che dobbiamo riguardare come caratteristica della civiltà gallica.

Ricordando infatti altra volta l'oinochoe della tomba Boldù-Dolfin, ebbi già occasione di notare (6) come essa si riscontrasse esattamente con una trovata in una tomba del sepolcreto gallico bolognese del predio Benacci

---

(1) *La necropoli euganea di Este. Le tombe di Canevedo, fondo Boldù-Dolfin* (Montagnana, 1878).

(2) *Notizie* 1883, p. 386-388 (= *Necropoli del Veneto*, p. 65-67).

(1) Cfr. per la forma la nostra tav. V, fig. 3, 5 e Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. V, fig. 2.

(2) Cfr. Prosdocimi, ibid., fig. 23, 35.

(3) Cfr. ibid., fig. 33 (= Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. 58, fig. 6).

(4) P. e. le piccole tazze a manico verticale, e due insignificanti frammenti, n. 3023, di un vaso con ornamentazione di borchie di bronzo, che io ommisi di rammentare facendo la rassegna de' vasi imbullettati nella II parte di questa Memoria. È del tipo di que' vasi a cordoni, propri delle tombe del terzo periodo avanzato, di cui parlammo più volte: cfr. parte II, col. 144, fig. 49, e col. 158, fig. 53.

(5) Cfr. sopra, col. 50.

(6) *Notizie* 1883, p. 386, 387 (= *Necrop.*, p. 65, 66).

(ora Caprara), la quale fu poi pubblicata dal Brizio (1).

Altre oinochoai eguali o somiglianti si trassero da altre tombe di quel sepolcreto (2), del sepolcreto De Lucca (3) e di S. Maria Maddalena di Cazzano (4).

Anche due ciotole, n. 3012, 3018 fanno parte delle suppellettili delle tombe Boldù-Dolfin: le quali per il colore giallognolo dell'argilla, non che per la forma, si riscontrano esattamente con quelle delle tombe n. 105 della Palazzina Capodaglio; e, come sopra ho osservato, sono da raccostare alle stoviglie d'argilla cenerognola. Abbondano infatti le tazze di questo genere nei detti sepolcreti gallici del Bolognese (5) e nelle tombe del quarto periodo d'Este (6).

Devesi finalmente por mente a due vasetti, uno skyphos ed una kylix, i quali somigliano pure ad esemplari scoperti nei gallici sepolcreti di Bologna.

Il primo (tav. V, fig. 9) è uno skyphos, n. 3022, alto m. 0,19 col diam. della bocca di 0,215, rotto e mancante di una buona parte e dell'orlo superiore, originariamente fornito di due manichi orizzontali, d'uno de' quali restano ancora le attaccature. Sotto ad ognuno dei manichi è una palmetta circondata da volute. Gli spazi compresi fra le dette palmette erano occupati ciascuno da una figura di volatile ad ali spiegate. Questo è visibile nella parte conservata; nella parte opposta non ne rimangono che due piccole porzioni: il becco e un lembo del petto.

La tecnica non è quella de' buoni tempi delle ceramiche greche. Per questa speciale tecnica il vaso differisce dallo skyphos frammentario (tav. V, fig. 23) della tomba Capodaglio n. 105, ove le palmette e le figure sono trattate secondo il metodo consueto della pittura rossa, cioè col color rosso naturale del fondo, senza sovrapposizione di tinta rossa sul nero. Il vaso ha ricevuto una mano di vernice nera uniforme, e i motivi decorativi sono stati con color rosso soprapposto appiccicati sulla vernice del fondo (7). Ma il color rosso è oramai assai sbiadito. L. Helbig ha posto per primo attenzione al vaso delle tombe Boldù-Dolfin, e lo ha confrontato al vaso omonimo del sepolcreto gallico bolognese del predio Benacci (8). Lo stesso poi ne ho parlato insistendo su tale confronto (9).

Dopo la pubblicazione del materiale de' sepolcreti gallici del Bolognese siamo in grado di determinare anche meglio la identità de' due esemplari (10) e aggiungere altresì che il vaso bolognese simile all'esteno non è il solo, ricordandone il Brizio due identici appartenenti allo stesso sepolcreto del fondo Benacci (11).

Il secondo vaso delle nostre tombe Boldù-Dolfin (tav. V, fig. 24 A, B) è una tazza a vernice nera (n. 3021) del genere etrusco-campano, alta m. 0,065 col diam. di 0,14, mancante di circa una terza parte; ornata nel fondo di impressioni: una serie di cerchietti concentrici portanti intorno 4 palmette impresse alternate con 4 archetti quasi semicircolari; motivi tutti impressi a stampa.

Un fondo di tazza affine portante impresse nell'interno lasciato rosso otto palmette a stampa concatenate mediante archetti, che si intersecano, fu scoperto nel 1877 a Caldevigo nel podere Candeo (necropoli settentrionale) e si conserva fra gli oggetti sparsi nel museo atestino; e un terzo fondo di vaso (tav. V, fig. 29) simile all'esemplare precedente con palmette e segmenti di circolo impressi, intorno a cui ricorrono tre giri concentrici fatti di piccoli trattini obbliqui (non riprodotti), è parimenti conservato nel detto museo, senza che ne sia nota la provenienza.

Sebbene non manchino esempi di tazze con impressioni di palmette nella necropoli della Certosa (12).

---

(1) *Tombe e necrop. galliche* negli *Atti e Memorie della R. Deput. di Storia patria per la Romagna*, s. III, v. V (1887), p. 473; tav. V, fig. 4 (tomba 931).

(2) Brizio, op. cit., p. 469 (tomba 623), p. 470 (tomba 863), p. 479 (tomba 965). Cfr. anche tav. V, fig. 22 e 25.

(3) Brizio, op. cit., p. 483 (tomba 25).

(4) Brizio, op. cit., p. 500, n. 3, 4.

(5) Brizio, op. cit., passim.

(6) Cfr. Ghirardini, *Notizie* 1883, p. 381 e seg. passim (= *Necrop.*, p. 62 e segg.).

(7) Appartiene questo vaso a una delle classi ritenute dal Furtwängler a fabbriche italiche indeterminate; op. cit., n. [illegible] e segg. I vasi n. 3052-3053 sono della stessa forma. Cfr. anche Patroni, *La ceramica antica nell'Italia merid.*, p. 145, nota.

(8) *Bull. dell'Inst.* 1882, p. 79.

(9) *Notizie* 1889, p. 287 (= *Necrop.*, p. 36).

(10) Brizio, op. cit., tav. V, fig. 5, p. 475. Appartiene alle due tombe 930 e 960.

(11) Brizio, op. cit., p. 488 (tomba 623), 477 (tomba 863).

(12) Zannoni, op. cit., tav. CXXXIV, fig. 1, 2, 3, 4. Non si può più dubitare ormai che questo genere di tazze con palmette impresse risalga invece al secolo V. Cfr. Archäolog. Anzeiger, 1891, p. 18.

tuttavia le più stringenti e copiose analogie sono fornite da tazze dello stesso sepolcreto bolognese del fondo Benacci, aventi entro al fondo impresse palmette, fogliami e giri concentrici di linee punteggiate ([1]).

Passiamo alla suppellettile metallica.

Oltre alle grandi situle metalliche erano nelle due tombe, di cui si tratta, tre situlette minori, n. 3026-3028, la prima liscia, le altre due baccellate; due piedi di altre due situlette, n. 3032 *a*, *b*; tre manichi semicircolari di situlette, n. 3036 ([2]).

Viene poi una tazzina semicircolare ad alto manichetto di lamina fermato entro all' orlo interno con l' estremità superiore e sul ventre con l' inferiore, da riscontrarsi alla tazza della tomba 105 Capodaglio (tav. V, fig. 48). Un attignitoio, la cui tazza è rovinatissima, ricorda quelli delle tombe Capodaglio n. 103 e 105 (tav. V, fig. 41). Restano fra i frammenti segnati col n. 3036 i resti di altri arnesi simili, fra cui due scodellette, che essendo bucherellate mostrano aver servito ad uso di colatoi ([3]).

Di due coppe ad alto piede imbutiforme, n. 3033, simili a quella delle tombe Capodaglio ([4]), restano solo alcuni frammenti: si conserva una bacinella di un sol pezzo e buona parte di un piede. Un' altra tazza e il piede sono rovinatissimi.

Tre alari di lamiera di bronzo n. 3037-3039, lunghi da 0,18 a 0,21, alti da 0,07 a 0,08 ([5]), e i frammenti di altri due (n. 3040) compiono la serie degli utensili di bronzo. Dopo de' quali ci restano da ricordare gli oggetti d' ornamento.

Notevoli sono molteplici frammenti di cinturoni, indicati nell' inventario del museo sotto i n. 3067-3071. Il n. 3068 più piccolo di tutti e di lamina sottilissima conserva la placca centrale a lozanga ornata di cordoni e semplici serie di puntolini. Il n. 3067 (tav. V, fig. 30) di proporzioni assai grandi e di più robusta lastra comprende parte della cinta e della placca anteriore; l' una e l' altra ornate a figure di volatili alternate con quadrupedi e disposte a zone, assai guasti e poco visibili per l' ossidazione. Un pezzo separato, portante il n. 3071, spetta alla stessa cinta, terminante in un margine semicircolare. Ed è notevole che in questa estrema parte della cinta cessa la divisione dello spazio in zone, ed invece delle file di piccole figure, è espresso un grande cervo, che piega indietro la testa in modo da permettere la rappresentazione d' ambedue le corne ramose, che riempiono adeguatamente lo spazio. Il n. 3069 spetta ad altro cinturone con placca a lozanga ed ha figure di volatili. I cinturoni erano dunque almeno tre; due grandi e uno minore.

Anche il fermaglio triangolare n. 3066 (tav. V, fig. 25) sebbene sia stato scoperto nel fondo Boldù-Dolfin molti anni dopo la scoperta delle due tombe, sembra probabilissimo che appartenga a quelle stesse. È un pezzo di singolare importanza per la rappresentazione rarissima di un leone, che assale un cervo: sulla quale ritorneremo più avanti.

Veniamo alle fibule. Queste, ad eccezione di una serpeggiante con un grande disco infilato in cima e lunga staffa terminante in una sfera, n. 3055 ([1]), sono tutte del tipo della Certosa. Una n. 3042, ha in cima all' arco un anello scanalato di bronzo ([2]); tre n. 3041, 3043, 3044 sono frammenti di esemplari identici a quello; altre moltissime più piccole, n. 3045-3054, 3056 sono dello schietto tipo della Certosa senza l' ornamento dell' anello, coll' arco più o meno rigonfio, talune abbastanza ben conservate, altre frammentarie.

Di bronzo sono alcuni braccialetti fatti di lamina ravvolta due volte a spira n. 3057, (di cui uno è dato dalla tav. V, fig. 32), due bastoni di comando, di tubo fuso d'un sol pezzo; l'uno, n. 3059 ben conservato (tav. V, fig. 14), lungo 0,21, adorno di scanalature orizzontali; l'altro, n. 3060, frammentato. Alcuni pezzi spettano ad un terzo esemplare di lamina ravvolta (segnati collo stesso n. 3060), cioè fatto con la tecnica più arcaica. I bastoni in lamina si mantengono adunque in uso, allato a quelli fusi, abba-

([1]) Brizio, op. cit., p. 464 (tomba 113), 467 e tav. V, fig. 24, (tomba 185), 471 (tomba 900), 477 (tomba 951), 748 (tombe 959, 960), 479 (tomba 968).

([2]) Ho registrato queste situlette nella parte I, col. 177.

([3]) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1883, tav. VII, fig. 27 (= Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. 55, fig. 2).

([4]) V. sopra, col. 62, e parte I, col. 236, fig. 19.

([5]) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 17 (= Montelius, op. cit., p. I, s. B, tav. 56, fig. 15, 18).

([1]) Prosdocimi, *Notizie* 1883, tav. VII, fig. 28 (= Montelius, op. cit., vol. II, s. B, tav. 59, fig. 2).

([2]) Prosdocimi, *Notizie* cit., tav. V, fig. 76.

stanza tardi, come dimostra la presenza di ambedue le specie in queste tombe Boldù-Dolfin (1).

Un gruppetto di pallottole schiacciate di smalto celeste, n. 3082; un tondo perforato di ambra rossastra, n. 3083; alcuni frammenti di foglie d'oro n. 3084, fra cui una in forma di disco, spettavano ad un monile.

Alla suppellettile delle due tombe spettavano per ultimo le seguenti armi di ferro.

N. 3075. Cuspide di lancia con immanicatura tubulare lunga m. 0,29, di cui io notai altra volta il tipo gallico (2). Restano tre frammenti di una seconda cuspide, che raggiungono insieme la lunghezza di 0,27.

N. 3077. Pugnale tutto ossidato, a un solo taglio, con fodero ed elsa pure in ferro, quest' ultima priva del rivestimento, forse in legno, che vi era raccomandato mediante borchie. È lungo m. 0,28 (3), e mancante della punta.

N. 3079. Due frammenti di altro coltello con resti del fodero, mancanti della punta e dell' elsa.

N. 3078. Frammento di lama di coltello.

Le tombe del predio Boldù-Dolfin, ove si rinvennero le situle figurate, si collegano strettamente alle tombe n. 103 e 105 del predio Capodaglio, contenendo un insieme di oggetti analoghi, appartenenti al terzo periodo della civiltà arcaica atestina.

Ma, mentre in una di quelle tombe uscì un vasello greco, la scodella a scacchi, che trovava dirette analogie in esemplari della Certosa di Bologna; nelle tombe Boldù-Dolfin uscirono due vasi, uno skyphos dipinto con una tecnica speciale o una kylix con impressioni di palmette, che trovano dirette analogie con esemplari de' cimiteri gallici bolognesi.

Mentre nelle tombe Capodaglio alcune ciotole ed un orcio d' argilla giallastra ci fecero nascere il dubbio di poter appartenere alla classe delle stoviglie di argilla cenerognola di tipo gallico, nelle tombe Boldù-Dolfin di così fatta specie di stoviglie d' argilla cenerognola si ebbe un' oinochoe, che in esemplari dei sepolcreti gallici bolognesi trova sicura, piena, diretta analogia.

Con queste tombe Boldù-Dolfin siamo veramente giunti all' ultima fase del terzo periodo della civiltà estense, della grande età, in cui si svolsero le industrie schiettamente venete: ad un momento, nel quale già apparirono evidenti i germi di una nuova fra. I rapporti fra il Veneto e l' Etruria circumpadana continuano; abbondano ancora nelle nostre tombe le fibule del tipo della Certosa; ma l' Etruria circumpadana aveva già incominciato a essere invasa e sovrazzata dalle tribù galliche; e la civiltà antica di quel paese, che aveva dal commercio greco risentito ai benefici influssi, che ne aveva ricevuto un impulso potente per salire ad un altissimo grado di sviluppo, era già sulla via dello scadimento.

Lo skyphos, la kylix, l'oinochoe di argilla cenerognola delle tombe Boldù-Dolfin sono indizi certi che esse tombe appartengono ad un' età non anteriore al principio del secolo IV (1). Non possiamo scendere in verun modo più in giù della metà di quel secolo; essendochè non solo la più gran copia della suppellettile di quelle tombe richiama sempre i tipi della civiltà veneta del terzo periodo, ma anche fra le fibule non vi è un solo esemplare, che si riconduca ai tipi di La Tène comuni e ne' gallici sepolcreti bolognesi e nelle tombe posteriori atestine del quarto periodo.

Del resto le situle figurate delle tombe Boldù-Dolfin sono, fra gli oggetti di esse, quelli che più direttamente si collegano alla civiltà arcaica del paese. Si tratta de' monumenti di un' arte, che si era da gran tempo svolta a' piedi de' Colli Euganei e che anche più tardi, allorquando l' influsso della civiltà gallica contribuì a mutare a poco a poco le costumanze e le industrie paesane, proseguì a fiorire pur deteriorando e imbarbarendo sempre più, come dimostra la stipe barateliana.

---

(1) Cfr. Ghirardini, *Notizie* 1888, p. 148, 149 (= *La Collez. Barat*, p. 101, 102).

(2) *Notizie* 1883, p. 387, 388 (= *Necrop.*, p. 66, 67).

(3) Debbo ricredermi del giudizio, che avevo dato di questo oggetto, reputandolo frammento d' una spada di tipo gallico, anzichè di un pugnale.

(1) A proposito dello skyphos delle tombe Boldù-Dolfin affine a esemplari delle tombe galliche bolognesi, l'Helbig, *Bull. dell' Inst.* 1882, p. 80, osservava che « nel Bolognese i centri di civiltà etrusca furono sommersi nel 4° decennio del 1° secolo, ossia i Celti in quel decennio invasero l'agro felsineo ». Cfr. *Annali dell' Inst.*, 1883, p. 327, nota 2.

CAPITOLO IV.

Caratteri dell'ornamentazione zoomorfica delle situle atestine e sua applicazione ad altri bronzi. Cinturoni e guaine di pugnali di Este. Lamine figurate del Bellunese. Elmo d'Oppeano.

Se l'amore all'argomento, a cui da parecchi anni ho rivolto il pensiero e le cure, non fa velo al mio giudizio, pare a me che la complessiva e compiuta pubblicazione delle situle figurate di Este, accompagnata dallo studio analitico delle loro rappresentanze e dalla rassegna del materiale archeologico, in mezzo al quale esse apparvero, conferisca a porre in una luce nuova la questione concernente l'origine e lo sviluppo della decorazione figurata della situla italica.

Insino a qui gli esemplari atestini erano parzialmente e malamente conosciuti; nessuno ne aveva trattato con canoni critici; non li aveva posti in rapporto con le tombe a cui appartenevano, non si era dato pensiero di tentarne una classificazione stilistica e cronologica. La ragione di tale trascuranza è da attribuire al poco conto, in che si ebbe il contenuto zoomorfico delle rappresentazioni. Tutti i dotti furono sedotti dallo interesse più largo e più evidente, che offrivano gli episodî della vita umana effigiati nelle situle famose della Certosa, di Watsch e nelle altre congeneri, alle quali soltanto parzialmente potevasi riannodare la situla Benvenuti. Cotesti esemplari, come fornirono la materia presso che esclusiva delle ricerche de' dotti, così servirono di base alle opinioni principali manifestate da essi sul carattere dell'arte decorativa delle situle. E ciò che più specialmente si andò predicando di essa si può riassumere in questo: trattarsi di un'arte barbaricamente rude, povera di espedienti tecnici e di forme stilistiche, ma inspirata al sentimento della vita vera, un arte d'impronta schiettamente realistica. Cercare onde derivasse e come si svolgesse si tenne quindi piuttosto un quesito storico ed etnografico, che archeologico e artistico; e, poichè le situle apparvero in zone estese di territorî, in regioni popolate da genti diverse, le vedute furono varie, secondo che parve che ad una o ad altra gente dovessero attribuirsi le condizioni di vita, le costumanze, i riti in quelle situle rappresentati.

Gli elementi zoomorfici, che pur appariscono, sebbene circoscritti ad un posto accessorio, nelle situle istoriate di rappresentanze della vita umana, che hanno parte più larga in una di esse, la situla Benvenuti, che dominano assolutamente negli altri vasi di provenienza atestina, non furono sottoposti mai ad una peculiare ricerca monografica, nè s' intese bastantemente l' importanza, che hanno per il problema generale riguardante la genesi dell'ornamentazione figurata di simili vasi.

A siffatti elementi zoomorfici abbiamo oggi richiamata l'attenzione degli archeologi, pubblicando le situle della necropoli atestina. Abbiamo enumerato gli esemplari nell'ordine rigorosamente topografico, che ci era suggerito dalle singole provenienze, e, raccogliendo i dati, che ci fornivano gli arredi delle tombe, siamo venuti naturalmente a questa classificazione cronologica:

A) Situla Benvenuti n. 1591 (fig. 1-4) dalla tomba n. 73. Età transitoria fra il 2° e il 3° periodo della civiltà arcaica atestina: seconda metà del VI secolo av. Cr.

B) Coperchio Benvenuti n. 1555 (fig. 14) dalla tomba n. 72. Inizî o fase prima del 3° periodo: prima metà del sec. V.

C) Situla Capodaglio n. 2620 (fig. 15 e tav. I) dalla tomba 103. Stadio pieno del 3° periodo: seconda metà del sec. V.

D) Coperchio Capodaglio n. 2621 (fig. 16). Tomba ed età come la situla precedente.

E) Situletta Capodaglio n. 2624 (fig. 17 e tav. II, fig. 1). Tomba ed età come sopra.

F) Situletta Capodaglio n. 2625 (fig. 18 e tav. II, fig. 2). Tomba ed età c. s.

G) Situletta Capodaglio n. 2626. Tomba ed età c. s.

H) Situla Capodaglio n. 2757 (fig. 19 e tav. II, fig. 3) dalle tombe n. 105 contemporanee alla tomba 103. Età c. s.

I) Situla Boldù-Dolfin n. 3024 (fig. 24 e tav. III) dalle tombe n. 111, 112. Ultimo stadio del 3° periodo: prima metà del sec. IV.

L) Situla Boldù-Dolfin n. 3025 (fig. 25 e tav. IV). Tomba ed età come la precedente.

M) Frammenti di situla Boldù-Dolfin n. 3029 (fig. 26, 27). Tomba ed età c. s.

Nella situla Benvenuti una serie copiosa di figure d'animali, con una figura accessoria d'uomo, occupa un'intera zona e parte d'una seconda, mentre il resto di questa ed una terza contengono rappresentanze episodiche della vita umana. E sole figure d'animali adornano l'unica zona di tutte le altre situle, alle quali mancano gli elementi antropomorfici, se si eccettuino due di esse (C, L), ove una figura umana è senza significazione alcuna intromessa fra le altre figure.

Gli animali sono di varie specie:

a) *domestici:* cane, cavallo;

b) *selvatici:* cervo, capra, stambecco, bove, lepre, uccelli (anitra, oca, aquila);

c) *feroci:* leone;

d) *mostruosi:* Sfinge, Centauro, Grifone.

Gli animali feroci e i mostruosi sono sempre forniti di ali; e alati sono, fra le altre specie, i cavalli ed una volta il cane (?).

La presenza nella decorazione di coteste differenti specie parrebbe consigliare il tentativo di una classificazione tipologica del nostro materiale decorativo basata essenzialmente sulla diversità della specie. Ma sarebbe un tentativo inutile. Sin dagl'inizî entrano nella decorazione tutte le specie insieme, con abbondante uso delle ali per le feroci e mostruose. Ciò dimostra la situla A (cane, capra, cervo, bove, uccello, leone (?), Grifone, Sfinge, Centauro). Le specie selvatiche dominano in B-D (cervo, stambecco, capra), o interpolate con isolati elementi di specie feroce (in B, C col leone) o sole (in D). Sole dominano due specie selvatiche (cerviatti (?), lepri, uccelli) in E-H. Da ultimo in I-M le specie feroci e mostruose (leone, Sfinge) tornano in uso insieme ad una sola specie selvatica (oca) o ad una sola specie domestica, trattata fantasticamente (cavallo alato).

Più che la varietà delle specie conviene dunque tener d'occhio lo stile, con cui le figure sono trattate.

Da principio esso apparisce franco, vigoroso, vivace; gli organismi diversi, reali o mostruosi che sieno, sebbene disegnati semplicemente, sono trattati con sufficiente verosimiglianza e rispondono nello schema, nei contorni, nelle proporzioni, ne' particolari delle forme abbastanza da vicino alla struttura dei differenti tipi, che si vogliono raffigurare. Ciò è dimostrato dalla situla A. Qualche animale è composto anche in azione: così il bove accanto all'uomo seguito dal cane è [illegible] assunto a significare un episodio pastorale. Vi è pertanto nella rappresentazione zoomorfica, tuttochè siano comprese in essa molte nature miste e fantastiche, e non manchino fin da ora gli elementi convenzionali, un carattere, che possiamo chiamare naturalistico.

Il quale seguita a mantenersi sostanzialmente anche nella situla C e ne' coperchi B D, ove cacciati in bando gli animali mostruosi e feroci, eccetto il leone, figurano quasi soli gli animali selvatici. Lo stile si serba, dicevamo, di carattere bastantemente naturalistico, per quanto già incominci a poco a poco a sottentrare al concetto della rappresentazione plastica de' vari organismi animali la tendenza allo schematismo freddo e duro delle forme.

Si giunge così alle situle E-H, dove gli animali selvatici, ridotti a due sole specie, alternati gli uni agli altri con monotona vicenda, tracciati sempre più compendiosamente, cristallizzati in tipi uniformi, senza riguardo alla natura e senza che emani da essi un alito di vita, servono unicamente a intento decorativo. Così lo stile diventa fisso, meccanico, convenzionale. Questo passaggio dal naturalismo alla convenzione accade rapidamente, tanto è vero che la situla C e il coperchio D appartengono alla stessa tomba, ove giacevano le situlette E-G con le forme decisamente convenzionali: e alla sua volta questa tomba è contemporanea a quella, che diede la situla H con le medesime forme.

Finalmente torna a prevalere la rappresentazione d'animali mostruosi e fantastici; ma i vecchi tipi trattati con viva e robusta efficacia si trasformano più che mai mostruosamente e fantasticamente. È l'ultimo stadio della decorazione zoomorfica atestina, rappresentato dalle situle H-M, in cui gli organismi non hanno più nulla che fare con la realtà, lo stile degenera nell'esagerato e piglia una impronta spiccatamente barbarica.

Noi siamo alieni dal voler stabilire cànoni assoluti nella determinazione degli stadî, per i quali passa, svolgendosi, lo stile di un determinato ciclo di monumenti, e per questo abbiamo preferito tener d'occhio i fatti, che lasciarci condurre da criterî estetici. Tuttavia, dopo aver mandato avanti lo studio particolareggiato de' fatti, anche la classificazione stilistica del materiale studiato ci pare venire abbastanza spontanea.

nea: e riassumendo le considerazioni svolte noi la indichiamo così:

1. Stile naturalistico. Situle A, C; coperchi B, D. Nella situla C e ne'coperchi incomincia a prevalere già la maniera e la convenzione.

2. Stile convenzionale. Situla E, situlette F-H.

3. Stile barbarico. Situle I-M.

In tutte le situle gli ornamenti figurati sono condotti col proposito di riempire armoniosamento gli spazî delle zone decorative. Ed a questo intento è subordinata la composizione delle figure e la disposizione di talune parti di esse, quali le teste, e quindi le corna, le code e le ali. Le ali e le code hanno poi specialmente subìto un processo di stilizzazione, attorcendosi con volgimenti capricciosi e queste ultime trasformandosi in vere e proprie palmette. Per l'orrore del vuoto si sono poi disseminati in maggiore o minor copia in tutti gli spazî svariati motivi vegetali, i cui tipi passano per un processo di sviluppo formale e stilistico analogo a quello degli elementi zoomorfici. Da prima, per quanto non scevri al tutto di forme convenzionali, essi hanno un carattere naturalistico: consistono in alberetti, pianticelle, fogliami disposti con studiato disordine, e sembrano veramente destinati a significare i boschi e le selve, ove hanno stanza, ove s'aggirano e pascono le bestie selvatiche e feroci quivi rappresentate. Questo è il carattere, che hanno le piante espresse nella situla A. Ma in B incomincia a delinearsi la stilizzazione de' motivi vegetali: i quali si riducono a palmette e volute, e ramoscelli di tipi costanti e uniformi, e tali si ripetono con poche varianti in C-H. Finalmente con le figure mostruose e fantastiche prevalenti in I-M gli elomenti fitomorfici convenzionali acquistano nuova importanza; si fanno più artificiosi e si moltiplicano così da apportare alla rappresentanza un certo che di affastellato e confuso: la qual cosa è principalmente visibile nella situla I.

Non fa mestieri di lunghi discorsi, nè di studiate dimostrazioni per provare la origine locale delle situle figurate di Este. Sarà lecito dubitare della provenienza encoria di qualsivoglia altra situla figurata di altre regioni; ma che quelle trovate nelle necropoli atestine non siano un prodotto delle officine del paese, a nessuno potrà mai, io credo, affacciarsi il sospetto. Locali le dimostrano la serie numerosa degli esemplari tratti in luce ad Este; la tecnica, onde sono costrutti e la tecnica della ornamentazione; il tipo del vaso e le varietà delle forme trattate quivi ripetutamente e in bronzo e in terracotta; la destinazione rituale e costante, che dal secondo periodo della cultura euganea in poi si in fece Este di que' vasi ad uso di urna cineraria; lo svolgimento sistematico e organico della figurazione zoomorfica ad essi vasi applicata; la immensa diffusione di essa anche in altri comunissimi e caratteristici prodotti delle industrie atestine, come sono i cinturoni e talune guaine di spade.

Lo attesta finalmente la lunga durata della decorazione zoomorfica delle situle dalla fine del secondo periodo insino allo scorcio del terzo, e il rifiorire in Este di un' arte rappresentativa de' bronzi laminati nel quarto, siccome ne fa fede la copiosissima stipe del fondo Baratela, dalla quale appunto io fui condotto ad affermare, da parecchi anni, la origine encoria di tutte quante le lamine figurate uscite dal suolo atestino (1).

Ho accennato testè ai cinturoni estensi, ai quali fu applicata una decorazione zoomorfica per molti rispetti analoga a quella delle situle. Non è proposito nostro di trattarne qui, per non uscire dai limiti del tema, che ci siamo prefissi. Del resto lo studio di questi singolari prodotti della metallotecnica paleoitalica fu intrapreso alcuni anni or sono dall'Orsi (3); onde noi ci richiamiamo alla memoria edita da lui, sebbene egli non abbia condotto a pieno compimento le sue ricerche, nè abbia particolarmente trattato della genesi della decorazione, che ai cinturoni fu applicata e de' rapporti di essa con quella della situle. Una indicazione degli esemplari estensi a me noti fino al 1888 io fornii illustrando le antichità Baratela (4), e di taluni altri esemplari o scoperti o giunti a mia conoscenza più tardi detti altra volta nuovi cenni (5). Alcuni degli esemplari furono ultimamente raccolti in una tavola dell'opera del Montelius (6).

---

(1) *Notizie degli scavi* 1888, p. 357, n. 12 (= *La collez. Barat.*, p. 186.

(2) *Notizie degli scavi* 1888, p. 369-377 (= *La collez, Barat.*, p. 198-200).

(3) Orsi, *Sui centuroni italici* negli *Atti e Memorie della Deputaz. di Storia Patria per la Romagna*, s. III, v. III (1885), p. 5-13.

(4) *Notizie* 1888, p. 351-356 (=*La collez. Barat.*, p. 183-185)

(5) *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei.* Cl. di scienze morali, III (1894), p. 150, nota 1.

(6) *La civilis.*, p. I, s. B, tav. 56, fig. 8-14.

Il concetto fondamentale decorativo de' cinturoni è lo stesso delle situle estensi: riempirne gli spazi con serie di figure d'animali. Queste serie di figure nella maggior parte degli esemplari, o fossero le striscie rettangolari, che costituivano la cinta vera o propria girante attraverso alla vita, o le più ampie lamine rettangolari od elittiche, che fungevano da fermagli o da panciere sul davanti, vennero distribuite in [illegible] sovrapposte l' una all'altra.

Fig. 29-32. — Dagli *Annali dell' Inst.* 1882, tav. d'agg. R.

Gli animali, che predominano in queste cinture,

sono delle due specie alternate, di quadrupedi (spesso caratterizzati come lepri) e di uccelli, che noi ritroviamo sulle situlette E-G e sulla maggior situla H e che ascrivemmo al secondo stile della decorazione zoomorfica, lo stile assolutamente convenzionale.

Taluni di codesti centuroni sono veramente superbi per grandiose dimensioni, ricchezza di ornati e finezza di lavorio. Il più noto è quello (fig. 30) del predio Nazari (1). Ora, qui appunto troviamo la tipica figurazione zoomorfica delle situle E-H. Nella grande placca a lozanga file di quadrupedi (lepri ?) e uccelli alternati coi ricciolctti in bocca (fig. 31); i primi con singole gambe anteriori e posteriori e spesso con la testa indietro; i secondi con la coda foggiata a foglia. Nella cinta (fig. 32) si hanno, invece soli quadrupedi, alcuni cornuti, ma dell'identico tipo degli altri. In un frammento d'altra cinta (fig. 29) dello stesso predio Nazari mancante della placca anteriore sono puro uccelli e quadrupedi (2). Uccelli e quadrupedi sono in un terzo frammento di cinturone dello stesso genere, che noi abbiamo sopra descritto (tav. V, fig. 30), e che proviene dalle tombe n. 111, 112 Boldù-Dolfin. Un quarto cinturone consimile rimasto intero, ma molto guasto dall' ossidazione si conserva nella stessa raccolta Nazari. E finalmente un quinto del Museo Atestino, n. 2552, sin qui inedito, spettante alla tomba 101 del podere Capodaglio fu descritto dal Prosdocimi (3). La cinta è ornata di due zone di lepri e uccelli, eccetto l'estremità occupata tutta da una figura di cervo con due corna ramose simile alla figura, che abbiano notata nella centura n. 3071 delle tombe Boldù-Dolfin. Il centro della panciera adorno all' intorno di cinque zone di figure d'uccelli, è fregiato di due quadrupedi alati affrontati finienti in una testa sola, come i due leoni della situla L (tav. IV). Di un sesto centurone cospicuo pure del fondo Capodaglio, largo m. 0,432, alto 0,356, ricomposto da molteplici frammenti, con varie lacune, siamo lieti di dare qui una fedele riproduzione (tav. V, fig. 34 A). Anche qui ricorrono distribuite in nove zone figure di uccelli del solito stile. Nella parte centrale (tav. V, fig. 34 B), adattato allo spazio a forma di losanga, l'artefice ha posto parimenti un gruppo di due quadrupedi alati affrontati, che finiscono in una sola testa di prospetto: affatto identico a quello dell'altro centurone ricordato testè e della situla L (tav. IV). Il quale gruppo ricorre pure in una placca di cintura del sepolcreto Nazari, pubblicata con riproduzione inesatta (1): inquantochè furono date ai due animali due teste piccole, oblunghe distinte l'una dall'altra, laddove, come ho verificato con l'autopsia dell'originale, anche qui le due teste si fondono in una più grande tondeggiante.

Di rimpetto a questi cinturoni, ne' quali (lasciando stare il gruppo centrale) l'insieme dell'ornamentazione a zone offre lo schema uniforme dei detti quadrupedi ed uccelli con monotona vicenda alternati, non mancano esemplari, ove gli stessi ornati a zone sono più varî, desunti dal repertorio zoomorfico, sia delle specie selvagge, sia delle feroci e fantastiche, che abbiamo ritrovato nelle situle da noi prese in esame. Il fermaglio triangolare riprodotto dalla tav. V, fig. 35 offre nella parte più ristretta, ove è l'uncino, un cervo, caduto sulle zampe anteriori. Invece del solo corno questo cervo ne ha due, uno ramificato al solito sopra il dorso, l'altro steso per dinanzi, là dove restava uno spazio libero da occupare. È la terza figura di cervo, che io conosca, fornito di due corna oltre a quello, che abbiamo notato in fondo alle cinte n. 3071 Boldù-Dolfin e 2552 Capodaglio sopra ricordate. Dietro al cervo un leone alato s'avanza con una gamba umana fra le zanne: figura, che, come è chiaro, risponde a capello con le due delle situle Boldù-Dolfin L (tav. IV) ed M (fig. 26). Ma la figura del fermaglio qui pubblicato, come quella del cervo, è fra le più vivaci ed animate delle lamine atestine, e supera di gran lunga per bontà di disegno ed euritmia di forme i leoni delle situle L ed M: fatto codesto significantissimo, perocchè dimostra come la origine del tipo di siffatto leone divorante una gamba d'uomo o d'animale sia da rimandare più in su del periodo, a cui le situle Boldù-Dolfin appartengono: sia da rimandare, cioè, allo stesso

(1) Orsi, *Sui cinturoni*, ecc. negli *Atti e Mem.* cit., p. 12, 13, num. 53: tav. I, fig. 2, 3, 4. Montelius, op. e tav. cit. fig. 10 *a-c*.

(2) Orsi, op. cit., tav. I, fig. 1. Montelius, op. e tav. cit. figura 9.

(3) Presso Orsi, *Sui centuroni* ecc. negli *Atti e Memorie* cit., p. 11.

(1) Nazari, *Scavi e scoperte*, tav. VII, fig. 2 = Montelius, op. e tav., cit. fig. 8.

modo del cervo, all'età, nella quale l'arte decorativa serbava ancora una spiccata tendenza naturalistica, nè si era imbarbarita creando organismi così difettosi ed esagerati quali si plasmarono più tardi.

Bello è il frammento offerto dalla tav. V, fig. 27: non è che uno de' molteplici frammenti raccolti nel fondo Capodaglio, coi quali si è ricomposta, per le cure pazienti e ingegnose del sig. Alfonso Alfonsi, sebbene imperfettamente, una enorme placca rettangolare di cintura. La placca misurava un'altezza di cent. 21 ed era decorata di sette zone parallele di figure d'animali. Anche qui gli elementi zoomorfici sono più varî dell'usato. Nelle due zone del frammento da noi pubblicato riconosciamo figure di leoni e di cervi avvicendati, con impronta bastantemente viva ed efficace.

Un animale alato con la testa rivolta addietro è inciso nel piccolo fermaglio (tav. V, fig. 38) sopra indicato delle tombe n. 105 del predio Capodaglio, cui spetta la situla H: notevole, oltre alla figura dell'animale, è una palmetta accuratamente disegnata nel lato opposto al gancio, la quale trova i suoi riscontri nelle palmette delle situle Boldù-Dolfin I, L (tav. III, IV).

L'ultimo fermaglio di cintura, che si pubblica sulla tav. V, fig. 25, anche questo ricordato già sopra, appartiene all'area del predio Boldù-Dolfin, onde uscirono le due tombe delle situle figurate; e, come dicemmo, può con ogni verosimiglianza credersi facesse parte originariamente delle tombe medesime. Qui abbiamo una coppia di figure nello schema, che appare nel coperchio Benvenuti B (fig. 14): un leone, che assale un cervo, addentandogli il muso con le fauci spalancate. Notevoli sono due uccelli malamente disegnati di prospetto, l'uno sotto la testa, l'altro sotto il ventre del cervo come riempitivi degli spazi.

Una placca di cintura rettangolare proveniente da una tomba scoperta in contrada Palugana nel comune di Ospedaletto Euganeo fu divulgata la prima volta dall'Orsi (1), che ne giudicava a ragione unica la rappresentanza, rimasta tale anche oggi. Sono effigiati tre uccelli rapaci (2), di cui due posti di fronte l'uno all'altro tengono nel becco un rospo, mentre un terzo rivolto a destra tiene un pesce. Un uccelletto di specie diversa e di più piccole dimensioni vola nell'alto. Gli uccelli rapaci, probabilmente aquile, sono modellati in modo somigliantissimo a quello della prima zona della situla Benvenuti (fig. 2). La stilizzazione di questi animali è specialmente visibile dal modo, come sono trattate le code o biforcate o a rentaglio.

Detto dei più notevoli esemplari di cinturoni, ci resta poco da dire di un'ultima classe di bronzi figurati atestini costituita dalle guaine di pugnale. Ma non se n'hanno che tre, e di queste due sole (3) hanno rappresentanze zoomorfiche, mentre la terza (4) è fregiata di due figure umane. La prima ci offre una Sfinge con una zampa sollevata, la quale sta di fronte ad un volatile. Lo schema della Sfinge trova riscontro nel quadrupede alato (cane o leonessa?) della seconda zona della situla A Benvenuti (fig. 3); il solo divario sta in ciò, che la Sfinge della guaina per essere adattata allo spazio disponibile è giacente, invece che ritta su una delle zampe anteriori, come è l'animale della situla. L'uccello sembra di specie acquatica.

La seconda guaina proveniente da una tomba della Casa di Ricovero recentemente scoperta, ha assai maggiore importanza dell'altra. Si conserva, oltre al fodero di bronzo (fig. 33), il pugnale di ferro con elsa enea, cui appartiene (fig. 34). E sul fodero sono rappresentati tre cavalli gradienti a destra con correttezza ed euritmia di forme: di uno stile che possiamo chiamare naturalistico e si ravvicina specialmente a quello della situla A Benvenuti. Infatti questo coltello è uscito da una tomba, la cui ricca suppellettile la dimostra spettante ai primordi del terzo periodo della civiltà di Este (5), senza tracce della civiltà della Certosa.

Il Veneto non ha dato, fuori di Este, veruna situla figurata. Ma possiamo rammentare qualche raro bronzo laminato d'altra specie, che si riconnette alla nostra decorazione.

Primieramente è notevole per le strette attinenze con esemplari estensi una guaina di pugnale scoperta

---

(1) Orsi, op. cit., tav. IV, fig. 12; cfr. p. 12. Montelius, op. e tav. cit., fig. 13.

(2) Sono chiamati impropriamente avvoltoi dall'Orsi, mentre il becco adunco rivela una diversa natura.

(3) Prosdocimi, *Notizie* 1882, tav. VII, fig. 25. — Montelius, *La civiltà*, I, B, tav. 59, fig. 12. — Lo stesso, *Notizie* 1895, p. 308, fig. 3, 3*a*.

(4) Prosdocimi, *Notizie* cit., tav. VI, fig. 29. — Montelius, op. e tav. cit., fig. 12.

(5) Cfr. Prosdocimi, *Notizie* 1895, p. 294 e segg.

a Castellin presso Belluno, che io divulgai fino dall' anno 1888 (1), tenendone conto nella statistica de' bronzi figurati dell' Italia Superiore.

La guaina di pugnale di Castellin è adorna da un lato di figure d' animali, che, in luogo d' essere disposte in fila nel senso della lunghezza, sono messe a una a una nel senso della larghezza, secondo il principio delle zone soprapposte proprie della situla Benvenuti e delle istoriate ad essa affini. Le figure leggermente rilevate a sbalzo e contornate a graffito, sono un pesce, tre quadrupedi, un uccello e un secondo pesce, quest' ultimo messo per lungo nella estremità inferiore, che restringendosi non permetteva disporre le figure trasversalmente, come le altre. Gli animali corrispondono a quelli delle situle estensi. Due di essi si riscontrano a quelli della situla C (tav. I). Uno ricorda lo stambecco dal lungo corno adunco, l' altro il cervo; ma il cervo della guaina è stranamente effigiato con due differenti corna, di cui uno solo è ramoso. Il terzo quadrupede di più piccole proporzioni rassomiglia a un lepre e trova specialmente riscontro nella situla H (tav. II fig., 3), dove l'animale è espresso in atto di ritorcere dietro a sè la testa. Degni di nota sono i piccoli riccioletti incisi destinati a rappresentare convenzionalmente gli omeri e le coscie, come nel coperchio estense B (fig. 14) e in talune situle: C, E, F, H (tav. I, II).

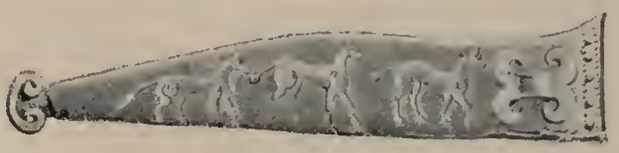


Fig. 33. — Dalle *Notizie degli Scavi* 1896, p. 308, fig. 3 *a*.

L' uccello dal becco adunco sembra di specie rapace ed ha il suo parallelo nella situla A (fig. 2). Lo stesso genere d' uccello col becco adunco e i due pesci trovano riscontro nel centurone di Palugana.

Tutti gli elementi adunque della guaina appartengono al repertorio decorativo de' bronzi di Este. Essa del resto spetta a un gruppo di oggetti, già da me descritti, che si dimostrano analoghi e coevi al terzo periodo di Este (1). Anche nella necropoli di Caverzano, località prossima a Castellin, oltre alle fibule caratteristiche delle necropoli atestine (2), si ebbero

Fig. 34. — Dalle *Notizie* cit., p. cit., fig. 3.

(1) *Notizie degli scavi* 1888, p. 356, n. 12 (= *La Collez. Barat.*, p. 186).

(1) *Notizie* 1883, p. 41, 42 (= *Necrop. prim. e rom. del Veneto*, p. 22, 23).

(2) *Not.* cit., p. 31-34. (= *Necrop.*, p. 12-14).

avanzi di stoviglie imbullettati e dipinti a zone rosse e nere (1).

Una guaina di pugnale simile a quella di Castellin venne in luce nel sepolcreto di Lozzo nel Cadore (2) e fu da me descritta, non pubblicata con riproduzione. « La guaina, molto ossidata e malconcia nella parte di prospetto, appare ornata di figure di animali come quella di Castellin, di cui due (quadrupedi) restano visibili tuttora, uno sotto l'altro, volti a sinistra. Il lato opposto della guaina era poi rivestito da una lamina di ferro, ora rovinatissima, analoga a quella che rivestiva una faccia della guaina di Castellin ».

Dall'analisi particolarmente instituita da me dei corredi del sepolcreto di Lozzo, fra i quali compaiono numerosi oggetti gallici, ho già dedotto l'età tardiva di quel sepolcreto (3).

Di un'altra lamina, che si dice uscita dalle « necropoli di Belluno » e che apparteneva alla collezione di Amilcare Ancona in Milano, la provenienza non può aversi come certa. Neppure la congettura sull'uso della lamina, che cioè servisse di rivestimento a una spalliera di sedia sepolcrale, simile a quelle chiusine, mi sembra affatto soddisfacente. A me pare più verosimile piuttosto che la lamina spettasse ad una cintura, sia pure di forma un po' insueta.

Ad ogni modo non dubito che tale lamina sia uscita dall'Italia Superiore e non credo improbabile che appartenga al territorio bellunese, una volta che il pugnale di Castellin ci ha offerto esempio della propagazione dell'ornamentazione zoomorfica delle situle in quella regione.

La lamina (fig. 35) edita dal Forrer prima (1) poi dal Montelius (2) reca due figure di quella specie mista e mostruosa, che abbiamo già visto apparire nelle situle di Este. La prima, una Sfinge alata stante rammenta piuttosto le Sfingi della situla I (tav. III) che quella della situla A (fig. 4), sebbene sia come questa diretta

Fig. 35. — Da Montelius, op. cit. nella col. 110 nota 2.

da destra a sinistra, anzichè da sinistra a destra. Ma il disegno secco e stecchito delle gambe, l'attorcimento particolare della coda, che prima si rialza, poi si ripiega all'infuori, e una certa impronta stranamente grottesca ravvicinano questa Sfinge a quelle della situla I (tav. III), che rappresenta, come dicemmo, il degeneramento dello stile zoomorfico delle situle di Este. Di fronte alla Sfinge è una Chimera vera e propria: un leone, dalla cui groppa spunta la testa e il collo di una capra, mentre nella coda, sollevata come quella della Sfinge, è da ravvisare il terzo elemento costitutivo del mostro, il serpente, sebbene non sia stato dall'artista chiaramente effigiato per tale.

Se la riproduzione edita di questa rara lamina, che ignoro ove presentemente si trovi, è esatta, la

(1) *Not.* cit., p. 40-41 (= *Necrop.* p. 21, 22).
(2) *Notizie* 1883, p. 68 (= *Necrop.*, p. 34).
(3) Ibid., p. 59-71 (= *Necr.* cit., p. 25-71).

(1) *X Jahrgang der Spezialzeitschrift für prähistorische Archäologie und verwandte Gebiete. Antiqua* 1923, tav. XIV, p. 23.

(2) Montelius, *La civilisation*, p. I, a. B, tav. 48, fig. 15. Fa menzione fuggevole di questa lamina l'Hoernes, *Urgeschichte*, p. 655, nota 4.

stile risponde appunto a quello imbarbarito delle seriori situle atestine. Dalla bocca leonina della Chimera si dipartono, oltre la lingua, rameggi, che ricordano, insieme con le palmette poste dietro alle due

Esso fu pubblicato a contorno dal Pigorini (1) e dopo di lui dal Montelius (2). Ne diamo ora una duplice riproduzione da due lati (fig. 36, 37) ottenuta con la fotografia. Consta di due lastre abbastanza

Fig. 36. — Da fotografia.

figure, i motivi analoghi largamente profusi nella situla I.

Importanza di gran lunga maggiore avrebbe questo bronzo, se si potesse conoscerne non solo l' origine sicura, ma l' associazione di esso con altra suppellettile. Ad ogni modo è evidente la sua parentela con le nostre situle.

Assai più attenta considerazione e per la notizia che possediamo intorno alla sua provenienza e per i suoi pregi d' arte e per la sua rarità è il celebre elmo di Oppeano.

robusto ravvolte e inchiodate in guisa da formare un perfetto cono sormontato da un globetto o bastone (3).

---

(1) *Bull. di paletn.* IV (1878), tav. XI, fig. 5-5*b*, p. 120-122.

(2) *La civilis.*, I, B, tav. 49, fig. 2. Accenna all' elmo l' Hoernes, *Urgesch.* p. 655, n. 3.

(3) Su questo tipo di elmo cfr., oltre al Pigorini, l. c, Brizio, *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna*, s. III, vol. II (1884), p. 304; e Orsi, *Bull. di paletn.* XI (1885), p. 77-80. Si tenga conto poi anche di ciò che il Brizio ultimamente osservava sugli elmi di Vermo e dei Pizzughi, già forniti di doppia cresta: *La Necropoli di Novilara* nei *Mon. ant.*, col. 135 e segg. Il fatto più importante per

Trattandosi di grosse lamine, non poteva essere l'elmo ornato colla tecnica più comune delle situle, cioè con lo sbalzo, ma soltanto con l'incisione (1).

Lasciando stare i motivi geometrici consistenti in serie di linee orizzontali fra cui ricorrono angoletti e strisciette verticali: motivi, che, distribuiti in tre zone verso la punta e in due presso il margine inferiore, girano attorno all'elmo, richiama la nostra attenzione la serie delle figure interposte nello spazio più largo compreso fra la terza e la quarta zona di quegli ornati,

Fig. 37. — Da fotografia.

contando dall'alto. Trattasi di cinque figure di cavalli e di una di Centauro. Una delle due lastre componenti l'elmo (fig. 36) ha tre figure di cavalli volti a sinistra. Il contorno degli animali è reso da forti incisioni a colpi di scalpello, quali abbiamo veduto usate per i contorni delle figure a sbalzo nelle situle di Este. Nel primo e nel terzo cavallo il collo e una piccola parte

nol è che il tipo dell'elmo d'Oppeano risponde esattamente a quello di quattro de' guerrieri figurati nella prima zona della situla della Certosa. Il che ci dimostra, per via diversa da quella, a cui ci conduce lo studio della decorazione, la parentela del bronzo di Oppeano col gruppo archeologico delle situle dell'Italia superiore.

(1) Le linee incise sono condotte con diverso processo. Le linee orizzontali, che ricorrono intorno all'elmo, sono continue, fini e sembrano tracciate a bulino. Linee più fortemente intagliate a colpi di scalpello formano i contorni delle figure, le criniere dei cavalli, ecc. Linee tratteggiate o punteggiate sono usate per i motivi geometrici e per talune particolarità delle figure.

del ventre è disseminato di punti impressi, mentre il secondo ha di simili punti sparso tutto intero il corpo, eccetto le gambe. Nell' altra lamina (fig. 37), il cui margine sinistro inchiodato sull' orlo destro della precedente ne nasconde un lembo con l' estrema parte deretana del terzo cavallo, sono incisi altri due cavalli, il primo (a sin.) corrispondente al secondo della parte precedente, il secondo al primo ed al terzo per il modo come sono distribuiti i punti impressi.

Queste figure di cavalli non ci si presentano per la prima volta. Già un cavallo ricorre nella parte episodica della situla Benvenuti A, combinato con figure d' uomini, di cui l' uno seduto lo regge per la briglia, mentre uno di dietro gli alza una delle gambe posteriori (1). Ma cavalli isolati abbiamo veduto disposti in fila nella guaina estense della Casa di Ricovero (fig. 32) modellati con più plasticità di questi dell' elmo. Ne abbiamo anche veduti nella situla L (tav. IV) assai somiglianti per la struttura a quelli dell'elmo, col corpo esile ed allungato, con l' identica disposizione delle gambe: diversi solo da essi per le forme più stilizzate, per l' aggiunta delle ali e per la coda attorcigliata in su. Ma, se noi troviamo rimosso l'elemento fantastico da queste cinque figure di cavalli dell'elmo d' Oppeano, tale elemento ci appare nella sesta figura, che rappresenta un Centauro alato (2), quasi perfettamente affine al Centauro della situla A (fig. 2).

Questo Centauro è espresso in atto di protendere la mano destra verso il cavallo, che gli va dinanzi, e a cui sembra afferrare la coda. È un atto insignificante, come quello del Centauro della situla, espresso in atto di stendere il braccio verso un uccello rapace, che gli sta davanti e la cui coda è raggiunta dall' arma, che il Centauro impugna. Come il Centauro della situla, anche questo ha il lungo corpo di cavallo, al quale, smozzato verticalmente presso le gambe anteriori, è appiccicato un intero corpo umano. L' ala attorta in su è identica in ambedue le figure: quella dell' elmo manca solo della rappresentazione di un braccio e del perizoma intorno ai lombi, sebbene due striscie sembrino accennare a una cintura.

Topograficamente l'elmo di Oppeano e il gruppo degli oggetti trovati nello stesso comune, sebbene in una separata località, rientrano nell' ambito della regione veneta; ma vengono a trovarsi in sul confine di essa con la regione transpadana occidentale, allo stesso modo dei gruppi d' Isola della Scala, di Breonio e di Rivoli, che dettero situle affini alle estensi (1), e ai quali è ora da aggiungere la suppellettile raccolta nel sepolcreto di Baldaria presso Cologna Veneta (2). Così fra gli oggetti di Oppeano, come fra quelli di Baldaria, fra mezzo a molti elementi della civiltà di Este, ne ritroviamo taluni proprî della civiltà di Golasecca (3), appunto per essere le due località del Veronese finitime al territorio, ove quella civiltà ebbe sede.

La scoperta dell' insigne cimelio di bronzo nella detta zona di confine viene molto a proposito per dimostrare l' irradiazione occidentale dell' arte decorativa delle situle.

CAPITOLO V.

L' ornamentazione zoomorfica delle situle fuori del Veneto.

§ 1. *Gruppo transpadano occidentale. Le situle di Trezzo e di Sesto Calende. Il coperchio di Grandate. La coppa di Castelletto Ticino.*

Procedendo nella direzione occidentale e passando nella Lombardia, noi ritroviamo quattro bronzi, i quali ci danno a vedere, sebbene per la più parte trasformati e imbastarditi, i concetti decorativi delle situle di Este. Alludo alle due situle di Trezzo e di Sesto Calende, al coperchio di situla di Grandate, alla coppa di Castelletto Ticino.

---

(1) La scena è interpretata dall' Hoernes come *probatio equorum*. Cfr. *Verwandlungen der 42 Philologenversammlung*, p. 303.

(2) Non so perchè l' Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 655, n. 3, dia alla figura il nome di Sfinge, che evidentemente non le conviene.

(1) Cfr. parte I, col. 179; parte II, col. 36-37.

(2) Ghirardini, *Bull. di paletn.*, XIII (1897), p. 122-147.

(3) Ibid. Cfr. specialmente p. 146.

Delle situle di Trezzo (1) e di Sesto Calende (2) feci particolare menzione nella II parte di questa monografia, notando come in esse gli elementi decorativi geometrici apparissero fusi con lo stile figurativo (3).

Come avvenne tale fusione? I processi tecnici, di cui gli artefici di quelle due situle si valsero per adornarle, furono que' medesimi elementarissimi, coi quali nel Veneto si erano condotti i motivi improntati al sistema geometrico: l' uso, cioè, di bitorzoli, linee e circoletti, sbalzati con piccoli ceselli e punzoni dal rovescio delle lamine. Ma, venuti quegli artefici a conoscenza degli elementi teromorfici e antropomorfici, onde nel Veneto e altrove si fregiarono le situle, vollero cotali elementi trasferire alle due situle, senza mutare la tecnica ad essi nota.

Ed ecco che nella situla di Trezzo noi vediamo sotto alla prima zona d' ornati composta di una serie di doppî circoletti e chiusa fra due file di bitorzoli una zona più larga occupata da figure d' animali, volti a destra, che ricordano solo genericamente gli animali delle situle atestine. In essi il corpo non è trattato a rilievo continuo, nè i contorni determinati da linee incise (4). Questi ultimi sono tracciati con le solite file de' piccoli bottoni sbalzati, che hanno servito per condurre le linee orizzontali; e nello stesso modo sono rozzamente indicate le gambe, gli orecchi, le corna. Il maggior rilievo del corpo è poi reso da una linea trasversale di bottoni più grossi. Due file di bottoncini e fra mezzo una di bottoni limitano inferiormente l' ornamentazione della situla.

Gli animali sono quadrupedi di specie non esattamente determinabile a cagione dello stile affatto primitivo, onde sono figurati. Ravvisiamo solo con bastevole certezza il cervo dalle corna ramose e possiamo per analogia credere della stessa specie gli altri animali sprovvisti di corna (cervo o cerviatti). Il cervo è tra gli animali, che appaiono primieramente sulla situla A (fig. 4); cervi e cerve riappaiono sulla situla C (tav. I) e sui coperchi B e D (fig. 14, 16).

La situla di Sesto Calende ha una decorazione più complessa e più varia (fig. 38, 39), sebbene ottenuta con gli stessi poverissimi mezzi tecnici di quella di Trezzo.

L' artefice ha rivelato attitudini e tentativi abbastanza arditi. Le zone decorative, che ricorrono intorno al vaso per circa due terzi della sua superficie, divise da file di bitorzoli sono di diversa dimensione, secondo la natura e la grandezza dei motivi espressi in ciascuna.

Nella prima zona si ha una fila di circoletti concentrici, tramezzati da bottoni orizzontali. Doppi circoli di maggior grandezza occupano la seconda zona e la quarta. Nella terza abbiamo invece una fila di uccelli, dal Biondelli giudicati « di arte sì barbara da non poterne in verun modo indovinare la specie » (1).

Essi corrispondono esattamente per la tecnica, onde son resi (a bottoni e bottoncini) a quelli tracciati in una situla di s. Lucia, che abbiamo studiato e ripubblicato (2) trattando della decorazione geometrica. Le figure di uccelli non sono infatti estranee al patrimonio di quella decorazione, quale fu applicata ai bronzi e alle ceramiche paleoitaliche (3), sebbene, rese con forme organicamente più corrette e determinate, entrino poi nella decorazione zoomorfica, come abbiamo veduto prendendo ad esame le situle atestine.

La quinta ed ultima zona della situla di Sesto Calende offre una ingenua e confusa composizione imitata goffamente dalle rappresentanze zoomorfiche e antropomorfiche della situla A Benvenuti e delle altre affini. La miscela delle due sorta di rappresentanze richiama particolarmente la situla A. Come nella prima zona di essa veggonsi episodî della vita umana, associati a gruppi di figure d' animali di carat-

(1) Cfr. per la bibliografia parte I, col. 180. Aggiungansi alle opere ivi citate: Bertrand e Reinach, *Les Celtes dans les vallées du Pô et du Danube*, p. 192, fig. 60. Montelius, *La civilisation*, I, II, tav. 46, fig. 19*a*.

(2) Parte I, col. 183. Aggiungansi: Bertrand e Reinach, op. cit., p. 54, fig. 4; Montelius, op. cit., I, II, tav. 62, fig. 1*a-c*.

(3) Parte II, col 37.

(4) L' Hoernes toccando della situla di Trezzo, *Urgesch. der Kunst*, p. 65, non ne determina esattamente la tecnica. La dice ornata con serie di figure d' animali « die äusserst roh eingravirt und mit Punktreihen ausgefüllt sind ». Invece anche i contorni degli animali non sono incisi, ma segnati essi pure con serie di punti.

(1) Biondelli, *Di una tomba gallo-italica*, nelle *Memorie del R. Istituto Lombardo*, X (1867), p. 6. La situla è ripubblicata ivi, sulla tav. I.

(2) Parte II, col. 42, fig. 10.

(3) Cfr. parte II, col. 42, nota 1, ed ora Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 488 e segg.

tere meramente decorativo, così una simile associazione ci offre la quinta zona della situla di Sesto Calende. Due uomini colle braccia alzate (fig. 39), posti l'uno di fronte all'altro, sembrano ripetere il noto schema dei

Per compimento della ornamentazione di queste due rappresentanze episodiche l'artefice ha poi aggiunto quattro figure di animali (fig. 39). Un uccello simile a quelli della terza zona è situato verticalmente

Fig. 38. — Da Biondelli, op. cit., nella col. 118, nota 1.

lottatori della prima zona della situla Benvenuti e di alcune altre delle affini (1). Tre uomini a piedi (fig. 38) stanno intorno a una capra, che uno di essi afferra per le corna, l'altro, a quanto pare, per la coda, mentre il terzo regge una scure. Un uomo a cavallo segue quello a piedi, che sta dietro alla capra, e sembra aver relazione esso pure colla scena medesima. La quale fu interpretata malamente dal Biondelli come scena di caccia (2), laddove trattasi con ogni probabilità di sacrificio.

quasi in atto di arrampicarsi, e ciò per ragione di spazio; perocchè è rincantucciato fra l'estremo margine della lamina e una delle due figure de' lottatori sopra indicate. A sinistra di queste è un gruppo di due quadrupedi, di cui il più piccolo figura in atto di poppare dal maggiore. Sembra che l'artista abbia inteso di esprimere una cerva e un cerviatto. La cerva ha la testa ritorta indietro. Viene ultimo un cervo dalle corna ramose simile a quelli effigiati sulla situla di Trezzo.

Per la scelta della specie d'animali la situla di Sesto Calende si ravvicina, come quella di Trezzo, al materiale decorativo atestino. E un'analogia più stringente offre il gruppo dei due quadrupedi con un gruppo consimile della situla C (tav. II). Sebbene il maggior quadrupede sia ivi di natura feroce e fantastica (leone

(1) Le situle di Watsch, di Matrei, del predio Arnoaldi. V. *Notizie* 1888, p. 367 (= *La Coll. Barat.*, p. 196). Su' codesti gruppi di lottatori cfr. specialmente Bertrand e Reinach, op. cit., p. 112 e segg.

(2) Cfr. Biondelli, *Di una tomba gallo-celtica*, p. 6.

alato), tuttavia l'animaletto che gli sta sotto al corpo, posto in direzione inversa, ha veramente parvenza di cerviatto o d'altra piccola bestia consimile, e ricorda l' animaletto della situla di Sesto Calende, nella quale risultano che da qualche segno particolare. Così la forma delle corna lascia distinguere la capra dal cervo, come da essi non si distinguerebbe il cavallo, per quanto di dimensioni un po' più grandi, senza

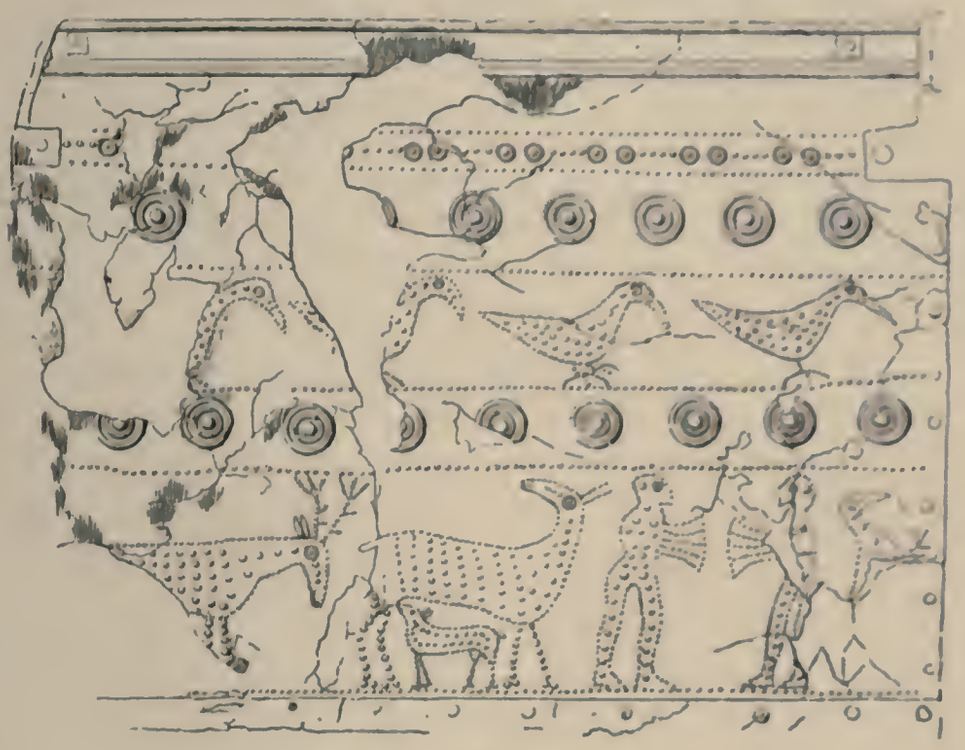


Fig. 39. — Come la precedente.

l' artista ha combinato il gruppo in modo più naturalistico rappresentando un lattante sotto alla madre. Non v' ha dubbio che l' artefice di questa rappresentanza si è inspirato allo stesso prototipo, onde deriva quella della situla di Este.

Se la decorazione è simile, la tecnica del vaso di Sesto Calende è identica a quella di Trezzo. Le figure animali ed anche umane sono rese con puntolini e bottoncini, i primi adoprati per segnare i contorni delle figure, i secondi per dare a vedere il rilievo generale del corpo e la sporgenza di certe sue parti, p. es. delle gambe. Per gli occhi degli animali ha servito il circoletto con punto nel centro.

Lo stile è assolutamente infantile, la struttura de' corpi convenzionale, e le varietà delle specie non del cavaliere grottescamente addossato su di esso. Codesto trattamento delle figure è essenzialmente dovuto alla meschinità dei mezzi, di cui l' artefice si è valso per la rappresentazione. Le figure stesse si dimostrano a chiare note dedotte dal repertorio decorativo paleoveneto; ma sono come una messe venuta su a stento in terreno arido e infruttuoso.

Assai diverso dai vasi di Trezzo e di Sesto Calende e assai meglio rispondente nella tecnica al materiale di Este è il coperchio di Grandate (1). Esso (fig. 40) si riconduce per la forma e il concetto

(1) V. per la bibliografia parte I, col. 181. La tavola aggiunta al fasc. 27 della *Rivista Archeol. di Como* (1893), offre una riproduzione eliotipica del coperchio. A semplici contorni

generale della decorazione ai due coperchi estensi B e D (fig. 14, 16). Come quelli, ha presso al centro e lungo all'orlo file circolari di bitorzoli, fra le quali resta una fascia occupata da quattro figure d' animali gradienti a destra. Di queste, sono ben riconoscibili tre: uno stambecco, un ariete o capra, e un cervo. La meglio conservata è la seconda figura, che ha il corno attorto quasi a circolo. Della prima il corno largamente arcuato rimane visibile, ma manca parte del muso e la parte anteriore del tronco. La figura del cervo è più che mai rovinata; ma il muso con porzione del corno ramoso non lascia dubbî sulla sua specie. Il

Fig. 40. — Da disegno.

e rimpicciolita è invece la figura edita nelle *Notizie* 1885, p. 172. Aggiungansi alle op. cit., Bertrand e Reinach, *Les Celtes*, p. 97, fig. 54 e Montelius, *La civilisation*, I, B, tav. 47, fig. 13, ove si ripete la figura a contorni. Ne offro ora una nuova riproduzione in disegno a chiaroscuro, che ricavò abilmente dalla tavola eliotipica sopra citata il mio egregio cugino Ezio Bianchi.

quarto animale, per una lacuna della lamina immediatamente sopra il contorno superiore del corpo, non si può determinare. Sembra al Barelli che presso al collo resti il vestigio d'un corno, ond'egli giudica l'animale uno stambecco (1), come il primo.

Pianticelle e rameggi terminanti in volute sono interposti fra le figure, come se spuntino dal suolo. Un rameggio pende dall'alto. Certe linee curve irregolarmente semicircolari, sormontate da file di foglioline ovoidali sono parimenti poggiati al suolo sia

Fig. 11. — Da fotografia.

Figure di cervi e stambecchi ricorrono nelle situle di Este A, C (fig. 4 e tav. I) e nei coperchi B, D, (fig. 14, 16), i quali per la scelta e la disposizione degli animali, come per lo stile ancora naturalistico, si riscontrano al coperchio di Grandate in modo diretto ed evidente. Ma questo offre una svariata copia di motivi fitomorfici, che mancano nel coperchio B e che anche in D appaiono in misura piuttosto scarsa, sebbene ricorrano copiosi nelle situle, segnatamente nella più antica A e in una delle più recenti I.

avanti alla figura del cervo, sia sotto al corpo dell'ariete.

Salvo questi ultimi motivi, che non abbiamo incontrato nella decorazione atestina, gli altri elementi, comecchè trattati capricciosamente, rispondono a quelli usitati per riempitivi di spazi nelle situle estesi. Il volgimento obliquo dei rami, la forma della palmetta dalle foglie attorte, ma senza le volute vere e proprie, ravvicina il bronzo di Grandate piuttosto alla situla A che alle posteriori situle atestine, in cui si perde vieppiù sempre il concetto naturalistico della rappresentanza vegetale.

(1) Barelli, *Rivista arch. di Como* cit., p. 11.

Un ultimo bronzo della Lombardia, la coppa di Castelletto Ticino, che riproduciamo ex-novo con la fig. 41, ponendole allato la vecchia riproduzione già pubblicata (fig. 42) (1) si rinvenne associata, a quanto s' assicura, in una tomba con una situla (2); ha anch' essa sbalzate in giro quattro figure di animali, che, sebbene diverse per la specie da quelle del coperchio di Grandate, sono tali da ritrovare i loro prototipi nel materiale decorativo euganeo.

mente da un artefice paesano, di parti di figure d' uomo, d' uccello e di quadrupede. È evidente che per la testa umana combinata col busto d'uccello egli deve aver avuto presente una figura di Sirena, la quale non manca del tutto nelle forme decorative delle situle atestine. L' abbiamo veduta, accennata quasi in embrione, nella situla I (tav. III). Ma basta questo accenno per poter dire che una simile figura non era ignota ai cesellatori delle lamine paleovenete.

Fig. 42. — Da Montelius, op. cit., nella col. 127, nota 1.

Trattasi di quattro quadrupedi volti a sinistra, eguali a due a due e aventi alternativamente testa umana di prospetto e testa animalesca di profilo.

Il quadrupede con la testa umana ricorda in genere le Sfingi, che figurano nella seconda zona della situla A (fig. 4) e in I (tav. III), ma se ne discosta perchè la testa, in luogo di ergersi di profilo dal corpo alato del quadrupede, è piantata di prospetto su di un busto alato, che al quadrupede la ricongiunge. E bene osservando, non si tratta, come può parere a prima giunta, di un busto umano (3) a guisa di quello dei Centauri, ma di una terza natura interposta alle altre due di quadrupede e d' uomo: un busto d' uccello avente le ali largamente distese e il petto pennuto. Così noi abbiamo in questo singolar monumento un accozzamento bizzarro, tentato probabil-

Quanto all'altro quadrupede, esso è pure foggiato stranamente. La testa con le fauci aperte e la lingua fuori rammenta il leone della situla C (tav. I); ma è di una diversa struttura ed ha, non si sa bene, se un orecchio od un corno ricurvo. La coda si attorce in su come nel detto leone della situla estense; ma anche codesta coda finisce in una specie di ciuffo o foglia affatto convenzionale.

Il carattere barbarico delle figure di questo coperchio fa pensare al periodo ultimo dell' arte figurativa delle situle di Este, in cui lo stile si deforma vieppiù sempre e si snatura, accogliendo ed elaborando goffamente elementi fantastici mostruosi.

I quattro monumenti della regione transpadana occidentale appartengono a tombe e strati archeologici non anteriori al terzo periodo di Este. La situla di Trezzo era il vaso cinerario di una tomba del secondo periodo di Golasecca (1). Quella di Sesto Calende spetta ad un

(1) V. per la bibliografia parte I, col. 182. Aggiungasi alle opere ivi citate Montelius, *La civilisation*, I, B, tav. 47, fig. 13.

(2) Cfr. parte I, col. cit. Questa associazione mi fu attestata dal prof. Castelfranco.

(3) Busto umano vi ravvisò l' Hoernes, *Urgeschichte der Kunst*, p. 658.

(1) Cfr. Caimi, op. cit. nella parte I, col. 180, nota 9, e ora Montelius, *La civilis.*, tav. 46, fig. 15-20.

sepolcro anche più tardo (1), un sepolcro di guerriero celtico, che deve riferirsi alla fine dell'epoca di Hallstalt o al principio dell'età di La Tène (2). Il coperchio di Grandate e la coppa di Castelletto si ebbero in sepolcreti contenenti situle, ciste a cordoni, fibule serpeggianti e altri oggetti pure del secondo periodo di Golasecca (3).

Quando si considerino questi dati cronologici e si tenga presente la povertà de' bronzi laminati con decorazione zoomorfica apparsi nel territorio transpadano occidentale, non si potrà a meno di riguardare come sporadici questi bronzi. Che il coperchio di Grandate, di cui lo stile e il lavoro più accurato s'approssima assai ai bronzi atestini, sia un prodotto locale, non mi sembra probabile: preferisco crederlo importato dalla regione euganea. Di fattura locale per la strana composizione degli elementi decorativi potrebbe essere la coppa di Castelletto, tanto più che, anche considerata nella sua forma, essa non ha che fare coi bronzi atestini, fra i quali niuna tazza di questo tipo si ha, cui siansi applicati gli ornati zoomorfici. Non si può dubitare finalmente che alla industria della contrada, ove uscirono in luce, debbansi riportare le situle di Trezzo e di Sesto Calende per la elementare tecnica, con cui furono adornate di figure, la quale ad Este non si adoperò che per la decorazione geometrica. L'uso di una tal tecnica per gli ornati zoomorfici è adunque un ripiego, cui non potevano ricorrere che gli artefici rudi del paese, desiderosi di imitare comecchessia concetti artistici della finitima contrada.

§ 2. *Gruppo cispadano. Le situle della Certosa e Arnoaldi. La teglia della Certosa e lo specchio Arnoaldi.*

Passiamo a quella parte della valle del Po, che si estende dalla riva destra del fiume all'Appennino; e più particolarmente a quella felice regione, che ha ridonato alla luce in questi ultimi tempi tanta copia di monumenti rappresentanti la più splendida fioritura della civiltà italico-etrusca dell'Italia Superiore. Che cosa hanno dato le necropoli bolognesi di bronzi congeneri alle situle estensi adorne di figure d'animali?

Nelle necropoli del periodo di Villanova non apparisce presso che veruna traccia di una ornamentazione, che si possa paragonare a quella delle nostre situle.

Figure d'animali appaiono in una cista liscia del sepolcreto Benacci più recente (1) e in una cista a cordoni dello stradello della Certosa (2). Nella prima sono anitrelle, nella seconda quadrupedi, stampati gli uni e le altre con punzoni. Per lo schematismo dello stile e per la tecnica sono affatto estranei all'arte delle situle e notoriamente appartenenti al patrimonio della decorazione geometrica.

Due altri vasi di bronzo, una cista liscia (3) e una capeduncola (4), ambedue del sepolcreto arcaico Arnoaldi offrono poverissimi vestigi di figure. Nella cista si ravvisano tracce di lavoro a sbalzo così indicate dal Brizio: « un tronco d'albero, la parte posteriore e il collo con la criniera di un cavallo, sul dorso del quale appare la parte superiore di un uomo, in atto di stendere il braccio, due zampe posteriori di un altro quadrupede più piccolo, forse cane, ed un secondo albero ». Nella capeduncola dello stesso sepolcreto « fra due file di triangoli sono rappresentate a graffito, in maniera rozza e primitiva, quattro animali che sembrano cani, in atto di corsa ». Dalla riproduzione del vaso data dal Gozzadini e ripetuta dal Montelius par-

(1) Cfr. Biondelli, op. cit., tav. I; Montelius, *La civiltà*, tav. 62; Bertrand e Reinach, *Les Celtes* p. 53.

(2) Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 658.

(3) Cfr. Barelli, op. cit., p. 12 e segg. Fabretti, *Notizie degli scavi* 1885, p. 27. Cfr. Montelius, *La civiltà*, tav. 45, dove è il materiale raccolto nel sepolcreto di Castelletto. Per persuadersi che que' sepolcreti non sono anteriori al terzo periodo di Este, basta tener conto d'un vaso a zone rosse e nere e cordoni (fig. 12) assolutamente del tipo atestino del terzo periodo, al quale periodo appella pure la fibula serpeggiante [illegible] in cima (fig. 2). Una fibula serpeggiante a [illegible], che si ebbe insieme col coperchio di Grandate (Montelius, tav. 47, fig. 4), richiama la stessa data.

(1) Spetta alla tomba n. 73. È ricordata dallo Schumacher *Eine präneatinische Ciste im Museum zu Karlsruhe*, p. 4[illegible].

(2) Ghirardini, *Notizie* 1883, p. 358, n. 20 (= *La collez. Borat*, p. 187). Schumacher, op. cit., p. cit.

(3) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, tav. VII, fig. 4. Brizio, *Nuova situla di bronzo figurata* negli *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per la Romagna*, s. III, v. II (1884), p. 294. Ghirardini, *Notizie* cit., p. cit., n. 18. Schumacher, op. cit., p. 41 (con figura).

(4) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi-Veli*, tav. VIII, fig. 8. Montelius, *La civiltà*, I B, tav. [illegible], fig. 4. Brizio, op. cit., p. 294, 295. Ghirardini, *Notizie* cit., p. cit., n. 18.

rebbe trattarsi piuttosto di figure di volatili; ma convien dire che quelle riproduzioni manchino di esattezza, perocchè il Brizio con l'autopsia dell'originale le qualificò di quadrupedi.

Di questi due ultimi vasi di bronzo, la cista e la capeduncola, solo il primo potrebbe far venire in mente, in maniera vaga, il genere decorativo delle situle estensi. Il secondo vaso e per la tecnica a semplice graffito e per il carattere primitivo delle figure non ha per noi verun rapporto con le situle; nè alle figure stesse si può attribuire carattere dissimile da quelle interpolate nella decorazione geometrica.

Ma anche la cista Arnoaldi, con le mal sicure e pressochè irriconoscibili tracce di due alberi e di due animali, isolati in ogni caso in mezzo alla copia ricchissima di bronzi laminati deposti nelle tombe dell'età di Villanova non può offrire argomento di sorta per dimostrare che in quel tempo fosse penetrata nel territorio bolognese una decorazione zoomorfica, quale appare nelle situle atestine.

Nè una prova può esser fornita dall'apparizione di figure d'animali trattate a punzone nelle ceramiche bolognesi dell'età villanoviana o in qualche pietra rarissima.

Lasciamo stare le figure d'uccelli svariati e qualche elementare quadrupede o uomo, che appaiono ne' vasi fittili stampati (1) e che abbiamo ritrovato anche in quelli particolarmente foggiati a situla (2); perocchè anche qui dobbiamo ripetere che si tratta sempre di elementi propri del sistema geometrico. Soltanto due pezzi fittili meritano nel caso nostro d'esser notati: un vaso di forma cilindrica a diaframma proveniente dal sepolcreto dello stradello della Certosa (3) e un frammento uscito da un fondo di capanna (4).

Nel primo vaso fra le svariate file de' motivi impressi ne ricorre una di figurine di cervi, una di Sfingi ed una di Sfingi e cervi alternate con guerrieri galeati, armati di lancia e scudo: le Sfingi sono ripetute anche sul coperchio.

Nel frammento uscito dal fondo di capanna è una fila di leoni alati con ramoscello ricurvo in bocca, se pur non si è inteso indicare la lingua.

Di pietre scolpite con figure zoomorfiche ricordiamo tre stele: una del sepolcreto Caprara, portante incisa una rozza figura d'uomo fra due quadrupedi (1), una del predio Arnoaldi (2) con 5 quadrupedi appena schizzati, una della stessa località (3) con la rappresentanza grossolana a rilievo di due uomini ed un carro tratto da un cavallo; e finalmente la ben conosciuta pietra coi due quadrupedi affrontati e rampanti (4) creduta spettante ad una porta della città umbra e ravvicinata ai leoni di Micene.

Volendo poi compiere la rassegna dei pochi elementi decorativi improntati alla natura animale, che appariscono ne' monumenti arcaici bolognesi, non dobbiamo passare sotto silenzio una fibula d'oro lavorata a filigrana di una tomba dell'Arsenale militare (5), nella quale appaiono varî quadrupedi con la testa ritorta indietro.

Come si vede, non sono che *disiecta membra* di decorazione zoomorfica, appartenenti a prodotti di svariatissima tecnica ed arte, che non hanno nulla da fare coi bronzi laminati atestini. Ma anche guardati bene e analizzati nel rispetto delle forme e dello stile questi elementi differiscono al tutto dalle figure animali, che fregiano le situle di Este. Gli animali sbozzati nelle stele, se si accettui il cavallo della terza, che abbiamo menzionato, sono al tutto schematici, e primitivi. La Sfinge, il leone alato, il cervo, impressi ne' vasi fittili, il quadrupede con la testa volta indietro della fibula d'oro offrono tipi differentissimi per la modellazione dell'organismo dalle figure della

---

(1) Cfr. Gozzadini. *Scavi Arnoaldi*, tav. V, fig. 15-20; VI, 1-20; p. 14 e segg.

(2) Cfr. parte II, col. 68-76.

(3) Gozzadini, *Di due sepolcreti e di un framm.* negli *Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria dell'Emilia*, n. s. vol. VI, p. I (1881), p. 113. Montelius, *La civilis.* I, B, tav. 88, fig. 8. Ho ripubblicato il vaso col coperchio relativo io stesso, *Bull. di paletn.*, XXV (1899), p. 90, fig. 6, e 91 fig., 7.

(4) Zannoni, *Arcaiche abitazioni di Bologna*, tav. IX, fig. 35, p. 64. Montelius, *La civilisation* I, B, tav. 87. fig. 18.

(1) *Notizie degli scavi* 1893, p. 181, fig. 5. Montelius, op. cit., I, B p. 365-366, fig. *b*.

(2) Gozzadini, *Scavi Arnoaldi*, tav. XIII, fig. 7; cfr. p. 12. Montelius, op. cit., I, B p. 366, fig. *c*.

(3) Brizio, *Nuova situla*, negli *Atti* e *Memorie*, cit., s. III, vol. II, tav. VI-VII, fig. 4, p. 295-297. Montelius, op. cit., I, B tav. 88 fig. 10.

(4) Gozzadini, *Di alcuni sepolcri della necrop. felsinea* (1868), p. 20 e *Scavi Arnoaldi*, p. 12. Montelius, op cit., I, B tav. 87 fig. 22; cfr. p. 411.

(5) Gozzadini, *Intorno ad alcuni sepolcri scavati nell'arsenale militare di Bologna*, fig. 6, p. 9-10. Montelius, *La civilis.*, I, B, tav. 87, fig. 14.

stessa specie espresse nelle situle di Este. E si noti che quivi tali figure, combinate e associate con altre, costituiscono un vero e proprio sistema organico decorativo, affatto ignoto a chi applicò questa o quella rara figura animale alle pietre, alle ceramiche, alla fibula d'oro del Bolognese.

Bisogna assolutamente discendere all'età etrusca della Certosa per trovare bronzi, che si riannodino veramente alle situle estensi. Ma anche questi sono bene scarsi. Non possiamo citare che le due notissime situle, della Certosa (1) e del predio Arnoaldi (2), una teglia di bronzo della stessa necropoli della Certosa (3), alla quale sin dal 1888 io richiamai l'attenzione degli archeologi (4) e finalmente uno specchio (5).

La teglia spettante alla tomba n. 108, contenente un'anfora (6) a figure rosse di stile severo, ha incisa tutto all'ingiro nella parte esterna una fila di figure di piccoli quadrupedi e di uccelli rivolti a dr. e composti con quella uniformità, che è propria delle situle estensi E-H (tav. II) e in genere de' cinturoni. Ma sebbene fra i quadrupedi siano più numerosi i lepri, che sono la specie più comune di que' monumenti atestini, e di cui alcuni hanno la testa piegata indietro, motivo frequentissimo ne' monumenti stessi, tuttavia si ha sulla teglia anche qualche animale d'altra natura, per es. il leone alato e la pantera (?).

Caratteristiche sulla teglia bolognese sono certe specie di ali o di ramoscelli, che partono dal petto di talune delle figure di uccelli e quadrupedi, simili a quelle, che abbiamo incontrato in parecchie situle estensi (C, E, F, I = tav. I, II, fig. 1, 2, tav. III). L'Hoernes, toccando del bronzo bolognese, credette trattarsi di vere e proprie ali attribuite agli animali rappresentati (1).

A torto l'Hoernes (2) dice che questa teglia certamente proviene da una fabbrica, che è da cercare meno nell'Emilia che nel Veneto. Imperocchè l'analogia di questo bronzo con quelli del Veneto si limita ai motivi decorativi, che evidentemente sembrano imitati di là; ma il tipo, e la tecnica del vaso, non trovando riscontro nel materiale atestino ed essendo schiettamente etruschi, dimostrano che un artefice del luogo appunto applicò a un vaso delle fabbriche paesane gli elementi ornamentali usitati nella regione veneta per le situle e per le cinture.

Lo stesso dicasi dello specchio tornato in luce in un sepolcro etrusco del predio Arnoaldi: nel quale è graffita la figura di un guerriero galeato in atto di suonare una buccina, circondato da due quadrupedi, che sembrano leoni, con fauci aperte e lingua fuori, simmetricamente rampanti e poggiati colle zampe anteriori alla persona di lui. Mentre lo specchio è un sicuro prodotto dell'arte etrusca del secolo V col suo ornamento finamente inciso d'una palmetta e di un meandro, l'ornamentazione scolpita più grossolanamente appartiene ad un genere di motivi proprio delle situle venete.

Veniamo alle due situle figurate. La più antica è certamente quella della Certosa.

Per quanto non si sian trovati nella tomba a ustione n. 68, onde uscì la situla, vasi dipinti caratteristici per il disegno e lo stile, pure la lekythos nera ateniese, le due fibule del tipo della Certosa ivi deposte, la ciotola rozza di fattura etrusca portante due sigle graffite (3), infine la giacitura della tomba e la sua associazione con le altre offrono almeno dati generici per indurci a riferirla al secolo V av. Cr.

La situla della Certosa dimostra grandi affinità con la situla A Benvenuti. Essa è, per la concezione del di-

---

(1) Cfr. per la bibliografia, parte I, col. 172 Aggiungansi alla bibliografia: Bertrand e Reinach, *Les Celtes*, p. 109. Montelius, op. cit., I, B, tav. 105. Hoernes, *Ungesch. d. Kunst.*, tav. XXXII.

(2) Cfr. per la bibliografia, parte I, col. 173. Aggiungansi: Chantre, *Recherches anthrop. dans le Caucase*, I, p. 206, fig. 181. Bertrand e Reinach, op. cit., p. 111. Montelius, op. cit., I, B, tav. 100, fig. 1 *a*, *b*.

(3) Zannoni, *Gli scavi della Certosa*, tav. L, fig. 31-33. Montelius, op. cit., I, B, tav. 104, fig. 8.

(4) *Notizie* 1885, p. 358 (= *La collez. Barat.*, p. 187). Da ultimo tenne conto di questo raro monumento l'Hoernes, op. cit., p. 956 e nota 2.

(5) Brizio, *Nuova situla* negli *Atti e Memorie* cit., s. III, v. II, tav. VI-VII, fig. 2, p. 307 e 308.

(6) Cfr. Zannoni, op. cit., tav. L, fig. 2, 15, 25.

(1) Hoernes, op. cit. Il fatto stesso, notato da lui, che la pretesa ala avanti al petto è attribuita anche ad animali non alati, cioè non forniti della solita ala alla spalla, parrebbe dimostrare non trattarsi di ala stesa innanzi. Nella situla C di Este sono chiarissimamente espressi dei ramoscelli.

(2) Hoernes, op. cit., p. 636, nota 2.

(3) Cfr. Zannoni, *Scavi della Certosa*, tav. XXXV, fig. 25. Brizio, *Nuova situla* negli *Atti e Memorie* ecc., s. III, v. II, p. 271. Ghirardini, *Notizie* 1888, p. 401 (= *La collez. Barat.*, p. 190).

segno decorativo, pel trattamento corretto delle forme, per la perfezione della tecnica, superiore al vaso di Este. Ed è sopra tutto da notare che, moltiplicato il numero delle figure, distribuite le rappresentanze in quattro, anzichè in tre zone, le composizioni sono assai più complesse e più ricche di quelle della situla Benvenuti, che ha tre sole zone, e specialmente poi di tutte

Fig. 43. — Da Hochstetter, *Gräberfunde von Watsch*, tav. II, fig. 2.

le altre situle atestine, che ne hanno una. Così l'artefice del vaso della Certosa ha potuto svolgere ampiamente con scene svariate la parte episodica assai limitata nella detta situla di Este. Gli elementi zoomorfici invece, i quali occupano una parte della prima zona e quasi tutta la seconda di quella situla, nell'esemplare bolognese sono confinati tutti all'ultima, se si eccettui una figura intromessa nella seconda; ed hanno subìto oltrecciò un processo di semplificazione quanto alla specie ed al tipo.

Ritroviamo infatti nell'estrema zona (fig. 43, 44) un un cervo, due quadrupedi senz'ali e cinque alati. Ma pochissimi divarî intercedono nella struttura fra questi sette animali. I due primi sprovvisti d' ali e il terzo alato hanno la coda, che pende ciondoloni dietro alle gambe posteriori, mentre gli altri quattro l' hanno più sottile e più lunga, attortigliata e sollevata sulla schiena. Questa variante non ci porge niun dato positivo per distinguerli secondo specie diverse, tanto più che la conformazione del corpo robusto e pieno, dell' ampio e breve collo (solcato visibilmente nelle figure meglio conservate da striscie accennanti a criniera), della testa grossa con breve orecchio e senza corna, è quasi identica nelle singole figure. Trattasi, a quanto pare. del leone, piuttostochè della pantera: certo d' una belva feroce: la qual natura è significata chiaramente nella sesta figura, divorante con le fauci aperte una gamba umana. Il primo e il secondo animale, senz'ali, hanno la lingua fuori.

Di natura simile a questi quadrupedi è quell'unico, che riempie lo spazio nella terza zona esprimente una sacra pompa d'uomini e donne. Non ha ali, e la coda si ritorce ad arco sul dorso.

La situla A Benvenuti offre esempio (fig. 2-4) e del cervo e in genere de' quadrupedi alati. Il leone con la lingua fuori lo vedemmo in Este nella situla Capodaglio C (tav. I); il leone con gamba in bocca, animale o umana, nella situla L (tav. IV) e in un frammento della situla M (fig. 25), oltrechè in un fermaglio di cintura (tav. V, fig. 35).

Altri animali ricorrono nella situla della Certosa, come parti costitutive delle rappresentanze della vita umana. Sono questi due cavalli nella prima zona, un ariete e un bove nella seconda, nella terza due bovi, un cane e un lepre. Caratteristici sono i due bovi, della zona terza, seguiti dal bifolco, che reca sulle spalle un aratro. Essi richiamano il bove della seconda zona della situla A Benvenuti (fig. 3), dove la presenza dell' uomo col bastone accanto all'animale fa attribuire alla rappresentazione il significato di una scena di pastorizia. Anche l' ariete afferrato per il

corno ci ricorda un animale consimile della situla di Sesto Calende, che abbiamo interpretato come vittima sacrificale (fig. 38).

Due grandi volute doppio artificiosamente scendenti all'ingiù dal margine superiore della prima zona, una palmetta dal gambo obbliquamente ricurvo volto puro in giù nella terza, due figure di uccelli librati nel-

Fig. 44. — Come la precedente.

l'aria sui bovi della zona seconda e terza sono motivi anche strettamente affini a quelli adoperati nelle situle euganeo: il coperchio B (fig. 14), le situle A, C, L (fig. 2, tav. I, IV). Ma gli elementi zoomorfici e fitomorfici sono ad ogni modo, come si vede, divenuti affatto accessori nell' insigne situla bolognese, istoriata delle ben note rappresentanze episodiche umane, delle quali non è il luogo qui di discorrere.

Più che mai secondaria è diventata poi la decorazione zoomorfica nella situla Arnoaldi, proveniente da una tomba etrusca, che per la presenza di vasi greci dipinti deve riportarsi a un'età più tarda della precedente, sebbene non così tarda, come potevasi credere tre lustri or sono, quando il vaso fu pubblicato per la prima volta dal Brizio. Egli riferì (1) — ed io convenni con lui in tale attribuzione (2) — la situla Arnoaldi alla metà del secolo IV. Ora che si sono notevolmente modificate le nostre conoscenze sulla cronologia de' vasi greci, non è forse più permesso riportare i vasi a figure *rosse*, giacenti insieme coi vasi a figure nere nella tomba, ad un tempo posteriore al principio del secolo IV.

Lo stile, come io stesso notai, ponendo la situla Arnoaldi a riscontro con la situla Benvenuti (1) « si mostra in uno stato di scomposizione e quasi di dissolvimento ». Abbiamo anche qui, oltre alle figure di cavalli, che fanno parte della prima zona esprimente corse di carri — cavalli allungati e stecchiti come nella situla L Boldù-Dolfin (tav. IV) — una zona piccola e ristretta di nove quadrupedi correnti a sinistra, non bene determinabili, quanto alla specie (2), ma palesemente affini alla decorazione delle situle Capodaglio E-H (tav. III) e comune ne' cinturoni di Este.

Vuolsi soltanto notare l'aggiunta nella zona della situla Arnoaldi di una mezza figura umana, rozzamente tracciata con l'arco, in cui il Brizio ha ravvisato « un cacciatore in ginocchio nell'atto di scoccar dall'arco saette, due delle quali hanno già colpito ai

(1) Brizio, *Nuova situla* negli *Atti e Memorie* cit., s. III, v. II, p. 278 e 297.

(2) Ghirardini, *Notizie* 1888, p. 361 (= *La collez. Barat.*, p. 190).

(1) Ibid.

(2) Il Brizio, op. cit., p. 278, designa gli animali così: due cerbiatti, un cane (?), una pantera (?), tre altri cerbiatti e due cervi. A me paiono tutti animali di specie affine, per diversificando leggermente nelle proporzioni. Non mi riescono ben chiari i due cervi, cui accenna il Brizio, ma dei quali non appariscono le corna ramose, che dovrebbero determinarli per tali.

fianchi un cerbiatto, il primo della fila e più vicino al cacciatore » (1). Questa figura verrebbe a dare alla zona zoomorfica un significato d'episodio di caccia.

Simile tendenza di porre gli animali in rapporto con l'uomo e ravvivarne la rappresentazione imprimendole il carattere d'episodî agresti vedemmo nella situla A Benvenuti (fig. 3: bove, uomo e cane = pastorizia) e assai meglio riescita in quella della Certosa (bovi e uomo con aratro = agricoltura; uomini con animali appesi ad un bastone, uomo che insegue un lepre = caccia). Del resto l'interpolazione di isolate figure umane con le serie delle figure animali di carattere meramente decorativo, anche senza pretendere ad una particolare significazione, è propria delle situle di Este C ed L (tav. I, IV).

Non mancano nella situla Arnoaldi, così nella terza zona zoomorfica, come nelle due superiori istoriate, i motivi vegetali. Taluni degli animali tengono in bocca ramoscelli, quali abbiamo veduto negli esemplari atestini. Nelle prime due zone rami lunghi, e rosoni o stelle riempiono gli spazî vuoti (2).

Le due situte istoriate di Bologna entrano solo parzialmente nel tema, che stiamo trattando. Un giudizio pieno e definitivo intorno al carattere artistico de' due monumenti dovrebbe tener dietro allo studio complesso delle rappresentanze scenografiche, escluse, ripetiamo, da questa nostra monografia. Ma non possiamo astenerci, dopo aver toccato degli elementi zoomorfici, che le due situle hanno comuni con le atestine, di fare qualche considerazione intorno ai rapporti, che intercedono fra queste e quelle e intorno al posto, che i due vasi bolognesi occupano nello svolgimento dell' arte figurativa delle situle. Quei due vasi, sebbene usciti da sepolcri etruschi, furono dal Brizio riguardati come opere degli Umbri (3), i quali « al contatto (1), anche involontario della splendida civiltà etrusca » avrebbero « sentito un nuovo e più possente alito di vita artistica », cosicchè l' arte loro sarebbe passata per un processo nuovo, tentando arditamente la rappresentazione figurativa, ad essa per l' innanzi quasi interamente ignota.

Mi duole di non poter consentire nel giudizio del mio caro e illustre Maestro. Ammettiamo pure risoluta la questione etnografica concernente le due grandi necropoli bolognesi; che, topograficamente appartate l'una dall'altra, differentissime fra loro, sia per il predominio in questa e in quella di due diversi riti di seppellimento, sia per la natura de' corredi funebri, sembrano tali al Brizio e a gran parte degli archeologi moderni (2) da doversi ascrivere a due popoli diversi, l'umbro e l'etrusco. Ammettiamo risoluta tale questione in un modo, che, se appare come il più naturale e ragionevole quando si considerino i sepolcreti bolognesi, è ancora ben lungi dal soddisfare, se si tengano presenti anche quelli dell'Etruria propria, dove una simile distinzione etnografica, massime dopo le più recenti scoperte, mi sembra insostenibile (3).

Le situle della Certosa e del predio Arnoaldi sono, non v' ha dubbio, differentissime per più rispetti da ciò che hanno dato le tombe etrusche del territorio felsineo. Diversa è la tecnica, onde sono composti i due vasi, come quella delle loro rappresentanze, dal vasellame di bronzo più comune nell' età della Certosa (4). Disformità di soggetti, di forme e di stile intercedono fra le rappresentanze delle due situle e

---

(1) Cfr. Brizio, op. cit., p. 278.

(2) Per questi motivi v. pure Brizio, op. cit., p. 300, nota 1.

(3) Brizio, op. cit., p. 279 e sgg. Sebbene lo Zannoni abbia egli pure riguardato la situla della Certosa come prodotto dell'arte umbra, l'opinione sua (*Gli scavi della Certosa*, p. 142) non può esser confusa con quella del Brizio, in quanto egli riferiva alla pura età umbra la situla, e congetturava che custodita come eredità da una famiglia, fosse stata conservata fino al tempo della dominazione etrusca. Questa opinione affatto subbiettiva si appoggia su un presupposto inammissibile: 1° perchè nelle condizioni delle industrie della pura età umbra, come giustamente riconobbe il Brizio, un tal monumento, non poteva crearsi; 2° perchè sarebbe affatto arbitrario porre da parte quei criterî topografici, che sono la nostra più sicura guida per la determinazione dell'età dei monumenti; e, poichè la situla uscì da una tomba etrusca dell'età della Certosa, niente ci dà facoltà di distoglierla dall'ambiente, in cui è apparsa, e rimandarla ad un tempo diverso e più remoto di quello, al quale i dati topografici accennano nella maniera più evidente.

(1) Op. cit., p. 293.

(2) Cfr. Brizio, *Nuova situla*, negli *Atti e Mem.* cit., p. 281. Fra gli archeologi, che ultimi accettarono tale distinzione, è da ricordare specialmente il Montelius, che la pone come incontestata nella dottissima esposizione del materiale bolognese, *La civilis.*, I, B, col. 357-373.

(3) Cfr. la mia *Necropoli primit. di Volterra* nei *Monum. ant.* VIII (1898), col. 117, 118.

(4) Brizio, *Nuova situla* negli *Atti e memorie* cit., p. 279-281 e *La provenienza degli Etruschi* negli *Atti e Mem.*, s. III, v. III, p. 207, 208.

quelle sicuramente etrusche delle stele, conforme ha dimostrato con acute e severe comparazioni il Brizio (1), sia pure che qualche speciale motivo vegetale (2) o zoomorfico (3) possa paragonarsi a motivi congeneri di talune stele.

Ma se le situle differiscono dai prodotti etruschi più ovvii della Certosa, quale prova si ha d'altra parte che debbansi ascrivere agli Umbri, una volta che essi non arrivarono prima della venuta degli Etruschi, alla rappresentazione figurativa, nè di essa possedevano i germi? Come mai dall'impulso, ricevuto più tardi, secondo il Brizio, dall'arte etrusca, sarebbero gli Umbri stati condotti a crear opere, che dalla maniera e dalle forme dell'arte etrusca medesima sono così sostanzialmente diverse?

Una trattazione piena della grave questione non possiamo far qui, non essendo questo — l'abbiamo già detto — il momento opportuno di sottoporre ad analisi critica il contenuto delle rappresentanze episodiche, da cui pure potremmo ricavare materia di utili considerazioni.

Ma non possiamo astenerci dal porre in evidenza un argomento di grandissimo peso, che si oppone al riferimento delle due situle agli Umbri.

Il Brizio esprime l'opinione che « i due popoli, Umbri ed Etruschi, abbiano continuato a vivere, almeno per qualche tempo, nel medesimo territorio, distinti gli uni dagli altri, ciascuno mantenendo i propri costumi, esercitando e perfezionando le proprie arti tradizionali e seppellendo ciascuno in proprio cimitero » (4). Egli ammette — e su di ciò insiste più volte — che i sepolcreti bolognesi del tipo di Villanova non solo raggiungano, ma oltrepassino eziandio l'età dell'occupazione etrusca; siano, cioè, in parte coevi ai sepolcreti del tipo della Certosa (5).

Ora, è evidente che, se le situle figurate fossero opere umbre, si sarebbero dovute scoprire in tombe umbre; nei cimiteri, in cui gli Umbri continuarono, secondo la sua opinione, a seppellire a parte dopo la venuta degli Etruschi. Per lo contrario l'una e l'altra uscirono in luce proprio da sepolcri specificamente etruschi; la seconda da una tomba, cui non mancava neppure la caratteristica stele (1) con una delle rappresentazioni inspirate alle credenze e alla religione de' morti propria del popolo etrusco.

Ci si potrebbe opporre, che questo costume degli Umbri e degli Etruschi di vivere appartati, durato, secondo il Brizio « per qualche tempo » fosse forse cessato nel periodo, cui appartengono le due situle della Certosa o del predio Arnoaldi: che allora fosse per avventura avvenuta già la fusione delle due popolazioni. Ma in questo caso noi domanderemmo: se era accaduta tale fusione, se era giunto il tempo, in cui non restavano più nel territorio felsineo che necropoli etrusche, col dominio oramai assoluto — s'intende — della etrusca civiltà, di quella civiltà che naturalmente i conquistatori riuscirono a imporre ai soggetti, come si potrebbe ammettere che si mantenesse in essere e fiorisse anche allora un'arte umbra: e che quest'arte rappresentasse con largo e grandioso disegno (quale ci appare massimamente nella situla della Certosa) scene della vita sociale e religiosa di un popolo oramai politicamente disfatto? È dato anche e non concesso codesto, come si potrebbe spiegare l'apparizione di que' prodotti isolati, eccezionali di una siffatta arte?

Noi crediamo pertanto che, non essendovi veruna ragione per riportare agli Umbri le due situle bolognesi, e d'altra parte presentando esse notabilissime differenze dai prodotti dell'arte etrusca, quale fiorì al nord dell'Appennino nel periodo della Certosa (2),

(1) Brizio, *La provenienza* ecc., negli *Atti e Mem.* cit., p. 207-211.

(2) Il Brizio, *Nuova situla* negli *Atti e Mem.* cit., p. 300, avverte che certe foglie a forma di cuore, che ricorrono in talune stele etrusche (nota I), somigliano alle foglie sparse negli spazi della situla Arnoaldi.

(3) Così in stele etrusche figurano Sfingi e leoni, come elemento decorativo (cfr. Brizio, *La proven.* ecc. negli *Atti e Mem.* cit., p. 205); e leoni abbiamo veduto nell'ultima zona della situla della Certosa.

(4) Brizio, *Nuova situla* negli *Atti e Mem.*, cit. p. 287.

(5) Op. cit., p. 284-287, 292, 297.

(1) Cfr. Gozzadini, *Notizie degli scavi* 1881, p. 15.

(2) Accenniamo di proposito all'arte, che fiorì nel Bolognese, nell'età della Certosa; giacchè non si può dire che quelle situle non abbiano attinenze di sorta con nessuna opera dell'arte etrusca. Se noi, valicando l'Appennino, volgiamo lo sguardo al sud, nell'Etruria propria, ci verrà fatto riscontrare certi elementi affini a quelli delle situle bolognesi in taluni prodotti dell'arte etrusca arcaica derivanti dalla greco-orientale o ionica, come in prodotti ionici originali importati in quella contrada, de' quali avremo occasione di far menzione più innanzi. Sarebbe più ragionevole pertanto a parer mio, ricorrere appunto ad un influsso dell'arte dell'Etruria propria [illegible]

convenga ricollegarle in qualche modo a quell'arte delle situle, che attecchì e fiorì largamente nella regione veneta e in ispecie a' piedi de' Colli Euganei.

La tomba estense n. 73 della Villa Benvenuti, ove si scoprì la celebre situla, per la statigrafia, come per la qualità del contenuto è decisamente anteriore alla civiltà etrusca della Certosa e quindi alle relazioni della civiltà veneta con essa; mentre corrisponde, per i tipi caratteristici delle suppellettili, al periodo, in cui fioriva tuttora nell'agro bolognese (1) la pura civiltà del tipo di Villanova. Noi siamo pertanto autorizzati a riguardare la situla Benvenuti come indipendente da qualsiasi influsso dell'arte delle due situle bolognesi; siamo autorizzati per converso a credere che queste, appartenenti a tombe posteriori a quella della situla atestina, siano da riferire all'influsso dell'arte, cui è dovuta la situla stessa, cui sono dovute le altre congeneri della stessa contrada e delle regioni più settentrionali.

Nulla di più logico che ammettere questa derivazione dell'arte delle situle di Bologna dal Veneto, una volta che, come abbiamo più volte osservato, rapporti commerciali fra i Veneti e gli Etruschi di Felsina sono attestati appunto per il periodo della Certosa. Non si tratta soltanto di importazione di suppellettili etrusche nel territorio veneto, ma di prodotti veneti nel territorio etrusco (2). Una volta adunque che nell'età della Certosa noi ritroviamo due tombe etrusche contenenti due situle di bronzo per tecnica e per stile rappresentativo isolato fra le suppellettili etrusche e greche deposte nelle tombe di quel genere, e per tecnica e per stile grandemente affini alla situla Benvenuti di Este e alle situle alpine, su cui cadrà più avanti il discorso, mi sembra confermata l'ipotesi che esse siano dovute all'efficacia dell'arte, cui quelle situle si riconducono: sia che si importassero belle e fatte nel paese, come inclina a credere l'Hoernes (1), sia che si fabbricassero quivi a imitazione della tecnica, dello stile, de' soggetti delle situle forestiere.

Il concetto della decorazione delle situle è assolutamente estraneo alla civiltà bolognese: così all'arcaica di Villanova, come alla recente della Certosa. Infatti ne' cimiteri arcaici trovammo bensì numerosissime situle liscie, ma neppur una con gli ornati a sbalzo, nè geometrici, nè figurati. Ne' cimiteri recenti non troviamo più nessuna situla nè liscia, nè ornata, fuori delle due, che si presentano a un tratto, senza prodromi, nè preparazione di sorta, con la loro ricca decorazione figurata. Altrimenti va la bisogna nel territorio atestino. Ivi noi abbiamo tenuto dietro a una evoluzione continua e progressiva del tipo della situla; l'abbiamo veduta adornata vagamente di motivi geometrici da prima, più tardi di una figurazione, che ebbe ivi un largo e durevole sviluppo. La situla figurata è adunque ad Este in casa sua, nella sua propria sede; a Bologna è qualcosa di singolare, di esotico.

Io ho ciò non ostante ammessa la possibilità, che si fabbricassero le due situle nel territorio felsineo. Per quanto questa ipotesi possa parer strana, non credo sia da buttare senz'altro in un canto.

Noi abbiamo veduto che in due altre tombe etrusche vennero alla luce due oggetti portanti incise rappresentanze, che appartengono al genere decorativo delle situle: la teglia della Certosa e lo specchio del predio Arnoaldi; ma que' due oggetti sono, dicemmo, di fabbrica locale, sicuramente etrusca, e soltanto le figure

---

situle di Bologna che darle come prodotti di un'arte umbra, di cui non ci sono note affatto le attitudini ad una rappresentazione figurativa, che abbia qualcosa di comune con quei due cospicui monumenti. Senonchè, come dimostreremo più avanti, non si potrebbe neppure ammettere cotesto influsso, sia perchè non vi è verun indizio che l'arte etrusca arcaica del VII e VI secolo, impregnata di elementi ionici, salisse al nord, e si trapiantasse oltre l'Appennino, sia perchè la situla Benvenuti di Este, più antica della situla della Certosa e ad essa strettamente affine, dimostra che la vera e caratteristica arte figurativa delle situle si esplicò prima nel Veneto che nel territorio felsineo, di guisa che nel Veneto e non altrove sono da ricercarne i germi.

(1) Cfr. sopra, col. 28.

(2) Cfr. Brizio, *La provenienza* ecc., negli *Atti e Mem.* cit., p. 189; Ghirardini, *Notizie* 1888, p. 153 (= *La collez. Barat.*, p. 325) e sopra, col. 68 e sgg.

(1) *Urgesch. der Kunst*, p. 656, « Die beiden Situlen aus der Certosa und dem Fondo Arnoaldi, sowie eine Pfanne mit Thierfiguren und ein Spiegel mit Kriegerfigur sind wahrscheinlich als Import aus Venetien anzusehen. Es fehlt die für das Gebiet von Este bezeugte locale Uebung dieser Kunst, wofür auch die etruskische Periode, aus der alle diese Werke stammen, um Felsina herum, keinen Raum bot ». Ho voluto riportare intera l'opinione dell'Hoernes, che corrisponde sostanzialmente a quella sostenuta da me e confortata da argomenti, che mi sembrano d'indiscutibile valore: dico sostanzialmente, in quanto anch'io ammetto che quell'arte a Bologna sia penetrata dal Veneto, salvo che credo possibile un'imitazione fatta nel Bolognese di modelli dell'arte veneta.

in essi incise vennero improntate al repertorio decorativo delle situle venete.

Un fatto analogo si riscontrerebbe nelle situle della Certosa e del fondo Arnoaldi. Esse sarebbero state non solo ornate con lo stile, ma anche costruite con la tecnica delle situle atestine. Trasferire la decorazione delle situle alle situle etrusche ottenute con un processo meccanico del tutto diverso da quello dello arcaico vasellame dell'età di Villanova, cioè lavorate e martellate a fuoco tutte d'un pezzo, era impossibile. Sulle stesse pareti di quelle situle non si sarebbero potuti ottenere altri ornati che incisi, come si ottennero malamente i semplici e brutti ornati dello specchio e della teglia. Si preferì adunque fabbricare anche i due vasi con lo stesso processo delle situle, di cui volevasi imitare la decorazione. Il quale processo del resto era tutt'altro che ignoto agli Etruschi nel periodo della Certosa, essendo in sostanza quello stesso, col quale si costruissero le ciste a cordoni, uscite numerose dai sepolcri etruschi. Ma la situla della Certosa massimamente, con le curvature delle spalle, di cui non ci danno esempio le situle di Este, si avvicina quanto alla forma alle situle etrusche di un sol pezzo, che sogliono trovarsi (1) appunto nella necropoli etrusca; il che conferma il sospetto che artefici del paese, cioè artefici etruschi siano stati autori del vaso, e si siano ingegnati, pur valendosi d'altra tecnica, a dargli la curva elegante della spalla, quale mostravano gli esemplari in uso appunto nel paese.

Ammessa questa ipotesi, si capirebbe anche perchè la situla della Certosa per correzione di disegno, per castigatezza di forme, per stile disciplinato e severo, per armonia di composizione riescisse superiore alla situla Benvenuti di Este e forse a tutte le altre che conosciamo. Il lavoro condotto su modelli forestieri, quelli stessi su cui lavoravano i calchenti veneti, ma capitato nelle mani di un abile artefice etrusco, avrebbe superato di gran lunga i prodotti congeneri.

(1) Cfr. Zannoni, *Scavi della Certosa*, tav. XIX, fig. 3, LIV, fig. 6; LXIII, fig. 7; LXIV, fig. 7; Montelius, *La civilt.* I, B, tav. 104, fig. 12. Mancherebbe alla situla della Certosa solo la pronunziata espansione del labbro.

§ 3. *Gruppo alpino. La cista di Moritzing. Le situle di Matrei, di Welzelach, di Watsch. Situle e cinture di S. Marein. Situla e lamine di Klein-Glein. Coperchio di Hallstatt.*

Ma è tempo che, lasciando il gruppo cispadano delle situle, facciamo una breve rassegna degli esemplari appartenenti al gruppo alpino, dove la ornamentazione figurata fiorì più largamente e durevolmente che altrove. Intendendo alla ricerca degli elementi zoomorfici ci renderemo conto anche qui della ragione e del modo, in cui furono applicati e baderemo ai rapporti di tipo e di stile, onde si collegano alle situle di Este.

Del gruppo alpino, che denominammo reto-illirico, abbiamo notato già la strettissima cognazione col gruppo veneto (1). È una cognazione non solo industriale e commerciale, ma etnica, comprovata già dagli studi di archeologi e filologi (2).

Incominciamo dal Tirolo.

I frammenti della cista cilindrica di Moritzing, ingegnosamente ricostituiti dal Wieser (3) ci dimostrano tre zone figurate, di cui la inferiore offre la solita fila di animali, come la inferiore zona delle situle della Certosa e del predio Arnoaldi.

Abbiamo qui tre sorta di bestie selvatiche volte a dr.: la prima dagli orecchi lunghi ed irti senza corna, la seconda con un lungo corno un po' contorto, la terza col corno ramoso: cioè una cerva, uno stambecco, ed un cervo (4).

Questa unione di tre animali era ripetuta tre volte od egualmente disposta; ma la serie è lacunosa e si conservano, più o meno frammentari, solo le tre cerve, due stambecchi e due cervi. Veggasi la parte riprodotta dalla nostra fig. 45. I tre animali sono per-

(1) Cfr. parte I, col. 166.

(2) Cfr. Orsi, *Bull. di paletn.* XI (1885), p. 81-171; Pauli, *Die Venetер und ihre Schriftdenkmäler*, p. 413-419.

(3) Wieser, *Die Bronze-Ciste von Moritzing* nella *Festschrift des Ferdinandeums*, s. III, fasc. 33, tav. I, p. 7-11 dell'estr.

(4) Il Wieser interpreta la seconda figura come giraffa, nonchè la dimensione e la forma del corno mal corrispondo a quell'animale. Noi lo chiamiamo stambecco, la lunghezza del corno non corrisponde, è vero, esattamente a quella stessa, ma neppure alla gazella. Si potrebbe piuttosto, se si dovesse tener conto di questo particolare, pensare al capriolo; ma, come più volte abbiamo avvisato, non bisogna [illegible] figure di questi animali sono sempre stilizzate.

fettamente analoghi a tre della situla C Capodaglio (tav. I) e similmente alternati. In quella situla però il gruppo non è ripetuto così, come nella cista, essendo ivi espressi, oltre al gruppo ora indicato, altri animali svariati e fra questi un leone ed un uomo. Ma le tre

Nel campo della zona zoomorfica sono sparsi sotto ai corpi de' quadrupedi circoletti contornati da bulle, che figurano rosoni, e che si ripetono anche nelle due zone superiori rappresentanti corse di carri e di cavalli.

Fig. 45. — Wieser, op. cit., nella col. 146, nota 3.

figure analoghe della cista e della situla estense derivano, non v'ha dubbio, da un comune prototipo. La struttura del corno del cervo è identica; e ciascuno degli animali della cista ha in bocca il riccioletto

Curiosa è la conformazione delle code di questi cavalli, cinte e contornate da due bottoncini, come è da notare una specie di foglia, che esce dalla loro bocca, nella quale non sappiamo ravvisare altro concetto che

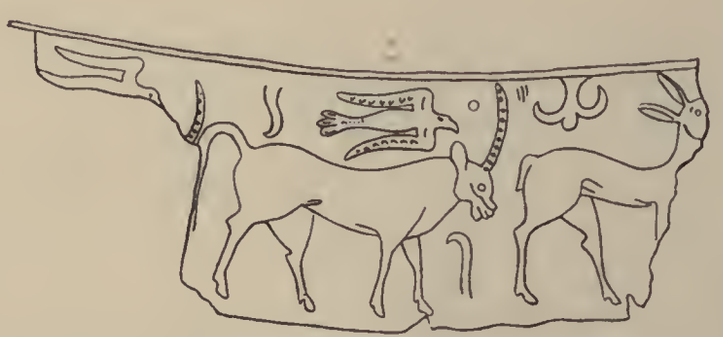


Fig. 46. — Da Hochstetter, *Gräberfunde von Watsch*, tav. I, fig. 4.

inciso terminante in un bitorzolo, che hanno, insieme ad altro ramoscello o raddoppiato, gli animali della situla.

Senonchè poste a raffronto le figure della situla estense con quelle della cista è evidentissimo che le ultime sono tipi oggimai cristallizzati, che hanno perduto ogni vivacità o naturalezza. I contorni del corpo sono lineari, le estremità sottili, ritte e compassate, quasi geometriche.

quello di riempire gli spazî notato ne' bronzi atestini; nè sappiamo capire come il Virchow e il Wieser [1] si argomentassero di dare di questo particolare decorativo un significato qualsiasi.

La cista è di epoca alquanto tarda; più tarda della situla Arnoaldi ed anche di tutte le situle atestine,

[1] Virchow, *Correspondenzblatt der deutschen anthrop. Gesellschaft*, 1889, p. 138. Wieser, op. cit., p. 10-11.

essendo stata trovata con due spade del tipo di La Tène ed un elmo parimenti di tarda età. Essa fu riferita dal Wieser al principio del secolo IV (1), ma deve probabilmente scendere almeno alla metà di quel secolo.

Nei frammenti di vasi figurati di Meclo i vestigi di figure d'animali sono insignificanti (2).

Un quadrupede a destra con lungo corno adunco rimane in un pezzetto di cintura, scoperta a Obervintl (3).

palmette capovolte, somigliante a quelle della situla A e meno stilizzata di quello della situla L.

Più importante, comecchè rovinatissima, è per il rispetto dell'ornamentazione zoomorfica la situla di Welzelach, recentemente rimessa in luce in quell angolo remoto del Tirolo, che è la estrema valle dell'Isel. Della situla, scoperta in molteplici frammenti, fu pubblicata dal Wieser una ricomposizione accuratissima (4).

Fig. 47. — Da Wieser, op. cit., nella col. 150, nota 1.

Il quadrupede è in tutto affine a quelli delle situle E-H (tav. II) e dei cinturoni estensi. Una foglia fra due volute convergenti sotto al ventre del quadrupede ricorda motivi analoghi di una delle dette situle H ed anche della situla C (tav. I).

Anche della situla di Matrei (4) non resta altro della zona zoomorfica, che due figure di quadrupedi, uno de' quali è forse una cerva, il secondo meglio conservato un bove, a cui seguiva un quadrupede della stessa specie (fig. 46). Notevoli due figure d'uccelli orizzontalmente librati in aria al disopra di questi due ultimi animali. Al di sopra della cerva spunta dal margine superiore delle zone una delle solite

Lasciando stare la parte scenografica, che domina nelle due zone superiori della situla e che rammenta per la scelta degli episodi, come per la trattazione, la situla Benvenuti A e la bolognese della Certosa, osserveremo che la zona zoomorfica, per quanto si può argomentare dal poco che ne rimane, si ravvicina per lo stile piuttosto alla zona seconda della situla Benvenuti, che all'ultima del vaso bolognese. Si distinguono (fig. 47) fra gli animali frammentari gli stambecchi dal lungo corno adunco, a cui erano probabilmente associati i cervi diretti in fila da dr. a sin. Ma come in A (fig. 3, 4) gli animali in parte selvatici, in parte feroci e fantastici sono disposti con una certa varietà e per dir così scenaggiati con l'intromissione di una figura di pastore e di alcuni arbusti, che sorgono qua e là dal suolo, così nella situla di Welzelach troviamo qualcosa di vario e di animato. Una belva feroce simile ad orso con le fauci spalancate è rappresentata in atto di affrontare gli animali pacifici, come ingegnosamente ha interpretato il Wieser (2); e il suo inter-

(1) Wieser, op. cit., p. 23-24.

(2) De Campi, *Il sepolcreto di Meclo nella Naunia*, nell'*Archivio Trentino*, III (1884), tav. II, fig. 17 (= Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, tav. XXXVI, fig. 5), e lo stesso, *Scavi e scoperte fatte negli anni 1885-1886*, nell'*Archivio Trentino*, VII (1888), tav. VI, fig. 1-12; p. 179 e seg.

(3) Wieser, *Mittheil. der Anthrop. Gesellschaft in Wien*, XIV (1884); *Sitzungsber.*, p. 85, fig. 56 (= Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, tav. XXXVI, fig. 4.

(4) Cfr. per la bibliografia parte I, col. 184, 185. Aggiungasi: Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, tav. XXXV, fig. 4, 5 e 6.

(1) Wieser, *Das Grabfeld von Welzelach* nel *Zeitschrift zur Anthropologie von Tirol* (Innsbruck, 1884), tav. VI, p. 11

(2) Wieser, op. cit., p. 13.

vento, la sua disposizione in direzione opposta agli altri animali introduce una certa vivacità nello schema fisso e consueto di questi ultimi: la quale impressione è accresciuta dalla presenza di due grandi alberi doppiamente ricurvi, di un tipo naturalistico assai affine a quelli della situla A.

La scena della seconda zona figurante un cacciatore, che insegue due lepri fuggitivi, si ricollega a quella della Certosa, nella quale ritroviamo fra l'uomo e il lepre un albero ricurvo, che imprime carattere boschereccio all'episodio, e che rammenta i due alberi dell'ultima zona della stessa situla di Welzelach.

La quale, importante per le notate analogie di disegno e di stile con la situla Benvenuti e della Certosa, non è tuttavia di data tanto antica. « Tutto l'inventario sepolcrale » afferma il Wieser « appartiene al più recente periodo di Hallstatt »(1). Eppure egli pensa ancora al sec. V av. Cr. (2), laddove siamo indotti, a parer mio, a discendere alla prima metà almeno del IV, quando si tenga conto della straordinaria copia del ferro (3) e dei tipi delle fibule, alcuni de' quali sono assolutamente estranei e posteriori a tutte le specie palcoitaliche, a quelle della Certosa e del terzo periodo di Este. Alludo alle fibule a balestra con la doppia spirale in cima all'ardiglione (4), che, ancorachè non rispondano decisamente al tipo di La Téne, hanno senza dubbio il più caratteristico elemento di quel tipo e sono da ricollegare con esse (5).

La situla è, non v'ha dubbio, una propaggine della civiltà e dell'arte veneta, che, penetrando nell'appartata valle dell'Isel, si è ivi mantenuta e le cui forme sono ivi perdurate più a lungo che altrove.

Volgendo ad oriente attraverso alle Alpi, e oltrepassando la regione bellunese (che diede le due guaine di pugnale e la lamina, già studiata precedentemente, quando ricercammo i vestigî della nostra decorazione nelle contrade venete), dobbiamo soffermarci rapidissimamente al litorale goriziano, ove troveremo tracce del passaggio della corrente d'arte decorativa zoomorfica, quantunque non ci sia permesso illustrarne, nè pubblicarne i saggi, tuttora inediti.

Sono lieto primieramente di annunziare una scoperta avvenuta recentissimamente nella necropoli di S. Lucia, la quale ha dato una sì ragguardevole copia di situle di bronzo.

Di esse noi abbiamo già tolto a disamina alcuni esemplari ornati geometricamente o con elementari figure di uccelli (1), che più e più volte osservammo non esser estranei alla ornamentazione geometrica, o che riscontrammo pressochè identici applicati alla situla di Sesto Calende (2).

Nessuna delle situle di S. Lucia aveva offerto elementi zoomorfici del genere degli atestini. Ma ecco che nell'anno corrente da una tomba del tipo più arcaico fra quelle apparse nella necropoli tornò in luce un coperchio adorno di quattro figure d'animali disposti nella zona concentrica, a somiglianza dei due coperchi B, D di Este (fig. 14, 16) e di quello di Grandate (fig. 39). Gli animali sono una capra, un cervo, un bove ed un cane, per quanto mi fu cortesemente riferito dall'egregio dott. Marchesetti, che ebbe la cortesia di annunciarmi l'importante trovamento e che pubblicherà quanto prima il raro cimelio.

Dal sepolcreto di Caporetto venne fuori un monumento ancora più notevole: una situla di bronzo, della quale per altro non avanzano che pochi resti, fra cui un frammento con la rappresentazione de' soliti lottatori (3). Forse anche quella situla non manca della consueta zona zoomorfica, di cui non possiamo ad ogni modo dir nulla per essere gli avanzi tornati in luce tuttora inediti. Accontentiamoci di tenerne conto, come di un importante anello della catena costituita dalla serie delle situle della zona alpina.

Passiamo ora ai gruppi alpini più orientali e fermiamo anzi tutta l'attenzione sul gruppo della Carniola. Qui ci si offre la situla celeberrima di Watsch (4), la quale fregiata di ricche rappresentazioni episodiche

(1) Wieser, op. cit., p. 15.

(2) Op. cit., p. 14. L'Hoernes accetta le deduzioni cronologiche del Wieser, *Urgesch.*, p. 665, 666.

(3) Wieser, op. cit., tav. V, e p. 15.

(4) Op. cit., tav. IV, fig. 3, 6, 8; cfr. p. 6, 7.

(5) Cfr. Tischler presso Meyer, *Gurina im Obergaithal*, p. 20, 21.

(1) Parte II, col. 41-45, fig. 9-11.

(2) Vedi sopra, col. 118.

(3) Cfr. per la bibliografia parte I, col. 187. Aggiungasi ora: Hoernes, *Urgesch. der Kunst.*, dove egli ne fa appena menzione.

(4) Cfr. per la bibliografia parte I, col. 189. Aggiungansi: Bertrand e Reinach, *Les Celtes*, p. 114, fig. 72, 73. Hoernes,

non cade sotto il nostro esame se non per quella parte accessoria che fu in essa, come nella situla della Certosa, serbata alla ornamentazione zoomorfica. È questa al solito la zona inferiore delle tre figurate.

Nella zona ultima gli animali sono disposti uniformemente in fila da sin. a dr. In una delle due lamine, onde il vaso si compone (fig. 48), si hanno due cerve fra due stambecchi: nell'altra (fig. 49) si

Fig. 48. — Da Hochstetter, *Gräberfunde von Watsch*, tav. I, fig. 2.

Oltrechè, come nella seconda zona istoriata della situla della Certosa, così nella seconda della situla di Watsch troviamo una figura di quadrupede rincat-

hanno due stambecchi seguiti da una sola cerva, mentre l'ultimo animale a sin. è un leone con gamba di animale fra le zanne. Due delle cerve hanno un

Fig. 49. — Come la precedente.

tucciato in un angolo per riempire uno spazio, che sarebbe rimasto vuoto di figure.

uccello posato sul dorso. Due cerve e uno stambecco tengono in bocca un ramo attercigliato all'insù.

È evidente la parentela strettissima di queste figure con le atestine e segnatamente con quelle della situla C (tav. I). Ivi ricorrono gli stambecchi e le cerve col caratteristico attributo del ramoscello ritorto in

---

Urgesch. der Kunst., tav. XXXV, fig. 1, 2; *Kunsthistorischer Atlas herausgegeben von der k. k. Central-Commission*, ecc., tav. LIII (due nuove riproduzioni fototipiche) e LIV, fig. 1, 2.

bocca. Quanto al leone, lo troviamo del pari sulla situla C; ma espresso nell' atto di divorare la gamba dell' animale ce l' offrono le due altre situle di Este: L ed M (tav. III, IV). Senonchè la struttura di quelle figure leonine è diversa assai da questa della situla di Watsch, la quale per le proporzioni più regolari rammenta piuttosto i leoni della situla della Certosa. Generalmente possiamo dire della situla di Watsch, che in essa le figure d' animali sono modellate con una cotale vivezza e con quel fare naturalistico, che domina nella situla atestina A e permane nella situla C e ne' coperchi B e D, sebbene ivi si modifichi avviandosi ad un monotono convenzionalismo di forme.

La necropoli di Watsch e in genere i sepolcreti a tumuli della Carniola sono non solo decisamente più tardi dei primi due periodi di Este, ma in parte eziandio posteriori al terzo e all' età della Certosa (1). Giustamente osservava l'Orsi, che accanto a fibule di tipo assai antico se ne hanno ivi di recentissime, le quali dimostrano come le altre abbiano perdurato a lungo allato alle forme nuove (2).

Applicando una osservazione analoga alla situla figurata di Watsch, potremmo notare che l' impronta naturalistica di essa corrisponde alle più antiche in genere fra le situle figurate atestine; mentre niente ci induce a farla risalire al medesimo tempo. È l'arte naturalistica delle situle, che nella zona alpina si è mantenuta più lungamente intatta, laddove in Este ha ceduto a più rapide trasformazioni mutandosi da prima nel fare convenzionale e tralignando poi nel barbarico.

Affine alla situla di Watsch è una di quelle del monte di S. Maddalena presso S. Marein, disgraziatamente quasi al tutto inedite (3). Da quanto ne dice l'Hoernes (1), in un frammento conservato nel museo di Lubiana ricorrono due fregi zoomorfici, uno di quadrupedi di specie mansueta, itifallici, uno di uccelli, mentre in due zone superiori sono espressi uomini e animali.

Una seconda conservata nel museo di Vienna (2) ha tre zone figurate, di cui l' inferiore composta di quadrupedi di specie pure pacifica. Una bestia tiene una palmetta in bocca; sul dorso delle altre sono posati uccelli rivolti indietro. Anche nella zona superiore sono espressi uomini in atto di spingere innanzi capre o altre bestie con uccelli parimenti sul dorso, come nell' ultima zona. Tanto nella zona centrale, quanto in questa appare un uccello capovolto, posato colle zampe al margine superiore delle zone medesime.

Per tutti questi particolari, sebbene il monumento non sia reso noto da riproduzioni, risulta chiaramente ch' esso ha molto di comune con la situla di Watsch: tanto che l'Hoernes crede ambedue della stessa mano, sebbene questa abbia una più ricca e più armoniosa composizione.

Da un tumulo gigantesco dello stesso monte di S. Maddalena presso S. Marein uscirono due lamine di cintura adorne di rappresentazioni zoomorfiche, le quali furono pubblicate dallo Szombathy (3).

La prima (4) spettante alla tomba a sheletro n. 58, serie II, già rotta, ma accorciata e raggiustata in antico, contiene due figure di animali semplicemente intagliati, volti a destra: una capra (o stambecco?), cui manca ora la parte posteriore, e un altro quadrupede con la lunga coda attorta in su, probabilmente un leone, di cui rimase nascosta la parte dinanzi sotto al margine del pezzo di lamina, che vi fu inchiodato sopra. Il primo animale, a destra, tiene in bocca qualche cosa di forma oblunga a guisa di foglia, che termina inferiormente in una testa d' uccello, È, a parer mio, appunto un uccello, il cui corpo fu schizzato con tratti affatto convenzionali. Come nelle situle atestine e in altri consimili (p. e. quella di

(1) Cfr. Hochstetter, *Die neuesten Gräberfunde von Watsch und st. Margarethen* nei *Denkschr. der k. Akad. der Wissenschaften. Math.-naturw. Cl.*, XLVII (1883), p. 161 e segg. Orsi, *Cenni sulle necropoli carniche* negli *Atti e Mem. della Deputaz. di Storia patria per la Romagna*, s. III, v. I (1883), p. 348. Szombaty, *Mitteilungen der anthtrop.Gesellschaft*, XXIV (1894), p. 72.

(2) Orsi, op. cit., p. 348, 349. Cfr. *La situla*, parte I, colonna 226, nota 3; parte II, col. 127. Vedi raccolti i principali tipi di codeste fibule nel *Kunsthist. Atlas der Central-Commission*, tav. LII, fig. 2-8.

(3) Un frammento pubblicato registrai nella statistica delle situle, parte I, col. 189.

(1) Hoernes, *Urgesch. der Kunst.*, p. 668.

(2) Ibid.

(3) Szombathy, *Neue figural verzierte Gürtelbleche aus Krain* nelle *Mittheilungen der anthropol. Gesellschaft in Wien.* XXIV (1894), p. 76, fig. 280 e tav. III, fig. 2.

(4) Szombathy, op. cit., p. 76, fig. 280; cfr. p. 74, 75 Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, tav. XXXVI, fig. 7, cfr. p. 667.

Watsch) le bestie hanno in bocca ramoscelli, che servono per riempire gli spazi, così qui si è usata una figura di quei volatili, che parimenti abbiamo visto di frequente (p. e. nella stessa situla di Watsch) adoprati per lo stesso fine (1). Sulla groppa della capra finalmente si discerne la parte posteriore di un quadrupede volto in senso opposto, che l'Hoernes piglia per cane e che lo induce a pensare ad elementi composti da una scena di caccia. Noi abbiamo altre volte ritrovato, in armonia col carattere naturalistico che assume spesso la decorazione zoomorfica delle situle, più o meno chiaramente espresse, scene di caccia (2).

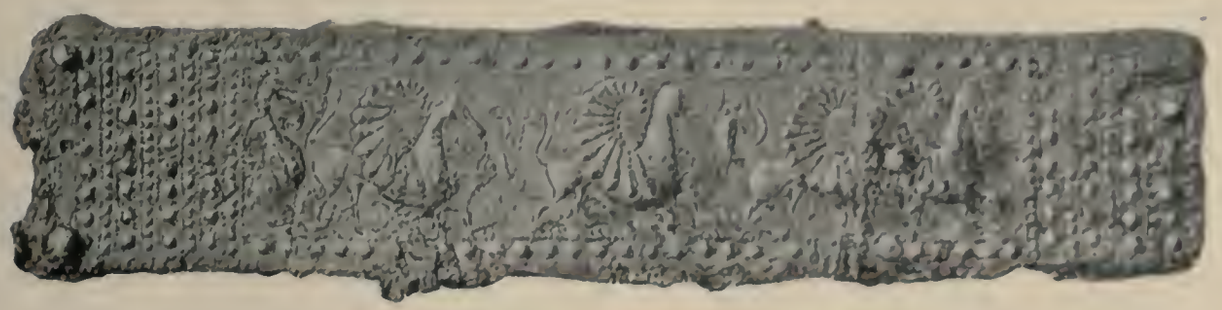


Fig. 50. — Da Szombathy, op. cit., nella col. 157, nota 3.

Sotto alla figura dell'animale a sin. vi sono certi vestigi di zampe, spettanti forse ad un animaletto posto sotto al maggiore.

La seconda lamina (fig. 50), uscita dalla tomba n. 13, serie II, che conteneva i resti incombusti di un guerriero sepolto col suo cavallo, ha maggior interesse e merita un'attenta disamina, tanto più che nè lo Szombathy, nè l'Hoernes diedero una esatta interpretazione della rappresentanza (3). È adorna non solo a incisione, ma a rilievo, cioè con una tecnica che più pienamente corrisponde a quella delle situle, di quattro figure di quadrupedi alati e d'una di uccello. La cintura, spezzata come la precedente per rottura, fu riparata con l'addoppiare e inchiodare un margine d'uno de' pezzi rotti sopra l'altro: ragione, per cui anche qui la prima figura di quadrupede a dr rimase frammentaria mancando della parte posteriore. Della seconda inchiodata col margine sotto la prima rimane nascosta la testa, col petto e le zampe davanti. Completo sono rimaste le altre due. Queste quattro figure sono sorelle germane e per tipo e per forma e per stile a quelle delle situle I-M. (tav. III, IV e fig. 25) Boldù-Dolfin. La struttura de' loro corpi è la stessa e tutte lasciano scorger gli artigli, che le determinano come animali feroci, certamente di specie leonina. Vi sono tuttavia delle notevoli varianti fra l'una e l'altra figura nella conformazione della testa. La prima a destra, quella mancante della parte deretana, ha una testa poco sviluppata, che lascia scorgere la bocca largamente aperta, da cui pende qualcosa. A tutta prima potrebbe parere si trattasse de' soliti viticchi o fogliami; ma, bene osservando la eccellente riproduzione eliotipica data dallo Szombathy, mi sembra di vedere le tracce di una gamba probabilmente umana piegata al ginocchio. Se così è, come io credo, la figura si riscontrerebbe meglio ai lemi della situla L o del frammento M divoranti gambe di animali.

Lasciando il secondo quadrupede alato, la cui parte anteriore è invisibile, e venendo al terzo, ci sembra che la testa di esso sia umana; e ci conferma in tale avviso il giudizio stesso dell'Hoernes, che, parlando in genere della serie di figure alate della nostra lamina, dice che hanno in parte testa d'animale, in parte d'uomo. In questa sola terza figura io ravviso un tale particolare; la faccia umana e grossolanamente del-

(1) Cfr. Hoernes, op. cit., p. 667.

(2) Cfr. sopra, col.

(3) Szombathy op. cit., tav. III, fig. 2; cfr. p. 73, 74, e Hoernes, op. cit., l. cit.

neata di profilo: l'occhio, il naso e il taglio della bocca si ravvisano chiaramente. Si tratta adunque di una Sfinge simile alle due della situla I; se non in quanto manca qui della singolare copertura del capo. Il quarto quadrupede ha decisamente una testa di cavallo sottile e allungata, dalla cui bocca esce il solito ricciolетto conforme a quelli attribuiti alle figure degli animali nelle situle atestine. La testa è, dico, cavallina, come anche il collo; ma che non si possa chiamar così è fuori di dubbio, quando si osservano le zampe, in cui sono evidentemente segnati gli artigli come nelle altre figure; di maniera che pare essere stato intento dell'artefice di rappresentare anche qui un leone, sebbene egli si sia confuso nella modellazione della testa.

Nella situla estense L (tav. IV) potemmo discernere i leoni dai cavalli, perchè questi, tuttochè similmente modellati quanto allo insieme della corporatura, hanno lo zoccolo invece dell'artiglio.

Ma l'analogia di questa cintura con le situle Boldù-Dolfin non si limita a queste figure. Ai quattro quadrupedi tien dietro un uccello riconoscibile dalla struttura del collo e della testa, nonchè dal contorno del petto (1), il quale corrisponde a quelli effigiati in I. E dall'alto della zona, incorniciata da file di punti e bottoni, pendono due palmette a doppia voluta e ad una sola foglia proprio eguali a quelle della situla L.

Invero la rassomiglianza della cintura di S. Marein con le situle Boldù-Dolfin non potrebbe essere più compiuta, nè più stringente.

Ambedue le cinture sopra descritte e una terza più grande rappresentante la solita scena dei due lottatori con un cavaliere accanto (2), lamina affine alla notissima di Watsch (3), uscirono da tombe di uno stesso tumulo, il cui contenuto fu dallo Szombathy particolarmente esposto (4). Egli osserva che queste tombe appartengono agli ultimi stadî del periodo di Hallstatt (1). Una di esse, quella dove si trovò la prima cintura, conteneva una kylix di terra rosso-pallida e frammenti di vasi con tracce di dipintura brunastra, di cui avremo occasione di toccare più avanti (2).

Quello, che a noi preme di notare, è la simultanea presenza di due bronzi laminati, l'uno de' quali ha figure animali di carattere piuttosto naturalistico, mentre l'altro le ha in prevalenza fantastiche e imbarbarite. Tutti questi elementi sono nella zona alpina perdurati contemporaneamente, sebbene i primi siano in Este proprî di un periodo più antico. È un fenomeno anche questo al tutto analogo a quello delle fibule, messo in evidenza dall'Orsi e che fu sopra da noi riferito (3).

Delle lamine figurate raccolte nei tumuli di Klein-Glein, nella Stiria (4), tenne ultimamente proposito il Gurlitt (5).

Si ebbe anzitutto una grande situla con varie decorazioni divise in tre zone sovrapposte; la inferiore con motivi geometrici, le due superiori con una pompa di cavalieri e una scena di caccia all'orso.

Le altre lamine furono tenute dal Gurlitt come resti di tre cinture. Nella prima sono distinte varie zone, ornate la prima di lepri e volpi, la seconda di capriuoli, stambecchi, cani, bovi, la terza di una scena di caccia all'orso, la quarta del consueto gruppo dei lottatori e d'altre figure di guerrieri, la quinta di volpi e lepri, uccelli e pesci, ecc. La seconda cintura ha due fregi, in uno de' quali appare un uomo con corpo di pesce, poi il gruppo de' lottatori e da ultimo una capra (6), nell'altro una fila di capre, un uomo con l'arco e due orsi, uno maggiore ed uno più piccolo.

---

(1) A torto lo Szombathy parla della rappresentanza « von vier geflügelten Fabelthieren und der Vorderhälfte eines fünften, fur dessen Hinterleib am linken Bildende nicht mehr Platz war ». Non si tratta della parte anteriore di una quinta figura simile alle altre, cioè di un quadrupede, che non sarebbe entrato tutto nello spazio, ma d'una intera figura d'uccello.

(2) Szombathy, op. cit., tav. III, fig. 1; cfr. p. 72, 73.

(3) *Kunsthistorither Atlas der Central-Commission*, tav. LV, fig. 9.

(4) Ibid., p. 72-74.

(1) Ibid., p. 72.

(2) Ibid., p. 74.

(3) Cfr. sopra, col. 155.

(4) Cfr., su questa scoperta Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 570, 571.

(5) Gurlitt, *Verhandl. der 42 Philologenversammlung*, p. 309 e sgg. Cfr. Hoernes, op. cit., p. 663, 664.

(6) Sembra che questo frammento sia quello creduto già parte di una situla, ch'io nominai come pubblicato nella statistica delle situle, parte I, col. 189, nota 4, e che fu poi riprodotto anche dal Bertrand e Reinach, *Les Celtes*, p. 95, fig. 53. Non apparisce tuttavia ivi l'uomo con coda di pesce, sì piuttosto un pesce vero e proprio, per modo che non assicuro l'identità del frammento con le cinture descritte dal Gurlitt.

La terza cintura contiene una fila di uccelli chiusa sopra e sotto da meandri.

Lascio da parte i notissimi coperchi di Klein-Glein più volte pubblicati (1), perchè essi entrano direttamente nella classe de' bronzi a decorazione geometrica, sebbene siano in ambedue stampate figure di uccelli e in uno di essi anche di uomini. Sono figure in tutto schematiche.

Ma, anche la situla e le lamine delle cinture, tuttochè contengano rappresentanze animali ed umane, risentono esse pure del carattere proprio della stessa decorazione geometrica: anzi tecnicamente sono lavorate nello stesso modo. Le figure tutte, eccetto gli uccelli impressi a stampa nella quinta zona della seconda cintura, sono condotte mediante semplici puntolini rilevati, che ne determinano i contorni, mentre i rilievi centrali delle figure medesime sono resi da bottoni più grossi. Abbiamo, cioè, da fare con monumenti perfettamente affini alle situle di Trezzo e di Sesto Calende, che sono stati da noi sopra analizzati. Come gli artefici di quelle situle presero a prestito i motivi, onde l'arte veneta aveva conseguita la ornamentazione zoomorfica e antropomorfica a rilievo e a incisione, e tali motivi si studiarono di riprodurre imperfettamente con la semplice tecnica de' bitorzoletti e dei circolotti impressi, così con lo stesso processo trasferirono gli artisti della Stiria i motivi analoghi alla loro situla e alle loro cinture.

Parrà forse strano che in due regioni lontane l'una dall'altra e abitate da diverse genti si riscontri l'identico fenomeno artistico. Io lo credo avvenuto qua e là indipendentemente per uno spontaneo impulso degli artisti locali, per il naturale desiderio di voler conseguire purchessia una decorazione, anche mancando dei mezzi meccanici adatti a conseguirla.

Taluni de' motivi sopra indicati ci richiamano le rappresentanze zoomorfiche delle situle euganee: altri, associati a quelli e trasfusi o confusi con essi, le scene istoriate della situla Benvenuti (lottatori, guerrieri a piedi e a cavallo) e delle altre affini. È la elaborazione ingenua, sciatta, se si vuole, ma pur libera di una vecchia arte paesana. Il quale giudizio si accorda perfettamente con quello dato dal Gurlitt (1) e contraddetto a torto, a me pare, dall'Hoernes.

Noi non crediamo che questa speciale arte figurativa a punti e bottoncini sia stata nella Stiria importata dall'Italia Superiore; perocchè, eccetto la remota zona transpadana occidentale, ove si ebbero le due situle isolate di Trezzo e di Sesto Calende, nessun'altra regione ha offerto saggi di una simile maniera di rappresentanze: non il Veneto, non il Trentino, nè il Littorale, nè la Carniola.

Del resto, essendo evidentemente questa della Stiria un'arte, per dir così, di ripiego, non mi pare ci sia ragione per negare che fiorisse appunto nel paese.

Ci rimane da considerare un bronzo appartenente all'estrema zona della regione austriaca, alla quale giungono i monumenti da noi studiati (2), ma un bronzo della più alta importanza per la sua cognazione strettissima cogli esemplari di Este. Alludo al coperchio di situla ornato di quattro figure di quadrupedi (3), uscito dalla necropoli di Hallstatt (fig. 51). Quella necropoli ne ha dato altri due, uno a pura decorazione geometrica di puntolini (serie parallele, concentriche, meandri, semicerchi) (4), l'altro a decorazione geometrica interpolata di una fila di figure di quadrupedi elementari (cavalli) impresse a punzone, a somiglianza delle figure simili d'animali di stile primitivo notate nei dischi di Klein-Glein (5) e nelle situle di S. Lucia (6).

(1) Much, *Prähist. Atlas*, tav. XLII, fig. 2, 3; Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, tav. XIV, fig. 1, e p. 571, fig. 166. *Kunsthist. Atlas der Central-Commission*, tav. XLII, fig. 2, 3.

(1) Cfr. *Urgesch. der Kunst*, p. 663, 664. Ecco le parole del Gurlitt, ivi riportate dall'Hoernes: « Sie (die steirischen Fundstücke) sind Producte eines einheimischen, Jahrhunderte lang geübten, handwerksmässigen Betriebes, der sich im Technischen auf einer bemerkenswerthen Höhe hält, aber künstlerisch immer mehr verwahrlost ». L'Hoernes accetta questo giudizio, se si riferisca all'Italia superiore, che egli riguarda come patria di quest'arte, non lo accetta, se si collega il fiorire di essa nei paesi alpini. Cfr. anche p. [illegible].

(2) La situla di Kuffarn nella bassa Austria è veramente il bronzo più settentrionale della serie, ma manca degli elementi decorativi zoomorfici, che noi stiamo studiando.

(3) Cfr. parte I, col. [illegible]. Il coperchio è quello edito dal Sacken, *Das Grabfeld von Hallstatt*, tav. XXI, fig. 1. Aggiungi: *Kunsthist. Atlas der Central-Commission*, tav. LXXI, fig. 1; Bertrand e Reinach, *Les Celtes*, p. [illegible], fig. [illegible] (erroneamente scambiato nell'indicazione delle figure col coperchio di Grandate); Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, tav. XXXVI, fig. 3; cfr. p. 661.

(4) Sacken, op. cit., tav. XX, fig. 13.

(5) Cfr. sopra, col. 161.

(6) Cfr. sopra, col. 162.

Rientra in maniera decisa nella serie di ornamenti con decorazione zoomorfica il coperchio sopra indicato, nel quale appariscono diretti da destra a sinistra un cervo, che accosta la bocca ad una pianta, una Sfinge alata, una capra con ramo in bocca e finalmente un leone alato, che ha fra le zanne una coscia d'animale, presa per la zampa, cioè capovolta (1). Oltre alla pianta, rispondono del resto alle figure dei due coperchi B e D (fig. 14, 16) ornati ognuno di animali disposti in serie concentrica. Il leone con la gamba d'animale in bocca trovammo in Este nelle situle L, M (tav. IV e fig. 25) e in un cinturone (tav. V, fig. 35).

Più curiosa e decisiva che mai è l'affinità dei motivi vegetali del coperchio con quelli della stessa

Fig. 51. — Dal *Kunsthist. Atlas* cit. alla col. 162, nota 3.

davanti al cervo, a triplice ramo, una seconda un po' contorta sorge innanzi alla Sfinge e una terza dietro al cerviatto. La zona concentrica del coperchio così ornata è circoscritta da due file di bitorzoli.

Le analogie col materiale estenso hanno appena bisogno d'esser rilevate: tutti gli elementi della ornamentazione di questo coperchio sono proprî delle situle e dei coperchi di Este. La situla Benvenuti A ci offre la Sfinge (fig. 4); e nomino piuttosto quella che le due della situla I (tav. III); giacchè il mostro non ha le proporzioni arbitrarie ed esagerate di queste ultime, ma quelle più ragionevoli e più plastiche della Sfinge figurata nella prima situla. La capra e il cervo rispondono parimenti alle figure del vaso Benvenuti, come situla A (cfr. fig. 2-4). Tali sono la pianta obbliquamente disposta avanti alla Sfinge, l'albero con un ramo spiegato a curva semicircolare dietro la capra, la fronda in bocca alla stessa bestia: forme vegetali trattate con fare naturalistico.

Dinanzi al coperchio di Hallstatt, isolato nella serie copiosissima de' bronzi di quella necropoli, come giustamente osservava per primo il Sacken (1), si affaccia spontanea alla mente la congettura che sia da aver come oggetto d'importazione dall'Italia settentrionale. Tecnica, stile, economia di composizione, forme organiche vegetali e animali richiamano direttamente, assolutamente le situle e i coperchi di Este. Che del resto l'arte decorativa zoomorfica delle situle abbia percorso la via di migrazione a nord-est attraverso alla catena alpina, dimostrano i saggi de' bronzi, che noi prendemmo in rassegna. Il coperchio di S. Lucia

(1) Il Sacken, op. cit., p. 96, chiama i due animali alati tigri, una delle quali con testa umana. Per analogia col materiale studiato preferiamo credere si tratti sempre del leone, il quale con la testa umana è ben caratterizzato come Sfinge.

(1) Op. cit., p. 96, 97.

con le sole figure animali sembra debba essere fratello germano di quello di Hallstatt; e, poichè appare esso pure isolato nel Goriziano, molti reputeranno logico ammettere che agli artefici del Veneto debba del pari riferirsi. Noi ci riserbiamo di dare un giudizio assoluto intorno ad esso, quando ne avremo conoscenza e sapremo tutte le particolari circostanze topografiche, in cui venne alla luce; ma sul quesito della fabbricazione de' bronzi alpini non possiamo astenerci dal fare una osservazione d'indole generale.

Oltre agli scarsissimi esemplari di decorazione zoomorfica pura, appartenenti alla regione alpina, quali sono i detti due coperchi e le due lamine di cintura di S. Marein, abbondano abbastanza in quella regione le situle, e gli altri bronzi, dove o mancano interamente o sono divenuti secondari affatto gli elementi zoomorfici, laddove un larghissimo sviluppo ha preso la rappresentazione delle scene della vita umana. Alludo alla cista di Moritzing, alle situle più o meno conservate di Matrei, di Welzelach, di Caporetto, di Watsch, di S. Marein, alla cintura di Watsch, ad una di quelle di S. Marein, alla guaina di spada d'Hallstatt e finalmente alla situla di Kuffarn (1): la quale ultima, similissima per la forma alla situla I Boldù-Dolfin (fig. 23) e per i varî elementi delle rappresentanze scenografiche alla situla Benvenuti A (2) e alla bolognese del predio Arnoaldi (3), non fu da noi presa in considerazione, mancando affatto della zona decorativa zoomorfica, come non l'hanno le dette due cinture della Carniola e la guaina di Hallstatt, escluse parimenti del tutto dalle nostre investigazioni. Ora, poichè quest'ultima famiglia di situle e d'altri bronzi istoriati è così numerosa appunto nel territorio, che dal Tirolo si estende alla bassa Austria, è lecito il dubbio che non siano tutti quanti oggetti di importazione dall'Italia superiore; tanto più che nel gran centro di produzione delle lamine figurate, che fu certamente appie' dei Colli Euganei, sono assai più abbondanti gli elementi zoomorfici, i quali da sè soli, come dicemmo, compaiono di raro nelle Alpi di quello che le rappresentanze istoriate.

Noi non crediamo affatto inverosimile, come credono alcuni archeologi (1), una fioritura dell'arte figurativa delle situle nella zona alpina. Una tal fioritura sarebbe in tutti i modi da attribuire senza fallo all'influsso dell'arte veneta e particolarmente atestina; perocchè come della figurazione zoomorfica, così della antropomorfica i germi primi sono certamente ad Este, onde uscì il più antico monumento di tutta la serie, la situla Benvenuti. E ad Este, ancorchè non siano fino ad ora apparse altre situle istoriate, tuttavia si riscontrano e altre *membra disiecta* di figure umane miste in talune situle alle figure d'animali, le situle C, L (tav. I, IV), e rappresentanze molteplici di figure umane nelle lamine della stipe baratelliana, talune delle quali si connettono strettamente alle situle istoriate (2).

Noi ammettiamo adunque l'efficacia esercitata dall'arte veneta ne' paesi alpini; ma ciò che *a priori* non ci sembra potersi negare è che i vasi di bronzo e le altre lamine istoriate si fabbricassero anche in alcuno di quei paesi, sia del Tirolo, sia della Carniola; si fabbricassero naturalmente sui tipi, sui modelli, con la tecnica, con lo stile adoperati dagli artefici del Veneto. Le stesse due situle bolognesi, attribuite da noi ad influsso dell'arte veneta, dicemmo non improbabile uscissero da fabbriche del paese da quell'arte inspirate.

Non è tuttavia qui il luogo di trattare delle situle esprimenti episodi umani, il cui contenuto rappresentativo esce dai confini imposti alle nostre ricerche. Certo — ripetiamo anche qui quello che dicemmo a proposito delle due situle bolognesi — lo studio analitico e comparativo dei soggetti figurati in esse e del loro stile fornirebbe ulteriori argomenti per la soluzione del quesito concernente la loro provenienza. Noi abbiamo detto quello che basta, riferendoci alle rappresentanze zoomorfiche dei bronzi alpini (3).

(1) Cfr. per la bibliografia parte I, col. 189. Aggiungansi: Bertrand e Reinach, *Les Celtes*, p. 115, fig. 71, 75 e Hoernes, op. cit., tav. XXXIII; cfr. p. 661.

(2) Le situle appese al telaio, la scena dei lastroni, gli uomini con tazze in mano.

(3) Le corse ai carri, e i lottatori.

(1) Basti ricordare l'Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. [illegible].

(2) Cfr. Ghirardini, *Notizie* 18[illegible], tav. IX-XII, p. [illegible] — *La Collez. Barat.*, p. [illegible]. V. specialmente le lamine [illegible] sulla tav. IX, fig. 2, 3, 5, 6; cfr. p. [illegible] *La Coll.* [illegible]

(3) Esce dai confini del nostro studio la tardiva e [illegible] apparizione dello stile zoomorfico proprio delle nostre situle nel periodo della cultura detta di La Tène (v. Hoernes, [illegible]

CAPITOLO VI.

Origine della ornamentazione zoomorfica delle situle.

Onde vennero alle situle di Este gli elementi della decorazione zoomorfica? In una minuta rassegna, ch' io feci, studiando le antichità Baratela, delle vestigia d'un'arte e d'un disegno figurativo, apparsi nel materiale archeogico delle tombe atestine (1), notai qualche embrione di rappresentazione zoomorfica (cavalli) in taluni graffiti di vasi fittili (2); notai qualche animaletto di carattere schematico adoprato per fregiarne oggetti d'ornamento, per esempio fibule, o plasmato in terracotta. Ma tali figure appartengono allo stile veneto-europeo, di cui è caratteristica la decorazione geometrica, e non hanno che far niente con le rappresentanze delle situle.

Anche alle situle, quando fecero la loro prima apparizione nel secondo periodo della civiltà atestina, erano stati applicati per ornamento i motivi geometrici, che furono materia della seconda parte della nostra monografia (3). La situla Benvenuti della tomba 22, quella della tomba 99 della Palazzina Capodaglio (4) ci dimostrano quali fossero appunto nel secondo periodo questi motivi.

Ora, come avvenne l' introduzione del nuovo stile figurativo, quale appare nella prima situla A uscita dalla tomba 73: da una tomba, il cui contenuto, da noi analizzato, richiama pure per grandissima parte quello della tomba 22 e in iscarsissima misura accenna all' inizio di un terzo periodo di civiltà?

Ecco il problema, che ci si para dinanzi: un problema veramente assai più arduo di quanti ci occorse d' incontrare nelle precedenti ricerche e che studiando la serie delle lamine barateliane, le quali per molti rispetti si collegano alle situle figurate, fino dall'anno 1888 io mi proposi e tentai di risolvere (1).

Espressi sin d'allora l'avviso che l'arte delle situle figurate traesse origine dall'arte greco-orientale (2), e misi insieme una serie di particolari argomentazioni, con le quali mi pareva che la mia tesi fosse suffragata.

Alcuni anni avanti due dotti avevano, senza che io ne avessi allora contezza, e indipendentemente, credo, l' uno dall'altro, pensato all'efficacia esercitata dall'arte greco-asiatica su quella delle situle figurate: Alfredo Maury e Ottone Benndorf. Il primo (3) fece argomento di tre geniali articoli le antichità euganee e gli scavi d' Este; e nel terzo di essi, intrattenendosi alquanto sulla situla Benvenuti e su quella della Certosa, osservò (4) che certe figure portavano chiaramente l' impronta d'una origine greco-asiatica. A dimostrare cotesta origine instituì, assai confusamente del resto, qualche raffronto generico e non al tutto opportuno fra le situle e i monumenti della Grecia e dell' Etruria. Il Benndorf fu più preciso, ed alluse all' influenza ionica sull'arte de' nostri bronzi, ma senza trattare la questione complessa sulla loro origine e sul loro carattere. Egli ne toccava soltanto incidentemente e brevemente, discorrendo della cintura figurata di Watsch, in un' adunanza della Società antropologica di Vienna (5).

La tesi propugnata e svolta abbastanza largamente nella mia monografia barateliana ebbe fortuna e fa-

---

Urgesch. der Kunst, p. 677. Merita tuttavia d'essere ricordata una guaina di una spada di La Tène (Bertrand Reinach, *Les Celtes*, p. 124, fig. 82), in cui sono espressi sulla cima tre quadrupedi, due affrontati e uno con la testa piegata indietro. Il trattamento secco e freddo delle forme dimostra che spettano ad una fase di pieno scadimento dell'arte, di cui abbiamo seguito qui lo sviluppo. Queste figure sono ad ogni modo da riannodare specialmente alle rappresentanze delle situle atestine E-H (tav. II) e de' cinturoni.

Non sarà inutile da ultimo avvertire come non siano in veruna guisa da aggruppare, nè da confondere con la serie de' nostri monumenti le cinture figurate del Caucaso, intorno alle quali veggasi la trattazione dell'Hoernes, op. cit., p. 620 e sgg. Egli considera le rappresentanze zoomorfiche di quelle cinture (una delle quali è ivi riprodotta, p. 632, fig. 189, 190) come dovute a influenze dell'arte micenea, e raccosta ad esse cinture anche i noti ori di Wettersfelde nella Lusazia (p. 629, fig. 186-188; cfr. p. 630), sebbene riguardi questi ultimi come oggetti di esportazione dalle colonie ioniche del Ponto. Fra le situle paleovenete e gli ori di Wettersfelde non possiamo instituire raffronto diretto nè scientificamente efficace; meno che mai fra esse situle e i bronzi del Caucaso.

(1) *Notizie* 1888, p. 362-369 (*La collez. Barat.*, p. 191-198).

(2) V. per es. Soranzo, op. cit., tav. VII^{bis}. Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 655, fig. 194.

(3) V. parte II, col. 9-33.

(4) Ibid., col. 11-14, fig. 3 *a*, *b*; col. 19-22, fig. 4 *a*, *b*.

(1) *Notizie* 1888, p. 362-369 (*La collez. Barat.*, p. 191-198).

(2) *Notizie* cit., p. 359-371 (*La collez. Barat.*, p. 188-200).

(3) Maury, *Les antiquités euganéennes et les fouilles d'Este*, nel *Journal des savants*, 1882, p. 193-204; 386-399; 526-541.

(4) Op. cit., p. 537-541.

(5) Benndorf, *Ueber ein Gürtelblech von Watsch*, nelle *Mittheilungen der anthrop. Gesellschaft in Wien*, XIV (1884); *Sitzungsber.*, p. 43 e seg.

vore fra gli archeologi. Federico von Duhn un anno più tardi (1889), rendendo conto della pubblicazione dei famosi bronzi cretesi dell'antro di Zeus Ideo (1), osservava la parentela di taluni di que' bronzi col materiale euganeo; connetteva la industria metallica della regione veneta con l'antica corinzia, e si richiamava alla mia trattazione delle antichità Baratela (2). Paolo Orsi in una benevola recensione dello stesso lavoro (3) pose egli pure come dimostrato da me, che « almeno in massima parte i primi impulsi *all'arte delle situle* voglionsi rintracciare in quella greca arcaica » (4), limitandosi a far « qualche lieve riserva » quanto all'esclusione, che io avevo fatto dell'influenza etrusca.

In maniera più decisiva nella eccellente monografia sulla cista prenestina del museo di Karlsruhe, lo Schumacher, toccando della cista di Moritzing, e delle principali situle dell'Italia superiore (5), accolse quella opinione e la confortò di un argomento desunto da un importante riscontro monumentale: quello della situla Benvenuti con la cista d'avorio chiusina, sul quale riscontro fermeremo più avanti la nostra attenzione.

Quando nel '93 presentai all'Accademia dei Lincei i nuovi e magnifici disegni delle situle atestine, fermai di nuovo più chiaramente, pur senza svolgerle, le ragioni fondamentali, che m'inducevano a trovare i germi della ornamentazione figurata delle situle nell'arte greca e più esattamente nella ionica (6).

Intanto Maurizio Hoernes e in una recensione delle due prime parti della *Situla italica* (7) e nella poderosa opera sull'arte primitiva europea (1), rese conto de' concetti espressi da me sulla genesi della decorazione figurata delle situle e li accettò sostanzialmente, pur sollevando qualche questione, che a suo tempo dovrò trattare intorno al tempo e al modo in cui l'arte greco-orientale avrebbe esercitato il suo influsso sull'arte veneta.

Fra i sostenitori dell'origine greca dell'arte delle situle dev'essere per ultimo collocato il Karo, che nell'opuscolo sull'antichissima arte vascolare, tanto modesto di proporzioni quanto interessante di contenuto e ricco d'ingegnose osservazioni stilistiche e tipologiche, menziona, sia pure incidentemente, le situle, da lui dette euganee e ne riferisce le rappresentanze zoomorfiche all'influsso dell'arte ionica (2).

Dovremmo noverare, fra gli stessi propugnatori della origine greca, Enrico Brunn, il quale nell'anno 1887 discorrendo degli scavi della Certosa (3), e più tardi nella sua Storia dell'arte (4) dichiarava, non esservi quasi altro gruppo di monumenti, che così direttamente potesse contribuire, quanto le situle di Bologna e di Watsch, alla restituzione dello scudo d'Achille. Senonchè la via, che condusse il Brunn a questo giudizio, non muoveva dal materiale decorativo atestino, su cui fondai precisamente il mio, sì piuttosto dal contenuto scenografico delle situle, che gli ricordò i soggetti della vita agreste, civile, religiosa, militare istoriati sullo scudo omerico. Aggiungasi che, per lui, non trattavasi d'influsso operato veramente dall'arte greca sull'italica; ma piuttosto di antichissimi germi artistici, comune retaggio di popolazioni vissute un tempo al contatto fra loro, i quali avrebbero avuto così in Grecia, come nella periferia del mondo greco ed italico uno svolgimento parallelo, sebbene non sincrono. La estrema lentezza e il lungo ritardo dello sviluppo di siffatti germi presso le popolazioni dell'Illirio e dell'Italia superiore sarebbero dovute a

---

(1) Halbherr e Orsi, *Antichità dell'antro di Zeus Ideo in Creta* nel *Museo italiano d'antichità classica*, II (1888).

(2) *Deutsche Litteraturzeitung*, 1889, n. 14, p. 517.

(3) *Bull. di paletn. ital.* XIV (1888), p. 180-184.

(4) Ibid. p. 183.

(5) Schumacher, *Eine pränestin. Ciste im Museum zu Karlsruhe* (1891), p. 61-65. Così egli si esprime a p. 62: « Ghirardini hat diese Frage (cioè onde sieno venuti gli elementi della decorazione della situla Benvenuti)..... ... behandelt und das, wie ich glaube, unanfechtbare Resultat gewonnen, dass die Kunst welche auf der Situla zu Tage tritt zunächst weder von Phönikien, noch Etrurien, sondern von Griechenland abzuleiten sei ».

(6) *Le situle figurate di Este* nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*; Cl. di scienze morali, II (1893); p. 223-227).

(7) Hoernes, *Mittheil. der Anthrop. Gesellschaft*, XXVIII (1898), p. 46, 47.

(1) Lo stesso, *Urgesch. der Kunst*, p. 662-679. La trattazione delle situle figurate è inchiusa nel capitolo intitolato dall'Hoernes: *Die griechisch « orientalisierende » Epoche* (p. 644 e segg.).

(2) Karo, *De arte vascularia antiquissima quaestiones* (Bonn, 1898), p. 42, 43.

(3) Brunn, *Ueber die Ausgrabungen von Certosa bei Bologna* nelle *Abhandlungen der k. bayer. Akademie der Wissenschaften*, cl. I, XVIII (1887), p. 179 e segg.

(4) Brunn, *Griechische Kunstgeschichte*, I, p. 91 e segg.

una specie di cristallizzazione o stagnazione delle forme arcaiche, avvenuta in un paese appartato dal rapido e vivace movimento della cultura classica.

Questo modo di concepire la fioritura dell'arte delle situle nella zona dell'Italia superiore e delle regioni alpine, nel quale consente Salomone Reinach (1), quantunque abbia qualche lato buono, fu nella sostanza contraddetto a ragione dall'Hoernes (2) e dimostrato fallace con vigorosi e irrefragabili argomenti. Rigettate le idee fondamentali del Brunn sulla genesi dell'arte delle situle, egli non può esser messo nel numero di quelli, che credono alla provenienza greca dell'arte decorativa delle situle nel senso in cui io la intendo, nel senso in cui l'ho spiegata fin dal 1888, e in cui mi faccio ora a chiarirla viemmeglio con prove desunte dallo studio tecnico e formale delle rappresentazioni delle nostre situle e da opportuni raffronti.

La tecnica della cesellatura associata all'intaglio, quale si applicò alle situle e ai bronzi congeneri, corrisponde, siccome è noto, a quella, di cui gli Ionii principalmente furono maestri alla Grecia e all'Etruria. Codesta tecnica servì anzi tutto a tradurre ne' bronzi laminati (*sphyrelata*) dal secolo VII av. Cr. in poi que' concetti decorativi zoomorfici, dei quali l'Oriente semitico offriva sì abbondevole e sì svariata copia, e che noi ritrovammo dominare ne' bronzi laminati di Este.

Materia di utile comparazioni ci offrono gli scudi di bronzo cretesi dell'antro ideo (3) i quali, già giudicati prodotti dell'arte fenicia, sembrano fuori di dubbio da raccostare all'arte ionica (4) al pari di un certo numero almeno delle tazze comunemente dette fenicie, che si scoprirono a Creta e in molti altri luoghi della Grecia e dell'Italia (5). Nè elementi decorativi affini ai bronzi paleoveneti mancano nelle svariate lamine scoperte in Olimpia nei profondi strati dell'Altis (1), come non mancano ne' bronzi di Dodona (2) e in altri congeneri del VII e del VI secolo av. Cr. di varia provenienza sia greca, sia etrusca (3).

Ma vi sono altri generi di monumenti, anche fuori de' bronzi laminati, che debbono esser tenuti presenti e raffrontati alle nostre situle. Occupa fra questi un posto ragguardevole la cista d'avorio scoperta a Chiusi (4), che, attribuita da prima a fabbrica fenicia (5), fu poi giustamente riconosciuta come opera dell'arte greco-orientale e messa dal Böhlau in relazione con l'Eolide (6). Per la straordinaria copia dei raffronti, a cui danno luogo, sono poi soprattutto da allegare quei vasi fittili dipinti, che usciti in luce dall'Asia Minore, dalle coste settentrionali dell'Africa, dalle isole dell'Arcipelago, dalla Grecia continentale e dall'Italia (7) possono essere aggruppati, per quanto rife-

---

(1) Bertrand e Reinach, *Le Celtes*. Vedi a p. 218-228 l'appendice C dell'opera, dovuta al Reinach, che ha per titolo: *Le bouclier d'Achille et les situles celto-illyriennes*.

(2) Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 671-675.

(3) Halbherr ed Orsi, *Antichità dell'antro di Zeus Ideo* nel *Museo ital.* II (1888), p. 689 sgg. V. specialmente gli scudi: tav. I-V, IX, fig. 1, X, 3, 4; p. 699-700; 705-706; e le patere: tav. VII, VIII, IX, 2, 3, X, 2.

(4) La grecità degli scudi cretesi fu affermata ultimamente con geniali vedute dal Milani, *Studi e materiali di archeologia e numismatica*, vol. I, punt. I, p. 1-33.

(5) Per la bibliografia delle note tazze v. Perrot e Chipiez, *Histoire de l'art*. II, p. 747 e sgg.; III, p. 753 e sgg. Cfr. Orsi, *Museo ital.*, II, p. 862, nota 5.

(1) *Olympia* IV, tav. XXXVII, n. 688, 692, 693, 694, 697, 698; tav. XXXVIII, n. 696; tav. XXXIX, n. 695; tav. LVIII, n. 980; tav. LIX. Cfr. anche per gli ornati di stile orientale tav. XLII, XLIII, n. 734-782.

(2) Carapanos, *Dodone et ses ruines*, tav. XIX, XX.

(3) Cfr. lo studio fondamentale del Furtwängler, *Die Bronzefunde aus Olympia*, nelle *Abhanlungen der k. Akademie der Wissenschaften* (Berlino, 1879). Vedi poi lo stesso Furtwängler, *Annali dell'Inst.* 1880, tav. d'agg. F-I, p. 118 e sgg. Bather, *Journal of hellenic Studies*, XIII (1892-3), p. 244 e sgg. Perrot e Chipiez, *Histoire de l'art*, VII, p. 245 e sgg. Brunn, *Griech. Kuntgesch.*, p. 90 e sgg. Martha, *L'art étrusque*, p. 105 e sgg. Gsell, *Fouilles dans la nécrop. de Vulci*, p. 419, nota 3. Schumacher, *Eine prānest. Ciste*. cit. p. 38 e sgg.

(4) Helbig, *Monum. dell'Inst.* X, t. XXXIX *a*, 1, 1 *a*. Böhlau, *Aus ionischen und italischen Nekropolen*, *Beilage* alla p. 119, fig. 64. V. la bibliografia presso Schumacher, *Eine prānest. Ciste*, p. 52, nota 2.

(5) Cfr. Helbig. *Ann. dell'Inst.* 1877, p. 398 e sgg. Perrot e Chipiez, *Histoire de l'art*, III, p. 853 e sgg.

(6) Böhlau, *Aus ion. und ital. Necrop.* p. 119. Cfr. anche von Duhn, *Sardin. Reiserinnungen* nella *Strena Helbigiana*, p. 58. Egli tien ferma la provenienza greca di questo insigne cimelio, ove è rappresentato nella zona superiore il mito d'Ulisse sotto l'ariete. Il Milani, *Museo topogr. dell'Etruria*, p. 66, la giudica sempre di *specifico lavoro etrusco.*

(7) Vedi specialmente Conze, *Melische Thongefässe*. Forster, *Annali dell'Inst.* 1869, p. 182 e sgg. *Mon.* IX, tav. V. Salzmann, *Nécropole de Camiros*, tav. XXXII e sgg. Flinders-Petrie, *Naukratis*, I, tav. IV e sgg. Dümmler, *Römische Mittheil. des arch. Inst.* II (1877), p. 171 e sgg.; III (1888), p. 159 e sgg. Furtwängler, *Beschreibung der Vasensammlung*, I, p. 35 e sgg. (le classi A VI-VIII); *Jahrbuch des Inst.* I (1886) p. 137 e sgg. Böhlau, *Juhrbuch des Inst.* II (1887), p. 33 e sgg.; ibid. p. 211 e sgg.; III (1888), p. 325 e sgg.; *Aus ion. und ital. Nekrop.* Karo, *De arte vascularia antiquissima*, p. 21 e sgg. Pottier, *Vases antiques du Louvre*, tav. X e sgg.

ribili a età e centri di fabbricazione diversi, in una sola vasta categoria e ricondotti più o meno direttamente all'arcaica arte ionica (1).

Queste copiose e molteplici ceramiche, nelle quali fu già notata la sopravvivenza di antichissimi elementi fitomorfici e zoomorfici dell'età micenea (2), per le rappresentanze zoomorfiche, di cui sono adorni (3).

Noi possiamo pertanto, avendo sotto gli occhi un ricchissimo repertorio di forme artistiche, rintracciare quali attinenze esso offra con gli elementi costitutivi la decorazione delle nostre situle.

Fig. 52. — Da Böhlau, op. cit., nella col. 172, nota 4.

occupano un periodo importantissimo dell'arte greca, nel quale essa subisce l'influsso dell'Asia anteriore: e si possono riguardare come intermedie fra il genere geometrico puro e quello specificamente corinzio, dal quale trasse impulso nuovo l'arte vascolare dell'età classica.

Nè soltanto i vasi dipinti, ma i vasi neri o buccheri dell'età più arcaica, cui oggidì si attribuisce del pari origine greca, sebbene siano diventati ben presto uno dei più caratteristici prodotti dell'arte etrusca, offrono stringenti paralleli colle nostre situle

A maggiore intelligenza dei raffronti, che stiamo per instituire fra gli elementi particolari di ornamentazione delle nostre situle e quelli delle opere di provenienza greca od italica, diamo qui riprodotti alcuni esemplari, che abbiamo scelto fra le più caratteristiche di queste opere; cioè:

a) Alcuni frammenti della cista di avorio chiusina (fig. 52, 53) (4).

b) Tre vasi di Rodi (fig. 54-56) (5).

c) Un vaso di Milo (fig. 57) (6).

---

(1) Sulla limitazione da darsi al significato di questa appellazione tengasi sempre presente un'osservazione del Dümmler, *Röm. Mittheil.* III (1888), p. 162, nota 1. « Ich gebrauche diesen Ausdruck nur der Kürze halber a potiori, da es keine Stammeskünste giebt, sondern nur Bereiche verchiedener Culturcentren, welche sich mit den Stammesgränzen nicht decken ».

(2) Furtwängler, *Die Bronzefunde* cit., p. 45; *Mykenische Vasen*, p. XV; Böhlau, *Jahrbuch des Inst.*, II, p. 32 e sgg. V. specialmente p. 60, 61.

(3) Cfr. specialmente su questi vasi e sulle loro rappresentanze zoomorfiche, Karo, op. cit., p. 7 e sgg. Il Karo insiste sulla originaria importazione greca in Etruria de' buccheri, a cui già avevano pensato l'Helbig, *Bull. dell'Inst.* 1875, p. [illegible] e sgg. e il Barnabei, *Antichi del terr. falisco*, nei *Mon. ant.* IV, col. 223 e sgg.

(4) Cfr. col. 172, nota 4.

(5) Il primo (fig. 54) edito da Rayet e Collignon, *Histoire* cit., p. 49, fig. 28; gli altri due (fig. 55, 56) da Furtwängler, *Jahrbuch des arch. Inst.* I, p. 146, n. 2944, 2950.

(6) Böhlau, *Jahrbuch des Inst.* II, tav. 12.

d) Una figura di un' anfora di Bisenzio (fig. 58) inedita.

e) Un cantharos d'impasto nerastro artificiale di Narce (fig. 59) (1).

f) Una kylix di bucchero fino di Narce (fig. 60) (2).

g) Un vaso dipinto della necropoli siracusana del Fusco (fig. 61) (3).

fra cui sono vasi d'argilla figulina dipinti a striscie del genere geometrico protocorinzio e buccheri fini, alla seconda metà del secolo VII av. Cr. o al principio del VI.

Riservandoci di richiamarlo, quando occorra per qualche riscontro caratteristico, che l'ispezione dell'originale ci ha suggerito, con talune figure delle si-

Fig. 53. — Come la precedente.

Dobbiamo in ultimo contentarci di ricordare, dolenti di non poterne dare la riproduzione, una grande e magnifica anfora di bronzo inedita del Museo di Firenze, proveniente dalla necropoli volsiniese (4), che è uno dei più insigni *sphyrelata*, appartenenti al gruppo ionico-etrusco, di cui qui si tratta.

Questo vaso, che crediamo sarà presto degnamente pubblicato in altra sede, proviene da una tomba riferibile, secondo risulta dall' indole della suppellettile,

tule (1), diciamo ch' esso è ornato di due zone di nu-

(1) Barnabei, Gamurrini, ecc. *Antich del terr. falisco*, nei *Monum. ant.* IV, col. 209-10, fig. 94 *b*.

(2) Ibid., col. 329-30, fig. 170, 170 *a b*.

(3) Orsi, *Notizie* 1895, p. 186, fig. 87.

(4) Cfr. il giornale degli scavi dell'ing. R. Mancini, *Notizie* 1885, p 504. Dell'anfora e del vasellame fittile della tomba è data una piccola riproduzione dal Milani, *Museo topogr.* cit., p. 47; cfr. p. 48. Ma niente apparisce da quella figura della decorazione dell'anfora stessa, che può riguardarsi quindi come inedita.

(1) A questo vaso indubbiamente deve aver alluso l'Orsi nella accurata sua recensione della mia *Collezione Baratela* sopra citata, *Bull. di paleta.* XIV, p. 113, dov' egli parla di « un grande vaso di bronzo sbalzato, zonato e figurato proveniente da una tomba del VI secolo, ed acquistato dal Museo etrusco di Firenze », sebbene soggiunga subito: « certo che tra le figure di quello e le altre delle situle veneto-bolognesi poco assai vi è di comune ». Egli lo cita e perchè più antico « di tutti i monumenti affini del nord-est d'Italia » e perchè esso dimostrerebbe in ogni caso esservi in Etruria qualche cosa, che ha pure delle affinità con l'arte figurativa delle situle. L'Orsi credeva che io non ammettessi la esistenza nell'Etruria di elementi affini alle situle figurate; infatti egli così si esprime: « In questo processo (cioè dell'arte figurativa delle situle), il Ghirardini esclude interamente ed essenzialmente l'Etruria, perchè, egli dice, nulla di consimile fu mai trovato nell'Etruria ». Trattasi di una svista dell'Orsi; imperocchè nelle *Notizie* 1885, p. 365 (= *La collez. Barat.* p. 191) io affermai anzi: « l'arte dell'Etruria propria, che fino a tutto il secolo VI av. Cr. si mantenne di un carattere spiccatamente asiatizzante, offrirebbe invero *ricchissima materia di raffronti*, quanto ai motivi de-

merosissime e svariate figure d'animali, a cui nella seconda sono interpolate due figure umane. Una terza zona ha una serie di flabelli. La tecnica è a sbalzo molto depresso, cui si associano le incisioni determinanti i contorni e taluni particolari delle rappresentanze. Si aggiungono punteggiature minute e grosse adoprate per esprimere le villosità degli animali. Sul piede del vaso è una fila di triangoli riempiti di linee e due file di palmette.

Fig. 51. — Da Rayet e Collignon, op. cit. nella col. 171, nota 3.

Abbiamo veduto come ricorrano nelle situle di Este, disposte in fila, figure d'animali di specie selvatica insieme a belve feroci e a motivi fantastici.

Fra questi ultimi è la Sfinge costantemente alata ([1]), quale appare negli scudi cretesi, nelle corazze d'Olimpia ([2]), nella famosa cista argentea ([3]) ed in un noto vaso di bronzo ([4]) di Palestrina, ne' vasi di Rodi e

---

corativi figurati, con le rappresentanze delle situle »; e soltanto avvertivo: « l'essere stata circoscritta in quella contrada, il non comparire nessuna irradiazione di quell'arte nelle regioni bolognesi ci vieta, a me sembra, di pensare ad una efficacia esercitata da essa sull'arte del settentrione d'Italia ». Non escludevo adunque, nè potevo escludere l'esistenza nell'Etruria di forme analoghe alle situle; ma non ammettevo il passaggio alla valle del Po di quelle forme per ragioni archeologiche, che ivi svolgevo e che ripeterò di nuovo più avanti.

([1]) Sull'attributo delle ali estraneo alle Sfingi [illegible] e proprio invece così delle Sfingi assire, come delle [illegible] e delle ioniche, cfr. Orsi, *Museo ital.*, II, p. 115-118.

([2]) *Olympia*, IV, tav. LIX, LX.

([3]) *Monum. dell' Inst.*, VIII, tav. XXV.

([4]) *Archaeologia*, XLI (1867), tav. VI. Questo vaso a forma di tronco di cono [illegible]

di Milo (fig. 54 e 57), in due grandi anfore di Narce (1) e in genere in tutti i vasi della famiglia ionica sopra indicati (2).

Codesta Sfinge è nella situla I fornita di una singolare callotta, dalla quale si stacca una specie di

Fig. 55, 56. — Dal *Jahrbuch des arch. Inst.*, I, p. 140.

cresta appuntita. Sebbene un tale elemento apparisca in uno de' vasi più tardivi della necropoli di Este, tuttavia non v'ha dubbio che è dedotto esso pure da un prototipo greco. La origine di siffatta copertura del capo risale fino all'età micenea, ove troviamo non di rado una tiara o diadema sormontato da un ciuffo

Fig. 57 — Dal *Jahrbuch des Inst.*, II, tav. 12.

più o meno lungo imposto sulla testa della Sfinge (1). E dall'età micenea passò l'ornamento del capo della Sfinge, trattato con una certa libertà, alle ceramiche più arcaiche della Grecia (2). Richiamiamo qui (fig. 61)

sebbene non abbia veramente rapporto con la situla italica, di cui si tratta nella presente monografia.

(1) *Monum. ant.*, IV, col. 275-276, fig. 132.

(2) Cfr. Karo, op. cit., *passim*. Vedi oltre ai vasi di Milo e di Rodi, che diamo qui riprodotti, altri vasi rodii in Pottier, op. cit., tav. 12, A 316; tav. 16, A 462, A 474.

(1) Cfr. *Bulletin de correspondance hellenique*, 1878, tavola XIX, Ἐφημερὶς ἀρχαιολ., 1887, tav. XIII, fig. 8; 1888, tav. 9. fig. 13. Cfr. Perrot e Chipiez, *Histoire de l'art*. VI, p. 833-834, fig. 416-418; p. 845, fig. 428, n. 22.

(2) Cfr. Pernice, *Athen. Mittheil.*, XX (1895), p. 119-120.

il vaso sopra citato scoperto nella necropoli siracusana del Fusco, ove una Sfinge ha la calotta emisferica come quella della situla I, sormontata da più cinffi a guisa di penne (1).

Il Grifone della situla A (fig. 4), uno de' mostri più rari nella decorazione delle situle, anzi possiamo dir unico, non comparendone un secondo, per quanto consta dalle mie indagini, nè a Este nè altrove, è Cotesto tipo, caratteristico dell'arte fenicia (1), è raro in monumenti della Grecia (2), abbastanza frequente in quelli dell'Etruria del periodo più arcaico (3), anteriore alla divulgazione del tipo più comune con la testa d'aquila orecchiuta. Fra i quali ultimi monumenti sono da ricordare in ispecie l'arca e lo skyphos argenteo vetuloniesi della tomba del Duce, d'origine greco-orientale (4).

Fig. 58. — Da disegno.

parimenti elemento notissimo dell'arte greco-orientale; lo troviamo in lamine argentee di Cipro (2), nella grande lamina trapezoidale di Olimpia (3), nella cista chiusina (fig. 52), e in varî vasi (4). Dobbiamo osservare però a proposito di codesto Grifone della situla A che esso ha la testa sprovvista delle orecchie; per il quale rispetto si raccosta al tipo « a testa di sparviero », su cui ha instituito or ora indagini il Karo divulgando un singolare vaso etrusco di Chiusi (5).

Il Centauro della situla A (fig. 2) e il suo compagno dell'elmo di Oppeano (fig. 37) è una delle figure più caratteristiche e più comuni nelle ceramiche e ne' bronzi antichissimi della Grecia. Esso appare già interpolato nella decorazione geometrica, in una tazza ateniese del Dipylon (1), in una lamina di bronzo di Dodona (2), in lamine d'oro di Corinto e di Atene (3). Ma non si può dubitare sulla sua origine greco-orientale. Lo troviamo infatti a Rodi nel noto antichissimo

(1) V. sopra, col. 175, nota 3.

(2) Dümmler, *Jahrbuch*, II (1887), tav. 8.

(3) *Olympia*, IV, tav. XXXVIII, n. 696. Cfr. sul tipo del Grifone Furtwängler, *Die Bronzefunde*, p. 47 e sgg., e alla voce *Gryps* in Roscher, *Ausführl. Lexykon der Mythol.* V, specialmente p. 1757 e sgg.

(4) Cfr. Karo, op. cit., p. 13 (n. 1), 16 (n. 4), 19, 28, ecc. *Röm. Mittheil.*, II, tav. VIII, 1; tav. IX. Böhlau, *Aus ion. und ital. Nekrop.*, p. 102, fig. 53, 54.

(5) *Bull. di paletn. ital.*, XXVI (1900), p. 33 e sgg. Il vaso è dato dalla fig. A, p. 35 e le rappresentanze dalla tav. III, fig. 8.

(1) *Bull.* cit., p. 41.

(2) Il Karo, l. c. non cita che una lamina d'oro del Louvre proveniente da Camiro.

(3) *Bull.* cit., p. 41, 42.

(4) Falchi, *Vetulonia*, tav. X, fig. 3; tav. XII, fig. 1 d. Cfr. Karo, *Bull.* cit. p. 42. Non credo si possa dubitare sull'origine forestiera di questi due [illegible] e vari altri d'arte. Cfr. Karo, ibid., p. 38.

(5) *Athen. Mittheil.*, XVIII (1893), p. 112. — Perrot e Chipiez, *Histoire* VII, p. 222, fig. 96.

(6) Carapanos, *Dodone*, tav. XIX, fig. 5.

(7) *Arch. Zeitung*, 1884, tav. VIII, fig. 1; IX, 1.

rilievo fittile, in un frammento di vaso dipinto, in una placchetta d'oro (1). Ne' vasi ionici ed etruschi neri occorre poi abbastanza frequente (2), e appare altresì nel citato vaso di bronzo di Preneste (3) e nella cista d'avorio chiusina sopra ricordata (fig. 52). nel frammento fittile di Rodi sopra ricordati (1), oltrecchè in buccheri impressi coi cilindretti (2). Aggiungasi un particolare notabilissimo del Centauro della situla, il perizoma, onde ha cinti i fianchi la figura: il quale è tutt'altro che arbitrario. Infatti

Fig. 59. — Dai *Mon. ant.* IV, col. 209-10, fig. 94 b.

Anche ad Olimpia, lasciando stare una statuetta di stile primitivo (4), lo abbiamo nella grande lamina trapezoidale, combinato nello episodio mitico di Heracles (5).

In tutti i quali esempî esso ha la struttura che gli è appropriata nei due bronzi paleoveneti; vale a dire l'intero corpo umano, cui si appiccica il tronco con le zampe posteriori del cavallo.

Tanto nella situla I, quanto nell'elmo d'Oppeano il Centauro è alato, come appare, sebbene di rado, ne' monumenti greci: per es. nella tazza ateniese e una corta tunica indossa il Centauro del vaso eneo di Preneste, una tunica lunga quello della cista eburnea chiusina. E su di un vaso di bucchero tarquiniese del museo di Berlino (3), un breve chitone aderente al corpo è pure attribuito alla mostruosa figura.

Manca nelle situle di Este, ma abbiamo ritrovato nella lamina proveniente dal territorio di Belluno (fig. 35) la Chimera. Ora, con essa offre un efficacissimo riscontro una figura identica di un' insigne pinax di Camiros (4), cioè di quello stesso ciclo di

(1) Salzmann, *Nécr. de Camiros*, tav. XXVI, XXXIX, I.

(2) P. es. *Jahrbuch*, II, tav, IV, *Röm. Mittheil.*, III, p. 178 (fig. 10 della tav. agg.). *Arch. Zeitung*, 1883, tav. 10, Pottier, *Vases du Louvre*, tav. 36, 264, 265. Furtwängler, *Beschreibung*, n. 154. Cfr. ora anche Karo, *Bull. di paletn.* XXVI, p. 39, 40, e tav. III, fig. 8.

(3) *Archaeologia*, XLI, tav. 6. Cfr. Karo, *De arte vasc.*, p. 18.

(4) *Olympia*, IV, tav, XIII, n. 215.

(5) Ibid., tav. XXXVIII, n. 696.

(1) V. sopra, col. 182 nota 5; col. 183, nota 1.

(2) Cfr. Karo, *De arte vasc.*, p. 42, nota 3.

(3) L'ho già citato sopra: Furtwängler, *Beschreibung*, n. 1541: « an den Achseln sind die Säume eines kurzen Chitons angedeutet ». Il vaso è pubblicato dal Karo, *De arte vasc.*, tav. I; cfr. p. 13.

(4) Rayet e Collignon, *Histoire de la céramique*, p. 47, fig. 27. Vedi le figure di Chimere su buccheri etruschi: p. es. *Notizie* 1883, p. 338 (cfr. Karo, op. cit., p. 6), e Milani, *Monumenti ant.*, IX, col, 21-22, fig. 28, e col. 29-30, fig. 35.

monumenti, ove abbiamo già riscontrato analogie per le Sfingi, e i Centauri, e ove troveremo ulteriori stringentissime analogie per le altre figure animali delle situle.

Ai mostri di natura composita si associa una

Fig. 60. — Dai *Mon. ant.* IV, col. 329-30, fig. 170 *a*

belva feroce, che nella decorazione delle nostre situle ha una parte principalissima: il leone, il quale ivi figura quasi costantemente alato. Senz'ali è soltanto nel coperchio B (fig. 14), e in monumenti non atestini, come la situla della Certosa (fig. 43, 44) e quella di Watsch (fig. 49).

Sarebbe uscire vanamente dai limiti delle nostre ricerche richiamare le numerosissime rappresentazioni del leone sia nell'arte assira o fenicia (1), sia nella micenea (2), sia nella greco-arcaica. In quest'ultima esso incomincia ad apparire introducendosi fra gli elementi della decorazione geometrica (3), come sovra una lamina di bronzo tebana (4); e ricorre poi sempre più di frequente nella decorazione asiatizzante (5), che alla geometrica tien dietro e che vediamo applicarsi soprattutto per opera dell'arte ionica (6). Leoni si hanno nelle corazze olimpiche, nella cista chiusina sopra ricordata e in moltissimi vasi dipinti di bucchero dell'Etruria (7).

(1) Cfr. Orsi, *Museo italiano*, II, p. 822 e sgg. Perrot e Chipiez, *Histoire de l'art*, II, p. 566 e sgg.

(1) Cfr. Perrot e Chipiez, op. cit., VI, *passim*.
(2) Cfr. Böhlau, *Jahrbuch*, II, p. 35 e sgg.
(3) *Annali* 1880, tav. d'agg. G, fig. 1, 2.
(4) Cfr. i vasi attici editi dallo stesso Böhlau, *Jahrbuch* cit., tav. 3, 4.
(5) Cfr. Karo, *De arte* cit., p. 9, 10, 12, 13.
(6) Cfr. Karo, op. cit., *passim*.

L'attributo delle ali già dato al leone in opere dell'Assiria, della Fenicia e della Siria [1] appare nella decorazione ionica e segnatamente in bronzi laminati dell'Etruria [2].

Anche il particolare delle fauci aperte e della lingua pendente, il quale ricorre nella situla C (tav. I), nella coppa di Castelletio Ticino (fig. 41), e nella situla della Certosa (fig. 43), è proprio delle stesse figure leonine dell'arte ionica [3] e incomincia già a manifestarsi nei vasi primitivi attici editi dal Böhlau [4].

Un altro particolare, che si nota, sebbene isolatamente, sulla stessa situla C, è quello della giubba, la quale in luogo di arrestarsi al collo della fiera si prolunga fino alla coda. Questa singolarità, la quale poteva sembrare dovuta a imperfezione di disegno dell'artista locale, che ha cesellato il vaso, non v'ha dubbio esser stata tolta essa pure e riprodotta dalle opere ioniche, nelle quali ricorre spesso combinata appunto col motivo della lingua pendente [5]. Un esempio è offerto dalla kylix di bucchero sottile con l'iscrizione etrusca della necropoli di Narce (fig. 60), che ricorderemo fra poco per un'altra nota caratteristica, che le figure leonine ivi espresse ci offrono.

Ma un ultimo motivo delle nostre figure leonine è da notarsi, ancora più caratteristico degli altri e che comprova nel modo più evidente la derivazione delle nostre figure dal repertorio ornamentale dell'arte ionica. Alludo al leone delle situle L ed M (tav. IV e fig. 26) espresso in atto di tenere fra le zanne una gamba, che nella prima delle due situle è d'animale, nella seconda può anche parere umana.

Figure consimili hanno incontrato abbastanza favore nella metallotecnica veneta e alpina. Ne abbiamo ritrovato in una lamina di cintura di Este (tav. V, fig. 35), nelle situle della Certosa (fig. 44) e di Watsch (fig. 49), nel coperchio di Hallstatt (fig. 51) e credemmo ravvisarlo anche in una cintura di S. Marein (fig. 50).

Com'è nato, donde si è svolto siffatto motivo?

È risaputo come, sia nell'arte micenea [1], sia nella orientale e nella greca asiatizzante [2] occorrano abbastanza frequenti i gruppi di una belva feroce, per consueto il leone, che assale, investe e sta per isbranare un animale di specie mansueta (cervo, capra, bove); nè è infrequente [3] la lotta della belva con l'uomo.

Da cotesti gruppi non ignoti agli artisti decoratori delle nostre situle — troviamo infatti sul coperchio B (fig. 14), come in un fermaglio di cintura (tav. V, fig. 25), un leone lottante con un cervo — è senza dubbio derivato il tipo decorativo, accettato e divulgato dagli Ionii e dagli Etruschi, del leone con gamba, animalesca od umana, fra le fauci.

È questo l'ultimo momento, si può dire, della lotta furibonda, che l'animale feroce ha sostenuto col più debole: il secondo, già soggiaciuto alla violenza del primo, già preda della voracità della belva, è quasi interamente ingoiato e annichilito.

In un vaso protoattico, che si collega allo stile progredito del Dipylon, ma nel quale è già palese la fusione de' concetti geometrici con gli elementi orientali, due leoni tengono sollevato da terra e afferrano con le fauci spalancate un uomo [4]. Nella lamina della nota fibula beotica [5] un leone è per divorare un animale (forse una capra), di cui resta ancora tutta la parte anteriore pendente dalla sua bocca.

Si potrebbero queste dire forme transitorie fra il gruppo dei due animali nel momento dell'assalto e la figura isolata della belva superstite con la sola gamba dell'animale ucciso [6]. E cotesta medesima forma transitoria dell'animale già alzato da terra in atto di esser divorato si può riconoscere nella

---

(1) Cfr. Karo, *De arte vasc.*, p. 17, nota 3.

(2) Vedi gli esempî citati dal Karo, ibidem.

(3) Cfr, Karo, op. cit., p. 9, 19, 28, 29. Fra queste sono il celebre skyphos argenteo e i due vasi (kantharos e kyathos) di bucchero della tomba del duce di Vetulonia: Falchi, *Vetulonia*, tav. X, fig. 3, 13, 20.

(4) Cfr. sopra, col. 186, nota 4.

(5) Cfr. Karo, op. cit., p. 9, 12, 19, 38.

(1) Cfr. Perrot. e Chipiez, *Histoire*, VI, tav. XVI, fig. 3, 12, 21; XVIII, fig. 4; p. 826, fig. 403; p. 845, fig. 14.

(2) Helbig, *L'épopée homérique* p. 496 e sgg. Orsi, *Museo ital.* II, p. 873. Savignoni, *Monum. ant.*, VII (1897), col. 344 e sgg. Vedi ad es. il frammento di patera cretese in *Museo ital.* cit., tav. X, fig. 2; il diadema d'oro ateniese, Perrot e Chipiez, op. cit., VII, p. 246, fig. 114, ecc.

(3) Per l'età micenea v. ad es. Perrot e Chipiez, op. cit. VI, tav. XVIII, fig. 3; p. 840, fig. 422; p. 846, fig. 430. Per l'età posteriore vedi Perrot e Chipiez, VII, p. 246, fig. 113.

(4) *Arch. Zeitung* 1885, tav. VIII. Cfr. Brunn, *Griech. Kunstgesch.*, p. 131, fig. 99, e Böhlau, *Jahrbuch des Inst.*, II, p. 60.

(5) *Jahrbuch des Inst.*, III (1888), p. 362.

(6) Altri esempî presso Karo, op. cit., p. 13, num. 3 e nota 4.

seconda zona della situla della Certosa (da noi non riprodotta), dove è stata tuttavia ridotta a fine tettonico. Alludo alle due protomi leonine, in cui terminano i bracciali del letto ivi rappresentato. Dalle fauci dell'una pende un mezzo corpo umano, da quelle dell'altra un mezzo corpo di animale, forse di lepre.

grande anfora di Bisenzio inedita (1), conservata nel museo di Firenze, dalla quale è tratta la figura qui riprodotta (fig. 58); una olla graffita d'impasto artificiale trovata a Veio (2), una oinochoe di bucchero della raccolta Campana, ora nel Louvre, (3) la kylix di bucchero fine della necropoli di Narce (4) (fig. 60)

Fig. 61. — Dalle *Notizie degli Scavi* 1895, p. 186, fig. 87.

Ma la riduzione del motivo alla sua ultima forma, nella quale dell'uomo o dell'animale abbattuto non resta che una gamba, è dovuta già all'arte ionica, dalla quale evidentemente derivano le figure leonine delle nostre situle e de' bronzi affini.

Molte volte appaiono simili figure aventi in bocca una gamba (generalmente umana) ne' vasi, che si attribuiscono alla grande famiglia ionica.

Ricorderò i più noti: una oinochoe di Würzburg edita recentemente dal Böhlau (1), una lekythos vulcente del museo di Berlino pubblicata dal Karo (2), la e finalmente il grande vaso di bronzo inedito di Orvieto sopra indicato (5). Nella prima delle due zone occorre due volte la figura della belva con gamba umana in bocca.

A proposito della figura del leone, che nell'ultimo gruppo delle situle di Este, I-M (tav. III, IV e fig. 26)

(1) Böhlau, op. cit., p. 100, fig. 51, 52; cfr. p. 103, n. 3.
(2) Karo, *De arte vasc.*, tav. II, fig. 1. Cfr. p. 38, num. 4.

(1) Cfr. *Notizie* 1886, p. 310, n. 3. Cfr. Karo, op. cit. p. 37 e sgg. num. 3, ove la rappresentanza è accuratamente descritta.
(2) Campanari, *Descrizione dei vasi etrus. nell'isola Farnese (antica Veii)*, tav. I. Cfr. Karo, op. cit., p. 6, num. 2.
(3) Pottier, op. cit., tav. 25, n. C 563.
(4) Cfr. supra, col. 175, nota 2 e Karo, op. cit. p. 12, n. 11.
(5) Cfr. supra, col. 175, nota 4.

piglia proporzioni alte e slanciate diversificando di poco dalla conformazione del cavallo, dobbiamo notare un altro motivo stilistico, il quale si ha appunto in una di quelle tre situle, L (tav. IV): l'accoppiamento, cioè, di due figure d'animali leonine affrontate in guisa che le due teste si fondono in una sola di prospetto. pettorale d'oro della tomba ceretana Regulini-Galassi (1) e nell'arca argentea della tomba del duce vetuloniese (2). Animali così drizzati allato a motivo vegetale occorrono su vaso di Cipro (3). Non v'ha dubbio che di simili gruppi ci offre una reminiscenza quello dello specchio di Bologna, sebbene sia qui tra-

Fig. 62. — Da *Olympia*, tav. XXXVII, n. 694.

Questo motivo vedemmo ripetutamente applicato nel centro delle placche a lozanga delle cinture raccolte nella necropoli atestina, e ne pubblicammo un interessante esemplare (cfr. tav. V, fig. 34 B) (1).

Il motivo, di cui è questione, noto all'arte micenea (2), è parimenti abbastanza frequente nella decorazione zoomorfica ionica. Le bestie così associate con una testa sola sono ivi generalmente pantere (3).

Un ultimo motivo della rappresentanza del leone ci offre lo specchio etrusco del predio Arnoaldi, dove due di siffatte fiere colle lingue fuori, trattate con stile barbaro e fantastico per ciò che concerne la modellatura delle forme, figurano drizzate verticalmente sulle gambe posteriori, allato di una figura umana.

Un uomo fra due leoni, di cui abbiamo esempî nell'epoca micenea (4) è figurato ripetutamente nel sformato nel senso che la figura umana interposta ai leoni è, per aspetto e per costume, di carattere locale, e ha perduto affatto il suo significato originario.

Dopo gli animali feroci vengono quelli di specie selvatica.

Raro è il bove, il quale nella situla Benvenuti (fig. 4) compare in una scena, cui la presenza di una figura umana imprime il significato di episodio pastorale.

Frequenti sono le figure de' tori nella decorazione dell'età micenea (4), come nella greco-orientale (5): esso si vede per esempio sulla cista d'avorio chiusina (fig. 53). Ma del bove della situla Benvenuti combinato con la figura umana si ha uno stringentissimo esempio offerto da una lamina di bronzo di Olimpia (6), che diamo qui riprodotta (fig. 62). In essa appare

(1) V. sopra, col. 103, 104.

(2) Perrot e Chipiez, *Histoire*, VI, tav. XVI, fig. 20; p. 845, fig. 428, n. 17 (gemme insulari).

(3) P. es. Salzmann, *Nécropole de Camiros*, tav. XXXI; Dümmler, *Röm. Mittheil.* II, tav. IX; Pottier, *Vases du Louvre*, tav. 26, n. C, 567. Cfr. Karo, op. cit., p. 32, nota 4. Böhlau *Aus ion. und ital. Nekrop.*, tav. IV, fig. 3.

(4) Perrot e Chipiez, op. cit., VI, p. 843, fig. 426, n. 21.

(1) *Museo etr. greg.*, I, tav. LXXXII, LXXXIII.

(2) Falchi, *Vetulonia*, tav. XII, fig. 1 *b*.

(3) Baumeister, *Denkmäler des kl. Altertums*, p. 1956, fig. 2082.

(4) V'è appena bisogno di ricordare i vasi di Vaphio. Perrot e Chipiez, op. cit. VI, tav. XVI e p. 786-87.

(5) V. p. ès. lo scudo cretese: *Museo ital.* II, tav. IX, fig. 1; la patera, ibid., tav. VII; la patera d'Olimpia: *Olympia*, IV, tav. LII, n. 884 e 884 *a*, tav. LIX.

(6) *Olympia*, IV, tav. XXXVII, n. 694.

un branco di bovi (1), innanzi a cui è un uomo seduto accanto ad un albero, che ricorda da vicino quello della situla Benvenuti. Ivi però esso è in atto di afferrare colla sinistra un corno di uno dei bovi caduto sulle gambe anteriori, e tiene nella destra un coltello: atteggiamento, che fa pensare trattarsi di una scena di sacrificio, e che suggerì al Furtwängler una interpretazione mitologica (2).

Si è con ragione posta a raffronto questa rappresentanza con quella del vaso calcidico esprimente Ercole e Gerione (3).

Noi osserviamo che la scena semplicemente pastorale della situla Benvenuti, sebbene disforme nel significato e nei particolari da quella della lamina d'Olimpia, è pure assai affine ad essa per l'insieme dello stile, per l'accoppiamento del bove con l'uomo, per l'atteggiamento di questo, per la presenza dell'albero.

Per ciò che s'attiene alla struttura del bove non occorre avvertire come tanto ne' bronzi greci, quanto nelle situle venete e alpine il bove, al modo istesso di tutti gli altri animali cornuti, è costantemente espresso con un corno solo, la quale forma di rappresentazione il Furtwängler notava come caratteristica appunto dello stile greco-orientale e diversa dalla maniera più naturalistica tenuta ordinariamente dall'arte micenea (4).

Come abbiamo riscontrato con una lamina di Olimpia la scena pastorale della situla Benvenuti, così la rappresentazione della figura di arciere espressa insieme con una fila di animali nell'ultima zona della situla Arnoaldi, figura che dà alla rappresentanza il significato di scena di caccia, possiamo porla a raffronto di uno degli scudi cretesi molto frammentario, nel quale sono espresse cacce, cui prende parte un arciere similmente genuflesso (5). E una reminiscenza di tali scene di cacce scorgiamo nella già citata anfora di bronzo volsiniese del museo di Firenze, dove nella seconda zona, fra mezzo agli altri animali, si hanno due figure umane: una col ginocchio piegato a terra, una accovacciata. Anche di questo motivo è evidente pertanto la derivazione ionica o greco-orientale.

Fra gli altri animali della situla A, che più frequentemente occorrono anche nelle altre ne' coperchi, ne' centuroni, e in quasi tutte le situle alpine [illegible] un posto principalissimo il cervo, talora fornito di un lungo corno ramoso (tav. I e fig. 4, 14, 16, [illegible], [illegible], 31); in casi affatto eccezionali, cioè nella situla di Sesto Calende (fig. 39) e su qualche centurone (cfr. tav. V, fig. 35) con due corna; talora anche sprovvisto di corna, così da doversi prendere per cerva o cerviatto.

Or bene: anche il cervo, già non ignoto all'arte micenea (1), compare nell'arte greca arcaica, interpolato da prima alle forme geometriche (2) e appresso associandosi vieppiù frequentemente agli altri elementi dell'arte greco-orientale. Lo troviamo nei bronzi cretesi (3), in un diadema d'oro d'Atene (4) e segnatamente ne' vasi rodii (cfr. la fig. 54), nella cista eburnea chiusina (fig. 52) e in tutti gli altri vasi della famiglia ionica (5), fra cui le due anfore di Narce altra volta citate.

Il cervo della situla A è rappresentato in atto di pascere col collo fortemente inchinato e la testa bassa così da toccare quasi al suolo: atteggiamento che trova esattissimo riscontro nelle figure dei detti vasi greci (6).

L'atto del pascere, reso più evidente nella situla A (fig. 4) dal ramo ricurvo, che spunta dal suolo e a cui il cervo accosta la bocca, è del resto comune alle altre bestie selvatiche espresse nella stessa situla A (fig. 3), nella seconda C (tav. I), come ne' coperchi

---

(1) Esiste un altro frammento di lamina coi frammenti di altri due buoi.

(2) Cfr. Curtius, *Das archaische Bronzerelief aus Olympia*, p. 11, e Furtwängler nel testo illustrativo della lamina n. 694. Egli pensa al sacrificio istituito da Ercole, ravvisando nell'albero un ulivo.

(3) Gerhard, *Auserl. Vasenb.*, tav., CV-CVI.

(4) *Olympia*, IV, p. 142.

(5) *Museo italiano*, II, col. 145 e sgg. Vedi specialmente la figura riprodotta alle col. 149-150.

---

(1) Vedi gli esempi da me citati nel *Bull. di paletn. ital.*, XXV (1899), p. 79, note 3, 4.

(2) Ghirardini, *Bull. di paletn.* cit., p. cit., nota [illegible].

(3) *Museo ital.*, II, tav. VII, VIII (patere), X, fig. 2, p. [illegible]-700 (scudi).

(4) Perrot e Chipiez, op. cit., VII, p. [illegible], fig. 114.

(5) Cfr. Karo, *De arte vasc.*, passim; v. specialmente [illegible]mann, op. cit., tav. XXXVII; Flinders Petrie, *Naukratis* I, tav. IV, fig. 3, tav. X, fig. 1; *Jahrbuch des Inst.* I, p. [illegible]; II, tav. II, fig. 1; *Röm. Mitteil.* II, tav. VIII, fig. 1 e tav. IX; Pottier, op. cit., tav. XII, A 316, tav. XXVI, C [illegible]; *Notizie degli scavi* 1895, p. [illegible], fig. 14, p. [illegible], fig. 43, 44.

(6) Questi tutti gli esempi sopra addotti dei vasi della famiglia ionica offrono per questo particolare pieno e decisivo riscontro.

B, D (fig. 14, 16). Ancorchè gli animali non allunghino sempre il collo, nè abbassino la testa, ma la tengano in posizione naturale, hanno ordinariamente in bocca un ramoscello più o meno stilizzato, il quale ha un significato analogo alla gamba, che sta divorando la belva feroce.

Quello, che si è detto dei cervi (rappresentati spesso anche ne' monumenti greci senza le corna e determinati per cerviatti o cervo), si può ripetere press' a poco della capra della situla A, come degli stambecchi della situla C, de' coperchi B e D, della cista di Moritzing (fig. 45) e della situla di Watsch (fig. 48, 49). Anche gli stambecchi si hanno in uno degli scudî cretesi (1); sono assai frequenti in que' vasi greci orientalizzanti, ai quali abbiamo attinto materia precipua delle nostre comparazioni, e in particolar modo caratteristici de' vasi rodii (cfr. fig. 44) (2), ove hanno spessissimo il capo chino in atto di pascere.

Del resto anche il sopra indicato motivo proprio degli animali selvatici delle nostre situle, della pianticella o del fiore, che esce dalla loro bocca, ricorre su vasi dipinti (3) e su vasi etruschi incisi, che risalgono a prototipi greco-orientali (4). Ma il rapporto più singolare per il fiore tenuto orizzontalmente in bocca dal quadrupede è offerto dal magnifico pettorale d'oro di Cere (5).

Le bestie selvatiche predominanti nella situla C e ne' coperchi B e D, che imprimono alle rappresentazioni un carattere naturalistico ben rispondente alle figurazioni zoomorfiche de' vasi rodii, abbiamo veduto come nelle situle Capodaglio E-H (tav. II), e ne' cinturoni atestini si riducano ordinariamento ad un solo tipo, che ha talvolta l'aspetto di cerviatto, talvolta, anzi più sovente, di lepre e che s'alterna con una figura di uccello.

La struttura di questi quadrupedi trova parimenti riscontro in un gruppo un po' inoltrato de' vasi rodii (cfr. fig. 55, 56). Delle gambe anteriori e delle posteriori è rappresentata una sola: e quella dinanzi è distesa quasi orizzontalmente (1).

Un altro peculiar motivo della composizione di queste figure di quadrupedi è quello di torcere spesso dietro a sè la testa. Anche questo motivo, la cui applicazione prima in Grecia rimonta sino all'età micenea, ha in origine carattere naturalistico, ricorrendo specialmente in scene di caccia (2), in cui l'animale inseguito si volge spontaneamente indietro verso l'assalitore; ma diventa più tardi un mero motivo di convenzione e d'indole decorativa. Tale ci apparisce specialmente nel gruppo, testè ricordato, di vasi rodii (3), uno de' quali diamo qui riprodotto (fig. 55); e tale lo abbiamo anche nel pettorale d'oro (4) e in lamine di bronzo del Museo Gregoriano provenienti dalla tomba ceretana Regulini-Galassi (5).

Le figure degli animali selvatici (cerviatti e lepri) ridotti a questo tipo unico sono, abbiamo detto, nelle situle E-H (tav. III) e nella maggior parte dei cinturoni estensi, alternate con figure di uccelli. Anche nella situla Benvenuti A ricorrono figure di uccelli (fig. 2). Ne abbiamo veduto due, uno di grosse proporzioni e col

---

(1) *Museo ital.*, II, tav. IX.

(2) Cfr. Salzmann, op. cit., tav. XXXII, XXXVII, XLIV. Flinders Petrie, *Naukratis*, I, tav. V, VI; Pottier, op. cit., tav. 12, A, 314-317. *Jahrbuch*, I, p. 138, n. 2973; p. 139, n. 2931, 2939; p. 140, n. 2944. Vedi anche altri vasi presso Böhlau, *Aus ion. und. ital. Nekrop.*, p. 57, fig. 29; p. 87, fig. 38-40; p. 88, fig. 42. Esempi numerosi ricavati dai vasi protocorinzî e dalle anfore tirreniche sono recati dall' Orsi, *Megara Hyblaea* nei *Mon. ant.*, I (1892), col. 813, nota 2.

(3) Cfr. Karo, op. cit., p. 16, num. 2; p. 18.

(4) Cfr. p. es. Campanari, op. cit., tav. II.

(5) Cfr. Grifi, *Monum. di Cere*, t. I; *Mus. etr. greg.*, I, tav. LXXXII, LXXXIII; Helbig, *Führer durch die Sammlungen klass. Altertümer* ², II, n. 1400, p. 384. Il Maury accennò pure a questo importante confronto. *Journal des savants*, 1882, p. 539.

(1) V. l'osservazione del Furtwängler sulle rappresentanze rodie, di cui si tratta: *Jahrbuch des Inst.*, I, p. 140. « Nach häufigem Gebrauche in dieser Vasengattung ist von den Tieren immer nur eine Vorder-und Hinterbein dargestellt; bei Tieren, die im Galopp laufend gebildet wurden, war dies nicht unberechtigt, da sich dabei die Beine im Profil gesehen decken ».

(2) Perrot e Chipiez, op. cit., VI, p. 829, fig. 408; p. 839, fig. 420; p. 840, fig. 424; tav. XVIII. Ma già nella stessa età micenea si usa il motivo senza questa significazione per ragioni di spazio o decorative: p. es. tav. XVI, fig. 1, 6, 7, 11, 13, 14; p. 801, fig. 374; p. 829, fig. 408; p. 845, fig. 428, n. 11.

(3) *Journal of. Hell. Studies*, VI. p. 186. *Jahrbuch des Inst.*, I, p. 139, n. 2939, 2931 e p. 140, n. 2944, (che è quello riprodotto dalla nostra fig. 55).

Vedí anche due frammenti di vasi della necropoli samia: Böhlau, *Aus. ion und ital. Nekrop.*, tav. X, fig. 13; tav. XII, fig. 4.

(4) Cfr. col. 195, nota 5.

(5) Grifi, *Monum. di Cere*, tav. VI fig. 6-8. *Museo Gregoriano*, I, tav. XVII. Cfr. Helbig, *Führer*, cit., II, n. 1314, p. 355.

becco adunco disposto in fila col leone e col Centauro della prima zona; un secondo di piccole proporzioni librato nello spazio dinanzi allo stesso Centauro. Quattro uccelli in varia positura ornano il centro del coperchio B (fig. 14). E finalmente uccelli di specie apparentemente acquatica (oche) si hanno nella situla I con le Sfingi e i leoni (tav. III).

Gli uccelli appaiono nei monumenti greci, o dello stile miceneo o del geometrico e dell' ionico asiatizzante. Di quest' ultimo stile li abbiamo come figure principali disposte in fila insieme coi quadrupedi o soli (1). I vasi rodii in particolare (cfr. fig. 54) (2) ci offrono una specie di uccelli acquatici (oche) assai affine a quelle, che trovammo sulla situla I (tav. III). Si hanno poi figure accessorie di volatili di piccole proporzioni disposte per riempitivo degli spazi ad ali spiegate, di prospetto come di profilo. E gli esempi greci arcaici di stile asiatizzante sono così numerosi e così noti, che non mette conto rintracciarli.

È invece da notarsi in cotesto figure di uccelli, nelle situle F-H la trattazione convenzionale della coda. Già nelle situle A ed I essa era dispiegata a ventaglio; ma in quasi tutte le altre E-H (tav. II) si confonde veramente con una palmetta, non mancando neppur le volute.

Anche di codesta stilizzazione delle code degli uccelli offre qualche raro esempio la solita famiglia de' vasi greci, cui abbiamo ricorso per i nostri riscontri. Uno di codesti esempî è offerto da un' oinochoe di Orvieto (3). Anche lì essi hanno code dispiegate a semicerchio, a guisa di flabello o di palmetta, cui non mancano che le volute. Il Böhlau (4), osservando la forma di codeste code, la disposizione delle teste e il disegno del petto sporgente, pensa che i volatili ivi figurati siano per avventura pavoni: sorta di uccelli originari della Siria, dalla quale potrebbe credersi provenissero i lavori metallici, che servirono di modello alla ceramica a fondo nero. Tale provenienza concorderebbe coi dati dell epos sulla origine della corazza di Agamennone.

La congettura del Böhlau, per quanto ingegnosissima, non mi persuade. Egli stesso confessa che rimane dubbiosa per il deforme aspetto di questi animali. A noi sembra anzitutto che la loro struttura non autorizzi a interpretarli per pavoni; in secondo luogo osserviamo che questa forma di ali stilizzate a mo' di palmette non è più stranamente isolata, comparendo, senza che si possa dubitare che sia così foggiata per mera convenzione di stile, o su di un bucchero nero e sulle nostre situle atestine, vale a dire su monumenti direttamente connessi appunto con quei prodotti metallotecnici, che il Böhlau riguarda come prototipi de' vasi collici a fondo nero da lui studiati.

Il vaso di bucchero con sopporto della raccolta Campana, ora al Louvre (1) ha incisi intorno al ventre quattro uccelli, le cui code hanno veramente forma di palmette con le relative volute, precisamente simili alle code delle figure d' uccelli delle nostre situle. Non v' ha dubbio sulla comune derivazione di siffatto motivo da prototipi della metallotecnica ionica.

La stilizzazione convenzionale delle forme nelle figure d' animali delle situle si rivela in un altro particolare, di cui abbiamo pure la prova che apparteneva al repertorio formale della decorazione ionica. Alludo alle linee spirali, con le quali sono segnati gli omeri e le coscie di certe figure in talune situle, C, E, F, H (tav. I, II, fig. 1, 2, 3), e in uno de' coperchi, B (fig. 14) di Este. Ora, codeste medesime linee spirali si hanno ne' vasi della famiglia ionica, adoperate per designare spalle e coscie di quadrupedi (2). Ne sono prova una oinochoe fittile protocorinzia (3), uno skyphos di Olimpia (4), vari vasi di fabbrica italica, quali la grande olla di Veio sopra ricordata (5), e un cantharos della necropoli di Narce (fig. 59).

L' animale rappresentato su questo cantharos con le linee spirali sull' omero e sulle coscie, alle quali abbiamo rivolta ora l' attenzione, è il cavallo, il ca-

(1) P. Pottier, tav. 8, A 117, A 151; tav. 10, A 286; tav. 12, A 314, A 315; tav. 13, A 328, A 335; tav. 32, D; 125; tav. 33, D 143. Conze, *Melische Thongefässe*, tav. IV. Böhlau, op. cit., tav. XI; p. 99, fig. 48; p. 102, fig. 53, p. 103, fig. 55.

(2) Vedi anche gli altri esemplari dati dal Pottier a tav. 12 e indicati nella nota preced.

(3) Böhlau, *Aus ion. und. ital. Nekrop.*, p. 103, fig. 55.

(4) Ibid., p. 103, 104

(1) Pottier, op. cit., tav. 28, C 664.

(2) Karo, *De arte rom.*, p. 4.

(3) *Mon. dell'Inst.*, IX, tav. V

(4) *Olympia*, IV, tav. LXIX

(5) Campanari, *Descrizione*, ecc., tav. I.

vallo, che ha una parte larghissima nelle figurazioni scenografiche delle situle venete e alpine, ove sono tanto frequenti le pompe militari, le corse di cavalieri e di carri. Ma l'animale medesimo ha anche servito come mero elemento decorativo, disposto in fila con le altre figure: lo abbiamo effigiato nella situla L (tav. IV) in quello stile deformato e come imbarbarito, che è proprio dell'ultimo gruppo delle situle atestine. Ivi i cavalli non sono quasi dissimili per la corporatura dai leoni, ed hanno, come quelli, le ali. Senonchè anche prima di questa età il cavallo ha servito di elemento puramente decorativo, come dimostra la guaina di pugnale, proveniente da una tomba più antica, della Casa di Ricovero (fig. 33), ove sono tre cavalli senz'ali di forme più corrette e più naturalistiche, simili a quelli che veggonsi incisi nell'elmo di Oppeano (fig. 36, 37). Anche in questi cavalli della guaina di pugnale è notevole l'uso delle linee spirali per indicare gli omeri e le coscie.

Un'ulteriore nota, che si riscontra nelle figure cavalline e leonine della situla L, è costituita da quelle fasce, che sono segnate attraverso ai colli. Simili fasce si hanno, sia ne' colli, sia ne' petti di figure di quadrupedi in un cratere di Cipro (1), in una fibula beotica (2), nella corazza di Olimpia (3), e in vasi neri di terra artificiale, od in buccheri dell'agro falisco e dell'Etruria. Tra i primi basti ricordare il medesimo kantharos di Narce (fig. 59); fra i secondi il già citato cantharos tarquiniese del museo di Berlino (4).

I cavalli alati della situla L (tav. IV), come i non alati della guaina di pugnale ostense (fig. 33) e dell'elmo d'Oppeano (fig. 36, 37) sono del resto i più caratteristici elementi dell'arte ionica e ricorrono in ambedue le forme in una serie di monumenti molteplici, a quell'arte più o meno direttamente connessi (5).

Cavalli alati incontriamo ne' vasi protoattici (1); alati e senz'ali nei celebri vasi di Milo (2).

Alato troviamo il cavallo sullo skyphos argenteo vetuloniese (3) e nell'anfora di bronzo d'Orvieto. Tanto con le ali quanto senza esse apparisce in una serie di vasi d'impasto nerastro dell'agro falisco (4), alla cui serie appartiene il kantharos sopra ricordato (fig. 59).

Non dimentichiamo un'ultima particolarità concernente le composizioni zoomorfiche delle nostre situle. Nell'esemplare atestino C (tav. I.) un piccolo quadrupede è rappresentato sotto al ventre d'uno maggiore, e un gruppo simigliante è nella situla di Sesto Calende (fig. 39), dove è con fare ingenuamente primitivo accennato l'atto dell'allattamento. Composizioni analoghe con quest'ultima significazione naturalistica si hanno nell'arte micenea (5). In monumenti ciprioti e greco-orientali un minor quadrupede sotto il ventre di uno maggiore serve soprattutto come riempitivo di spazio (6).

Abbiamo con queste comparazioni toccato con mano come non solo le specie degli animali espresse nelle situle, ma i tipi precisi della loro rappresentazione e fino certi particolari tecnici e stilistici, rispondano a originali greco-orientali ed etruschi. Soltanto, secondochè risulta dalle analisi stilistiche a suo tempo instituite sulle situle, la trattazione, che gli artefici locali fecero degli organismi e delle forme, da principio rigorosa e sobria, cadde appresso nel manierato e si snaturò in ultimo allontanandosi sempre più dai prototipi; per modo che noi non ritroviamo più in buona parte de'nostri bronzi la particolare impronta della genialità e del fine spirito naturalistico proprio dell'arte ionica: pregi del resto, che anche ne' prodotti locali dell'Etruria fanno assai spesso difetto.

Rimane ora da considerare un'ultima ed essenzialissima parte della ornamentazione delle situle ate-

---

(1) Ohnefalsch Richter, *Kypros*, p. 40, fig. 38. Sono espressi ivi due cavalli e una capra, il cui corpo è ricinto da varie fasce (dalle 4 alle 6 ciascuna).

(2) *Jahrbuch des Inst.*, III, p. 362.

(3) *Olympia*, IV, tav. 58, n. 980.

(4) Furtwängler, *Beschreibung*, n. 1541; Karo, op. cit., tav. I. Cfr. sull'uso di queste fasce, rimasugli della ornamentazione geometrica, lo stesso Karo, op. cit., p. 4 e 20.

(5) Cfr. Savignoni, *Mon. Ant.*, VII, p. 330-332, 345-347. Karo, op. cit., passim.

(1) *Jahrbuch*, II, p. 45, n. 4 *g* (p. 46, fig. 4), p. 49, 4 *l*. Vedi anche il vaso ascritto dal Dümmler alla famiglia eolica; *Röm. Mitth.*, III, p. 175, fig. 5.

(2) Conze, *Mel. Thongefässe*, tav. I, II, IV, V, fig. 1.

(3) Falchi, *Vetulonia*, tav. X, fig. 3.

(4) Vedi indicati gli esempi dal Karo, *De arte vasc.*, p. 4-6.

(5) Cfr. Perrot e Chipiez, *Histoire de l'art*, VI, p. 845, fig. 428, n. 10; p. 847, fig. 431, n. 5.

(6) Perrot e Chipiez, op. cit., III, p. 703, fig. 514; p. 856, fig. 624; p. 857, fig. 625.

stine e de' bronzi affini in rapporto ai monumenti greci ed etruschi, che abbiamo sin qui presi per confronto. Vogliamo dire le forme vegetali, che abbondano straordinariamente nelle situle di Este e alle quali poco o punto posero mente finora gli archeologi.

Ma noi dobbiamo tener d'occhio massimamente le forme vegetali. In ambedue i monumenti vegetali piante curvantisi e biforcantisi sorgere dal suolo negli spazi interposti fra le figure, fra mezzo alle gambe e dietro ai corpi degli animali, col fine di riempire

Fig. 63. — Forme decorative greco-orientali.

Fig. 64. — Forme decorative paleovenete

Nella situla A, in armonia col carattere naturalistico delle rappresentanze, abbondano alberi, arbusti, fogliami, talumi de' quali risentono ancora della varia e fresca vegetazione propria dello stile miceneo. Ma non sono che reminiscenze vaghe. Le forme vegetali più affini a quelle della situla Benvenuti bisogna ricercarle in un monumento, nel quale anche le figure di animali selvatici, feroci e fantastici, alternantisi con figure e scene della vita umana si riscontrano mirabilmente con le rappresentazioni della situla. È merito dello Schumacher d'aver notato per primo certe attinenze fra la cista d'avorio chiusina (fig. 52, 53) e la situla: attinenze che, oltre ai tipi degli animali (Centauro con veste, Grifone, leone, bove, cervo, cavallo), riguardano talune figure umane; per es. quelle del suonatore di tuba o di tibia, e dei guerrieri a piedi e sul carro espressi su ambedue i monumenti (1).

armoniosamente tutti gli spazi. Nella situla A sono sparse più parcamente; sono anche foggiate con maggiore varietà naturalistica, e, di più grandi proporzioni di quelle della cista, hanno veramente spesso aspetto d'arbusti e di alberi. Ma fra queste forme ve n'hanno talune assolutamente analoghe a quelle della cista chiusina. Si considerino le prime 4 della fig. 63, dove abbiamo raccolto gli esempi più caratteristici della forme vegetali proprie ai monumenti greco-orientali, ponendoli a riscontro di quelli, che occorrono nelle situle venete (fig. 64).

La forma 1 della cista chiusina (fig. 63) differisce dalla corrispondente della situla (fig. 64), soltanto perchè i due rami ricurvi sono qui ricoperti di foglie, mentre un solo bottone o foglia centrale è nel punto di biforcazione de' rami della cista. La forma della situla si avvicina, per questo rispetto delle foglie sorgenti lungo i rami, a quelle palmette, che appariscono in uno de' vasi protoattici editi dal Böhlau. Il cratere

(1) Schumacher, *Eine pränest Ciste*, p. 62, 63.

di Tebe, sotto alle figure dei leoni e dei Centauri (1). Sono palmette irregolari, in cui le foglie spuntano al di sopra de' rami avvolgentisi a spira. Si riscontri anche con queste ultime palmette la pianta della situla che sorge accanto all' uccello rapace nella prima zona (fig. 2).

Le forme 2 e 3 della cista chiusina (fig. 63) hanno una decisa analogia con le corrispondenti della situla A (fig. 64).

La prima è una palmetta a più foglie dal tronco incurvato; la seconda ha parvenza di fiore, ma non è che una varietà dell' altra forma, con una sola foglia o bottone fra le volute, e può chiamarsi palmetta anche questa.

Ambedue le forme sono a profusione disseminate nella cista chiusina, dove non solo spuntano dal suolo, ma pendono anche capovolte dall' alto (2). Questo pure accade due volte nella situla A, nella prima e terza zona (da noi non riprodotte), dove si hanno le rappresentanze umane. Di più nella situla A le medesime palmette o fiori servono di pascolo agli animali pascenti (fig. 3, 4), sia che questi abbassino le teste quasi che recidano il gambo delle piante sorgenti dal suolo (bove e cervo), sia che col capo alzato tengano i rami in bocca sospesi nello spazio (Sfinge e capra).

Coteste forme vegetali, spettanti più o meno direttamente al tipo della palmetta, che dominano nella situla A e trovano i loro paralleli nella cista chiusina, si sono svolte nell' arte ionica per un processo di fusione di elementi micenei con elementi orientali (3).

Delle palmette della situla si può ripeter quello che il Böhlau diceva delle palmette del cratere tebano sopra citato: (4) « Es ist als ob der Künstler sie mehr als regellos wachsende Pflanze denn als fixiertes Ornament ausgesehen hätte ».

La forma 4, di cui abbiamo dato due varianti, è veramente identica nelle due classi di monumenti, di cui si tratta (fig. 63, 64). Anche qui siamo nella cerchia delle forme naturalistiche: è un arbusto, dal cui tronco si dipartono simmetricamente più ordini di rami ricurvi. La forma 4 *a* (fig. 63) ricorre nella cista chiusina, nella quale un secondo arbusto simile è sostenuto dal Centauro (fig. 52). La forma 4 *b* (fig. 63) è presa dallo stesso cratere di Tebe (1), ove il ramo è sorretto parimenti, in direzione obliqua, da un Centauro.

I paralleli italici più diretti (4 *a*, *b*, fig. 64) sono forniti questa volta dalla situla di Welzelach. Ma non manca il riscontro nella situla estense A. È offerto dall' albero interposto nella prima zona (non riprodotta da noi) fra il telaio, da cui pendono le situle, e l' uomo che afferra una gamba e la coda del cavallo. La parte inferiore di quell'albero ha veramente la struttura di quelli dati dal n. 4: soltanto esso finisce in tre alti rami carichi di foglie: modo di rappresentazione, che abbiamo già detto esser proprio di altre delle piante figurate nella stessa situla, quelle di cui demmo un saggio nel n. 1 (fig. 64).

Rami lunghi, trattati liberamente con foglie unilaterali abbondano nella situla C Capodaglio (tav. I). Cotesti rami e pendono dalla bocca degli animali e si staccano dal petto immediatamente sopra alle gambe anteriori: i quali ultimi per il modo onde si connettono agli animali fanno venire in mente, come abbiamo già notato (2), la seconda ala, l' ala anteriore, che spesso sui monumenti di stile orientale è attribuita alle figure degli animali alati (3). E non è improbabile che il motivo derivi da una mala intelligenza di questa seconda ala. Senonchè non v' ha dubbio che nella situla C l' artista ha inteso

(1) *Jahrbuch des Inst.*, II tav. IV.

(2) Vedi varie palmette con gambo obbliquo della forma 2 sparse nella rappresentanza (fig. 63) dell' uovo di struzzo di Vulci: Perrot e Chipiez, op. cit., III, p. 857, fig. 625.

(3) Cfr. Böhlau, *Jahrbuch*, II, p. 36, 37, 42, 43, 58 e sgg.

(4) Ibid., p. 42.

(1) *Jahrbuch*, cit. tav. IV.

(2) V. sopra, col. 133, 134.

(3) Si osservi per questo particolare il vaso di Würzburg (Urlichs, n. 73), che abbiamo anche sopra ricordato specialmente per la fig. del leone con la gamba in bocca, edito dal Böhlau, *Aus ion. und ital. Neckrop.* cit., p. 100, fig. 51, 52. Ivi è una Sfinge fornita di due paia d'ali, di cui sono rappresentate le due sinistre sollevate, mentre una terza grande ala si dispiega davanti al petto. Poichè questa terza ala manca alle altre figure alate dello stesso vaso (per quanto posso giudicare dalla doppia riprozione del Böhlau), si potrebbe quasi da taluno dubitare non si trattasse per avventura anche qui di un ramo posto per riempitivo di spazio. Ma la struttura e la disposizione dimostrano che è proprio una terza ala. Senonchè può essere ben avvenuto che un prototipo simile suggerisse a un artefice un' altra forma decorativa: quella del ramo, in luogo dell' ala, spiegato per dinanzi del petto dell' animale.

esprimere semplici fronde, giacchè tutti gli animali, tranne uno, sono senz'ali.

E queste fronde ricorrono anche nelle altre situle Capodaglio E-F (tav. II, 1, 2), dove i ramoscelli partono dal petto de' quadrupedi e de' volatili. Non manca del resto qualche esempio di vere e proprie fronde simili a queste delle nostre situle, che si staccano dal petto o dal dorso di animali dipinti su vasi greco-orientali (1).

Ma nelle situle C, I, L, M i motivi, che vengono a dominare nella decorazione, e di cui la copia maggiore e più accuratamente delineata è profusa specialmente in I, sono quelli offerti nella nostra fig. 64, dal n. 5-9.

Il n. 5 ci offre la palmetta organicamente formata con molte foglie e le ampie volute spirali divergenti, quale appare precisamente sui vasi di Milo, sulle corazze di Olimpia, sull'anfora volsiniese del museo di Firenze e su un infinito numero di vasi della famiglia ionica (2). Il motivo greco, che abbiamo scelto (n. 5, fig. 63), è preso dal vaso di Milo dato dalla nostra fig. 57. Il motivo parallelo (fig. 64) è della situla I (tav. III), la quale dev'essere per tutto l'insieme della decorazione, abbondante di palmette e volute, riscontrata a quel vaso, e agli altri della stessa provenienza editi dal Conze.

Nella palmetta della situla I riprodotta dal n. 5 *a* (fig. 64) è da notare ch'essa si svolge da un viticchio obbliquamente ricurvo, il quale parte dalla testa del leone (cfr. la detta tav. III). Di codeste capricciose tortuosità di viticchi, da cui si sviluppano con diversa direzione le palmette, ci sono offerti esempi calzantissimi da vasi beotici (3), samii (4) ecc. Lasciando questo particolare, la palmetta così perfettamente foggiata, come appare sul vaso I, si ha anche nelle situle E-H, dove, come abbiamo sopra avvertito, è adoperata come finimento convenzionale della coda degli uccelli. Sulla situla I abbiamo la variante 5 *b*, che differisce dal 5 *a* soltanto per le allungate dimensioni delle foglie.

La forma 6 offre la palmetta con una sola foglia fra le volute. Il prototipo (fig. 63) è preso da uno de' vasi di Milo (1). L'esemplare italico (fig. 64) è della situla L (tav. IV). In sostanza questo tipo è il medesimo, che appare ripetutamente sulla cista chiusina e nella situla A (cfr. forma 3), ma con le spirali più sviluppate e stilizzate.

Interessantissimo e stringentissimo è il raffronto delle due forme 7, quali appaiono l'una (fig. 63) nel vaso protoattico di Analatos (2) l'altra (fig. 64) sul frammento di situla Boldù-Dolfin M (fig. 27). È la rarità del motivo, già messa in evidenza dal Böhlau, che rende più prezioso e stringente il raffronto. Il Böhlau ha ricordato solo una lastra di bronzo fenicia del Louvre (3), con la stessa forma di palmetta ed un secondo vaso protoattico (4), in cui ricompare con qualche leggera variante. Egli ne spiega la natura, riconnettendola a ragione con l'arte micenea (5).

Su di un terreno più sicuro ci muoviamo col motivo 8: la palmetta dalle spirali convergenti aperte orizzontalmente. Abbiamo scelto il prototipo greco in uno dei più belli e noti piatti di Camiro (6). Tolto l'artificio della forma, esso risponde perfettamente alla palmetta della situla II (8 *a*, fig. 64), accanto alla quale ne abbiamo posta una seconda (8 *b*) con le stesse spirali convergenti, ma meno sviluppate e con una sola foglia nel centro: di queste palmette con le volute convergenti due spuntano capovolte dall'alto nella situla C (tav. I), mentre una terza, che ivi pure pende dall'alto, ha le spirali divergenti (cfr. n. 6, fig. 64).

Veniamo alla forma 9 *a* e *b*. Anche questa è delle più frequenti nelle nostre situle. Trattasi di volute o ricciolotti, i quali nella situla C (tav. I) hanno la forma semplificata 9 *b* (fig. 64) e spuntano abbondan-

(1) Il medesimo vaso di Würzburg ed un'olpechoe di Monaco (Jahn, n. 962 = Böhlau, op. cit., p. 102, fig. 53, 54) offrono rami distesi sotto alle figure degli animali o negli spazi vuoti. Sul vaso di Monaco un ramo si stacca proprio dal dorso di un volatile. Dal petto di un volatile si stacca pure un ramo precisamente come nella nostra situla su di una pyxis di Camiros, ora al Louvre: Pottier, op. cit., tav. X, A 286.

(2) Cfr. Riegel, *Stilfragen*, p. 154 e sgg. Rayet e Collignon, *Histoire* cit., p. 43. Savignoni, *Mon. ant.*, VII, col. 69.

(3) Cfr. p. es. *Jahrbuch des Inst.*, III p. 332, fig. 3; p. 335, fig. 8; p. 337 fig. 10; p. 339 fig. 15.

(4) Böhlau, *Aus ion. und. ital. Nekrop.*, p. 54, fig. 22; p. 55, fig. 25.

(1) Conze, op. cit., tav. I.

(2) *Jahrbuch*, II, tav. 3.

(3) Perrot e Chipiez, *Histoire* III p. 818, a [illegible] Böhlau *Jahrbuch*, II, p. 37 nota 6.

(4) *Jahrbuch* cit., p. 32, fig. 14.

(5) Ibid., p. 38.

(6) Salzmann, *Nécrop. de Camiros*, t. LI

tissimi dal suolo, anzi sembrano staccarsi dalle zampe degli animali. Nella situla I (tav. III) i riccioli o le volute sono più artificiose e si combinano talora così da innestarsi e ricollegarsi insieme. Ciò, che poi forma la nota peculiare di queste volute della situla I, è l'essere spesso appiccicate ad esse una o due foglie lanceolate (forma 9 *a*).

I vasi di Milo offrono esempi di simili volute, o semplici o sormontate esse pure di foglie. Ambedue le forme si hanno riunite in uno specialmente di quei vasi (fig. 57), che abbiamo richiamato anche per la palmetta n. 5. Da esso abbiamo preso la forma 9 *a* (fig. 63), mentre la forma 9 *b* (ibid.) preferimmo toglierla dalla cista d'avorio chiusina (fig. 53), che ci parve meglio corrispondere alla forma delle situle.

Del resto le volute semplici, che spuntano dal suolo o pendono anche dall'alto, non estranee alle ceramiche rodie [1] e protoattiche [2] sono frequentissime nella serie de' vasi del genere protocorinzio scoperti ad Egina [3].

Restano le forme n. 10-12, per la prima delle quali abbiamo instituito il confronto fra uno de' vasi rodii (quello dato dalla nostra fig. 54) e il coperchio di Grandate (fig. 40): unico fra i bronzi figurati da noi presi in esame, al quale apparisce chiaramente applicato il motivo consistente in semicerchi concentrici, di cui il maggiore è sormontato da una serie di foglie. Invece il motivo stesso è uno dei più frequenti e caratteristici appunto nei vasi rodii [4].

Le rosette date dai n. 11 e 12 differiscono poco fra di loro. Il tipo n. 11 ha nell'esemplare greco (fig. 63) un punto centrale contornato da un circolo, attorno a cui gira una serie circolare di punti. È preso dallo stesso vaso di Camiro citato più volte (fig. 54), e trova analogie molteplici in quasi tutti i vasi rodii testè ricordati [1]. L'esempio italico (fig. 64) è desunto dalla cista di Moritzing. I bitorzoli sbalzati rispondono ai punti.

Il tipo n. 12 è un po' diverso: un punto centrale circondato da punti concentrici riuniti ad esso con linee a guisa di raggi. È preso da un vaso protocorinzio siracusano l'esempio greco [2] (fig. 63); l'esempio italico (fig. 64) dalla situla Benvenuti, dove ricorre non nelle zone figurate, ma intorno al collo (cfr. fig. 1).

Ne' vasi del genere protocorinzio queste peculiari foggie di rosette sono sempre abbondantemente profuse [3]; laddove diventano una rara eccezione nelle successive ceramiche corinzie [4].

Non dobbiamo pretermettere infine che la lamina trapezoidale d'Olimpia più volte citata offre il motivo medesimo disseminato negli spazi vuoti, al quale non mancano che le lineole congiungenti i punti esterni col punto centrale.

Le notate svariatissime analogie, non generiche, ma peculiari e simultanee fra le situle venete e i monumenti ionici dimostrano la dipendenza delle prime dai secondi: lo influsso, onde l'arte ionica operò su quella de' Veneti. Da che parte venne cotesto influsso?

Noi abbiamo dimostrato nelle due prime parti di questa memoria due fatti, su cui non ci pare possa cader dubbio: 1° che l'introduzione del tipo della situla nel Veneto avvenne dal sud, dalla regione bolognese, dove alla sua volta il tipo era penetrato dall'Etruria cisappennina; 2° che la decorazione geometrica della situla si svolse nel Veneto, dopochè era stata largamente applicata e nell'Etruria e nel Bolognese, se non alle situle (che in quelle regioni si serbarono liscie), ad altre specie di monumenti. Dello stile geometrico era tutta impregnata, per così dire,

---

(1) Cfr. *Journal of hell. Studies*, 1885, tav. 59. Alle volute però sono ivi addossati altri ornamenti.

(2) *Jahrbuch*, II, p. 48, fig. 8; p. 52, figg. 12, 14; tav. 4. *Athen. Mittheil.*, XX, tav. III.

(3) *Athen. Mittheil.*, XXII, p. 301, fig. 25 *a*; p. 307, fig. 30; p. 317, fig. 33; p. 319, fig. 37; p. 325, fig. 40; p. 327, fig. 41; p. 332, fig. 42, e tav. VII, fig. 2, 3; VIII.

(4) Cfr. Salzmann, *Nécrop. de Camiros*, tav. XXXII, XXXVII, XLIII, XLIV, L, LIII. *Jahrbuch des Inst.*, I, p. 138, n. 2973; p. 139, n. 2939, 2931; p. 140, n. 2944 (riprodotto dalla nostra fig. 55). Pottier, *Vases*, tav. 12. All'Hoernes non isfuggì l'analogia del motivo del coperchio di Grandate con quello dei vasi rodii: *Urgesch. der Kunst.*, p. 658. Il Böhlau allegò lo stesso motivo, raffrontandolo alle cinture di Hallstatt. Cfr. *Zur Ornamentik der Villanova-Periode*, p. 17, fig. 7.

(1) Cfr. nota prec. Quasi tutti gli esemplari ivi citati hanno simili rosette.

(2) Orsi, *Notizie* 1895, p. 156, 157, fig. 43, 44.

(3) Cfr. Ibid., p. 129, fig. 8; p. 142, fig. 21; p. 164, fig. 53. *Athen. Mittheilungen*, XXII, p. 318, fig. 35; p. 325, fig. 40; p. 327, fig. 41, tav. VII, fig. 2 e tav. VIII.

(4) P. es. *Arch. Zeitung*, 1883, tav. X. Cfr. Brunn, *Griech. Kunstgesch.*, p. 149, 150.

l'industria e l'arte di quei paesi nell'età di Villanova; e, quando esso fu dai calcheuti veneti trasferito anche alle situle, non restava da fare che un lavoro di selezione nel ricco repertorio de' motivi già diffusi nel vasellame metallico e ceramico. Anche degli ornati geometrici della situla ci si offrivano adunque le sorgenti prime nell'Etruria.

La decorazione zoomorfica della situla, che tenne dietro immediatamente alla geometrica, trasse essa la medesima origine? Se ciò si fosse potuto dimostrare, il disegno del nostro lavoro con questa ulteriore dimostrazione sarebbe parso, per dir così, più logicamente organico e armonioso. Noi avremmo veduto introdursi, avremmo veduto ornarsi di motivi geometrici da prima, di figure zoomorfiche di poi il nostro vaso per virtù di una causa unica, continua, costante, che avrebbe operato dal primitivo apparire di esso nella regione veneta in sino all'ultima fase del suo sviluppo, pur lasciando alle industrie paesane piena libertà nella elaborazione degli elementi venuti di fuori. Ma per quanto questa ipotesi fosse tale da arriderci a preferenza di qualsiasi altra, abbiamo dovuto escluderla.

Di monumenti ornati con figure d'animali di stile ionico, sia importati dalla Grecia asiatica, sia fabbricati nel paese, noi abbiamo citato or ora esemplari numerosissimi scoperti nell'Etruria propria e appartenenti al periodo di civiltà, che seguì immediatamente l'êra di Villanova: dal sec. VII alla metà del VI av. Cr.), e abbiamo posto in evidenza le attinenze, che dimostrano con le figure e i motivi delle situle atestine.

Senonchè, per poter dimostrare che l'arte dell'Etruria esercitasse una efficacia sulla decorazione delle situle atestine, converrebbe poterne provare il passaggio oltre l'Appennino; converrebbe ritrovarne elementi ben definiti ed organici nell'Etruria circumpadana.

Cotesto passaggio, che noi potevamo dimostrare per il tipo della situla e per la decorazione geometrica, non possiamo in verun modo provarlo per la ornamentazione zoomorfica. Appunto dagli inizî del secolo VII insino al corso del VI la civiltà della contrada transappennina si svolse diversamente da quella della regione cisappennina, con la quale sembra si siano interrotti bruscamente gli antichi rapporti di commercio (1). Mentre qui scomparivano o meglio si trasformavano le industrie e le costumanze del tempo, cui spettano le necropoli del tipo di Villanova e fioriva con una rapidità vertiginosa e con una gagliardia mirabile una cultura nuova di fisonomia greco-orientale, questa cultura nuova non oltrepassò l'Appennino; cosicchè le industrie e le costumanze villanoviane perduravano tenacemente e progredivano vieppiù sempre, giungendo ad un alto grado di sviluppo, nella valle del Po, dove soltanto alla fine del secolo VI e sul principio del V esse cedettero ad una nuova cultura difforme interamente dalla primitiva: la cultura greco-etrusca rappresentata dalla necropoli della Certosa.

Ora, nella fioritura delle industrie villanoviane del Bolognese gli elementi greco-orientali, che dominavano nell'Etruria nel VII e in buona parte del VI secolo, difettano quasi interamente; e lo abbiamo dimostrato sopra, ricercando appunto i vestigi di rappresentazioni zoomorfiche affini alle situle, che ivi per avventura apparissero, ma non ritrovandone che alcuni pochi sporadici e insignificanti.

Nella civiltà poi della Certosa tutto accenna a stile e maniera diversa e più progredita della greco-orientale: i vasi dipinti attici, i bronzi, le stesse stele dimostrano che le genti, le cui reliquie giacevano in quella necropoli, avevano oltrepassato lo stadio, in cui dominavano nell'Etruria le forme dell'arcaismo ionico.

Apparendo ivi le due situle istoriate, la teglia, lo specchio, con elementi zoomorfici isolati nel materiale della Certosa, riferimmo questi bronzi all'influenza di un'arte venuta di fuori. E che quest'arte dovesse ricercarsi nel Veneto, anzichè nell'Etruria, dimostrava il fatto che dal Veneto uscivano in luce in gran copia monumenti congeneri, e che uno di essi, la situla Benvenuti, per la stratificazione della tomba, in cui era stato deposto e la natura della suppellettile, si dimostrava decisamente più antico del periodo della Certosa.

L'influsso dal sud, dall'Etruria cisappennina e transappennina sull'arte figurativa delle situle venete è necessario escludere per la interruzione de' rapporti

(1) Cfr. Helbig, Ann. dell'Inst. 1884, p. [illegible] e seg. (Ghirardini, Notizie 1888, p. [illegible] e sg. (= La situla Benvenuti, p. [illegible] e sg.), Hoernes, Urgesch. der Kunst, p. [illegible]. Egli attribuisce al Böhlau la dimostrazione di questo fatto; ma lasciando a lui [illegible] caso era stato già notato e spiegato dall'Helbig e da me.

fra l'una e l'altra Etruria avvenuta appunto nel tempo, in cui l'arte ionica dominava al sud dell'Appennino; per la mancanza nella regione bolognese di germi, da cui potesse trarre origine la decorazione figurata delle situle; per la assoluta priorità cronologica della situla Benvenuti a rispetto delle due situle affini di Bologna.

Escluso l'influsso dal sud, rinnoviamoci la domanda: Da che parte giunse a esercitare la sua azione sul Veneto l'arte ionica? Non per le vie di terra: nè dal nord, nè da occidente.

Dall' occidente questo non avrebbe potuto avvenire che per opera de' Galli immigrati nella regione transpadana occidentale, i quali avessero portato seco elementi presi dai Focesi di Marsiglia. Ma la civiltà gallica della Transpadana non ci ha offerto che monumenti isolati dell'arte decorativa delle situle, generalmente improntati di uno stile grossolano e imperfetto; e, che è più, monumenti appartenenti a strati ed a gruppi assolutamente posteriori agli strati e ai gruppi delle più antiche situle enganee. Queste adunque dovevano riguardarsi come prototipi di quelle, non viceversa.

Quanto alla derivazione dal nord o nord-est dell'arte figurativa delle nostre situle, converrebbe si potesse dimostrare il passaggio dell'arte ionica attraverso ad una via terrestre, che ponesse in comunicazione la penisola balcanica e l'Italia superiore.

Che la ipotesi non sia ammissibile dimostrano varî dati.

Anzitutto abbiamo osservato e ripetuto più volte che anche le situle della zona austriaca sono uscite da gruppi sepolcrali seriori per rispetto a quelli, cui spettano le più antiche situle atestine (1), e gli elementi zoomorfici che vi riscontrammo, giudicammo derivati appunto dall'arte veneta.

In secondo luogo, come giustamente ha osservato l'Hoernes, nella parte nord-ovest della regione balcanica, nella Bosnia ad esempio, ove pure in quest'ultimo secolo si esplorarono vaste zone cimiteriali e si ricuperarono monumenti preistorici d'altissimo rilievo, non si trovò mai nessuna traccia di lavori in bronzo figurati di questa specie (2).

(1) Cfr. parte I, col. 225 e sgg., parte II, col. 127 e in questa parte III il cap. V, § 3.

(2) Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 673-674.

In terzo luogo gli argomenti dottamente allegati dall' Helbig per dimostrare antichissime relazioni terrestri fra la penisola balcanica e l'Italia superiore (1), analizzati ed escussi dal Pais in una di quelle sue memorie, nelle quali alla profonda conoscenza delle fonti risponde l'acume finissimo della critica (2), non si possono avere altrimenti come prove di siffatte relazioni; perocchè essi « o falliscono interamente al loro scopo o servono invece ad attestare antichissime relazioni marittime » (3).

E infatti, quando noi abbiamo escluso tutte le vie terrestri per il passaggio delle forme decorative dell'arte ionica nel Veneto, le vie del sud, dell'ovest, del nord; non rimane aperta che la via orientale: quella dell'Adriatico.

Ci richiamiamo interamente alle osservazioni, poggiate sullo studio rigoroso delle fonti, con le quali il Pais si fa a comprovare l' alta antichità dei rapporti fra la Grecia e l' Italia attraverso all'Adriatico.

Un noto passo di Erodoto (I, 163) attribuisce ai Focesi di avere scoperto quel mare; ma, innanzi ai Focesi, negoziatori e pirati corinzi e corciresi, che l'a. 625 av. C. avevano fondata Epidammo, dovettero senza dubbio spingersi in esso (4).

Un frammento importantissimo del partenio di Alcmano, ove si ricorda il *κέλης Ἐνετικός*, frammento che, sfuggito agli storici, fu richiamato opportunamente dal Pais, e messo in rapporto col mito di Diomede divulgato e localizzato nel Veneto, aggiunge nuovi dati per credere alla navigazione dei Greci sino alle estreme coste settentrionali dell'Adriatico (5).

Finalmente, lasciando stare gli altri indizî, che le fonti letterarie studiate dal Pais hanno serbato di siffatte navigazioni, non dobbiamo tacere, come la nostra congettura, che i Greci esercitassero un' influsso artistico sul Veneto per via marittima, cammini di pari passo con quella del Pauli concernente l'origine

(1) Helbig, *L'épopée homerique*, p. 105 e sgg.

(2) Pais, *Intorno alle più antiche relazioni tra la Grecia e l'Italia*, nella *Rivista di Filologia e d'Istruzione classica* XX (1891), p. 177 e sgg. L'articolo è rifuso e inserito come III appendice nella *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, I. p. 422 e sgg.

(3) *Storia* cit., p. 435.

(4) Pais, op. cit., p. 435.

(5) Pais, op. cit., p. 435 e sg.

dell'alfabeto dei Veneti: secondo la quale tale alfabeto sarebbe giunto ad essi dall'Elide parimenti per l'Adriatico (1).

E poichè i cippi arcaici inscritti di Este appartengono in genere al periodo, agli strati, ai gruppi sepolcrali, cui spettano le situle figurate (2), non è chi non vegga quanto sia logico pensare alla comune derivazione dell'alfabeto e dell'arte figurativa.

L'Adriatico prossimo — nell'antichità più ancora che al presente — alla città di Esto, posto con essa in immediata comunicazione dal fiume Adige, che attraversava in quel tempo il suo territorio, dovette essere la più naturale, la più agevole, la più diretta via di importazione del commercio greco in quella antichissima città, che si poteva quasi dire marittima al pari delle altre famose città della costa, Adria e Spina.

Se bene che due difficoltà furono sollevate dall'Hoernes (3) contro la nostra ipotesi: due difficoltà, le quali ad ognuno, che abbia qualche contezza del materiale delle necropoli paleovenete, parranno senza dubbio di grave momento.

I. Come mai, se l'arte figurativa delle situle viene dalla Grecia, non si trovano negli strati archeologici, ov'esso si rinvengono, prodotti dell'arte greca, affini per qualche rispetto alle situle stesse, per esempio bronzi arcaici o vasi corinzii?

II. Come mai, se l'arte figurativa delle situle è derivata dall'arte greco-orientale, si è essa sviluppata nell'Italia superiore in età tanto inoltrata per rispetto a quella, in cui la detta arte greco-orientale si svolse nelle sue sedi originarie?

Di queste due difficoltà messe innanzi dall'Hoernes la seconda non ha tutto il peso, che il chiaro archeologo poteva attribuirgli. Egli colloca in un tempo un po' troppo tardo la serie delle situle veneto-illiriche: dà per limiti il 450 e il 350 av. Cr., o al più al più il 500 e il 400 (4). Noi abbiamo dimostrato con accurati e particolari argomenti topografici e archeologici, che almeno la situla Benvenuti risale più in su, giunge alla seconda metà del secolo VI. Se noi ammettiamo che intorno alla metà di quel secolo le forme ioniche penetrassero sui lidi dell'Adriatico, ci avviciniamo abbastanza al tempo, in cui si svolse l'arte ionica arcaica nella Grecia asiatica e nelle isole dell'Arcipelago; nè ci par punto strano che il passaggio di quelle forme per le coste e per le isole dell'Adriatico colonizzate dai Greci e il loro arrivo all'angolo dei Veneti richiedessero un certo lasso di tempo.

Rimane sempre ad ogni modo il fatto che quelle forme d'arte greco-orientale nell'Italia superiore e ne' paesi alpini attecchirono e vegetarono in un successivo periodo: in quel periodo, nel quale le terre della Grecia e dell'Etruria erano letificate dalla rigogliosa floritura della libera e grande arte classica, spoglia oramai dei vieti elementi dell'arcaismo. Ammettiamo adunque senza dubbio anche noi un arresto nello sviluppo dello stile greco-arcaico attraverso alle contrade venete e alpine. Mute per ultimo a parte de' benefici della cultura classica, queste remote contrade non erano preparate a tener dietro alle fasi evolutive di quella cultura; e alle rudi manifatture locali, una volta venute in possesso di un determinato repertorio di forme, non venne fatto staccarsene neppure in avvenire, tuttochè trassero ben presto ispirazione e materia alle loro ingenue produzioni dalla vita e dai costumi del paese.

La seconda difficoltà è assai più grave. È fuor di dubbio che nelle necropoli euganee non v'è alcun oggetto di sicura origine greca, che abbia un legame con l'arte delle situle. L'Hoernes vorrebbe trovarvi bronzi cesellati e vasi corinzii. Doveva dire invece, se mai, protocorinzii, o in genere quei vasi del genere greco-orientale, ai quali abbiamo attinto la materia delle nostre comparazioni con le rappresentanze figurative delle situle. Per qual ragione non ci siano di questa sorta di oggetti non crediamo si possa con sicurezza determinare. Si è cercato spiegare la mancanza de' più antichi vasi dipinti con la lontananza delle colonie greche dai settentrionali lidi adriatici (5): ma, se i Greci

(1) Pauli, *Die Veneter und ihre Schriftdenkmäler*, p. 215, 229 e sgg.

(2) Cfr. Ghirardini, *Notizie* 1888, p. 323 e sgg. (= *La collez. Barat.* p. 151 e sgg.). Due cippi uscirono dal predio Capodaglio, uno dal predio Boldù-Dolfin: ambedue in rapporto coi gruppi di tombe, che dettero le situle figurate.

(3) Hoernes, *Mittheil. der Anthrop. Gesellschaft*, XXVIII, p. 46 e 47, nota 1. Cfr. *Urgesch. der Kunst*, p. 675.

(4) Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 660.

(5) Cfr. Helbig citato dall'Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 651

trasmisero qui i modelli, quali si fossero, della decorazione greco-asiatica, imitati e riprodotti dalle officine venete, sembrerebbe avessero dovuto pur lasciare qualcosa sul luogo, che attestasse il loro intervento. È un'ardua questione, che non abbiamo ancora il modo di risolvere.

Parrà strano altresì che, mentre mancano prodotti greci affini all'arte delle situle, sono abbastanza frequenti in Este i vasi attici del secolo V e della prima metà del IV, di cui abbiamo dato notizie e riproduzioni nuove: vasi, i quali non hanno niente che fare con le situle e pure appariscono negli strati e nelle tombe, a cui talune di esse appartengono. È evidente che le situle atestine si debbono riguardare come prodotti, la cui origine risale molto più indietro ed è assolutamente diversa da quella di siffatti vasi, i quali solo accidentalmente vi si trovano qualche volta insieme. Abbiamo infatti assodato che la tomba, onde uscì la situla Benvenuti A, ed anche quella del coperchio B sono anteriori all'importazione de' vasi greci attici nel territorio estense.

Ma, se mancano nelle tombe di Este prodotti ceramici greco-arcaici e coevi alle più antiche situle, non si può dire che manchino proprio sulle coste adriatiche i vestigî del commercio greco anteriore all'attico del secolo V: anteriore a quel commercio, che specialmente dagli scali di Adria importò tanta merce nell'Etruria circumpadana e soprattutto nel Bolognese.

È certo che elementi della civiltà greco-orientale e persino tarde propaggini della micenea si sono riscontrati nelle necropoli picene (1); ed anche di recente, divulgando un vaso di bronzo di Cupramarittima, io ho insistito nel porre in evidenza la esistenza di siffatti elementi sulle sponde orientali dell'Italia, ed ho espresso la congettura che la cista a cordoni, di cui abbiamo un esemplare anche ad Este e parecchi nelle necropoli del Litorale, sia venuta in Italia dal commercio greco per l'Adriatico (2). Chi ci dice che qualche esemplare delle ciste a cordoni quivi raccolte non siano di greca fattura?

Oltre a ciò, relazioni, in genere, di traffici esercitati da Greci attraverso all'Adriatico attesta il trovamento di tazze e altri vasi dipinti a decorazione geometrica nei sepolcreti istriani de' Pizzughi (1) e di Vermo (2), in quello goriziano di S. Lucia (3), e in uno dei tumuli di S. Marein (4). Questi vasi, di cui si ebbero esemplari anche nella necropoli di Novilara (5) (uno fra questi identico a un vaso de' Pizzughi), credonsi provenienti dall'Apulia (6).

Si aggiunga che due elmi di bronzo conici, scoperti l'uno a Vermo (7) l'altro ai Pizzughi (8) si riscontrano parimenti ad esemplari della necropoli di Novilara (9), e risalgono fuori di dubbio gli uni e gli altri a prototipi greci (10).

Solo da nuove scoperte del resto possono esser colmate le lacune delle nostre conoscenze monumentali. Di Spina appena conosciamo la situazione; di Adria troppo miseri avanzi e rovinosi possediamo finora per essere in grado di affermare alcuna cosa intorno al commercio ellenico, che potè aver fiorito ivi innanzi alla fine del secolo VI o all'inizio del V, in cui incominciò l'importazione dei vasi ateniesi.

Non ci resta che augurarci s'intraprendano quando che sia nuove indagini in queste e in altre località prossime alle spiagge dell'Adriatico, e che i risultati possano gettare un po' più di luce intorno alla natura, all'età e alla durata del commercio greco, la cui efficacia sulle industrie del settentrione della nostra penisola non può essere revocata in dubbio.

---

(1) Cfr. Brizio, *La necropoli di Novilara* nei *Mon. ant.* V (1895), p. 85 e sgg.

(2) *Bull. di paletn. ital.*, XXV (1899), p. 100 e sgg.

(1) Amoroso, *Le necropoli dei Pizzughi*, negli *Atti e Mem. della Società istr. d'archeol.*, V (1889), tav. V, fig. 1, 2.

(2) Marchesetti, *La necrop. di Vermo*, nel *Bull. della Soc. Adriat. di scienze naturali*, VIII (1883), tav. I, fig. 6.

(3) Marchesetti, *Scavi nella necrop. di S. Lucia (1885-1892)* nel *Bull.* cit., XV (1893), tav. VI, fig. 9, 10; cfr. p. 153, 219, 220; Szombathy, *Mittheil. der Anthrop. Gesellschalft in Wien*, XVII (1887), p. 28.

(4) Szombathy, *Mittheil.* cit., XXIV (1894), p. 74.

(5) Brizio, *La necrop.* cit, col. 121, fig. 12; col. 297, fig. 77; col. 298, fig. 78: tav. XIII, fig. 8; cfr col. 296-298.

(6) Cfr. Orsi, *Bull. dell'Inst.*, 1885, p. 38 e sgg., e *Bull. di paletn.*, XI (1885), p. 71 e segg; Brizio, op. cit., col. 297; Furtwängler presso Szombathy, *Mittheil.* cit., XXIV, p. 74.

(7) Moser, VII *Bericht der prähist. Commission der k. Akad. der Wissenschaften über die Arbeiten im Jahre 1883*, tav. IV, fig. 1; cfr. Orsi, *Bull. di paletn.*, XI, p. 78.

(8) Amoroso, op. cit., tav. VI, fig. 8; cfr. p. 30. Orsi, *Bull.* cit, tav. I, fig. 4; cfr. p. 77 e sgg.

(9) Brizio, *La necrop.* cit., col. 198, fig. 39; col. 204, fig. 43; col. 205, 206, fig. 44, 45; cfr. col. 214 e sgg.

(10) Cfr. le osservazioni del Brizio (ibid.), che istituì una accurata analisi sul tipo di codesti elmi, e ne provò la origine greca.

EPILOGO

Abbiamo condotto a compimento la nostra monografia, secondo il disegno, che esponemmo nell'avvertenza messa innanzi alla prima parte. Il disegno era di offrire la storia di uno de' prodotti, che le industrie primitive elaborarono specialmente nella regione veneta, appiè de' Colli Euganei: il vaso di bronzo a tronco di cono rovescio, noto agli archeologi col nome di situla. La storia di un vaso di tipo e caratteri ben determinati, come era tema di per sè semplice e modesto, così poteva parere eziandio arido e povero di risultati. Senonchè conferivano all'argomento interesse archeologico non comune la importanza, che il vaso assunse fra gli antichi Veneti, la frequenza straordinaria degli esemplari, che ne uscirono in luce, la copia, la varietà, i pregi artistici delle ornamentazioni, che gli furono in processo di tempo appropriate.

Ma l'interesse del tema veniva poi a crescere agli occhi nostri per i rapporti, onde quel vaso collegavasi con tutto lo insieme delle industrie paleoitaliche. Trattavasi di studiarlo nell'ambiente, nel quale appariva; di sorprendere il momento, il luogo, le circostanze della sua prima manifestazione, di tener dietro ai momenti, ai luoghi, alle circostanze delle sue esplicazioni successive. Bisognava indagare se la sua origine fosse paesana o forestiera; se esso fosse da collegare con gli elementi delle industrie vetuste, risalenti alla età del bronzo, o con altri penetrati di poi nella penisola da estranee regioni e determinanti il passaggio della civiltà italica alla cosidetta prima età del ferro. Nel seguire lo svolgimento tipico e formale della situla era mestieri parimenti non perder mai di vista le condizioni, in cui ci si presentava, gli usi cui serviva, le associazioni di essa con altre suppellettili metalliche e ceramiche. Solo così era sperabile riuscire a porre in chiaro le ragioni dello svolgimento del vaso; a quali centri produttori fosse dovuto; quando si propagasse così largamente e così riccamente si ornasse nell'Italia superiore ed oltr'Alpe.

Se le nostre indagini abbiano sortito ogni desiderato effetto non osiamo davvero affermare. Possiamo dire soltanto di aver tenuto sempre presente in ogni investigazione la necessità di uno studio obbiettivo del vaso, guardato in rapporto con le altre manifestazioni della civiltà paleoitalica. E ponemmo ogni cura a sfuggire un difetto, che occorre molto più spesso che non si creda nelle moderne ricerche archeologiche di simil natura: l'uso esclusivo e isolato del metodo tipologico, il quale conduce spesso a deduzioni lontane dal vero. Questo metodo crediamo debba esser sempre non solo coordinato, ma subordinato alla indagine dei dati topografici e del materiale archeologico, di cui l'oggetto, che si studia, forma parte integrante. Per la coscienziosa applicazione di siffatti criteri abbiamo fiducia che le deduzioni principali ricavate dal presente studio non siano poggiate su basi malsicure.

La situla, quale appare primamente nella pienezza della civiltà villanoviana dell'Etruria marittima, ripete origine forestiera: origine, dicemmo, orientale. Maurizio Hoernes [1] ha dato troppo peso ad un raffronto, che, a meglio suffragare questa attribuzione, ponemmo fra le situle dell'Etruria e un vaso, che appare figurato fra i tributi dei Kefa nella celebre tomba di Rechmara: raffronto, che non pare agli occhi suoi decisivo. Ma noi pure siamo stati lontanissimi dal reputarlo tale, dal dare ad esso importanza più che mediocre. Concedemmo, concediamo volentieri, il vaso di quella tomba esser altra cosa e per la preziosità del materiale e per le decorazioni e per il singolare coperchio, sebbene nel gruppo delle situle atestine ci sia un esemplare ornato, come

(1) *Mittheil. der Anthrop. Gesellschaft*, XXVIII, p. 46.

quello, di baccellature. Ma ci bastava additare quel vaso, perchè la sua forma a tronco di cono rovescio rispondeva genericamente a quella fondamentale della situla italica, la cui provenienza ultramarina crediamo di aver indiscutibilmente dimostrata per via di altri argomenti di capitale valore, desunti dalla analisi del materiale, in mezzo a cui nell' Etruria la situla venne alla luce.

Purtroppo di molti vasi paleoitalici dell' età di Villanova apparsi nell' Etruria non si sono trovati ancora i prototipi orientali o greco-orientali. Ma chi non sa quante e quali indagini restino ancora da compiersi in quelle terre lontane per strappare ad esse i tesori, che ancora racchiudono; per rintracciare i centri primi di produzione e di propagazione d'opere d'industria o di arte, che fuor di dubbio non nacquero in Italia per generazione spontanea?

Riconosciuta del resto la provenienza esotica del tipo del vaso, lo vedemmo, se non nell'Etruria propria, nelle contrade transappennine prendere uno sviluppo prodigioso: acclimatarsi, italianizzarsi, diventare cosa nostrale e delle più caratteristiche. Essendo strettissimi i rapporti fra l' Etruria e la valle del Po, nel tempo in cui la situla penetrò nell' Etruria, cioè intorno al secolo VIII av. C., questo vaso passa ben presto con tutto il patrimonio industriale, al quale il commercio sulle coste del Tirreno aveva dato un impulso poderoso, nella regione bolognese, ed è accettato dagli abitatori di quelle contrade. Di là il vaso si propaga oltre il Po: da un lato nel Veneto, dall'altro nella Lombardia. E dal Veneto sale nelle regioni delle Alpi e dell' Europa centrale.

Dappertutto, nel Bolognese da prima, poi nelle altre regioni, la situla si riproduce, anche per ragione d' indole economica, dal metallo nella terracotta. Nel Veneto e in ispecie in Este essa viene ad assumere una funzione rituale funeraria. Anche nelle necropoli arcaiche bolognesi si depone nelle tombe, ma come parte della suppellettile, come vaso da liquidi. Nelle necropoli venete invece diventa essa l'ossuario; e si usa in cambio dell' ossuario panciuto o biconico dell' età anteriore, più o meno affine all' urna villanoviana, il quale a poco a poco cade in dissuetudine, finchè scompare. L'uso dell' ossuario a situla segna proprio l'inizio di una nuova êra di civiltà del paese: il secondo periodo della civiltà atestina.

Nell' Etruria e nel Bolognese il vaso metallico si fabbrica semplicemente con la consueta tecnica, senza ornarsi. Ma ad Este esso riceve una serie di motivi geometrici, i quali, non creati apposta, ma trascelti fra quelli noti alla civiltà di Villanova, si dispongono intorno al vaso con elegante e armoniosa varietà. Taluni di codesti motivi, i grandi circoli e le protomi di serpi o d' uccelli, combinati armoniosamente si ripetono in più esemplari di Este, in uno di Rivoli Veronese, ed escono dall' Italia e percorrono un lungo cammino insino alla Baviera, all' Ungheria, alla Danimarca. Sono le prime espansioni e irradiazioni dell' arte italica: di quell' arte, che valicando le barriere alpine e spingendosi in remote contrade riuscirà a poco a poco, nel lento passaggio de' secoli, a rompere, a diradare, a dissipare le fitte nebbie della barbarie nordica, a diffondervi la sua serena e vivida luce.

L'ornamentazione geometrica delle situle, contraffatta nelle imitazioni fittili con una tecnica curiosa e singolarissima, quella delle borchie di bronzo conficcate nell' argilla, ci ha condotto a trattare largamente e sistematicamente la questione dell' origine e del progresso di codesta tecnica. Ne trovammo nel territorio etrusco e nel falisco i primi germi; spiegammo le ragioni del suo svolgimento, essenzialmente collegato alle industrie metallurgiche; notammo il suo raro apparire nel Bolognese, il suo strano apparire nelle terremare dell' Emilia, e tenemmo dietro alla rigogliosa fioritura di cotesta tecnica nella regione atestina e alle forme svariate de' vasi, cui fu adattata.

Giunti alla ulteriore ornamentazione delle situle, la figurata zoomorfica, la analizzammo nei singoli esemplari atestini, e, determinati i caratteri assunti via via da essa, la estensione ch' ebbe nel Veneto e fuori, a occidente nella Lombardia, a mezzodì nel Bolognese, al nord ne' paesi alpini, ci ponemmo a cercarè la genesi delle nuove forme; e, per via di particolari, minute e precise comparazioni ci parve di trovarne i sicuri prototipi nell' arte arcaica greco-orientale o ionica.

Se noi non avessimo tenuto conto delle circostanze topografiche, che accompagnarono le scoperte delle situle e in particolar modo della più antica situla atestina o delle due di Bologna. saremmo stati senza fallo indotti a ripetere l' introduzione di queste forme nel Veneto dall' Etruria propria, dove l' arte ionica penetrò e dominò lungamente. Senonchè per gravi ra-

gioni topografiche e archeologiche dovemmo escludere il passaggio delle forme, di cui si tratta, dall' Etruria alla regione bolognese e da quella nel Veneto. E poichè nessun'altra via ci parve aperta alla introduzione dell'arte decorativa zoomorfica nel Veneto, fuori della via marittima dell'Adriatico, concludemmo con la congettura, che da quel mare gli elementi della civiltà e dell'arte ionica penetrassero nell'angolo dei Veneti. Non ci dissimulammo gli ostacoli, che si potevano opporre a tale congettura; ma cercammo toglierli di mezzo, pur riconoscendo rimaner sempre qualche oscurità da schiarire, qualche dubbiezza da risolvere.

Confidiamo che qualche fatto nuovo giunga ad avvalorare vieppiù sempre la nostra ipotesi; ma, qualora si ottenessero invece indizî, che consigliassero a modificarla, lo faremmo senza esitazione, essendo lontano dall'animo e dai propositi nostri qualsiasi preconcetto scientifico. Lasciando da parte ad ogni modo questa speciale questione riguardante la più probabile via, per la quale l'arte ionica operò e detto impulso all'arte figurativa delle situle venete, crediamo che i risultati, cui siamo giunti, concernenti la origine ionica, lo svolgimento, la cronologia, lo stile, i tipi della ornamentazione zoomorfica delle situle non possano essere in veruna guisa contraddetti.

Resterebbe a fare una metodica e complessa indagine sulle situle istoriate, che non entrarono nel disegno del presente lavoro.

In esse l'arte figurativa delle situle, pur impregnata di estranei elementi, assume una fisonomia e una significazione ingenuamente paesana; quest'arte diventa parte importantissima della civiltà delle popolazioni abitanti la zona settentrionale dell'Italia e la finitima delle Alpi. La situla viene a rappresentare veramente per quelle popolazioni la concezione più alta, cui si è spinto il loro genio imitativo; l'apogeo, cui sono giunte le loro attitudini tecniche e stilistiche. Imperocchè nessun monumento di arte figurativa vantano le genti illiriche, che più direttamente si colleghi alla lor vita, che più lucidamente ne rispecchi l'indole, i costumi, le consuetudini religiose e civili.

Dicemmo la ragione, perchè a coteste situle non abbiamo estesa la nostra trattazione. Il fine diretto, cui miravamo, era di divulgare con fedeli e degne riproduzioni, accompagnate da tutto l'apparato archeologico e da modesti studi critici, le situle inedite o malamente edite di Este; e questo fine ci sembra di avere raggiunto.

La situla Benvenuti, che sola fra le situle [illegible] ha una parte scenografica, è in quella parte appunto notissima ai cultori dell'archeologia italica per la cospicua pubblicazione del Benvenuti e per quella, che da molti ne fu detta. Le altre situle così di Bologna, come delle Alpi e dell'Austria, ebbero pure gentili ed erudite illustrazioni. Lasciamo stare certe divagazioni fantasiose, a cui si lasciarono andare parecchi illustratori. Io alludo alle buone ed utili cose, che dei soggetti e dello stile delle situle istoriate scrissero con sobrietà di giudizio, con temperanza di dottrina e con rigore di criteri storici e scientifici, archeologi valorosi, come il Brizio, l'Orsi, l'Hoernes, ed altri, che non occorre qui ricordare. L'Hoernes da ultimo designò assai chiaramente il metodo da seguire per una compiuta esegesi critica delle rappresentanze: rintracciare i temi e gli schemi fondamentali delle scene medesime, e seguirne attentamente la esplicazione e le trasformazioni ne' singoli monumenti.

Le rappresentanze scenografiche delle situle non richiamarono adunque, come le rappresentanze zoomorfiche pressochè ignote e neglette da tutti, le nostre cure. Con ciò non diciamo che siano esauriti gli studi delle situle e delle altre lamine istoriate. Già taluno di esso giacciono tuttora inedite, come i frammenti di S. Marein, di Caporetto, di Klein-Glein: ne di tutte le altre le riproduzioni finora date sono tali da soddisfare e rispondere alle esigenze della scienza moderna. Occorreranno adunque nuove pubblicazioni di questo ricco e vario materiale; e resteranno sempre gravi problemi da indagare sia sulla precisa significazione delle rappresentanze, sia sui loro caratteri stilistici, sia sulla genesi degli elementi, che le costituiscono, taluni de' quali sono senza dubbio dovuti ad imitazione di modelli stranieri, laddove altri spettano direttamente all'ambiente etnico e storico, nel quale si è svolto siffatto genere di arte.

Saremmo ben lieti, se ci si offrisse in avvenire l'opportunità di por mano ad un nuovo studio su tutta questa classe di monumenti, che, non ostante le loro rudi e inamabili forme, meritano per sempre nell'animo nostro singolari attrattive.

C. Tedeschi dis.

RAPPRESENTANZE DI T

N° 3 (H)

N° 2 (F)

N° 1 (E)

ITULE ATESTINE (F.E.H)

RAPPRESENTANZE DI

LIT L SALOMONE ROMA

ITULA ATESTINA (L.

Roma Fotot. Danesi

FIG. 9
FIG. 10
FIG. 11
FIG. 13
FIG. 21
FIG. 22
FIG. 23
FIG. 24 A
FIG. 24 B
FIG. 28
FIG. 35
FIG. 34 B
FIG. 38
FIG. 42
FIG. 47
FIG. 48
FIG. 46

AUFIDENA

RICERCHE STORICHE ED ARCHEOLOGICHE NEL SANNIO SETTENTRIONALE

I.

Topografia.

Uno dei più considerevoli corsi d'acqua che dall'Appennino centrale si scaricano nell'Adriatico è il fiume Sangro, il *Sagrus* degli antichi (¹), che sorgendo fra il monte Marcolano (a. m. 1950) e la montagna Grande (m. 2208) a 1420 m. sul livello del mare, si apre una strada precipite, tortuosa ed incassata fra le propagini del monte Greco e della Meta, finchè per l'ampia vallata fra Alfedena e Castel di Sangro procede in direzione quasi regolare di nord-est fino al mare. Lungo il suo corso non vi è, io credo, un punto più caratteristico che la regione compresa fra Alfedena e Castel di Sangro. Fra montagne alte al di sopra dei 2200 m. si apre un altipiano, il cui livello medio è di 820 m.; chiuso all'intorno da barriere poco accessibili, offre un asilo comodo e difeso agli abitatori. Nei tempi remoti, quando la sicurezza delle stazioni era fondata principalmente nelle condizioni naturali e quando si sceglievano luoghi per natura inaccessibili in mezzo a regioni ospitali, si comprende come questa situazione dovesse aver attratto gli uomini a fondarvi un centro abitato, la cui sicurezza era garantita dalla barriera di Castel di Sangro che chiude la vallata ad oriente e dalle gole del Sangro ad occidente di Alfedena.

Al di là di queste porte del paese le comunicazioni coll'Adriatico lungo la valle del Sangro e col Tirreno passando nelle vallate del Volturno e del Liri per mezzo delle aperture del Riotorto e del Fibreno, erano abbastanza praticabili (¹), onde il paese offriva

---

(¹) Strab., V, p. 242; pel nome cfr. Σάγρας, fiume nel paese dei *Bruttii* presso Locri. La forma Σάρος (Ptol., III, 1, 19) è considerata generalmente come un errore (Smith, *Diction. of ancient geography*; Pauly, *Realencyclop*¹. s. v.). cfr. tuttavia altri nomi di fiumi Σάρος = *Seichunlcia* in Cilicia, Σάρων fiume presso Trezene.

(¹) Sono note le relazioni tra Alfedena, Atina, Sora e Veroli, esistenti fin dal medio evo, cfr. l'iscrizione sul ponte di Achille in Alfedena, sotto lo stemma composto di Alfedena e Veroli:

Quae secum [illegible] insignia [illegible]
civica cum Verulis iura servata [illegible]
Decimo tertio Kalendas Augusti
Anno Jubilaei MCCC.

E l'altra iscrizione posta sotto l'impresa delle [illegible] coronate, stemma di Atina:

Civica iura tibi [illegible] Atina [illegible]
quam nobis [illegible] foedera prisca [illegible]

tutte le condizioni favorevoli allo stabilimento ed al fiorire di una città antica, la cui vita segregata in mezzo alle montagne determinava lo sviluppo e la persistenza d'una civiltà caratteristica, d'un popolo guerriero ed indomito, finchè la potenza romana vincendo gli ostacoli naturali non ridusse anche i paesi più inospiti alla soggezione; e per mezzo delle vie consolari, delle colonie e dei mercati non spostò gli antichi centri e l'antico sistema di vita, attirando al piano, fuori delle antiche rocche, gli abitanti assorbiti nell'ampio oceano della sua grandezza.

Le vicende di molte rocche siffatte sono scritte negli annali della storia romana; di altre meno importanti, che pur debbono aver seguito una simile sorte, poco o nulla ci dicono gli scrittori. Ma prima di ricercare le notizie storiche che si riferiscono a questa regione, è opportuno descrivere particolarmente l'ambiente ed i resti antichi che in esso si riscontrano, e perciò prima esamineremo la città, poi la necropoli e i dintorni, riserbando alla fine quelle considerazioni che giovano a far comprendere il carattere della civiltà locale e la storia della regione.

II.

Storia delle ricerche.

Ed invero il paese di cui ci occupiamo contiene avanzi di stazioni antiche, tombe ricche di suppellettile e le ricerche praticate in esso, dovute prima a scoperte casuali, hanno poi avuto un ampio e sistematico svolgimento nell'ultimo quarto del nostro secolo.

Il paese attuale di Alfedena, sorto quale borgata annessa al castello del principe Caracciolo di Cellamare, è situato sopra una roccia staccata dal monte e nel piano sottostante, compreso tra il corso incassato del Riotorto a nord, che si riversa nel Sangro ad oriente del villaggio, e dalla strada nazionale Castel di Sangro-Ravindola, e strada provinciale Marsico-Sarentina, che da Alfedena mena a Pescina.

Nel costruire questo villaggio, specialmente la parte più moderna nel piano, fuori del recinto dell'antico castello, spesso si rinvenivano lastroni appartenenti a tombe, i quali venivano adoperati nella costruzione delle case di Alfedena, come può tuttora vedersi in varî edificî moderni; onde appare chiaro che l'attuale paese è situato nell'area stessa di un'antica necropoli (1).

La sorte degli oggetti trovati così casualmente nelle tombe distrutte non ci è nota; parecchie collezioni pubbliche e private d'Italia e dell'estero contengono però alcuni oggetti che si ha ragione di credere provenienti da Alfedena o da luoghi vicini (2); e non è improbabile che gli abitanti di questo villaggio, i quali frequentano Roma e vi esercitano il mestiere di selciaiuoli (3), abbiano venduto ad antiquarî della capitale oggetti antichi, come i terrazzieri aquilani sono tuttora gli intermediarî per la vendita delle antichità della Marsica.

Ma la suppellettile relativamente povera delle tombe di Alfedena non può aver sviluppato un gran commercio di antichità, nè tosto invogliato a fare scavi.

Alcuni signori del paese ricevevano spesso dai contadini oggetti rinvenuti nel lavoro dei campi, non certo molto attivo e proficuo a causa della sterilità del suolo; e in tal modo si sono formate alcune collezioncine private, tra le quali quella della famiglia De Amicis, costituita principalmente con suppellettile di tombe scavate nel 1847. Nel 1876, essendo consigliere provinciale e sindaco di Alfedena l'onorevole Mansueto De Amicis, già Sottosegretario di Stato per le poste e telegrafi, egli richiamò l'attenzione degli studiosi sulle frequenti scoperte di antichità che avvenivano entro e presso Alfedena, e tentò per suo conto degli scavi; e fu allora che il benemerito ispettore degli scavi comm. prof. Antonio De Nino di Sulmona, che aveva nella sua giurisdizione archeologica anche il territorio di Alfedena, propose ed ottenne di iniziare degli scavi regolari, i quali ebbero luogo

---

(1) Nell'ottobre dell'anno scorso, facendosi la fondazione di una casa alla fine dell'abitato verso Castel di Sangro, si son rinvenute alcune tombe. V. *Descrizione delle tombe* in fine. Anche nella tradizione popolare è memoria di antichi oggetti esistenti nel sottosuolo di Alfedena; sono parecchie le leggende di tesori nascosti in esso: cfr. De Nino, *Arch. leggendaria*, p. 53.

(2) Tali sono specialmente il Museo Preistorico Kircheriano in Roma, il Museo Poldi-Pezzoli a Milano, l'Armeria Reale di Torino, ed ugualmente le collezioni di bronzi di Karlsruhe, Dresda, Magonza e il British Museum di Londra.

(3) Il quartiere adiacente alla Rupe Tarpea è principalmente abitato da Alfedenesi, una vera colonia di cosidetti « scoccioni ».

dal 1876 fino ai giorni nostri con brevi interruzioni (1).

Il risultato di queste ricerche fino al 1885 fu pubblicato in varie relazioni annuali nelle *Notizie degli Scavi* (2) e il De Nino stesso tentò uno studio complessivo della necropoli in una memoria speciale (3).

La copia e l'importanza del materiale interessò non poco i dotti del nostro paese e gli stranieri (4). Nel 1885, essendo stato distaccato dall'ispettorato di Sulmona il territorio di Alfedena, fu nominato ispettore degli scavi il prof. Vincenzo De Amicis, sindaco di Alfedena, il quale proseguì l'esplorazione della necropoli con pari zelo e somma cura; trasmettendo regolarmente le relazioni degli scavi al Ministero, per mezzo della direzione di Napoli, da cui quel territorio dipende. Tali relazioni peraltro non vennero ulteriormente pubblicate nelle *Notizie degli Scavi*, perchè il materiale raccolto era ormai divenuto così importante e copioso che si rendeva necessaria un'illustrazione di esso in una forma più completa di quella che le *Notizie* permettessero (5). L'occasione si presentò quando il Ministero assecondò il desiderio dei sigg. De Amicis, già tanto benemeriti della vita e della storia di quel paese, concorrendo al riordinamento in un locale apposito di tutto il materiale che costituisce il Museo Civico Aufidenate; e nell'estate del 1897, essendo io vice ispettore dei musei e scavi in Roma, ebbi l'incarico dalla Direzione Generale delle Antichità di recarmi in Alfedena per questo ordinamento, per studiare il materiale e per assistere ad un saggio di scavo nella necropoli. Il Museo Civico Aufidenate ebbe così il suo riordinamento e fu inaugurato il 27 agosto 1897 in occasione dell'apertura della nuova linea ferroviaria Sulmona-Isernia che coll'ardimento del suo tracciato ha arrecato nuova vita a quei luoghi amenissimi, ma difficilmente accessibili (1). I lavori per la costruzione di questa linea ferroviaria avevan arrecato anche vantaggio all'esplorazione della necropoli, perchè una larga trincea si era dovuta aprire attraverso di essa, mettendo così in luce circa 300 tombe, il cui materiale fu raccolto nel museo ed i dati topografici furono rilevati e gentilmente comunicati all'ispettore De Amicis dall'ingegnere che sopraintendeva ai lavori per la ferrovia cav. Venceslao Pizzorno. Questi dati sono stati incorporati nei rilievi complessivi della necropoli che dobbiamo allo zelo costante e disinteressato dell'ing. Pierangelo Lombardozzi, il quale fin dal principio dello scavo ha assistito alle esplorazioni ed ha con grande pratica coadiuvato gli egregi ispettori degli scavi De Nino e De Amicis ed a me stesso ha reso servigi tali ch'io non saprei come ringraziarlo adeguatamente.

Nell'estate seguente, desiderando io completare il mio studio sul materiale ed estendere anche le ricerche alla topografia della regione, ebbi rinnovato l'incarico di recarmi in Alfedena e in tale occasione fu completato lo scavo iniziato nell'anno precedente per vedere di esaurire una zona della necropoli, la quale mostrava particolari di sommo interesse. Lo scavo, singolarmente fortunato, servì ad arricchire la già copiosa collezione ed il museo ebbe un più definitivo assetto, completato nell'anno corrente (fig. 1). Parecchi privati possessori di oggetti antichi li offrirono in dono o in deposito al museo (2). Nella esplorazione della città ebbi, oltre all'ing. Lombardozzi, l'aiuto dell'egregio ing. Aurelio De Amicis; entrambi hanno eseguito il rilievo delle tracce antiche della città e dei dintorni (v. tav. VII).

Altro scopo della mia seconda campagna archeologica in Alfedena fu quello di coordinare le mie ricerche con alcuni saggi di scavo che si venivano facendo nel vicino Castel di Sangro per opera di quel municipio, col concorso del Ministero della P. I. e

(1) Cfr. *Notizie degli Scavi* 1877, p. 115.

(2) *Notizie degli Scavi* 1877, pp. 276-279; 1879, pp. 320-334; 1882, p. 68; 1885, p. 344.

(3) A. De Nino, *Breve relazione sugli scavi nella necropoli di Alfedena*, Napoli, Morano, 1882. Anche l'ispettore prof. V. De Amicis aveva incominciato uno studio sulla necropoli, che possiede ms.

(4) Pigorini, *Bull. Paletn. Ital.* 1881, p. 179; 1887, p. 132; *Bull. Istit. Corr. Arch.*, 11 marzo 1887, giornale *Il Capitan Fracassa*, 29 sett. 1881; *Bullett. Istit.* 1877, p. 142 seg. Helbig, *Homerisches Epos*², p. 44.

(5) Cfr. *Notizie* 1885, p. 344.

(1) Cfr. il mio articolo nella *Illustrazione Italiana*, 1897, n. 51, 19 Dec., *Corriere abruzzese*, 29 sett. 1897, *Arte e storia*, anno XVI, n. 19.

(2) Note specialmente, oltre la collezione privata del De Amicis, gli oggetti di Civitella Alfedena, di Barrea, di Scontrone, di Alfedena stessa e di Settefrati offerti dai signori Di Loreto, Tarolla e dal Municipio di Scanno, e la ricomposizione della tomba di Herrello, acquistata coi fondi del museo.

sotto la sorveglianza del sig. Lorenzo Fiocca, architetto ed appassionato delle antiche memorie patrie (1). Si deve alla sua abnegazione ed al suo zelo la costituzione anche in Castel di Sangro, presso il Comune, di una piccola raccolta di oggetti, di lapidi, di frammenti architettonici e statuarî che serve di nucleo al Museo Civico di Arte antica e di sprone a raccogliere e conservare le antichità locali finora disperse. Debbo anche al sig. Fiocca un disegno che è servito di base al rilievo topografico di Castel di Sangro (tav. XV), il quale illustra la parte del mio lavoro che riguarda quella località antica.

Terminata la illustrazione delle antichità di Alfedena (2), cui soltanto dopo due anni occupati nell' insegnamento universitario ho potuto dedicare il mio tempo, ho voluto ancora tornare sul posto per verificare le mie descrizioni e deduzioni prima di darle alla stampa, nel settembre p. p.

Tale è la storia delle ricerche finora compiute in Alfedena, ed io sento il dovere di ringraziare qui tutte le persone che mi hanno in qualsiasi modo facilitato lo studio; e specialmente l'on. prof. F. Barnabei per avermi procurato l' occasione di occuparmi di tale argomento, il mio amato maestro prof. L. Pigorini per il consiglio e l' incoraggiamento continuo, la famiglia De Amicis per l' ospitalità e l' aiuto portomi, l' ing. Lombardozzi per la valida cooperazione, il comm. De Nino per gli schiarimenti intorno agli scavi di cui era stato testimone.

E chiudo esprimendo il desiderio che le ricerche nell' ampia parte inesplorata della necropoli e sopratutto una più profonda esplorazione della città possano negli anni venturi essere compiute, a vantaggio del Museo Civico Aufidenate, (il quale ha già incominciato ad attrarre numerosi visitatori e nel 26 ottobre del 1899 ebbe l' onore d' essere visitato anche

Fig. 1. — Sala maggiore del Museo Civico Aufidenate.

(1) De Nino, *Notizie degli Scavi* 1898, p. 425.

(2) La nostra memoria venne presentata all'Accademia dal Socio prof. L. Pigorini nella seduta del 21 gennaio p. p., cfr. *Rendiconti*, p. 6 sg.

da S. A. R. il Principe di Napoli), a chiarimento maggiore delle questioni da me trattate ed a compenso delle fatiche che esploratori e fautori degli scavi in Alfedena non si sono risparmiate.

III.

La città antica.

A nord dell'attuale villaggio di Alfedena, separato da questo dal corso del Riotorto che intaglia una gola tra il castello medievale e la collina detta S. Nicola da un antico convento ora in rovina (1), si erge dal piano un complesso di elevazioni collinose, separato a nord-est dal corso del Sangro, a nord-ovest dalla profonda insenatura detta per antonomasia La Valle, a sud-ovest dal piano detto Le Vigne e a sud-est dal corso del Riotorto fino al confluente del Sangro (v. tav. VI e VII, veduta e pianta di Alfedena). Questo complesso di elevazioni, posto al confluente dei due fiumi e staccato in modo inaccessibile dalle propagini del sistema Appenninico centrale, era particolarmente adatto allo stabilimento di una città antica, conforme ai tipi più noti in Italia ed in Grecia (2). Come nella maggior parte di questi casi, la città consta di più cime e delle valletto interposte; e nell'ampio ambito di 95,000 ettari si distinguono una vera e propria acropoli e alcune fortezze avanzate sopra le cime circostanti (3).

L'acropoli è bicipite ed occupa le due cime più a sud; l'una è detta Colle dell'Asino, a. m. 1174 sul livello del mare, e trovasi ad occidente: l'altra si allunga a nord di S. Nicola, alta m. 1153. Entrambe nella direzione nord-sud tengono chiusa una valletta detta *Curino* o *Quirino*, a. m. 1080, nella quale è da supporre che esistesse la parte centrale della città e lungo le pendici delle colline dovevano trovarsi le abitazioni.

L'ambito della città di m. 1740. è limitato da una cinta di mura che completa e rende più difesi le cime scoscese naturalmente o artificialmente tagliate, e viene così costituita una forma quasi triangolare, i cui cateti sono a nord-ovest e sud-ovest e l'ipotenusa ad est. La superficie compresa nelle mura è circa di ettari 13,4080, pari a quelle delle più grandi acropoli dell'antichità e specialmente degna di nota per una città d'Italia (1).

---

(1) Un tempo rettoria curata, secondo un documento del 1325 citato dal Passarelli, *Difesa di Alfedena*, ms. in casa De Amicis.

(2) Cfr. Baumeister, *Denkmaeler* s. v. *Staltanlage*, p. 1697; Hirschfeld, *Zur Typologie griechischer Ansiedlungen im Altertum*, *Histor. u. Philol. Aufs.*, p. 6 sgg.; Mariani, *I resti di Roma primitiva*, nel *Bull. Arch. Com.* 1896, p. 51 sg.: id., *Antichità cretesi*, nei *Monumenti dei Lincei*, VI, 1896, p. 158 sgg.

(3) I ruderi presso Alfedena erano stati già segnalati dal Passarelli, dallo Smith, *Diction. of anc. geogr.* s. v. *Aufidena*, dal Fox cfr. *Ann. Ist.* 1829, p. 186; v. anche Keppel-Craven, *Excursion in the Abruzzi*, II, p. 59, cit. dal Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, I, p. 289; cfr. Romanelli, *Topografia storica del regno di Napoli*, II, p. 784. Una sommaria descrizione basata sopra una visita al luogo ed alcuni schiarimenti da noi forniti, fu pubblicata da Lorenzo Fiocca nella *Rivista Abruzzese*, 1898, p. 514 — *Aufidena*, p. 27: ma essa è molto inesatta ed incompleta.

(1) Per mostrare l'importanza che doveva avere una tale città, pongo a confronto colla sua grandezza, le dimensioni di alcune fra le principali città antiche, meglio conservate ed esplorate:

Città preelleniche:

Troia II:	circuito dell'acropoli	m. 350,	superf. mq	[illegible]	
» VI:	» »	» 500	» »	[illegible]	
Tirinto	» »	» 700	» »	[illegible]	
Atene	» »	» 700	» »	[illegible]	
Micene	» »	» [illegible]	» »	[illegible]	
Gulàs in Creta . .	» »	[illegible] » 1020	» »	[illegible]	
» » »	» N	» [illegible]	» »	[illegible]	»
» » »	» S	» [illegible]	» »	[illegible]	»
Glia o Gla in Beozia	» »	» 1000	» »	[illegible]	

Città Lucane:

Cersosimo . . .	circuito interno	m. 570,	superf. mq	[illegible]	
» »	esterno	» 905	» »	[illegible]	
Tempa Cortaglia	»	» 700			
Croccia Cognato	» interno	» 670	» »	[illegible]	
» » »	esterno	» 1340	» »	[illegible]	
Capo Coppola. .	» della vetta	» [illegible]			
» » »	dell'altro	» 1160			
Atena Lucana. .	»	» 3200	» »	[illegible]	

Città volsche:

Norba	»	» 2500	» »	[illegible]	
Alatri	» interno	» 572,90	» »	[illegible]	
» »	esterno	» 2000	» »	[illegible]	
Terramara Castellazzo di Fontanellato.	»	» 1500	» »	[illegible]	
Roma Palatina	»	» 1450	» »	[illegible]	
Città d'Alfedena	»	» 1740	» »	[illegible]	

Dalle quali misure risulta che la città presso Alfedena si avvicina molto alla grandezza delle più antiche stazioni romane.

Le misure citate sono [illegible], per Troia, Micene, Tirinto, Atene dal Doerpfeld, *Troja im Jahre 1893*, p. 46, cfr. Tsoun-

Le mura (tav. III, A, B) sono costruite di blocchi informi di calcare ippuritico del luogo, disposte ad apparecchio cosidetto ciclopico, unite con fango e riempite a sacco. I blocchi non sono molto grandi, le misure d'uno dei maggiori sono m. 1,45 × 0,75 × 0,50. Qua e là si notano rinzeppature di sassi piccoli negli interstizî. Lo spessore del muro è di m. 2,50 e l'altezza non si può calcolare, essendo ovunque diroccato in alto; tuttavia i punti meno sconati ci dànno un'altezza di m. 3,00. La cinta è conservata specialmente nel lato nord-ovest; è utilizzata la roccia in più punti ad est. Lo stile di queste muraglie, anzichè ricordare la costruzione delle mura di Tirinto e di Micene o quelle poligonali delle città volsche (1), rammenta piuttosto le rozze costruzioni della Basilicata (2) e alcune muraglie di città cretesi (3). È un sistema molto primitivo di architettura militare che trova riscontro in altre simili cinte di mura che esistono nella vicina regione peligna (4).

tas-Manatt, *Mycenaean age*, p. 369; per Gulàs approssimativamente dalla pianta dell'Evans, *The city of Zeus*, in *Annual of the British school at Athens*, 1895-96, tav. V; per Gha dal Noack, *Ath. Mitth.* 1894, p. 405 e sgg.; per le città Lucane da piante e misure fornitemi dall'egregio ispettore degli scavi prof. Vittorio De Cicco e dal Lacava, *Top. e storia di Metaponto*, Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e Basilicata*; per Norba dalla pianta dello Knapp nei *Monumenti dell'Inst.* 1829; per Alatri dai rilievi fattine dal ch. arch. G. B. Giovenale; per la terramara Castellazzo di Fontanellato, dal Pigorini, *Notizie degli Scavi* 1892, p. 452; per Roma da misure fornitemi dal prof. G. Gatti.

(1) Cfr. Mariani, *Nuova Antologia* 1896, p. 557 sgg.; Frothingham, nell'*American Journal of Archaeology*, 1897, p. 62 segg.; 1896 p. 197 segg.; De Cara, *Il Lazio e i suoi primi abitatori*, *Atti della Pontificia Accademia di Arch.* 1899, tav. II e figg. nel testo; Giovenale, *I monumenti preromani del Lazio*, ivi, 1900.

(2) Mariani, *Bull. Comm. Arch. Munic.* 1896, p. 52 e nota 6; Lacava, *Storia di Metaponto*, tav. XVIII = Baumeister, *Denkmaeler* fig. 1779; Patroni, *Notizie degli Scavi* 1897, p. 112 segg.

(3) Mariani, *Antichità cretesi*, nei *Mon. Lincei*, VI, p. 108 e segg., fig. 69, 71 di Gulàs; Taramelli, *Ricerche archeolog. cretesi*, nei *Mon. Lincei* IX, 1899, fig. 6, di Axòs; ed inoltre le mura di Hyrtakina.

(4) De Nino, *Notizie degli Scavi* 1886, p. 170 (Roccacinquemiglia); Balzano, *Dove fu Aufidena*, p. 12, nota 17. Il De Nino nella sua *Archeologia Leggendaria*, p. 35 segg., nota mura ciclopiche nelle segg. località: Roccacasale, Introdacqua, Prezza, Raiano, Vittorito, Canzano, Sulmona, Pacentro, S. Benedetto in Perillis. E nei paesi vicini dei Marsi, ad Ortona, *Notizie degli Scavi* 1892, p. 240, a Penna de' Marsi = *Archippe* (?), a S. Pelino, le Murate del Diavolo presso Pizzoli etc. ed in quello dei Vestini, a Civitaretenga, v. *Notizie degli Scavi* 1896, p. 169.

Nella valle Curino ho detto che doveva esistere il centro della città antica; e oltre alle ragioni topografiche, abbiamo anche argomenti archeologici per dimostrarlo. In essa furono praticati degli scavi dal comm. De Nino nel 1879 (1), il quale vi rinvenne avanzi di edifici romani e ciò che egli suppose esser l'area dell'antico fòro. Ora è probabile che anche nell'epoca preromana questo luogo fosse destinato alle riunioni ed ai monumenti pubblici.

Un saggio di scavo fatto da me nel 1898, nella parte più alta della Valle Curino e precisamente nella leggera insenatura centrale dell'acropoli orientale, ove pare che imbocchi la strada delle Vigne Cafise, malgrado il breve tempo impiegato, mise in luce alcuni blocchi lavorati che dovevano appartenere a qualche edificio e dei piccoli frammenti di fittili.

Oltre a ciò, dalla valle Curino sono venuti in luce alcuni pochi oggetti di suppellettile anche preromana, i quali dimostrano non soltanto come il centro da noi descritto fosse abitato, ma anche contemporaneamente alla necropoli; e quindi una esplorazione sistematica dell'acropoli, specialmente della Valle Curino, offrirebbe certamente materiale utile a ricostruire la storia della città. Sugli oggetti scoperti nel Curino tornerò più tardi a parlare; ora debbo completare la descrizione della città stessa.

Poichè il lato orientale dell'acropoli formava una lunga barricata naturale che separava la Valle Curino dalle bassure ad oriente e specialmente dalla via che scendeva alla necropoli, erano stati praticati tre tagli artificiali nella roccia (fig. 2) a guisa di strade, larghe circa m. 2,20, le quali come tre porte mettevano in comunicazione la città con la insenatura detta Vigne Cafise, la quale era la strada più diretta alla necropoli che si stendeva nei piani al di là del Riotorto a sud-est della città.

Tali porte a canale hanno le pareti a picco e seguono non una linea retta da ovest ad est, ma bensì sono leggermente arcuate in pianta, forse per renderne più facile lo sbarramento in caso di pericolo (v. Tav. VII *a b c*).

Altri ingressi riconoscibili alla loro struttura architettonica non mi è stato concesso constatare nella città,

(1) Vedi appr. p. 242.

tuttavia dalla direzione delle strade e dalla natura del luogo è facile supporre che l'accesso principale doveva essere a sud, all'imbocco della valle Curino; un altro doveva esser al nord, allo sbocco della stessa

di cocci e l'essere questa cima compresa nell'ambito naturalmente definito della città e sue adiacenze, mi fanno pensare che qualche cosa come una torre di vedetta o un santuario doveva esistere su di essa. Tracce

Fig. 2. — Tagli nella roccia, vie di comunicazione tra l'acropoli e la necropoli.

valle; e verso entrambi infatti si dirigono le due strade intagliate nella pendice del colle, che servivano l'una a mettere in comunicazione la città coi piani al sud-ovest ossia Le Vigne, ove pure sembra che si estendesse la necropoli (1), l'altra colla valle detta la Foresta, a. m. 1000, che separa la città dalle sue fortezze avanzate.

Queste due fortezze avanzate, o vedette, erano situate sulle cime a nord-ovest, La Monna, a. m. 1200, ad occidente, e Civitalta, a. m. 1150, ad oriente, separate dalla insenatura detta Vallicella, a m. 1110, e accessibili per le pendici a sud-est, dette Acoreto.

Sulla Monna non ho constatato invero tracce ancora superstiti di costruzioni; ma il terreno cosparso d'una strada antica che ascendeva alla Monna [illegible] anche evidenti attorno alle pendici sud, collegate alla strada che passa per La Valle. Sono invece più cospicui gli avanzi di mura sopra Civitalta.

È questa una collina che nella sua parte [illegible] scende precipite in rocce inaccessibili verso il letto del Sangro e costituiva quindi una barriera naturale contro i nemici che per quella via avessero avuto la temerità di avanzarsi (fig. 3). Nelle pendici a sud e sud-ovest invece, ove era più facile l'ascensione, due linee di mura parallele a guisa degli *circuli murari* delle città cretesi e volsche (1) difendevano la fortezza o vedetta naturale. Sono specialmente due semicircoli

(1) V. appr. p. 277.

(1) Mariani, *Antichità [illegible]*, nei *Mon. Lincei*, VI, 1896, p. 159.

concentrici, dei quali l'inferiore si prolunga verso est in direzione della valle della Foresta, ove la collina, avvicinandosi al Sangro prende il nome di Falascoso (a. m. 1050). Questa muraglia inferiore io inclinerei a credere che servisse di sostegno alla strada (v. tav. VIII). Le mura di Civitalta sono costruite collo stesso sistema di quelle dell'acropoli e lo spessore di esse è di circa m. 1,70. Sono particolarmente conservate nel tratto a sud-ovest.

Tracce di costruzioni non esistono neanche nelle due altre cime più basse e di minor importanza, che si trovano l'una, detta Cimorello, a nord della città e l'altra, Le Frattarelle, che discende in direzione nord-ovest sud-est al confluente del Riotorto e forma colla collina dell'acropoli l'insenatura delle Vigne Cafise, per cui abbiamo detto passava la via alla necropoli, la maggiore e più comoda via d'accesso alla città.

Fig. 3. — Fronte precipite di Civitalta verso il Sangro.

Sulle pendici però delle Frattarelle, lungo il corso del Sangro esistono le tracce di un'altra strada; essa si diparte dall'attuale via che da Alfedena conduce lungo il Sangro e volta in direzione della Foresta e par quasi venga continuata dalla cinta inferiore di Civitalta.

Altre vedette si può supporre per la loro postura che fossero le cime vicine di Scontrone e il castello di Alfedena; ma se vi erano mura antiche, le costruzioni medievali e moderne ne hanno qui cancellato ogni traccia. Pel castello di Alfedena si conserva nella tradizione il nome antico di *Mons Caricius* (1) che avrebbe dato l'appellazione di *Caraceni* o *Caricini* alla tribù sannitica di questa regione, se pur questo nome non è una ricostruzione dotta basata sull'ipotesi del Cluverio (2).

La città veniva fornita di acqua per mezzo di un acquedotto intagliato nelle pendici della roccia, il quale prendeva l'acqua dall'alto corso del Riotorto a sud ovest di Alfedena, nel punto detto Foce delle Penne, ove è la cosidetta Foce (3). Se ne possono seguire le tracce dalla Foce delle Penne alla Foce di S. Antonio, ove poi, scendendo lungo il confine occidentale delle Vigne, giunge ai piedi della città presso il luogo detto Fonticella, ove era realmente una fontana anche in tempi più recenti, ed ove discende pure una strada dalla valle Curino per la Noce Pecorella. Il modo come questo acquedotto è intagliato nella roccia ricorda quello che si riscontra in alcune città cretesi, ove uguale difficoltà di percorso per le acque si doveva vincere; ne ho notato le traccie a Lyttos, a Castello presso Zakro ecc. (4).

IV.

La suppellettile della città.

Ho accennato ad alcuni oggetti esistenti nel Museo Civico Aufidenate, provenienti dalla Valle Curino, ed ho detto già come dal saggio di scavo praticato dal De Nino in questa località venissero alla luce antichità romane e preromane. Il ch. Ispettore ha avuto la cortesia di comunicarmi le notizie inedite di questo scavo, le quali ben volentieri riassumo e pubblico in questo luogo:

« Gli scavi furono eseguiti nel 1879; verso la « metà della valle tra il Colle degli Asini ed il Colle « Quirino; fu aperta una trincea della larghezza di « m. 36, della lunghezza di m. 5, profondità media « m. 3, fino al terreno vergine. Si scoprirono muri di- « ruti a pietre secche e parecchi spalmati nelle pa- « reti interne di scialbo biancastro e a color rossic- « cio. In un punto i muricci, dello spessore di m. 0,50, « presentavano la forma di un ambiente quadrango- « lare, con tre lati retti ed uno curvo leggermente, « quasi absidato nel mezzo. Il lato lungo di fronte « a questo era di m. 5, i due minori di m. 4,50. « Il muro più lungo si estendeva oltre il peri- « metro di detta stanza e da una parte si congiun- « geva con un piccolo ambiente rettangolare di m. « 3,80 × 1,70, il quale a sua volta sembrava con- « tiguo ad altri.

« Lo scavo mise alla luce alcuni frammenti di « assi romani, un *denarius* di Caio Licinio Macro, « ed una moneta di bronzo di Prusia II, che andò « smarrita; inoltre tre anellini di bronzo, una ma- « glietta circolare, frammenti di specchio e di serra- « tura; di ferro: chiodi di varie dimensioni, con ca- « pocchia larga, piatta e convessa, un castone di anello; « di argilla: frammenti di vasi aretini, in uno dei « quali un principio di [R], un mattone triangolare, « frammenti di lucerne, anfore, coperchi ecc.; un « corno di cervo frammentato, frammenti di vetro, « strati di terra con carboni.

Lo scavo fu sospeso per mancanza di mezzi e perchè allora sembrò giustamente meritare la precedenza quello della necropoli.

L'antichità dello strato archeologico è mostrata dalla suppellettile raccolta in vari punti della Valle Curino. Consta questa principalmente di fibule, di fittili e di monete (fig. 4). Tra i tipi delle fibule sono notevoli i seguenti:

a) Due esemplari di bronzo, mezzano l'uno (lungh. m. 0,065) ed uno più piccolo (lungh. m. 0,041) di fibule colla staffa del tipo Certosa, munite di tre

(1) Cfr. l'iscrizione del Ponte d'Achille:
Montis Caricii priscis huc ora patebant
Pomonae vanus tunc ubi cultus erat;
aspice iam molem quae nunc renovata, viator,
gaude simul cultum quod periisse vides
Steph. Virgilio Archip. p. A. D. 1825.

(2) Cluverio, *Italia antiqua*, p. 1193, 46.

(3) Si dà comunemente il nome di Foce alla stretta gola attraversata dal fiume, così quella delle Penne, quella di s. Antonio, quella di s. Nicola dietro al Castello e quella di Barrea attraversata dal Sangro.

(4) Mariani, *Antichità cretesi*, nei *Mon. Lincei*, VI, 1896, pp. 239, 294; cfr. anche Taramelli, *Ricerche cretesi*, nei *Mon. Lincei*, IX, 1899, p. 406, figg. 44 e 45.

bitorzoletti o globetti sull'arco comunemente chiamate fibule a bottoni (1).

b) Un frammento di fibula in bronzo, munita ai lati dell'arco piatto, di serie di apofisi in forma di olive (2).

f) Fibula di bronzo, lungh. m. 0,07, con arco piatto striato longitudinalmente e terminato da anellini. Il modo come è avvolta la spirale dell'ardiglione in queste due fibule *e*, *f* è proprio della civiltà de *La Tène* (1).

Fig. 4. — Suppellettile proveniente dall'acropoli.

c) Una fibula di bronzo con arco a losanga piatto e staffa terminata in risvolto a scudetto, lungh. m. 0,12.

d) Idem, a. m. 0,06, con arco a losanga piatta e anello infilata all'occhiello della spirale.

e) Fibula di bronzo, lungh. m. 0,065, ad arco piatto striato longitudinalmente, con viera ad occhiello, e anello, di ferro infilato alla spirale.

g) Fibula di bronzo, lungh. m. 0,055, ad arco piatto striato ed ardiglione a cerniera, tipo etrusco tardo o romano (2).

Inoltre:

h) Frammenti di fibule di ferro rettangolari a bozze e ad arco piatto; due dischetti di lamina enea appartenenti a fibule e due ardiglioni di fibule in bronzo.

(1) Cfr. Montelius, *Italie primitive*, I, tav. X, n. 10; Marchesetti, *S. Lucia*, tav. XVI; Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. I, 22, 23.

(2) Cfr. Montelius, *Italie primitive*, I, tav. XX, n. 280; cfr. nostra fig. 49 *a*, *d*.

(1) Cfr. Marchesetti, *S. Lucia*, tav. XX, n. 7, 8; Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. I, 36.

(2) Cfr. Montelius, *Italie primitive*, I, tav. XIII, n. 184 (Marzabotto).

La maggior parte di queste fibule presenta tipi uguali o contemporanei a quelli della necropoli (1).

Altri oggetti provenienti dal Curino sono:

i) Un piccolo pendaglio ad occhiale, di bronzo, uguale a quelli della necropoli (2).

j) Un disco di lamina traforato, simile a quelli che terminano le « châtelaines » della necropoli (3).

k) un pendaglio di bronzo sferiforme, con lungo manico munito di occhiello ed attaccaglio, identico ad altri provenienti dalla necropoli (4) (fig. 5 *a*).

Fig. 5*a*. — Ciondolo del Curino.

l) due pezzi di catene di ferro, uguali a quelle che servono ad appendere i gladii (5).

m) tre valve di conchiglie marine (*natica?*), una con foro per appenderla.

n) palchi di corno di cervo.

o) altri oggettini di bronzo, cioè uno specillo, aghi ecc. ed uno stilo d'osso, appartengono ad epoca romana.

p) 4 cosidetti « pesi da telaio » in terracotta, dei quali due a tronco di cono e due a tronco di piramide (6).

Sono questi da distinguersi da due pesi romani in pietra, l'uno ovale, l'altro ellittico.

Sono inoltre da annoverarsi tra i ferramenti: Chiodi a larga testa a forma di disco od a borchia emisferica, rampini; un paio di mollette in ferro; lame di coltelli; manichi di legno e di vasi; un manico d'istrumento in ferro a quadrello, con due occhielli; due ganci con base a piastrina; anelli, anellini e pezzi di catena; scolature di piombo.

Alcuni di questi oggetti in ferro, come p. e. le lame di coltello, possono non essere antichi ed appartenere a pastori che lassù l'abbiamo gettati; ma è da considerare che nessuna traccia di abitazioni medievali o moderne è nella Valle del Curino, la quale è da credere sia stata abbandonata nella stessa epoca romana.

Fig. 5*b*. — Vasetto del Curino.

Ceramica: Spetta ad età preromana un piccolo vasettino (fig. 5 *b*) d'impasto rude fatto a mano, ornato sul collo di graffiture a crudo intersecantisi: è analogo ai vasettini votivi italici (1).

V'è inoltre una scodella di bucchero nero pesante, durissimo, senza manichi, lavorata al tornio, diam. m. 0,18, a. m. 0,06, la quale nella parte inferiore attorno alla base ha impressa a crudo con uno stecco quadrangolare l'iscrizione seguente, di cui non so dare la spiegazione.

Oltre a questi due vasi interi, ci sono molti rottami, tra cui noto un pieduccio di vaso rozzissimo,

(1) V. cap. XI.
(2) Cfr. appresso, fig. 56, 61, 62 ecc.
(3) Cfr. appresso, fig. 59.
(4) Cfr. appresso, in fig. 70.
(5) Cfr. appresso, fig. 80*a*, 81*d*, e tav. XIII.
(6) Cfr. Lindemann, *Ueber einige prachistorische Gewichte aus deutschen u. italienisch. Museen* nei *Sitzungsber.* dell'Accad. di Monaco 1899, XXIX, fasc. 1, p. 71 e segg. I pesi hanno gr. 480, 290, 255, 220.

(1) Cfr. Pigorini nei *Rendiconti dell'Acc. dei Lincei* 1886, p. 449 e segg.; Mariani, *Bull. Comm. arch. Com.* 1886, p. 37

d'impasto pesante; frammenti di dolii d'impasto argilloso-renoso, simili ai *πίθοι* greci; un'ansa di vaso simile ai dolii; un'ansa di terracotta a tortiglione, frammenti di vasi e vasetti campani; frammenti di piatti e scodelle calene; frammenti di piatti e scodelle aretine; un apice di anfora romana; frammenti di balsamari fusiformi (*λήκυθοι*) romani; una lucerna di terracotta verniciata nera.

Di materiale laterizio si raccolsero parecchi frammenti di tegoli, tra i quali noto uno che porta il bollo (1):

= (N)VM
(T)VSCI cioè *Nummi Tusci* (2).

ed un altro che porta impressa una decorazione formata da due S affrontati simmetricamente SƧ.

Infine segnalo alcuni piccoli mattoni quadrati da pavimento aventi cm. 10 di lato, simili a quelli rinvenuti in ruderi romani presso S. Francesco (3) e in altri edifici di Roma.

Riserbando un esame più dettagliato di tutte le monete rinvenute in Alfedena a persona di me più competente (4), noto qui soltanto per ragione cronologica quali siano i principali tipi di monete rinvenute sul Curino. Esse sono: 8 monete di bronzo del sistema oneciale romano dell'epoca repubblicana, tra le quali un bel *sextans* arcaico colla testa di Mercurio nel dritto e la prora nel rovescio; n. 20 monete campane, parecchie monete « familiari » romane, parecchie monete imperiali dal I sec. fino al basso impero.

L'elenco degli oggetti rinvenuti sul Curino mi par sufficiente a dimostrare: 1° che la città è contemporanea della necropoli ed abitata dallo stesso popolo in epoca preromana; 2° che la vita della città ha continuato dall'età preromana alla romana ed anche nell'epoca imperiale. Questa seconda mia deduzione viene confermata da altre antichità romane rinvevute presso Alfedena, fuori dell'ambito della città antica.

(1) Cfr. *C. I. L.* IX, 6078, 120.

(2) Un *Nummius Tuscus* era *praefectus Urbi* nel 302 303. Bolli simili furono rinvenuti a Castel di Sangro, cfr. C. Mancini nel *Giornale degli scavi di Pompei* 1878, p. 49, n. 6.

(3) V. appresso, p. 265.

(4) V. appresso, Appendice III, elenco delle monete conservate nel Museo civico Aufidenate, compilato dal prof. Giulio De Petra.

V.

Antichità romane di Alfedena.

La Madonna del Campo.

Ad un chilometro ad oriente di Alfedena, lungo l'antica strada, anticamente splendido viale di olmi, fatti distruggere da Ferdinando II, verso il 1849, per farne degli affusti da cannone, c'è la chiesetta della Madonna del Campo, nella quale alcuni begli affreschi del XV sec. e frammenti architettonici servono ancora a dimostrarne l'antica origine. E ch'essa sia stata fabbricata in luogo di antico culto pagano, dimostrano alcuni ruderi venuti alla luce in uno scavo fattovi dal comm. De Nino nel 1877 (1), ed altri frammenti romani che sono stati impiegati nella muratura della chiesa stessa. Secondo la relazione del De Nino pare che quivi esistesse un tempio di proporzioni grandiose.

Le colonne erano di stile corinzio; un frammento di capitello in travertino, ora trasportato nel Palazzo Municipale (fig. 6) mostra un diametro di m. 0,60-0,65; si tratta quindi di colonne alte circa m. 6,50-7,00. Lo stile con cui le foglie di acanto sono scolpite è buono; malgrado i guasti sofferti, vi si riconosce una certa grandiosità di modellatura e può attribuirsi al I-II sec. dell'impero; mostra una certa somiglianza con i capitelli corinzi del *Posidonium* in Roma, che secondo il mio avviso spettano alla ricostruzione dell'età adrianea.

Un rocchio di colonna in travertino alla Madonna del Campo ed un frammento nel museo, hanno scanalature larghe m. 0,05-0,45, costole m. 0,015-0,018. Ma questi frammenti sembrano appartenere ad una

(1) Cfr. *Notizie degli Scavi* 1877, p. 279 e segg.

grandiosa ricostruzione d'un tempio preesistente, poichè nello stesso posto si sono rinvenuti altri frammenti di diversa e più antica architettura, che appartengono ad un edificio più piccolo; e mi par più naturale pensare ad una ricostruzione dello stesso edificio, anzichè a due edifici coesistenti, perchè la località non era certo nè una città, nè un *pagus*, ma un santuario.

Fig. 6. — Frammento di capitello corinzio della Madonna del Campo.

Questi frammenti si riducono ad un angolo di fregio dorico in pietra calcare, a. m. 0,50, contenente una metopa in basso e rozzo rilievo con una testa di vitello ornata di vitte (fig. 7). Un altro frammento più grande di un fregio simile trovasi nel Museo civico di arte antica in Castel di Sangro (fig. 8). Esso misura in larghezza m. 1,50 e contiene, quasi integre, tre metope e due fasci e mezzo di triglifi; nella prima metopa a sin. sono scolpiti due scudi ottagoni allungati, muniti di umbone, posti l'un sull'altro in croce di s. Andrea; nella seconda metopa vi sono, ritti in piedi, due cornucopie, cariche di grappoli; nella terza

Fig. 7. — Rocchio di colonna e pezzo di fregio dorico della Madonna del Campo.

un trofeo formato di corazza squamata e di elmo, con due patere negli angoli superiori della metopa.

Poichè confronta lo stile del rilievo, vi potrebbe esser dubbio che entrambi i frammenti appartenessero allo stesso edificio; e poichè il frammento col bucranio è stato certamente rinvenuto negli scavi alla Madonna del Campo, l'edifizio cui apparterrebbero doveva molto probabilmente trovarsi in quel posto (1), per altro il materiale sembra diverso, e non oso quindi insistere su tale congettura.

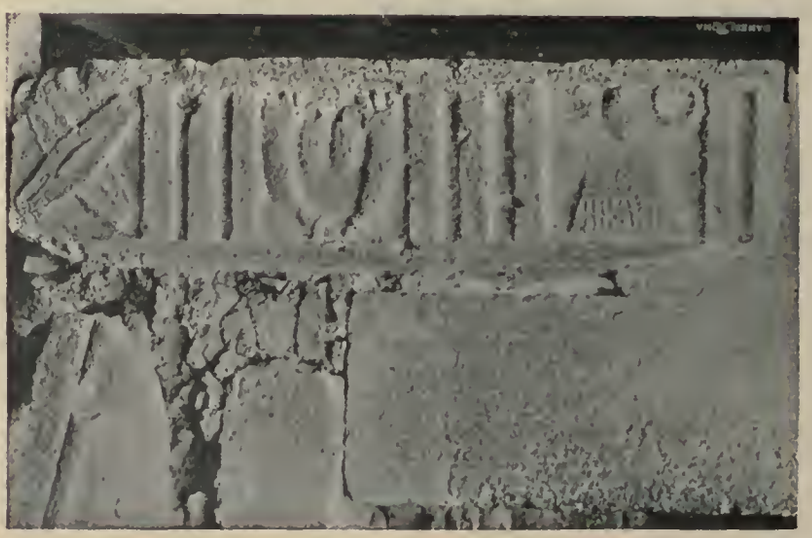


Fig. 8. — Frammento di fregio dorico di Castel di Sangro.

Lo stile delle sculture, piatto e con i dettagli schematici incisi, la larghezza del muso nel bucranio, la forma delle armi, i triglifi, dicono chiaramente che si tratta di un ornamento romano dell'epoca repubblicana.

Oltre a queste sculture architettoniche, gli scavi alla Madonna del Campo riposero in luce alcune iscrizioni (2) e della suppellettile; vi fu rinvenuto anche del grano bruciato che dimostra la distruzione del tempio per causa d'un incendio.

Un altro frammentino d'iscrizione fu rinvenuto dal prof. Vincenzo De Amicis, murato nella parete esterna della chiesa e, trasportato nel Museo, si constatò che completa l'iscrizione già nota (1) dedicata a Silvano.

Silvano | *S.* ☿ *S.* | *Protoco* | *ma(stes?)* | *S. F....* *Sig(num) p.* | *curavit.*

Se quest'ultima iscrizione si può riferire al monumento dorico, di cui abbiamo descritto i frammenti, non è improbabile la congettura che alla Madonna del Campo, protettrice della coltivazione, preesistesse un tempio dedicato a Silvano, dio della vegetazione.

Oltre a queste antichità che ci attestano sempre più la durata della città in epoca romana, abbiamo l'ultima conferma di ciò in alcune tombe a tegoloni, di carattere romano, che furono rinvenute ad occidente di Alfedena, p. e. a Noce Pecorella e nel campo detto Le Vigne, ove, come vedremo in seguito, si estendeva in parte anche la necropoli preromana; anzi è mia opinione che la parte più recente della necropoli sia appunto quella ad occidente, più lontana dalla via maestra delle Vigne Cafise; mentre le tombe più arcaiche si sono rinvenute nella zona D^{IV}, più vicina a questa strada (2).

(1) Notisi che la chiesa della Madonna del Campo appartiene ad un beneficio, di cui è titolare un prete di Castel di Sangro.

(2) *C. I. L.* IX, p. 259; *Ephemeris Epigraphica*, VIII, p. 24 = *Notizie* 1888, p. 647.

(1) *C. I. L.* IX, n. 2799.

(2) V. appresso, Cap. XIV.

VI.

Castel di Sangro.

Tra i dintorni di Alfedena nessun'altra località presenta una configurazione naturale tanto caratteristica quanto Castel di Sangro (v. tav. XIV *A* e tav. XV, Veduta e pianta di C. di S.).

A meno di cinque miglia a nord-est di Alfedena in linea retta termina la pianura, e il fiume è costretto a girare la roccia su cui siede Castel di Sangro e riprendere la sua via incassata nelle montagne verso *Trebula* (Quadri) (1) e l'Adriatico. La roccia di Castello, posta al confluente della Zittola (2) col Sangro, si avanza come un promontorio nella vallata e raggiunge un'altezza di m. 1009 con pendio meno ripido a sud-est e scosceso a nord-ovest. Veduto da Alfedena, il profilo bizzarro ed imponente sembra come d'un immenso leone adagiato a guardia della vallata, di cui anche strategicamente può chiamarsi la porta orientale. V'è infatti da credere che gli abitatori della grande città da noi descritta, possessori dei campi della vallata adiacenti alla loro necropoli, cercassero difendere il loro territorio con una fortezza piantata su quella roccia, altrimenti il dominio sulla vallata sarebbe stato precario ed una città, senza i campi del piano, non avrebbe potuto vivere del solo raccolto delle brulle pendici delle colline. E che lo stato di cose in epoca antica fosse quale io lo immagino, è dimostrato dalla esistenza di ruderi sopra la roccia di Castel di Sangro, ruderi che non solo appartengono al castello medievale dei Duchi di Sangro (3) ma risalgono ad epoca preromana. Esistono infatti, a due terzi circa dell'altezza parecchi tratti di mura ciclopiche dello stesso tipo di quelle della città e della fortezza descritte (fig. 9 e tav. XIV *A*, *B*) (4); la grandezza dei blocchi è in queste mura di Castello alquanto maggiore. I muri conservati sono specialmente nel versante nord per circa m. 70 di lunghezza e m. 3 di altezza, in due tratti che formano fra loro un angolo ottuso, poi per circa 30 m. se ne seguono le tracce in continuazione; quindi per un tratto di 25 m. si va dietro una torre medievale, vengono infine 12 m. abbastanza conservati e più in là un altro tratto di 8 m. Questa muraglia discende verso la pendice, come può vedersi chiaramente nella nostra tav. XIV *B*. Altri tratti di muro sono sulle pendici sud (fig. 10). Nè l'una, nè l'altra muraglia mi paiono appartenere ad un recinto e sono piuttosto *fiancheggiate*, o meglio sostegni della strada che conduceva alla fortezza, strada la quale per un tratto a sud è ancora la stessa che presentemente e in uso. Tuttavia si può supporre, a somiglianza di casi analoghi, che la natura rocciosa del terreno fosse considerata sufficiente per la difesa e solo aiutata da tagli artificiali a picco. Può darsi anche che le mura siano rovinate, specialmente a causa del castello sovrapostosi ad esse nel medio evo (v. tav. XIV *A*). In tal caso lo spazio occupato dall'antica fortezza corrisponderebbe all'area del castello, infatti, la cima della roccia che è meno scoscesa e perciò più praticabile, per quanto ora alterata dalle costruzioni medievali, dalla chiesetta e dalle tombe del moderno cimitero di Castel di Sangro, presenta un aspetto alquanto spianato e certo artificialmente.

---

(1) *C. I. L.* IX, p. 262.

(2) La Zittola è un emissario del cosidetto Pantano di Montenero, un antico lago, perciò anticamente doveva essere un fiume assai più ricco d'acque.

(3) Storia del castello: Fu edificato nel IX secolo da Berardo Franco disceso in Italia con Ugo suo congiunto (cfr. Sigonio, *De Regno Italiae*, Francof. 1591, p. 103 e segg.; Campanile, *Storia della famiglia Sangro*), dal quale Berardo o Bernardo, primo re d'Italia, nepote di Carlo Magno, si facevano discendere i Conti de' Marsi (cfr. Gregorovius, *Storia di Roma*[4], IV, p. 24, nota 1; Phoebonius, *Historiae Marsorum*, Nap. 1678, lib. I, p. 54; Corsignani, *Reggia Marsicana*, Napoli 1737, I. II, p. 262). Nell'XI sec. sono nominati un Odorisio de Borrelli, conte di Castel di Sangro (Gattola, *Antichi manum. cassinesi del sec. V*, p. 228) e un Oderisio suo figlio (cfr. Paolo Diac., cap. 1°, IV, c. 9). Sotto i Normanni passò al principato di Capua; e per servigi militari l'ebbe il conte [illegible], figlio di Todino, insieme con altre castella, tra cui Alfedena, Barrea, ecc. Nel 1229 tornò alla famiglia di Sangro; nel 1230 era conte Rainaldo di Sangro, spogliato da Carlo d'Angiò, poi vendicato e riconquistato; subì altre vicende, passò agli Spinelli. Nel 1744 Carlo III con un diploma dichiarò città Castel di Sangro (Cfr Derotea, *Regno delle Due Sicilie*, vol. XVI, p. I segg.; v. anche Romanelli, *Scoverte patrie di città distrutte nella Frentania*, p. 337 e segg., il quale cita anche un ms. del Febonio, *Antiquitates Frentanae, De castro Sori*, da lui posseduto, II, p. 492, nota 1.

(4) Le mura di Castel di Sangro, [illegible] dal Gerhardt e dall'Ambrosch (*Bull. Inst.* 1838, pp. 78, 81, nota 1) furono viste dal Mancini (*Giornale degli Scavi di Pompei*, 1878, p. 49), il quale peraltro errò nel credere che costituissero due cinte concentriche.

La superficie approssimativa compresa entro il recinto è di mq. 8000 = $\frac{1}{16}$ al più di quella di Alfedena; quindi non si tratta evidentemente qui di una *πόλις*, bensì di un *φρούριον* (1).

Ma se dentro Castello o nelle immediate adiacenze non mi è stato concesso di constatare uno strato archeologico contemporaneo delle mura della rocca, un'altra località non molto distante ha fornito al Museo di

Fig. 9. — Mura di Castel di Sangro.

L'antichità di questa fortezza è dimostrata non soltanto da queste mura, ma da alcuni oggetti preromani che, quantunque in scarso numero, pure sono stati rinvenuti in Castel di Sangro. Questi oggetti che si conservano nel Museo Civico di Arte antica di Castel di Sangro, constano unicamente in alcuni frammenti di fibule, ardiglioni e un cinturone, che il contadino Tommaso Fantoni asserisce esssere stato rinvenuto nel suo orto dietro la chiesa di s. Nicola, alle radici nord del colle.

Alcuni saggi di scavo consigliati da me in questa e nelle vicine località e condotti alla profondità circa di m. 3-3,50, fino al terreno vergine, non hanno rimesso in luce nessun oggetto caratteristico di età preromana.

Castel di Sangro parecchi oggetti di quest'epoca. Essa è Fonte Maiuro, località posta ad est di Castello sulle pendici dei monti; quivi si sono fatti lavori per la presa dell'acqua condotta a Castel di Sangro, ed in tale occasione vennero alla luce frammenti di vasi d' impasto rude, un pendaglio ad occhiale in bronzo ecc. (1).

A Castel di Sangro si dice pure rinvenuta una iscrizione osca (2):

Pk . De . Pk . sovad
eitiv upsed

Cioè: *Pacius Decius Pacii filius sua pecunia fecit.*

(1) Cfr. Sittl, nella *Rivista di Storia antica*, del Tropea, a. II, 1897, fasc. 3°, p. 66 e segg.

(1) Cfr. De Nino, *Notizie degli Scavi* 1898, p. 425; Balzano, *Dove fu Aufidena?* p. 19.

(2) Zwetaieff, *Inscriptiones Italiae infer. dial.* n. 89; *Sylloge Inscriptionum Oscarum*, n. 11, tav. III, 2; Conway, *Italic dialects*, vol. I, p. 194, n. 177; Nazari, *Dialetti italici*

Ma se il luogo non fornisce in copia oggetti preromani, è abbastanza ricco di rovine, di iscrizioni e di suppellettile romana.

sbocca l'attuale acquedotto, per le sue eleganti decorazioni architettoniche in stucco dipinto, mi sembra una casa o privata villa del I sec. dell'Impero. Anche

Fig. 10. — Mura a Sud del Castello, viste dal Campanile della Chiesa Madre

Non sto qui a diffondermi nella discussione degli edificî rinvenuti negli scavi del 1898, perchè su di essi ebbero a riferire il ch. comm. De Nino (1), ed il sig. Lorenzo Fiocca (2), nè a parlare delle iscrizioni già note e pubblicate nel *C. I. L.* (3) o degli altri avanzi romani precedentemente conosciuti (4), tutte cose delle quali ha dato recentemente un cenno riassuntivo con molte citazioni il Balzano (5). Mi limiterò soltanto a dire che l'edificio a metà circa del colle, sul versante nord-est, ove

edificio privato mi sembrò quello scavato nella contrada Campitelli, presso s. Nicola, detto dal Fiocca *le terme*; si tratta evidentemente di un bagno o di un lavatoio, ma nulla accenna a costruzione monumentale e di carattere pubblico.

Alcune tombe furono rinvenute a sud della città, nel punto detto il Borgo Nuovo; esse dalla descrizione della forma, cioè a tegoloni a capanna, che mi venne fatta dagli operai scopritori, e dal contenuto che in parte mi fu mostrato, cioè monete imperiali romane (1), lucerne fittili ecc., sono dimostrate appartenenti ad età romana imperiale (2).

Ugualmente i resti di una villa, con pavimento a musaico e tombe a tegoloni in contrada Castellana, al di là del Sangro, nella proprietà del sig. Carlo

(Manuale Hoepli) 1899, p. 216, n. 199. V. le notizie antiche circa il rinvenimento della lapide in Ralm. Guarino, *Excursus alter epigraphicus liber commentarium* XIII, Neap. 1882, cit. da C. Minieri Riccio, *Bibliogr. d. Abruzzi*, p. 215, n. 442.

(1) *Notizie degli Scavi*, l. c.

(2) *Rivista Abruzzese* 1898, p. 371 segg.; *Aufidena*, p. 21.

(3) Vol. IX, p. 259 e segg.

(4) Fiocca, l. c.

(5) Balzano, *Dove fu Aufidena?* Castel di Sangro, Oriente Putaturo, 1899.

(1) Una era di Nerone, altre di Tiberio e di Antonino Pio.

(2) Cfr. De Nino, *Notizie degli Scavi* 1898, p. 428.

Fiocca, sono di età romana imperiale, e simili devono essere state le tombe che mi dissero rinvenute nel luogo detto Colle delle Forche.

Maggiore importanza hanno le epigrafi ed a me fu dato scoprirne un' altra inedita, adoperata, come parecchie altre descritte nel *Corpus*, qual materiale di costruzione per le pile del ponte, che, com' è noto, esisteva già in epoca romana (1). Ma lo stato assai corroso della iscrizione non permette una lettura esatta e completa.

//AD · FABRICAM
//MACELLI · PARTE
E[illegible]TPΔ[illegible]VMPOP
C[illegible]EPERM
//[illegible]OS[illegible]
IP[illegible]T[illegible]
M[illegible]
//ORNELIANVS AI//
//VS RESTVTVS SI//C
LVERGILIVSRESTV
TVS

Si tratta evidentemente di un mercato fatto fare dai magistrati locali ..... *Cornelianus*... *Restutus* e *L. Vergilius Restutus*, il cui cognome non è ignoto in questa regione (2). Il luogo ove il *macellum* sorgeva era Castel di Sangro che forse è nominato nella iscrizione; perciò credo opportuno di tornare più tardi, a proposito della questione topografica, su questo monumento (3).

Tutte queste antichità dimostrano che il luogo crebbe d' importanza nell'epoca romana e ciò fu principalmente la conseguenza della costruzione della via consolare romana che andava da *Aesernia* a *Sulmo*, la quale passava appunto il fiume Sangro sul ponte ricordato nella iscrizione poc'anzi citata. Della importanza di questa località e delle questioni che ad essa si connettono, tratteremo nell' ultimo capitolo del nostro lavoro, dopo compiuto lo studio di tutto il materiale archeologico della regione.

(1) *C. I. L.* IX, n. 2802.

(2) *C. I. L.* IX, 3105, *3209, 1827, 1930, 2088 *bis*, 2100, 2519 ecc.

(3) V. appresso, Cap. XV.

VII.

Altri centri antichi nei dintorni.

Parlando della topografia della citta antica, ho accennato alle vie che la mettevano in comunicazione con gli altri versanti, colle regioni popolate anche in antico da genti affini. Il passaggio nella valle del Liri veniva effettuato in antico per la stessa strada che si percorre oggi verso Atina e Sora, i due più importanti centri antichi vicini da quella parte; e le attuali borgate lungo questa via erano anche stazioni popolate nell'antichità, come provano oggetti antichi in esse rinvenuti.

La prima tappa lungo questa via è Barrea, a km. 10 da Alfedena, ove nei terreni della famiglia Di Loreto, e precisamente nei luoghi detti Epitaffio e Colleciglio, si sono scoperte dai contadini nel lavorare il terreno tombe identiche per forma e contenuto a quelle di Alfedena; e gli oggetti più cospicui che furono conservati, vennero donati dal sig. Luigi Di Loreto al Museo Civico Aufidenate.

Altri oggetti rinvenuti a Barrea erano in Castel di Sangro presso D. Timoteo Ruggieri, monaco cassinese; e cioè due anforette « a conca » di tipo appulo; e un Mars di bronzo, alto circa m. 0,20 in attitudine di *promachos*; il tipo è greco del V sec. a. C., ma l'esecuzione, per quanto buona, deve essere italica.

Nel Museo Civico Aufidenate esiste un idoletto simile (fig. 11 *b*) ma di lavoro meno perfetto. Non ho potuto appurare il luogo di provenienza di questo bronzetto; ma esso è stato certamente rinvenuto nei pressi di Alfedena. È di bronzo fuso a pieno, a. cm. 8; rappresenta Ercole imberbe, nudo, colla pelle sull'avambraccio sinistro e la mano destra alzata in atto minaccioso; teneva probabilmente la clava; pianta sulla gamba destra e la sinistra piegata, è mancante del piede (1). È un tipo assai comune fra gli idoletti italici ed etruschi (2).

(1) Un altro esemplare, più piccolo e meno schematico, mancante del piede destro, è pure nel Museo.

(2) Cfr. Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, p. 182, n. 950; Babelon-Blanchet, *Catalogue des bronzes du Louvre*, n. 521 segg. Reinach, *Repertoire de sculpture*, II, p. 204, n. 2; p. 205, n. 3 ecc.

Altri simili esemplari di idoletti di stile italico non sono rari nei dintorni di Alfedena: dicesi rinvenuto parimenti a Barrea un altro esemplare (1). A Castel di Sangro il sig. Carlo Fiocca mi ha detto di possedere un simile idoletto rinvenuto a Casadonna.

a Fig. 11. — Idoletti del Museo Civico Aufidenate. *b*

Quattro esemplari sono nel Museo d'arte antica di Castel di Sangro, in parte donati dal comm. De Nino (1). Fra questi, tre rappresentano Ercole nella mossa analoga all'esemplare di Alfedena; ma sono di fattura molto varia, uno è assai schematico (fig. 12). Il quarto, più grande, meglio modellato, sembra un

Fig. 12. — Oggetti del Museo di Castel di Sangro.

(1) Il sig. Biagio Di Loreto mi dice che a Barrea ne fu rinvenuto uno in *oro*; a parte la materia, la notizia è attendibile. Altri quattro idoletti sono in Alvito presso il sig. Achille Graziani, provenienti da Villetta.

(1) Furono acquistati da un mercante ambulante che disse averli avuti da un contadino del luogo.

Apollo od Ercole imberbe in attitudine *promachos*; stringe nella sinistra un oggetto che sembra la metà di un arco. Lo stile e il tipo del viso, i capelli corti, indicati a onde, lo rassomigliano moltissimo all'esemplare di Alfedena. Analogo è parimenti l'altro idoletto a. mm. 114 (fig. 11 *a*), donato dal De Nino al Museo Civico Aufidenate, d'ignota provenienza (1). Da Barrea provengono pure le iscrizioni osche:

a) *Mahii*[*s*

b) ...*i*|..*s*...|....*n* (?) | ....*uru*... |..*nir*...|..*eis*... | ..*e*..

pubblicate dallo Zwetajeff (2).

E dalle vicinanze di Barrea deve venir pure una iscrizione, la cui provenienza è indicata in modo molto lato *tra Atina e Castel di Sangro* e conservata in Alvito (3) come la *a*) (4).

.....*k* (?).....
inieis
avieis aidil[*is*
.....
i pessl [*om*
p]*rofat* [*tens*

Poichè questa iscrizione ha carattere pubblico e vi è nominato un magistrato edile, sarebbe molto importante poter accertarne il luogo di provenienza (5).

Nella località detta Colle Ciglio, tra Barrea e Villetta sulla strada lungo il fiume Sangro (tratturo), fu rinvenuto in una tomba uno strigile di bronzo, a. circa m. 0,20, con manico piatto ripiegato (fig. 13) (6), il quale per l'ossido si era incollato ad un vasetto di bronzo fuso a scodella a tronco di cono, del diam. di m. 0,07 a. 0,018. Insieme a questo oggetto trovasi un frammento di cinturone di bronzo, una fibuletta d'argento e una molletta con appiccagnolo, di cui parleremo in appresso (1). Tali oggetti di lusso, eleganti,

Fig. 13. — Strigile di bronzo rinvenuto presso Barrea.

sono importati, ma contemporanei della civiltà che rivela la necropoli di Alfedena.

Al di là di Barrea, a km. 10, si trova sopra un'altura Civitella, ai piedi della quale, presso il Sangro, sul colle s. Lucia, sono state scoperte tombe analoghe a quelle di Alfedena. Alcuni oggetti depositati nel Museo Civico Aufidenate dal dott. Tito Tarolla, provengono dalle tombe di Civitella. Due cuspidi di freccia in selce piromaca dimostrano l'esistenza di abitazioni in quel luogo, in epoca anteriore a quella della civiltà rivelata dalla necropoli di Alfedena. Gli altri oggetti invece appartengono alla medesima civiltà e sono: una ciotola a due manichi, un rasoio « simbolico » rettangolare di bronzo, una fusaiuola, quattro cuspidi di lancia in ferro, una fibula di ferro ad arco semplice. Due cuspidi di *pilum* ed alcune monete spettano ad epoca romana.

Altre tombe, sempre lungo il Sangro, si trovano dirimpetto al vicino villaggio di Villetta, distante da Civitella km. 5, nel luogo detto De Contra.

La strada che costeggia il Sangro, abbandona a questo punto il tratturo e passa in seguito per Rocca Intramonti a km. 3 e giunge, dopo altri km. 7 ad

---

(1) Di tali idoletti v'è gran copia nel Museo Civico di Sulmona.

(2) *Inscr. Italiae Inferioris*, nn. 90, 91.

(3) Presso il sig. Achille Graziani, insieme ad altri oggetti antichi provenienti dai dintorni.

(4) Conway, *Italic dialects*, I, p. 194, n. 178, cfr. C. Mancini, *Giornale degli Scavi di Pompei*, IV, 1878, p. 32.

(5) Il Romanelli nella *Topografia stor. del R. di Napoli*, II, p. 784, cita uno scavo a Villetta visitato dal bar. Antonini nel 1725 (*Lucania*, P. I, disc. VI in nota 1, p. 72), dal quale, oltre molti avanzi d'edifizi romani, sarebbe venuta alla luce una iscrizione probabilmente osca « nna lapide, ove lesse undici lettere o pinttosto cifre intagliate di oscurissima interpretazione ». Ed il Corcia, *Storia delle due Sicilie*, I, p. 289, crede poter identificare questa iscrizione, ma forse a torto, con quella che Keppel-Craven (*Excursion in the Abruzzi*, t. II, p. 59), videro sopra un parapetto del ponte sul Riotorto in Alfedena.

(6) Cfr. Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. IV, 24, 25; Babelon-Blanchet, *Bronzes du Louvre*, n. 1605 (Magna Grecia).

(1) V. fig. 68*a*.

Opi, villaggio ove furono rinvenute iscrizioni pubblicate nel *Corpus* (1). La strada antica, intagliata nella roccia, in luogo assai pittoresco, presenta nel punto più alto detto Pietramara una edicola scolpita nella parete del sasso con una iscrizione dedicatoria a Giove (2), che attesta come la via antica seguisse appunto quel percorso. E continuando per la val di Comino, l'antica *Cominium* (3), giungo per mezzo delle valli del Melfa (*Melpis*) o del Fibreno (*Fibrenus*) ad Atina e Sora, nel paese degli *Hernici*, alle porte del Lazio.

L'altro grande letto di fiume che si apre nelle vicinanze di Alfedena a sud, è il Volturno, lungo il quale parecchi centri importanti della vita dei Sanniti, erano stati fondati: *Venafrum, Allifae, Telese*, ecc.; esso, nel suo più alto corso, divideva il territorio dei Caraceni da quello dei Pentri, il cui centro erano le vicine città di *Aesernia* e *Bovianum Undecimanorum*. E naturalmente, anche verso la valle del Volturno muovova una strada dalla nostra città, presso a poco nella stessa direzione in cui saliva la via moderna verso s. Francesco, Pizzone, Castellone al Volturno e Colli. Si trattava di superare le propagini del Monte Mota e quella era, ed è tuttora, la via più facile e naturale. Ed infatti, anche lungo questa via, abbiamo tracce di abitato e di antichità affini a quelle di Alfedena.

A s. Francesco, ove è la industre e pittoresca masseria dei fratelli De Amicis, lungo la strada e precisamente nel punto detto Colle della Gallina, per la via di Roccaravindola, ho constatato l'anno 1898 la esistenza di alcune tombe identiche a quelle di Alfedena. Quando io le vidi, erano state interamente depredate; ma la loro costruzione a lastroni di calcare, era la medesima di quelle di Alfedena. Sembra che anche nei tempi romani qualche *domus rustica* fosse stabilita a s. Francesco, perchè vi sono, lungo l'antica strada mulattiera che mena da Alfedena a Pizzone, ruderi di edifici in laterizio, con avanzi di pavimenti in mattoncini quadrati, uguali a quelli provenienti dal Curino.

Vicino a s. Nicola alla Rocca, sul versante opposto di s. Francesco, sul confine del territorio di Pizzone, ci sono ruderi; e quivi il contadino Antonio Monacelli, detto Tommolino, mi disse aver trovato un idoletto di bronzo analogo a quelli di Barrea, Alfedena e Castel di Sangro.

Tutto il sistema della Maiella divide la valle del Sangro dalla magnifica e fiorente valle dell'*Aternus* (Pescara), ossia dal paese dei *Paeligni*. Ma, come ai giorni nostri, così in antico dovevano esistere relazioni tra i due paesi, vie per superare la barriera; e che così fosse induce a credere anche la grande analogia che esiste tra la civiltà dei Peligni e quella dei Caraceni, come avremo agio di far rilevare ampiamente in seguito.

Si può supporre che la via verso i Peligni passasse nel piano delle Cinque Miglia e scendesse a Sulmona presso a poco collo stesso percorso moderno, salve le recentissime modificazioni; e per questa linea passava infatti la via consolare romana (1); ma questa che era la più diretta e comoda da *Aesernia* a *Sulmo*, può essere stata tagliata soltanto quando la città centrale aveva perduto la sua importanza di capitale dei Caraceni, perchè essa rimaneva fuori di mano e quindi la comunicazione più antica fra i Peligni e i Caraceni doveva essere diversa e più diretta. Ed infatti v'è traccia di una strada antica, ora quasi abbandonata e solo usata parzialmente a tratturo, la quale si diparte sotto Scontrone dalla via comunale e salendo per Rocca Croce e Rocca Sangrone, ascende al piano dell'Aremogna e va a Scanno (*Bellifulum?*) (2), scendendo lungo il Sagittario (*Fluturnus*) a Sulmona. A Scanno infatti si sono rinvenute tombe dello stesso genere di quelle di Alfedena (3).

(1) *C. I. L.* X, p. 507.

(2) *C. I. L.* X, p. 508.

(3) *C. I. L.* X, p. 507; Mancini, *Giornale degli Scavi di Pompei*, IV, 1878, p. 32; De Ruggiero, *Dis. ant. rom.*, II, p. 530.

(1) *C. I. L.* IX, p. 203.

(2) *C. I. L.* IX, p. 291, 3068; Scacchi, *Scanno e la valle del Sagittario*. Roma 1909, p. 49. A p. 55, lo Scacchi nomina altri oggetti antichi rinvenuti nei dintorni di Scanno, ad Acquevive, Colangelo e Jovana, il quale ultimo luogo, come vedremo in seguito (Cap. XV) non si deve identificare col *Jovis Larene* della *Tabula Peutingeriana*.

(3) V. appresso, Cap. XIII.

VIII.

La necropoli.

La necropoli di Alfedena (Pianta tav. V, e fig. 14) è situata nel piano presso l'attuale abitato, il quale si è imposto a parte di essa, come dimostrano alcune tombe rinvenute nel fondare case entro il paese (1). Ma la sua estensione doveva essere molto maggiore: tutto il piano delimitato a nord dal Sangro, ad est dalla via di Scontrone e a sud dal Fossato, il così detto *Campo Consolino* cioè, è seminato fittamente di tombe, ed è questa la regione in cui principalmente avvennero gli scavi regolari (2). Alcuni trovamenti occasionali però ed alcuni saggi espressamente eseguiti, ci permettono di determinare con più precisione i limiti probabili della necropoli. Alcune tombe furono rinvenute al di là della Stazione sulla strada che divide la contrada Selverina dall'Aia de' Quadri; queste segnerebbero l'estremo limite orientale, perchè gli scavi oltre quel punto non hanno messo in luce altre tracce. L'estremo limite meridionale sarebbe segnato da alcune tombe rinvenute presso la via non lontano dal Riotorto; e l'estremo limite occidentale, dalle tombe in contrada Noce Pecorella, cosicchè può ritenersi che tutto il piano sottostante a mezzogiorno delle colline ove sorgeva la città, collegata alla necropoli per mezzo di una strada, era un vastissimo cimitero, occupante un'area di ettari 28,6440 circa; cosicchè la superficie scavata, cioè le zone A, B, C, D, nel Campo Consolino, presso la strada, ed E, F, presso la stazione, che sono in tutto ettari 3,3000, non rappresenterebbero che all'incirca $^1/_9$ dell'area della necropoli.

Fig. 14. — Veduta della necropoli, presa dalla collina a sud di Alfedena.

Il numero delle tombe finora rinvenute ascende a 1400 circa e, supponendo che nel restante della necropoli esse siano distribuite in egual misura, si può calcolare a 12600 il numero dei sepolti in tutto il gran cimitero.

Tutte le tombe di questa necropoli, senza alcuna eccezione, sono di inumati (1). Sono delle fosse scavate nel terreno, formato da depositi delle piene del Sangro, misto di sabbie e ciottoli calcarei (2). La loro profondità varia tra m. 2,00 e 0,70 (3) dal piano della

(1) Alcune tombe sono state recentemente scoperte nel fondare una casa presso la chiesetta della Madonna del Soccorso. V. la descrizione di esse, in fine all'appendice II. Similmente *Ateste* romana è fabbricata sulla necropoli veneta.

(2) Cfr. De Nino, *Notizie Scavi* 1877, p. 276.

(1) Cfr. anche De Nino, *Notizie Scavi* 1882, p. 68; cfr. 1885, p. 344.

(2) Nel lato sud-ovest infatti ove un banco di argille terziarie discende dal Colle delle Croci, si è potuta constatare la separazione netta tra il terreno prescelto pel seppellimento e quello non ritenuto adatto, ove mancano del tutto le tombe. Alla natura del terreno si deve la eccellente conservazione degli oggetti e delle ossa.

(3) Le tombe dei bambini sono meno profonde che quelle degli adulti.

campagna attuale (1), in media sono circa ad un metro sotto il suolo. La fossa è generalmente rivestita di lastre di pietra grezza, poste tutte all'intorno a guisa di cassa, senza fondo però; uno o più lastroni servono di coperchio piano. Queste lastre sono, in generale, di calcare ippuritico, tolte dalla vicina collina di Scontrone (*lumachella*) o da quella di S. Francesco, per naturale sfaldatura della roccia stratificata. Più raramente sono di arenaria (2); in alcuni casi ancor più rari le sponde della tomba erano costruite di lastre di travertino (3).

Sono da notarsi alcune tombe singolari, le quali non avevano alcun rivestimento della fossa (4). In tal caso si potrebbe supporre che il cadavere fosse stato deposto entro una cassa di legno; ma per quanto diligenti ricerche si siano fatte, non mi è riuscito a trovare nessuna traccia di questa materia infradiciata o i chiodi rimanenti (5), non erano entro tombe senza lastra, o perciò mi par dubbio che tenessero unite le tavole d'una cassa. Contuttociò io non voglio escludere assolutamente la possibilità della inumazione in cassa di legno, essendo stata questa praticata in altri sepolcreti dello stesso periodo (6), e potendo le tavole essere state unite per incastro anzichè con chiodi di metallo. D'altra parte non mancano neppure esempi di tombe in fosse semplici nella nuda terra in cimiteri analoghi a quello di Alfedena (7).

Un altro modo di costruire la fossa, sebbene non frequente (8), è quello delle sponde formate da ciottoloni sovrapposti a guisa di muro a secco o « macèra » ricoperta tuttavia da lastroni.

Infine, talvolta, e probabilmente in un periodo più recente, ai lastroni di calcare si sostituiscono dei grossi tegoloni, della misura di m. 0,47 × 0,67, cioè a dire, secondo le misure osche, piedi 1 ½ × 2 ½ (1). Alcuni di questi tegoloni hanno impressi dei bolli:

C N V M VMBRIAE (2)
TVSCI ALBINAE

Nello scavare le fosse non pare che si sia osservata una norma fissa o rituale: in generale prevale l'orientazione da est ad ovest; nella zona D'' principalmente da me studiata, se il cadavere è disposto da nord a sud, la testa è per lo più a sud, se da est ad ovest, la testa è per lo più ad est, se nordovest-sudovest o nordovest-sudest prevale l'est; rarissimamente il capo trovasi ad ovest (3).

Le tombe sono distribuite nella necropoli, almeno nella parte esplorata, senza regolarità, se si eccettua il caso della zona A, ove esse furono quasi tutte scavate nella direzione est-ovest, e l'una accanto all'altra. In alcuni gruppi prevale un certo parallelismo (4); sebbene non frequentemente, pure talvolta le tombe si trovano sovrapposte in diversi piani. Si notano anche degli aggruppamenti più fitti e delle lacune (5), fatti i quali, anzichè dipendere dalla natura del terreno, dappertutto quasi uniforme, devono trovare la loro ragione nella parentela o affinità dei defunti o nella maggiore o minore frequenza di mortalità in dati periodi (6).

Una vera e propria separazione materiale, un aggruppamento che si deve a ragioni familiari o simili, esiste nei casi in cui vi è un recinto di pietre

---

(1) La differenza tra il piano attuale e l'antico non è notevole, perchè le piene recenti del Sangro non possono aver lasciato tanto deposito quanto nelle epoche geologiche.

(2) P. e. zona E, XIII.

(3) P. e. D'', CXLIII; C', CXXI con capezzale.

(4) Specialmente nella zona C' p. e. le tombe vicine LXVII, LXXI, LXXXIV, CII, CXIII.

(5) P. e. 1467. Ci sono altri chiodi che portano l'indicazione LXXXIX; ma non sono noverati nei documenti dello scavo.

(6) Cfr. tra i Falisci ed in Etruria: Helbig, *Rocm. Mitth.* 1886, p. 18 e 215; *Das Homerische Epos*², p. 23; *Mon. ant. Lincei*, IV, p. 133; Pinza, *Bull. Comm. arch. Com.* 1898, p. 139 e 185 seg.

(7) *Bull. Ist.* 1878, p. 146 (Suessula) v. appr. Cap. XIII.

(8) P. e. D'', CCCLXIV, CCCCXXXIV.

(1) P. e. a B'', LIII, LXIV, LXXII; E, III, IV.

(2) V. De Nino, *Notizie degli Scavi* 1892, p. [illegible]. Soltanto il primo di questi bolli è apparso sotto i miei occhi in tombe veramente preromane: ma è dubbio che il segno sia una lettera. Sarebbe un bollo inedito. Pel secondo *cfr.* p. 247; pel terzo *cfr. C. I. L.* IX, 6078, 176. L'amico prof. D. Vaglieri mi fa notare che il console dell'anno 206 si chiama *M. Nummius Umbrius Primus Senecio Albinus*, è forse figlio di un *Nummius* e di una *Umbria Albina* e le due famiglie avranno avuto i beni in Aufidena. V. anche *Notizie* 1897, p. 336. Nel *C. I. L.* IX, 1620 è pubblicata su riferimento orale del notaio Cosimo Di Filippo l'iscrizione: VMBRIAE · SABINAE trovato su *operculo sarcophagi*. È forse una delle tegole con *Umbriae Albinae*.

(3) P. e. nella zona B'' vi sono parecchie eccezioni di questo genere.

(4) Nella zona C' e parte della limitrofa B'' si notano 36 tombe disposte da oriente ad occidente tra i nn. CXXII e CXL, salvo poche eccezioni.

(5) V. tav. X.

(6) Il De Nino, *Notizie* 1892, p. 156, cita 30 tombe di bambini aggruppate.

Nella zona D[IV] (1) ho constatato, quasi a fior di terra, delle pietre disposte regolarmente in circoli, il diametro dei quali varia da m. 6 a 10. Essendo questi recinti facili a distruggersi coi lavori agricoli o a passare inosservati, perchè le pietre che li compongono sono rozzi ciottoloni non lavorati, c'è da supporre che un tal fatto fosse più frequente e non limitato alla sola ultima zona esplorata. Stante la natura uniforme della superficie del suolo, non crederei che tali circoli avessero sostenuto un tumulo; come pure non trovai nessuna traccia di stele o altro segno materiale esterno che indicasse le tombe (2).

Mancando le stele, mancano naturalmente anche le iscrizioni sepolcrali: in tutta la necropoli nessuna traccia di epigrafe si mostra; eppure, almeno nel periodo più recente di essa, la scrittura doveva essere in uso, se nei pressi di Alfedena sono state rinvenute iscrizioni preromane (3); queste sono tutte di carattere pubblico e ci dimostrano che la lingua parlata nel paese era affine all'osca e che, conformemente a ciò che sappiamo dalle altre iscrizioni osche, presso i Sanniti sembra che non fossero in uso le iscrizioni sepolcrali, al contrario di ciò che avveniva in Etruria.

Il fatto di circoli di pietra, di *θριγχοὶ λίθων*, è abbastanza diffuso nell'antichità: a partire da quello monumentale e grandioso dell'acropoli di Micene (4), posso citare i *cromlechs* dell'età neolitica, i circoli di pietre dell'età eneolitica in Italia (5), quelli che circondano le tombe celtiche e le tombe « preceltiche » della Lombardia (6), e finalmente alcune tombe greche di Samos (7). Di quest'uso, che risale ad epoca neolitica, si conservano le traccie in Italia specialmente nel Piceno (1) e in necropoli che per altri rispetti hanno punti di contatto colla nostra (2).

I cadaveri sono collocati supini e distesi entro le fosse; per lo più le braccia e le gambe sono distese; in parecchi casi però, o le mani sono incrociate sull'addome, o le gambe sono incrociate o semplicemente i piedi accostati da un lato della tomba, per far posto ai vasi.

La maggioranza di questa popolazione è di statura media; non mancano tuttavia alcuni scheletri di dimensioni abbastanza grandi. È notevole il fatto che i cranî siano tutti dolicocefali, talvolta anche in proporzioni esagerate, e presentino un tipo quasi costante (3).

I cadaveri sono accompagnati quasi sempre dalla suppellettile, la quale, come si vedrà in appresso, presenta in tutte le tombe una tale uniformità di tipi, che conviene pensare o ad un periodo ristretto nella vita di questo popolo, il che sembra poco probabile pel numero stragrande dei sepolti, o piuttosto ad una persistenza di usi e costumi durata assai lungamente. Ma riserbando tali considerazioni alla fine della nostra disamina, dirò per ora in generale che la suppellettile si compone principalmente di vasi fittili, di bronzi, e di oggetti di ferro, usato tanto per le armi che per gli ornamenti e copiosamente rappresentato. Scarsissimi sono invece gli altri metalli, specialmente l'oro (4) e l'argento.

Riporto qui, a proposito di bronzo, l'analisi chimica fatta di alcuni frammenti (fibule) dall'egregio dott. Federico Millosevich, per togliere sempre più un dubbio che può persistere presso alcuni. Si sa che a proposito del metallo rinvenuto in una necropoli affine alla nostra, quella di Sucssula, si sparse la voce che esso

---

(1) V. tav. X.

(2) Oltre alle stele etrusche ed umbre (cfr. Brizio, *Notizie degli Scavi* 1893, p. 177 segg., si possono citare a riscontro le stele picene di Novilara (*Mon. Lincei*, V, 1885, p 471 segg.), Tolentino (*Notizie* 1880, p. 374), Numana (*Notizie* 1891, p. 193), Monteroberto (*Notizie* 1880, p. 343).

(3) V. p. 263.

(4) Tsountas-Manatt, *Mycenaean age*, p. 86, cfr. p. XXV.

(5) Colini, *Remedello*, in *Bull. Palet. Ital.* 1898, p. 293 e nota 140; Patroni, *Villaggio siculo* in *Mon. Lincei*, VII, 1898, figg. 26, 38, p. 440.

(6) Reinach-Bertrand, *Les Celtes dans la vallée du Po et du Danube*, p. 81-84, figg. 30, 31, 33; Sittl, *Kunstarch.* nell'*Handbuch d. Altert. wiss.* del Müller, VI, p. 348.

(7) Boehlau, *Aus ionischen u. italischen Nekropolen*, p. 26, 28, 33 e fig. 20.

(1) A Tolentino, *Notizie degli Scavi* 1883, p. 314 e segg., figg. *a*, *b*, tav. XVI, 20.

(2) Terni, *Notizie* 1886, p. 267. Un'altra sopravvivenza dell'età eneolitica nella prima età del ferro, che si manifesta in regioni non lontane da Alfedena è la tomba a foggia di piccolo *dolmen;* cfr. De Blasio, *Sepolcro della prima età del ferro in provincia di Benevento*, nel *Bull. Paletn. Ital.* XXIII, 1897, p. 30 segg.

(3) V. in Appendice I lo studio antropologico del prof. Giuseppe Sergi.

(4) Una sola maglietta di filo d'oro avvolta ad una spira, è infilata alla spirale di una fibula in ferro, n. 1985. È da notare che la tomba da cui proviene è anche l'unica che abbia fornito oggetti di argento.

fosse prezioso, perchè commisto con oro ed argento (1), tantochè divenne celebre specialmente sul mercato l'« oro Spinelli » che si credeva essere il famoso metallo corinzio (2). Ma la leggenda venne sfatata da un'analisi chimica più esatta (3) che provò non esistere traccia di metalli preziosi nel bronzo di Suessula e di Allifae. Il bronzo di queste necropoli è costituito principalmente di rame e stagno, quest'ultimo in minor quantità; l'analisi del bronzo di Alfedena ha dimostrato che la lega del bronzo è anche qui ugualmente costituita, come risulta anche per molti altri bronzi antichi (4). Sono di bronzo gli oggetti fusi; quanto ai laminati la cosa è dubbia, contenendo essi pochissimo stagno; debbono piuttosto ritenersi di rame, per quanto impuro.

Tra le materie usate dagli abitatori di Alfedena non mancano l'avorio (5) e l'osso (6), l'ambra (7), il legno (8), il cuoio (9). Gli abiti che rivestivano i cadaveri erano di stoffe talvolta abbastanza fine, in lana, o in lino (10).

Gli uomini spesso recano nella loro tomba le armi e le donne portano i loro ornamenti, non soltanto quelli che dovevano essere loro abituali, ma talvolta accumulati in gran copia (11). Giova qui notare che gli oggetti non sempre erano collocati in quelle parti del corpo che dovevano portarli, ma qualche volta erano semplicemente deposti sul cadavere o presso di lui in altro modo (12). Qualche volta, dei vasi o la lancia (1) son posti sopra il coperchio, ma non tutta la suppellettile sempre era messa entro la tomba. Generalmente le olle ed altri grossi vasi erano in uno speciale ripostiglio, fatto di lastre o di sassi, presso la fossa. Tale ripostiglio è sempre vicino alla testa, da un lato, quasi sempre ad un livello più alto della tomba (2), onde si può supporre che i vasi ripostivi facessero parte del banchetto funebre.

Noto qui alcune particolarità della sepoltura. Come in altre necropoli affini (3), così ad Alfedena si sono trovate fosse bisome (4). In una delle ultime tombe scavate, si è trovato uno scheletro che presentava la frattura di un femore, risaldata poi naturalmente per sovrapposizione (5); in un'altra un teschio presentava una ferita (6).

Ma se questi particolari mostrano accidenti avvenuti nella vita, non saprei come spiegare un altro fatto che talvolta si presenta, cioè l'essere collocata sulla testa del morto una mascella di bue (7). Sarà questo un rito religioso, per cui un avanzo del sacrificio veniva deposto presso al defunto, oppure si tratta qui d'una pietanza, come quelle vegetali e talvolta animali, che si rinvengono molto di frequente nelle tombe di Alfedena (8).

Merita una speciale menzione la cura con cui venivano sepolti i bambini. Le tombe di questi, talvolta

---

(1) Von Duhn, *Bull. Ist.* 1878, p. 160; 1879, p. 142; Dressel, *Annali Ist.* 1884, p. 217.

(2) Sittl, *Kunstarchaeologie*, nell'*Handbuch* del Müller VI, p. 203 segg.

(3) *Roem. Mitth.* 1888, p. 252; Pigorini, *Rendiconti dell'Acc. dei Lincei, Sc. Mor.* 1888, p. 261 segg.

(4) V. Bluemner, *Technologie u Terminologie d. Gewerbe u. Künste*, IV, p. 188.

(5) Pendagli, p. e. n. 1413; anello 254.

(6) Elsa di spada n. 777; anello n. 12; amuleto 388.

(7) Usata specialmente nelle collane. Un esame di alcuni frammenti di ambra, fatto dal dott. De Angelis e Ilrial dimostra che si tratta di vera rosinite o ambra fossile e non di una pasta artificiale.

(8) P. e. foderi di daghe ed else.

(9) P. e. cinture, cinghie, fiocchi, astuccio di rasoio n. 2121.

(10) È probabile che in alcuni casi questi avanzi di stoffa appartengano ad un lenzuolo che avvolgeva il cadavere, p. e. nella tomba D'', CCCCXXXIV.

(11) P. e. tomba n CCCCXXXIV della zona D''.

(12) P. e. il balteo sciolto, messo longitudinalmente sul corpo, D''', CCC; E, XCVIII, le fibule intrecciate a catena, D'', CCCLXXXVIII, e la collana posta sul petto, nella tomba D'', CCCCXXXIV.

(1) P. e. lancie 97, 1624, 1697, torques n. 36, vasi 86, 94.

(2) Simili ripostigli hanno le fosse dei Fabii. *Mon. ant. Lincei*, IV, p. 128 segg., 136 segg.; cfr. anche Bertini, *Aus ion. u. ital. Necrop.*, p. 23 (Samnit. A Suessula le olle ed i vasi accessori sono posti vicino, non dentro la tomba: vid. *Bull. Ist.* 1878, p. 158.

(3) Terni, *Notizie* 1888, p. 252, 3 e 4; Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 188.

(4) De Nino, *Notizie* 1892, p. 69, la tomba era divisa da una lastra, tomba VI della zona B'', tomba XXV della medesima zona; così CIII della zona B'', zona C, XXVII; B'', CCXXXIX; CCXLVII poco distante dalla precedente. Tomba di gemelli B'', CLXXVII; D'', CXL, C, XIX; zona E, XIII, i cadaveri in senso opposto. Due tombe parallele e simmetriche con una sponda comune D'', L, LI. Due tombine D'', CXIII. Al contrario è da notare la tomba CCXC della zona D'' strettissima.

(5) Zona E, XCV.

(6) Zona B'' tomba XIV, 108. V. anche D'', CDLXXIV. Alle volte il teschio si trova sull'addome o si gira e non si sa come (cfr. p. e. De Nino, *Notizie* 1877, p. 227; vid. D'', CCCXCIX), ma ciò si può spiegare col fatto dell'accumulazione della tomba che ha fatto rotolare il cranio.

(7) P. e. 127, 2264.

(8) V. p. 288 e segg.

raggruppate insieme (1), non erano quasi mai prive di suppellettili; contengono per lo più molti vasetti piccoli, quasi giuocattoli, ornamenti, amuleti. Spesso la grandezza e la pesantezza di questi ornamenti dimostra che tali oggetti appartenevano alla madre o ad altre persone adulte che se ne privavano in segno di dolore. La maggiore ricchezza di questi piccoli sepolcri, oltre che essere un fatto naturale, insito nell'amore verso l'infanzia, trova riscontro in altri cimiteri antichi, p. e. ad *Allifae* (2), Terni (3), Samos (4).

IX.

Suppellettile — Ceramica.

La ceramica rappresentata nella necropoli di Alfedena si deve dividere in due classi, l'una di fabbrica locale, l'altra d'importazione.

La prima è d'impasto artificiale molto rozzo, di color bruno, grigio o rossastro, lavorata a mano e di pareti grosse, malcotta, di un aspetto tanto rustico che a prima vista si sarebbe indotti ad attribuirle una considerevole antichità (cfr. tav. XI). Le grandi olle presentano generalmente una cottura migliore dei piccoli vasi, specialmente delle ciotole.

Si possono classificare colla ceramica locale anche alcuni vasi di bucchero grossolano, perchè questa tecnica è affine a quella dell'impasto artificiale. Nella seconda classe invece, io metto i pochissimi vasi di bucchero sottile (5). Sono importate evidentemente alcune oenochoe di bucchero pesante, perchè in esse si riscontrano frequentemente dei restauri con punti (6) i quali dimostrano che si attribuiva a questi vasi un certo pregio.

L'altra serie di vasi importati è costituita da vasi fabbricati nelle colonie greche dell'Italia meridionale e da quelli a vernice nera detti comunemente « etrusco-campani ».

Fig. 15. — Olla n. 746.

La ceramica importata si trova non di rado insieme a quella rozza locale (1), sicchè l'apparente anacronismo di questa comunanza ci deve far persuadere della età tarda, fin cui è giunta la primitiva industria locale.

Nella ceramica indigena si trovano le seguenti forme: innanzi tutto merita considerazione la grande olla che quasi costantemente si rinviene nel ripostiglio, coperta da ciotola, accompagnata da vasi potorî, boccali, bicchieri, ecc., e che quindi dobbiamo supporre ripiena di acqua o d'altra bevanda destinata al defunto. La sua forma varia specialmente per i manichi: è in generale un vaso ovoidale a larga bocca, alto dai 60 agli 80 cm., ora privo assolutamente di anse (2) ora con tre bozze od apofisi sulle spalle o attorno al ventre (3); ora con quattro di queste protuberanze (4); con due manichi verticali e due bozze (5).

---

(1) Zona B′ XX, XXI; XXII, XXIII; zona B″ VI, IX, XII; LV, LVI, LXIII, LXIX; LVIII e LIX; LXXII, LXXVI, LXXVIII, LXXXI, LXXXIII. Zona C′ LXXIII, LXXX, LXXXV, LXXXVI, XCII, XCIII, XCV, XCVI, C. Zona D″ CLXII, CLXIII, CLXIV, CLXV, CLXVII, CLXIX.

(2) *Annali Ist.* 1884, p. 241.

(3) *Notizie degli Scavi* 1886, p. 248 segg.

(4) Boehlau, *Aus ion. u. ital. Necrop.*, p. 20.

(5) P. e. oenochoe C′, XXV, 812.

(6) Oenochoe n. 411, 1497, 1116; ciotola a scodelletta: 2133; olla 940. Simili restauri si riscontrano anche in ciotole 'campane' in una kylix, p. e. D′′, 424. Cfr. simili restauri in vasi di Spinetoli, *Notizie* 1878, p. 294.

(1) Ugualmente a Suessula, cfr. Milani-Sogliano, *Notizie degli Scavi* 1878, p. 98.

(2) 746, fig. 15.

(3) N. 98, 611 fig. 16*a*, 1072, 2695 fig. 16*b*.

(4) 336, 415, 960, 1642.

(5) 305. 367, 391 fig. 17*a* alquanto diverso. Il n. 487 fig. 17*b* ha due manichi verticali ad anello e due apofisi tramezzo; ed il n. 1412 ne ha due orizzontali quadrangolari e due costole rilevate fra le anse

I manichi possono essere due (¹), tre (²) o anche quattro (³).

La predilezione per i quattro manichi, e sopratutto per foggiare questi in modo complicato, può dirsi la

Fig. 16*a*. — Olla n. 611.

caratteristica particolare di questa ceramica. Spesso a queste anse, siano due (⁴), siano tre (⁵), siano quattro (⁶), sono imposte delle scodellette all'altezza della

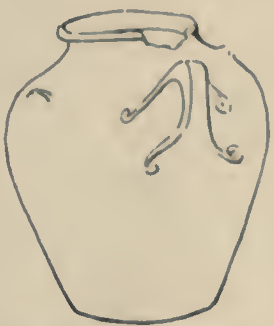


Fig. 17*a*. — Olla n. 391.

(¹) Verticali: p. e. 518, 732, fig. 18*a*, 837 *bis*; con due alti manichi a guisa di anfora, n. 2161 *bis*. Orizzontali: 94, 108, 251, 259, 349, 462, 661, 707, 715, 1693, 1757, 1786, 1880, 1928, 1965, 2013, 2644, fig. 18*b*, 2719; obliqui a guisa di stamnos: 382, 2672 *bis*, fig. 19*a*; a colonnette, 2787, fig. 19*b*.

(²) Verticali: 331, fig. 20*a*; 1584, fig. 20*b*; obliqui a guisa di stamnos, p. e. 340, il quale ha anche la bocca con becco, fig. 21 *b*, *c*.

(³) Verticali: 797, 1036, fig. 21*a*.

(⁴) 587, fig. 22*b*; due anse da stamnos e due scodellette, 2476, fig. 24*b*.

(⁵) Fig. 22*c*, disegno preso da un'olla rotta.

(⁶) 284, 295, fig. 22*a*, 540, 582 (trovasi nel Museo preistorico in Roma), 711, 754, fig. 22*b*, 940, 1142, fig. 23*a*, le scodellette formano tutt'una cosa coll'orlo, 1190, 1889, 2008.

bocca del vaso (v. tav. XI, 13, 14 e fig. [illegible]), oppure delle protuberanze che ne ricordano la forma originaria (¹). Talvolta le scodellette stanno aderenti al corpo del vaso a livello più basso del [illegible] ([illegible]).

Fig. 16*b*. — Olla n. 4[illegible]7

Altre varietà presentano le olle con due manichi veri e due falsi (²); a due manichi verticali a [illegible]

Fig. 17*b*. — Olla n. 48[illegible]

e due da stamnos (⁴); a due manichi ad archetto obliqui a guisa di stamnos e due altri forati a tromba (⁵). Se una di queste trombe manca, l'olla acquista l'aspetto

(¹) 2073, fig. 23 *c*, [illegible] nel Museo preistorico di Roma. Il n. 602, fig. 23*b* ne ha quattro grandi [illegible] e altri quattro ad anello intermedi ed i rilievi a [illegible] sul corpo del vaso. Un'olla della tomba [illegible], CCLXXVI andata in frantumi (fig. 24*a*) ha due [illegible] e due manichi verticali a nastro [illegible]. V. anche n. [illegible].

(²) 247[illegible], fig. 21*b*.

(³) 571, con un falso [illegible] e una protuberanza fra due manichi veri, 21[illegible].

(⁴) 1310, e un esempl. in casa De Amicis, fig. [illegible]

(⁵) 61, cfr. non forati in n. 1[illegible], fig. [illegible].

di un boccale, come nell'olla della tomba D^{IV}, n. 466,

Fig. 18*a*. — Olla n. 732.

fig. 26. Finalmente ve ne sono con quattro manichi

Fig. 19*a*. — Olla n. 2672*bis*.

obliqui sulle spalle e lungo collo (1) e con quattro

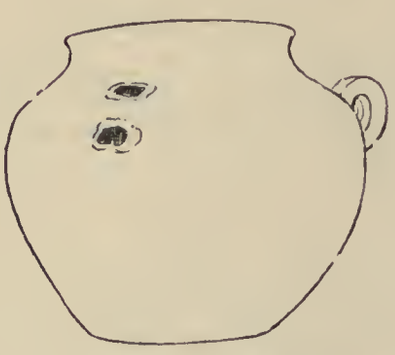


Fig. 20*a*. — Olla n. 331.

verticali e apofisi tramezzo (2), e con due manichi piegati ad angolo e terminati in basso a tentacoli di

(1) 1818, fig. 28 *c*.
(2) 796, fig. 28 *a*, *b*.

polipo in rilievo sul vaso (1). L'uso di apporre quattro

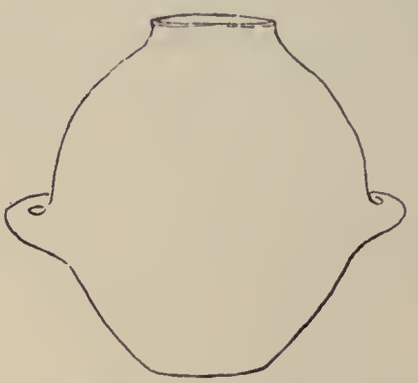


Fig. 18*b*. — Olla n. 2644.

manichi ai vasi non è ignoto anche nella ceramica

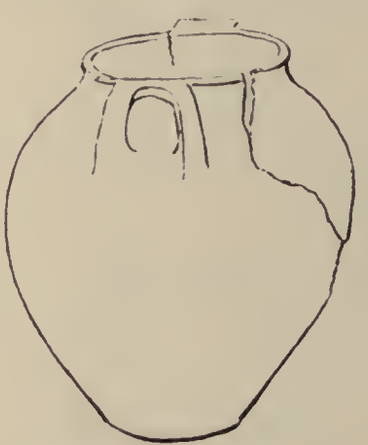


Fig. 19*b*. — Olla n. 2787.

greca ed egea (2), ma si presenta ovunque, anche in

Fig. 20*b*. — Olla n. 1584.

Italia, abbastanza raro. Gli esempî che più si acco-

(1) 1171, fig. 27.
(2) Specialmente nei vasi geometrici beotici: Pottier, *Vases du Louvre*, tav. 21, A, 572 (coppa). Stamnos di stile geome-

stano ai tipi caratteristici di Alfedena, sono nell' Italia

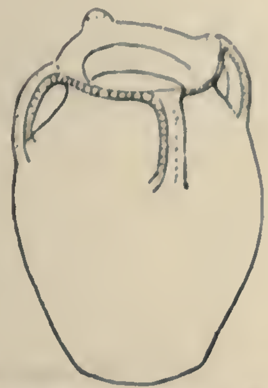


Fig. 21a. — Olla n. 1036.

centrale (1). E specialmente nella regione peligna, a

Fig. 22a. — Olla n. 235.

Navelli è apparsa in una tomba di tipo affine a quelle

trico presso Wide, *Ath. Mitth.* 1897, p. 243, fig. 13. Esemplari etruschi: anfora di bucchero a quattro manichi in Pottier, *Vases du Louvre*, tav. 25, C, 552, e p. 30; cfr. olla-stamnos con coperchio: Micali, *Mon. ined.* XXVII, n. 12, e l'esemplare etrusco ionico: Pottier, op. cit. tav. 33, D, 144 e p. 39; esemplari illirici in quelli di Sobunar cfr. *Mitth. aus B. u. H.* 1893, fig. 14, p. 46, fig. 7, p. 44. Scodelletta imposta ad un'ansa a Jezerine, v. Radimsky, *Mitth. aus B. u. H.* 1895, p. 136, fig. 365; anse con protuberanze a scodella con code a rilievo che si prolungano lungo il corpo del vaso, come nelle nostre figg. 17 a e 27, di Jezerine, Radimsky, ivi, p. 190, fig. 598.

(1) Nel Piceno v. olle in impasto rude con quattro apici: Numana, *Notizie* 1891, p. 193; alcuni esemplari sono nel Museo

da noi studiate (1) un'olla a quattro manichi, i quali

b

Fig. 21bc — Olla n. 340 c

erano plasticamente decorati in figura di un cagnolino,

Fig. 22b. — Olla n. 587.

Fig. 22c. — Olla senza numero.

evidentemente un esemplare più sviluppato dello stesso

Preistorico di Roma, p. e. 22312, di Offida con due anse, con due mezze scodellette e due protuberanze frammezzo; [illegible], di Cupra Marittima, simile; 22310, con quattro protuberanze; 21582, olla grande con quattro protuberanze; [illegible]11, con quattro anse simile alla nostra fig. 23 a. A Roma, Mariani, *Bull. Comm. arch. Com.* 1896, p. 33, tav. V, fig. 17. A Faleri, *Mon. Lincei* IV, p. 267, fig. 127, tra i vasi siculi: Orsi, *Pantalica*, t. X, 2. Ad Alfedena rimane tuttora la sopravvivenza di quest'uso negli orci a quattro manichi che usano [illegible] le [illegible]. Le quattro scodellette si trovano pure in vasi ed [illegible] laziali, v. un esempio depositato nel Museo Preistorico, prov. da Albano, Scavi 1817. *Bull. Comm. arch. Com.* [illegible], tav. V, 17 cfr. [illegible], tav. VI, 1 e 3.

(1) *Notizie Scavi* 1894, p. 316.

concetto formale. Una maggiore ricchezza di decorazione è indicata in essa anche da una zona graffita sul ventre.

Fig. 23*a*. — Olla n. 1142.

Fig. 23*b*. — Olla n. 602.

Fig. 23*c*. — Olla n. 2373.

Fig. 24*a*. — Olla della tomba D[IV], CCCLXXVI.

Fig. 24*b*. — Olla n. 2476.

Fig. 25*a*. — Olla della collezione De Amicis.

Fig. 25*b*. — Olla n. 189.

Fig. 25*c*. — Olla della collezione De Amicis.

Altro vaso che raramente manca nelle tombe è la ciotola, la quale si trova spesso collocata accanto ai piedi del defunto (1), talvolta presso la testa. Il diametro ne è in media di m. 0,20. Quelle d'impasto ar-

(1) Per i vasi ai piedi del defunto cfr. Spinetoli, *Notizie* 1878, p. 294.

tificiale hanno quasi sempre uno o due manichi, ora verticali ed ora orizzontali (1); le più piccole generalmente hanno un solo manico; quelle a due manichi orizzontali sono le più comuni e d'un impasto nero

Fig. 26. — Olla della tomba D[v], CCCCLXVI.

Fig. 27. — Olla n. 1171.

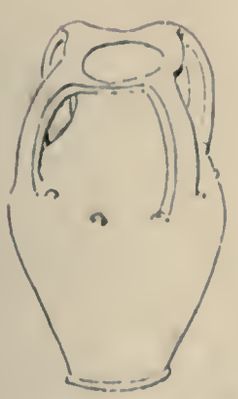


Fig. 28*a*. — Olla n. 797.

Fig. 28*b*. — Olla n. 797.

Fig. 28*c*. — Olla n. 1818.

Fig. 29*a*. — Ciotola n. 2646.

Fig. 29*b*. — Ciotola n. 2646.

Fig. 29*c*. — Ciotola senza numero.

(1) Qualche esemplare ha l'ansa a due fori o a ponticello comune nella ceramica italica, specialmente laziale e in quella dell'Italia meridionale, cfr. Patroni, *Ceste della fornace* in *Mon. Lincei* IX, 1900, p. 67. Esemplari identici di Sulmona, cfr. Fiala, *Mitth. aus B. u. H.* 1903, fig. 3, p. 42, fig. 8, p. 43.

alquanto più curato, simile al bucchero greve; ma la loro cottura imperfetta le rende facilissime a disfarsi in frantumi.

Sono singolari le forme seguenti: ciotola a tronco di cono con un manico orizzontale (1); ciotola con principio di decorazione plastica: orlo ondulato, anse più variata: esso ha un'ansa munita di appendici che, alla lontana, sembrano rammentare la caratteristica ansa cornuta italica; accanto all'attacco di questa, sull'orlo del vaso, sono due prominenze di quest'orlo forate (tav. XI, 10). Tale manico di ciotola trova una certa analogia in esemplari « eneolitici » della Valle della

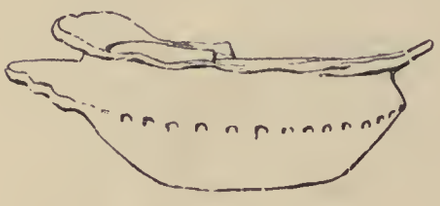


Fig. 30*a*. — Ciotola n. 2812.

Fig. 30*b*. — Ciotola n. 2812.

Fig. 30*c*. — Ciotola a scodelletta.

Fig. 30*d*. — Ciotola n. 2182.

spiegate, baccellature sul corpo (2), con due manichi orizzontali e tra questi due scodellette semicircolari a guisa di saliere (3). Queste ciotole sono di un impasto argilloso più puro ed eseguito al tornio. Talvolta nelle ciotole d'impasto ordinario le scodellette sono circolari e imposte sull'orlo (4), particolare che ritorna anche in due esemplari muniti di piede (5). Pure alle ciotole vengono applicati i quattro manichi, sia verticali e scanalati (6), sia orizzontali (7). Un esemplare, di cui peraltro non posso precisare la provenienza esatta, perchè mancante di numero, presenta una forma ancora Vibrata (1). È una complicazione e persistenza di forme sicule che già si trova, senza le due prese laterali, nella grotta della Pertosa (2).

Queste ciotole erano certamente destinate a fornire al defunto il pasto funebre, perchè in molti casi, quando la tomba ha subìto meno l'azione dell'umidità, vi si rinviene dentro una sostanza simile ad una polenta di farro o di una farinata (3). Tale minestra è talvolta, nelle tombe più ricche, entro ciotole di rame, delle quali parleremo in seguito. L'uso di porre dei cibi, e specialmente una simile minestra presso il defunto, quantunque abbastanza diffuso nell'antichità, trova un esatto riscontro nelle tombe del Piceno e

(1) N. 2182, fig. 30 *d*.
(2) N. 2812, fig. 30 *a*, *b*.
(3) P. c. n. 1258; un altro esemplare è senza numero, v. tav. XI, 15, fig. 30 *c*.
(4) 2052.
(5) 396, 2646, fig. 29.
(6) 402, tav. XI, 12.
(7) 1104, cfr. esempl. laziale, *Bull. Comm. arch. Com.* 1898, tav. VI, 16.

(1) Nel Museo preistorico in Roma, n. 26524.
(2) Patroni, *Monum. Lincei*, IX, 1900, p. 577 seg.
(3) 63, 135 (in tazza di fabbrica italiota), 200, 433, 2096, 511. Un bicchiere con nocciuolo di avellana: 426; semi di ciliegie e susine: 1895; lupini: 1015.

dell'Abruzzo (1), in regioni cioè abitate da popoli affini a questi sepolti in Alfedena; e sembra che tale uso si sia mantenuto lungamente, fino ad epoca romana, come vediamo a Corfinio (2). Quivi spesso appaiono dei vasotti-saliere distinti dalla coppa e rovesciati sopra la zuppa. Il concetto religioso del pasto pei defunti, nei sacrifizi. Debbo ancora notare che spesso sopra la ciotola è posto il coltro o rasoio, di cui avremo poscia a parlare.

E giacchè tratto ora delle pietanze apposte presso il defunto, dirò che non mancano le tracce di un pasto animale (1), il quale fatto trova riscontro in

Fig. 31*a*. — Vasetto n. 1787.

Fig. 31*b*. — Poculo.

Fig. 31*c*. — Tazza a due anse.

sia esso deposto nella tomba come viatico, sia resto del *silicernium* (3), è una cosa ben nota presso i popoli antichi (4); ma ognuno sa quanto importante fosse per gli italici il *puls* di farro che ha dato nome alla cerimonia della *confarreatio*, o la *mola salsa* usata

altre necropoli affini alla nostra (2), e sembra una sopravvivenza di costumi dell'età eneolitica (3).

Fig. 32*a*. — Anforetta n. 692.

Fig. 32*b*. — Anfora n. 2796.

Fig. 32*c*. — Anforetta n. [illegible]

Tornando ora ai vasi accessori di arte locale dirò dei bicchieri, *pocula*, dei quali si trovano due foggie principali, l'una quasi emisferica o semiovale, con un manico ad anello verticale, l'altra a due manichi simili orizzontali, quindi due forme che, malgrado la

(1) Tolentino, *Notizie* 1880, p. 376; tegghia di rame a Numana, *Notizie* 1891, p. 153.

(2) Materiale nel Museo di Pentima. Cfr. *Notizie degli Scavi* 1877, p. 211 e segg.; 1878, p. 251 e segg.; 1879, p. 182 e segg., p. 207, 221.

(3) Cfr. Bekker, *Gallus* III^3, p. 378 segg.

(4) Cfr. a Suessula ed a Telese, *Bull. Ist.* 1878, p. 159, nota 1 e *Roem. Mitth.* 1888, p. 248.

(1) N. 2783; è un pajo di costole di un animale non facilmente riconoscibile; sembra un agnello. V. anche [illegible]

(2) A Suessula, v. *Bull. Ist.* 1878, p. 158 e nota 1, e Terni del Mordillo, *Notizie* 1888, p. 479, n. 7. A Spinete di Norcia 1878, p. 294; Terni, *Notizie* 1886, p. 263, 3 [illegible]

(3) Pinza, *Bull. Comm. arch. Com.* 1898, p. 82 e nota 2.

loro rozzezza, possono ravvicinarsi ai greci *kyathos*, *karkesion*, *skyphos* e *kantharos*, ma di questi non han certo l'eleganza, essendo per lo più molto pesanti e a spesse pareti, e talvolte muniti di protuberanze. Si trovano frequentemente nelle tombe dei bambini (1).

Tra i vasi che non di rado accompagnano l'olla nel ripostiglio, è l'anfora, anch'essa di forme piuttosto

Fig. 33. — Anfora n. 2455.

Fig. 34*a*. — Anforetta n. 565.

Fig. 34*b*. — Anforetta.

Fig. 34*c*. — Anforetta n. 1085.

tozze ed ineleganti, con manichi cilindrici (2), oppure a cordone o attortigliati (tav. XI, 9), ed anche scanalati (3), piatti a nastro (4), col ventre spesso scanalato o baccellato (tav. XI, 8). Qualche volta le anse sono forate da una specie di finestrette ovali, cioè ogni ansa appare costituita da due manichi accollati ed uniti da un ponticello (1) (tav. XI, 3); in un caso poi abbiamo dei manichi sottilissimi a nastro, a guisa di esemplare metallico (2). Riguardo alla forma del corpo, le anfore possono dividersi in due tipi: quello panciuto sferico o lenticolare con larga bocca senza collo, talvolta anche senza labbro, e senza piede; l'altro tipo è quello più elegante, svelto, con corpo emisferico sostenuto da piede, collo a tronco di cono e labbro. Quanto alla decorazione del corpo, presentano queste altre varietà: spesso hanno il corpo baccellato o scanalato, ornato da cordoni verticali intramezzati con protuberanze (3);

Fig. 35*a*. — Oenochoe n. 1615.

Fig. 35*b*. — Oenochoe n. 637.

Fig. 35*c*. — Oenochoe n. 812.

(1) P. e. 1787, fig. 31 *a*, fig. 31 *b*, *c*, 1884, 995.
(2) P. e. 692, fig. 32 *a*; 557, fig. 32 *c*.
(3) 2455, fig. 33 e fig. 34 *b*, *c*.
(4) P. e., n. 2323, nel Museo Preistorico di Roma.

(1) 268, 695, 783.
(2) 2796, fig. 32 *b*.
(3) 2796, fig. 32 *b*.

un esemplare (1) con graffiti. Ve ne sono senza collo, a larga bocca (2) e ve ne sono di quelli che hanno il corpo schiacciato quasi lenticolare con bocca, senza collo ed alti manichi (3), forma che pare influenzata da alcuni vasi dell' Italia meridionale, di regioni però vicine all'Adriatico (4). Alcune anfore a corpo oviforme

Soltanto alcuni esemplari sono singolari varietà del tipo: uno è provvisto di quattro manichi orizzontali (1), motivo prediletto dai figuli del paese, che abbiamo già incontrato nelle olle e nelle ciotole.

Tali coppe sembrano talvolta piuttosto delle vere ciotole o piattelli, imposti ad un sostegno, come p. e

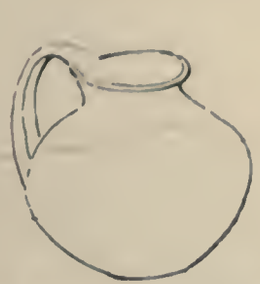


Fig. 36*a*. — Orcinolo n. 1793.

Fig. 36*b*. — Boccale n. 163.

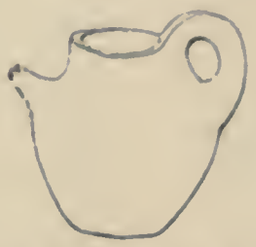


Fig. 36*c*. — Prochus n. 874.

Fig. 36*d*. — Ierraletta n. 231.

hanno una bocca stretta, con largo labbro spianato a guisa di scodelletta, sull'orlo del quale sono due coppie di buchi per legarvi forse un coperchio o tappo (5) (tav. XI, 1).

Le *oenochoe*, come ho già detto, presentano delle forme un po' più eleganti e ben tornite; il loro impasto grigio o nero le rassomiglia al bucchero greve e la maggior parte sono del tipo comune in Etruria, a larga bocca trifogliata (6), si trovano collocate nel ripostiglio o talvolta nella tomba stessa. Oltre a queste oenochoe ci sono dei boccali a bocca tonda o a becco; ma più rari (7).

Tra i vasi potorî si possono annoverare alcuni calici o coppe con piede. Ve ne sono semplici di forma, muniti di due manichi, a guisa di *kantharos* (tav. XI, 11); la forma è evidentemente imitata alla buona da vasi greci, forse protocorinzi, come dimostra l'ampio bacino e l'orlo svasato, distinto e sottile (8).

nel n. 465, a due manichi con piede a tronco di cono; o meglio ancora nel n. 1158, ansato e sostenuto da tre alti piedi e decorato di due bozze vicino all'orlo esternamente. In un altro esemplare, senza numero, il sostegno è formato da tre piedi espansi a guisa di una foglia di edera o zampa di palmipede (tav. XI, 6).

In generale la ceramica locale della necropoli di Alfedena si collega con tutto il gruppo delle ceramiche dell' Italia meridionale e del Lazio e mostra parecchi caratteri che ricordano forme dell'età neolitica.

Di gran lunga inferiore è il numero dei vasi di fabbrica straniera; essi nel museo rappresentano una minima parte degli esemplari conservati, e se si pensa che questi vasi, essendo di argilla figulina e ben cotti, hanno una maggiore resistenza dei vasi indigeni, si noterà subito la grande scarsezza di vasi d'importazione. Mancano assolutamente i vasi greci che pure si rinvengono in necropoli affini alla nostra, p. e. a Suessula; tal fatto si può spiegare sopratutto per ragioni topografiche: la città era lontana dalle fattorie greche e il viaggio sui monti pericoloso per i fittili; ma oltre a ciò la causa deve risiedere nella povertà della popolazione, che si appalesa anche per altri rispetti.

(1) 451. Sono di tipo semplicissimo: a triangoli in serie con linee oblique graffite per riempitura.

(2) 1590.

(3) 2104.

(4) Cfr. Patroni, *Ceramica dell'Italia meridionale*, fig. 5 e 10; *Bull. di Paletn. Ital.* 1898, p. 2, fig. 1.

(5) 565, fig. 31 *a*, 1053, 1991.

(6) P. e. 1615, fig. 35 *a*, 637, fig. 35 *b*.

(7) 811, fig. 35 *c*, 463, fig. 36 *a*, *b*, 685 *c*, 321, fig. 36 *d*; *prochus*, fig. 36 *c*.

(8) P. e. 1073.

(1) Un esemplare è privo di numero; cfr. Finea, *Bull. Comm. arch. Com.* tav. VII, n. 10.

I vasi importati sono quasi tutti dell' Italia meridionale e appartengono per lo più a quelle ceramiche decadenti che si sogliono chiamare « etrusco campane » ma tuttora non ben definite, (fig. 37).

Sono ciotole semplici, talvolta verniciate in nero, ma per lo più senza vernice; vi sono degli *skyphoi* (1), uno dei quali porta dipinto rozzamente l'ornato del « cane corrente » (2). Vi sono delle *oenochoe* (3), o boccali, delle *kylikes*, per lo più di piccole dimensioni, verniciate in nero, munite di manichi quadrangolari.

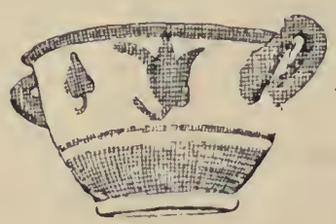


Fig. 37*a*. — Skyphos n. 486.

Fig. 37*b*. — Oenochoe n. 1111.

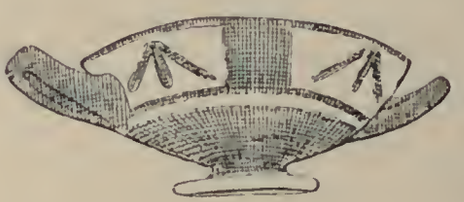


Fig. 37*c*. — Kylix n. 719.

Un bell'esempio di anfora ovoidale con coperchio, decorata da rade zone dipinte in bruno sul corpo, è l'unico vaso di aspetto meno dozzinale di questa serie (1).

Meritano per altro una speciale considerazione alcune anfore di tipo derivato dal lucano-appulo (fig. 40) (2), di buona argilla figulina e ben tornite, a corpo lenticolare con labbro e piede a tronco di cono ed alti manichi a nastro o scanalati, talvolta verniciate d'un rosso smagliante, tal'altra in nero o a zone nere, le quali sono frequenti specialmente nella zona D''' nella quale, in generale, prevale la ceramica dell' Italia meridionale

Fig. 38. — Anfora n. 2436.

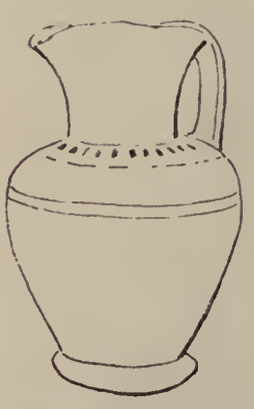


Fig. 39. — Oenochoe n. 1799.

(1) 74, 1748; un esemplare grande 1457, uno piccolo 2020.

(2) 729; altrove sono dipinti fiori e bottoni di loto 486, fig 37 *a*; cfr. *kylix* con ornato metopiforme 719, fig. 37 *c*.

(3) 1111, fig. 37 *b;* 1799, F, LXVIII.

(1) 2436, fig. 38 *a*, v. anche oenochoe 1799. fig. 39.

(2) Cfr. Patroni, *Ceramica dell'Italia meridionale*, p. 7 segg., *Bull. Paletn. Ital.* 1898, p. 65 segg.

importata (1). Tale forma ha più o meno influenzato

Fig. 40. — Anfora di tipo appulo.

la ceramica indigena, nella quale se ne trovano imitazioni (2).

X.

Vasi di bronzo.

In alcune tombe più ricche, in luogo di alcuni vasi, soliti ad essere di ceramica locale od importata, si trovano vasi di ramo laminato. Il più comune è un lebete o bacile di forma semplice, a sezione semielittica schiacciata, del diametro di cm. 20 o poco più, con bordo rinforzato da costola. Nella collezione De Amicis ce n'è un esemplare con orlo guernito di bolloncini, tipo comune in Etruria o nel Lazio (3); ed uno di dimensioni maggiori, circa m. 0,30 di diam. Questo bacile rimpiazza la ciotola e contiene quasi sempre gli avanzi del pasto, quel *puls* di farina o anche di legumi, solito a trovarsi nelle ciotole (1). Di simili bacili di bronzo sono parecchi esemplari nel Museo di Ascoli Piceno (2), e se ne trovano frequentemente nelle tombe a fossa dell'Etruria e del Lazio.

Un altro vaso (1623, tav. XI, 2) è un'oenochoe a bocca rotonda: è l'originale di quella forma spesso imitata in bucchero e frequente nelle necropoli etrusche (3). Se ne trovano esemplari non soltanto in Etruria (4), ma anche a Falerii. Nel Museo di Ascoli havvi uno di questi boccali (n. 4898) proveniente da Arola, e rinvenuto insieme ad un *simpulum* di bronzo e ad una ciotoletta con manico anelliforme di lamina (5) ed una ciotoletta di bucchero nero.

Il n. 480 (tav. VI, 4) è una coppa con piede a due manichi orizzontali, corpo panciuto e labbro sottile evasato: essa ha la forma identica alla *kylix* protocorinzia (6). Esemplari simili si sono trovati in tombe del tipo Regulini-Galassi (7).

Nel museo di Ascoli è invece un *kantharos* (n. 4745) dello stesso genere, uguale a quelli di bucchero etruschi che, come si sa, sono imitati da vasi protocorinzi (8).

L'ultimo vasetto infine che ho da notare è una semplice ciotoletta (n. 279); ma vasi così sottili erano facilmente distruttibili, e non mancano tra i rimasugli della necropoli parecchi esemplari di lamina che possono aver appartenuto a simili vasi.

Come è evidente, vasi di tal fatta non possono essere di fabbrica locale; essi sono certamente importati dalla Grecia, forse per mezzo delle colonie dell'Italia meridionale. Infatti vasi uguali si trovano in Grecia e nelle tombe etrusche ricche di vasellame greco importato. E anche qui è da notare la scarsità di questi vasi presso la popolazione di Alfedena, che trovavasi lontana dai centri commerciali ellenici.

---

(1) P. c. n. 647, 973, 1043, 1053, 1921, 1991, 2002, 2101, 2161, 2271.

(2) P. c. 2455; v. addietro p. 293 e fig. 33. È notevole il fatto che anfore di tipo 'appulo' e vasi messapici 'a conca' siano frequenti in tutto il litorale adriatico. Somigliano alle prime le due anforette di Barrea citate nel cap. preced.; vidi vasi messapici a S. Maria a Mare presso Teramo e ne esistono anche nel materiale di Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 216 e segg.

(3) P. c. a Vulci, Gsell, *Fouilles de Vulci*, pp. 401, 516, a Conca, Petersen, *Roem. Mitth.* 1896, p. 173.

---

(1) 141, [illegible], 921, [illegible], 994 (con legumi), 1012, 1017 [illegible] Museo Preistorico di Roma), [illegible]

(2) Spinelli, *Notizie* 1878, p. 254. [illegible] *Notizie* [illegible] p. 18[illegible]; Novilara, *Mon. Lincei*, V, [illegible]

(3) Gsell, *Fulci*, forma n. [illegible]

(4) [illegible] *Museo* [illegible], I, tav. VIII, fig. [illegible]

(5) Una ciotola [illegible] è anche fra i vasi [illegible] ad Alfedena, [illegible]

(6) Gsell, *Fulci*, forma 1[illegible]

(7) Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. IX, [illegible] p. [illegible] n. 41[illegible]

(8) Pottier, *Catalogue des vases du Louvre*, II, p. [illegible]

XI.

Ornamenti della persona.

Se la suppellettile ceramica è rozza e povera, in compenso gli ornamenti personali, specialmente quelli di bronzo fuso, presentano una varietà ed una ricchezza singolare e forme del tutto caratteristiche.

E propria degli uomini una collana rigida, a grosso filo cilindrico o a sezione rettangolare, terminata alle due estremità in ripiegature ad occhielli, la quale impropriamente si suol chiamare *torques*, non avendo che una lontana analogia col gallico ornamento di questo nome (1). Esso è per lo più di bronzo; ma non mancano esemplari in ferro (2). Veniva posto al collo dei bambini chiuso od allacciato per mezzo d'un nastro o d'un anello (3) e, non essendo elastico, nè potendo uscire dalla testa, c'è da supporre che venisse costantemente portato in dosso fin dall'infanzia. Il più delle volte è liscio, od ornato di graffiture a bulino; ma non di rado vi sono appesi od infilati degli ornamenti, come anelli (4) o pendagli, a forma di punte di freccia (1) o di bullette (2). Talvolta sul davanti è schiacciato e forato per tenere appese delle catenine destinate a sorreggere amuleti (3).

In taluni casi, ma di rado, il torque è sostituito da un collare piatto di lamina, costolato ed orlato, il quale è più espanso alle estremità, avvoltolate a canaletto (4).

Torqui affini a quelli provenienti da Alfedena si sono trovati nell'Abruzzo (5) e nel Piceno (6), ma fuori di questa regione non credo che fossero di uso tanto generale in Italia (7). La forma « a colletto » di lamina piatta è invece rappresentata a Suessula (8); e anche nelle antichità del nord dell'Europa (9). Il torque è ereditato nell'età del ferro dalla precedente civiltà del

Fig. 41. — Torque n. 326 e braccialetto n. 325.

(1) Mortillet, *Les torques ou colliers rigides*, nella *Revue mensuelle de l'école d'anthropologie de Paris*, III, 1893, p. 237 segg.

(2) P. c. 1755 (nel Museo Preistorico di Roma).

(3) V. alcuni es. elastici a gancio nel Museo Preistor. di Roma: n. 25421 ecc.

(4) 1167, 288, 304, 326 ecc.

(1) 354, 388 ecc.

(2) 353, n. 326, fig. 42, n. 1709, fig. 43.

(3) 326, fig. 41.

(4) 278, 644, 2596, fig. 44.

(5) Esemplari nel Museo di Sulmona.

(6) In Ascoli, Gabrielli, *Il Pal. com. di Ascoli P. e le sue collezioni*, 1896, p. 16. Ad Offida, un esemplare con pendagli a freccette identico a quello di Alfedena, cfr. *Notizie* 1878, p. 296. V. anche Allevi, *Offida preistorica*, p. 87.

(7) A Lodi, Montelius, *Italie primitive* I, tav. 27, 4, 5.

(8) *Bull. Ist.* 1878, p. 157, con graffito.

(9) Montelius, *Die Chronologie der aeltesten Bronzezeit*, Braunschweig, 1900, p. 34, estr. dall'*Archiv. f. Anthropologie*.

bronzo (1), ma in Italia non ha avuto tanta diffusione (2), ed è caratteristica della civiltà sabellica del versante Adriatico (3).

una spira e mezza (1); altri, molto caratteristici, sono costituiti da una lunga elica di sottil filo di bronzo, per lo più piatto, talvolta cilindrico; si trovano spesso

FIG. 42. — Corredo della tomba D[m], CCCCXLVII.

I braccialetti più comuni sono quelli formati da un quadrello di bronzo, ravvolto ad una spira o ad

a coppia, infilati alle ossa dell'omero (2). Questa forma è anche comunissima nella prima età del ferro in Italia

(1) Cfr. Montelius, *Praeclassical chronologie*, tav. II, n. 9.
(2) Mortillet, op. cit., p. 252.
(3) Pigorini, *Bull. Paletn. Ital.* 1878, p. 118. Cfr. l'uso del torques in Illiria, p. e. a Glasinać, *Mitth. aus B. u. H.* p. 80, fig. 52, 53; a Zivaljević, *Mitth.* 1899, p. 45, fig. 54; cfr. anche Ljubić, *Museo di Zagabria* 1889, tav. XVII, [illegible]. Nella forma [illegible]

(1) P. e. [illegible], fig. 41, [illegible]
(2) P. e. fig. [illegible]

e specialmente di moda nel Piceno (1) e nell'Italia meridionale (2).

Un'altra foggia di armille è quella costituita da una lamina a nastro, avvolta a spirale, che verso le estremità si assottiglia un poco e termina ad intaglio di testa di serpente (fig. 42, e fig. 45). Lungo il corpo, delle incisioni a bulino riproducono le squame del serpente o il corpo ondulato o altri ornamenti geometrici (3) (fig. 45). Anche questo tipo esiste nell'Italia meridionale, ove però è più frequente quello che termina alle due estremità a doppio cordone ondulato (4), tipo che manca assolutamente nella nostra necropoli.

Altre armille, destinate però ai polsi o alle caviglie del piede, sono formate ad anello vuoto, di lamine ribadite, baccellato, ossia a bozze, all'esterno (1).

Infine ho da notare un bellissimo braccialetto fuso,

Fig. 43. — Corredo della tomba D[III], CC.

di bronzo pieno, pesantissimo (2); è cilindrico, avvolto

Fig. 44. — Collare n. 2596.

ad una spira e terminato da due capocchie foggiate a

(1) Moltissimi esemplari sono in Ascoli. V. Gabrielli, *Il Pal. Com. di Ascoli P. e le sue raccolte*, 1896, p. 15. Ad Offida, loc. cit.; cfr. Novilara, *Mon. Lincei*, IV, 1895, p. 144 e 251; cfr. esemplari illirici di Zagabria, Ljubić, *Museo di Zagabria*, 1889, t. IX, 20.

(2) A Navelli (Pacligni), *Notizie* 1894, p. 316. Per Suessula loc. cit., cfr. cap. XIII; Sogliano, *Museo di Campobasso*, 1044-1048.

(3) 447, 2755.

(4) A Suessula, v. *Bull. Ist.* 1878, p. 153; ad Alife, *Ann. Ist.* 1884, p. 240; A Torre del Mordillo, *Notizie degli Scavi* 1888, p. 245.

(1) N. 2510, 2511, tav. XII *f*; un esemplare è nel Museo di Castel di Sangro. È questa la forma detta '*à godrons*' simile a quella dei braccialetti celtici, v. Bertrand-Reinach, *Les Celtes dans les vallées du Po et du Danube*, p. 176, fig. 111. Cfr. esempl. di Capracotta (Campobasso) nel Museo Preistorico di Roma, n. 33837-9.

(2) 2398; cfr. Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. II, 14.

testa di serpente, col collo cinto da rilievi a cordoncino (fig. 46).

Gli anelli da dita, rinvenuti spesso infilati alle falangi dell'anulare e del medio, sono per lo più in bronzo

giudicare dal rozzo lavoro, è q[illegible] del IV [illegible] av. Cristo (¹).

Non certo per le dita, ma for[illegible] d[illegible] ad [illegible] appesi o a sorreggere c[illegible], d[illegible] [illegible] stati alcuni anelloni piatti, per lo più di ferro (²) e, in un

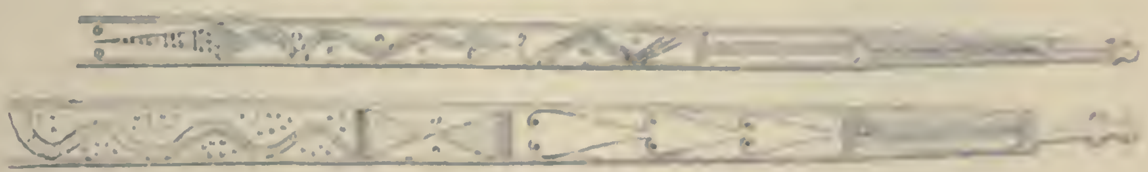


Fig. 45. — Disegni graffiti sui braccialetti.

fuso e cilindrici; non mancano però quelli di ferro Alcuni di bronzo (nn. 255, 2153, 2714), sono piatti,

caso, di bronzo (³). Alcuni anelli d[illegible] [illegible] analoga, ma generalmente più ornati, [illegible] [illegible] [illegible] anche

Fig. 46 — Braccialetto n. 2398.

Fig. 47. — Anellone di [illegible] [illegible] e anello di [illegible] [illegible]

aperti alle due estremità terminano con due ricci o volute, forma che non è raro riscontrare nelle necropoli Picene (¹) e che richiama il motivo prediletto delle spire ad occhiale o volute.

Notevolissimi sono i due anelli d'argento, provenienti dalla stessa tomba CCCXLIV, zona D", oltre che per la rarità del metallo, per avere un castone inciso in forma ogivale: l'uno è leggermente graffito con un ornato geometrico che sembra formato da due schemi di figura umana che si toccano coi piedi; l'altro castone porta incisa rozzamente una figuretta muliebre gradiente verso destra, la quale potrebbe essere un'Artemis. Lo stile della figura, per quanto si può

da altre necropoli dell'Italia [illegible], p. e. a Sue-

(¹) P. e. un esemplare a quattro coppie di spirali, proveniente da Villetta-Barrea, nel Museo Preistorico n. 53840, cfr. un esemplare di Colli del Tronto in mia proprietà; ad Ascoli v. Gabrielli, *Pal. Comunale di A. P.* 1896, p. 14, n. 4743; a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 145. Cfr. anche gli esemplari illirici di Glasinać, Truhelka, *Mitth. aus B. u. H.* 1893, p. 95, fig. 121.

(¹) Anelli con [illegible], tal[illegible] [illegible] [illegible], si sono trovati a Su[illegible], v. *Bull. Ist.* 187[illegible], p. 1[illegible], e ad [illegible], *Annali Ist.* 18[illegible], p. 241. Simili anelli [illegible] [illegible] a disegni [illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] [illegible] p. e. a Glasinać, v. Stratimirović, *Mitth. aus B. u. H.* 1[illegible], p. 1[illegible], fig. 29.

(²) 5[illegible], 751, [illegible], fig. 47 [illegible], e un altro senza numero.

(³) 537.

sula, e sono molto frequenti nel Piceno, nel Lazio e nella necropoli esquilina (1).

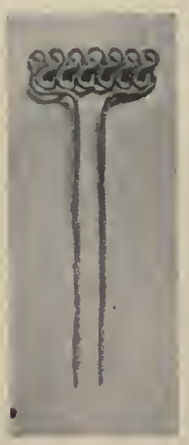


Fig. 48. — Forcella n. 55.

Malgrado la sua considerevole pesantezza, deve annoverarsi fra gli ornamenti del capo muliebre un grosso anellone di bronzo, fuso a vuoto, ma greve (2), cui è appesa una catena di ferro; quest'oggetto venne trovato posto dietro la nuca d'un cranio muliebre, e dello stesso tipo si trovarono altri tre esemplari, privi però di catena (3).

L'uso di questi anelloni è tanto più da notarsi, inquantochè mancano affatto gli aghi crinali, soliti ad usarsi dalle donne anche in questo periodo di tempo e in paesi vicini (1). In loro vece abbiamo un solo esempio di una forcella di filo di bronzo (2), la quale, alla sua testa, è formata da sette avvolgimenti a forma di 8, ornato che fa parte, come vedremo, dei motivi decorativi caratteristici di Alfedena (3).

Altro oggetto del *mundus* muliebre, che manca assolutamente, sono gli orecchini, che invece non fanno difetto in necropoli dello stesso genere (4).

Tra gli oggetti che in ogni necropoli o stazione antica presentano forme assai caratteristiche, annovero

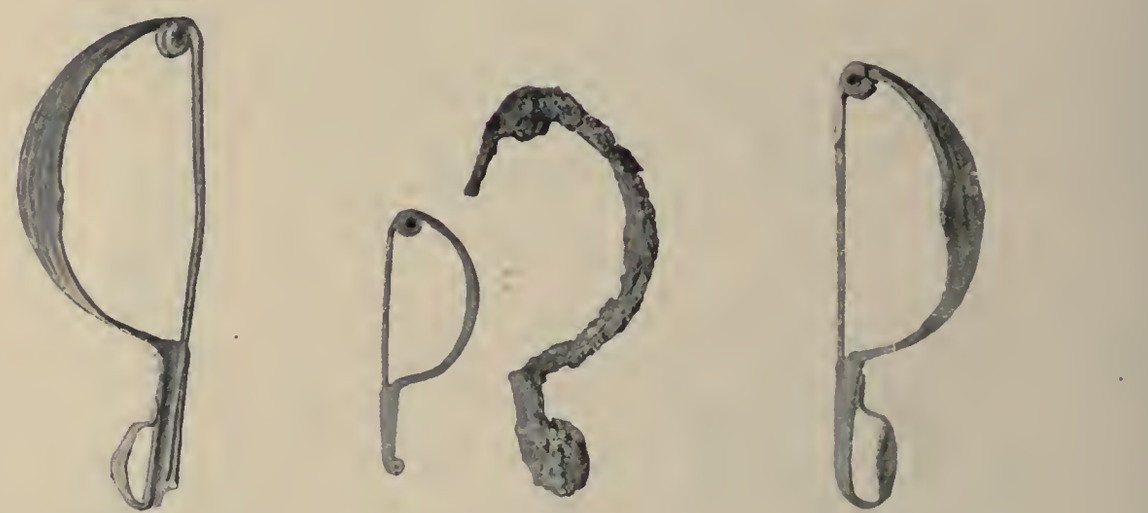


Fig. 49. — Fibule: *a*, n. 910. *b*, n. 908. *c*, n. 909. *d*, n. 1987.

(1) Mariani, *Bull. Comm. arch. Com.* 1896, p. 30, e nota 12.
(2) 2627, fig. 47 *a*.
(3) 823, 1075, 2586.

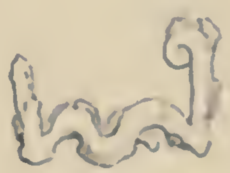
(1) P. e. ad Allifae, v. *Annali Ist.* 1884, p. 242; a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 268.
(2) N. 55, fig. 48.
(3) Per la forcella, cfr. Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 134 e 268, tav. VIII, n. 37; Carapanos, *Dodone*, tav. II, n. 11. Le forcelle sono comunissime nel *mundus* delle donne illiriche, di forme svariate ma sempre costituite da avvolgimenti di filo di bronzo, p. e. a Glasinać, Munro, *Rambles & studies in B. H. a. D.*, fig. 54 = *Mitth. aus B. u. H.* 1893, p. 95, fig. 125, 135; cfr. anche p. 96, fig. 137, 139, 140; *Mitth.* 1896, p. 21, fig. 44; 1899, p. 78, fig. 57. 1893, p. 123, fig. 27; p. 145, fig. 44; p. 176, fig. 12; 1895, p. 165, fig. 512; 1889, p. 68, fig. 15; a Zagabria, Ljubić, 1889, tav. XVII, 24; *Mitth.* 1895, p. 21, fig. 56; *Mitth.* 1896, p. 66, fig. 198; 1899, p. 81, fig. 71; *Mitth.* 1895, p. 297, fig. 33. Pel motivo degli avvolgimenti ad 8, v. appresso a proposito delle châtelaines; cfr. fibula di Jezerine, tipo *La Tène*, Munro, fig. 64; bulla di Jezerine, *Mitth.* 1895, p. 84, fig. 135, e fibula, ivi, p. 113, fig. 249; p. 118, fig. 282; p. 152, fig. 450; fibula ungherese pr. Undset, *Age du bronze en Hongrie*, p. 59, fig. 4.
(4) A Suessula, *Bull. Ist.* 1878, p. 156; a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 136 e 271.

le fibule che ad Alfedena però non ci offrono grande varietà di tipi. Ve ne sono di bronzo e di ferro, queste

FIG. 50. — Fibule di ferro incatenate n. 1319.

in gran numero (¹); non mancano quasi mai, anche

FIG. 51. — Fibule di ferro: *a*, n. 339.



b, n. 1930.

c, n. 1913.

nelle tombe più povere, e si pensa che quelle conservate rappresentano la minima parte delle esistenti, si deve ammettere che tali fibule erano d'uso generalissimo.

Il tipo più comune, in specie di quelle di ferro, è ad arco rettangolare, munito di bozze (¹), oppure ad

(¹) Fibule di ferro sono frequenti nell'Italia meridionale e in Sicilia, cfr. Patroni, *Bull. Paletn. Ital.* 1896, p. 43 segg.

(¹) V. in fig. 57, 58; cfr. Montelius, *Italie primitive* n. 182 tav. IX. Ne esistono di bronzo, a tre bozze, a [illegible] un esemplare senza numero, e un altro più piccolo (tomba n. 1719).

arco piatto a nastro, ondulato, guernito lateralmente da serie di globuli a guisa di olive (1); entrambe le forme hanno lunga viera o staffa, e ve ne sono di piccole, di media grandezza ed alcune pesantissime e colossali (2), aggravate dall'aggiunta di pendagli. Fibule di queste forme, in bronzo e in ferro, sono proprie delle necro-

Fig. 52. — Fibula di bronzo n. 2243.

poli contemporanee dell' Italia meridionale (3) e del Piceno (4).

Un tipo che si accosta a quelli ora descritti è coll'arco a curve rivolte indentro, in modo da formare angoli sporgenti tra l'una e l'altra (fig. 51) (5).

Altre fibule di ferro sono ad arco piatto (1), non di rado striato e nel centro intagliato a sporgenze (2). Qualche volta l'arco, un po' ingrossato a rombo, porta tre protuberanze a globetto (3); o, essendo piatto, ha l'arco guernito di scudetto di lamina enea, circolare, o a losanga (v. fig. 42, fig. 70) ornato di puntini

Fig. 53. — Fibula di bronzo n. 1201.

sbalzati disposti in circoli concentrici. L'estremità della staffa è foggiata in vario modo: ora questa ha un'appendice rivoltata a riccio, non di rado munita di scudetto in lamina enea (4). Tale staffa a scudetto è una derivazione del tipo proprio della civiltà de *La Tène* (5). Altre volte l'appendice della viera è arricciata ad occhiello (6) od anche termina a globetto di bronzo come nelle fibule tipo Certosa (7), o di pasta vitrea (8), a piccolo pomo modinato (9), a pomo di ambra (10), oppure la staffa ha un forellino (11).

Altre fibule ad arco di ferro piatto portano uno scudetto quadrato o romboidale disposto diagonalmente, rivestito anch'esso di lamina enea, decorata col sistema or ora accennato (12). Si trovano anche parecchi di questi

---

fig. 63; di ferro, p. e. 1360, a. m. 0,15, n. 78 ecc; munito di pendaglio conico, n. 1455; con pendaglio a cuore, n. 1140. Il tipo deriva dalla forma beotica geometrica, cfr. Perrot-Chipiez, *Hist. de l'art*, VII, fig. 118 e 125; Walters, *Bronzes of British Mus.* n. 119.

(1) P. e. in bronzo 2243, fig. 52, 2520, tav. XII, *f*; in ferro: 43, 51, 1601, cfr. Montelius, *Italie primitive*, I, tav. XX, n. 280, proveniente da Suessula; e in ferro, simile (globetti sferici invece delle olive) n. 281; Lindenschmidt-Sohn, *Röm. Central Museum in Mainz*, tav. XXV, n. 3 e 4, proveniente dalla Calabria; Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. I, 17 (Suessula); Sogliano, *Museo di Campobasso*, 1071, 1072.

(2) P. e. n. 1453.

(3) Suessula, *Notizie degli Scavi* 1878, tav. V, n. 10.

(4) Rettangolari a bozze sono parecchi esemplari nel Museo di Ascoli Piceno, provenienti da Rotella, Colli del Tronto ecc.

(5) N. 339, 603, 1913, 1930. Anche questo tipo di fibule appare nel Piceno, p. e. a due curve = fig. 51 *b*, cfr. un esemplare della tomba di Monte Capretta presso Montegiorgio, nel Museo Preistorico di Roma, n. 54044, ed un altro n. 55653; il n. 55652 è a due curve all'esterno ed una sola verso l'interno. Così è da immaginarsi pure questa forma proviene da tipi immaginati già in bronzo; p. e. simili sono quelle pubblicate dal Montelius, *Italie primitive*, I, tav. IX, 112, di bronzo, da Norcia; 113, di argento, italiana; identica a fig. 51 *a* è il n. 23233 (Abruzzi) nel Museo Preistorico.

(1) In bronzo: 466, 908, 979, 1900.

(2) Di ferro: 2174 a due sporgenze tonde; 910, fig. 49 *a*, 1228, 1987 di bronzo con arco intagliato a tre lobi per parte. Fig. 49 *d*.

(3) P. e. 212, 358. Due esemplari in bronzo del Curino, v. fig. 4, *e*, *f* e 1823; cfr. Sacken, *Hallstatt*, tav. XIV, n. 4.

(4) V. fig. 49 *a*, *c*, *d*; fig. 63, n. 1715.

(5) Tischler, *Beitraege zur Anthropologie u. Urgesch. Bayerns* 1881, tav. V, n. 29, 33, p. 83.

(6) 908, fig. 49 *b*; fig. 4, *c*, del Curino.

(7) P. e. n. 1201 (fig. 53). Un es. di bronzo ad arco semplice con viera a riccio semplice n. 6.

(8) 1112.

(9) 1708, 1709, con l'arco ornato di eleganti scanalature a cordoni fig. 43.

(10) 1340, fig 50.

(11) Esempl. del Curino, v. fig. 4 *d*.

(12) P. e. 1744, scudetto m. 0,03 × 0,04; 68, a. m. 0,14; mancante della piastrina; n. 2088 con piastrina conservata al posto; 1378, fig. 70.

scudetti staccati, i quali non sempre appartenevano a fibule di tal forma; ma sembra costituissero da soli l'arco d'una fibula a guisa di alcune *broches* moderne ([1]).

Ci sono anche fibule di bronzo a spirali, che sono comunissime nell'Italia meridionale ([2]) e che si dicono provenienti dalla Grecia ([3]). Soltanto è da notare che ad Alfedena mancano quelle caratteristiche fibule a quattro spirali disposte in croce, oppure a due spirali avvolte in senso inverso, che sono proprie di tutto il litorale Adriatico ([4]) e dello Jonio, e vanno dal Piceno ([5]) alla bassa Italia ([6]). La forma prediletta invece ad

Fig. 54 *a*. — Staffa di fibula in bronzo della collezione De Amicis.

Fig. 54 *b*. — Arco di fibula in bronzo della collezione De Amicis.

Alfedena è quella a due spirali simmetriche formate da un solo filo, che nel mezzo forma una curva, la quale dà al complesso l'aspetto d'un paio di occhiali ([7]).

Vedremo fra poco quanta parte abbia avuto nel patrimonio ornamentale di questo popolo il motivo delle spirali «ad occhiali» il quale può dirsi il «*Leitmotiv*» di tutta la decorazione alfedenate. La prevalenza di questo tipo di fibula o pendaglio, ci servirà in seguito di criterio cronologico, confrontando il nostro materiale con quello della necropoli di Novilara.

Forme meno frequenti, ma comuni in altre necropoli della prima età del ferro o anche della fine dell'età del bronzo sono quelle di un esemplare spezzato e mancante della staffa, in bronzo, esistente nella collezione De Amicis; ha l'arco rettangolare fasciforme

Fig. 55. — Fibuletta d'[illegible] di Barrea.

ornato di graffiture, con due occhielli a spira agli angoli (fig. 54 *b*) ([1]); quivi pure è una viera in bronzo a lama di coltello, provvista di un risvolto in cima (Fig. 54 *a*).

Simile a questa fibula è un'altra di ferro ([2]), la quale ha una staffa terminante larga a guisa di paletta, di un tipo che somiglia alquanto alle fibule beotiche geometriche. Un'altra fibula in bronzo è rettangolare con arco piatto striato ([3]); una di ferro ha l'arco formato da tre costole separate (96). Infine fa eccezione alle forme di uso comune il n. 1646, di bronzo, con arco vuoto a spicchio d'aglio, con elica larga a più

([1]) P. c. n. 1744, 2760, v. fig. 42.

([2]) Angelucci, *Gli ornamenti spiraliformi in Italia e specialmente in Apulia*, in *Atti dell'Acc. d. Scienze di Torino* 1876, 9 aprile.

([3]) Olympia, *Bronzen*, tav. XXI, n. 360, 360 *a*; Helbig, *Homerisch. Epos*², p. 191, 193; Richly, *Bronzezeit in Boehmen*, tav. VI; Babelon-Blanchet, *Catalogue des bronzes du Louvre*, n. 1658-1667. Anche questo tipo appare in Beozia: Perrot-Chipiez, *Histoire de l'art*, VII, fig. 121; Undset, *Age du bronze en Hongrie, passim*; *Zu den aelt. Fibeln*. p. 221.

([4]) Marchesetti, *S. Lucia*. tav. XXI, p. 258 segg.; Munro, *Rambles & studies in Bosnia & H.* p. 147 e fig. 48.

([5]) Novilara, *Monumenti Lincei*, V, 1895, p. 127; Gabrielli, *Pal. com. di Ascoli Piceno* 1896, p. 15, n. 4283.

([6]) Torre del Mordillo, *Notizie degli Scavi* 1888, p. 245, tav. XV, fig. 5; p. 252, n. 9, di ferro; p. 582, CXX, n. 6. Suessula, *Boll. Ist.* 1878, p 154; *Roem. Mitth.* 1888, pp. 250-251; *Notizie degli Scavi* 1878, p. 107 segg. Piedimonte d'Alife, *Ann. Ist.* 1884, tav. P, p. 245 e nota. Sogliano, *Museo di Campobasso*, 1100, 1101 ecc.; v. Angelucci, op. cit., e *Ricerche preistoriche e storiche nell'Italia meridionale*, 1876, p. 41. Esemplari se ne son trovati anche in Etruria: Schomacher *Bronzen in Karlsruhe*, tav. 1, 2, 3.

([7]) Un esemplare della collezione De Amicis, munito di traversa in ferro per reggere l'ardiglione; altri esempi 1753, 2516, tav. XII *f*; all'occhiello si solevano attaccare le catene (p. e. n. 577) e gli altri ornamenti e pendagli, di cui fra poco parleremo.

([1]) Non sappiamo qual forma avesse la staffa di questa fibula, se a disco convoluto, cfr Montelius, *Italie primitive*, tav. XIV, o di lamina: cfr esemplare di [illegible] nel Museo Preistorico di Roma, n. 20542 — M. 291. È più probabile la forma a staffa semplice con ardiglione [illegible] di [illegible] Montelius, op. cit. tav. XVI, 232, perchè tale è la forma di analoga fibula del Museo Civico di Sulmona, ove le fibule a disco che si conservano, hanno l'arco semplice. Ad ogni modo trattasi d'un tipo di fibula assai più antico di tutti gli altri apparsi nella necropoli di Alfedena. V. anche Appendice II. La fibula a disco non manca nel materiale illirico p. e. a [illegible], Ljubljana, 1888, tav. X, [illegible].

([2]) N. 2053.

([3]) N. 717, lungh. 0.11, cfr n. 1887, lungh. [illegible].

ritorte e viera allungata (1), analoga al n. 1156, di piccole dimensioni o con arco pieno.

Fa riscontro a questa una fibuletta d'argento (fig. 55), misto a un po' di rame, posseduta dal signor Luigi Di Loreto in Barrea e depositata nel Museo Civico Aufidenate, la quale per altro sotto all'arco presenta il particolare d'una seconda inginocchiatura o risvolta; l'elica dell'ardiglione è a più ritorte, la staffa è piatta (2) e munita di appendice con risvolto a borchietta; insomma, anche questa fibula, mista di elementi greci, celtici ed italici, è nello stile del periodo de *La Tène* (1).

Le fibule si trovano per lo più alle spalle, sul petto e lungo il fianco sinistro, verso il basso, dei cadaveri (2), talvolta sono in serie, l'una allacciata all'altra (3). Non mancano esempî di due fibule poste alle due spalle e collegate da catena (4).

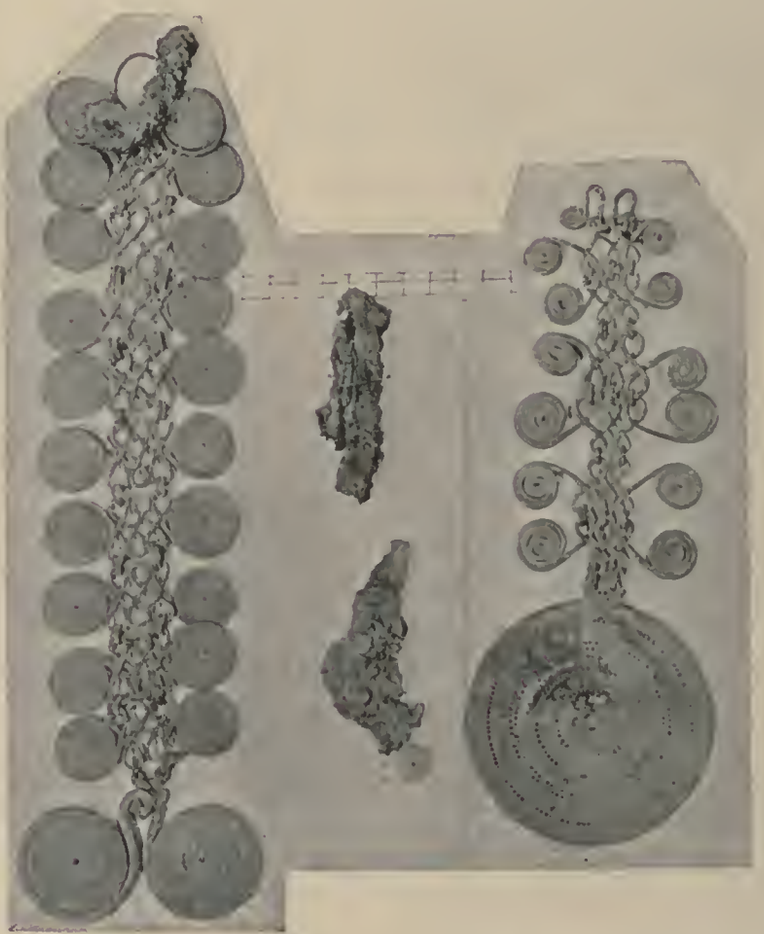


Fig. 56*a*. — *Châtelaine* n. 2015.

Fig. 56*b*. — *Châtelaine* n. 882.

(1) Sono forme comuni in Sicilia; cfr. Patroni, *Bull. Pal. Ital.* 1896, p. 31 segg., nel Piceno, v. es. nel Museo Preistorico Romano.

(2) Cfr. fibule beotiche, Undset, *Zu den aeltesten Fibeltypen*, nella *Zschr. f. Ethnologie*, 1889, fig. 31-35; Montelius, *Spännen från bronsåldern*, fig. 10, 11.

(1) Cfr. Pinza, *Bull. Comm. arch. Com.* 1898, pp. 145, 271, 282. Altro esemplare con staffa alla greca, di lavoro finissimo, è il n. 1707, fig. 43

(2) Cfr. Terni, *Notizie* 1886, p. 256 e 268.

(3) P. e. D^{IV}, CCCLXXXVIII; fig. 75.

(4) 515, fig. 66; 1340, fig. 50; D^{IV}, CCCCXLVII, fig. 42; 1709, fig. 43, cfr. a Suessula, *Bull. Ist.* 1878, p. 155; cfr. anche fibule galliche: Brizio, *Atti e Mem. d. Soc. di St. Patria di Bologna*, 3ª serie, t. V, fasc. III-IV, tav. VI. n. 11; Morel, *Champagne souterraine*, tav. XIII, fig. 1.

Le catene sono per lo più o semplici, di ferro, o ad anelli doppi, di bronzo; una (1187) è formata ad anelli piatti di bronzo, collegati da laminette a guisa di cerniera (¹).

Fig. 57. — Corredo della tomba Dʳᵉ, CCCLXXXVII

In generale, come abbiamo visto dai termini di confronto, le fibule appartengono tutte ai tipi più recenti dell'epoca del ferro; e quel solo esemplare che è più antico, è anche d'incerta provenienza e quindi non ha valore di prova per la cronologia della nostra necropoli (¹). Gli esemplari di aspetto molto elegante, debbono probabilmente ritenersi di lavoro greco.

Come abbiamo già accennato, costituiscono l'ornamento più appariscente e prediletto degli abitanti di Alfedena certe specie di catene di bronzo piatte, for-

(¹) Tav. XII *c*.

(¹) Noto tuttavia che l'arco di fibula a due [illegible] è affine al tipo di fibula apparso in un sepolcro di [illegible], che conteneva materiale identico a quello della necropoli di Alfedena e cioè ornamenti a spirali, pendagli «ad occhiali», spada ecc., cfr. Angelucci, *Armeria Reale di Torino* p. [illegible] fig. 14.

mate dall' intreccio di « occhiali » e di anelli, simili alle cosidette « châtelaines » che le nostre signore usano per gli orologi o per appendervi forbici, bottigliette ed altri gingilli (Tav. XII). Sembra che le dame antiche di quel paese facessero sfoggio principalmente di questi oggetti, sobbarcandosi sovente ad un considerevole peso. Sono in generale costituite da una fibula « ad occhiale » che, fissata sopra la spalla destra, sostiene la catena terminata da un pendaglio, spesso formato da un disco di lamina traforata. Ma la varietà non consiste soltanto nella diversa decorazione di questo disco, nel diverso modo in cui le complicate maglie della catena sono intrecciate; ma anche nel genere di pendagli che può essere molto vario. Le meno complicate di queste catene sono formate da una dozzina di maglie di filo di bronzo terminanti alle due estremità laterali a volute e nel mezzo ripiegate a tre o quattro ondulazioni che, per mezzo di anellini vengono collegate alle maglie vicine (1); ma più spesso la parte fra le due spirali è ondulata-intrecciata a guisa d' una serie di 8 costituiti da una sola linea continua, e gli occhielli che ne vengono formati servono al collegamento per mezzo degli anellini (2).

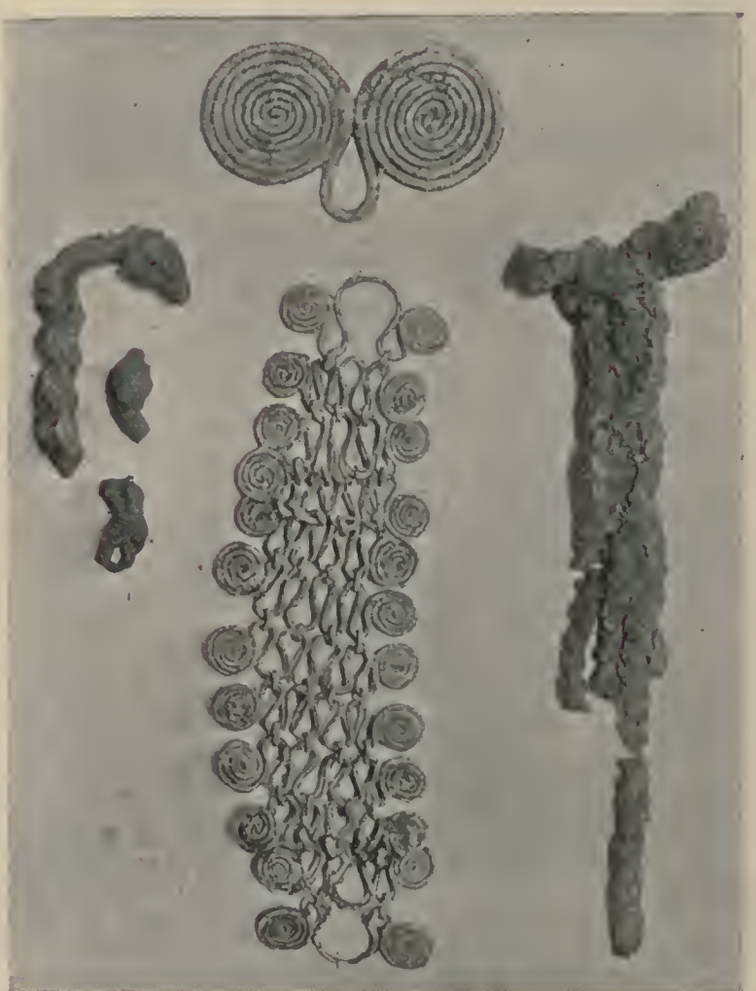


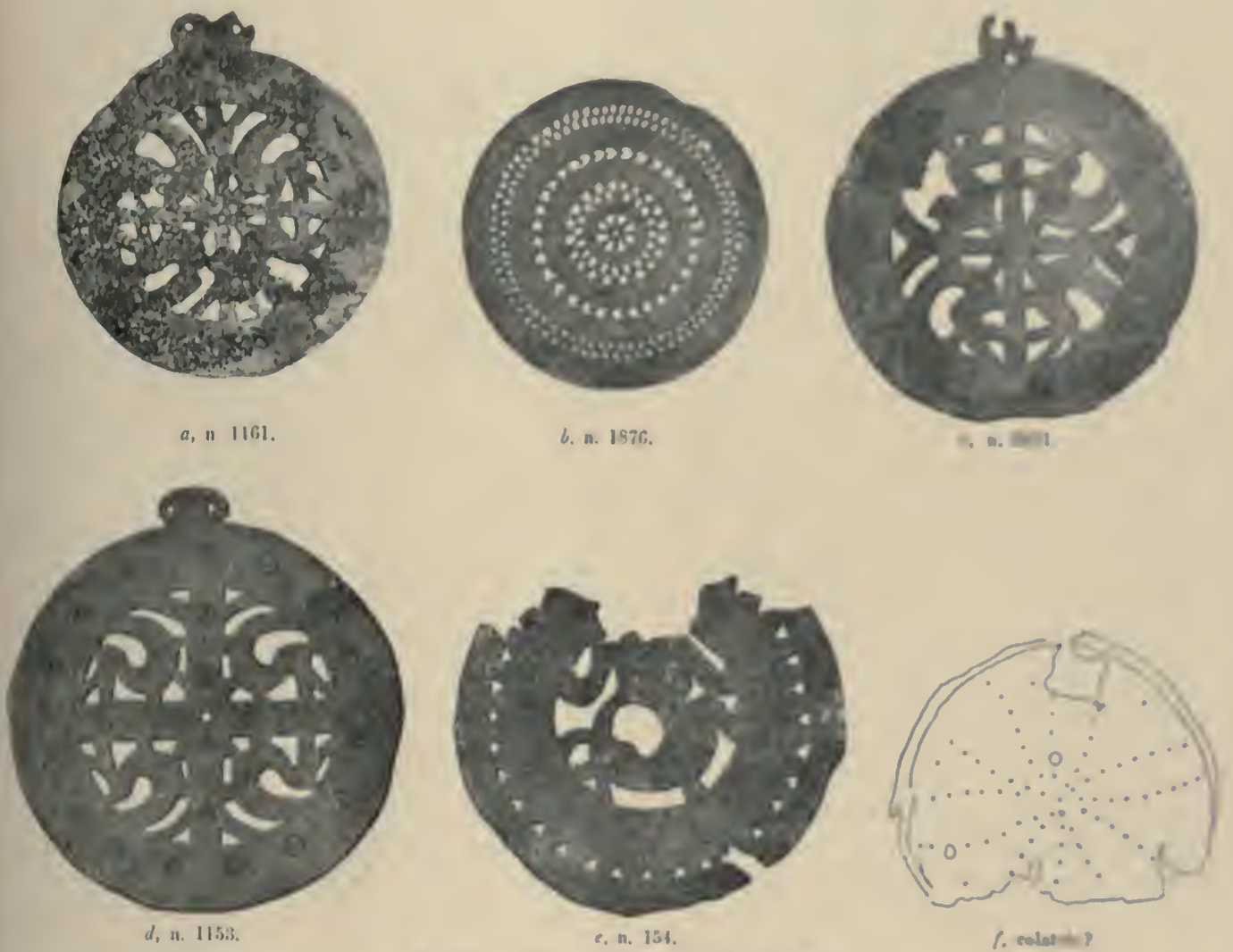
Fig. 58. — Corredo della tomba D[IV], CCCLXXVIII.

Naturalmente in entrambi i casi le maglie vicine debbono stare in opposta posizione, perchè il numero

(1) P. c. 2563, fig. 58.
(2) 617, 800, 882, 1153 .2015, fig. 57, 2589 ecc.

degli occhielli a contatto si corrisponda e così le volute sono in un caso rivolte all'insù, in un altro all'ingiù (1).

locale. Quanto al motivo grafico che è il fondamento di quest'ornato, esso risale senza dubbio all'arte industriale greca derivata dalla micenea, la quale ha avuto



a, n. 1161. *b*, n. 1876. *c*, n. [illegible]

d, n. 1153. *e*, n. 154. *f*, colatoio?

Fig. 59. — Dischi traforati, pendagli di catene.

Simili catene di maglia a spirale non sono ignote fra il materiale proveniente dal Piceno e dall'Italia meridionale; ma non credo che altrove abbiano avuto uno sviluppo così grande quanto in Alfedena (2); sono quindi da considerarsi come l'ornamento caratteristico

larga diffusione in Europa (1), ed in cui ha tanta parte il motivo della spirale; ma il completo schema col-

(1) Il motivo ornamentale di questi avvolgimenti ad 8 è anche comune alle simili *châtelaines* Illiriche, p. es. a Jezerino, cfr. Munro. *Rambles and studies in Bosnia, Hersegovina and Dalmatia*, p. 168 e fig. 64.

(2) Cfr. Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. III, 52 e a p. 29, n. 193 altre citazioni.

(1) Hoernes, *Urgesch. d. Kunst*, p. 548; Ampol. col Congrès *internat. d'anthropologie et d'arch.* II, 1874, tav. XXXV-L; Kalman v. Miske, nelle *Mitth. d. Wiener Anthropolog. Gesellschaft* 1897, XXVII, p. 14; Lindenschmidt, *Altertümer u. heidn. Vorzeit*, II, 11, tav. 1, cfr. vol. III, p. 12, vol. 1, fasc. III, tav. 6. Per il predominio della spirale nella ornamentazione della regione adriatica, cfr. la stele di Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, pp. 81-84, figg. 2-3. Molte fibule ed ornati spiraliformi si trovano in Ungheria durante l'età del bronzo: cfr. Undset, *L'âge du bronze en Hongrie*.

legato in serie è proprio dell'arte industriale postmicenea-orientalizzante (1).

La falera che pende da queste catene (2) è talvolta un semplice disco di lamina del diametro di m. 0,08-0,10, appeso per un anello (3), ma più spesso è lavorata a traforo: con quattro fori triangolari disposti a raggi attorno ad un buco e intramezzati da quattro forellini rotondi (4); con due circoli concentrici di forellini triangolari col vertice rivolto verso l'interno (5); con due circoli concentrici di impressioni o graffiture a cerchietti disposti in serie, incorniciate da circoli concentrici di buchetti, attorno ad un centro leggermente bombato a guisa di borchia (6). Il n. 1876 (fig. 59 *b*) ha in mezzo un traforo a guisa di ruota octoradiata, poi un cerchio di triangoletti alternati e opposti al vertice in modo da formare una specie di zig-zag, quindi un cerchietto traforato in modo da lasciare delle linee serpeggianti, infine un altro zig-zag. Due esemplari hanno nel centro un campo traforato con un animale ad intaglio, animale fantastico e di forme non ben distinte, ma che ricorda quello tipico delle graffiture dei dischi, dei quali dovremo in seguito parlare (7). L'uno sembra una specie di capra accovacciata colla testa rivolta all'indietro (8), l'occhio è rilevato a borchietta sbalzata. L'altro è forse un leone colla criniera punteggiata, che scende giù in posizione contorta, ma l'animale è ridotto ad una forma così schematica che è difficilmente riconoscibile. Il disegno di questi animali, come vedremo meglio in seguito (9), è in quello stile cosidetto « paleoitalico » che trova analogia con lo stileggiamento proprio dell'arte nel periodo di Hallstatt e La Tène.

Altri dischi sono traforati in guisa da riserbare un disegno a croce, accostata negli spazi triangolari tra le braccia da quattro animali che sembrano uccellacci a becco aperto; la croce e il cerchio che l'incornicia, sono decorati da cerchietti graffiti, fig. 59 *a*, *c*, *d* (1). Tali dischi traforati con disegni analoghi, oltre che nell'arte de *La Tène*, si trovano come sopravvivenza nell'età barbarica (2).

Non so se debba attribuirsi a questa categoria di oggetti un altro disco in lamina di rame, fig. 59 *e*, senza numero, con forellini disposti a raggi, il quale potrebbe anche essere un colatoio, come quelli che si trovano a Suessula (3) e nel Piceno (4).

Talvolta, invece di questa falera, attaccata alla catena di bronzo, si trovano altre catenine in ferro (p. e. nel 2563) che formano come un fiocco; a ciascuna di esse probabilmente terminava in un pendaglio. Ciò è dimostrato dall'analogia con un esemplare conservatissimo, in bronzo, ancora mobile, perchè non irrigidito dall'ossido; è il n. 1079 (5). Ad una fibula ad occhiale è appesa una « châtelaine » di due sole maglie, ma grandi, a spirali, collegate dai soliti avvolgimenti ad 8 (6); la seconda maglia forma in basso cinque occhielli, da cui pendono cinque catenine a maglie doppie di bronzo, m. 0,14, terminata ciascuna da un pendaglio fusiforme striato, con attaccaglie. Tutto l'ornamento è lungo m. 1,00.

Ancora più complicato era l'ornamento che proviene dalla tomba II della zona D IV, tav. XII *f*, finora la più ricca della necropoli, la quale fu sca-

(1) Böhlau, *Aus ionischen u. ital. Necropolen*, p. 64; Lindenschmidt, *Altertümer*, vol. II, fasc. 11, tav. I, n. 1-4.

(2) Talvolta queste sono semplici catene di anelli doppî in bronzo, p. e. n. 154 tav. XII *a*; o in ferro, 1160, 1161.

(3) 241.

(4) Tomba B'' 167, n. 617 (nota che nella tav. XII *h* c'è forse sostituzione di un'altra *châtelaine* alla 617).

(5) 800, tav. XII *g*.

(6) 882, tav. XII *d*.

(7) N. 154, fig. 59 *e*, con un solo giro di forellini triangolari all'intorno, e l'altro sostituito nel cartone al 617, con doppio giro di forellini, tav. XII *h*.

(8) Cfr. il motivo nelle gemme micenee. Furtwaengler, *Die antiken Gemmen*, tav. III, n. 20-26.

(9) Nel cap. seg. a proposito dei dischi del balteo.

(1) Simili *phalerae* s'incontrano nel Piceno, a Ripaquarquellara, *Notizie* 1877, p. 125; a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 141. Un esemplare del museo di Ascoli è bombato e decorato d'una stella a 6 raggi di bolloncini punzonati, v. Gabrielli, *Pal. Com. di Ascoli Piceno*, 1896, p. 14, n. 4097.

(2) Lindenschmidt, *Altertümer*, I, fasc. X, tav. 7, Lindenschmidt-Sohn. *Röm. Germ. Central Museum in Mainz*, tav. VIII, n. 6, 14, 15, etc. Confronti illirici si trovano nelle necropoli della Bosnia ed Erzegovina, p. e. a Glasinać, Fiala. *Mitth. aus B. u. H.* 1899, p. 16, fig. 15; con semplici cerchi incisi, Sanskinost, Fiala, ivi, p. 73, fig. 36. Truhelka, *Mitth. aus B. u. H.* 1893, p. 90. Il disegno trova analogia anche in un disco d'ambra di Jezerine, graffito, Radimsky, *Mitth.* 1895, p. 101, fig. 200.

(3) *Notizie degli Scavi* 1878, p. 108.

(4) A Numana, *Notizie degli Scavi* 1891, p. 153.

(5) Tomba CXXX, zona C', tav. XII *e*.

(6) Cfr. per questa l'ornamento pubblicato dall'Angelucci, *Gli ornamenti spiraliformi*, fig. 6.

vata in mia presenza e perciò potei constatare esattamente la posizione di tutti gli oggetti.

Fig. 60. — Tomba D^{ra}, CCCCXXXIV.

L'ornamento era fissato sulla spalla sinistra ove si trovava una fibula « ad occhiale » munita di spranghetta di ferro, ma priva di ardiglione, larga m. 0,11.

Seguiva un altro « occhiale » più piccolo al quale era attaccata una « châtelaine » di 14 maglie (lunga m. 0,26), della solita forma a spirali, la quale terminava in un unico occhiello che peraltro doveva esser collegato con tre « occhiali » da ciascuno dei quali

Fig. 61.

pende una catenina a doppie magliette di bronzo (lunghe m. 0,69) che si riuniscono ad un altro pezzo di « châtelaine » a due maglie, terminanti con un occhiello, al quale per mezzo di catenine di ferro erano attaccati a guisa di fiocco, cinque pendagli formati da cilindretti baccellati di bronzo, terminati ciascuno da un anelletto. Forse apparteneva anche a questo ornamento un pendaglio formato da catenine con due *cypreae* e un dente di cinghiale, trovato presso la gamba sinistra. Tutto l' ornamento aveva così una lunghezza di m. 1,30 circa e dalla spalla scendeva fin quasi al collo del piede.

Ma lo sviluppo di questi ornamenti a « châtelaine » non si arresta qui. La CCCCXXXIV della stessa zona D IV ci offre un esempio ancor più singolare e finora, a mia conoscenza, senza riscontro. E per dare un'idea dello straordinario *mundus* della signora quivi sepolta, presento qui un disegno della tomba, accompagnato da una particolareggiata descrizione (fig. 60, 61).

La tomba CCCCXXXIV della zona D IV è una di quelle che trovansi racchiuse in un circolo di pietre: era scavata alla profondità di m. 1,50, e la fossa, disposta da est ad ovest, non era difesa da nessun rivestimento di lastroni o di « macèra »; soltanto v' era a destra del corpo, che aveva il cranio ad est, un ripostiglio coi vasi accessorî, cioè un' olla a tre bozze e un oenochoe. Il corpo giaceva supino colle braccia e le gambe distese ed aveva ai piedi la ciotola colla minestra. Presso al collo, a destra, era un « occhiale » largo m. 0,07; sul petto un pezzo di catena di ferro attaccata ad una fibula rettangolare a bozze. Deposta lungo il torace, verticalmente, una collana di acini di pasta vitrea e di pendagli ad olive o doppie foglie di lauro ed alcuni acini d' ambra a bulletta; a questa apparteneva forse un acino di pasta vitrea azzurra a forma di fiocco, trovato presso l' avambraccio destro e due pendaglietti conici di lamina trovati alla cintola. Presso al braccio sinistro aveva una fusaiola di terracotta. Alle braccia erano infilate due armille a tortiglione, quella a sinistra a tredici spire, quella a destra, di sole tre; al polso destro aveva un altro braccialetto a sei spire ed alle dita della mano sinistra un anello di ferro e diversi anellini di bronzo. Sul ventre un' altra fibula di ferro della stessa forma e grandezza della precedente: e presso al ginocchio sinistro un altro grande occhiale di bronzo, largo m.0,14. Ma l'ornato che più attira la nostra attenzione è una specie di stola, la quale parte dalla spalla sinistra e scende fin sotto le ginocchia. Essa è costituita da parecchie piastrine di ferro di circa 4 cmq., foderate di stoffa o cuoio [1] e guernite di bolloncini di lamina di rame, disposta a coppia su ciascuna piastrina; altre coppie di bolloncini stanno ai limiti superiore ed inferiore delle piastrine. Queste piastrine disposte in serie e collegate forse dalla fodera oppure da cerniere ora distrutte, dovevano rendere snodata la stola come una « châtelaine ». Di questa stola si è potuto ricomporre, ravvicinando i pezzi conservati, circa m. 0,70; ma andando dalla spalla al ginocchio, la sua lunghezza originaria, doveva essere almeno di un metro. In fondo alla stola era attaccata una grossa « châtelaine » di tre sole maglie, della forma consueta, larga m. 0,10 e alta m. 0,12.

---

[1] Alcuni resti di stoffa passano sopra i bolloncini, sicchè essi, piuttosto che ad una fodera possono appartenere a qualche drappo o sindone che ricopriva o avvolgeva il cadavere. Un fatto simile non è infatti raro in necropoli simili alla nostra, p. e. Numana, *Notizie* 1891, p. 193.

Non saprei asserire se all'occhiello con cui termina la « châtolaine » fosse appeso il grande occhialone n. 2726, perchè, come ho detto, questo fu trovato un poco più in su, presso il ginocchio; ma non essendo questo una fibula, non mi pare improbabile che formasse, come in altri casi, il pendaglio finale dell'ornamento. Lamine decorate da bolloncini e da applicarsi a fasce, zone, cinture e fors'anche a stola, sono uscite da una tomba della vicina regione Marsica, a Navelli (1).

Fig. 62. — Pendagli della tomba A, XXXVII.

Questi ornamenti muliebri che costituiscono la parte più notevole del costume della regione, non hanno, come dicevo, esatta analogia con ornamenti d'altri paesi; ma, in generale, è da notare come la manìa dei pendagli, delle catenelle e di tutti questi fronzoli attaccati alla persona, trovi riscontro nel Piceno (2); questo è il paese più vicino cui viene richiamata la nostra mente; tuttavia un simile costume può ritenersi proprio di più luoghi ove si è sviluppata la civiltà del cosidetto periodo di Hallstatt (3), specialmente nel litorale Adriatico (4). Ed in generale, sembra che le popolazioni, le quali hanno avuto una lunga persistenza della civiltà del bronzo, si sono sbizzarrite nel creare le forme più complicate e ricche di simili ornamenti. Ma questo gusto barbarico dell'esuberanza è poi una caratteristica di tutte le popolazioni indigene dell'Italia meridionale, il quale ci apparisce molto evidente a Suessula, confrontando le tombe greche colle indigene (5).

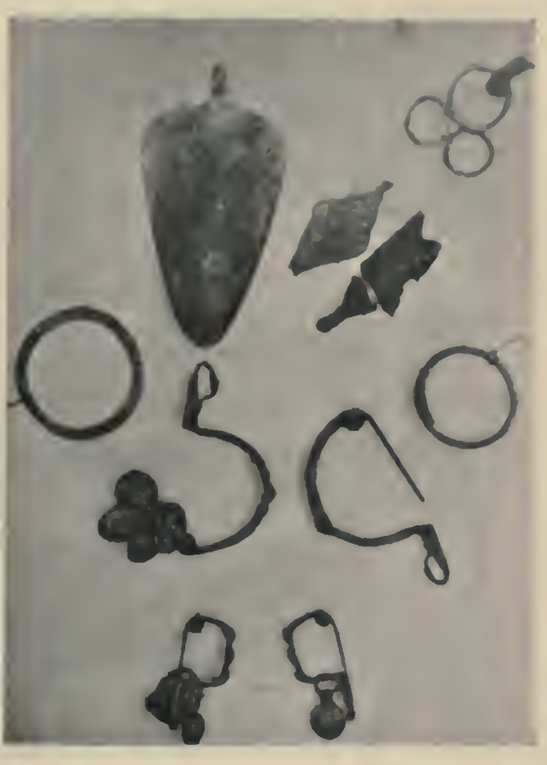


Fig. 63. — Corredo della tomba D[illegible], CCCCXXXVII

Parlando delle fibule e delle « châtelaines » ho

(1) *Notizie* 1891, p. 316.

(2) P. e. Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 139.

(3) Cfr. p. e. fibula di Rebbio, Montelius, *Italie primitive*, I, tav. VI, n. 17; cfr. fibula di Este, ivi, tav. VIII, n. 82. Marchesetti, *S. Lucia*, tav. XIV; Hoernes, *Urgesch. d. Kunst*, tav. XIII, nn. 6, 7, 8 (Tirolo e Bosnia).

(4) Nel materiale illirico sono da notare: a Jaszerine, Munro, *Rambles and studies in B. u. H. et D.*, p. 169, fig. 63. Radimsky, *Mitth. aus B. u. H.* 1893, p. 122, fig. [illegible]; p. 127, fig. [illegible]; p. 143, fig. 399; p. 163, fig. 501; a Zagabria, Ljubić, *Museo di Z.* 1876, tav. IV, 1 — 1889, tav. XXXIII, 216, cfr. 247, tav. XXI, 107, 108. Generalmente sono apparsi a fibule tipo *La Tène*.

(5) Von Duhn, *Delineazione di una storia della Campania preromana*, nella *Rivista storica* del Tropea, anno I, 1893, n. 3, p. 37; cfr. Patroni, *Bull. Paletn. Ital.* 1894, p. 43.

dovuto accennare spesso ai pendagli che decorano le une o le altre (1).

Non ho bisogno di tornare a discorrere di pendagli ad occhiale, frequentissimi (fig. 62, 65, 70) (2). Ma oltre a questi abbiamo altre forme caratteristiche: la più comune è quella conica con un'attaccaglia ad anello (fig. 70); di questi si trovano esemplari in ferro (3) e in bronzo (4), per lo più vuoti, spesso attaccati a fibule (5). Un'altra forma abbastanza comune è quella a bulletta lenticolare, formata da due sezioni di sfera sbalzate e saldate, con attaccaglia a cannello, il tutto ottenuto da un sol pezzo di lamina enea (6). Se la lamina, invece che circolarmente, venne tagliata a foglia di lauro, ricongiungendo le due metà bombate colla sbalzatura, ne risultano pendagli a forma di ghianda allungata, come quelli della collana nella tomba D IV, CDXXXIV (fig. 69 *c*) (7). Finalmente questi pendagli di lamina doppia prendono anche la forma di un cuore (fig. 63) (8). Pendagli a forma di lancetta o punta di freccia, abbiamo veduti appesi ad un « torque » e ve ne sono anche altrove (9). Non mancano poi ad Alfedena alcuni esempî di quei pendagli, comunissimi in Italia, formati da una specie di ruota fusa a traforo con circoli concentrici (10). Altri hanno la forma di un globo sostenuto da un lungo manico con attaccaglia, pesanti (1); sono del genere di quelli fusiformi che pendono dalla « châtelaine » n. 1079 tav. XII *e*, ed assomigliano ad un vasetto o λάγυνος (2), mentre nell'altra n. 2516, abbiamo notato i pendagli a cannello con anelletto.

I pendagli però più singolari nella nostra necropoli sono alcuni grossi pomi di avorio (3) o di pietra (4), forati lungo l'asse e sorretti da una spina di bronzo o di ferro con anello per appenderli; uno di essi ha un'attaccaglia peltiforme (5).

Fig. 64. — Pendaglio di pietra n. 79.

Alcuni pendagli poi possono considerarsi come veri e proprî amuleti, quali, ad esempio, le conchiglie *cypreae*, fig. 66, 67 (6) il dente di porco o cinghiale (7) rivestito di sottilissimo filo di bronzo (n. 2515), il che trova perfetto riscontro in esemplari della necropoli di

(1) I pendagli sono specialmente frequenti nella zona E.

(2) Ce ne sono di bronzo, p. e. 1673, 1677, 2212, 2216, 2259, ecc., e di ferro, p. e. 2218, 2488. Alle volte l'archetto intermedio è ritorto a tre curve od ondulato, p. e. fig. 62, in alto: fig. 57, a destra.

(3) 1375, 1640 ecc.

(4) 1377, 1297, 1790, 2248.

(5) Questi pendagli sono frequenti nei paesi illirici, p. e. quelli che pendono da ornamentazioni di Sanskimost, Fiala, *Mitth. aus B. u. H.* 1899, p. 108, 109, fig. 173, 174.

(6) 1381, 1715, attaccato a fibula (fig. 63), 1790, 1795; cfr. es. di Suessula, *Bull. Ist.* 1878, p. 155 e *Roem. Mitth.* 1889, p. 145.

(7) 1154, 2041, 2044, 2045.

(8) Di bronzo: 1556, 1714; di ferro: 1259, 1440, 1983, 1988.

(9) Specialmente nella zona E; di bronzo: 1709, 2037; di ferro: 2090, 2106.

(10) 2054 cfr. « borchie a ruota » a Suessula, *Bull. Ist.* 1878, p. 164 e *Roem. Mitth.* II, 1888, p. 252; in Lucania, *Notizie* 1900, p. 35; a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 141; alcuni esemplari della Valle del Tronto sono nel Museo di Ascoli Piceno ed altri nel Museo Preistorico in Roma; a Terni, v. Lanzi, *Album-ricordo*, tav. I, n. 16; Eroli, *Oggetti scavati in Terni*, fig. 30; *Olympia, Bronzen*, tav. XXV; Hoernes, *Urg. d. Kunst*, tav. XII, n. 13 (Boemia), cfr. p. 460 ecc. In Illiria, a Glasinać, Fiala, *Mitth. aus B. u. H.* 1897, p. 19, fig. 27.

(1) 2530, ed un altro esemplare rubato, che era il più grande: n. 2806-bis, 2223, più piccoli; associato a pendagli conici: 1377, fig. 70, 2223. Di ferro n. 1388. Simili sono anche nel materiale illirico, p. e. a Glasinać, *Mitth. aus B. u. H.* 1893, p. 100, fig. 168, 169; 1897, p. 5, fig. 3; Ljubić, *Museo di Zagabria*, 1889, tav. XXII, p. 127.

(2) Pendagli in forma di vasetti sono comuni nel Sannio: Suessula, *Bull. Ist.*, 1878, p. 157; nel Piceno: ad Atri, v. appresso, cap. XIII e un esemplare è citato anche nel paese dei Peligni a Salle (Peschio della Valle), *Notizie* 1894, p. 317, v. anche tomba di Borrello, appresso, cap. XIII. Pendagli a vasetti ed anforette sono nel materiale illirico, p. e. Ljubić, *Museo di Zagabria*, 1889, tav. XXII, 120, 121, 124, 125, 126.

(3) 1413.

(4) 79, 930. 2134.

(5) N. 79, fig. 64. Per simili pendagli è da confrontare anche il n. 1675 di lamina vuoto, a tronco di cono.

(6) 514, 2044, 2687, 2514 ecc., cfr. Spinetoli, *Notizie*, 1878, p. 296.

(7) Altri es. 1377 con viera, 2275, con foro, con anellino infilato.

Suessula ed Allifae (1) ed in altri frequentissimi nelle tombe del Piceno (2) e dell' Umbria (3). Come amuleto avrà forse servito anche un pezzo di *aes rude* infilato ad un anello (4). Amuleto o giocattolo può essere un pendaglio a forma di animale che, insieme a *cypreae* ed altri pendagli, formava la decorazione di due fibule incatenate nella tomba di un bambino (1).

Fig. 65. — Pendaglio e braccialetti della tomba B°, CLIV.

Fig. 66. — Amuleti, pendagli ed altri oggetti della tomba B°, CXXXIII.

Lo stile del quadrupede è quello che si riscontra in altre opere d'arte figurata paleoitalica o della civiltà Hallstattiana (2). Un pendaglio ad animale

(1) Allifae, *Annali Ist.* 1884, p. 252.

(2) Molti esemplari sono nel Museo di Ascoli; uno ha attaccati piccoli pendagli « ad occhiali »; provengono da Venarotta, Colli, Cupra Marittima; Spinetoli, cfr. *Notizie* 1878, p. 296; Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 251. Esempl. illirico a Jezerine, *Mitth.* 1896, p. 172, fig. 547.

(3) A Terni, *Notizie* 1886, p. 257, n. 24; cfr. Eroli, *Oggetti scavati in Terni*, p. 15, fig. 23.

(4) 1251; un altro esemplare è senza numero.

(1) 2087, fig. 67; cfr. 548.

(2) S. Reinach, *Sculpture en Europe*, nell'*Anthropologie* 1895, cap. XXXI, p. 130 segg. dell'estr.; Hoernes, *Urgeschichte d. Kunst*, p. 481, fig. 180; Sacken, *Hallstatt*, tav. XIII, a 21-23; cfr. anche cervidi del Caucaso: Chantre, *Caucase*, I, tav. LVIII, 4,

quasi identico è venuto fuori dalla necropoli di Herdonia (1).

Un pendaglio, arnese da toletta, che non di rado si trova in altre necropoli italiche, è quello delle mollette depilatorie (2) che si trovano attaccate a catene ed a fibule (3). L'esemplare migliore è il n. 2754, fig. 68 *b*, decorato all'orlo da cerchietti punzonati. Un esemplare più di lusso è quello in argento di Barrea, fig. 68 *a*, trovato insieme allo strigile di cui abbiamo parlato (1), esso ha anche un uncino con catenina per appenderlo (2).

Fig. 67. — Pendaglio n. 2683 ed amuleti n. 2687.

Fig. 68*a*. — Mollette d'argento di Barrea.

Fig. 68*b*. — Molletta di bronzo n. 2754.

Arnesi da toletta frequenti in necropoli affini (3) sono certe spatolette, interpretate generalmente come cura-orecchie (*auriscalpium*) che però sinora non son venute alla luce nella necropoli di Alfedena di frequente, un solo esempio di forma semplicissima è il n. 1354.

Le collane che s'incontrano più facilmente nelle tombe della nostra necropoli, sono quelle formate da grani d'ambra, i quali hanno per lo più una forma trapezoidale (fig. 69 *a*, v. anche fig. 57), oppure quella d'una bulletta con attaccaglia a cannellino (fig. 69 *b*). Tali collane sono identiche a quelle Picene (4).

II, p. 74, fig. 79. Assai simile per lo stile è il pendaglio illirico di Glasinać, v. Fiala, *Mitth. aus B. u. H.* 1896, p. 14, fig. 28, cfr. Ljubić, *Museo di Zagabria*, 1889, tav. XXII, p 116, 117.

(1) Angelucci, *Ricerche preistoriche e storiche nell'Italia meridion.* p. 49, fig. 30. Cfr. es. piceno nel Museo Preist. n. 23254.

(2) Di ferro: 592, 1221, 1334; di bronzo: 1758.

(3) E, LXXXV, 2275. Sono di due forme: a lame triangolari, 1334, e a lame a nastro, come le nostre molle del camino, 592.

(1) Cap. VII, fig. 13. Un altro esempl. di bronzo proviene pure da Barrea, cfr. anche mollette a Guardia Sanframondi (provincia di Benevento) De Blasio, *Ripostiglio di bronzi preistorici nel bosco della Caldaia.*

(2) Le mollette sono assai frequenti in Illiria, p. e. di forma triangolare; a Sobunar, Munro, *Rambles and studies in B. H. et D.* fig. 120 = *Mitth. aus B. u H.* 1893, fig. 43, p. 51; a Glasinać, ivi, p. 102, figg. 189-191; p. 163 fig. 74; a Jezerine *Mitth.* 1895, p. 85, fig. 143; p. 108, fig. 227; p. 114, fig. 259; p. 119, fig. 284; p. 134, fig. 361; p. 154, fig. 460; p. 160, fig. 461; a Sanskimost, *Mitth.* 1899 p. 65, fig. 4, p. 72, fig. 30. Ljubić, *Museo di Zagabria*, 1876, tav. III, 10; 1889, tav. XXXIII, 258. Dell'altro tipo a nastro, abbiamo esempio a Bilek, *Mitth.* 1896, p. 36, fig. 8.

(3) Suessula, *Bull. Ist.*, p. 156: Alife, *Annali Ist.* 1884, p. 242 (nettaunghie, nettaorecchie e mollette); Novilara, *Monumenti Lincei*, V, 1895, p. 251 (nettaunghie); Carapanos, *Dodone*, tav. LI, nn. 20, 21 (mollette).

(4) Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 134; Monteroberto, *Notizie* 1880, p. 343.

Più rare sono quelle costituite da grani di pasta vitrea azzurra, talvolta gialli, con occhi azzurri, bruni ecc. o con occhi impressi a cerchietti concentrici, i quali si rinvengono generalmente nelle tombe collana più complicata, cui talvolta si aggiungono pendagli, come abbiamo visto nella tomba CDXXXIV della zona D[IV], in cui è apparso anche l'elegante pendaglio di pasta vitrea azzurra, a forma di fiocco (1).

Fig. 69*a*. Collana d'ambra n. 1176.

Fig. 69*b*. — Collana d'ambra n. 2141.

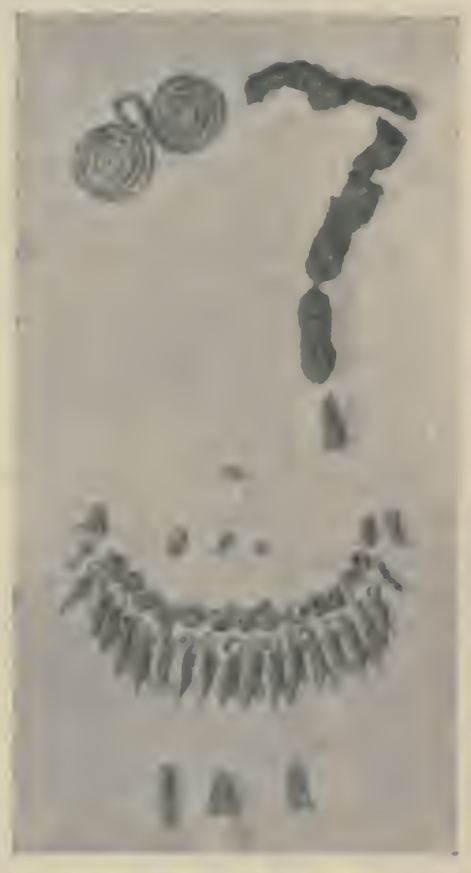


Fig. 69*c*. — Collana di lamina [illegible] n. 2727.

più ricche e, come oggetto importato, dovevano avere un certo pregio.

Altre collane sono formate di cilindretti o cannellini di bronzo, spesso formati da una spirale di filo, fig. 70 (1). Tali collane sono comuni nelle necropoli dell'Italia meridionale (2). Altre sono costituite da pendagli di lamina bombati o riuniti come due coppi di forma allungata (fig. 69 *c*).

È da notare come grani d'ambra, di pasta vitrea e di bronzo, trovansi spesso associati per formare una

La gente povera usava collane formate da fusaiole in terracotta che, sebbene in scarso numero, pure non mancano (2). Esse vanno distinte dai veri verticchi per fuso (3).

Poco ho a dire delle cinture che [illegible] di cuoio, delle quali avanza qualche fibbia o ciappa, e mi riserbo di trattarne insieme ai cingoli militari.

A compiere la descrizione del costume mi resterebbe a parlare degli abiti di stoffa; ma i pochi avanzi

(1) P. c. n. 1239, nel Museo Preistorico di Roma, 1377 fig. 70.

(2) Suessula, *Bull. Ist.* 1879, p. 145; Alife, *Ann. Ist.* 1881, p. 242.

(3) Un pendaglio di pasta vitrea azzurra è stato anche in una tomba di Navelli, *Notizie* 1904, p. 216.

(1) P. c. 60, 2131, 2142.

(2) P. c. 1925.

o la disposizione delle fibule non ci danno sufficiente argomento per definirne la forma. Soltanto dalla pre-

Fig. 70. — Corredo della tomba D[11], LVI.

senza di fibule presso il collo del piede può inferirsi che gli abiti fossero talari. Quanto alla natura delle stoffe mi rimetto al giudizio degli specialisti, dai quali finora non ho potuto avere comunicazione del risultato delle loro indagini.

Un ultimo particolare del vestito mi resta a notare; ed è il ferramento delle suole con strisce di lamina enea che in un solo caso si è riscontrato in Alfedena (n. 985), tav. XIII *b*; ma che trova analogia con esemplari di varie regioni [1] e viene generalmente considerato come un oggetto etrusco del V-IV sec. av. Cr. [2].

---

[1] Nel Piceno v. Numana, *Notizie* 1891, p. 155; in Etruria: Micali, *Monumenti ined.* tav. XVII, n. 9; *Museo Etrusco Gregoriano*, tav. 57, 7; in Grecia: Boehlau, *Aus ion. u. italischen Necrop.* tav. XV 3, p. 162.

[2] Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. III, 21 (Etruria), p. 30, n. 204.

XII.

Le armi e gli utensili.

Passando ad esaminare il corredo funebre degli uomini, per ciò che riguarda gli ornamenti personali non abbiamo nulla di speciale da notare. Anch'essi portano fibule ed anelli, come le donne, e l'ornamento solo che li distingue è il « torque » di cui abbiamo già parlato. Ci resta perciò a descrivere le armi e gli utensili che si rinvengono nelle tombe.

Le armi di difesa sono molto scarse; nessun elmo, nessuno scudo è venuto alla luce; mancano affatto gambiere (*ocreae*) (¹) e solo pochi esempî di corazza e di bracciali ci si offrono nelle tombe di Alfedena. Le armi di difesa caratteristiche di questo popolo sono i baltei falerati e i cinturoni. Ma poichè questi non bastano a difendere il corpo umano, bisogna ricercare la ragione dell'assenza sopratutto degli elmi e degli scudi (²). Si potrebbe supporre che gli elmi e gli scudi fossero fatti di sostanze distruttibili, come legno e cuoio; ma in molte tombe si sono trovati, abbastanza ben conservati, residui di sostanze vegetali ed animali e se oggetti simili fossero stati deposti nelle tombe, qualche traccia ne sarebbe rimasta. Piuttosto è da pensare che non fosse costume di deporre tutte le armi nella tomba; gli elmi forse, come cosa di valore, potevano venir conservati dalla famiglia. Ed infatti anche in altre necropoli scarseggiano gli elmi nelle tombe; nel Piceno, p. e. e nell'Italia meridionale, paesi certo meno ricchi dell'Etruria, pochi elmi sono venuti alla luce (³) e nell'Etruria stessa, sebbene in maggior numero, pure non in molte tombe furono ritrovati. Perciò non possiamo inferire dall'assenza di elmi nelle tombe, che i guerrieri di Alfedena non ne usassero. La forma di quelli usati in paese sarà forse simile a quella del Sannio (¹) o del Piceno (²), entrambe talvolta munite di corna. Un elmo è uscito poi dalla necropoli di Campo di Giove (³).

Un'altra forma di elmo che pare venisse usata in queste regioni è quella derivata dalla così detta *αὐλῶπις*, corinzia (⁴), ed attribuita generalmente al V-IV sec. a C.

Sono abbastanza frequenti i cinturoni: questi, per lo più, sono costituiti da una lamina di rame a striscia, alta circa m. 0,08-0,10, la quale, come si rileva dalla serie di forellini ai due orli, doveva essere fissata sopra una cintura di cuoio o di stoffa (⁵); ciò avveniva per mezzo di chiodetti ribaditi, i quali in alcuni casi ed in parte si conservano (p. e. nel n. 1290). Servivano ad allacciare il cinturone, da una parte, alcune asole rotonde, orlate da un semicerchio sbalzato, spesso forate, a coppia, a varie distanze per regolare le ampiezze della cintura, e dall'altra un paio di ganci fusi e inchiodati sulla lamina, i quali spesso hanno delle fogge molto artistiche (fig. 71 *a*).

(¹) *Ocreae* sono apparse nella necropoli di Herdonia. Altri esemplari nel Museo di Napoli, cfr. Fiorelli, *Catalogo, armi antiche*, nn. 28-38; 66, 67.

(²) Scudi in tombe picene: a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 241 (circolare); a Numana, *Notizie* 1891, p. 193.

(³) Nel museo di Ascoli Piceno sono 5 esemplari; un esemplare proviene da Cupra Marittima (v. Gabrielli, *Pal. Com. di Ascoli Pic.* 1896, p. 18, n. 1851, 4574); l'egregio direttore del Museo di Ascoli ed ispettore degli scavi, cav. Giulio Gabrielli, mi assicura che nella valle del Tronto sono molto rari. A Novilara, soltanto in sette tombe sono stati rinvenuti elmi, *Monumenti Lincei*, V, 1895, p. 214. A Suessula non se n'è rinvenuto alcuno

---

(¹) Cfr. elmi sannitici nel Museo di Napoli, Fiorelli, *Catalogo, armi antiche*, nn. 56-65; sono rappresentati anche in pitture sia vascolari, sia murali.

(²) V. a Spinetoli, *Notizie* 1878, p. 295; a [illegible] in *Praehist. Blaetter*, IX, 1897, tav. VIII; a Novilara, *Monumenti Lincei*, V, 1895, p. 197. L'elmo Piceno è rappresentato anche in alcune testine di guerrieri in giallo antico, delle quali posso citare i segg. esempi: uno nel Museo Nazionale Rom. nelle Terme Diocleziane, in magazzino, uno a Teramo presso il sig. Gennaro Lamonica, un altro nel Museo Civico di Sulmona; cfr. anche Petersen, *Funde e Conca, Roem. Mitth.* 1896, p. 178. Simile a questo è anche l'elmo rinvenuto a Roma, cfr. Pinza, *Bull. Comm. arch. Com.* [illegible], p. [illegible]

(³) *Notizie* 1896, p. 238. L'elmo era in frammenti e non se ne potè determinare la forma.

(⁴) Cfr. elmo di *Herdonia*: Angelucci, *Armeria Reale di Torino*, p. 13, fig. 12. La tomba di *Herdonia*, conteneva altri pezzi di armatura e di ornamento affini a quelli delle tombe in Alfedena, cfr. Angelucci, *Ricerche preistoriche e storiche nell'Italia meridionale*, p. 15 segg. V. anche elmi di Canosa, Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. XIII, 2 e tav. XIX, p. 130, n. [illegible]; Babelon-Blanchet, *Bronzes du Louvre*, [illegible]; Fiorelli, *Catalogo, armi antiche*, nn. 2, 3.

(⁵) 13, 49, 998, 1176, 1181, 1214, 1229, [illegible], 1390, 1404, 1409, 1411, [illegible], 1713, [illegible], 1781, [illegible] e 1439 nel Museo Preistorico in Roma, ove sono anche due ganci, n. 1259

La lamina del cinturone è per lo più liscia; ma talvolta ha graffita o sbalzata una decorazione figurale, come nel caso del n. 1290 (fig. 74) e in uno della collezione De Amicis (fig. 71 *b*). Vi sono i cinturoni più stretti (1); ve ne ha qualcuno in ferro (2) ed alcuni di cuoio (?) col solo fermaglio metallico (3), il quale talvolta è a larga ciappa di ferro e bronzo, simile a quello picene (4). Un esemplare completo di queste ciappe da cinturoni in cuoio è il n. 1611 (fig. 71 *c*); è formato da due lastrine lunghe m. 0,11 a. 0,05; sono orlate dai forellini per l'imbolletta-

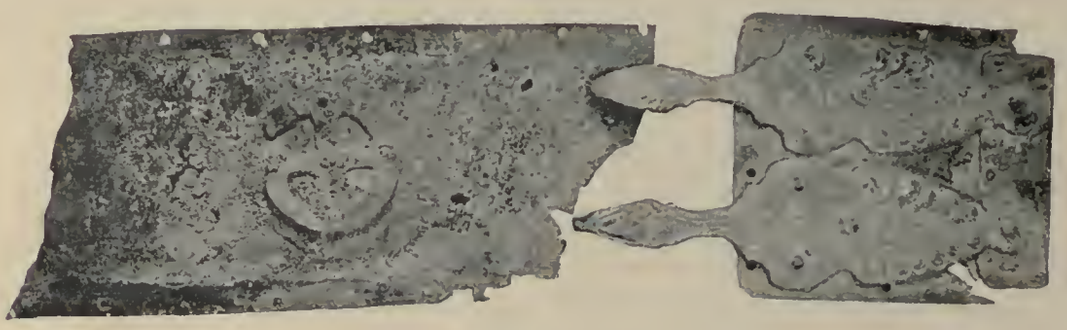


Fig. 71*a*. — Frammento di cinturone n. 1336.

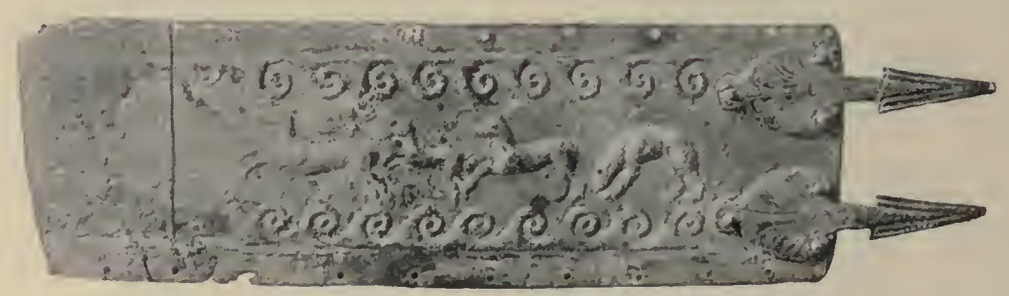


Fig. 71*b*. — Cinturone della collezione De Amicis.

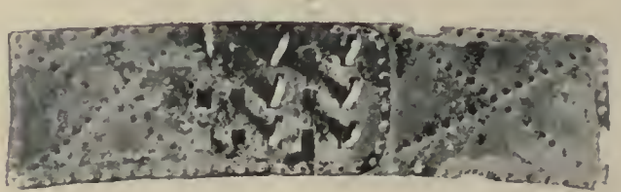


Fig. 71*c*. — Ciappa di cinturone n. 1611.

tura; ciascuna delle lamine è decorata nella parte piena da due file di puntini sbalzati, poste a diagonali intersecantisi; la lastrina che va sottoposta all'altra, è munita di sei buchi rettangolari posti 2-2-2 e quella superiore è provvista di quindici buchi uguali, posti 5-5-5. V'è inoltre il fermaglio, costituito da un filo a quadrello di bronzo ripiegato in modo da formare sei sporgenze corrispondenti ai sei buchi della lamina inferiore ed a sei della superiore, cioè il 1° e 3°, o il 2° e 4° o il 3° e 5° di ciascuna fila, in modo che si possono ottenere allacciando la ciappa, parecchie ampiezze della cintura. Il fermaglio o gancio era tenuto fermo dalla pressione del corpo dal di sotto della cintura (1). Si tro-

(1) P. c. n. 1863 con fermaglio di ferro.
(2) 1600, 1892.
(3) 1611; E, LXXXI.
(4) N. 1820, cfr. esempl. nel Museo di Ascoli.

(1) Altro esemplare con ganci di ferro n. 2266.

vano non di rado nel Piceno e negli Abruzzi simili fermagli di cintura isolati (¹) e l'esemplare di Alfedena fa comprenderne meglio l' uso (²).

Tra i cinturoni di lamina metallica uno ha, a 4 cm. distante dalle asole, imbollonata una laminetta

un circolo; ma non riportata, bensì sbalzata dalla lamina stessa del cinturone.

La croce non è un motivo ignoto all'arte decorativa precristiana: basta citare le croci nell'arte micenea (¹).

a n. 1663. *b*, n. 1176. *c*, n. 1713.

Fig. 72. — Ganci da cinturone

intagliata a forma di croce inclusa in un circolo (³);

Fig. 73. — Crocette dei cinturoni n. 1336, 1290.

un altro (⁴) nel centro della parte posteriore ha una croce che araldicamente chiamasi « patente » entro

I ganci di cinturoni sono per lo più a teste di animale nella parte uncinata, terminanti a palmetta o altro ornato, talvolta graffito sul cinturone; se il gancio è fuso insieme alla lamina, tal'altra rilevato, o traforato a giorno (fig. 72 *b*), se il gancio è lavorato

---

(¹) A Novilara, *Monum. Lincei*, V, 1895, p. 145. V. p. 237.

(²) Cfr. anche una fibbia simile a Terni: *Notizie* 1886, p. 251; Lanzi, *Album-ricordo*, tav. I, nn. 15 e 19. Per l'uso di larghe ciappe da cinturoni è da confrontare anche un esemplare illirico, di Jezerine, v. *Mitth. aus B. u. H.* 1895, p. 100, fig. 196.

(³) 1336, fig. 71 *a* e 73 *a*.

(⁴) 1290, fig. 73 *b*.

(¹) Cfr. vasi di Camares, nelle mie *Antichità Cretesi*, in *Monum. Lincei*, VI, 1896, p. [illegible], nota 6. Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 336; Mortillet, *Le signe de la croix avant le Christianisme*, Paris 1866. Il motivo cruciforme nella decorazione è assai comune nel materiale illirico; sembra anzi che tale motivo fosse prediletto in quei paesi, p. e. gancio di cintura: Munro, *Rambles and studies in B. H. e D.* fig. [illegible] — *Mitth. aus B. u. H.*, 1895, p. 10, fig. 21, testa di [illegible] *Mitth.* 1889, p. 21, fig. 32. Simili decorazioni di [illegible] e cinture: Munro, fig. 55 — *Mitth.* [illegible] p. [illegible] fig. [illegible] di Glasinac, *Mitth.* 1899, p. 20, fig. 22, [illegible] per pendagli che per decorazione di cintura: a Glasinac, *Mitth.* 1895, p. 8, fig. 10; 1897, p. 19, fig. 27, a [illegible] *Mitth.* 1899, p. 94, fig. 119, p. [illegible] fig. 157, altri [illegible] a croce entro cerchio: Ljubić, *Museo di Zagabria*, [illegible], tav. XXVII, p. 181, 182, 184. *Mitth.* [illegible] p. 91, fig. [illegible] (ciappe, [illegible]) p. 98 (teste di bottoni), croce di Ta[illegible]: Munro, fig. [illegible] — *Mitth.* 1893, p. 102, fig. [illegible]; base di un'urna di vaso di Debelo brdo presso Serajevo, *Mitth.* 1894, p. [illegible], fig. [illegible]

a parte e rimbollonato sulla lamina, nella parte espansa che serve di base al gancio (1).

Alcuni di questi presentano motivi più complicati, come, per esempio, due capre che si tuzzano voltandosi il dorso in modo simmetrico (2). Il motivo araldico di questi animali deriva dall'arte micenea (3), ma è passato in Italia anche nel periodo dell'arte orientalizzante (4) come ugualmente ha persistito in Grecia.

In un altro caso, due uomini nudi, nell'attitudine cosidetta « egizia » o del tipo dell'« Apollo arcaico » formano la base di un gancio, riuniti per le teste da un archetto che sostiene l'uncino a testa di cane (5).

Cinturoni di tal fatta che si rinvengono in quasi tutta l'Italia meridionale (6) e centrale (7) sono di origine greca, come dimostrano gli esemplari rinvenuti nell'Ellade (8), ed i motivi decorativi dei ganci, di gusto ellenico e di epoca classica (V-IV sec. a. C.).

Un frammento di cinturone che per la ricchezza della sua decorazione si segnala sopra gli altri, è quello che fa parte della piccola collezione De Amicis (fig. 71 *b*), proveniente però anch'esso dalla necropoli. Gli uncini dei ganci non hanno che una forma schematica e la loro base è una semplice palmetta: sono lavorati a parte e attaccati ciascuno per mezzo di tre chiodetti ribaditi; la parte della lamina vicina ai ganci è decorata a sbalzo con due « canicorrenti » in alto e in basso, i quali hanno le volute od onde rivolte verso l'interno e dirette verso i ganci. Verso sinistra è invece diretta la rappresentanza sbalzata nel mezzo di queste due linee decorative; sono degli animali, cioè un cervo(?) inseguito da un cane, ed un cavallo(?) che corre, in fine un orso che fiuta il terreno. Il disegno di questi animali è elegante, il loro movimento vivace, le forme sono rese abbastanza naturalisticamente e tutto il cinturone mi sembra lavoro greco del V-IV sec. a C.

Ma la greca provenienza è manifesta ancor più nell'esemplare figurato cui accennavo poc'anzi (1), il quale, anche per la corazza insieme a cui fu rinvenuto, deve appartenere ad epoca alquanto più recente. I ganci terminano a testa di cane, e la base è decorata da palmette graffite sulla lamina. Parimenti graffita è la rappresentanza che consta di due parti: a sinistra, di profilo verso destra, un uomo imberbe, nudo, inginocchiato sul ginocchio destro, stringe colle braccia al collo un leone che gli si era arrampicato addosso ed ora è in punto di morir strozzato. Da destra si avanza, sollevato sulle gambe posteriori un grifo che sembra accorrere in aiuto del leone. Non esito a credere l'intervento del grifo puramente decorativo e spiegare il primo gruppo per Herakles in lotta col leone Nemeo. Il tipo della rappresentanza è quello offertoci dall'arte greca del IV-III sec. a. C. (2). Lo stile e la tecnica ricordano molto dappresso le decorazioni degli specchi e delle ciste etrusche (3).

Ma la parte più caratteristica dell'armatura presso i Caraceni è quella dei dischi, i quali compiono l'ufficio di corazza-balteo, in un modo fino a poco fa sconosciuto, che mi fu dato constatare con esattezza nelle tombe scavate dinanzi ai miei occhi.

Da lungo tempo si trovano in commercio e sparsi per i musei di Europa alcuni dischi di bronzo va-

---

(1) Esemplari simili v. pr. Angelucci, *Armeria Reale*, p. 15.

(2) N. 1713, fig. 72 *c*; un esemplare identico nel Museo di Ascoli, 2290, di provenienza ignota. Cfr. un esemplare identico pr. Angelucci, *Armeria Reale*, p. 15, fig. 15.

(3) Cfr. Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 489; Perrot-Chipiez, *Hist. de l'Art*, VI, tav. XVI, n. 13; Murray, *Handboock of Arch.* fig. 27, p. 41 (Br. Mus. Cat. 55).

(4) Cfr. stele Malvasia, Montelius, *Italie primitive*, I, tav. LXXXVII, fig. 22; Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, 643; Reinach, *La sculpture en Europe*, nell'*Anthropologie* 1896, cap. XXVI, p. 112 dell'estr.

(5) N. 1713 (fig. 72 *a*), cfr. un esemplare simile, ad una sola figura, pr. Angelucci, *Armeria Reale*, p. 15, fig. 14, proveniente da Pompei; Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, p. 140, n. 722.

(6) Un frammento a Saviano (S. Erasmo nel Territorio Nolano) cfr. *Notizie* 1895, p. 250; un esemplare di *Herdonia*, v. Angelucci, *Ricerche prestoriche e storiche nell'Italia meridionale*, p. 15 = *Armeria Reale*, p. 15; Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, p. 138, n. 715-726; la maggior parte di questi ultimi proviene dall'Apulia. Nel Museo Poldi-Pezzoli, a Milano, sono pure alcuni di questi cinturoni. Cfr. anche Patroni, *Bull. Palet Ital.* V, 1899, p. 197 (Capua e Cuma); ganci di cinturoni, in Lucania, cfr. De Cicco, *Notizie* 1900, p. 33.

(7) Nel Piceno: a Novilara, *Monumenti Lincei*, V, 1895, p. 126; a Terni, Eroli, *Oggetti scavati a Terni*, p. 21, 23, 36; cfr. Zannoni, *Certosa*, tav. CXIX.

(8) Lindenschmidt, *Altertümer*, I, III, tav. I; II, IX, tav. 2. Pinza, *Bull. Comm. Arch. Com.*, 1898, p. 226, nota 6.

(1) N. 1290, fig. 74.

(2) Cfr. Roscher, *Mythol. Lexicon*, I, p. 2223.

(3) Cfr. Schumacher, *Eine praenestinische Ciste*, *passim*. Per il grifo cfr. pittura vascolare in Reinach, *Repertoire de vascs peints*, II, p. 319, 1.

riamente decorati e muniti sempre di fori a coppia o tripli a due estremità omologhe del cerchio. Ve ne sono di varia dimensione, la maggior parte hanno un diametro di circa 20 cm. Essi provengono quasi tutti dalla Marsica, specialmente dal lago di Fucino (1), dal Piceno (2), dall' Umbria (3), dalla Sabina (4), dall' Etruria (5) o da altri paesi dell' Italia centrale e meridionale (6). Si è lungamente disputato tra gli archeologi intorno all' uso di questi dischi: chi li credette umboni di scudo (7), chi coperchi di cista a causa dei due fori posti ai due estremi, che si attribuivano a cerniere e ganci (8), chi falere equine (9) e chi scudetti votivi (10). È merito del Petersen d'aver indovinato in parte la spiegazione di questo arnese (11). Egli,

Fig. 74. — Cinturone graffito a. 1290.

confrontando le rappresentazioni figurate delle cerami sannitiche con questi dischi, espresse l'opinione che

(1) Pigorini, *Di alcuni antichi oggetti di bronzo provenienti da vari comuni dell'Abruzzo Aquilano*, nelle *Notizie degli scavi*, luglio 1895, p. 255 segg.; Conestabile, *Due dischi di bronzo ..... del museo di Perugia*, provenienti da Alba Fucense; a p. 2 cita esempl. di Avezzano. Altri dal paese dei Peligni, cfr. De Nino, *Notizie* 1885, p. 658 seg.

(2) Monteroberto, cfr. *Notizie*, 1880, p. 343. Nel museo di Ascoli Piceno, sono due esemplari nn. 3798, 4677; hanno due intagli semicircolari come gli scudi beotici.

(3) Guardabassi, *Notizie* 1880, p. 208 e tav. II provenienti da Norcia; a Terni: Lanzi, *Album-ricordo*, tav. II, nn. 21, 23; cfr. Pasqui, *Notizie* 1886, p. 262, 3*b*, 5 laminetto ovali, di cui non è chiara la destinazione e l'uso, cfr. Eroli, *Oggetti scavati in Terni*, p. 15.

(4) Da Norcia, nel Museo di Berlino, Furtwaengler, *Archeol. Anz.* 1893, p. 98, 99.

(5) Helbig, *Epopée Homerique*, p. 409, fig. 148. Dall'Etruria si dice proveniente il disco della collezione Mahler di Karlsruhe (Lindenschmidt, *Altertümer*, t. II, VIII, *Beilage*, n. 2, tav. VII) il quale per essere identico a quelli Alfedenesi, crederei piuttosto proveniente dalla nostra necropoli. Alcuni dischi provenienti dal lago Trasimeno nel museo di Firenze sono tuttora inediti.

(6) Dalla Basilicata, Pigorini, o. c., fig. 8, una da *Herdonia*; Angelucci, *Armeria Reale*, p. 16, fig. 19; Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. VI, 8, p. 174, n. 925. Alcuni dischi messapici bellissimi, vennero offerti in vendita al Museo Preistorico di Roma, a gran prezzo; c'era insieme anche un elmo greco

(7) Orsi, *Museo Italiano*, II, p. 118 segg.; Helbig, *Epopée Hom.*, l. c.; Pigorini, *Bull. Paletn. Ital.* IX, 1883, p. 88 segg.

(8) Idea che era venuta anche a me, prima di conoscere gli esemplari di Alfedena.

(9) Conestabile, l. c.; Guardabassi, l. c.; Gozzadini, *De quelques mors de cheval* etc. .... p. 14 segg.; Pigorini, *Notizie* 1895, l. c.

(10) Presso l'on. prof. F. Barnabei esistono alcuni dischetti di bronzo provenienti dalla Marsica, delle quali una rappresenta un guerriero *promachos*, che si difende con uno scudetto siffatto; i fori in basso si potevano supporre destinati a sorreggere pendagli o lo scudo a frange che talvolta si trova appeso allo scudo (cfr. Guhl-Koner, *Leben der Griechen u. Römer*[6], p. 390, 391, fig. 234 *b*, fig. 236, 237).

(11) *Roemische Mitheil.* 1888, p. 265. L'idea era stata accennata, quantunque poi non più sostenuta dallo Helbig, *Bull. Ist.* 1877, p. 34, chiamando i dischi « armi destinate a proteggere il petto dell'uomo », cfr. anche Angelucci, *Raccolta in Capitanata*, p. 11.

queste *phalerae*, riunite a tre sul petto del guerriero, costituissero la caratteristica corazza sannitica. La sua ipotesi venne confermata dalla scoperta d' una tomba picena, quella di Sirolo presso Ancona, la cui illustrazione dobbiamo al Naue (1). Egli ha trovato *in situ* sul petto d' un guerriero una di queste *phalerae* grandi, circondata da sette piccole simili, raccomandate fra di loro e alla cintura, per mezzo di cinghie. Ora, la posizione dei dischi sul petto dei guerrieri di Alfedena non è precisamente la stessa, ma è analoga alla corazza picena e alla corazza sannitica. Il fatto era stato già osservato dall' ispettore prof. Vincenzo De Amicis (2); ma venne confermato da me, scavando una tomba di straordinaria conservazione, della quale val la pena dare una descrizione particolareggiata (3).

La tomba (fig. 75) era situata nella zona D^{IV}, una delle più ricche della necropoli e dove si sono rinvenuti i cerchi di pietra; la tomba CCCLXXXVIII anzi, era compresa in uno di questi. Era alla profondità di m. 1,40, lunga m. 1,85, larga alla testa m. 0,60, ai piedi m. 0,50, posta in direzione NE-SO, colla testa a NE. La fossa era rivestita di sottili lastre di calcare schistoso abbastanza regolari. Il cadavere giacova supino, colle mani incrociate sull'addome e il cranio un po' inclinato sulla spalla destra. Accanto alla testa od alla spalla sinistra era la ciotola biansata cogli avanzi del *puls*; colca sopra la spalla destra o il braccio, un oenochoe di bucchero a bocca trifogliata. Presso la testa, colla punta all' insù, stava una bella punta di lancia in ferro lunga m. 0,22. Al collo era infilato un collare di lamina in bronzo; all'omero sinistro una armilla di quadrello di bronzo ad una spira. Presso la tibia destra era deposto un coltro di ferro con manico ad anello e la punta rivolta in giù. Fra le gambe, come se fosse impugnato dalla mano del defunto, scendeva il gladio sfoderato; ed il fodero pendeva dal fianco sinistro. Lungo la metà inferiore della gamba sinistra erano posto almeno cinque fibule di ferro rettangolari a bozze, di media grandezza,

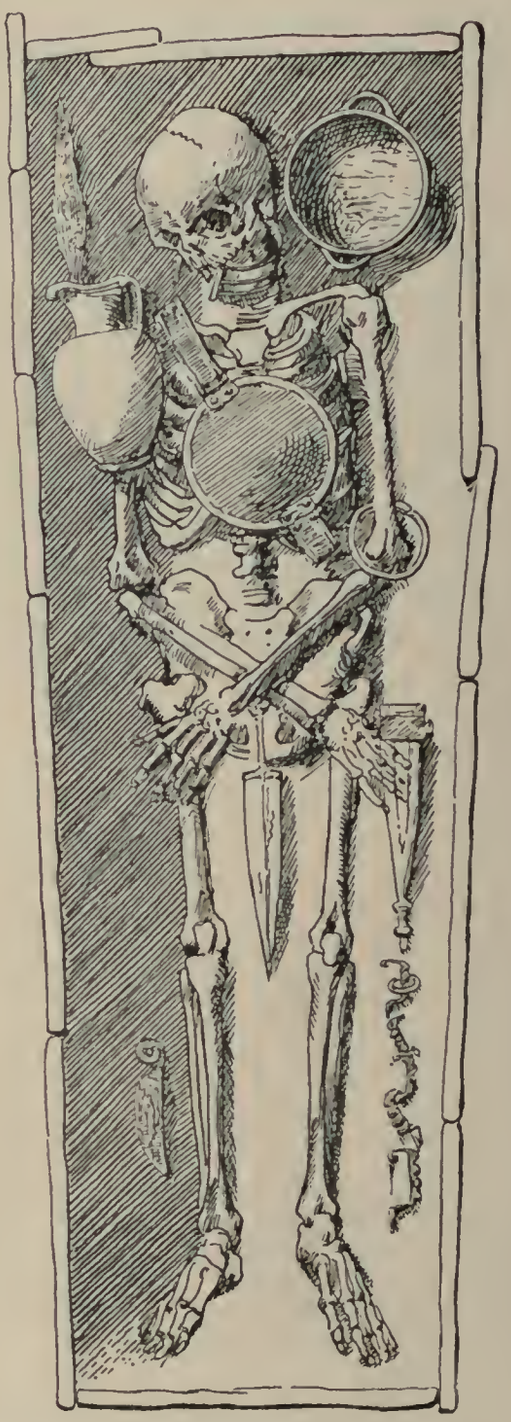


Fig. 75. — Tomba CCCLXXXVIII della zona D^{IV}.

delle quali la prima aveva infilato all'arco un anello di bronzo; e l' una sembrava allacciata all'altra. Ma la nostra attenzione fu principalmente attratta dalla

(1) Naue, *Grabfunde von Sirolo bei Ancona*, nei *Praehistoriche Blaetter*, IX, 1897, p. 70 segg., tav. VIII.

(2) Tomba XLIII, zona F.

(3) Sarebbe stato mio desiderio estrarre la tomba intatta dal suolo o almeno fotografarla; ma, essendo venuta alla luce verso il calar del sole, non potei, per tema che venisse manomessa, conservare gli oggetti al posto fino al giorno seguente e mi limitai a prendere l'esatto disegno che qui riproduco.

cassa toracica che, quantunque fosse un po' depressa, pure conservava ogni oggetto al suo posto; uno dei soliti dischi era collocato sul petto e un altro gli faceva riscontro sulla schiena. Essi erano collegati fra loro da un balteo che passava sulla spalla destra e andava al fianco sinistro, ove non si potè ben chiarire come fosse fissato; ma pare che fosse raccomandato ad una cintura di stoffa o di cuoio distrutta, della quale peraltro restava la fibbia o ciappa, sullo stomaco. Con ciò venne chiarito l'uso di tali baltei corazze, cui non si ha da porre a riscontro nessun altro esempio fuori di Alfedena, ove la posizione di questi baltei-corazze fu constatata anche in altri casi (1).

In altri casi invece (2) si è notata un'altra posizione che si spiega col fatto, verso cui più volte ho richiamato l'attenzione (3), che non sempre cioè gli oggetti deposti nella tomba erano collocati al loro posto abituale; ma talvolta si caricava il morto di ornamenti e altri oggetti, dopo che era stato deposto, messi sciolti sopra di esso.

Abbiamo osservato ciò a proposito della collana nella tomba CDXXXIV della zona D^{iv}, e lo stesso dobbiamo dire del balteo-corazza, nella tomba CDLXXI della stessa zona. Quivi esso era sciolto e collocato sul cadavere per lungo, in modo che un disco poggiava sul petto ed uno sulle gambe (4).

Sebbene i dischi di Alfedena siano simili a quelli della Marsica, del Piceno ecc., pure presentano caratteri costanti e particolari ad essi propri. Negli scavi della nostra necropoli, se ne sono rinvenuto nove coppie (5).

Essi hanno una dimensione quasi costante (diam. m. 0,20), sono di grossa lamina leggermente bombata, foderati da un disco simile, un poco più spesso, di ferro, cui pare fosse sovrapposto uno strato di cuoio o d'altra imbottitura; il disco di rame è tenuto aderente alla sua fodera da una cornicetta di lamina di ferro (1). Il balteo, largo m. 0,04, è formato di lamine di ferro, rivestite di cuoio e di lamina enea, tenute unite allo stesso modo dei dischi con l'oriatura o cornicetta. Due laminette lunghe circa m. 0,15 tengono collegati, per mezzo di cerniere snodate, due dischi ad una laminetta ricurva che serve da spallina.

Al disotto i dischi hanno talvolta attaccati altri due pezzi di lamina simili, per collegarli alla cintura, tal altra sono provvisti di anelli od occhielli in cui si doveva passare un legacciolo o una cinghia. Due di questi occhielli da cinghia in bronzo (2) sono formati da un anello piatto, ornato di protuberanze a globetti all'intorno, cui è attaccato per mezzo di due appendici un bastoncello destinato a cucirvi sopra la

Fig. 76*a*. — Anello di cinghia n. 230.

Fig. 76*b* — Ornato di ferro n. 197.

cinghia, come si usa anche oggigiorno (fig. 76 *a*). Di tali occhielli è dovizia nelle tombe picene (3).

Una caratteristica dei dischi di Alfedena che si riscontra costantemente, è la decorazione di cui sono ornati. Nel mezzo di due circoli concentrici, formati da minutissimi punti punzonati a sbalzo, si trova sempre un animale graffito (4), fantastico, formato da

(1) Tomba F, XLIII, 2111, pel n. 919 è incerto.

(2) 1914, 2798, 2818.

(3) Cfr. pp. 273, 327 ecc.

(4) Cfr. anche D^{iii}, CCCX, 1914, e nota precedente.

(5) Zona C', LXXV, 949; E, XCVIII, 2311; D^{iii}, CCCX, 1914, D^{iii}, CCCX, 2311; D^{iv}, CCCLXXXIX, 2607; D^{iv}, CCCLXXXVIII, 2599; D^{iv}, CCCCLXVIII, 2798; D^{iv}, CCCCLXXI, 2813. Inoltre ci sono due dischi nella collezione De Amicis, ed uno più piccolo. Nel museo civico aufidenate c'è un disco isolato proveniente da Barrea (collezione Di Loreto); un altro esemplare è in proprietà del dott. Tito Lombardozzi, rinvenuto nel suo terreno contiguo alla zona D^{iv}.

(1) Nell'esemplare pubblicato dall'Helbig si notavano in origine gli avanzi di questa oriatura, ma pare di bronzo, cfr. *Epopée Homérique*, p. 409.

(2) 230, fig. 76 *a*, e 1909.

(3) Cfr. es. piceno nel Museo Privat. Rom., n. 35636 (Montegiorgio); cfr. anche Gross, *La Tène*, tav. X, n. 32, 33.

(4) Cfr. esemplare pr. Pigorini, l. c. fig. 7 Furtwängler, Bertrand-Reinach, *Les Celtes dans les vallées du Pô et du Danube*, p. 97, e altro esemplare non lungi (?) situato dal Pigorini, ivi, p. 261. Per l'uso di decorare a graffito pezzi di armatura, cfr. la celebre corazza: *Olympia, Bronzen*, tav. LVIII, LIX, p. 153 segg. che, secondo una congettura del Murray, potrebbe esser venuta dall'Italia, *Handbook of Arch.* p. 183.

un corpo schematico di quadrupede con testa di uccello e con un' altra simile testa di uccello all' estremità della coda (fig. 77). Gli occhi sono formati da un cerchietto sbalzato, il becco aperto è espanso a guisa di ricci, i piedi hanno la forma di un riccio all' indietro. Sull' alto, nel campo, è un altro cerchietto sbalzato come gli occhi, circondato da puntini incisi.

Fig. 77. — Disegni graffiti sui dischi dei baltei-corazze.

Il disegno dell' animale è convenzionalissimo: nel corpo si vede l' insellatura o contorsione che abbiamo riscontrato anche negli animali dei dischi traforati, e il contorno delle gambe è eseguito a curve, meccanicamente, identico in tutte e quattro, senza alcun tratto che possa rivelare l' intenzione di copiare la natura.

Animali disegnati colla stessa cifra si trovano specialmente nelle decorazioni metalliche della civiltà di Hallstatt (1), ma più ancora in quella detta de *La Tène* (2) nelle quali i motivi di animali « araldici » e « chimerici » si sono molto sviluppati. Anche nell' arte figurata delle situle venete, affine a questa (3), lo stile del disegno è identico, p. e. la predilezione delle curve all' infuori e la contorsione delle linee si nota anche nell' uccello che decora il centro dello specchio » etrusco veneto » di Modena (1). L' animale fantastico di questi dischi è in parte del tipo simmetrico, in parte del tipo delle figure miste: l' uno prevale nell' arte occidentale dell' età del ferro, l' altro nella greco-orientalizzante (2); nel nostro tipo si dovrà scorgere anche un' influenza di quelle relazioni della costa adriatica dell' Italia coll' Ellade e l'Oriente, di cui le tracce si vanno ogni giorno più rendendo manifeste (3).

Non occorre uno studio molto minuzioso per persuadersi dal confronto dei dischi di Alfedena con quelli di altre regioni e specialmente con quelli della Marsica, che essi sono di tipo più recente degli altri; infatti nei più antichi predomina la decorazione geometrica, analoga a quella degli scudi « paleo-etru-

(1) Cfr. animali della situla di Aylesford: *Archaeologia*, t. LII (1890), tav. XIII, 1.

(2) Cfr. Bertrand-Reinach, *Les Celtes*, p. 116 segg. Molto simile è quello di uno scudo: Kemble, *Horae ferales*, tav. XIV. Cfr. anche Ghirardini, *Vaso di Cupra Marittima* in *Bull. Palet. Ital.* 1899, pag. 80 segg. L' ornato costituito da due protomi è anche un motivo che si riscontra in materiale illirico, p. e. fibula di Jezerine, Munro, *Rambles et Studies*, fig. 86. = *Mitth. aus B. u. H.* 1895, p. 98, fig. 190. Cfr. nel Piceno: Museo Preistorico di Roma, n. 42594, 28647, 28648 ecc.

(3) Ghirardini, *Situla*, p. III, *Mon. Lincei*, vol. X, 1900.

(1) Cavedoni, *Il medagliere estense*, estr. dal *Tributo dell' Acc. di B. A., Lett. e Scienze di Modena*, 1832.

(2) Hoernes, *Urgeschicht der Kunst*, p. 490.

(3) Ghirardini, *Vaso di Cupra Marittima*, nel *Bull. Paletn Ital.* 1899, p. 102. Sebbene non sia constatata nell' Illiria la usanza analoga dell' altro littorale adriatico della corazza a dischi, vi sono nel materiale di quelle regioni alcuni dischi, forse umboni di scudo, che presentano non poche analogie di disegno con i dischi da noi studiati, p. e. disco di Glasinać, del diam. di m. 0,10, *Mitth. aus B. u. H.* 1896, p. 8, fig. 13; attorno girano cerchi a decorazione geometrica e nel centro è un ornato di volute rincorrentisi del più puro stile miceneo. V. anche altro, diam. m. 0,08, di Sanskimost, *Mitth.* 1899, p. 91, fig. 106; altro, diam. m. 0,20, di Glasinać, 1897, p. 10, fig. 14; ha nel mezzo una spirale o voluta e attorno cerchi concentrici a decorazione geometrica; altri due più piccoli, ivi, p. 12, fig. 15, nei quali è notevole il centro a croce, e un altro, ivi a fig. 16, con ornamentazione di cerchi intersecantisi. Altri esempi, *Mitth.*, 1897, p. 14, fig. 23, (diam. m. 0,20), p. 15, fig. 24.

schi » (1) che appartengono alla prima età del ferro, mentre in quelli di Alfedena predomina la figurale e questa mostra alcuni caratteri propri dell'arte orientalizzante. Inoltre la suppellettile rinvenuta insieme

Ma, come ho accennato, nella necropoli di Alfedena si è eccezionalmente rinvenuta anche una vera e propria corazza sannitica, della forma più recente. Era questa nella medesima tomba in cui si trovò il

Fig. 78. — Corazza sannitica n. 1289 e cinturone n. 1290

ai dischi della Marsica ha un carattere assai più arcaico di quello delle tombe alfedenesi, per quanto queste coi dischi sembrino le più antiche, come avremo agio di mostrare meglio nel capitolo dedicato alla cronologia. Naturalmente finora resta insoluta la questione se quella del balteo-corazza sia una moda più recente della corazza a dischi piceno-sannitica, oppure un'usanza peculiare dei guerrieri di Alfedena.

cinturone figurato coll'Heraklès e il leone, così la tomba CLXIX della zona C'. La corazza n. 1289 (fig. 78), è costituita da due piastre di lamina cava, l'una sul petto (*pectorale*, *κηδιοφύλαξ*), l'altra per la schiena, le quali risultano di una forma quasi triangolare col vertice all'ingiù. Vi sono impresse in ciascuna tre *phalerae* o dischi, posti due in alto e due in basso, con grosso cerchio rilevato a guisa di orlo; la parte di lamina interposta è ritagliata fra un disco e l'altro in forma arcuata. Il contorno della piastra è costituito da parte della curva de' dischi e degli archi interposti.

(1) Orsi, *Scudo paleostrusco*, in *Museo Ital.*, II, p. 104 segg. Cfr. anche patera del varvakeion, Perrot-Chipiez, *Hist. de l'art*, III, p. 783, fig. 550 e Coppa di Ninive, ivi II, p. 741, fig. 405.

meno che in alto, ove la lamina termina in linea retta tra una spalla e l'altra e sul davanti del collo ha due bolloncini rilevati. Così ogni piastra risulta come l'immagine in bassorilievo di tre falere cucite sopra un fondo. Le due piastre erano tenute collegate sul corpo per mezzo di due spalline, formate di due lamine rettangolari (a. m. 0,05), orlate e attaccate con legaccioli agli anelli o attacaglie dei dischi superiori; e per mezzo di due altre piastrine simili ma più alte (0,08) attaccate da anelli e legaccioli tra la parte arcuata del pettorale e quella corrispondente del dorsale (1).

Questa foggia di corazza che conserva nel suo disegno il ricordo della corazza composta di *phalerae*, deve essere un derivato della forma a pezzi staccati (2) e perciò considerarsi, come più moderna di quella. Un altro esemplare di questo genere di corazze è nel Museo di Karlsruhe, proveniente dall'Apulia ed attribuito al III sec. a. C. (3). Per queste due specie di corazze possono citarsi a riscontro anche non poche rappresentanze figurate (4) e specialmente le pitture murali di Paestum (5) le pitture vascolari campane (6) e alcune statuette di bronzo (7).

(1) Il motivo della riduzione di dischi staccati a piastra ornata di dischi a rilievo, con pezzi di congiungimento triangolari, è proprio dell'arte che ci rispecchia la civiltà illirica, p. e. piastra decorativa di Glasinać, *Mitth. aus B. u. H.* 1896, p. 13, fig. 27 e ancor più la piastra di fibula, di Sanskimost, *Mitth.* 1899, p. 103, fig. 154. Nella stessa arte che ha diffuso per l'Adriatico la fibula a spirali o volute, si riscontra la riduzione di queste a piastre con circoli concentrici, p. e. Ljubić *Museo di Zagabria*, 1889, tav. XV e XVIII, 50, 51.

(2) Nel museo di Napoli esistono parecchi esempî di corazze sannitiche, provenienti da Ruvo, n. 18 (2668) e 19 (2890) n. 5696, n. 5735 (con testa di Pallade); cfr. Fiorelli, *Catalogo, Armi antiche*, p. 3. Corazza formata da tre dischi sul petto era quella di una tomba di *Herdonia*, cfr. Angelucci, *Ricerche preistoriche e storiche nella Capitanata*, p. 11. V. anche Petersen, *Röm. Mitth.* 1897, p. 112, fig. 6, e p. 123. Altre corazze corte di lamina sono citate dal Patroni, *Bull. Paletn. Ital.*, V, 1899, p. 197 (Cuma) forse simili alle nostre.

(3) Lindenschmidt, *Altertümer*, I, III, tav. I, III, tav. 1; cfr. Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, tav. XIII, 14, p. 138, n. 713 e 714.

(4) Cfr. Petersen, l. c. Daremberg-Saglio, *Dictionn. des Antiq. Gr. et Rom.* I, p. 674.

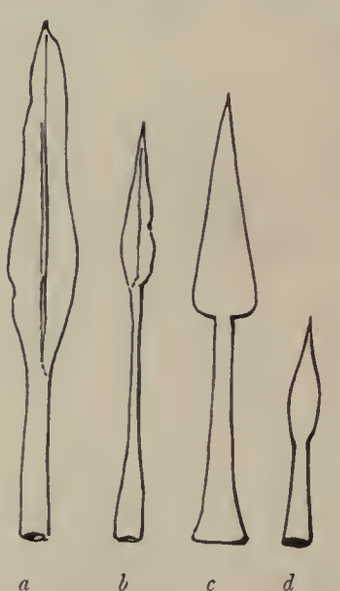
(5) Nicolas, *Mem. sui monum. di Pesto*, Napoli, 1812, tav. XII, citato dall'Helbig, *Ann. Ist.* 1865, p. 286, nota.

(6) Patroni, *Ceramica dell'Italia meridionale*, p. 88 e 91, cfr. p. 128; Reinach, *Repertoire de vases peints*, I, p. 315; II, p. 359. n. 100; Walters, *Vases of the British Museum*, IV, tav. IX, F, 242, F, 197; cfr. p. 20.

(7) Reinach, *Repertoire de Sculpture*, II, p. 188, n. 4, 5.

Se si vuol fare una congettura sulla ragione per cui si è trovato questo esempio sporadico di armatura si può dire che esso o appartenne a qualche guerriero d'altra regione sannitica, morto in Alfedena, o vi capitò come bottino di guerra, non essendo esso rappresentato in nessun altra delle 1400 tombe esplorate.

Parimenti sporadici sono due esempî di bracciali in lamina enea orlata (1). Sebbene non abituali nell'armatura greca e romana, pure talvolta erano usati i bracciali (χεῖρ) (2) ed i gladiatori sanniti che traevano nome da questo popolo, quantunque portassero una armatura fantastica, non erano privi della *manica* (3).



a *b* *c* *d*

Fig. 79. — Varii tipi di lancie: *a*, n. 84; *b*, n. 265; *c*, n. 87; *d*, n. 417.

Le armi offensive constano principalmente di lance, di spade, pugnali, scuri e mazze, e sono tutte costantemente in ferro.

Le lancie (fig. 79), tutte a cannone, sono di due forme e di dimensioni principali o a lunga e larga foglia di lauro (4), o a piccola foglia con collo stretto ed allungato, fig. 79 *b* (5). Vi sono esemplari della prima foggia, che arrivano a m. 0,40-0,60 di lunghezza.

(1) 918 e altro senza numero. Un altro esemplare, senza numero, nel Museo Preistorico di Roma.

(2) Demmin, *Kriegswaffen*, p. 195, n. 25.

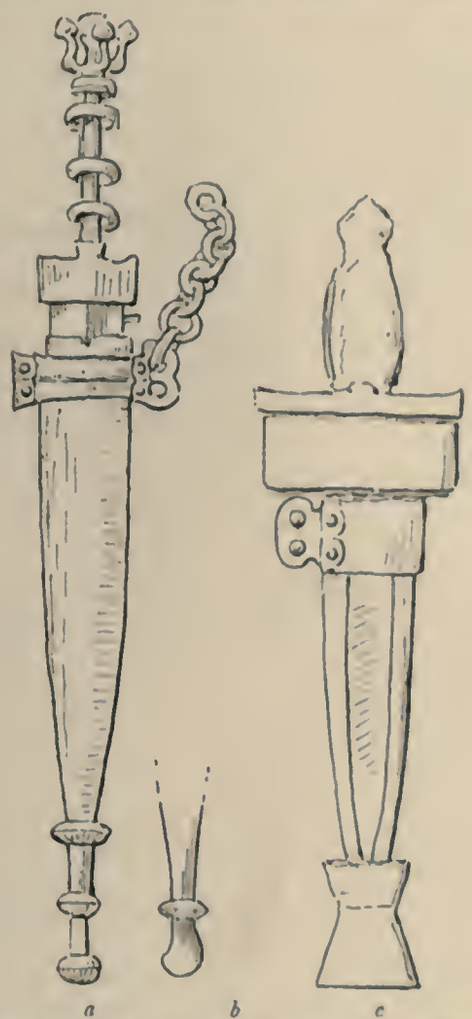
(3) Livio, IX, 40; Juven. VI, 257; *Bull. Nap.* N. S. I, tav. VII.

(4) P. c. n. 2611, lunga m. 0,48, largh. mass. m. 0,07. 84, fig. 79 *a*.

(5) P. c. n. 2708, lunga m. 0.41, lungh. del cannone m. 0,23, largh. massima della foglia m. 0,035; a. e. 160 194 ecc, n. 2762, 2764. Tale forma si avvicina a quella del *pilum* romano. Cfr. le due forme di lance: Gross, *La Tène*, tav. V, n. 1, 3, 8, 11.

Fa eccezione per la forma il n. 87 (fig. 79*c*, n. 87), che ha una foglia a base tondeggiante (1), forma che appare anche tra le armi picene (2).

Rarissima è la viera di *sauroter* nelle tombe; alcuni che potrebbero sembrare oggetti di tal genere, sono certamente cannoni di lance, consunti dall'ossido (3).



a *b* *c*

Fig. 80. — Gladio e daga: *a*, n. 2811; *c*, n. 2773.

Talvolta le lance erano spezzate, sembra, intenzionalmente (4).

(1) Lungh. della lama m. 0,13, largh. mass. m. 0,012, lungh. del cannone m. 0,25, diametro alla base m. 0,03.

(2) Cfr. un esemplare nel Museo di Ascoli, e Gross, *La Tène*, tav. V, n. 5. Un altro esemplare picono era in una tomba dei colli del Tronto, della quale do la descrizione in appendice, al capo XIII. V. es. di Pettino (Aquila) nel Museo Preist. n. 55971.

(3) Certamente lancia con puntale è il n. 97. Le lance picene sono spesso *sauroter*, cfr. a Numana, *Notizie* 1891, p. 193; a Novilara però sono rari: *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 220.

(4) P. e. 1838.

Le spade (fig. 80, 81) propriamente dette, sono tutte di ferro, una ha l'elsa di bronzo. Le dimensioni non sono costanti; variano nella lunghezza da m. 0,[illegible] a 0,77; quelle lunghe sono molto rare (1). La meglio conservata di esse (fig. 81 *a*) ha, in tutto, una lunghezza attuale (2) di m. 0,87; la lama, lunga circa m. 0,77, è lanciolata, cioè verso la metà circa raggiunge la larghezza di m. 0,02, diminuendo a garbo verso la punta e verso l'elsa, ove torna ad allargarsi (3). La lama è forgiata tutta di un pezzo coll'anima o codolo dell'elsa fusiforme, piatta e la guardia costituita da traversa sottile, larga m. 0,04 (4); sulla impugnatura si conservano parti del rivestimento di osso.

Possiamo farci un'idea completa dell'elsa, confrontando gli esemplari n. 1661 e 2610 = 2773, i quali ultimi, sebbene di dimensioni più corte (la lama era originariamente lunga m. 0,45) sono del medesimo tipo.

La vagina è di legno con due costole di ferro al taglio collegate fra loro da tante striscette parallele di ferro posto trasversalmente sul legno (fig. 81 *b*). La bocca della vagina è rivestita da una fascia di ferro ricoperta di stoffa, la quale termina, ai lati, con due sporgenze o cornetti rivolti in su; il collo della vagina è pure rivestito di piastra di ferro e su questo è un anello piatto cui doveva essere attaccata, per mezzo di un occhiello, la catena che l'appendeva alla cintura. All'estremità inferiore la guaina termina con una viera formata da una lastra conica rivestita di stoffa (?) (5) e da un pomo piatto semicircolare.

(1) N. 2610 e 2773, lungh. m. 0,[illegible], compr. m. 0,[illegible] dell'elsa; hanno la lama spuntata. Il n. 1661 è meglio conservato, n. 776, conservata tutta la lama lungh. m. 0,35; n. 777, idem, lungh. m. 0,39, con elsa larga m. 0,09; frammento n. 236, lungh. m. 0,31, largh. m. 0,05; n. 234, frammento di lama nella collezione De Amicis, lungh. m. 0,30, la lunghezza originaria doveva essere di m. 0,45.

(2) N. 1661. Mancando il pomo dell'elsa si può supporre in origine lunga 0,90-0,92.

(3) È la lama detta « pistilliforme » Montelius, *Manuel préh.*, tav. LXXXII, n. 914, 915, 916. Tale garbo di lama esiste anche nelle spade greche e dell'Italia meridionale in bronzo, cfr. fig. 81 *c*, n. 777.

(4) Cfr. n. 777.

(5) Non è facile decidere in simili casi se la stoffa rivestiva l'oggetto oppure si tratta di avanzi della sindone del defunto.

A riscontro di questo tipo di spada cito un esemplare di Ordona, identico nella forma, ma non tanto lungo (1).

In questa forma di spada lunga dobbiamo forse riconoscere la *spata* o gladio lungo che anche i Romani usavano prima della battaglia di Canne (2) dopo la quale adottarono il *gladius hispaniensis*, di origine orientale, di cui ci accingiamo a parlare, e che non è che il ritorno ad una forma già usata in epoca antichissima nell'Italia, specialmente meridionale (3).

Il gladio corto o pugnale (figg. 80 *a* e 81 *d*, *e*) è assai più frequente, nelle tombe di Alfedena, ove sono stati raccolti parecchi esemplari di questo tipo abbastanza conservati, oltre ad un grandissimo numero di frammenti (1).

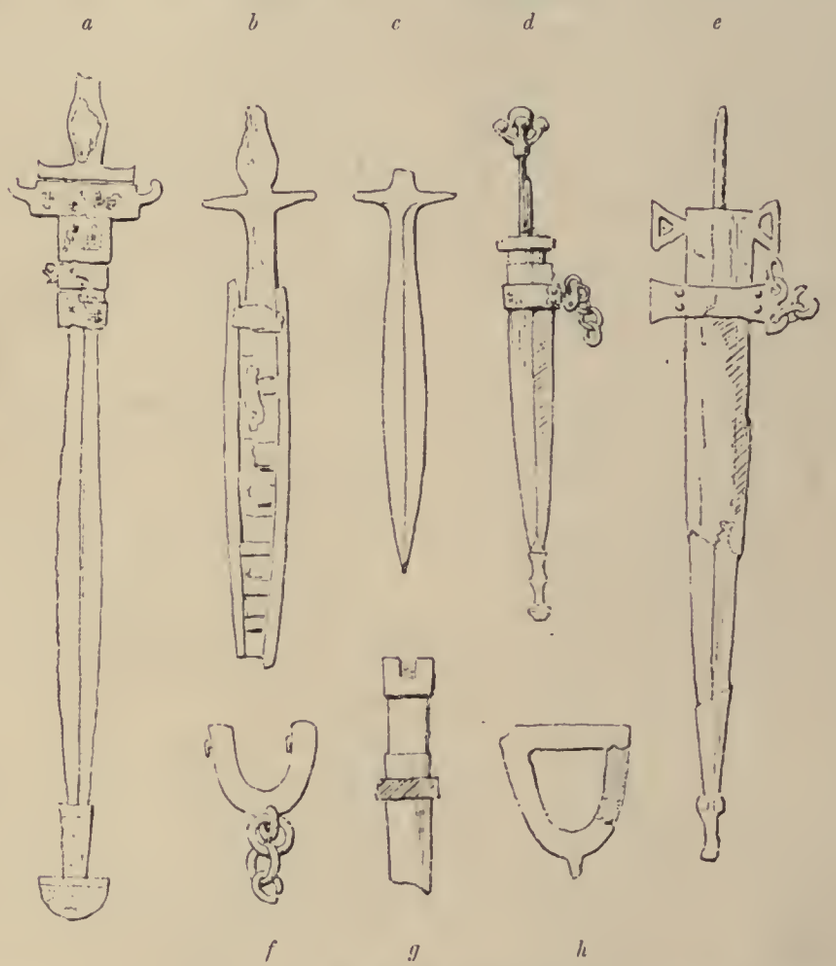


Fig. 81. — Varî tipi di spade ed accessorî.
a, n. 1661; *b*, n. 2610; *c*, n. 777; *d*, n. 260; *e*, del Municipio; *f*, *h*, n. 2724; *g*, di Barrea.

Essi sono lunghi m. 0,40 - 0,45 in tutto; la lama, lunga circa m. 0,30 - 0,35, è quasi a lati paralleli fino verso la metà, dondo diminuisce a punta aguzza ed è d'un sol pezzo col codolo a quadrello; la guardia non è sporgente ai lati; ma come un colletto piatto. L'impugnatura, rivestita di legno o d'osso, è cerchiata da tre o quattro anelli a nastro di ferro, e termina in alto con un pomo di ferro a guisa di fiore, formato da una capocchia sferica contornata da quattro piccole capocchie sorrette da gambi. In un caso, in-

(1) Angelucci, *Armeria Reale*, p. 31, fig. 1; *Ricerche preistoriche e storiche nella Capitanata*, p. 33. Egli cita un altro esemplare di Ruvo, esposto alla mostra preistorica di Bologna nel 1871; cfr. *Notizie* 1899, p. 358, Fontanelle (Marsica).

(2) Polyb. VI, 23, 6 s; Liv. XXII, 46; Dio Cass. XXXVIII, 49, 4; Veget. I, 12.

(3) La spada lunga era usata anche nel Piceno, a Novilara, *Mon. Lincei*, V, p. 229 segg. e nell'Umbria, p. e. a Terni, *Notizie* 1886, p. 252, 258, n. 31.

(1) P. e. 260, 1592, 1841, 1917, 1949, 2711, ecc.

veco del pomo, abbiamo una espansione a coda arcuata, come nel n. 1949. La vagina è per lo più di ferro, rivestita di stoffa e terminata da una viera o puntale, talvolta di bronzo, a guisa di un cilindro stretto da tre anelli grossi, alla base, alla punta e in mezzo La forma della viera peraltro può variare alquanto nei dettagli della modanatura (fig. 80-*b*). Vicino alla bocca della vagina, una fascetta di ferro, talvolta costituita da due piastrine imbollonate e con occhiello ad un foro o biforo, da una parte, serve ad appendere la spada e spesso si conserva la catena di ferro o di bronzo (1), che sospendeva il gladio alla cintura. In un caso (2) il fodero è uguale a quello delle daghe cioè di legno con costole in ferro.

Un pugnale simile a questi, ma un po' diverso per avere due asole triangolari, come due alette, ai lati della bocca della guaina, era deposto sopra uno scaffale nella residenza municipale e non si sa donde provenga (fig. 81 *e*).

Il gladio corto di forma più o meno uguale a quello di Alfedena, è comune nelle tombe dell'Italia centrale e meridionale nell'età del ferro (3) in bronzo o di lavoro più artistico; è una forma di origine orientale e se ne può seguire lo sviluppo da Micene (4) in Italia (5).

Un'altra forma di arma bianca, intermedia fra la spada e il pugnale, è la daga o gladio corto e largo, di cui abbiamo peraltro pochi esemplari (6).

Queste, lungho m. 0,40-0,45, hanno l'elsa come la spada, la lama larga, ma di forma simile a quella del pugnale, il fodero di legno con due orli di ferro larghi, con la bocca della vagina molto ampia e una viera che si allarga a guisa di coda di pesce; l'occhiello doppio per la catena è attaccato anche qui ad una fascetta sotto la traversa della vagina.

L'elsa conservata in alcune di queste daghe, ci può dare un'idea del modo come terminava in alto anche nelle spade. Rivestita di legno o d altra materia nell'impugnatura, era stretta in alto da un anello che si aggrappava per mezzo di punte al rivestimento stesso, come può vedersi in un'elsa (1), che però questo anello ha storto ed è priva del rivestimento.

Un pezzo di spada, proveniente da Barrea, mostra qualche varietà nel modo con cui la lama si attacca all'elsa, perchè nel mezzo della guardia c'è dall'alto al basso un intaglio rettangolare (fig. 81 *g*).

Possiamo finalmente comprendere anche come la catena del fodero si appendesse alla cintura, perchè abbiamo due esemplari di attaccaglie in ferro a forma di ferro di cavallo (2), munite nella parte tondeggiante, in basso, di un gancio cui si infilava l'anello della catena; due altri uncini piatti dietro le due estremità dell'arco (che in un caso sono riunite da una traversa) servivano per agganciare l'ordigno alla cintura.

Altre armi singolari sono: uno spiedo a quadrello (3) analogo a quelli che si trovano in gran numero nel Piceno (4), lungo m. 0,65; inoltre alcuni pomi di mazza in ferro, sferici (5). Infine, sebbene non sicuramente proveniente dalla necropoli, ho da annoverare uno di quegli anelli di bronzo a cannello muniti di punte, fig. 82 (6), il cui uso non è accertato, ma che forse erano adoperati come teste di bastoni (7). Oggetti simili si trovano di frequente in altre necro-

(1) n. 260.

(2) n. 2011.

(3) P. e. a Bisenzio, nel Museo preistorico di Roma, n. 51968 in bronzo e 51977 in ferro, cfr. Naue, nel *Bull. di Paleta. Ital.* 1896, XXII, tav. IV, p. 101; Naue, in *Bayer. Beitraege zur Anthr. u. Urgesch.* VI, 1885, tav. XX, n. 6, proveniente da Aquila; Marchesani, *Antichità di Vasto (Histonium)*, 1852, p. 18, n. 124; Babelon-Blanchet, *Bronzes du Louvre*, n. 2045 (da *Herculanum*).

(4) Cfr. Naue, op. cit., tav. XX, n. 4.

(5) Cfr. l'esemplare nella tomba di Palestrina nel Museo Preistorico di Roma, Helbig-Reisch, *Führer* ², II, p. 444, n. 1520.

(6) P. e. 2772 (fig. 80 *c*), 1763, 331.

(1) N. 871.

(2) N. 2721, l'una, larga m. 0,[illegible] a. m. 0,[illegible], l'altra, larga m. 0,08, a. m. 0,113, fig. 81 *f, h*. cfr. 76 *h*, n. 197 che forse è qualche cosa di simile.

(3) N. 2351, cfr. esemplari di Ordona, Angelucci, *Armamento reale*, p. 83 segg.

(4) Molti esemplari sono nel Museo di Ascoli, Gabrielli, *Pal. Com. di Ascoli Pic.* 1884, p. 19; a Ripaquarquillara, *Notizie* 1884, p. 191; a Tolentino, *Notizie* p. [illegible] e [illegible], a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1893, p. 218.

(5) N. 788, 2077, e altri due esemplari senza numero. Anche queste armi, cioè pomi di ferro piombati, sono rappresentate nel museo di Ascoli e in altri luoghi del Piceno: a Ripaquarquillara, *Notizie* 1877, p. 125 e 1884, p. 194, a Belforiano, *Notizie* 1877, p. [illegible]; a Spinetoli, *Notizie* 1889, p. 291.

(6) Nella collezione De Amicis.

(7) Lindenschmidt, *Alterthümer*, I, VIII tav. 2, n. 1[illegible], Schumacher, *Bronzen in Karlsruhe*, p. 158, n. 775 segg. Babelon-Blanchet, *Bronzes du Louvre*, n. 2[illegible]-2127.

poli italiane e spettano forse ad un periodo più antico della civiltà del ferro.

Come arnese intermedio fra le armi e gli utensili, è da citare l'accetta o scure che nel museo aufidenate è rappresentata da pochi esempi, fig. 83 (1).

Fig. 82. — Testa di bastone.

Sono di ferro a buco ellittico, di forma allungata e un po' curva, con taglio leggermente arcuato, lungh. m. 0, 15, largho al taglio m. 0,05 (2).

Tra gli utensili ho da notare soltanto dei coltelli di varia forma, alcuni dei quali sono da considerarsi come veri rasoi, altri possono essere destinati ad altro uso.

Fig. 83. — Scure di ferro.

Nella necropoli di Alfedena manca affatto il rasoio lunato che non è raro nella valle del Tronto (3) e nell'Italia centrale (4) e meridionale (5). In sua vece trovasi quello « simbolico » a lama di bronzo quadrangolare (1), talvolta rettangolare, tozza (2), tal'altra molto stretta e affettante al taglio il garbo d'un coltello (3). L'attaccaglia è intagliata sulla stessa lamina a forma circolare con base trapezoidale o rettangolare e bucata nel centro da un forellino, incorniciato da

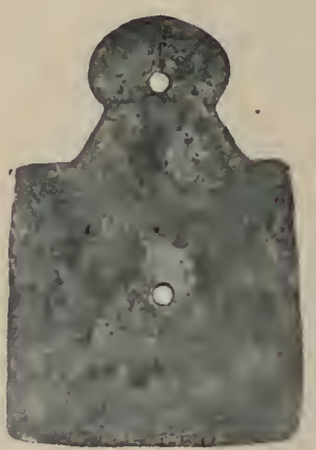
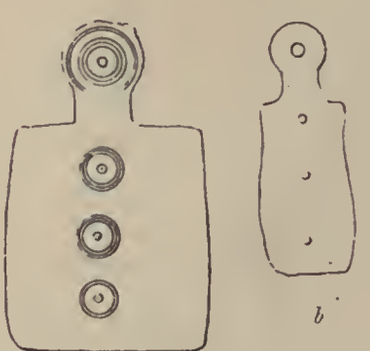


Fig. 84. — Rasoio simbolico, n. 21.

cerchietti graffiti a compasso. Simili forellini vi stanno



a *b*

Fig. 85. — Rasoi simbolici: *a*, n. 2809, *b*, n. 2351.

forse quale reminiscenza della separazione delle due lame nel rasoio dell'età del bronzo; in numero di uno o di tre trovansi talvolta anche lungo il centro della

(1) n. 205, 297, 337, 1695 e 2327, nel Museo Preistorico di Roma.

(2) Cfr. a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 240, e Gross, *La Tène*, tav. VIII, n. 16.

(3) Nel museo di Ascoli, esempl. prov. dai Colli, Gabrielli, p. 16, n. 765.

(4) A Roma: Mariani, *Bull. Comm. arch. munic.* 1896, tav. III, n. 9, p. 33.

(5) A Suessula: Pigorini, *Bull. Paletn. ital.* XX, 1894, tav. I, n. 8.

(1) Cfr. Pigorini, *I rasoi di bronzo italici*, nel *Bull. di Paletn. Ital.*, 1894, p. 6 segg. e tav. I,

(2) N. 234, 298, 1048, 1579, 2121 (fig. 84), 2469, 2721, 2809 (fig. 85 *a*), 2851; inoltre un esemplare proveniente da Civitella Alfedena, e il n. 1768 nel Museo Preistorico di Roma.

(3) 2354 (fig. 85 *b*).

lama, spesso circondati da simili cerchietti graffiti (1). Uno di essi (2121) ha conservato l'astuccio di cuoio in cui è riposto (2).

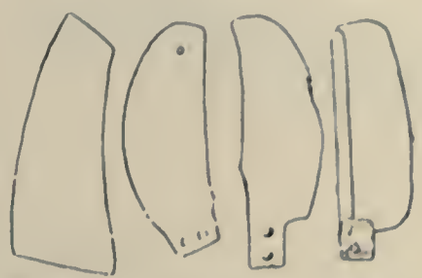


Fig. 86. — Vari tipi di culti di ferro e di bronzo: *a*, n. 63; *b*, n. 1118; *c*, n. 1442; *d*, n. 1762.

La forma del rasoio « simbolico » come è stato notato dal Pigorini e dall'Orsi (3), s'incontra in tombe della bassa Italia nel secondo periodo dell'età del ferro (4) ed anche nel Piceno (5) e nell'Umbria (6), ove nel periodo più antico persiste la forma lunata, ma più tardi entra nell'uso il *culter* di ferro.

Un altro coltello che può aver servito allo scopo di rasoio ed è più frequente in Alfedena, è per lo più in ferro (1); ma esiste anche in bronzo (2). Ha

Fig. [illegible]. — *Culter* n. 2761.

la forma di un coltro di lama sottile, curvo al taglio e retto alla costa, con punta smussata; il manico era in legno e fissato al codolo piatto della lama per mezzo di bolloncini posti verticalmente al taglio, in un esemplare con corto codolo (111), longitudinalmente in un altro (1442). Talvolta la costola ha presso al codolo un garbo un po' incavato (1442). Un esemplare in lamina di bronzo, lungh. m. 0,12 (1762) che

Fig. 87. — *Culter* n. 2603.

conserva ancora un po' di legno del manico, ha la costola rinforzata da un orlo di ferro. Infine un altro rasoio è assai più semplice (63) essendo una lama di bronzo trapezoidale, alquanto ricurva al taglio e incavata alla costola, senza manico affatto. Un coltro di tal genere, ma di forma più elegante è quello di una tomba già da noi descritta (3) il quale ha il manico di ferro a riccio e tracce dell'astuccio in legno, fig. 87 (4). È un altro ancor più grazioso è il n. 2761 (fig. 88) in cui l'occhiello di forma allungata è formato dalla ripiegatura del manico che si assottiglia

(1) 2809 (fig. 85 *a*).

(2) Cfr. l'astuccio dell'esemplare a due tagli svizzero: Gross, *Les protohelvètes*, tav. XIV, 26; e quelli di Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 251 e 203.

(3) *Pantalica e Cassibile*, nei *Mon. Lincei* IX, 1899, p. 98; cfr. Petersen, *Roem. Mitth.* 1898, p. 169.

(4) Un esemplare di Castelmezzano nella collezione Fittipaldi in Potenza è pubblicato dal Patroni, *Notizie* 1897, p. 186, fig. 30.

(5) A Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 250, a Castel Trosino, v. Gabrielli, *Pal. com. di Ascoli Piceno* 1896, p. 16, n. 2459, di forma assai larga che si accosta molto al rasoio testè uscito da una tomba del Materno, cfr. es. dell'Allumiere, Museo Preist. n. 62789, del Fucino, ivi, 53754.

(6) A Terni, *Notizie* 1886, p. 251; Lanzi, *Album-ricordo*, tav. I, n. 17.

(1) P. e. 1118 (fig. 86 *b*), 1442 (fig. 86 *c*), e nel Museo preistorico di Roma, i nn. 497 e 539[bis].

(2) 63 (fig. 86 *a*), 1762 (fig. 86 *d*).

(3) D[er], CCCLXXXVIII, n. 2603.

(4) Questo coltello è del tipo *La Tène*, cfr. Gross, op. cit. tav. IX, n. 18.

sempre più per tornare ad avvolgersi in fine ad anellino a guisa di un S (1).

Infine s'incontrano talvolta degli eleganti coltellini o temperini a lama aguzza e con manicuccio ricurvo all'estremità, fig. 89 (2), i quali son sempre riposti nella loro guaina, di cui restano gli avanzi.

Fig. 89. — Coltellino n. 1255.

XIII.

Confronti.

Esaminando particolarmente la città e la necropoli di Alfedena e la loro suppellettile, ho avuto occasione di accennare ad alcune analogie che i costumi e gli oggetti mi richiamavano alla mente in altre località: ora mi sembra opportuno raccogliere queste idee sparse e gettare lo sguardo attorno ad Alfedena, alle altre stazioni antiche finora esplorate, incominciando dalle regioni più vicine, allo scopo di determinare meglio i caratteri peculiari della civiltà locale ed i punti di contatto che questa presenta colle altre civiltà antiche dell'Italia.

La posizione della nostra necropoli, così avanzata verso la regione marso-peligna, ci fa rivolgere lo sguardo prima a questa che al restante del Sannio; ed infatti non mancano in questa regione altre stazioni che, senza aver dato finora un materiale così copioso, come quello uscito dagli scavi di Alfedena, ci presentano in trovamenti occasionali antichità analoghe. Prescindo per ora dalle località confinanti col territorio di Alfedena, perchè di queste avrò occasione di parlare in modo speciale nel capitolo seguente.

Stazioni munite di mura « ciclopiche » sono segnalate dal De Nino e dal Persichetti in parecchie colline lungo la valle del Pescara e in tutta la regione marso-peligna (1), e tracce di necropoli preromane si hanno in molti punti dell'Abruzzo (2). Molti oggetti del territorio di Sulmona, raccolti nel disgraziato museo di questa città, hanno analogia con quelli scavati in Alfedena, e noi non abbiamo mancato di citarli ogniqualvolta ci si è presentata l'occasione.

In una recente rivista di quel materiale, che meriterebbe un riordinamento scientifico colla indicazione delle provenienze, in un locale meno indecente di quello che ora lo contiene, ho potuto notare i caratteristici oggetti seguenti.

La ceramica generalmente è di tipo più perfetto di quella di Alfedena; prevalgono vasi importati a vernice nera e le olle sono generalmente di argilla figulina ben cotta e ben tornita; fra questi vasi peraltro non mancano esempî dello stesso genere di quelli di Alfedena, d'impasto rozzo, p. e. un'olla ovoide con corto collo e larga bocca, con quattro apofisi, orecchiette o falsi manichi che dir si voglia, sulle spalle, uguale alle nostre figg. 16 *a*, *b*, e n. 415; un'olla sferica di argilla rossa con manichi a guisa di *stamnos*, cfr. n. 732 (fig. 18 *a*), n. 2672 (fig. 19 *a*); un vasetto o tazza a larga bocca, d'impasto, con quattro orecchiette attorno, sotto l'orlo, parecchie ciotole e frammenti d'altri vasi, come *pocula*, d'impasto rude ecc. Molti sono i vasi di lamina enea, per lo più ciotole o lebeti, ma anche *patine*, *lagynoi*, *situla* ed *holpe*, che insieme ad otto strigili, rappresentano l'influenza della Grecia classica.

Tra gli oggetti di ornamento ho notato alcuni *torques*; le solite armille di quadrello a spira; le col-

(1) I cultri con manico ad occhiello hanno forma uguale a quello di Terni, Lanzi, *Album-ricordo*, tav. I, n. 17. In generale pei cultri o rasoi di questo tipo cfr. Pigorini o. c, p. 18, nota 30.

(2) Lungh. m. 0,12, largh. m. 0,01; n. 1003, 1805, nel Museo Preist. di Roma, e n. 1408 cfr. esemplare di Ordona, Angelucci, *Armeria Reale*, pag. 32, fig. 3. Per la forma cfr. anche il coltellino in bronzo siculo: Orsi, *Pantalica*, *Mon. Lincei*, IX, 1899, tav. VII, n. 15.

(1) Per es. a Civitella-Salto nel comune di Pescorocchiano in contrada S. Angelo; a Roscia Piana, v. Persichetti, *Notizie* 1897, p. 158 e De Nino, *Notizie* 1892, p. 430; a Casali di S. Silvestro, *Notizie* 1899, p. 361, v. anche add. p. 235 e nota 4.

(2) Cfr. p. e. *Notizie* 1899, p. 358, contrada Fontanella pr. Paganica (Vestini).

lano di bullette d'ambra o di cilindretti di filo di bronzo a saltaleone; catenine con pendagli ad occhiali, fusiformi, sferici manicati (= fig. 4 *k*, *m*, cfr. p. 331); *cypreae*, anelli, grani di pasta vitrea, fusainole, nonchè mollette dei due tipi da noi descritti (1). Il rasoio rettangolare non manca, ma conserva ancora in un intaglio semicircolare in alto il ricordo del rasoio a doppia lama (2).

Tra le fibule ce ne sono delle identiche alle nostre, p. e. con arco a navicella munito di bitorzoli, e lunga viera con bottoncino (= fig. 4 *e*, *f*, del Curino) (3), e una fibula di bronzo del tipo della nostra (fig. 49 *b*).

Analoghe sono le armi, p. e. la scure di ferro, le lancie dei tre tipi, piccole a collo corto, e a collo lungo e a larga lama, grandi spiedi e forse anche una spada lunga ed alcuni coltelli. Un coltello di bronzo con lama ricurva ad S, simile a quelli piceni (4), appartiene ad epoca più antica. Due sono le teste di bastone ad anello munito di punte (= fig. 82).

Più interessanti sono i dischi per corazza o balteo-corazza: ve ne sono cinque grandi e uno piccolo, tutti dello stesso genere e della stessa provenienza di quelli della Marsica esistenti nel Museo Preistorico di Roma e di tipo più arcaico di quelli di Alfedena (5). Sono ornati di bolloncini sbalzati, di circoli concentrici formati da triangoletti graffiti e cerchietti concentrici; uno ha un centro formato da linee e cerchietti inframezzati a guisa d'una stella a cinque raggi con bolloncino sbalzato nel mezzo.

Ma, come questi dischi, così altri oggetti del museo di Sulmona possono farci conoscere tipi di moda in un periodo più antico di quello rappresentato in Alfedena, nella regione marso-peligna. Tali sono alcune fibule a doppio occhio, analoghe alla nostra fig. 54 *b*; una fibula ad arco semplice ingrossato, con occhio largo e staffa a paletta ripiegata (6), che può risalire all'età del bronzo decadente o almeno al primo periodo dell'età del ferro; finalmente un frammento di fibula ad arco di violino (1) che, com'è noto, è apparsa anche insieme ai dischi pubblicati dal Pigorini (2) ed un'ascia di bronzo a margini rialzati.

Ma, in mancanza di esatte indicazioni topografiche relative a questa suppellettile, meglio gioverà passare in rivista le notizie dei trovamenti che i solerti ispettori De Nino e Persichetti non hanno mancato di segnalarci.

Una tomba analoga a quella che abbiamo studiato è descritta dal De Nino (3): era a fossa, coperta da ciottoli, conteneva vasi di bucchero italico ai piedi del cadavere, un pugnale di ferro al fianco destro, catenina di bronzo a doppia maglia, cilindretti « scanalati » da collana, pendagli di ferro « a borsetta », tutti oggetti simili a quelli da noi descritti.

Gli scavi di Corfinio (4) hanno fornito un copioso e bel materiale al museo fondato in Pentima dal benemerito ispettore comm. De Nino, materiale che, sebbene appartenga ad un periodo assai più recente di quello cui spetta la necropoli di Alfedena, presenta alcune analogie di riti e di forme, sì che dimostra la sopravvivenza d'identici costumi. Non vi mancano infatti i vasi di « bucchero italico » ed abbiamo già notato l'uso frequentissimo di deporre le pintaderas presso i morti. Soltanto in Corfinio è notevole la grande influenza ellenistica che si manifesta nella ricca suppellettile e specialmente nei lavori artistici in avorio.

A Scanno si sono recentemente scoperte tombe simili a quelle di Alfedena (5). Gli oggetti rinvenuti trovansi, per gentile concessione di quel Municipio nel Museo Civico Aufidenate (fig. 90). Vi si notano: una catenina di bronzo a maglie doppie; un cilindretto per collana; un pendaglietto ad occhiale ed uno simile, grande; un pendaglio a forma di *situla*; un anello di bronzo cilindrico e due a nastro; un frammento di fibula di ferro rettangolare; un gladio ed una piccola lancia a corto collo, pure di ferro. Un'olla e due *pocula* erano pure analoghi ai vasi della necropoli di Alfedena.

---

(1) P. 335. V'è anche un pettinino di bronzo da appendersi, della forma nota negli strati italici; cfr. Petersen-Pigorini, *Bull. Palet. Ital.* XXIII, 1897, p. 84.

(2) Cfr. Pigorini, *Bullett. Paletn. Ital.*, XX, 1894, p. 8 e nostra p. 369, nota 5.

(3) V. p. 312; cfr. anche De Blasio, *Ripostiglio di bronzi preistorici nel bosco della Caldaia, nel comune di Guardia Sanframondi (provincia di Benevento)*.

(4) Esempl. veneto nel Museo Preist. di Roma, n. 56691.

(5) Tre provengono da Magliano de' Marsi.

(6) Cfr. Montelius, *Italie primitive*, tav. IV, 29.

(1) Tipo Montelius, *Italie primitive*, I, tav. IV, 19.

(2) *Notizie* 1895, p. 257.

(3) *Notizie* 1888, p. 67.

(4) De Nino, *Notizie degli Scavi* 1877, p. 211 segg., 1878, p. 254 segg., 1879, p. 182 segg., 207, 224, 1894, p. 290.

(5) De Nino, *Notizie* 1900, p. 424 segg., *Bull. Palet. Ital.* 1900, p. 202.

Un'altra necropoli simile è segnalata dal De Nino a Campo di Giove (1). In questa sono comparsi i soliti cilindretti per collana, un'olla con quattro tazze, dei pugnali di ferro ed un elmo (2). Tombe a lastroni e a tegoloni sono indicate anche a S. Valentino e Bolognano presso Sulmona (3), ed alcuni oggetti trovati a Salle (Peschio della Valle) (4), cioè vasi d'impasto rude nero, e avanzi di decorazioni in bronzo colle solite magliette a spirale ed un ciondolo ad anforetta sono simili a quelli trovati in Alfedena. Analoghe tombe di lastroni in calcare sono a Prezza (5).

Infine, abbiamo accennato alla quantità di bronzi simili ai nostri e specialmente ai dischi provenienti dall'Abruzzo Aquilano, che si trovano sul commercio antiquario. Il Pigorini nella sua Memoria già citata (6), richiama l'attenzione degli studiosi sopra alcuni di questi oggetti che sono ora nel Museo Preistorico, Etnografico e Kircheriano in Roma, fra i quali, oltre a tipi che risalgono all'età del bronzo o alla prima età del ferro (1), sono altri contemporanei ed affini agli esemplari di Alfedena.

Fig. 90. — Tomba di Scanno.

Abbiamo avuto occasione di citare anche alcuni oggetti provenienti da tombe scoperte a Navelli (2), tombe a cassa di rozze pietre, precisamente come quelle di Alfedena o contenenti suppellettile, se non uguale, almeno affine a quella da noi studiata, cioè placche da cinturone, armille a spire, olla con quattro anse decorate a figure animali ecc.

Notevole è la suppellettile di alcune tombe di Borrello (3). in provincia di Chieti, nel paese dei Frentani, il cui materiale è stato acquistato dal Museo Civico Aufidenate (fig. 91). Comprende quattro braccialetti di varie forme, ma tutte note a noi fra la suppellettile alfedenese; le due armille sono l'una di filo appiattito di bronzo, ad una spira e mezza, l'altra

(1) *Notizie* 1896, p. 238.
(2) Cfr. p. 342, nota 3.
(3) *Notizie* 1894, p. 386.
(4) *Notizie* 1894, p. 317.
(5) *Notizie* 1894, p. 290.
(6) *Notizie* 1895, p. 255 segg.; cfr. *Bull. Palet. Ital.* XII, 1886, p. 261; XVIII, 1892, p. 97; v. anche oggetti simili ai nostri provenienti da Celano, nel Museo Preistorico di Roma.

(1) P. e. la fibula ad arco di violino e a foglia, per la quale cfr. Brizio, Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 123, l'ascia ad alette, il pugnale di bronzo a foglia di salice, il rasoio lunato, ecc.
(2) *Notizie* 1894, p. 316.
(3) De Nino, *Notizie* 1899, p. 359.

di filo di bronzo a tortiglione; le due dei polsi sono una a filo appiattito a spira, e l'altra di lamina vuota, a forma di anellone baccellato, uguale ai nostri nn. 2510, 2511 (tav. VII, *f*). V'è poi un'altra grande armilla di filo cilindrico di bronzo a 34 spire; e noi sappiamo quanto fosse amata una così incomoda forma di ornamento dalle dame di stirpe sabellica (1). La fibula di bronzo meglio conservata, ha la forma assai comune, a bottoni (= fig. 4 *e*, *f*). Tra i pendagli ve ne sono tre conici di lamina, infilati ad un anello, ed uno ad occhiale. Finalmente due *châtelaines* della consueta forma, con pendaglio a disco traforato di lamina ad ornati geometrici, e una testa di « *châtelaine* », formata da tre coppie di volute incatenate, identica alla nostra n. 1079 (tav. XII *e*), completano la esatta corrispondenza di questo materiale con quello alfedenese.

Fig. 91. — Tomba di Borrello.

Fra tutto il materiale peraltro che questa regione ci ha offerto e del quale io non pretendo aver fatto una rivista completa, quello che più colpisce la nostra attenzione e che meriterebbe un esame più accurato, è quello uscito da una tomba a cremazione, unico esempio finora conosciuto in quei paraggi. La località è detta S. Benedetto in Perillis e dobbiamo la notizia della scoperta al De Nino (1). Il fatto è notevole, oltre che per il rinvenimento d'una bella spada lunga

(1) Cfr. p. 318 e segg.

(1) *Notizie degli Scavi* 1892, p. 484, *Bull. Paletn. Ital.* XIX, p. 1141.

di bronzo, deposta, a quanto pare, sopra l'ossuario (1), perchè sarebbe questo uno dei più cospicui indizî di uno stadio di civiltà anteriore a quella di Alfedena, nei paesi vicini, ed una guida per ulteriori ricerche.

Ma dopo questi confronti con trovamenti sporadici nella regione più vicina al campo delle nostre ricerche, i quali provano peraltro la comunanza della civiltà dei popoli sabellici, posti all' intorno dell'Appennino centrale, dobbiamo passare all' esame di altre necropoli del Sannio e dell' Italia meridionale, le quali ci offrono, in grazia di scavi sistematici e di adeguate pubblicazioni, un copioso ed utile materiale di confronto. La prima stazione archeologica con materiale, nel fondo, analogo che si presenta nel Sannio, ma sul versante Tirreno, cosa che ci spiegherà alcune divergenze di civiltà, è Suessula (2).

Il materiale proveniente da Suessula è poi analogo agli strati del secondo periodo della civiltà del ferro in Capua (3), Cuma (4) e Nola (5); soltanto Suessula è la più ricca, perchè topograficamente più importante e frequentata dal commercio ellenico (6).

La necropoli di Suessula ha comune con quella di Alfedena molti tratti caratteristici: intanto, si tratta anche qui di una necropoli ad inumazione (1). Le tombe sono scavate poco profonde, forse per la natura del terreno; ed i varî tipi di sepolcri che diversificano per piccoli dettagli, trovansi, come ad Alfedena, frammisti. I sistemi di sepoltura suessulani sono analoghi a quelli di Alfedena, e cioè: I° deposizione semplice nel suolo; sono le tombe più ricche, con molti oggetti di bronzo e, secondo il von Duhn, le più antiche (2). Differiscono soltanto per avere sopra un tumulo di sassi e perchè in esse si è constatata talvolta la esistenza di casse in legno (3). Un sistema eccezionale è quello di una fossa scavata nel tufo e ricoperta di tegoloni (4).

Il II° sistema è quello delle fosse rivestite di lastroni di tufo e di lastre calcaree (5), analoghe alla maggioranza di quelle d'Alfedena, ove mancano invece gli esempî di copertura a tetto e naturalmente non appare il tipo esclusivamente greco delle tombe a cubo di tufo e a cremazione che sono proprie dei coloni greci e dovute all' influenza civile di questi (6).

A Suessula però l' influenza greca non è giunta fino ad introdurre la tomba a camera che è ignota anche ad Alfedena e che invece si presenta in altre città della Campania e del Sannio (7).

Il III° sistema indigeno è quello di fosse rivestite di tegoloni, precisamente come abbiamo visto in Alfedena.

L' uso dunque della tomba a fossa, sia non rivestita, sia rivestita di pietre o di tegoloni, devo ritenersi proprio della stirpe sannitica.

Nella necropoli suessulana il von Duhn ha constatato quasi sempre l'osservanza della orientazione

---

(1) V. Colini, *Bull. Paletn. Ital.* 1900, p. 147.

(2) Minervini, negli *Atti dell'Accad. di Caserta*, ed *Atti della Commissione conservatrice dei Monumenti in Terra di Lavoro* 1878; *Breve relazione intorno agli scavi nella necropoli di Suessula*; Milani-Sogliano, *Notizie* 1878, p. 97 segg.; *Bull. Paletn. Ital.* 1878, p. 128; Von Duhn, nel *Bull. d. Istituto di Corr. Arch.* 1878, p. 145 segg. (citato: *I° rapp.*); ivi, 1879, p. 141 segg. (= *II° rapp.*); *Roem. Mitth.* 1887, p. 235 segg. (= *III° rapp.*). V. anche *Rivista di storia antica* del Tropea, 1895, n. 3, p. 31 segg.; Schoetensach, *Vor- u. Frühgeschichtliches aus d. Süditalien u. Tunis*, nella *Zeitschr. für Ethnologie*, XXIX, 1897, p. 3 segg.

(3) Von Duhn. *Ann. Ist.* 1879, p. 119 segg.

(4) Recentemente sono apparsi in queste stazioni anche strati della prima età del ferro e forse del bronzo; cfr. Patroni, *Notizie* 1899, pp. 183, 438; *Bull. Palet. Ital.* XXV, 1889, p. 183 segg. Questa civiltà presenta dei caratteri simili a quelli della laziale. Pel 2° periodo cfr. ivi, p. 197; cfr. anche Patroni, *Cuma* ecc. Napoli, 1900.

(5) In S. Erasmo, nel territorio Nolano sono venute alla luce due tombe analoghe a quelle di Suessula ed Alfedena; cfr. Sogliano, *Notizie* 1895, p. 250. Erano formate di lastroni di tufo; contenevano armi di ferro, avanzi di cinturoni con ganci, vasi campani, ecc. A Fiumane in provincia di Avellino, ugualmente, cfr. *Bull. Palet. Ital.* XX, 1894, p. 29.

(6) Cfr. Von Duhn, *I° rapp.* p. 161.

(1) Il Von Duhn inclinava prima ad escludere gli esempî di incinerazione citati (*I° rapp.*, p. 147); ma poi (*III° rapp.* p. 256) constatò la esistenza di alcuni esempî di questo rito, non certamente nazionale, in specie nelle tombe greche del V sec. Cita alcune tombe Capuane uguali alle Suessulane, nelle contrade Arco e Tirone, ad ovest e nord di S. Maria, ove sono apparsi alcuni esempî di cremazione. A Suessula, come ad Alife, ci sono esempî di ustione entro la tomba (*II° rapp.* p. 147). Ma qui si tratta di eccezioni e di influenze greche.

(2) Cfr. anche a Telese, Capua, *I° rapp.* p. 159 e nota 1.

(3) *III° rapp.* p. 256; cfr. lo stesso uso a Cuma, cassa dipinta in rosso.

(4) *II° rapp.* p. 147; cfr. ugualmente a Cuma.

(5) *II° rapp.* p. 147.

(6) *III° rapp.* p. 236.

(7) A Capua, Nola, Alife, *III° rapp.* p. 248; a Napoli cfr. De Petra, *Mon. Lincei*, VIII, 1898.

est-ovest (1) e predomina la collocazione della testa ad oriente. Se nella necropoli di Alfedena ciò non avviene sempre, abbiamo visto che sono molti i casi di una tale orientazione e che nella direzione est-ovest prevale il collocamento della testa ad oriente.

Quanto alla suppellettile abbiamo da notare le armille a spire, uguali a quelle di Alfedena (2). Anche a Suessula scarseggia l'oro e l'argento. Le forme delle fibule sono più varie che ad Alfedena (3), e ciò forse pel maggior lusso (4), e per le importazioni più facili (5). Alcuni esemplari risalgono certamente ad età più antica (6), ma la maggior parte concorda perfettamente coi tipi di Alfedena, cioè le fibule a ghiande, che sono apparse anche a Capua (7), le fibule a piastrina di rame (8), e le fibule di ferro rettangolari (9).

Tra gli anelli, oltre alle forme comuni, troviamo quello a spirali che appare in Alfedena (10), come ritorna ad Alife (11) e nel Piceno.

Anche nelle forme dei pendagli troviamo riscontri e nell'uso dei collari, sebbene a Suessula manchino i cosidetti *torques*.

Come ad Alfedena, così a Suessula ed Alife, si nota la scarsezza di armi nelle tombe (12), e queste constano generalmente in coltelli, daghe, un paio di pugnali di ferro (13) e cuspidi di lancia, tra le quali una sola di bronzo.

Abbiamo poi già visto come il tipo del rasoio sia generalmente anche qui quello simbolico (1). V'è però anche il rasoio lunato di forma identica ad un esemplare della necropoli Esquilina (2).

Comune ad Alfedena e Suessula è l'uso del ripostiglio pei vasi, il rito delle pietanze apposte al defunto, sia vegetali, sia anche animali (3).

La ceramica indigena a Suessula è poco rappresentata (4); vi si trovano soltanto le olle e si capisce che essa non abbia avuto vita lunga in concorrenza colla ceramica greca importata e fabbricata nelle colonie; ma i generi importati ci serviranno come criterio cronologico.

Anche a Suessula appaiono i lebeti o ciotole di bronzo e sono di due principali dimensioni: o piccoli (diam. m. 0,06-0,09) o grandi (m. 0,20-0,40).

Infine anche l'arte figurata indigena è molto scarsa; il von Duhn cita un solo coccio con figure a rilievo (5).

Il materiale archeologico della Campania, affine a quello di Alfedena, trova naturalmente riscontro in altre necropoli del Sannio centrale: ho già accennato a *Telese*, nel paese dei Caudini; ed altre località si potrebbero citare; ma mi limito a parlare di *Allifae*, perchè quivi avvennero scavi abbastanza esaurienti, noti a noi per mezzo di pubblicazioni, sebbene non definitive (6).

Anche a Piedimonte d'Alife abbiamo lo stesso genere di tombe nelle tre principali varietà già notate e tutti i diversi tipi si trovano anche qui mescolati (7). L'orientazione, come ad Alfedena, è varia; ma per lo più da est ad ovest, con la testa a levante; pochissimi son rivolti a settentrione. La cremazione è quasi assolutamente mancante; se è rappresentata, è nella parte nord-est della necropoli, la più recente, di epoca romana (8). È stato osservato anche qui il

---

(1) *I° rapp.* p. 149; cfr. *Notizie* 1878, p. 97.

(2) *I° rapp.* p. 153; cfr. *Notizie* 1878, p. 108; sembra che venissero messe sopra la camicia.

(3) *I° rapp.* p. 154: cfr. *Notizie* 1878, p. 107 segg. e *III° rapp.* p. 250-251.

(4) P. e. la fibula « a cagnolino » *Notizie* 1878, tav. IV, n. 9; cfr. Patroni, *Bull. Palet. Ital.* 1896, p. 35; fibula « a leoncino » a Terni, *Notizie* 1886, p. 265, n. 13; « a lucertola » ivi, p. 258, n. 32; ad Hallstatt, Hertrand-Reinach, *Les Celtes dans la vallée du Po et de Danube*, p. 130, fig. 130, p. 388. Le fibule ad animale non mancano nel materiale veneto, p. e. ad Este, *Notizie* 1900, maggio, p. 155, nel piceno, es. nel Museo Preist. di Roma e nell'illirico p. e. Monro, fig. 66.

(5) P. e. la fibula a 4 spirali, che manca ad Alfedena.

(6) P. e. la fibula a disco, *II° rapp.* p. 143, e la serpeggiante, ivi, p. 144.

(7) *I° rapp.* p. 154.

(8) *II° rapp.* p. 144.

(9) *Notizie* 1878, p. 109.

(10) *I° rapp.* p. 153.

(11) *Annali Ist.* 1884, p. 241.

(12) *Bull. Ist.* 1878, p. 123, e *Roem. Mitth.* 1888, p. 256.

(13) *Notizie* 1878, p. 109.

---

(1) V. p. 369.

(2) Pigorini, *Bull. Paletn. Ital.* XX, tav. I, n. 8; cfr. Mariani, *Bull. Comm. Arch. Com.* 1896, tav. III, n. 9.

(3) *I° rapp.* p. 139, nota 1; *III° rapp.* p. 240.

(4) *I° rapp.* p. 138; *Notizie* 1878, p. 98 segg.

(5) *I° rapp.* p. 164.

(6) Pressel, *Annali dell'Ist. di Corr. Arch.* 1864, p. 249 segg. (*I° relaz.*), cui però non seguì altra pubblicazione.

(7) Sono però talvolta più accurate, rivestite internamente di stucco dipinto ed hanno anche la copertura a spioventi, come quello di Suessula.

(8) *Annali*, p. 226.

fatto della maggior ricchezza delle tombe a semplice fossa nel terreno, e parimenti, nelle tombe dei bambini, molti e grossi ornamenti.

A Suessula, le pietanze offerte al defunto, erano collocate in vasi vicini alla tomba, perchè deposti dopo la cena (*silicernium*), ad Alife invece, sono a contatto col cadavere, talvolta ai piedi come ad Alfedena.

La ceramica (1) si divide anche ad Alife in locale ed importata: quella locale è dello stesso impasto rude, e le forme somigliano a quelle da noi descritte, specialmente notevole è la presenza dell'olla a tre o a quattro manichi (2). Vi sono anche qui vasi di bucchero greve e vasi di bronzo importati (3).

Tra le fibule sono comuni quelle a ghiande (4) e ad arco romboidale; e ve ne sono anche a carrettino e a bottoncini sopra arco romboidale, forme che sono contemporanee alle altre (5). Non mancano le fibule a doppia spirale (6) e sono frequenti quelle di ferro a ghiande e ad arco rettangolare a bozze (7). V'è anche una fibula greca molto simile alle nostre, fig. 43 (8).

Uguali a quelle di Alfedena sono la armille a spira (*torques brachiales*).

Identici a quelli trovati in Alfedena sono i cinturoni (9). Anche ad Alife erano usate grandissime lancie di ferro.

Tra gli oggetti d'ornamento sono da notare, oltre l'ambra, le *cypreae*, e i denti di cinghiale, anche dei vaghi di collana in pasta vitrea (10), più frequenti forse che ad Alfedena e anche scarabei (11), balsamai di vetro (12), *aes rude* e monete, tutte cose che dimostrano in Alife un maggiore contatto con regioni più ricche e commerciali.

Ma oltre questa differenza che dipende da ragioni topografiche, dobbiamo tener conto di altre che sono proprio caratteristiche della moda locale; e cioè la presenza di aghi crinali, mancanti in Alfedena, e l'assenza degli ornamenti a « châtelaines », abbenchè non manchino altri ornamenti di bronzo a spirali (1).

Nelle regioni confinanti a sud col Sannio l'esplorazione archeologica è ancora nei suoi principî e mi manca perciò il modo di citare copiosi esempî di antichità affini a quelle di Alfedena (2). L'Apulia per altro ci offre del materiale identico; ho avuto spesso occasione di citare la necropoli di *Herdonia* (Ordona) nella Capitanata (3). Sembra che anche colà le tombe fossero a fossa, con rivestimento di lastre di pietra locale, talvolta di tegoloni. È notevole il fatto della orientazione che dicesi costante colla testa ad oriente e l'accoccolamento dei cadaveri (4), sopravvivenza del rito iberico che riscontriamo anche nel Piceno (5).

Specialmente l'armatura degli Erdonicsi era identica a quella dei Caraceni: l'Angelucci parla della corazza fatta da tre dischi di rame (6), di cinturoni ecc. Simili sono pure i vasi accessorî delle tombe. Soltanto si vede che la necropoli di Ordona è in alcune parti più antica di quella di Alfedena, a causa della presenza di fibule di tipo più antico: p. e. quelle a disco, ad arco semplice e di armi di bronzo (7).

Anche a Foggia si rinvennero alcune tombe, le quali, a dire del prof. Brizio, che mi dette questa notizia, sarebbero dello stesso genere di quelle di Torre del Mordillo, cui dobbiamo ora rivolgere la nostra attenzione.

---

(1) Op. cit. p. 233 e tav. d'agg. O.

(2) Tav. d'agg. O, nn. 1, 13. Abbiamo ad Alife anche un esempio del vaso a faccia umana e dell'uso di questo coccio rotto come maschera funebre, p. 296.

(3) Op. cit. p. 247.

(4) Tav. d'agg. P e p. 239.

(5) Montelius, *Italie primitive*, tav. IX, X.

(6) P. 245 e nota.

(7) P. 248.

(8) Tav. P, n. 12.

(9) *Annali Ist.* 1884, p. 245, e tav. P.

(10) Op. cit. p. 251.

(11) P. 250.

(12) P. 251.

(1) P. 242.

(2) Per la Lucania abbiamo delle incomplete notizie del Di Cicco, *Notizie* 1900, p. 32 segg.; in esse non è ben determinata l'età degli avanzi preistorici. Noto tuttavia tombe a lastroni ad Anzi (p. 34) insieme a vasi greci geometrici, e ad Oliveto Lucano (p. 38). Dall'amico Patroni attendiamo la pubblicazione del materiale da lui scavato ad Atena Lucana.

(3) Angelucci, *Ricerche preistoriche e storiche nella Capitanata*, Torino, 1872, e *Ricerche preistoriche e storiche nell'Italia meridionale*, Torino, 1876. Le armi si trovano nell'Armeria Reale di Torino, cfr. Angelucci, *Armeria Reale*, p. 13 segg. e gli altri oggetti nel Museo Civico di Torino.

(4) Angelucci, *Ricerche in Capitanata*, p. 9.

(5) V. p. 389.

(6) P. 11.

(7) Op. cit. tav. II.

Nel paese dei Bruttii, al confine della Lucania, uno scavo regolare ed esteso misi in luce, or son dodici anni, la necropoli di Torre del Mordillo (provincia di Catanzaro)(1), la quale appartiene agli indigeni del paese, ed essendo vicina agli empori ellenici dello Ionio, subì maggiore influenza della civiltà greca; ma nel fondo, il materiale è analogo a quello uscito dalle necropoli dell'Italia meridionale, cui finora abbiamo accennato e presenta molti punti di contatto con la civiltà di Alfedena.

È una necropoli assolutamente ad inumazione (2); le tombe sono costruite con lastre di tufo; l'orientazione è varia, per lo più da est ad ovest; ma anche da nord a sud (3); i cadaveri hanno talvolta, come ad Alfedena le braccia e le gambe incrociate (4). Anche qui gli avanzi del pasto animale non fanno difetto (5). Il carattere della suppellettile è analogo a quello che presenta il materiale da noi studiato: la ceramica ha carattere italico, ma tardo; i vasi d'arte locale continuano fino ad epoca assai recente (6); al Mordillo però alcuni rammentano nella forma l'ossuario di Villanova.

Grande è l'uso del ferro anche per gli ornamenti; questi consistono in armille a spirali sottili (7), oltre a quelle comuni a Suessula ed Alife, a nastro terminato da doppio filo torto, che mancano ad Alfedena; vi sono anche catene a maglie triple e sestuple. Le fibule (8) sono in bronzo ed in ferro; predomina la forma serpeggiante, e ve n'è qualche esempio a drago e « a carrettino » o foglia traforata (9), entrambe indizio di età più antica; ma non mancano le forme contemporanee ed analoghe a quelle di Alfedena, p. e. a due (10) o quattro spirali; così ve ne sono a piastrina romboidale, ma di osso, invece che di lamina (11). È comune anche l'ornamento o pendaglio a rotella traforata di bronzo fuso (12); vi sono gli anelli piatti per decorazione (13) ed il pendaglio a sferetta con lungo manico (14). Anche al Mordillo il rasoio ha la forma simbolica (15), ma v'è il semilunato (16) ed anche il *culter* di lamina (17).

Per ciò che riguarda le armi abbiamo già notato in generale, come nell'Italia meridionale scarseggia finora l'ascia ad alette (18) e vi si trova invece la scure di ferro, come ad Alfedena (19); la spada ha la forma analoga alla greca (20) e al Mordillo una sola di bronzo ne è apparsa (21).

Anche qui, come ad Alife e Suessula, mancano i grandi ornamenti di bronzo a « châtelaine », i pendagli ad occhiali e si citano due soli « torques » (22); scarseggiano i cinturoni (23) e mancano i dischi; così nelle fibule predominano quelle a quattro spirali anzichè quelle a due. Parimenti nessun vaso a quattro anse ho da citare.

Nella stessa provincia si cita un'altra località con materiale archeologico analogo, Crichi (24).

---

(1) Pigorini e Pasqui, *Notizie* 1888, p. 296 segg. p. 675 segg. p. 648 segg. tav. XV e XIV; *Bull. Palet. Ital.* 1888, pp. 139, 210.

(2) *Notizie*, p. 241. Il caso di incinerazione citato a p. 479, n. 7, credo sia piuttosto un esempio di pasto animale; altre eccezioni non infirmano la regola predominante, come ad es. il caso citato a p. 583, n. XI, tomba CXX (ossa di bambino cremato) e le ossa di bambino incombuste entro un'olla, a p. 580, tomba CXI, n. IX.

(3) P. e. p. 665, tomba CCXI.

(4) P. e. p. 465, tomba LIX, e p. 589, tomba CXLI.

(5) P. 462, tomba L, n. 5; p. 580, tomba CX, n. 4 (con ossa di felino); forse anche nella tomba LXIII, p. 651, n. 1.

(6) Cfr. p. 213 e Dressel, *Alife*, p. 235-236.

(7) P. 245.

(8) P. 245.

(9) Tav. XV, fig. 21, p. 259, n. 4; cfr. nostra n. 96.

(10) Tav. XV, fig. 5 (esemplari di bronzo della tomba II e p. 252, n. 9 (di ferro), p. 582, tomba CXX, n. 6.

(11) P. e tav. XV, fig. 24, p. 266, n. 8, p. 462, tomba LV, n. 9; p. 654, tomba CLXXII, n. 6; di lamina (?), p. 467, n. 2.

(12) Tav. XV, fig. 13 e p. 25, n. 1, p. 470, tomba LXXIII, n. 8; p. 473, n. 8 e 9; p. 579, tomba CI, n. 2, p. 597, tomba CXXXIV, n. 4; p. 653, tomba CLXIX, n. 7, ecc. Per il modo di attaccare la falera alla collana cfr. tav. XIX, fig. 2, e anche p. 629, tomba CXCI, n. 3.

(13) P. 247, nn. 6, 7.

(14) Tav. XIX, n. 6.

(15) P. e p. 592, tomba CXIX, n. 2, p. 583, tomba CXXIII, n. 1; p. 588, n. 19.

(16) Tav. XV, fig. 8.

(17) P. 250, n. 11.

(18) V. però oggetto simbolico simile Patroni-Pigorini, *Bull. Palet. Ital.* 1897, p. 147 segg.; ed ascia dalla terramara di Taranto, *Bull. Pal. Ital.* 1900, p. 14, fig. *A*.

(19) P. 257, tav. XXI, n. 1.

(20) *Bull. Palet. Ital.* IX. 1883, p. 98; *Notizie* 1886, p. 262 e nota.

(21) P. 576, tomba XCVII, n. 1.

(22) Al collo d'un bambino, p. 655, tomba CLXXVII, n. 1; l'altro p. 667, tomba CCXV, n. 3.

(23) Una cintura di lamina, p. 575, tomba XCVI, n. 1 (graffita) con ciappa a svastika; cfr. simili esemplari pubblicati nel Museo Preistorico di Roma. Qualche gancio, p. 4 p. 671, tomba CCXXIX, n. 2.

(24) *Bull. Palet. Ital.* VIII, 1882, p. 97 segg.

Come risulta dall'esame di queste tre principali necropoli dell'Italia meridionale, la civiltà rappresentata in Alfedena è, nel rito funebre e nel fondo della suppellettile, uguale a quella del resto del Sannio, della Lucania, dell'Apulia, dei Bruttii; alcuni oggetti però caratteristici di quella suppellettile sono quasi ignoti nella regione a sud dell'Abruzzo e ci richiamano invece alla regione confinante a nord con esso, cioè al Piceno. Sono questi principalmente i « torqui », le « châtelaines » ed i dischi. Non sarà inutile perciò, oltre alle citazioni che ho avuto già occasione di fare, porre a confronto il materiale di Alfedena con alcune più cospicue necropoli picene.

La parte del Piceno adiacente al territorio dei Peligni, è quella abitata dai *Praetutii*, nella quale non scarseggiano i rinvenimenti di antichità preromane; una vallata specialmente è nota agli archeologi per i copiosi depositi che vi si riscontrano: è questa la valle della Vibrata, la quale dai tempi più remoti fino all'epoca classica sembra sia stata un asilo prediletto di densa popolazione; in essa infatti si possono seguire le tracce della civiltà primitiva dall'età paleolitica fino all'età storica e le ricerche paletnologiche nel ristretto territorio hanno reso benemerito il ch. Concezio Rosa (1). Riserbandomi di tornare su questi strati archeologici a proposito della questione cronologica che ci proporremo; intendo pel momento fermare l'attenzione del lettore su quelle antichità che hanno più stretta analogia col materiale di Alfedena.

Parecchie stazioni contemporanee della nostra sono segnalate nella valle della Vibrata, a Corropoli (2), a Tortoreto (3), a Basciano (4) a Ripaquarquellara presso S. Egidio (5), ove erano sepolcri a fosse ellittiche di pietre calcaree con gran pietra sulla testa.

Altri oggetti della stessa natura dei nostri sono conservati presso il Municipio di Atri, e di essi debbo la notizia e le fotografie all'egregio direttore di quella Scuola d'arti e mestieri prof. V. Rosati. Sono provenienti dal territorio di quel comune (1); constano principalmente: di un'armilla di bronzo a quattro spire e mezza, di parecchi pendagli di varie forme; ve ne sono conici di lamina enea, di quelli formati da sferetta con lungo manico simili a quelli da noi descritti, uno ad occhiale, due pendagli a vasetto, a forma d'oinochoe (2), v'è anche un piccolo quadrupede, forse un ariete, dello stesso stile del nostro (fig. 67 *c*). Altri sono resti di collana, bullette d'ambra, cilindretti di filo di bronzo a saltaleone. Alcuni frammenti di lamine sembrano appartenere ad un cinturone; altri frammenti di ferro sono forse avanzi di fibule e una fibula ben conservata è ad arco semplice di bronzo con staffa a risvolto con riccio (3), come alcune di Alfedena; un'altra di bronzo con arco a navicella munito di tre bitorzoletti, lunga viera con bottoncino all'estremità, identica alla nostra fig. 3 *e*, *f*, del Curino; ed un'altra con due soli bitorzoli; infine ci sono varî anelli, tra cui uno munito di piastrina ogivale, simile al nostro n. 1985.

Un poco più in su, nella valle del Tronto, abbiamo Carpineto (4), Colli (5), Spinetoli (6), ed altri paesi della provincia di Ascoli Piceno, quali Offida (7), Cupramarittima (8), Ripatransone (9), poi, più a nord, Osimo (10),

(1) Rosa, *Ricerche di archeologia preistorica sulla valle della Vibrata*, Firenze 1871; *Sui villaggi preistorici scoperti nella valle della Vibrata*, estr. dalla *Gazzetta di Torino*, 28 aprile 1872, *Ragguaglio delle ricerche paletnologiche fatte nella Valle della Vibrata*, Firenze 1873; *Due necropoli della prima età del ferro scoperte nel Piceno*, estr. dalla *Gazzetta di Torino*, 4 maggio 1873, ecc.

(2) Rosa, nell'*Archivio per l'Antropologia*, IV, 1874, p. 199.

(3) Ivi, p. 200; e Savini, *Notizie* 1896, p. 514 (necropoli tipo Novilara).

(4) *Notizie* 1896, p. 515.

(5) *Notizie* 1877, p. 124; 1878, p. 26, 139; 1884, p. 195.

(1) Parte di essi e specialmente il pendaglio ad occhiale, le fibule e le piccole *oenochoe*, provengono da una tomba costruita con tegoloni, scoperta sulla falda meridionale del Colle della Giustizia, ad 1 km. circa ad occidente di Atri, in un terreno del sig. Sorricchio. Venne distrutta dal contadino profanatore della tomba una grande olla piena, si dice, di cenere. Gli altri oggetti provengono da scavi fatti per piantagione di olivi in contrada Pretara, vicino al diruto convento di s. Antonio.

(2) Cfr. tomba di Borrello, p. 376.

(3) Cfr. Montelius, *Italie Prim.* I, tav. XI, n. 134.

(4) *Notizie* 1877, p. 90; *Bull. Paletn. Ital.* III, 1877, p. 112.

(5) *Notizie* 1878, p. 168; molti oggetti di questa provenienza sono nel Museo di Ascoli Piceno, cfr. Gabrielli, *Il Pal. Com. di Ascoli Pic. e le sue collezioni*; cfr. anche tomba da noi descritta nell'Appendice a questo capitolo; cfr. nota 8.

(6) *Notizie* 1878, p. 294 e segg.

(7) Allevi, *Bull. Paletn. Ital.* II, 1876, p. 17 segg.; ed *Offida Preistorica*.

(8) Conc. Rosa, *Archivio per l'Antropologia*, III, 1874, p. 337.

(9) Brizio, *Notizie* 1891, p. 282.

(10) *Notizie* 1891, p. 282.

Fano (1), Tolentino (2), Numana (3), Monteroberto (4), Novilara (5). In quest' ultimo sepolcreto che è il meglio esplorato nella regione, le analogie appaiono più strette colla parte più recente della necropoli, cioè colle tombe del fondo Servici, anzichè con quelle del fondo Molaroni.

In tutta questa regione picena si riscontrano tombe generalmente ad inumazione (6); persiste tuttavia in alcuni punti il rito dell' accoccolamento del cadavere, residuo dei costumi neolitici (7); è caratteristico il grande sviluppo degli ornamenti in bronzo che raggiungono talvolta dimensioni considerevolissime (8), la presenza di molti ornamenti in ferro (9), insieme a scarsezza di metalli preziosi (10). La moda dei pendagli e delle « châtelaines » è prediletta (11) ed anche le forme di questi pendagli sono spesso identiche a quelle rappresentate in Alfedena; i « torques » sono di uso quasi generale (12) e la fibula o il pendaglio ad occhiuto si diffonde fin nel Piceno settentrionale (13) ed anche più al nord (14).

È poi propria della regione Sannitico-Sabino-Picena la corazza a dischi che abbiamo dimostrato affine al balteo-corazza, peculiare della popolazione di Alfedena (1).

La ceramica d' impasto artificiale presenta tuttavia forme particolari al Piceno che non si estendono al sud, come i vasi lenticolari ad ansa pomellata, ornati di graffiture (2), che si trovano però anche insieme a ciotole munite di tre o quattro manichi (3).

Ma oltre alla ceramica, in cui si riscontrano anche forme che ricordano l' ossuario tipico di Villanova (4) (fatto che si può spiegare colla ragione topografica o colla maggiore antichità cui questi oggetti rimontano) dobbiamo notare alcune differenze nelle armi, p. e. i pugnali e le sciabole ricurve (5) e alcune forme arcaiche di fibule (6), insieme però a qualche fibula di ferro (7). Ma nel periodo più recente si riscontrano anche nelle armi forme uguali a quelle di Alfedena; p. e. la spada divione lunga; il gladio corto di Novilara (Servici) e di Offida è uguale a quello di Alfedena (8).

Le relazioni che abbiamo notato tra la civiltà picena e quella della regione sannitica ci richiamano alla mente parecchie tracce di influenza reciproca tra queste regioni ed altre dell' Italia centrale. Specialmente il Lazio, che ha subìto tanta influenza dall' Etruria e dalla Campania, non è esente da importazioni anche dalla parte del Piceno e del Sannio, probabilmente per l' intermediario dei Sabini e dei Volsci, i cui territori sono disgraziatamente pochissimo esplorati dal punto di vista archeologico (9). La necropoli di Roma (10) che in parte rappresenta il periodo di ci-

(1) « Ponte Fabrizio », *Notizie* 1896, p. 168; « S. Costanzo », *Notizie* 1882, p. 51; cfr. Brizio, *Novilara*, p. 127.

(2) *Notizie* 1883, p. 329 e segg. (tombe celtiche?); 1880, p. 122, 261 segg., 373 segg. *Bull. Paletn. Ital.* VI, 1880, p. 155; *Annali Ist.* 1881, p. 215.

(3) *Notizie* 1891, pp. 115, 149, 193.

(4) *Notizie* 1880, p. 343.

(5) Brizio, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 85 e segg.

(6) A Novilara, nel predio Servici, fanno eccezione due casi di cremati, op. cit., p. 187. La orientazione delle tombe non è costante; ma l'orientazione colla testa ad est doveva essere esclusa, p. 111. Nel fondo Servici si riscontrano due sole orientazioni, cioè la testa a nord-ovest o normale a questa; ivi, p. 162. Parrebbe che l'orientazione colla testa a levante sia propria delle popolazioni ad occidente dell'Apennino, p. e. a Terni, nelle tombe a fossa è costante, cfr. *Notizie* 1886, p. 267. La cremazione è apparsa anche nel Offida; cfr. Allevi, *Offida preistorica*, p. 49 segg.

(7) A Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 107.

(8) Sono specialmente notevoli le fibule grossissime, v. p. e. a Basciano, *Notizie* 1896, p. 516; a Camerino, un esemplare in mia proprietà. V. anche parecchi es. nel Museo preistorico in Roma. A Novilara, op. cit. p. 260.

(9) A Tolentino, *Notizie* 1891, p. 197.

(10) P. e. a Numana, *Notizie* 1891, p. 197.

(11) Pettorale ad intreccio ondato di filo di bronzo 8888, a Spinetoli, *Notizie* 1878, p. 296.

(12) P. e. a Spinetoli, *Not.* 1878, p. 296. Alcuni torques hanno i risvolti variamente ornati; v. p. e. un esemplare ornato di *têtes* (cfr. Studniczka, *Jahrbuch d. I.* 1896, p. 283, fig. 15) nel Museo preistorico di Roma, n. 22240, di Cupramarittima. Una *tête* isolata, n. 22235, proviene forse dall'Abruzzo Aquilano.

(13) P. e. a Spinetoli, *Notizie* 1878, p. 296; a Monteroberto, *Notizie* 1880, p. 343.

(14) Marchesetti, *S. Lucia*, p. 284.

(1) V. p. 388.

(2) A Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 287.

(3) Novilara, l. c.

(4) P. e. a Numana, *Notizie* 1891, p. 197.

(5) P. e. a Numana, *Notizie* 1891, p. 149, a Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, pp. 197 e 224.

(6) P. e. la fibula a foglia, v. Monteroberto, *Notizie* 1880, tav. IX; a Numana, nel fondo Petromilli, *Notizie* 1891, p. 153, la quale non manca nella regione abruzzese, cfr. Pigorini, *Notizie* 1895, p. 257, fig. 3.

(7) *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 264.

(8) *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 229.

(9) Tombe a lastroni, cfr. Pinza, *Bull. Comm. arch. Com.* 1898, p. 279, note 4, 5, 6. Alcuni oggetti della Collezione Augusto Castellani in Roma, provenienti, a quanto si dice, dal Lazio, sono identici a quelli di Alfedena, specialmente alcune « châtelaines ».

(10) Mariani, *Bull. Comm. arch. Com.* 1896, p. 3 segg., tav. I-V; Pinza, *Bull. Comm. arch. Com.* 1898, p. 139 segg.

viltà laziale contemporaneo a quello di Alfedena, ci offre tombe a fossa costruite con pezzi di tufo o cappellaccio e, a parte gli oggetti di importazione ellenica od etrusca, ci fornisce pure alcuni tipi di ceramica locale (1), di ornamenti (2) e di armi (3) che ci dimostrano le relazioni commerciali e forse etnografiche colle civiltà da noi nominate (4). E d'altra parte le analogie si estendono anche ai paesi al nord del Lazio cioè il Falisco (5), l'Umbro (6) e l'Etrusco (7), in cui troviamo un periodo di civiltà nelle necropoli ad inumazione, a fossa, che oltre al rito funebre, ci offre alcuni termini di comparazione nella suppellettile. Soltanto in queste regioni la civiltà ha avuto uno sviluppo più rapido e più ricco per i commerci colla Grecia e coll'Oriente, cosicchè in esse non si ha quello sviluppo ulteriore e decadente della civiltà indigena, che non conosce le tombe a camera e la ricca suppellettile dei lucumoni con l'attrattiva delle arti figurate e la ricchezza dell'orificeria e il perfezionamento delle armi.

Oltre a ciò anche il fondo comune della civiltà « italica » si presenta con una *facies* alquanto diversa nel versante occidentale e nell'orientale dell'Apennino centrale: là la civiltà ritiene più i caratteri della corrente Villanoviana, quà invece più quelli dell'eneolitica, cosicchè lo stesso grado di diversificazione etnografica che si presenta nei due gruppi distinti dei dialetti italici ha il suo riflesso nel materiale archeologico (1).

La vicinanza delle regioni che mostrano una civiltà analoga a quella di Alfedena, al mare Adriatico, ci ha fatto riflettere se anche sull'altra sponda dello stretto mare non si trovi materiale analogo e, dato il caso, se questo fatto ci può spiegare la ragione della *facies* speciale che ha la civiltà sabellica.

Il paese degli Illiri, in molti punti esplorato (2) ci hato già occasione di citare non poche analogie particolari; in generale sono caratteristiche della civiltà illirica specialmente la grande predilezione per gli ornamenti a catena i pendagli ad occhiale (3) e a vasetto (4), le fibule a doppia spirale colle loro derivazioni ad occhiale e a dischi (5), le armille di filo di bronzo appiattito avvolto in numerose spirali (6), i *torques* (7) i dischi o pettorali di lamina (8), i dischi traforati a giorno (9) e soprattutto notevole è la frequenza del motivo cruciforme nella decorazione (10).

Tra le armi noto i coltellacci o spade ad un taglio in ferro, simili a quelle picene, che mancano ad Alfedena (11).

---

(1) P. e. il vaso a quattro anse, Mariani, op. cit. p. 35, tav. V, 17; ciotole a quattro anse, cfr. Pinza, op. cit. p. 139; vasi laziali con scodellette, ivi, tav. VI. 1, 3; con quattro appendici, ivi, 9, 12, 14. Cfr. vasetti simili ai Laziali prov. dal Fucino nel Museo Preist. di Roma.

(2) Collane d'ambra, pendagli, anelloni piatti ecc. v. *Bull. Com.* 1896, tav. III.

(3) P. e. il gladio, tav. IV; l'elmo simile al piceno, ivi, n. 17.

(4) Cfr. Mariani, op. cit. p. 43; Pinza, op. cit. p. 281 e segg.; von Duhn, *Roem. Mitth.* 1888, p. 254.

Secondo alcuni (Meyer, *Gesch. d. Altertums*, II, p. 493, i Latini sarebbero italici di stirpe non sabellica; ma l'influenza sabellica in Roma non si può negare con tanta copia di tradizioni che parlano del dominio sabino in Roma.

(5) *Mon. Lincei*, IV, 1894, pp. 70 e segg. 118 e segg.; Pinza *Boll. Paletn. Ital.* XXIV, 1898, pp. 49-143.

(6) A Terni, Pasqui, *Scavi dell'acciaieria o della necropoli ternana*, *Notizie* 1886, p. 248 e segg.; Lanzi, *Album-Ricordo di Terni*, Terni, Possenti, 1886; Eroli, *Oggetti antichi scavati in Terni* dal 1880 al 1885, Roma, Tip. Letteraria, 1886; cfr. *Notizie* 1886, p. 9 e segg.

(7) Martha, *Art etrusque*, p. 98 segg.; Ghirardini, *Notizie* 1881, p. 349; 1882, p. 191; Helbig, *Ann. Ist.* 1884, p. 115; Undset, *Ann. Ist.* 1885, p. 13, 46; Von Duhn, in *Bull. Pal. It.* 1890, p. 108 segg.; Gsell, *Fouilles de Vulci*, p. 345 segg. ecc.

(1) V. Conway, *The K-folk, the Q-folk, and the P-folk*, nella *Contemporary Review*, febr. 1900.

(2) Cfr. Hoernmann, *Glasnik Zemaliskog Muzeia u Bosni i Herzegovini = Monitore del Museo Naz. della Bosnia ed Erzegovina*; Hoernes, *Wiss. Mitth. aus Bosnien u. Hercegovina hrg. vom B. H. Landesmuseum in Serajevo*; Munro, *Rambles & Studies in Bosnia, Herzegovina & Dalmatia*, 1895; Sim. Ljubić, *Popis predmeta iz predhistoričke dobe u. Nar. Zem. Muzeju u. Zagrebu*, Zagabria 1876; e dello stesso, *Popis arkeologičkoga odjela Nar. Zem. Muzeja u. Zagrebu*, P. I, 1, Zagabria 1889.

(3) Nelle tombe ad inumazione del circondario di Visoko, cfr. Radimsky, *Mitth. aus B. u. H.* 1893, fig. 3, p. 57; a Glasinać, Truhelka, *Mitth.* 1893, p. 99, fig. 161; Fiala, *Mitth.* 1899, p. 9, fig. 1; a Jezerine, Radimsky, ivi, 1895, p. 67, fig. 60; p. 110, fig. 236; p. 121, fig. 301; Debelo brdo presso Serajevo Fiala, *Mitth.* 1896, p. 66, figg. 199-201; a Zagabria, Ljubić, 1889, tav. XIII, 49. Pendaglio ad occhiale cui doveva essere appesa *châtelaine* a Zagabria, Ljubić, 1876, tav. IV, 3; pendagli ad occhiale, appesi a fibule, ivi, n. 2 = 1889, tav. XXXIII, 245.

(4) V. p. 332, nota 2.

(5) V. p. 313, nota 4 e 359, nota 1.

(6) V. p. 303, nota 1.

(7) V. p. 301, nota 3.

(8) V. p. 359, nota 1.

(9) V. p. 324. nota 2.

(10) V. p. 346, nota 1.

(11) P. e. a Sanskimost v. Fiala, *Mitth. aus Bosn. u. Erceg.* 1899, p. 110, fig. 175-177.

Queste analogie rivelano la moda comune alle due sponde dell'Adriatico e la medesima origine degli oggetti. È specialmente nella necropoli di Jezerine e nelle tombe più recenti di Glasinać che troviamo, a giudicare anche dalle fibule del tipo recente *La Tène* (1) uno stadio contemporaneo a quello della civiltà di Alfedena (2).

Ma se molte sono le analogie, non mancano le differenze e queste sono tali da farci ritenere che non la parte sostanziale della civiltà è affine, bensì la formale, cioè non v'è fra Illiri e Sabelli affinità etnica, ma soltanto comunanza di suppellettile d'importazione.

Ed infatti il rito funebre è diverso: mentre nella regione Sabellica orientale la cremazione non esiste o è rarissima, nei cimiteri di Jezerine è preferita (3), o havvi, come a Glasinać, l'inumazione sotto tumuli e non in casse di lastroni. Il rito nazionale illirico può ritenersi sia stato la cremazione, anche perchè i Veneti cremavano; ed anzi io credo che questo sia uno degli argomenti per escludere l'illiricità dei Piceni e di altri popoli della costa Adriatica, la quale si vuol dimostrare da alcuni moderni storici ed archeologi (4).

Altra differenza sostanziale sta nella ceramica locale la quale non ha molte analogie nelle forme dei vasi di Alfedena ed è ricca di una decorazione che manca assolutamente in questi (5). Perciò bisogna convenire che le analogie strettissime che esistono nei piccoli oggetti di bronzo si debbono al comune centro industriale da cui provenivano.

Non è qui il caso di svolgere ampiamente un tema che è forse prematuro l'affrontare per mancanza di vaste esplorazioni paletnologiche nei Balcani; mi basta soltanto accennare l'ipotesi che tale centro artistico sia stata la Grecia. Già il Reinach (1) ha fatto notare alcune analogie illirio micenee e l'influenza greca è manifesta anche più tardi per la presenza di oggetti sicuramente di là importati, p. e. le fibule a spirali, i vasi di bronzo (2) laminato, gli elmi e gli schinieri (3), i vasi di argilla figulina (4) e financo una stela sepolcrale di tipo greco (5).

Nei disegni di animali dei dischi più antichi quali ad esempio quelli del Museo Preistorico di Roma, provenienti dall'Abbruzzo Aquilano insieme ad oggetti che richiamano piuttosto l'Oriente ellenico che le terremare (6), si rivela uno stile che risente molto del miceneo e del geometrico greco e innumerevoli sono le analogie greche ed egee che si possono notare nelle opere d'arte industriale delle varie civiltà che fiorivano attorno all'Adriatico (7), onde anche noi insistiamo sopra un fatto di cui si vengono ai giorni nostri accumulando le prove, ma che non potrà essere del tutto chiarito se non da scavi sistematici e su vasta scala che colmino le lacune fra una regione e un'altra.

Per ora mi contento d'aver indicato quale, a mio avviso, dovrebbe essere stata la storia della civiltà sabellica. Essa è, nel fondo, un derivato della civiltà eneolitica che ha ricevuto influenze notevoli dall'oriente ellenico, sia pure pel tramite dell'Illiria, colla quale per mare o per terra le relazioni commerciali dovevano essere facilissime, durante l'età del bronzo e che nell'età del ferro è rimasta fedele a molte delle sue

---

(1) Munro, *Rambles and Studies*, p. 168 e fig. 62; a Rakitno in Erzegovina, *Mitth.* 1893, p. 177, figg. 16-20; a Majdan, ivi, p. 182, fig. 13; a Jezerine, *Mitth.* 1895, p. 101, fig. 199; a Zagabria, Ljubić 1876, tav. III, 49, 50; 1889, tav. IX, 19, XIX, 75. Tipo tardo *La Tène*, a Jezerine, *Mitth.* 1895, p. 117, fig. 275; Zagabria, Ljubić 1876, tav. III, 47; 1889, tav. XIX, 76.

(2) Secondo l'Hoernes, *L'époque de la Tène en Bosnie*, Paris 1900, p. 15 segg.; nelle necropoli a nord-est è maggiore l'influenza celtica, cui attribuisce anche l'incinerazione prevalente.

(3) Kovacovič, Mirković, Radimsky, in *Mitth. aus B. u. H.* 1893, p. 189 e segg.

(4) Fligier, *Zur praeh. Ethn. Italiens*, Wien 1877, p. 18 segg., Helbig, in *Hermes*, XI, p. 284; Hesselmeyer, *Pelasgerfrage*, Tübingen 1890, p. 110 segg.: Pais, *Storia della Sicilia e Magna Grecia*, I, p. 335 segg.

(5) Noto tuttavia le 4 anse, il manico a ponticello e le scodellette, v. p. 280, nota 2.

(1) *Casques illyriens et mycéniens* nell'*Anthropologie*, VII, 1896, p. 270 segg.

(2) Lebete, skyphos, cfr. Munro, fig. 23, p. 142 e segg.; Fiala, *Mitth. aus B. u. H.* 1895, p. 4 e segg.

(3) Schinieri greci di Sanskimost, *Mitth. aus B. u. H.* 1897, tav. II, III; Munro, op. cit. pp. 146, 147, figg. 36, 39, elmo greco miceneo di Ljubuski, *Mitth. aus B. u. H.* 1899, tav. VII, di Putičevo presso Trawnik, ivi, tav. VIII, IX.

(4) *Mitth.* 1895, pp. 149, 179 segg.

(5) A Jezerine, cfr. Munro, fig. 67. — Radimsky, *Mitth. aus B. u. H.* 1895, p. 182, fig. 301, Hoernes, ivi, p. 316.

(6) Cfr. Colini in *Bull. Paletn. Ital.* 1900, p. 147.

(7) Cfr. Hoernes, *Urgesch. der Kunst*, p. 631, cfr. anche dello stesso autore: *L'époque de la Tène en Bosnie*, Paris 1900, p. 25

più antiche tradizioni, seguitando a sviluppare le arti acquisite ed il gusto barbarico innato (1). Tutto ciò si legge benissimo nella necropoli di Alfedena, la quale rappresenta gli ultimi secoli di vita della civiltà sabellica.

Appendice al Cap. XIII.

Tomba dei Colli del Tronto.

Nell'estate dell'anno 1898, trovandomi io a S. Benedetto del Tronto in casa del cav. Antonio Panichi, ebbi a vedere i seguenti oggetti rinvenuti casualmente nel dissodare l'antica strada che conduceva ai Colli del Tronto, nelle sue possessioni, nel mezzo del terreno prospicente alla casa. Il Panichi mi fece notare che un'altra tomba fu scoperta vicino alla contadina Juccia, ove è la presa dell'acqua Giovanna, incondottata alla sua villa de' Colli. A Colli del Tronto nel 1874 furono fatte scoperte simili dal contadino Amadio (2); gli oggetti da lui rinvenuti ed altri provenienti pure dai Colli, si trovano nel Museo Civico di Ascoli Piceno (3).

La tomba che mi accingo a descrivere era alla profondità circa d'un metro; non ho potuto appurare con qual rito fosse avvenuto il seppellimento; ma c'è da supporre che, ad analogia di altre scoperte ai Colli, la tomba fosse ad inumazione in fossa semplice. Gli oggetti conservati sono i seguenti: Ciotola tornita emisferica con pieduccio basso, di argilla rozza, nera internamente e rossastra esternamente, sottile circa m. 0,04 e m. 0,06 all'orlo che è spianato, ornato di graffiti a zig-zag. Esternamente attorno all'orlo sono dei rozzi graffiti a zig-zag; diam. m. 0,17, a. m. 0,09.

Lancia di ferro con lungo cannone, lunga circa m. 0,385. La lama, che è lunga m. 0,185, larga alla base m. 0,075, è di forma triangolare e rammenta un tipo da noi trovato nella necropoli di Alfedena (4).

Torques di filo di bronzo colle estremità attortigliate ad occhiello.

Fibula di bronzo, lunga m. 0,16, con arco lungo m. 0,05, a navicella vuota, munito di due bottoni laterali, elegantemente modinati, e lunga staffa, m. 0,11, terminante con simile bottone con collarino (1).

Parecchie fibulette simili, intere o frammentarie; hanno tre bolloncini, invece di due, sull'arco, e la staffa terminante in un riccio rovesciato indietro con due bolloncini al nascimento del riccio.

Frammenti di fibulette ad arco semplice.

Tre anelli piatti da dito e frammenti di anellino a spirale.

Altro semplice di filo di bronzo.

Pezzetti di filo di bronzo (orecchini?).

Tredici e più pezzi di spirali in bronzo formate da filo alquanto appiattito, strette a guisa di cannelli, diam. circa m. 0,006. Una di esse è incollata dall'ossido a tre o quattro pendagli di ferro claviformi, lunghi circa m. 0,08. Si tratta evidentemente di pezzi d'una collana di tipo caratteristico piceno-sannitico.

Bulla di lamina di bronzo, diam. m. 0,055. Una metà è conservata col suo bolloncino nel centro della bombatura e pezzo di attaccaglia in cima. Della compagna esiste solo un frammento.

Bolloncino simile, più piccolo, diam. circa m. 0,015.

Da quanto abbiamo detto nel nostro capitolo sui confronti e nelle note alla descrizione del materiale archeologico di Alfedena, è chiaro che questa bella tomba dei Colli, come la maggior parte di quelle scoperte nella Valle del Tronto e nella Valle della Vibrata, è contemporanea di quelle di Alfedena e segna il passaggio dalla civiltà sannitica a quella picena, due civiltà che, come abbiamo visto, presentano moltissime analogie, anzi un fondo comune che possiamo chiamare, secondo i dati della tradizione, sabellico.

XIV.

Cronologia.

Dai confronti che abbiamo istituito tra il materiale archeologico di Alfedena e quello di altre necropoli e stazioni affini, siamo in grado di fissare

(1) Ugualmente in Illiria, nelle stesse condizioni: Hoernes, *L'époque de la Tène en Bosnie*, p. 26.

(2) Rosa, *Archivio per l'Antropologia*, III, 1874, p. 337.

(3) Cfr. Gabrielli, *Il palazzo comunale di Ascoli Piceno e le sue collezioni*, passim.

(4) V. p. 360, fig. 79*c*.

(1) Cfr. Montelius, *Italie primitive*, I, tav. X, 116; Marchesetti, *S. Lucia*, tav. XVII, tipo comunissimo nel Piceno; cfr. es. nel Museo Preist. di Roma.

entro limiti precisi la cronologia relativa delle antichità che abbiamo descritto. Innanzi tutto esaminiamo il materiale nel suo complesso, vedremo poi se nella necropoli stessa si possano distinguere vari periodi.

In generale, la nostra necropoli deve appartenere ad un periodo abbastanza avanzato dell'età del ferro. Questo metallo è di uso generale nelle armi e molto usato anche per gli ornamenti, doveva quindi essere prevalente nella vita di questo popolo; e perciò dobbiamo attribuire la necropoli ad un periodo posteriore alla prima età del ferro, in cui questo metallo non è ancora entrato nell'uso comune. Conferma questa assegnazione di età il rito funebre che è l'inumazione in fosse, rito che in Italia appare dopo quello delle tombe a pozzo ad incinerazione. È vero però che tale criterio cronologico non avrebbe molto valore per un paese per tanti rapporti affine al Piceno, ove il rito dell'incinerazione si è notato solo sporadicamente (1) e non è il rito nazionale, e dove anche nell'età del bronzo, si è usata l'inumazione (2). Senonchè in questa inumazione più antica nel Piceno, ove la riscontriamo, p. e. a Novilara, ad Offida ecc. è secondo il rito « iberico » col cadavere accoccolato o adagiato colle gambe ripiegate. Di questa posizione del cadadavere non abbiamo nessun esempio, non solo in Alfedena, ma in tutta la regione contigua (3). Anzi, per analogia con alcune scoperte avvenute nell'Italia meridionale (4) non si può escludere la possibilità che nella prima età del ferro anche nella regione Peligno-Sannitica si sia usato il rito « italico » dell'incinerazione (1). Ciò è provato anche da alcuni esempi sporadici di incinerazione in necropoli affini alla nostra (2) e dall'esistenza di qualche esempio, per quanto dubbio, di tombe ad incinerazione nel Piceno meridionale (3).

Uno dei criteri per stabilire la cronologia di uno strato archeologico in Italia è quello di servirsi dei vasi di importazione, la cronologia dei vasi greci essendo ormai stabilità con sufficiente certezza; ma nella nostra necropoli questo criterio poco ci può servire, perchè abbiamo notato l'assenza totale dei vasi greci di argilla figulina. In loro vece abbiamo notato alcuni vasi di bronzo che possiamo attribuire al periodo fra il VII e il V sec. a. C. (4). E parimenti alcune forme di vasi greci sia in metallo, sia in ceramica, che hanno influenzato le forme dei vasi locali, risalgono allo

(1) V. e. ad Offida e Novilara, v. p. 389, nota 5.

(2) Concezio Rosa, esploratore esatto e colto, asserisce che i Piceni non hanno mai incinerato i loro cadaveri; cfr. *Due necropoli della prima epoca del ferro*, p. 8. Se un argomento negativo di tal fatta non potesse essere rovesciato da un momento all'altro da nuove scoperte, io inclinerei a credere che nella regione orientale d'Italia abbia persistito la civiltà eneolitica, mentre nel nord e nell'occidente si svolgeva quella del bronzo e che soltanto alcuni oggetti siano penetrati nell'uso, senza modificare i riti e le costumanze. Infatti nella valle della Vibrata si trovano in fondi di capanne, vasi decorati in stile eneolitico, insieme ad anse cornute, cilindriche e ad ascia; ed ascie eneolitiche insieme all'ascia a margini rialzati, pugnali eneolitici e pugnali del tipo delle terremare. V. esemplari nel Museo preistorico in Roma.

(3) Tranne il caso già citato di Heraclonia, v. p. 384.

(4) Attendiamo ansiosamente la pubblicazione della « terramara » di Taranto scoperta dall'amico dott. Quintino Quagliati (v. Pigorini, in *Bull. Pal. Ital.* XXVI, 1900, p. 15 segg.) per poter giudicare se si tratti della presenza fino in quel lembo estremo della civiltà delle terremare o di stazione sicula dell'età del bronzo, come un altro carissimo amico mio asserisce. Noto tuttavia che qualche altro accenno a palafitte nell'Italia meridionale di già lo abbiamo; il De Blasio dice averne scoperta una al Monte Venere in provincia di Benevento. Il materiale, a quanto mi è stato riferito, conteneva alcuni bicchieri a tromba di tipo siculo-iapano, proprio della prima età del ferro, insieme ad oggetti di pietra. Io non mi maraviglierei di trovare nel mezz giorno materiale diverso che nel nord ed anche oggetti che pel loro tipo sembrano più recenti, al sud possono essere più antichi.

Lo stesso De Blasio cita un esempio di « incinerazione imperfetta » (?). La tomba, rinvenuta a Prata S. Angelo in provincia di Benevento (*Un sepolcro dell'età del bronzo in provincia di Benevento*, estr. dalla *Rivista di scienze naturali*, Siena, a. XI, 1891, fasc. 4°) era a lastroni e conteneva una lancia di bronzo a foglia di limone ed un coltello ad un manico, di forma tutt'altro che terramaricola, e piuttosto sicula. Cfr. Patroni, *Ceramica d. Ital. Merid.* p. 6, figg. 1, 2. Altro esempio d'incinerazione nell'Italia meridionale, sarebbero alcune tombe recentemente scoperte dal Ridola nel Materano, delle quali fra poco pubblicherà l'illustrazione il Quagliati nelle *Notizie degli Scavi*. Altre tombe ad incinerazione mi disse aver scoperto il Patroni ad Atena Lucana. Si vengono insomma colmando le lacune, ed è prudente mantenersi in un certo riserbo nel trarre le conclusioni.

(1) V. pag. 378. Indizio di inumazione nell'ultima età del bronzo o prima età del ferro sembra invece che siano le tombe marsiche del Fucino.

(2) Prescindendo dalle tombe greche e dai casi dubbi, v. a Suessula: e ad Alife, al Mordillo pp. 380, 382, 383.

(3) V. p. 389, nota 5. Secondo l'amico prof. G. A. Colini, sarebbero un indizio di una preesistente incinerazione alcuni vasi accessori che hanno la stessa forma di quelli che nel Piceno settentrionale servono da ossuari, v. esempi nel Museo Preistorico in Roma, provenienti da Spinetoli, cfr. Novilara, op. cit. tav. XIII, 2, 4, 7.

(4) V. Cap. X, p. 297 segg.

stesso periodo (1). Altri vasi importati sono quelli delle colonie greche dell'Italia meridionale, specialmente le ciotole « campane » i boccali ecc. che possono discendere fino al IV-III sec. a. C. Le oenochoe a bocca trifogliata, di buchero greve, se non si vogliono credere di lavoro locale, per essere di pasta e plastica migliore della ceramica indigena, confrontate colle simili che si rinvengono nelle tombe etrusche, ci riportano parimenti ad un periodo di tempo uguale: VII-IV sec. (2).

Infine un altro criterio cronologico nella ceramica indigena possiamo dedurlo dalla assenza di forme ricordanti il vaso tipico di Villanova e l'ansa cornuta (3). La sopravvivenza della forma tipica Villanoviana si riscontra in alcuni vasi di Cuma, di Capua, a Taranto, a Novilara, a Numana ecc.; quindi non sarebbe strano trovarne le traccie anche nella ceramica peligno-sannitica; ma tra i vasi di Alfedena non ve ne ha uno solo che ne conservi il ricordo, quindi essa è posteriore alla ceramica italica dell'VIII-VII sec., in cui tal forma fa ancora capolino. Ugualmente dicasi dell'ansa cornuta.

Tali considerazioni hanno tuttavia un valore relativo perchè non possiamo provare che nella regione adriatica e nelle balze dell'Apennino centrale, le civiltà terramaricola e di Villanova abbiano spinto tanto innanzi le loro influenze.

Maggior luce riceve la determinazione dell'età della necropoli da una parte della suppellettile e specialmente dalla forma delle fibule. I tipi più comuni abbiamo veduto esser quelli di ferro rettangolari a bozze; una tal forma di fibule e soprattutto la materia di cui sono costruite, il ferro, ci dimostrano che la necropoli appartiene al periodo dell'età del ferro, non giunge peraltro al tempo in cui le fibule furono sostituite dalle borchie (4). Infatti le fibule di tal sorte si trovano a Suessula insieme a vasi greci del VI, V, IV sec. a C. (5). Abbiamo veduto poi come le più eleganti forme di fibule e specialmente le caratteristiche staffe con risvolto a scudetto e le eliche colla « passata » sull'ardiglione, siano proprie delle civiltà de La Tène (1). La presenza pure della fibula « ad occhiale » o a doppia spirale e l'assenza di quelle a quattro spirali sono un criterio cronologico, perchè la prima forma è comune ai periodi più recenti delle necropoli meridionali picene; e la sostituzione del pendaglio ad occhiale alla vera fibula ad occhiale, fibula che nella nostra necropoli è rara, dimostra, col confronto di Novilara, che la necropoli di Alfedena è contemporanea al periodo più recente della civiltà picena (scavi nel fondo Servici), cioè ai secoli VI-V a. C. (2).

Al medesimo periodo di tempo ci conduce il confronto colle necropoli illiriche; il materiale più affine a quello di Alfedena, si trova nei periodi I-II, epoca illirica pura ed illirio-celtica (3).

E specialmente il confronto del materiale di Suessula e necropoli affini ci induce a ritenere la contemporaneità delle tombe di Alfedena col secondo periodo delle Suessulane, che, secondo il von Duhn, risale al sec. VI-V a. C. (4).

Stabilita questa cronologia per la parte più copiosa del materiale, ci resta a fare due altre osservazioni particolari. Innanzi tutto giova insistere sopra un concetto cui abbiamo accennato in proposito dello sviluppo straordinario degli ornamenti che ci ha dato motivo di credere che la civiltà barbarica indigena abbia avuto un lento processo e una durata considerevole (5). Tale fatto va d'accordo coi tre secoli da noi assegnati alla necropoli, i quali in un paese meno segregato avrebbero introdotto parecchie novità nella moda e nelle industrie artistiche. E viene confermato dalla persistenza della rozza ceramica locale, di aspetto ar-

---

(1) V. p. 290 e segg.

(2) Gsell, *Vulci*, p. 460 seg.

(3) Il solo esempio citato a p. 287 è più che dubbio.

(4) Cfr. Patroni, *Bull. Paletn. Ital.* XXII, 1896, p. 47; Daremberg-Saglio, *Dict. des ant. gr.-rom.*, s. v. *fibula*, p. 1110.

(5) *Roem. Mitth.* 1887, p. 249 segg.

(1) Il passaggio dalla fine del periodo di Halstatt a quello de La Tène è posto circa al V sec. (Hoernes, *Urg. d. Kunst*, pp. 592, 674 e segg.).

(2) Cfr. Brizio, Novilara, *Mon. Lincei*, V, 1895, p. 127. Per la cronologia degli scavi in Novilara, cfr. Hoernes, *Urgesch. d. Kunst*, p. 424.

(3) Hoernes, *L'époque de la Tène en Bosnie*. Paris 1900, p. 24.

(4) V. anche la totale assenza della forma lunata del rasoio, sia pur simbolico, che si vede a Suessula e a Roma, cfr. Hoernes, *Urg. d. Kunst*, p. 605 e segg.

(5) Cfr. p. 329 seg.

caico, con vasi importati di epoca relativamente molto bassa (1).

L'altra considerazione da fare è che, all'infuori del materiale omogeneo che costituisce la suppellettile regolare, ordinaria delle tombe, esistono alcuni esemplari sporadici che in casi speciali possono farci allargare alquanto i limiti da noi assegnati alla cronologia della necropoli; alcune forme di fibule infatti possono risalire anche ad un'età più remota (2) e sono il nostro *terminus post quem*. Invece i vasi dell'Italia meridionale possono discendere fino al III sec. ed insieme alla corazza sannitica, al cinturone colle figure graffite, sono i nostri limiti estremi, cui può discendere il *terminus ante quem* della necropoli.

Quest'ultima osservazione ci conduce ad indagare un altro problema, il quale, sebbene non sia facile a risolversi, perchè non si può avere dinanzi agli occhi di tutte le tombe i particolari esatti dello scavo, può tuttavia fino ad un certo punto chiarirsi: voglio dire se nella necropoli di Alfedena sia possibile distinguere regioni più antiche e più recenti. Per la zona da me esplorata, la D^r^, potrei accennare ad alcuni fatti che m'inducono a credere che una parte delle tombe spetti ad epoca più antica delle altre, come ad esempio la persistenza dei recinti di pietra, d'origine eneolitica, la copia dei bronzi ornamentali e la scarsezza dei vasi importati. Ma nella stessa zona alcune altre tombe hanno un aspetto meno antico e quindi si può ripetere ciò che ho constatato in parte anche per altre zone, che i seppellimenti di ciascuna zona non sono contemporanei, ma tombe di tempi diversi sono mescolate nello stesso terreno. Lo stesso fatto è stato constatato nelle necropoli di Suessula e di Alife (3); tuttavia è d'uopo qui considerare se un criterio distintivo di vari periodi fra le tombe di Suessula tentato dal von Duhn (4), trovi applicazione anche alla necropoli di Alfedena. Il Von Duhn distingue nella necropoli Suessulana tre specie di tombe analoghe alle nostre: 1° quelle prive affatto di cassa di lastroni, che secondo lui presentano caratteri di maggiore antichità; 2° quelle di lastroni; 3° quelle di tegoloni. Le due ultime specie possono essere contemporanee fra loro, ma in generale la forma a lastroni è più antica. A me pare che tale criterio possa adattarsi anche alle tombe di Alfedena: lasciando da parte le tombe a lastroni di calcare, che sono la maggioranza ed in cui la varietà della suppellettile dimostra che furono in uso per molto tempo, vediamo un po' se la suppellettile delle tombe senza lastre e quella delle tombe a tegoloni presentino caratteri differenti. In generale, le tombe senza casse sono molto più ricche, specialmente in ornamenti di bronzo, precisamente come a Suessula; onde a prima vista si direbbe che questo era il sistema usato dai ricchi (1); senonchè, a parte il fatto illogico che un povero potesse procurarsi i tegoloni o le lastre di calcare, mentre un ricco si doveva contentare di seppellire nella nuda terra o al più in una cassa di legno, vi sono dati che inducono a credere le tombe senza cassa siano le più antiche, quelle a tegoloni le più recenti. Ed infatti, tra gli altri argomenti, i vasi dell'Italia meridionale si rinvengono non di rado nelle tombe a tegoloni; mai nelle tombe senza cassa. Quest'ultime non di rado sono incluse nei recinti e poi, i tegoloni rappresentano un progresso nell'arte ceramica ben diverso dall'arte rozza dei vasi indigeni. Finalmente le fibule di ferro di forma più recente sono quelle che soltanto si riscontrano nelle tombe a tegoloni, mentre gli ornamenti ad occhiale, le fibule di bronzo, i dischi e ciò che v'ha di più caratteristico della civiltà indigena si riscontra in modo speciale nelle tombe prive di cassa.

Così possiamo farci un'idea anche dello sviluppo della civiltà e dei costumi di questo popolo nei vari periodi della necropoli; attribuirei le tombe senza cassa al VII secolo, le tombe a lastroni al VI-V sec., ma con persistenza anche in tempi posteriori (2) le tombe a tegoloni al IV-III sec. a. C. (3). La povertà delle tombe dell'ultimo periodo di fronte a quelle precedenti, dimostra la decadenza in cui la popolazione di Alfe-

(1) Così il von Duhn.

(2) Tale è il caso di alcune tombe [illegible] parte in lastre, p. e. D^r^, XIX; C^r^, CXLIV, LXXIII; D^r^, CCXCII; E, LXV, LXXVI; F, III, XXV; D^r^, CCCLXXVII ecc. e di alcune tombe a lastroni con vasi campani, in ispecie nella zona F.

(3) Anche lo Helbig (*Hom. Epos.* p. 44) ammette la possibilità che la necropoli di Alfedena discenda fino al IV-III secolo a. C.

(1) Cfr. p. 276 e n. 1110.

(2) Cfr. p. 313 e segg. P. e. fibule a bottoni (fig. 4, p. 242 *a*, n. 358), a navicella ecc.

(3) V. pp. 378, 380.

(4) *Bull. Ist.* 1878, p. 149; 1879, p. 152.

dena doveva essere piombata, dopo aver specialmente fiorito nell'età più arcaica (1).

Se ora ci vogliamo fare un'idea della civiltà anteriore al periodo rappresentato dalla necropoli di Alfedena in questa regione, meglio che gli scarsi avanzi di altre località del circondario di Sulmona, ci soccorrerà un confronto colle antichità della Valle della Vibrata, ove possiamo seguire la successione della civiltà archeolitica, neolitica, eneolitica, del bronzo e del ferro, presso un popolo che non deve aver variato molto sostanzialmente, malgrado le varie influenze « italiche » ed i contatti colla civiltà di Villanova. Malgrado finora sia prematuro formulare una teoria a questo riguardo, mi sembra che si possa ritenere la civiltà sabellica come un derivato della civiltà eneolitica; questa ha persistito infatti nell'Italia meridionale e nel litorale Adriatico molto di più che nelle regioni presto invase dalla civiltà Villanoviana (2). E tale idea trova conferma anche nel fatto che antropologicamente la popolazione di Alfedena mostra caratteri omogenei, privi d'infiltrazioni e proprî delle razze meridionali dell'Italia (3).

La civiltà indigena in Alfedena non ha lasciato tracce posteriori al IV-III sec. C'è da credere che i Romani, conquistando quel territorio, abbiano trovato quei Caraceni montanari nelle condizioni di civiltà rappresentateci dalla parte più recente della necropoli. La popolazione però dopo quel periodo si romanizzò rapidamente ed il quadro dello sviluppo ulteriore di questa civiltà sotto le influenze romane ci è ben rappresentato dalla necropoli di Corfinio, che appunto a tali tempi discende. In essa gli elementi locali dei costumi, come abbiamo veduto, persistono anche attraverso la veste ellenistico-romana.

XV.

Questione storico-topografica.

Dall'esame minuto e coscienzioso che credo aver fatto delle antichità di Alfedena e dintorni, mi sembra che risulti chiaramente come la città antica da noi descritta, colla sua necropoli e le sue fortezze avanzate fosse un centro importantissimo della regione in epoca preromana e che essa fiorisse principalmente nei secoli VI-IV a. C. Verso di essa, dalla natura posta in luogo difeso e preponderante, convergevano le principali vie che mantenevano in relazione la chiusa vallo dell'alto Sangro colle valli vicine, popolose e fertili, abitate da genti affini.

Abbiamo veduto anche come la posizione strategica di questa città la rendesse la necessaria signora del paese circostante; e come infatti, fino al cerchio formato da *Bovianum vetus*, *Aesernia*, *Atina*, *Sora*, *Sulmo*, nessun'altra località possa pretendere alla supremazia della regione.

Il commercio dell'Adriatico colla Grecia aveva spinto per la valle del Sangro fin sull'aspro montagne la sua influenza, e la città aveva prosperato e sviluppato una civiltà locale quasi indisturbata, finchè verso il sec. III a. C. questa decadde e si spense ad un tratto. La vita successiva di questa città non è in relazione colla potenza primitiva, pure possiamo affermare che in epoca romana essa continuò a vivere e che anche nei tempi imperiali si costruivano edificî sontuosi nel suo territorio.

La regione da noi esplorata era quella abitata dai Sanniti *Caraceni* (1), i quali sono detti da Tolomeo

(1) Osservisi infatti come la zona *A*, più lontana dalla città, contenga tombe povere; v. anche le tombe della Madonna del Campo e dell'Ortorotondo.

(2) In quanto alla cronologia delle antichità dell'Italia meridionale, io non sono d'accordo col mio amico Patroni; egli, poichè nelle suo esplorazioni trova molto materiale di carattere eneolitico, è indotto ad assegnare a questo una data molto antica; io invece, notando le sopravvivenze e le persistenze di costumi e di arte neolitica fin nell'età del ferro, credo che le stazioni o necropoli dell'Italia meridionale dal Patroni attribuite all'*età* eneolitica, siano invece più recenti (cfr. *Mon. Lincei*, IX, 1899, p. 606); tutto dipende dallo scindere la questione etnografica dalla cronologica; per la questione etnografica io son d'accordo col Patroni (v. *Bull. Palet. It.* V, 1899, p. 199). Cfr. anche Orsi, *Pantalica*, *Mon. Lincei*, IX, 1899, p. 106; *Cassibile*, ivi, p. 138.

(3) V. Appendice I.

(1) Cfr. Nissen, *Ital. Landeskunde*, p. 240 seg., p. 528 seg.; Niebuhr, *Länder u. Völkerkunde*, p. 479 seg.; Ed. Meyer, *Gesch. des Altertums*, II, p. 497. Lo Huelsen pr. Pauly-Wissowa, *Realencyclopedie d. Altertumss*, s. v., suppone che i Caraceni si estendessero fino al corso inferiore del Sangro, cfr. *Caretini infernates* (Plin. IV, 106) della IV regione, nel territorio dei Frentani; ed *Helvidius Priscus*, *regione Italiae Carecina, e municipio Cluvio* (Tac. *Hist.* IV, 5, cfr. *Prosopographia I. R.* II, p. 129, n. 37). Si ignora tuttavia il sito di *Cluviae*, che era non lungi da *Anxanum* cfr. Mommsen, *C. I. L.*, n. 2999 ed Hülsen, in Pauly-Wissowa, *Realencycl.* s. v.; forse da identificare colle rovine di Monte Pallano nella valle del Sangro, a nord-est di *Juvanum* (cfr. *Ann. Ist.* 1854, p. 27). La ipotesi del Romanelli (*Top. stor. del R. di Nap.* II, p. 784), che *Ca-*

abitanti dietro i Frentani: *Καραχιρῶν, οἵ εἰσιν ὑπὸ τοῖς Φρεντανοῖς* (1).

I loro capoluoghi erano *Aufidena* e *Bovianum vetus*, il quale ultimo è, senza alcun dubbio, identificato con Pietrabbondante presso Agnone (2); non resta dunque altro nome da attribuire alla città che quello di *Aufidena*, cui anche il nome dell'attuale villaggio, Alfedena, induce a pensare. La maggior parte degli scrittori di geografia antica e di storia hanno infatti identificato *Aufidena* con Alfedena (3); e dopo i fatti archeologici esposti, io non avrei bisogno di smuovere nuovamente la questione, se questa non si fosse appunto ai nostri giorni riaccesa per opera di alcuni scritti non so se ispirati ad un falso concetto di orgoglio cittadino. Poichè infatti ai giorni nostri la città di Castel di Sangro esercita a buon diritto una preponderanza sulla regione, si è voluto da alcuni cultori di storia locale ridar vita ad una vecchia opinione, anteriore alla esplorazione della necropoli di Alfedena, che sosteneva essere Castel di Sangro l'antica *Aufidena*. Sia concesso quindi a me, che non posso essere accusato di regionalismo e che sono stato chiamato in causa, prima ancora che avessi reso di pubblica ragione le mie idee, esporre la mia opinione a questo riguardo, vagliando le ragioni *pro* e *contra* che militano per l'identificazione di *Aufidena* con Alfedena, oppure con Castel di Sangro.

Innanzi tutto debbo chiarir meglio perchè la località di Castel di Sangro mi sembri inadatta per una città antica. In tutte le acropoli del tipo cosidetto « pelasgico » che ho visitato, sia in Creta, sia in Asia Minore, sia in Italia, ho constatato sempre che alcune condizioni topografiche, che dipendono da ragioni strategiche, si presentano costantemente. La collina è di solito costituita da due o più cime che comprendono insenature adatte allo stabilimento delle dimore, mentre le cime colle pendici scoscese e colle mura costituiscono la difesa dell'abitato, come abbiamo veduto anche nella città antica presso Alfedena (1). Ora, tale non è il caso di Castel di Sangro, collina che ha una cima vicina ad oriente, alta m. 950 e una insenatura nel mezzo, entrambe però esterne alle mura e prive di qualsiasi difesa naturale od artificiale. Contuttociò, pensando che l'ἄστυ poteva essere privo di mura, perchè abitato solo in tempo di pace, ho ricercato se nella insenatura vicina alla fortezza vi fossero tracce antiche; ed i lavori che si stavano praticando per il nuovo acquedotto da *Fonte Majure*, avendo per avventura aperto una lunga e profonda fossa attraverso questa insenatura e la collina di fronte, mi è stato facile constatare che il terreno non contiene affatto tracce di cocci o d'altri rottami antichi che non sogliono mancar mai nelle località abitate in antico; e quelle persone che in Castel di Sangro si interessano di queste ricerche, mi hanno assicurato che in quei terreni non si è mai scoperto un oggetto antico. Ora da ciò deriva che l'abitato in epoca preromana doveva essere limitato alla cima del castello, spazio troppo ristretto e poco praticabile per

raceni sia corruzione di *Sariceni*, dal *Sarus*, *Sagrus*, è avventata, perchè sono troppe le concordanze degli autori nella forma del nome. È inutile parlare delle fantasie etimologiche di Leone Casella, *De primis Italiae colonis*. Lugduni 1606, p. 17.

(1) Ptol. III, 1, § 57, ed. Müller, p. 357. Le varianti del nome Καρακίνους, Καρικίνους che dànno i codd. hanno poca importanza; lo ι invece di η può dipendere dalla pronuncia iotacizzante dei tempi romani; la forma Καρικίνους (cfr. Zonaras, VIII, 7; Καρίνους) si accosta alla forma citata or ora, di Tacito, *Caracini*, cfr. Plinio *Caretini*. Del monte Καρίκιον abbiamo parlato a p. 241, cfr. p. 416. La radice del nome è probabilmente Κάρα = *testa*, *cima*, cfr. Pape-Benseler, *Lexikon d. griech. Eigennamen*, s. v., oppure da *kar-* aspro, cfr. Κάρκινος = scoglio, Vaničeck, *Etym. Woerterb.* p. 130 seg. Il *Mons Caricius* è forse = Καρικὸν ὄρη da Zonara 8, 6, II posti nel Sannio.

(2) Smith, *Diction. of anc. geogr.* s. v.; Mommsen, *Unterital. Dialecte*, p. 173, suppone che *Bovianum* fosse l'antico capoluogo dei Sanniti. Un'esplorazione della sua necropoli sarebbe necessaria per confermare questa opinione, qualora vi si rinvenissero antichità anteriori al VII sec., le quali non sono finora apparse nelle necropoli di Alfedena. Su *Bovianum* ha pubblicato anche Lorenzo Fiocca un articolo sulla *Rivista Abruzzese*, IX, sett. 1899. Iscrizioni osche di *Bovianum* v. pr. Zwetajeff, *Sylloge Iscr. Osc.* n. 15-22; Conway, *Italic dialects*, p. 183, n. 168-181; Nazari, *Dialetti italici*, n. 185, 188-194.

(3) Mommsen nel *C. I. L.* IX, p. 259; la opinione precedente del Mommsen era contraria; cfr *Iscr. Regni Neapolit.* p. 268; il Kiepert, nella carta annessa al *Corpus*, pone *Aufidena* presso Alfedena, invece nella *Carta corografica e archeologica dell'Italia centrale, ossia antico Lazio, Campania, Sannio, con parti meridionali della Sabina e dell'Etruria*, in 4 fogli, scala 1/250000, Berlino, Reimer, 1881, pone *Aufidena* a Castel di Sangro; stanno per la nostra opinione lo Smith, *Dictionary of anc. geogr.* s. v.; De Ruggiero, *Dizionario di Ant. Rom.*; Pauly-Wissowa, *Real encycl.* s. v.; De Nino, *Notizie degli Scavi* 1896, p. 210, pur distingue l'oppidum Aufidenate da Alfedena; Conway, *Italic dialects*, p. 194.

(1) Cfr le mie *Antichità italiche* nei *Mon. Lincei*, VI, 1896, p. 158 segg.; *Bull. Comm. arch. Com.* 1896, p. 31; *Le città italiche*, nella *Nuova Antologia*, 1896, p. 537 segg.

una città popolosa, quale doveva essere una delle capitali dei Caraceni (1).

Raccogliamo ora i dati della tradizione antica intorno ad *Aufidena.*

Il nome di questa città così si presenta sotto varie forme; negli autori è detta *Αὐφιδήνα* da Tolomeo (2), *Aufidena* da Livio (3) e dall' Itinerario Antoniniano (4), *Ausidena* dalla *Tabula Peutingeriana* (5), *Afidena* dal *Liber Coloniarum* (6), *Ausidia* o *Aufidia* dall' Itinerario Ravennato (7). Non v' ha dubbio che la forma più corretta sia *Aufidena*, la quale è conforme alle regole della fonetica italica: *Aufidena* è infatti una forma aggettivale (8), derivata da *Aufidus* = Ofanto, fiume principale dell'Apulia, allo sbocco del quale trovavasi appunto un porto di nome *Aufidena*, *Aufidenum*, od *Aufidum* (9).

Il tema del nome è osco *Aufid-*, come provano i nomi gentilizî *Aufidius*, *Aufidienus*; la *gens Aufidia* era originaria dell' Italia meridionale (10). Ma anche la radice di questo tema è prettamente osca, come dimostra il nome osco *Aufi* = *Ofius* (11) di Vico Equense; e la stessa radice appare in nomi di genti, in regioni vicine ad Alfedena, cioè *Ofturies*, peligno (12) ed *Ofinia* (13) di *Trebula* (Quadri); e in nomi di luoghi vestini: *Aufinum* = Ofena, e piceni (14): *Aufidia* (?) = Offida.

Il nome moderno di *Alfedena*, in alcuni scritti dei tempi andati detto *Alfidena* (1), e nel dialetto di Castel di Sangro corrotto in *Valfedena* (2), non è un riflesso naturale della forma antica nei dialetti meridionali dell' Italia, ove per lo più avviene l' inverso, che il gruppo *al* si vocalizza in *au*, p. e. *caudo*, *auto*, *sauto* ecc. per *caldo*, *alto*, *salto* (3). Secondo un libro recente, che tenta dimostrare il passaggio delle lingue italiche attraverso al latino volgare nelle lingue neo-latine (4), il fenomeno di *Alfedena* = *Aufidena* è spiegato come una persistenza dell'antico *au* atono sabellico, che non si è ridotto ad *o* passando pel latino; « in seguito, « *au* atono, essendo assolutamente anormale in latino « italico volgare, ha seguito molto naturalmente le « sorti del suo prossimo parente fisiologico *al* ». Questa ipotesi peraltro, per quanto attendibile, non toglie interamente i dubbî sulla metamorfosi del nome di Alfedena. Non si può pensare che *Alfedena* sia una forma « dotta » come *aldace* per *audace*, fenomeno alquanto raro, avvenuto talvolta in Toscana, perchè nei dialetti meridionali, non solo moderni, ma antichi, c'è la tendenza a vocalizzare il gruppo *al*. D'altra parte, come vedremo in appresso, il nome si è conservato sul posto: avrebbe dovuto quindi dare il riflesso romanzo *Affidena* (5), od *Offidena*, o *Fidena*. La vera ragione del fenomeno ci sfugge, e sarebbe veramente utile ricercare altri esempî di questo *unicum* glottologico (6).

---

(1) Il nome moderno di *Civita*, dato ad un quartiere di Castel di Sangro che sbocca verso il Castello (cfr. Carlo Fiocca, *Aufidena*, p. 7) è l'appellazione che nel M. E. si soleva dare ai ruderi di fortificazioni antiche; ugualmente in Alfedena, il nome di *Civitalta* si riferisce ad una delle fortezze; *Civita* è detto a Norba e in molte altre acropoli « pelasgiche » il sito dei ruderi.

(2) III, 1, 57.

(3) X, 12.

(4) P. 101 segg., cfr. *C. I. L.* IX, p. 203.

(5) Miller, *Die Weltkarte des Castorius*, VI, 3; Des Jardins, *Table de Peutinger*, p. 172.

(6) Blume-Sachmann-Rudorff, *Die Schriften der roem Feldmesser*, I, p. 259.

(7) Mommsen, *Ueber die unteritalien betreff. Abschnitte d. Ravennat. Cosmographie*, 1851, p. 94. La *s*, come nel precedente *Ausidena*, sarà senza dubbio uno sbaglio di scrittura.

(8) Cfr. *Alfenus*, *Thyrrenus*, *Calenus*, *Capena*. *Fidenae*, *Tellenae*, *Caracenus*, ecc. La terminazione *-enus* = *-anus* dei latini è forse per influenza ionica.

(9) Strabo V, 283.

(10) Cfr. Zecca, *Via Ulpia in Chieti*, parte 2ª, p. 56 segg.

(11) *C. I. L.* IX, 5416; Zwetaieff, *Sylloge Inscr. Osc.* 133, e *I. It. Infer.* 223.

(12) Zwetaieff, *Inscr. It. Med.* n. 18.

(13) Comoay, *Ital. dial.* p. 204.

(14) *C. I. L.* IX, 2824.

(1) A Castel di Sangro, in casa Fiocca, esiste un fonte battesimale adoperato per vasca presso il pozzo nel cortile. È di calcare locale, a forma di conca, con un rilievo scolpito all'esterno con arte barbara, rappresentante, a quanto sembra, il Redentore, e attorno all'orlo, l'iscrizione seguente, mista di caratteri maiuscoli e minuscoli che riproduco alla meglio con caratteri tipografici, notando che gli N sono unciali, attraversati da un taglio orizzontale:

ano . dni . mccccviii . ii ind . ego
dns . Johs . Jacobi . de . alfidena

cioè: *anno domini MCCCCVIII, saecundae indictionis, ego dominus Johannes Jacobi de Alfidena.*

(2) Ciò è avvenuto senza dubbio per falsa etimologia.

(3) Mohl, *Latin vulgaire*, p. 162.

(4) Mohl, *La chronologie du latin vulgaire*, p. 283.

(5) Cfr. la forma del *Liber Coloniarum*.

(6) Per quanto avventata sia, espongo un' altra mia congettura. Io ammetto che la vocalizzazione di *al* sia italica e che il nome moderno abbia conservato nel linguaggio volgare la forma primitiva del tema. Lo stesso Mohl dice che le vicende di *au* ed *al* negli antichi e moderni dialetti sono molto varie, incostanti e non sempre spiegabili, p. e. l' umbro *alfer* mantiene la *l*, *atru* della tavola Bantina la perde, cfr. *dies atri*, Varr. *L. L.* VI, 4, 49; si nasalizza in *anter* per *alter* (Mohl, op. cit. p. 278), *cuntellus* per *cultellus* ecc. Doveva esistere

Ad ogni modo la radice antica *auf-* è, secondo le regole della fonetica osca, uguale ad *alf*; sarà facile quindi trovare anche il significato di questo nome. L'*f* italico, nel mezzo della parola corrisponde al latino *b*, quindi osco *auf* = lat. *alb*, infatti: *alfu* umbro = lat. *alba* (1). *Aufidus*, nome dell'Ofanto, sarebbe quindi un aggettivo formato come *rap-id-us*, e corrisponderebbe al lat. *alb-id-us* = *biancheggiante*, nome adatto ad un fiume, cfr. infatti l'antico nome del Tevere *Albula* (2). È importante stabilire quando sia stato applicato il nome di Alfedena al villaggio moderno. L'origine di questo villaggio, come dimostrano alcuni edifici (3), risale certamente ad epoca medievale, come borgata annessa al castello. Paolo Diacono (4), la nomina *Aufidena*. Nel *Chronicon Volturnense* (5) si parla di terre *in loco Aufidena*, concesse in enfiteusi dall'abate di S. Vincenzo al Volturno nell'anno 975. Un documento del 1229, citato dal Ciarlanti (6), è interessante per la questione: ai tempi della guerra di Federico II contro re Giovanni, il Vinciguerra di Aversa si era rifugiato in Alfedena; l'esercito papale per andare contro lui nel Beneventano, partendo da Sulmona, passa prima per Alfedena, poi Scontrone, quindi Castel di Sangro.

Che il nome di Alfedena non sia un nome di ricostruzione dotta moderna, dimostra la falsa etimologia che ad esso si diede nel Medioevo o nel Rinascimento: si diceva *Alfidena* derivato da *Ala Fidelis* e se ne cercava la spiegazione nel fatto di un'ala di soldati fedele ai Romani (7), ed *Ala Fidelis* divenne il motto dello stemma di Alfedena, il quale appunto, come stemma parlante porta « un volo sinistro » cioè un'ala con la zampa di aquila (1). L'etimologia non si sarebbe potuta fare se non avesse preesistito la forma *Alfidena*.

Tutto ciò dimostra che il nome di Alfedena non è soltanto la continuazione glottologica di *Aufidena*, ma che è rimasto sempre attaccato al suo posto.

Malgrado questi fatti incontestabili, cioè l'esistenza della città antica e la persistenza del nome, vi furono e vi sono tuttora persone che sostengono essere Castel di Sangro il sito dell'antica *Aufidena*. Tale opinione fu sostenuta dapprima dal medico Giuseppe Liberatore (2), dal canonico Giuseppe Ruggieri (3), poi dal Campanile (4); e confutata dal Dorotea (5) e dal Passarelli (6)

una pronunzia pingue della *l* (ivi, p. 275), che naturalmente faceva oscillare la grafia del suono *al* in *al* ed *au*.

(1) Cfr. greco *ἀλφός*, *Alafis*, *Alfius* = *Albius*, *Alfenus* = *Albinus*. Il tema colla liquida ritorna in molti nomi italici: *Alfidius*, *Alfaterna*, *Alfellani*, *Allifae*, cfr. Vaniček, *Et. W.* 64, 65.

(2) Cfr. anche *Aufria aqua*, antico nome dell'*Acqua Marcia* ed *Ἀφρεία*. Diversa è l'etimologia data dal Vaniček (*Etym. Wörterb.* p. 881) che lo riconnette con *Fulā*, *über*, cfr. *Oufens*.

(3) P. e. la chiesetta presso il Castello, nella quale si trova una pila od acquasantiera di scultura barbarica (romanica); la Chiesa madre è un edificio ricostruito nel XIV-XV secolo, ma con tracce di costruzione anche anteriore. È decorato internamente da pitture votive del XIV e XV secolo (cfr. De Nino, *Affreschi nella chiesa di Alfedena* in *Briciole letterarie*, pp. 137-140; Mariani, *Illustrazione Italiana*, 1897, p. 414, 19 dic. n. 51.

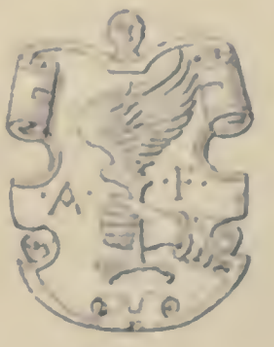
(4) L. II, 21; *Rerum German. Script.* p. 100, cfr. *Catalogus provinciarum Italiae*, ivi, p. 211, *Aufidinum*.

(5) Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, I. c. p. 433.

(6) *Memorie storiche del Sannio*, p. 337.

(7) Passarelli, ms. cit.; Liberatore, *Ragionamento sul piano di Cinquemiglia*, p. 57; Carlo Flocca, *Alfedena*, p. 6.

(1) Tale stemma, qui riprodotto, trovasi scolpito sulla porta del Borgo, dell'anno 1559:



DIE . V .
M . IVNII .
M . D . L . IX

Un altro stemma uguale trovasi sull'arco del Forte d'Achille, cfr. nostra p. 226. Gli « smalti » dello stemma non sono conosciuti. Il Balzano, *Dove fu Aufidena?* p. 13, nota 19, riferisce erroneamente una mia frase circa lo stemma di Alfedena « io intendevo parlare dello stemma composto o inquartato di Veroli e Alfedena, formato dallo stemma di Alfedena raddoppiato per simmetria, i due veli legati da un laccio d'amore e in capo, i tre pali di Veroli.

(2) *Ragionamento topografico-storico-fisico-astro sul Piano di Cinquemiglia*, 1789, p. 57.

(3) Lettera nel *Giornale letterario di Napoli*, volume 36, aprile 1798, diretta al Giustiniani, autore del *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*; cfr. Minieri-Riccio, *Bibliogr. Abr.* p. 245, n. 410. Veramente il Ruggieri non fece proprio che Castello sia ove era *Aufidena*, ma soltanto che ne continuò la storia; C. Mancini, *Giornale degli Scavi di Pompei*, 1878, p. 47 segg.

(4) *Storia di Castel di Sangro*.

(5) *Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato*, vol. XVI, p. 2 segg.

(6) *Alfedena giustificata, risposta apologetica contro Capinomi del dott. fisico D. Giuseppe Liberatore*, ms. del tempo, esistente presso la famiglia De Amicis; cfr. Pansa, *Bibliografia stor. degli Abruzzi*, p. 32, n. VI.

E se tale teoria era scusabile prima dell'esplorazione [1] e degli scavi, è divenuta addirittura insostenibile, dopo le ricerche che ci siamo studiati colla massima oggettività di descrivere; senonchè è stata ripresa ai giorni nostri dal dott. Vincenzo Balzano [2], da Carlo Fiocca [3], da Lorenzo Fiocca [4]; ed è stata anche cantata in versi dal sig. Ismaele Mannarelli [5].

Io non starò a discutere ciascuno di questi scritti, perchè le ragioni poste innanzi da questi autori sono in gran parte comuni o desunte dagli scritti più antichi; ma esaminerò il valore degli argomenti che mi sembrano degni di essere vagliati. Ed infatti ce ne sono alcuni che non vale la pena di prendere in considerazione, quali ad esempio « che se Alfedena fosse « veramente stata la città antica, avrebbe fino dal prin- « cipio serbata in se stessa la principale testimonianza « della sua antichità, la giurisdizione » [6], o « che la « necropoli di Alfedena appartenga alla città di Castel « di Sangro » [7]. Così non voglio dare troppo peso ad alcune denominazioni moderne di località in Alfedena, le quali sembrano un riflesso dell'antichità del luogo: *Coccia Romana*, *Campo Consolino*, *Valle Quirino* ecc. [8], poichè non siamo sicuri intorno al loro significato etimologico. Altri argomenti invece sono in apparenza più serî; e tra questi, innanzi tutto, le testimonianze degli itinerarî.

Secondo i principali itinerarî antichi, esisteva una via pubblica tra *Aesernia* e *Sulmo*, la quale passava per *Aufidena*. Secondo la *Tabula Peutingeriana* da Sulmona a *Jovis Larene* intercedevano 7 miglia = km. 10,270, da Giove Larene ad *Aufidena* 25 miglia = 37 km., cioè da Sulmona ad Aufidena kilometri 47,270 [1]. Secondo l'Antoniniano da Sulmona ad *Aufidena* erano 29 miglia = 43 km.; secondo Tolomeo, da Sulmona ad *Aufidena* 24 miglia = km. 35 $^1/_2$. La distanza tra *Aesernia* ed *Aufidena* è data dalla *Tabula Peutingeriana* in 9 miglia = km. 13 $^1/_2$, fino alla stazione *ad pyr*, nell'Antoniniano in 24 miglia = km. 35 $^1/_2$, da Tolomeo in 28 miglia = km 41 $^1/_2$. Dal che risulta come gli itinerarî non vadano d'accordo in queste misure; la distanza tra *Aesernia* ed *Aufidena* nella *Tabula Peutingeriana* è certo incompleta [2], perchè neanche in linea retta tra Isernia e Castel di Sangro od Alfedena c'è così poca distanza. Le altre divergenze di misura tra *Sulmo* ed *Aufidena* (km. 47,270, km. 43, km. 35 $^1/_2$) sono tali che basterebbero a togliere valore all'argomento che si vuol trarre dalle distanze, tanto più che la distanza tra Alfedena e Castello è tanto breve che poco modifica la lunghezza dei tratti *Sulmo-Aufidena* ed *Aufidena-Aesernia*. La strada moderna, prima della rettifica della discesa dal Piano di Cinquemiglia a Sulmona, era lunga fino a Castel di Sangro 44 km.; corrisponderebbe quindi abbastanza colle 29 miglia = 43 km., notate dall'Itinerario Antoniniano, che infatti sembra il più esatto dei tre. Vero è che anche la distanza tra Sulmona ed Alfedena, passando pel piano dell'Aremogna, cioè 40 km. circa, si avvicina molto alla misura degli antichi (km. 35 $^1/_2$-43) e quindi le misure degli itinerarî non potrebbero essere invocate a sostegno della tesi [3].

La questione però sta nel sapere il percorso di questa strada: in tempi preromani non v'è da pensare a strade pubbliche carrozzabili in quella regione

---

(1) Cfr. anche Keppel-Craven, *Excursion in the Abruzzi*, t. II, p. 59, cit. dal Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, I, p. 289, che indica bene il sito di *Aufidena*; Romanelli, *Scoverte patrie di città distrutte nella reg Frentana*, p. 356; *Top. stor. del R. di Nopoli*, II, p. 784.

(2) *La storia di Castel di Sangro raccontata a scuola*. Bologna, Mareggiani, 1889; Id, *Dove fu Aufidena?* Castel di Sangro, 1899.

(3) *Cenno storico archeologico sull'Alfedena dei Caraccni*. Napoli, 1866.

(4) Varî articoli nella *Rivista abruzzese di lettere scienze ed arti*, Teramo: *Castel di Sangro, l'antica Aufidena*, anno XII, 1897, pp. 466, 557 segg.; anno XIII, 1898, p. 86 segg.; anno 1898, fasc. VIII, p. 371 segg.; p. 514 segg.; anno XIV, 1899, p. 3 segg. *Bovianum* (*oggi Pietrabbondante*). La monografia sopra *Aufidena*, Roma, V. Spada, 1899, è una ristampa degli articoli sopra citati, con aggiunte.

(5) *Aufidenes* (sic) Roma, Forzani, 1899.

(6) Balzano, *Dove fu Aufidena?* p. 18.

(7) Mannarelli, op. cit., p. 46, seg.

(8) V. anche Romanelli, *Topogr. stor. del R. di Napoli*, II, p. 784.

(1) Supponendo però che nessun diverticolo ci fosse per Giove Larene; questo luogo, che doveva essere un *fanum* è nominato tra *Sulmone* ed *Ausidia* anche nel Ravennate. La posizione di Giove Larene, è indicata con molta probabilità dal luogo detto *San Giovenale*, presso Pettorano sul Gizio; cfr. P. De Stefanis, nella *Monografia del regno delle due Sicilie*, s. v. Pettorano; ed *Itinerarî degli Abruzzi* nella Gazzetta di Sulmona, 1874, n. 28 e 30; Scacchi, *Scanno e la valle del Sagittario*. Roma, 1900, p. 66. A Scanno si chiama ancora *Via Vecchia di Alfedena* la strada che va lungo la valle di Rocca Pia, verso il Piano delle Cinque miglia.

(2) Desjardins, *Table de Peutinger*, p. 172.

(3) La pietra miliaria di Ariano, *C. I. L.* IX, 6056, ove il Romanelli leggeva *ab Aufidena*, LXXVII e *ab Aequo*, VII, secondo il Mommsen sono falsificate.

e anche nei tempi più antichi della dominazione romana, come giustamente osserva il Mommsen (1), la regione compresa fra la *Via Valeria*, la *Latina* e la *Traiana*, sembra che quasi non possedesse strade pubbliche romane. Ma nell' epoca imperiale, e specialmente ai tempi degli itinerarî, la via *Aesernia-Sulmo*, diramazione della *Valeria-Claudia* era costruita e, lasciando da parte *Aufidena*, passava certamente il Sangro sul ponte già mentovato presso Castello (2) che, quale stazione di *Aufidena* sulla via consolare, acquistò ben presto una considerevole importanza (3). È lo stesso fenomeno che avviene ancor oggi colle ferrovie, le quali non sempre passano per la città; le stazioni sulla linea spesso trascinano l'abitato dall'alto al basso; e che le vie consolari romane abbiano talvolta determinato la stessa trasformazione delle città antiche è provato da numerosi esempî (4).

Ora le distanze notate dagli itinerarî si debbono riferire appunto a questa via consolare; e ci rispecchiano le condizioni degli ultimi tempi imperiali (III-V sec.), non possono quindi aver valore di prova per lo stato di cose anteriore alla costruzione della via consolare.

(1) *C. I. L.* IX, p. 589, VIII; cfr. anche Huelsen, *Via Caecilia* nelle *Notizie degli scavi* 1896, p. 87 segg., p. 98.

(2) Sembra anzi che il ponte esistesse già in epoca repubblicana, cfr. *C. I. L.* IX, n. 2802, iscrizione erroneamente chiamata dal Balzano « colonna miliaria ». Questa strada che gli studiosi abruzzesi chiamano *Numicia* o *Minucia*, protraendo a questa il nome proprio della continuazione di essa Benevento-Brindisi (Corcia, op. cit. I, p. 290), sarebbe passata secondo il De Nino pel Quarto di S. Chiara o di S. Antonio (Balzano, *Dove fu Aufidena*? p. 23, nota 4); di ciò peraltro mancano le prove. Il Destephanis (*Itinerari antichi degli Abruzzi* nella *Gazzetta di Sulmona*, 1874, n. 26 e 31; e *Regno delle Due Sicilie ill.* p. 74) propugnava il passaggio per Pet orano o il Piano delle Cinque Miglia, mentre il Colaprete e il Tanturri (nel *Regno delle Due Sicilie ill.* XVI, p. 93, p. 106) stavano l'uno pel passaggio da Campo di Giove, l'altro per Scanno. Tali questioni non possono essere risolute che da scavi che mettano in luce tracce di strada antica; e queste furono notate dal De Nino, soltanto verso Campo di Giove e per la foce di Scanno (*Notizie degli Scavi* 1886, p. 429 e 1896, p. 239). Tracce di questa strada presso Castel di Sangro e dentro il paese, sono citate dal Balzano alla nota 8 e 9, p. 24 e segg.).

(3) Jung, *Grundriss d. Geogr. v. Italien* ² nell' *Handbuch der Altertumswiss.* d. Ivan Müller, II, p. 44.

(4) Tale è p. e. il caso di *Aricia*; più evidente è il caso di Falerii che nel 241 a. C. fu condannata a mutar posto; cfr. anche i due *Labici*, il *Compitense* = Montecompatri, ed il *Quintanense* = Colonna, sulla via Labicana.

Altro argomento a sostegno della tesi: Castel di Sangro = *Aufidena*, sono le iscrizioni romane che in numero di 27 sono state rinvenute in Castel di Sangro (1), delle quali alcune contengono nomi di magistrati municipali di *Aufidena*, altre si riferiscono ad opere di carattere pubblico, quali il *Macellum* (2) e il ponte sul Sangro (3). Fra queste, principalmente due sono addotte per dimostrare che la sede del *Municipium Aufidena* era a Castello. Ed infatti, una di esse è un' iscrizione onoraria ad *Aemilia Calliste*, figlia di Caio e moglie del Console *Lucius Turcius Faesasius Apronianus*, posta dagli Aufidenati per decreto dei decurioni. L'altra è sulla base che forse portava la statua di marmo togata (4) che si conserva al Museo di Castel di Sangro; è in onore di Flavio Severo, cittadino di *Aufidena* e patrono, posta dall'*ordo et populus Aufidenatium* (5).

Sebbene sia probabile che tali monumenti onorari fossero posti nel « Foro di Aufidena » (6) o in altro luogo cospicuo della città, essendo questo sito più in vista, sulla strada frequentata, non è perciò indispensabile l'ammettere che questo luogo fosse proprio la città *Aufidena* e non piuttosto ciò che chiameremo provvisoriamente *Vicus Aufidenae*. Anzi questo fatto potrebbe essere una prova del contrario, perchè sembra ormai certo che gli antichi *fora* italici non siano altro che lo sviluppo della *statio* delle città sulla via consolare (7). Ad ogni modo, anche questi monumenti si riferiscono all' epoca imperiale romana e

(1) *C. I. L.* IX, p. 259 segg. Il Balzano (op. cit. nn. 5, 14, 15) ha accuratamente raccolto le notizie intorno alla provenienza di queste iscrizioni.

(2) V. nostra p. 259.

(3) *C. I. L.* IX, n. 2802.

(4) Volgarmente detta « consolare », non si sa perchè; cfr. Balzano op. cit. p. 7 e note 5 e 6 a p. 23 segg.; Liberatore, op. cit. p. 57.

(5) Nota peraltro che l'iscrizione a *L. Marius, L. f. Vel. Clemens*, patrono del municipio, fu trovata in un podere « presso Alfidena », v. Romanelli, *Top. stor.* II, p. 784; cfr. Corcia, *Storia delle Due Sicilie*, p. 289; Torcia, *Itinerario dei Peligni*, p. 152.

(6) Avanzi del Foro in Castel di Sangro si crede rimangano le rovine descritte nel sec. XVII, cfr. Balzano, op. cit., p. 23, n. 2, che cita Pollidori, *Antiquitates Frentanorum* (*De Castro Sari*) e D. Romanelli, *Scoverte patrie di varia erudizione e di altre antichità nella regione frentana*, Napoli, 1809, cap. XIV.

(7) Cfr. Tomassetti, *Bull. Arch. Com.* 1898, p. 293, *Notizie degli Scavi*, 1900, p. 51; *I monumenti e la topografia dell'antica Boville*, nelle *Dissertaz. della Pont. Acc. Rom. di Arch.* Ser. II, tom. II, 1900, p. 298 segg.

quindi non provano nulla circa le condizioni anteriori al romanizzamento di *Aufidena*. Del resto anche in Alfedena si sono trovate iscrizioni romane, una delle quali anzi nomina un Augustale (1).

Ora, da questi argomenti mi sembra che possa trarsi soltanto la deduzione che Castel di Sangro nell'età romana, specialmente imperiale, acquistò maggiore importanza (2), e solo in via di congettura si può ammettere che finisse col divenire il centro municipale di *Aufidena* (3), fors'anche assumendone il nome, abbenchè sembri inverosimile che questo nome sia poi ritornato in epoca barbara all'antica città.

Questo avvenimento che è stato constatato anche da altri, ha dato origine ad una teoria intermedia che ammette due diverse sedi di *Aufidena* e distingue una *Aufidena vetus* = Alfedena, da una *Aufidena nova* = Castel di Sangro (4); l'una sarebbe stata l'*Aufidena Caracenorum*, l'altra l'*Aufidena Romanorum*. Il caso non è nuovo fra le città antiche; abbiamo infatti p. e. *Falerii Veteres* = Civita Castellana e *Falerii novi* = S. Maria di Falleri, *Volsinii veteres* = Orvieto e *Volsinii novi* = Bolsena e, nel *Latium adiectum*, non lontano dai Caraceni, *Fabrateria vetus* = S. Sozio presso Ceccano e *Fabrateria nova* = Falvaterra ecc. (5). Di questo principio tuttavia, abbastanza comodo per conciliare simili questioni topografiche, si è abusato, p. e., nella questione sulla ubicazione di Vetulonia, che è memorabile nei fasti dell'archeologia e che ha una certa analogia colla questione che ci occupa.

Io credo che noi siamo autorizzati ad ammettere un duplice sito d'una città antica soltanto quando la tradizione ce ne fornisce gli argomenti od esistono prove monumentali che ciò dimostrano irrefragabilmente; ora in nessuno scrittore antico, in nessuna epigrafe, noi troviamo la menzione di un'*Aufidena nova* da distinguersi da una *vetus*, e quindi la teoria conciliativa potrà porsi innanzi soltanto come un'ipotesi e nulla più.

C'è inoltre da osservare che in tutti i casi di doppia sede di una città antica (1), il nome moderno che è riflesso dell'antico si trova naturalmente applicato alla sede più recente, mentre nel caso di *Aufidena* sarebbe avvenuto l'opposto, il che è un controsenso.

Credo piuttosto che sia più utile, se possibile, ricercare quale sia stato il nome della fortezza preromana esistente a Castel di Sangro e quale il nome della borgata romana.

Alcuni scrittori che si sono occupati della questione hanno posto innanzi per Alfedena e Castello altri nomi antichi, quali quello di *Aquilonia* (2) e quello di *Atra* (3); il primo devesi senz'altro mettere da parte, perchè *Aquilonia*, sebbene non sia stata identificata ancora con sicurezza, è certo che si trovava nel paese dei Pentri (4).

Per ciò che riguarda *Atra*, io non so donde tal nome sia stato cavato fuori (5): gli *Atrani* sono detti abitatori della II regione d'Italia (6) e quindi fuori del paese dei Caraceni che è nella IV regione augustea.

Il Cluverio (7) aveva supposto che il nome della città da cui i Caraceni avrebbero tratto il nome fosse nominata Caricio o Caracio, e attribuisce questo nome alla rocca di Alfedena. Il Corcia (8) invece, forse con qualche fondamento, aveva posto tal nome alla fortezza di Castel di Sangro. Ma non abbiamo nessun documento della esistenza del nome *Caricium*.

---

(1) V. a questo proposito le giuste osservazioni del Pansa nella *Rassegna Abruzzese*, 1899, p. 297, ove cita il caso analogo di iscrizioni trovate nel *vicus Interprominus*.

(2) Non altrimenti la via Cassia, passando per *Florentia*, la fece prosperare a danno di *Faesulae*.

(3) Talvolta *castella*, *pagi*, *vici*, avevano un proprio *ordo*; cfr. Pauly-Wissowa, *Realencycl.* III, parte II, p. 1757, ma ciò quando non erano *adtributi* a un capoluogo, cfr. Schulten, in *Philologus*, 1894, VII, p. 629 segg.

(4) Hugues, *Dizionario di geografia antica*, s. v. *Aufidena*; A. van Kampen, *Atlas antiquus*, Gotha, Perthes, 1893. Anche Desjardins, *Table de Peutinger* p. 172, n. 3, pone a Castel di S. la sede del *Municipium*.

(5) Lo stesso potrebbe dirsi di Arretium, Clusium, Nola, Pompeij, ed altre molte.

(1) Cfr. anche *Bovianum vetus* = Pietrabbondante e *Bovianum Undecimanorum* = Boiano.

(2) C. Mancini, *Giornale degli scavi di Pompei* 1878, p. 47 segg.

(3) Cfr. Dorotea, op. cit. p. 2.

(4) Il Grasso, *Studi di storia antica, e topografia storica*, I, Ariano, 1893, pone *Aquilonia* a Macchia Godena, tra Isernia e Boiano, secondo lo Huelsen (pr Pauly, *Realencycl.* s. v.), troppo verso sud-est. Secondo altri: Conway, *It. dial.* p. 202; Mommsen, *C. I. L.* IX, p. 89, Monte Aquilonia? Vedi anche Pais, *Storia di Roma*, I, 2, p. 439, nota 1. Essa era 20 M. da *Cominium* e non lontana da *Bovianum Und.* Cf. Liv. X, 38-13 con Dion. Hal. XVIII, XIX, 4.

(5) Cfr. Leone Casella, *De primis Italiae colonis*. Lugduni 1606, p. 18.

(6) Plin. III, 16, 6.

(7) *Italia antiqua*, Lib. IV, cap. 7; p. 1194, 46; cfr. anche Cellario, *Geogr. ant.* II, c. 9, § 502, p. 863.

(8) Op. cit. p. 291; cfr. Giustiniani, *Dizion. geogr.* XI, p. 125; Galanti, *Descrizione del contado di Molise*, p. 45.

In Dione Cassio (1) abbiamo la menzione di un *φρούριον*, castello dei Caraceni, l'ultimo baluardo ove si erano rifugiati alcuni banditi, dopo la guerra: esso dovevasi trovare in quei paraggi e per la sua forte posizione mi pare probabile si possa identificare con Castel di Sangro. Ed io non trovo nessuna denominazione che meglio convenga a questa fortezza dei Caraceni che quella appunto di *Castrum Sagri*, oscamente forse *kastrom* o *kastlom* (cfr. *pestlom*) *Sangreis* o *Sagreis* (2) adottata anche da qualche scrittore moderno (3). Ed infatti la forma del nome è conservata identica ed il significato si attaglia perfettamente alla posizione ed all'ufficio strategico che in ogni tempo di agitazioni guerresche Castel di Sangro ha avuto ed infine trova analogia con altre antiche località simili (4).

Durante la dominazione romana, quando il valore strategico di certe piazze forti venne meno e si volle anzi che diminuisse, ai piedi dell'antica fortezza sannitica si venne formando una ricca borgata, che, circondata da ville private, posta in mezzo al continuo movimento della via consolare, ben presto divenne un luogo così frequentato da eclissare quasi la città. Qual nome avrà avuto questa borgata in epoca romana? Io l'ho chiamata, per analogia con altre località che si trovavano nelle identiche condizioni *Vicus Aufidenae* (5), o *Aufidenas* senza peraltro aver delle prove per dimostrare certa questa mia congettura. Ma un'altra ipotesi mi si affaccia ripensando alla nuova iscrizione del ponte, la quale, se si fosse mantenuta in condizioni che permettessero una lettura completa, ci avrebbe forse fornito qualche argomento per decidere la questione. In essa infatti abbiamo letto la parola *parte*, ed il mio amico prof. D. Vaglieri mi suggerisce l'analogia che tale espressione ha con una simile di altra epigrafe marsica, ove è nominata una *Pars Peltuinatium*, una borgata di *Peltuinum* (1). Ora, non è improbabile che in una certa epoca del dominio romano il *vicus* si chiamasse, secondo il costume di quelle regioni *Pars Aufidenatium*.

È poi naturale che sulle carte topografiche e sugli itinerari del tempo si notasse alla stazione il nome della città, anzichè quello del *vicus*, nella stessa guisa in cui oggi sull'orario della ferrovia è segnato il nome del paese lontano, al posto della sua stazione.

Circa la storia di *Aufidena* abbiamo pochissimi dati presso gli scrittori. Livio (2) ci racconta che nel 298 a. C. fu presa per forza dal console Cn. Fulvio Massimo Centumalo; essa era uno degli ultimi baluardi dei Sanniti verso il Lazio e c'è da pensare che colla sua posizione forte abbia opposto una vivissima resistenza ai Romani. Ho già citato il passo di Dione Cassio che ci dipinge l'ultimo strascico di questa impresa: Lollio, predone Sannita, si era asserragliato in un castello dei Caraceni, nel quale è forse da riconoscere Castel di Sangro; i Romani riuscirono a prenderlo, malgrado le nevi e il buio della notte e conquistarono ricco bottino.

Dallo studio del materiale della necropoli possiamo argomentare che il popolo Caraceno si manteneva ancora in quel tempo depositario di quella civiltà locale, di carattere abbastanza arcaico, che per quattro secoli si era sviluppata nella regione; ma ben presto il paese fu latinizzato per quella straordinaria potenza di assorbimento che avevano i Romani in grazia della loro politica. C'è da credere che essi abbiano usato anche verso *Aufidena* il sistema adoperato per abbattere la potenza di altri loro nemici, distruggendo o menomando il sistema di fortificazione di asserragliamento che nelle gole delle montagne avevano costruito i Sanniti e sbaragliando i loro accentramenti. La città fortificata di *Aufidena*, se non fu interamente distrutta, perdette tuttavia molta della sua importanza e per facilitare questa decadenza dell'antica capitale i Romani, nel costruire la via consolare, la lasciarono in disparte, favorendo lo sviluppo della vicina borgata, che non avrebbe potuto mai diventare un'*arx*, una città fortificata. Così prosperò ai piedi dell'antico Castello il

(1) Lib. X, fragm. 42, ediz. Boissevain; cfr. Zonaras, VIII, 7, 1.

(2) La nasale innanzi gutturale si tralascia nella scrittura osca (cfr. Nazari, *Dialetti italici*, p. 53; Planta, *Grammatik d. osk. umbr. Sprache*, p 308, § 154), ma è rimasta conservata nella moderna pronuncia *Sangro*. La radice è certamente *snk*, *sag* = scorrere, cfr. Vaniček, *Et. W.* p. 992, *sa-n-gu-is*; il Sangro era detto anche volgarmente *Fiume Sanguine*.

(3) Pollidori, *Antiq. Frentanae*, appo Romanelli, *Topografia*, II, p. 490 segg.

(4) Cfr. *Castrum Truentinum*, la fortezza di difesa della Valle del Tronto per *Asculum Picenum*; servivano allo stesso scopo *Castrum novum* per *Interamna* nel Piceno e *Castellum Firmanum* per *Firmum*.

(5) Cfr. p. e. *Vicus Aequensis* ed *Aequana* presso Sorrento.

(1) C. I. L. IX, 3420, 3430, 3431; cfr. p. 224.

(2) X c. 12.

villaggio degli Aufidenati, finchè nell' alto Medio Evo le condizioni di vita tornarono presso a poco le stesse che avevano generato le rocche preromane ed il *Castrum Sagri* ed *Alfidena* riacquistarono la loro importanza strategica, divennero feudo di tiranni (1); poi le borgate di Castello e di Alfedena, per naturale trasformazione a seconda del carattere dei tempi, divennero i comuni medievali e le moderne cittadine.

L' una, in grazia della strada romana, il cui beneficio dura tuttora, rimase preponderante e l' altra ancora subisce nella sua posizione secondaria gli effetti del fiero colpo datole dai Romani.

Della storia di *Aufidena* nei tempi romani poco pure sappiamo; se ne può ricostruire la traccia colle iscrizioni e questo venne fatto già dal Mommsen (2); onde o non ho che a ripetere le sue parole, nessuna scoperta essendo venuta poi a modificare o completare la sua ricostruzione. Ch' essa sia stata colonia romana è lecito dubitare, perchè il passo del *Liber coloniarum* (3) che ad essa si riferisce è ritenuto un' interpolazione non degna di fede. Le iscrizioni ce la mostrano *municipium*, retto da *duumviri iure dicundo*, detti, quando ogni quinquennio esercitano l' ufficio di censori, *IIviri i. d. quinquennales* e *quaestores*, oltre al *quaestor pecuniae alimentariae*, e si hanno pure gli *Augustales* e il *Col(legium) Viet(oriensium?)* (4) Non è certo se i duo *praefecti* siano magistrati dell' età repubblicana anteriori ai *duumviri*, ovvero se abbiano avuto un ufficio temporaneo. Sono ricordati pure i due *patroni D. Flavius Severus v. p.* e *L. Marius Clemens*. Era inscritta nella tribù *Voltinia* (1) e nella divisione Augustea dell' Italia fu inclusa nella regione IV che comprendeva, com' è noto, i Sanniti, i Frentani, i Marrucini, i Paeligni, i Marsi e gli Aequi, popoli che, come abbiano visto, avevano una comune civiltà e fors' anche una comune origine etnica.

Dall' esame della controversia nella quale mi son forse dilungato più che ne valesse la pena, possiamo ricavare la certezza che uno dei due centri politici e civili dei Caraceni, *Aufidena*, è la città da noi descritta colla sua vasta necropoli, circondata dalle fortezze avanzate e posta nel mezzo di parecchie strade naturali, sbocchi verso le regioni affini. Questa città fu quella che sostenne l' urto dei Romani nel III secolo a. C.; quantunque non spenta del tutto nella sua vita, fu abbattuta nella sua potenza e Castel di Sangro deve alla decadenza di *Aufidena* il suo sorgere a nuova vita. Che se si supponesse essere stato Castel di Sangro l' antica *Aufidena*, bisognerebbe sconvolgere la storia attestata dai monumenti ed io domanderei ai miei contraddittori: se Castello è *Aufidena*, quale città antica era Alfedena? Nè si può pensare che il nome di una città sannitica così importante, vissuta, dal VII fino al III secolo a. C., in cui l' abitato continuò in epoca romana ed alla quale fin nell' alto Medio Evo rimane attaccato il nome di *Aufidena, Alfidena*, sia scomparsa. Con ciò io credo di aver chiusa una questione che è divenuta ormai oziosa, essendo uscita « dallo stato di accademia » (2); l' ultima parola la diranno gli scavi sull' acropoli di *Aufidena*, che mi auguro vengano ripresi con maggior lena e fra non molto (3).

(1) Cfr. add. p. 253, nota 3. Ai tempi del Biondo, *Italia illustr.* 1450, reg. 12, il castello di Sangro si chiamava *di Paglietto*. La storia di Alfedena è riassunta da Salv. de Espinosa, *L'Università di Alfedena contro all' ill. Principessa della Villa*, Napoli 1756; cfr. Minieri-Riccio, *Bibliografia*, p. 76, n. 167. V. anche Giustiniani, *Diz. rag. d. R. di Nap.* vol. I, p. 109 segg. Sotto i Normanni faceva parte dei feudi del conte Simone di Sangro figlio di Todino. Nel 1272 n'era possessore Bernardino de Litera, cui successe il fratello Olivario de Olivario. Nel 1310 a Margherita de Aquino. Nel 1461 da Ferdinando d'Aragona fu data in feudo a Giovanni Cantelmo, conte di Popoli; nel 1557 Francesco Antonio Cantelmo la vendè a Beatrice della Tolfa, che comprolla per suo marito Vincenzo Antonio De Bucchis. Sotto questi feudatarî ebbe molto a soffrire per le loro prepotenze. Lucrezia de Bucchis nel 1651 vendette Alfedena a Filippo Caracciolo, principe di Villa S. Maria.

(2) *C. I. L.* IX, p. 259; De Ruggiero, *Dizion. di ant. rom.* col. 777; Huelsen, in Pauly-Wissowa, *Realencycl.* s. v.

(3) P. 259, ediz. Lachmann.

(4) Sebbene dubbio il nome del collegio, si tratta qui certamente di un'associazione e non ci ha che fare nulla la *Colonia* (v. Lorenzo Fiocca, *Rivista Abruzzese*, 1898, p. 516, n. 3).

(1) Cfr. Kubitschek, *Imp. Rom. tributim descr.* pp. 265, 272, 57 segg.

(2) Balzano, o. c. p. 21.

(3) La scarsezza di iscrizioni, sia osche, sia romane di Alfedena, la quale fu invocata anche come un argomento contro la mia tesi, credo che dipenda appunto dal fatto che gli scavi profondi ed estesi nell'acropoli non furono mai praticati. È noto come la maggior parte delle iscrizioni osche conosciute, a differenza delle etrusche, si riferiscono ad opere pubbliche e che nelle necropoli non se ne rinvengono.

APPENDICE I.

Crani umani delle antiche tombe di Alfedena.

La collezione di cotesti crani, donata dall'egregio prof. Vincenzo de Amicis al Museo romano di Antropologia, consta di 40 individui adulti, e di uno infantile; comprende nel catalogo del Museo i numeri 1985-2004, 2020-2029, 2346-2355. Di essi 28 sono maschili, 11 femminili, incerto naturalmente è l'infantile. Disgraziatamente pochi, cioè soltanto sei, hanno la mandibola, ma del resto, sono assai bene conservati.

Considerati secondo la craniometria sono dolico- e mesocefali, uno solo ha indice di brachicefalia al limite; per la faccia sono meso- e leptoprosopi, hanno l'apertura nasale lepto- e mesorrina, la maggior parte, con cinque platirrini; alcuni hanno prognatismo moderato. Quindi cotesti crani appartengono al tipo allungato della testa e della faccia. Se riduciamo in cifre medie queste espressioni, avremo:

Indice cefalico o di lunghezza . . 74,17, dolicocefalo
Indice facciale superiore . . . 54,00, leptoprosopo
Indice facciale totale . . . . 94,00, leptoprosopo
Indice nasale . . . . . 46,00, leptorrino.

La capacità del cranio maschile oscilla da 1416 a 1775; la femminile da 1285 a 1528 cent. cubici; in media la maschile sarebbe 1576, la femminile 1389 c. c.; la capacità quindi è piuttosto grande. Si noti, però, che queste capacità sono calcolate, non misurate, perchè i crani sono fragili, e quindi la reale potrebbe essere maggiore.

Se poi vogliamo mostrare i risultati di un metodo differente, che riteniamo naturale (1), noi abbiamo quattro varietà:

N. 21 ellissoidi, 6 ovoidi, 11 pentagonoidi, 2 beloidi.

(1) Cfr. nostro libro: *Specie e varietà umane. Saggio di una sistematica antropologica.* Torino, F^lli Bocca, 1900.

Queste quattro varietà sono divisibili in sottovarietà, come risulta dal catalogo sistematico che segue:

I. Ellipsoides:

Fig. 92. — *Ellipsoides cuneatus*

1. *Ell. cuneatus* (fig. 92 e 93) (n. 1985 ♀, 1987 ♂, 1999 ♂, 2021 ♀, 2028 ♀).

Fig. 93. — *Ellipsoides cuneatus*

2. *Ell. embolicus* (fig. 94) (n. 1986 ♂, 2022 ♂, 2023 ♂).

Fig. 94. — *Ellipsoides embolicus.*

3. *Ell. proophryocus* (n. 2020 ♂).
4. *Ell. paralleloides* (n. 1989 ♂).
5. *Ell. rotundus* (n. 1997 ♂, 2000 ♂, 2027) ♂.
6. *Ell. magnus* (n. 1990 ♂, 1991 ♂).
7. *Ell. africus sphyroides* (fig. 95) (n. 1998 ♂, 2001 ♂, 2346 ♂, 2351 ♂, 2353 ♂).

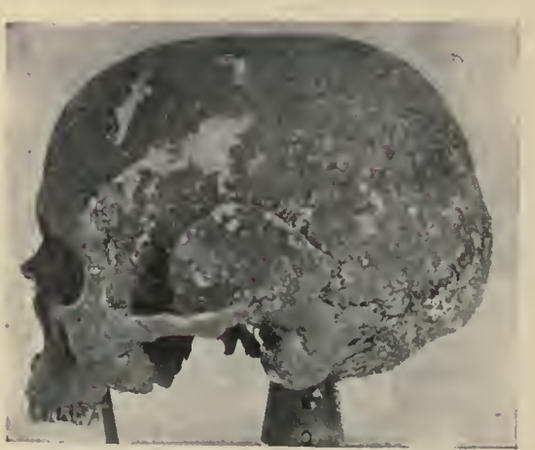


Fig. 95. — *Ellipsoides sphyroides.*

II. Ooides:

1. *O. latus* (n. 2026 ♀).
2. *O. sardiniensis* (n. 2004 ♂).
3. *O. obtusifrons* (n. 2003 ♂).
4. *O. planus* (fig. 96) (n. 2025 ♂).

Fig. 96. — *Ooides planus.*

5. *O. longissimus* (fig. 97) (n. 2348 ♂).
6. *Cranio infantile* (n. 2002).

Fig. 97. — *Ooides longissimus.*

III. Pontagonoides:

1. *Pent. acutus* (fig. 98) (n. 1993 ♂, 1994 ♀, 2355 ♂, 2344 ♀).
2. *Pent. planus* (n. 2347 ♂).

3. *Pent. subtilis* (n. 2352 ♂, 2354 ♂).
4. *Pent. convexus* (n. 1992 ♀, 1996 ♀, 1988 ♂, 2024 ♀).

Fig. 98. — *Pentagonoides acutus*

IV. Beloides:

1. *Bel. trapezoidalis* (fig. 99) (n. 1995 ♂, 2029 ♀).

Chi conosce i miei studi sopra i crani d'Italia e di altre regioni del Mediterraneo, e avrà anche seguito la distribuzione geografica delle varietà e sottovarietà craniche, troverà tosto che le quattro varietà con le proprie sottovarietà determinate nei 40 crani di Alfedena, appartengono tutte alla stirpe mediterranea. Non fa neppure eccezione il *pentagonoide piano* con indice alto di 80,8, in mezzo agli altri tutti con indice cefalico di dolico- o mesocefalia, perchè è caratteristico di cotesta sottovarietà il grande allargamento delle gobbe parietali a spigoli acuti. Una tale forma è comune fra altre della medesima stirpe; e da me è stata trovata nei crani romani antichi (1) e altrove dove si è diffusa la medesima stirpe.

Nuova, invece, trovo la sottovarietà del Beloide, cioè la Trapezoidale, la quale si stacca un poco dal

Fig. 99. — *Beloides trapezoidalis*

Beloide egiziano e dal libico per la forma occipitale, per la maggior lunghezza del cranio e per la minore altezza: però è soltanto una sottoforma nuova finora da me non veduta, ma che appartiene alla varietà nota dei Beloidi.

I crani di Alfedena sono di belle forme, alcuni eleganti per la squisitezza delle curve; le facce lunghe sono perfettamente simmetriche al cranio allungato e il poco prognatismo che hanno, non disturba la bella forma.

Cotesti crani, a mio giudizio, rappresentano uno dei rami più puri e più genuini dell'antica popolazione italica, che è parte o frazione della stirpe mediterranea (2). G. Sergi.

(1) *Studi di antropologia laziale* Roma, 1876. *Bull. Accad. Medico di Roma.*

(2) Cfr. *Arii e Italici*, cap. V, Bocca, 1898.

APPENDICE II.

Descrizione delle tombe.

Le seguenti descrizioni fino al 1885 sono desunte dalle relazioni di scavo dell'ispettore comm. prof. Antonio De Nino, pubblicate già nelle *Notizie degli Scavi;* riveduto dinanzi agli originali esistenti tuttora nel Museo Civico Aufidenate, completato delle ulteriori indicazioni che sono parse necessarie cogli appunti e disegni presi durante gli scavi, ed uniformate alla nomenclatura adottata nel testo (1).

La parte relativa agli scavi dal 1885 al 1898 è costituita dalle relazioni inviate alla Direzione degli Scavi dall' ispettore cav. prof. Vincenzo De Amicis. Per la divisione in zone v. tav. IX e dettaglio delle zone D^iv^ E, tav. X.

Zona A. — *Scavi dell'anno 1879.*

Le tombe si trovavano ad una profondità tra m. 0,30-0,80 del piano di campagna. L'altezza di ciascuna cassa varia tra m. 0,30-0,40. Ove non è indicato diversamente, s' intende che le tombe erano a cassa di lastroni, senza il fondo (2).

Tomba I. Direzione est-ovest, lunghezza m. 1,10, larghezza m. 0,50. — 1. Un piccolo torque di bronzo, oltre alcuni frammenti di ciotola.

II. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,70. — 2. frammenti di fibule di ferro.

III. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,50 e IV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,45, largh. m. 0,55. — 3. Frammenti di fibule di ferro.

V. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — Nessun oggetto.

VI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,45, largh. m. 0,45. — 4. Un grande torque di bronzo, con graffiti triangolari e circoli. 5. Catenella di bronzo a maglia doppia con anello cui è infilato un globulo di pasta vitrea. 6. Fibula di bronzo ad arco ingrossato e staffa con riccio. 7. Quattro frammenti di due fibule di ferro, l'una rettangolare a bozze e l'altra con borchietta o scudetto circolare di bronzo.

VII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,35. — 8. Frammenti di fibula di ferro, pure con borchietta di bronzo.

VIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,40. — 9. Frammenti di gladio di ferro.

IX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40 e X. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40. — 10. Frammenti di fibule di ferro.

XI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,45. — Nessun oggetto.

XII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40. — 11. Fibula di ferro con ardiglione rotto. 12. Frammenti di oggetto di ferro, con residuo di anello d'osso (manca). 13. Un cinturone intero di bronzo, con due ganci a palmetta graffiti, da una estremità, e dall'altra sei fori: lungo m. 0,87.

XIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,45, largh. m. 0,45. — 14. Nella mano sinistra dello scheletro, un anello di bronzo a nastro saldato, con scannellature parallele. 15. Frammenti di fibula di ferro a forma di una elissi schiacciata.

XIV. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,70, largh.

(1) Ho evitato nel descrivere la ceramica locale i nomi greci, riserbati invece ai vasi importati dalle colonie greche dell' Italia meridionale, tranne che pel nome *anfora*, d'uso anche latino ed *oenochoe*, perchè corrispondono realmente a forme greche. I vasi, se non è detto diversamente, s' intendono di impasto argilloso nerastro. Le misure dei vasi sono calcolate fino all'orlo della bocca, senza riguardo all'altezza dei manichi.

(2) Per la zona A e B' cfr. *Notizie degli Scavi* 1879, pp. 320-324.

(*Segue*) Zona A.

m. 0,50. — 16. Sei cilindretti di bronzo forati, per collana. 17. Un anellino a nastro di bronzo, rotto. 18. Due maglie di bronzo. 19. Due lastrine ovali di bronzo, della lungh. di m. 0,016 ciascuna. 20. Un torque di bronzo, con graffiti triangolari alternati di punti in uno spazio, e di cerchietti nell'altro. 21. Tre pezzi di catenella di bronzo, a maglia doppia, con anello cilindrico nel mezzo e frammento di fibula in ferro. 22. Frammenti di pendagli di collana trapezoidali di ambra. 23. Un globulo di pasta vitrea gialla, con globetti di vetro celeste incastonati attorno attorno: doveva far parte della catena. 24. Frammenti di fibula di ferro, con borchietta di bronzo.

XV. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,50. — 25. Frammenti di fibula di ferro.

XVI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,45. — Nessun oggetto dentro la tomba. Fuori la tomba: 26. Un torque di bronzo simile al precedente, ma senza cerchietti.

XVII a XXIV. — Senza lastroni, forse portati via dall'aratro, e già frugate; e perciò nessun oggetto.

XVII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,50.

XVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,45. — 27. Alcuni frammenti di ferro.

XIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,48.

XX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,46.

XXI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,47.

XXII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,45.

XXIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,50.

XXIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,35.

XXV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,38. — 28. Frammenti di fibula di ferro.

XXVI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,42. — 29. Un anellino cilindrico di bronzo, facente parte di catena o altro ornamento. 30. Frammenti di fibula di ferro. 31. Un frammento di disco traforato di bronzo. 32. Alcuni pezzi di scodella, non conservati.

XXVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,20, largh. m. 0,35. — 33. Molti frammenti di oggetti di ferro, non riconoscibili.

XXVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,36. — 34. Mezz'anelletto di ferro e altri frammenti di poco conto.

XXIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40. — 35. Una stelletta di ferro a quattro raggi, con foro: parte certamente di qualche fregio, consumato dall'ossido. 36. Frammento di coltello di ferro. 37. Frammenti di fibule di ferro rettangolari a bozze.

XXX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,35. — Frammenti di vasi non conservati, quasi tutti a vernice nera. 38. Due vasi di rame, rotti. 39. Un pomo di ferro per mazza di forma lenticolare con viera; aveva sopra il fiore formato a cinque teste, come il pomo dei gladi. 40. Gladio con fodero di ferro rotto. 41. Due anelletti cilindrici di ferro, forse del balteo. 42. Puntale del gladio, terminante a fiore, c. s. 43. Una fibula rotta di ferro, con ghiande laterali.

XXXI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,42. — 44. Frammenti sottilissimi di patera di rame con orlo bollonato. 45. Un pezzo di coltro di ferro con chiodetti sul codolo.

XXXII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,45. — Nessun oggetto.

XXXIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,38. — 46. Un toschio intero. 47. Frammento di oggetto di ferro, forse di arma. 48. Altro frammento simile.

XXXIV di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,55, largh. m. 0,20. — Non conteneva oggetto di sorta.

XXXV. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,50. — 49. Un cinturone di bronzo, rotto in sette parti, con ganci a palmetta, di finissimo lavoro a graffito.

XXXVI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,40. — 50. Due fibule di ferro, ad arco schiacciato con sporgenze laterali.

XXXVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,40, largh. m. 0,45. — 51. Frammenti di acino d'ambra. 52. Frammenti di fibula di ferro con ghiande laterali. 53. Una lunga catena di bronzo a maglie doppie; più, altri pezzi simili con due ornamenti spiraliformi a foggia di occhiali, uno grande e uno piccolo (fig. 62). 54. Una patera di rame del diam. di m. 0,15, rotta in tre pezzi.

(*Segue*) Zona A.

con manico a nastro anelliforme fermato da chiodo e sbalzato a bolloncini. 55. Forcella di bronzo a due denti, che sono lunghi ciascuno m. 0,12: il filo cilindrico è ricurvo sette volte a forma di un 8: era sul petto dello scheletro (fig. 48).

XXXVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,42. — 56. Un vaso di creta, con una piccola ansa, alto m. 0,075, del diam. nella bocca m. 0,075 e nella base m. 0,05; il lavoro è rozzo e fatto senza ruota. 57. Due belle fibule di bronzo, intatte (smarrite). 58. Una maglia di ferro non saldata. 59. Un frammento di fibula di ferro. 60. Tre fusaiole di argilla per collana, a forma di barilotto romboidale.

E qui lo scavo della prima zona fu sospeso; e se ne iniziò un altro, pure metodico, a sinistra della strada che si costruiva pel comune di Scontrone (zona B nella pianta). Questo secondo scavo fu necessario per evitare che nel prossimo allargamento della strada medesima, andassero perdute altre tombe, come era accaduto anni prima, quando si fece la prima traccia. Trentaquattro furono le tombe scoperte nella seconda zona. con l'ordine seguente. La profondità delle tombe era molto maggiore della zona A, non inferiore ad un metro.

Zona B'. — *Scavi dell'anno 1879.*

Tomba I. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45-0,31. — 61. Un'olla alta m. 0,32, a due anse oblique, con due scodellette o imbuti, i cui labbri superiori sono allo stesso livello della bocca del vaso, la quale è larga m. 0,19; il diam. della base è di m. 0,12.

II. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — Fuori e proprio da capo: 62, 63. Una olla e una ciotola rotte; e dentro poi: 64. Una scodella intera con due fori per appenderla, ripiena di cibo e sopra questa un coltello di lamina di bronzo (fig. 86 *a*), a destra dello scheletro. 65. Fibule di ferro, una ad arco ingrossato e staffa a riccio, l'altra ad arco rettangolare piatto.

III. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,40-0,37. — Le ossa di uno scheletro e null'altro.

IV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,43-0,37. — 66. Una piccola fibula di ferro rettangolare a bozze.

V. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,35. — Un'oenochoe, alta m. 0,21: stava a pie' dello scheletro. 68. Due fibule rotte, una a bozze con scudetto di lamina, l'altra con scudetto romboidale di lamina.

VI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,45-0,40. — 69. Una ciotola a due manichi orizzontali, alta m. 0,10, diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07: era a destra del cadavere. 70. Un coltello di ferro, lungo m. 0,12, simile a fig. 86 *b*, trovato accanto alla ciotola. 71. Un frammento di fibula di ferro ad arco piatto con scudetto. 72. Una oenochoe simile alla precedente, alta m. 0,27, e diam. di base m. 0,08: stava a pie' dello scheletro.

VII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,45-0,38. — 73. Un'anfora a due anse rilevate, alta m. 0,19, diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,11: si raccolse ai piedi dello scheletro. 74. Uno skyphos tornito di argilla figulina verniciato in nero, che misura m. 0,12 in altezza, m. 0,16 nel diam. di bocca, e m. 0,08 in quello della base. 75. Un anellino cilindrico di bronzo con globulo di ambra infilato. 76. Un grosso anello di bronzo non saldato. 77. Un pendaglio campanulato di ferro, lungo m. 0,08. 78. Frammenti di fibule di ferro: in una, molto grande, rettangolare a bozze continue, è infilato un anellino cilindrico di bronzo, l'altra è ad arco con scudo romboidale. 79. Un pendaglio di pietra con tre anelli di ferro nel manubrio di bronzo, il quale manubrio si prolunga come asse nell' interno di osso e riesce all' estremità inferiore, formando un bottoncino (fig. 64). Si trovò sul petto dello scheletro.

VIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,35. — 80. Da piedi, una oenochoe simile alle altre. 81. Una ciotola a due anse orizzontali. 82. Frammenti di fibule di ferro, una delle quali ad arco rettangolare piatto. 83. Un coltello di ferro lungo m. 0,14, a destra dello scheletro, simile a fig. 86 *b*.

IX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. 0,40-0,32. — 84. Una lancia di ferro, lunga 0,45.

X. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,38-0,30. — Nessun oggetto.

(*Segue*) Zona B'.

XI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,43-0,38. — 85. Una oenochoe delle solite, alta m. 0,25. 86. Una ciotola campana a vernice nera, alta m. 0,06, diam. m. 0,13, e di base m. 0,06: l'una e l'altra a pie' del cadavere. 87. Tre fibule di ferro, una ad arco piatto con sporgenze, l'altra ad arco piatto romboidale, un'altra rettangolare a bozze. 88. Teschio e bacino dello scheletro. 89. Una scodella rotta.

XII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,37. — Nessun oggetto.

XIII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,30. — Da piedi, una oenochoe rotta nei labbri. 91. Una tazza a due anse orizzontali, alta m. 0,09; il diam. di base misura m. 0,06, e m. 0,10 quello di bocca. 92. Frammenti di due fibule di ferro, una ad arco piatto ed una ad arco rettangolare a bozze.

XIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. — Da capo, fuori della cassa: 93, 94. Una scodella e un'olla rotte. Dentro la tomba poi: 95. Un coltello rotto, a destra dello scheletro. 96. Tre fibule di ferro, delle quali una grande aveva l'arco formato da tre costole separate, una piccola ad arco piatto.

XV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,30, largh. m. 0,30-0,25. — Nessun oggetto.

XVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,36-0,30. — 97. Una lancia di ferro, lunga m. 0,26, col suo puntale pure di ferro, lungo m. 0,10 giacenti sul coperchio (fig. 79 *c*). 98. Un'olla a tre piccole anse, alta m. 0,32, diam. di base m. 0,15, e di bocca m. 0,17; fu raccolta anche fuori e da capo. 99. Un'anfora a corpo ovoidale e larga bocca, alta m. 0,11, diam. di base m. 0,08, e di bocca m. 0,10; era sui piedi del cadavere. 100. Fibule rotte di ferro, una ad arco semplice con staffa a riccio, due ad arco piatto.

XVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 10, largh. m. 0,38-0,35. — 101. Una oenochoe, alta m. 0,22; a piedi del cadavere. 102. Una tazza ad un manico orizzontale, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,12, e di base m. 0,07; era alla destra del cadavere. 103. Frammenti di fibule di ferro, una ad arco semplice e staffa a riccio, due rettangolari a bozze.

XVIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,38. — Nessun oggetto.

XIX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,36. — 104. Esteriormente e a capo della tomba: una ciotola a due manichi orizzontali. 105. Una oenochoe intera a bocca ovale, alta m. 0,12, diam. di base m. 0,05, e di bocca m. 0,06, misurato dalla parte più lunga. 106. Vicino ai vasi un pugnale con fodero di ferro e manico rotto.

XX. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,20. — 107. Una scodella rotta 108. Una fibula di ferro ad arco piatto, ed una rettangolare piccola.

XXI. Idem. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,20.

XXII. Idem. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30.

XXIII. Idem. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,54, largh. m. 0,20. — 109. Un boccaletto rotto. 110. Un anellino cilindrico di bronzo. 111. Frammenti di fibula di ferro.

XXIV. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,96, largh. m. 0,40. — 112. Frammenti di fibula di ferro rettangolare a bozze. 113. Un teschio intero.

XXV. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. — 114. Una scodella rotta, ai piedi dello scheletro. 115. Due fibule di ferro, una grossa rettangolare a bozze, l'altra piccola rettangolare ad arco piatto. 116. Un pendaglio di bronzo ad occhiali (nel Museo Preistorico di Roma).

XXVI. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — 117. A destra una oenochoe rotta. 118. Una kylix campana a vernice nera, alta m. 0,08, il diam. di base è di m. 0,06, e m. 0,15 quello di bocca. 119. Tre fibule di ferro ad arco piatto con staffa a riccio. 120. Un teschio intero.

XXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,35. — 121. A destra una kylix campana, alta m. 0,08, diam. di base m. 0,07, e di bocca m. 0,14.

XXVIII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35. — 122. Una lancia di ferro a piccola punta, lunga m. 0,30, a mano dritta. 123. Una tazza a due manichi obliqui, alta

(*Segue*) Zona B'.

m. 0,09, diam. di base m. 0,05, e di bocca m. 0,09; giaceva ai piedi. 124. Frammenti di fibule di ferro, una ad arco piatto con sporgenze, l'altra rettangolare a bozze.

XXIX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,38-0,34. — Al di fuori, al solito posto: 125. Due tazze. 126. Una scodella rotta. Dentro la cassa poi e proprio sotto il teschio: 127. Una mascella di vitello. 128. Nella mano destra un braccialetto liscio di bronzo a nastro, a un giro e tre quarti. 129. Un torque cilindrico di bronzo. 130. Quattro anelletti cilindrici di bronzo. 131. Frammenti di fibule di ferro.

XXX. Direzione nord-nord-ovest sud-sud-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35. — Anche al di fuori: 132. Una oenochoe rotta. Dentro: 133. Una fusaiola d'impasto nero, e un grano di pasta vitrea azzurra con occhi bianchi. Al fianco dello scheletro: 134. Un boccaletto a bocca tonda, diam. di base m. 0,04, e di bocca m. 0,05, alt. m. 0,07; l'ansa verticale è rilevata. Ancora al fianco destro: 135. Una ciotola campana senza manichi, con due fori paralleli e presso al labbro per appenderla, ripiena di *puls*. 136. Frammenti di fibula di ferro con scudo romboidale. 137. Un anelletto cilindrico di bronzo.

XXXI. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,39-0,34. — 138. Una ciotola a due manichi orizzontali, alta m. 0,08, il diam. di base è di m. 0,07, e di m. 0,14 quello di bocca. 139. Altra ciotola alta m. 0,08, diam. di base m. 0,08, e di bocca m. 0,18; tutto e due a pie' dello scheletro. 140. Una lancia di ferro a punta piccola, di m. 0,17 in lunghezza. 141. Una fibula grande di ferro a bozze. 142. Due piccole, con arco piatto e scudetto. 143. Un anelletto cilindrico di bronzo. 144. Tre pendagli di collana di ambra, a forma di trapezio.

XXXII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,22. — 145. Due anelli cilindrici di bronzo. 146. Tre magliette anche di bronzo.

XXXIII. Idem. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,30, largh. m. 0,19. — 147. Una fibula di ferro ad arco piatto leggermente romboidale. 148. Due anellini cilindrici di bronzo. 149. Un acino di pasta vitrea. 150. Tre magliette di bronzo.

XXXIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,46. — 151. Due fibule di ferro e frammenti senza forma decisa. 152. Fuori la tomba: due vasi rotti, non serbati, che il De Nino chiama *lagena* e *capula*.

Zona B'' — *Scavi del 1881* (1).

Tomba I. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,63, largh. m. 0,47-0,41. — 152-*bis*. Oenochoe e tazza rotte, di impasto nerastro, lavorate a mano. 153. Fibule di ferro frammentarie, l'una rettangolare e l'altra, grossa, a bozze. 154. *Châtelaine* di bronzo costituita da un'attaccaglia ad occhiale, da cui pendono tre catenine doppie con un disco di lamina traforato a giorno, con un animale fantastico (v. tav. XII *a*, e fig. 59 *e*) frammenti di un altro disco simile.

II. Direzione nord-est sud-ovest, testa sud-ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,47-0,45. — 155. Da capo, anforetta a base piana, alta m. 0,15, col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,10. 156. Da piedi, ciotola a due manichi, alta m. 0,08, col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,17. 157. Quattro pendagli di ambra, a forma di borsette. 158. Un pendaglio di bronzo, come una goccia bislunga formata da due coppi. 159. Due fibule rettangolari di ferro.

III. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,41-0,40. — 159-*bis*. Fuori, olla e oenochoe a bocca triangolare, rotti. 160. Dentro, a sinistra del morto, un gladio e fodero di ferro, con anellone anche di ferro. 161. Parte inferiore del fodero di ferro. 162. Piccola lancia di ferro, lunga m. 0,18. 163. Fibule di ferro: una grande ad arco, l'altra piccola rettangolare a bozze.

IV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,40, largh. m. 0,20 ad est e 0,25 ad ovest. — 164. Tazza a un manico orizzontale, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,05, e di bocca m. 0,10. 165. Anforetta, alta m. 0,06, diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 0,06.

V. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,79, largh. 0,52-0,48. — 165-*bis*. Fuori, da capo, una oenochoe rotta, con orlo circolare. 166. Sul coperchio, a destra, una cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,20, con punta romboidale. 167. Dentro la cassa, una

(1) Cfr. *Notizie degli Scavi* 1882, p. 69-82.

(*Segue*) Zona B".

ciotola rotta, a sinistra un gladio di ferro, non ben conservato.

VI. Di bambini gemelli, con lastra divisoria. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,30 ognuna. Frammenti appena riconoscibili di fibule di ferro; e perciò non serbati.

VII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,72, largh. m. 0, 34. — 168. Teschio intero, con sensibilissima sutura frontale. 169. Oenochoe alta, m. 0,30, a bocca triangolare. 170. Ciotola campana con due forellini verso l'orlo, per appendere: alta m. 0,08, diam. di base m. 0,09 e di bocca m. 0,17.

VIII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,98, largh. m. 0,47-0,40. — 170-*bis*. Fuori, da capo, un'oenochoe a bocca triangolare e un'altra a bocca circolare, rotte. 171. Una terza oenochoe con bocca circolare, alta m. 0,28, diam. di base m. 0,09 e di bocca m. 0,08. 172. Sulla cassa, a destra, una lancetta di ferro, lunga m. 0,14. 173. Dentro, anche a destra, un gladio di ferro rotto.

IX. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,25, vicina al n. VI. — 174. Un'olla, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,06. 175. Due piccole fibule di ferro, una delle quali ad arco schiacciato leggermente romboidale.

X. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 0,96, largh. m. 0,35-030. — 176. Tazza a un'ansa obliqua, alta m. 0,06, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,08. 177. Bicchiere ad un solo manico verticale, alto m. 0,06, diam. di bocca m. 0,03 e di base m. 0,05. 178. Fibula di ferro.

XI. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,76, largh m. 0,45. 178-*bis*. Una tazza frantumata. 179. Oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,29. 180. Fibule di ferro: una grossa rettangolare a bozze, l'altra ad arco piatto con scudo romboidale. 181. Dentro la tazza rotta, un coltello di ferro, a segmento di circolo.

XII. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,20. — 182. Pendagli di ambra di forma trapezoidale.

XIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,35. — 183. Da capo, un'oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,32, 184. Da piedi, un'altra simile oenochoe, alta m. 0,24. 185. Una grossa fibula di ferro, ad arco piatto con scudetto.

XIV. Direzione sud-ovest nord-est, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,62, largh. m. 0,35-0,30. — 186. Oenochoe con bocca triangolare, alta m. 0.27. 187. Ittzza tazza con un'ansa disposta orizzontalmente, alta m. 0,[illegible], diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,09. 188. Un teschio notevole, perchè vi si vede chiaramente un taglio netto di lama.

XV. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh m. 1,66, largh. m. 0,53-0,45. — Scheletro senza cassa di lastroni. Frammenti inutili di ferro.

XVI. Accanto e parallela alla XIII. Direzione nord-est, sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,40, largh. m. 0,35-0,32. — 189. Fuori, da capo, un'olla con due anse verticali, e due trombe a scodelletta (v. fig 25 *b*), alta m. 0,35, diam. di base m. 0,02 e di bocca 0,25. 190. Dentro la cassa poi, una kylix d'argilla figulina tornita ed a vernice nera, alta m. 0,09, diam. di bocca, m. 0,15 e di base m. 0,07, con ristringimento del collo del piede m. 0,03. 191. Oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,23. 192. Ciotola con due manichi orizzontali, alta m. 0,09, diam. di bocca m. 0,22 e di base m. 011. 193. Un gladio con fodero di ferro, rotto. 194. Cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,24. 195. Un anellino cilindrico e uno a nastro scannellato, entrambi di bronzo. 196. Due fibule di ferro ad arco. 197. Oggetto di ferro piatto da una parte e convesso dall'altra, somigliante a ferro di cavallo con le estremità attorcigliate a spira e rivolti in dentro, e frammenti di un altro simile (v. fig. 76 *b*). Sono conservate le tracce della stoffa aderente: era alla sommità del petto.

XVII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,39-0,34. — 198. Fuori, a capo, un'olla con due anse orizzontali, alquanto sotto del ventre: alta m. 0,43, diam. di bocca m. 0,13, di base m. 0,15 (cfr. fig. 18 *b*). 199. Dentro l'olla, un'anforetta scannellata verticalmente nel corpo, diam. di base m. 0,06, di bocca m. 0,06, e altezza m. 0,08. 200. Sopra l'olla; una ciotola a labbro svasato, con due manichi orizzontali, ripiena di *puls*, alta m. 0,08, diam. di base m. 0,10, di bocca m. 0,24. 201. Sopra la ciotola una tazza a un'ansa sola orizzontale, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,12. 202. Di fianco all'olla un'oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,30. 203. Ancora di fianco, una simile oenochoe, un po' rotta nei labbri, alta m. 0,28; e anche un'oe-

(*Segue*) Zona B″.

nochoe a bocca circolare, rotta interamente. Dunque, nel ripostiglio esteriore, sette vasi aggruppati. 204. Al di dentro poi, una ciotola alta m. 0,12 col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,22. 205. Da capo, alla sinistra del morto, una scure di ferro, lunga m. 0,17, larga nel taglio m. 0,05, nell'occhio m. 0,03: alquanto adunca, come le moderne accette (cfr. fig. 83). 206. Quattro fibule di ferro: una grossa, rettangolare a bozze, con bulletta attaccata, e le altre, piccole, rettangolari.

XVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,88, largh. m. 0,48-0,45. — 206-*bis*. Fuori, da piedi, un'oenochoe rotta. 207. Al di dentro, una ciotola con un solo manico orizzontale, alta m. 0,08, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,24. 208. Fibule di ferro, una rettangolare a bozze.

XIX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,34-0,33. — 209. Un'olla con quattro manichi a pomo, che dal ventre finiscono all'orlo (tipo fig. 22 *a*). La parte superiore dei pomi è leggermente concava, alta m. 0,32, diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,15. 210. Sull'olla, un'oenochoe con la bocca trifogliata, alta m. 0,29. 211. Un'anforetta svelta e scannellata verticalmente stava vicino all'olla. Dimensioni dell'anfora: altezza m. 0,14, diam. della base e della bocca m. 0,05. Dentro la tomba, una tazza con un manico e una scodella, rotte.

XX. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 1, largh. m. 0,40. — 211-*bis*. Tazza ad un manico ed oenochoe, rotte. 212. Una fibula di bronzo con tre globetti sull'arco ingrossato e lunga viera. 213. Tre pendagli a due coppi, come gocce oblunghe. 214. Un anellino a cinque giri, di bronzo. 215. Un braccialetto di bronzo, di filo appiattito a tre giri. 216. Tre acini di vetro blou scuro con occhi bianchi. 217. Un anellino cilindrico di bronzo.

XXI. Direzione nord-sud, lungh. m. 165, largh. m. 0,45. — 217-*bis*. Appie' del morto, un'anfora rotta. 217-*ter*. Da capo, una ciotola anche rotta. 218. Fibule di ferro, una grossa rettangolare a bozze.

XXII. Vicina e parallela alla precedente, colla testa a sud, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,45-0,38. — 219. Parte superiore di un'anfora, con manichi verticali formati da tre cilindri, dei quali quello di mezzo è più piccolo. 220. Una ciotola a vernice: nel piede, inferiormente non c' è vernice, e soltanto è dipinto un circolo nero nel mezzo: è alta m. 0,10 col diam. di base m. 0,09 e di bocca m. 0,16. 221. Fibule di ferro.

XXIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,40-0,35. — 222. Anfora scannellata verticalmente, alta m. 0,10, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,07. 223. Ciotola con vernice nera fino a sotto della corporatura, e senza vernice nel piede, è alta m. 0,06 col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,16. 224. Teschio intero.

XXIV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65, largh. m. 0,23. — 225. Un braccialetto e un anellino di bronzo. 226. Un torque cilindrico di bronzo.

XXV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,57, largh. m. 0,42-037. — 226-*bis*. Fuori, a capo, un'olla rotta con quattro anse, terminanti a pomi verso l'orlo. 227. Sull'olla un' anfora scannellata da sotto in su, alta m. 0,14, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,10. 228. Di dentro, ciotola a due manichi orizzontali con una concavità inferiormente nella base, è alta m. 0,10, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,18. 229. Ornamento circolare di bronzo o *phalera*, che pende da due catenine di bronzo, che si riuniscono poi in un punto con un anello (manca). 230. Fermaglio di bronzo, per cinturone, a forma di un anellone che pende da due spranghette parallele, le quali alla lor volta cadono perpendicolarmente da un'altra spranghetta (fig. 76 *a*). 231. Una fibula integra di ferro, rettangolare a bozze.

XXVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,30, largh. m. 0,50-0,45. — 231-*bis*. Fuori, un'olla rotta. 232. Sull'olla una ciotola a due anse orizzontali, alta m. 0,09, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,15. 233. Dentro poi, fibule di ferro. 234. In una scodella rotta, un rasoio simbolico di lamina rettangolare in bronzo, è alto m. 0,055 e largo m. 0,07.

XXVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,35. — 235. Sul petto del morto, una ciotola, alta m. 0,10 col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,09. 236. Tra le gambe, un gladio rotto e una catenella. 237. Fibule di ferro, di cui una rettangolare a bozze.

XXVIII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. —

(*Segue*) Zona B".

237-*bis*. Fuori, da capo, un'olla rotta e un'anfora con due protuberanze ai lati, anche rotta. 238. Ciotola, alta m. 0,09 col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,06. 239. Anellone cilindrico di ferro. 240. Catena di ferro.

XXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,59, largh. m. 0,51-0,37. — 241. *Châtelaine* di bronzo, formata di maglie a piccole doppie spirali, tenute insieme da anellini minuti, a due giri: di sopra un anello da cui pende, e all'estremità una delle solite piastrine circolari o *phalerae*. 242. Fibule di bronzo, una conservata e rettangolare a tre lobi o bozze.

XXX. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,50. — 242-*bis*. Al di fuori, un'oenochoe rotta. Dentro poi, due cadaveri messi in senso inverso. 243. A lato del morto, messo coi piedi verso Alfedena, una tazza a un'ansa sola, alta m. 0,09, diam. di bocca m. 0,17, diam. di base m. 0,06. 244. Sullo stesso cadavere, fibule di ferro. 245. Sull'altro morto, una fibula di bronzo con ardiglione rotto.

XXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,30. — 246. Ciotola a due manichi orizzontali, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,17, con *puls*. 247. Gran fibula di ferro rettangolare a bozze.

XXXII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,45-0,35. — 248. Ciotola a due manichi orizzontali, tra le gambe del morto, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,19, diam. di base m. 0,07. 249. Oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,19, stava sul petto del morto. 250. Due fibule di ferro rettangolari a bozze.

XXXIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est lungh. m. 1,80, largh. m. 0,41-0,35. — 251. Fuori, da capo, un'olla con due anse orizzontali sotto il ventre, alta m. 0,40 col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,14; sull'olla una oenochoe e un'anfora rotte. 252. Dentro, una lancia di ferro, lunga m. 0,23. 253. Gladio di ferro con catenella di bronzo. 254. Un anello di avorio del diam. di m. 0,015. 255. Nelle falangi, cinque anelli cilindrici di bronzo, e uno non saldato, termina in ciascuna estremità in doppia spirale.

XXXIV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — 256. Tra le gambe del morto, una scodella alta m. 0,10, col diam. di base m. 0,10 e di bocca m. 0,21. 257. Di fianco, oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,25. 258. Fibule di ferro ad arco rettangolare.

XXXV. Accanto e parallela alla XXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,50. — 259. Fuori, da capo, olla con le solite due anse sotto il ventre, alta m. 0,37, diam. di base e di bocca m. 0,13; sull'olla, anfora rotta. 260. Dentro, verso il piede sinistro, gladio con fodero di ferro, lungo m. 0,41, con catenella di bronzo per appenderlo (fig. 81 *d*). 261. Grosso braccialetto di bronzo, di verghetta rettangolare ad una spira con cerchietti graffiti. 262. Fibule di ferro 263. Anello di bronzo nell'anulare sinistro.

XXXVI. Direzione nord-sud, lungh. m. 2, largh. m. 0,57-0,55. — 264. Sul coperchio, da piedi, cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,27 (nel Museo Preistorico di Roma). Dentro, vasi rotti e frammenti di fibule.

XXXVII. Accanto e parallela alla precedente, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,35. — 264-*bis*. Fuori, olla ed oenochoe, rotte. 265. Dentro, a destra, cuspide di ferro, lunga m. 0,35. 266. Scodella lavorata al tornio, con due forellini per appenderla, alta m. 0,065, diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,20. 267. Due grosse fibule di ferro ad arco piatto.

XXXVIII. — 268. Anforetta con scanellature verticali e con due manichi larghi, traforati ciascuno a due fenestrette ellittiche (cfr. tav. XI, 3), è alta m. 0,20, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,06. 269. Fibule di ferro.

XXXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,42-0,35. — 270. Anforetta scanellata da sotto in sopra, alta m. 0,12, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,08. 271. Tre anelli cilindrici di ferro. 272. Fibula di ferro con anello di bronzo infilato.

XL. Direzione sud-est nord-ovest, testa a nord-ovest, lungh. m. 1,79, largh. m. 0,47-0,40. — 272-*bis*. Fuori, un'olla ed un'anfora rotte. 273. Dentro, due fibule di ferro rettangolari a bozze.

XLI. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,54, largh. m. 0,38. A nord-ovest vi è sovrapposta la tomba di bambino n. XLIII. — 273-*bis*. Oenochoe rotta. 274. Fibule di ferro, una grande rettangolare a bozze. 275. Pendaglio ad occhiale, di bronzo, e

(*Segue*) Zona B″.

anellino cilindrico da cui pende; stava sul petto del morto. 276. Braccialetto massiccio di bronzo, a cinque giri, con estremità foggiata a testa di serpe: pesa grammi 191. 277. Teschio intero.

XLII. Cassa scoperchiata. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,42, largh. m. 0,35-0,30. — 277-*bis*. Oenochoe e tazza a un manico, rotte. Frammenti inutili di fibule di ferro. 278. Collare di lamina di bronzo ben conservato, è costolato soltanto nel centro della parte anteriore. 279. Lebete o scodella di bronzo un po' guasta nell'orlo, punzonato a bolloncini, alta m. 0,03, col diam. di bocca m. 0,15.

XLIII. Di bambino. Sovrapposta, in parte, alla tomba XLI di cui ha la stessa direzione, lungh. m. 0,62, largh. m. 0,27. — 279-*bis*. Frammenti di fibule di ferro. 280. Bicchiere ad un manico verticale molto rozzo, alto m. 0,07, diam. di bocca e di base m. 0,08. 281. Anello cilindrico di bronzo, con acino di vetro bianco e tre pezzi di ossi a campanuli schiacciati.

XLIV. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,64, largh. m. 0,40-0,34. — 281-*bis*. Ai piedi, una scodella rotta. 282. Anfora, alta m. 0,13, diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,06. 283. Tre fibule di ferro, di cui una rettangolare a bozze, una ad arco piatto, ed una ad arco ingrossato.

XLV. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,65, larghezza m. 0,45-0,40. — 284. Fuori, a capo, un'olla a quattro anse terminanti a piattello nella parte superiore (tipo fig. 22), alta m. 0,43, col diam. di base m. 0,15 e di bocca m. 0,13; sull'olla un'anfora rotta. 285. Dentro, un gladio con fodero di ferro. 286. Due fibule di ferro senz' ardiglione, di cui una ad arco semplice con staffa a riccio. 287. Da piedi e dentro ciotola rotta, un coltello di ferro, rotto in due pezzi.

XLVI. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,10, largh. m. 0,40. — 288. Torque di bronzo con anellino non saldato, anche di bronzo.

XLVII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,48-0,44. — 289. Fibule di ferro. 290. Due anellini di bronzo a nastri scannellati. 291. Una specie di bulla a due dischi riuniti, di bronzo; più un pendaglio rotto di ambra e due acini di vetro: tutti in un punto, verso il petto. (Nel Museo Preistorico di Roma).

XLVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,53, largh. m. 0,38-0,34. — 291 *bis*. Fuori, da capo, un'oenochoe rotta. 291 *ter*. Dentro, tazza a un'ansa, anche rotta. 292. Una fusaiuola di creta cotta, con sette pezzi di ambra a forma di grosse bulle e un acino di vetro.

XLIX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,40-0,38. — 293. Fibule di ferro, rotte, una rettangolare a bozze, l'altra ad arco ingrossato a losanga.

L. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,49-0,43. — 294. Una fibula di ferro senz'ardiglione.

LI. Parallela e poco discosta dalla precedente, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,38-0,33. — Frammenti di ferro non riconoscibili.

LII. Accanto alla XLVII, direzione est-ovest, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,40-0,37. — 295. Fuori, la solita olla, con sopra un'oenochoe rotta. Ha pure le quattro anse terminanti a pomo nella parte superiore; ma qui i pomi sono rilevati un sei cm. dai labbri, e il diam. dei pomi stessi è di mm. 9 (fig. 22 *a*). 296. Gladio di ferro con fodero rotto nella punta. 297. Una scure di ferro, lunga m. 0,14. 298. Dentro, una ciotola, con rasoio di bronzo, di forma rettangolare, con parte superiore semicircolare: alto m. 0,09 e largo nella base m. 0,06. Vi si nota un foro nel mezzo della parte rettangolare e un altro nella semicircolare.

LIII. Cassa di tegoloni. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,37-0,35. — 299. Tre bullette di bronzo; più, infilato ad anellino di bronzo un acino di vetro, smaltato verde, con disegni circolari concentrici bianchi e turchini; più un acino grande come fusaiuola, anche di vetro smaltato, ma di color giallo con gli stessi disegni concentrici, tutti sul petto. 300. Una fibula di ferro grande, ad arco piatto con sporgenze e staffa a riccio terminato da un dischetto.

LIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1.76, largh. m. 0,45-0,38. — 300 *bis*. Fuori, alcuni frammenti di ferro, forse di gladio. 301. Olla con quattro orecchiette o falsi manichi sotto il collo, rotta però nei labbri. Intorno, frammenti di anfora. 302. Fibula di ferro, ad arco piatto con sporgenze, rotta. 303. Pomo del gladio, a fiore.

LV. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, so-

(*Segue*) Zona B".

vrapposta alla tomba LXIII e prossima alla LVI. Frammenti insignificanti di ferro e di piccoli vasi.

LVI. Di bambino. Parallela alla precedente, lungh. m. 0,52, largh. m. 0,18. — Come sopra.

LVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,34-0,33. — Oenochoe e ciotola, frantumate.

LVIII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,55, largh. ad est, m. 0,35 ad ovest, m. 0,30. — 304. Torque di bronzo, e ad esso infilato un anellino a nastro con cannellature, da cui pendono una cassula di bronzo e un amuleto di avorio a forma di medaglia col piccinolo.

LIX. Di bambino. Direz. est-ovest, lungh. m. 1,20, largh. m. 0,27. — Vasellino rotto e frammenti di ferro.

LX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. — 305. Fuori, da capo, un'olla con due anse ad anello verticali e due apofisi sotto il collo: alt. m. 0,37; diam. di bocca m. 0,19 e di base m. 0,18. 306. Sull'olla un'anfora con scannellature verticali, alt. m. 0,12; diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,11. 307. Dentro poi, tra frammenti di ciotola, un coltello di ferro del solito tipo fig. 86 *b*. 308. Sul petto del morto, una fibula di ferro, ad arco leggermente losangato.

LXI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,40. — 309. Una grande fibula di ferro ad arco piatto con scudetto di bronzo. 310. Due anellini cilindrici di bronzo.

LXII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,92, largh. m. 0,27. — Frammenti inutili di fibule di ferro.

LXII *bis*. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,42-0,37. — 310 *bis*. Fuori, un'olla rotta. 311. Sull'olla, anfora alta m. 0,11; diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,10. 312. Dentro poi, due anellini di bronzo. 313. Fibule di ferro, di cui una grande rettangolare a bozze, l'altra ad arco semplice e staffa a riccio.

LXIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,45-0,40. Sottoposta alla tomba di bambino LV. — 313 *bis*. Una ciotola frantumata. 314. Fibula rotta di ferro molto grande, ad arco piatto con massiccio anello cilindrico di bronzo. 315. Anello di ferro e acino di vetro bianco. 316. Un teschio integro.

LXIV. Cassa di tegoloni. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,47-0,38. — 317. Fibule di ferro, di cui una grande con arco piatto a losanga.

LXV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,44-0,42. — 317 *bis*. Fibule e coltello di ferro in minuti frammenti; ciotola rotta. 318. Anellone di ferro.

LXVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,67, largh. m. 0,45-0,42. — 319. Un'intatta fibula di ferro, ad arco ingrossato e staffa a riccio.

LXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40. — 319 *bis*. Ciotola rotta e frammenti di coltello di ferro. 320. Una fibula di ferro, con arco semplice e viera intorcinata a riccio.

LXVIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — 321. Anfora scannellata verticalmente, alta m. 0,09, diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,05. 322. Cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,25. 323. Due pendagli rotti di ambra.

LXIX. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,25. — 323-*bis*. Fuori un'anfora rotta. 324. Un orciuolo a corpo lenticolare, bocca stretta e manico alto con prominenza angolare in cima, che stava come coperchio sull'anfora: altezza m. 0,07, diam. di bocca m. 0,03 e di base m. 0,02: nel fondo vi è un foro (fig. 36 *d*). 325. Dentro la tomba, braccialetto di bronzo a due giri. 326. Torque con anellino cilindrico infilato: nella parte inferiore vi è una sporgenza, come fosse lastrina rettangolare, con tre fori (fig. 41). 327. Anfora schiacciata a bocca larga, alta m. 0,08, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,12. 328. Un bicchiere a un manico verticale alto m. 0,09, col diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,10. 329. Altro più piccolo, alto m. 0,06, diam. di base m. 0,03 e di bocca m. 0,07. 330. Scodelletta a tronco di cono, alta m. 0,04 col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,10.

LXX. Direzione nord-ovest sud-est, lungh. m. 2,30, largh. m. 0,45. — 331. Fuori, da piedi, un'olla a tre anse verticali, situate a uguale distanza e toccanti l'orlo (fig. 20 *a*) alta m. 0,30, diam. di base m. 0,16 e di bocca m. 0,19. Sulla bocca un'anfora rotta. 332. Sul coperchio, a destra una cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,34. 333. Dentro poi, una bella coppa di bronzo con cibi erbacei; alta m. 0,06 e diam. di bocca m. 0,19.

(*Segue*) Zona B''.

334. Daga con elsa cruciforme di ferro con catena di bronzo. 335. Fibuletta intera di ferro, ad arco a losanga e staffa a riccio.

LXXI. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,80, largh. nord, m. 0,60, sud, m. 0,57. — 336. Fuori, anche da piedi, un' olla con quattro orecchiette sotto il collo, alta m. 0,47, diam. di base m. 0,17 e di bocca m. 0,21. Sulla bocca, anfora rotta. 337. Dentro la tomba, una scure di ferro, lunga m. 0,14, alta nell' occhio m. 0,03, e nel taglio m. 0,04: stava da capo alla sinistra del morto. 338. Anche a sinistra, un gladio col fodero di ferro. 339. Fibula di ferro, ad arco con tre sporgenze formate dalle ripiegature dell' arco stesso (fig. 51 *a*).

LXXII. Di bambino. Con tegoloni. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,90, largh. m. 0.30-0,27. Frammenti di ferro.

LXXIII. — 340. Fuori da capo, un vaso con quattro anse orizzontali, sotto il collo, e con bocca triangolare a forma di boccale, alto m. 0,25, diam. di base m. 0,11 e di bocca m. 0,10. 341. (fig. 21 *b*, *c*) Oenochoe con orificio circolare, alta m. 0,14, diam. di base m. 0,04 e di bocca 0,05. 342. Dentro la tomba, una cuspide di lancia di ferro, lunga 0,35. 343. Una ciotola contenente rasoio rettangolare di bronzo, con parte superiore semicircolare e foro per l'anello: l'oggetto però non è ben conservato: la ciotola è alta m. 0,09, diam. di base m. 0,08 e di bocca, m. 0,20.

LXXIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40. — 344. Fibula intera di ferro rettangolare a bozze.

LXXV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,48-0,45. — Frammenti di fibula non conservati.

LXXVI. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,22. — 345. Piccola oenochoe con orificio tondo, alta m. 0,08, diam. di base m. 0,03 e di bocca m. 0,04: è lavorata al tornio con creta biancastra e leggerissima. 346. Tazza con un' ansa, alta m. 0,45, diam. di base m. 0,055 e di bocca m. 0,07. 347. Torque di bronzo.

LXXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,49-0,40. — 348. Fibula di ferro ad arco semplice e staffa a riccio.

LXXVIII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65, largh. ad est m. 0,22 e ad ovest m. 0,20. — 349. Bicchiere ad un manico verticale alto m. 0,08, diam. di base, m. 0,05 e di bocca m. 0,07. Non si conservano i frammenti di ferro, forse delle solite fibule.

LXXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,45-0,35. — 350. Kylix campana a vernice nera senza piede, alta m. 0.04, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,12. 351. Ai polsi del morto due braccialetti di bronzo a un giro e mezzo. 352. Nel braccio destro un'armilla di bronzo a nastro largo e due giri, con graffiti. 353. Torque di bronzo con graffiti di triangoli e circoli, dal quale pendono anelli e cassule di bronzo. 354. Catenella di bronzo a maglie doppie, lunga m. 0,50: in una estremità, anello con residuo di fibula di ferro e due bulle di bronzo e acini di vetro smaltati in giallo, con circoli concentrici bianchi e turchini; nell'altra estremità, infilati a un anello due altri simili acini di vetro e due simili bulle. 355. Fusaiola a forma di tronco cono con basi parallele, forato verticalmente nel mezzo.

LXXX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,42-0,40. — 356. Tazza di argilla bianchiccia con vernice rossastra, lavorata al tornio: ha una sola ansa orizzontale, è alta m. 0,05, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,115. 357. Una grande fibula di ferro ad arco piatto con borchietta circolare di bronzo, e un'altra senza borchia.

LXXXI. Di bambino. Sovrapposta alla LXXIX. Direzione nord-est sud-est, lungh. m. 0,81, largh. m. 0,28. — 358. Fibuletta di bronzo con anellino cilindrico, anche di bronzo, infilato al saltaleone.

LXXXII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40. — 358-*bis*. Oenochoe rotta. 359. Scodella di argilla biancastra, lavorata col sussidio della ruota; con vernice, è alta m. 0,11, diam. di base m. 0,09 e di bocca m. 0,20. 360. Due fibule di ferro rettangolari a bozze.

LXXXIII. Di bamb. Sovrapposta alla LXXXVIII. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-0,28. — 361. Fibula di ferro ad arco semplice.

LXXXIV. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,25 a sud-ovest, m. 0.20 a nord-est. — 362. Fibula di ferro rettangolare a bozze.

LXXXV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh.

(*Segue*) Zona B".

m. 0,90. largh. m. 0,25. — 363. Oenochoe di argilla biancastra e leggerissima, lavorata con la ruota: è alta m. 0,08, diam. di base m. 0,03 e di bocca m. 0,04.

LXXXVI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,43-0,40. — 364. Due fibule di ferro rettangolari.

LXXXVII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,87, largh. m. 0,40-0,37. — 365. Ciotola, alta m. 0,09, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 014. 386. Oenochoe con bocca tonda, alta m. 0,18, diam. di bocca e di base m. 0,08.

LXXXVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,48-0,36. — 367. Fuori, da capo, un'olla con quattro orecchiette sotto il collo, alta m. 0,37, diam. di base m. 0,17 e di bocca m. 0,20. 368. Ciotola, alta. m. 0,10, diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,17. 369. Anfora con un manico rotto, alta m. 0,08, diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 0,05. 370. Gladio con fodero di ferro. 371. Cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,14. 372. Fibule di ferro, una rettangolare a bozze.

LXXXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,48-0,38. — 373. Fibule di ferro, una rettangolare a bozze.

XC. 373-*bis*. Oenochoe rotta. — 374. Ciotola, alta m. 0,055, diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,10. 375. Fibula di ferro ad arco piatto con scudetto circolare di bronzo sul risvolto della staffa (tipo *La Tène*).

XCI. Direzione nord sud, testa a sud, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,38-0,35. — 375-*bis*. Tazza rotta. 376. Anfora scannellata verticalmente, alta m. 0,10, diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,08.

XCII. Accanto alla XC. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,98, largh. m. 0,45-0,38. — 377. Scodella di argilla biancastra, fatta con la ruota, è alta m. 0,06, diam. di base, m. 0,08 e di bocca m. 0,19. 378. Anfora con manichi scannellati verticalmente, alta m. 0,21, diam. diam di base m. 0,075 e di bocca m. 0,10. 379. Fibula di ferro ad arco piatto, con sporgenze laterali, con borchia circolare di bronzo. 380. Coltello di ferro, rotto in due. 381. Due pendagli d'ambra a trapezio con fori trasversali nel lato parallelo più corto, e un terzo pendaglio simile, che aveva il foro trasversale anche nel lato parallelo più lungo: forse da questo pendevano gli altri due.

XCIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,33. — 382. Da capo, fuori, olla sferica con due manichi a guisa di stamnos presso la bocca: alta m. 0,21; diam. di base m. 0,14 e di bocca m. 0,18. Dentro la tomba, vasi rotti e frammenti di ferro, inutili.

XCIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 180, largh. m. 0,40-0,32. — 382-*bis*. Tazza ed oenochoe rotte. 383. Altra oenochoe con orificio triangolare, alta m. 0,23. 384. Fibula di ferro, ad arco piatto a losanga con scudetto di bronzo.

XCV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,47. — 385. Scodella elegante, lavorata con la ruota, a vernice internamente; ma nel di fuori la stessa vernice manca verso la bocca e nel piede: è alta m. 0,07 col diam. di base m. 0,07, e di bocca m. 0,17. 386. Anfora elegante a vernice nera, alta m. 0,17 col diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,07.

XCVI. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — 387. Fibule di ferro, una rettangolare a bozze. 388. Amuleto di osso a forma di foglia lanciolata liscia, con foro nella base che è trasversalmente ovale.

XCXII. Di bambino. Un poco sovrapposta alla XCIX. Direzione nord-ovest sud-est, lungh. m 1,18, largh. m. 0,34. 388-*bis*. Frammentini di ferro 389. Torque di bronzo con tre anelli anche di bronzo, infilati ad esso.

XCVIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,35-0,30. — Frammenti di vasi e di fibule, inutili. 390. Bracciaietto di quadrello di bronzo a un giro e mezzo.

XCIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,52-0,40. — 391. Fuori, da capo un'olla con due orecchiette nel ventre e due anse verticali sotto il collo, terminanti a spira in senso opposto: è alta m. 0,30; diam. di base m. 0,14 e di bocca m. 0,17 *a*. (fig. 17 *a*). 392. Anfora alquanto tozza, alta m. 0,09 col diam. di base m. 0,055 e di bocca m. 0,08. 393. Oenochoe di creta biancastra e verniciata di nero, con labbro un po' aguzzo nella parte opposta all'ansa: altezza m. 0,12; diam. di base m. 0,04 e di bocca, dalla punta aguzza al manico, m. 0,06. 394. Dentro poi, oltre a frammenti inutili di ferro, una ciotola di forma simile alla fig. 30 *a*, *b*, ma con quattro anse orizzontali [illegible] il

(*Segue*) Zona B''.

collo e con un po' di scannellature verticali nel ventre tra i manichi.

C. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,40-0,34. — 395. Fuori, da capo, un' olla a quattro anse verticali, di cui tre piccole sotto il collo ed una grande dal ventre alla bocca; alta m. 0,35; diam. di base m. 0,10 e di bocca m. 0,13. 396. Sopra l'olla una oenochoe con orificio circolare; alta m. 0.16; diam. di base e di bocca m. 0,05. 397. Dentro la tomba a sinistra, un gladio di ferro con fodero. 398. A sinistra un massiccio braccialetto di bronzo a un giro e mezzo, con tre listelli rilevati, terminante a testa di rettile. 399. Nella mano sinistra del morto, quattro anelli cilindrici di bronzo non saldati. 400. Anche a sinistra del morto, una cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,17. 401. Teschio intero; e frammenti di fibule di ferro.

CI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,51-0,40. — 402. Ciotola con quattro anse verticali, alta m. 0,075; diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,18: (Tav. XI, 12), dentro la ciotola sta un coltello di ferro (fig. 86 *c*). 403. Bicchiere ad un manico verticale, alto m. 0,08 col diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,06. Gladio, dei soliti. 405. Lancia di ferro, rotta nel manico, lunga m. 0,29. 406. Teschio.

CII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40. — 406-*bis*. Oenochoe rotta. 407. Coltello di ferro dentro ciotola, alta m. 0,05 col diam. di base m. 0,11 e di bocca m. 0.175. 408. Fibula di ferro ad arco semplice e staffa a riccio (nel Museo Preistorico di Roma).

CIII. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,80, largh. a sud-est, m. 0,73 e a nord-ovest, m. 0,68. — 409. Fuori verso la metà del coperchio, nel fianco destro, un'oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,30. 410. Sull' oenochoe, un' anfora alta m. 0,09 col diam. di base m. 0,04 e di bocca 0,05. 411. Ancora sul coperchio al fianco sinistro, altra oenochoe a bocca triangolare, con manico staccato, ma che era riuscito, a giudicare dai due fori nel manico stesso e dai due fori corrispondenti nel vaso. Dentro la tomba, due scheletri in senso inverso. Frammenti minuti di fibule di ferro. 412. Ciotola alta m. 0,10 col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,18. 413 Alla mano dello scheletro a destra, due anellini cilindrici di bronzo. 414. Nel braccio destro dello stesso morto, due massicce armille di bronzo.

CIV. Direzione nord-sud, testa al nord, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,34. — 415. Fuori, da capo, un' olla a quattro orecchiette quasi orizzontali: alta m. 0,28, diam. di base m. 0,16 e di bocca m. 0,17. 416. Sull' olla, anfora a scannellature verticali, alta m. 0,10, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,09. Dentro la tomba, ciotola rotta e frammenti di fibule. 417. Lancia di ferro, lunga m. 0,19. 418. Teschio.

CV. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40-0,30. — 419. Sul coperchio, lancia di ferro, lungh. m. 0,32. Da capo, fuori sempre, un' olla rotta. 420. Oenochoe di bocca triangolare, un po' rotta nei labbri, alta m. 0,28. 421. Dentro la tomba, ciotola a manichi orizzontali, alta m. 0,08 col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,10. 422. Gladio con fodero di ferro. 423. Grande fibula di ferro rettangolare a bozze. 424. Teschio.

CVI. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,90, largh. a sud, m. 0,38 a nord, m. 0,35. — 424-*bis*. A destra un bicchiere ad un manico verticale, rotto. 425. Fibuletta di ferro rettangolare a bozze.

CVII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65, largh. ad est, m. 0,22, ad ovest m. 0,19. 425-*bis*. Frammenti di anforetta e di fibule. 426. Un bicchiere ad un' ansa verticale contenente un nocciolo di avellana: altezza m. 0,06, diam. di bocca e di base m. 0,05. 427. Anellino cilindrico e alcune magliette di bronzo.

CVIII. Direzione nord-sud, testa al sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-035. — Fuori, da capo, un' olla con dentro una tazza e sulla bocca una ciotola; si frantumarono appena toccate. 428. Grande fibula di ferro rettangolare a bozze. 429. Teschio.

CIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,52, largh. m. 0,41-0,33. — 430. Due pendagli di bronzo ad occhiale. 431. Pendagli conici di ferro con due anellini cilindrici di bronzo. 432. Grande fibula di ferro rettangolare a bozze. 433. Ciotola rotta, ma serbata, contenendo residuo di cibo bianchiccio.

CX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,38-0,35. — 433-*bis*. Fuori, da capo, un' olla rotta e un' anfora anche rotta, con manico a tortiglione. Dentro, ciotola frammentata.

(*Segue*) Zona B'.

434. Anello massiccio di bronzo con incavo e due prominenze lateralmente all' incavo, dove forse era legato a stringa o simile: stava sul petto. 435. Anche sul petto, una piastrina circolare di bronzo del diam. di m. 0,07, pendente ad anello, con foro in mezzo e diciannove circoli con punti, graffiti in tutta la superficie (nel Museo Preistorico di Roma). 436. Fibula di ferro rettangolare con anellino di bronzo aderente. 437. Teschio.

CXI. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,94, largh. m. 0,50-0,44. — 438. Scodella lavorata a ruota bigio chiara a vernice e due forellini all'orlo, per appenderla: è alta m. 0,09, diam. di base m. 0,09 e di bocca m. 0,25. 439. Oenochoe con orificio triangolare, alta m. 0,30: nel fondo esteriormente vi è una concavità cilindrica. 440. Due fibule di ferro rettangolari a bozze. 441. Teschio.

CXII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,50-0,40. — 442. Fuori, da capo, un'olla con due anse orizzontali sotto il ventre (= fig. 18 *b*), alta m. 0,40, diam. di bocca e di base m. 0,13. 443. Sulla olla, elegante anfora, con manico rotto, alta m. 0,13, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,10. 444. Scodella alta m. 0,09, diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,20. 445. Fibula di ferro, rotta, e anellino di bronzo aderente. 446. Pezzo di catena di ferro. 447. Una fibula di bronzo rotta in due.

CXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,39-0,37. — 448. Scodella elegante, fatta con la ruota, verniciata in bigio scuro dentro e fuori, ma fuori non c' è vernice nè verso l'orlo, nè verso la base: è alta m. 0,06, diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,16. 448-*bis*. Anfora rotta. 449. Fibula di ferro rettangolare a bozze. 450. Teschio.

CXIV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65, largh. m. 0,20. — Vasi rotti: pare frugata anteriormente.

CXV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65, largh. ad est, m. 0,30, ad ovest m. 0,28. — 451. Anforetta di impasto chiaro, panciuta, senza piede con due manichi a nastro alti che si attaccano soltanto al collo e al ventre del vaso. Sulle due spalle corre tra la base di un manico e l' altro un giro di triangoletti graffiti colla punta rivolta in basso e riempiti di linee oblique. Un'altra zona corre attorno al collo tra le attaccature superiori dei manichi, formate a triangoli alterni, di sopra con linee oblique, disotto con angoli paralleli ai lati: alta m. 0,10, diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,07. 452. Due fibulette di ferro, rettangolari.

CXVI. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,56, largh. m. 0,25. 453. Un bicchiere con ansa verticale rotta, alto m. 0,09, diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,09. 454. Piccola tazza campana con vernice nell' interno e nell' esterno, ma nell' esterno soltanto nella zona tra l'orlo e la base, che ne sono prive: è alta m. 0,04 col diam. di base m. 0,45 e di bocca m. 0,09.

CXVII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,40-0,37. — Il morto aveva la gamba sinistra, accavallata sulla destra. 455. Ciotola a due manichi, alta m. 0,07, col diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,16. 456. Anfora scannellata di sotto in su, alta m. 0,18, col diam. di base m. 0,09 e di bocca m. 0,13. 457. Fibula di ferro, rettangolare a bozze.

CXVIII. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,82, largh. a sud m. 0,27, a nord m. 0,25. — 458. Anfora, alta m. 0,11, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,06. 459. Grande fibula di ferro, rettangolare a bozze. 460. Pendaglio conico di ferro con anello rotto. 461. Acino di pasta vitrea azzurra con tre occhi a circoli concentrici impressi.

CXIX. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65, largh. ad est m. 0,25, ad ovest m. 0,20. — 462. Tazza con un'ansa orizzontale, alta m. 0,055, con diam. di base anche di m. 0,055 e di bocca m. 0,09. 463. Elegante boccaletto piriforme di argilla figulina a bocca tonda, lavorato con la ruota, di creta rossastra e verniciato in bigio scuro dalla metà in sopra. 464. Due anelli e altri di catenina di bronzo. 465. Braccialetto sottile di bronzo, a un sol giro, con estremità schiacciate a testa serpentina. 466. Fibuletta intera di bronzo, ad arco semplice e staffa a riccio.

CXX. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — 466-*bis*. Oenochoe rotta. 467. Scodella di creta biancastra, lavorata con la ruota, verniciata in bigio scuro dentro e fuori, ma esternamente, al solito, senza vernice nelle zone verso il piede e verso l'orlo: è alta m. 0,06, diam. di base

(*Segue*) Zona B″.

m. 0,07 e di bocca m. 0,16. 468. Grande fibula di ferro, rettangolare a bozze, con scudetto di lamina enea.

CXXI. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,21, largh. m. 0,40. — 468-*bis*. Frammentini di fibule di ferro. 469. Ciotola alta m. 0,08, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,17. 470. Bicchiere con manico verticale: altezza m. 0,10, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,09. 471. Piccola oenochoe o cogometta lavorata con la ruota, di creta leggerissima e senza vernice: alta m. 0,08, diam. di base m. 0,03 e di bocca m. 0,04. 472. Due anellini cilindrici di bronzo. 473. Pendaglietto di vetro a guisa di vasetto sferico, che aveva un'attaccaglia inserita con mastice, di bronzo.

CXXII. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,43, largh. m. 0,20. — 474. Fibuletta di ferro, rettangolare a bozze.

CXXIII. Di bambino. Accanto e parallela alla precedente, lungh. m. 0,53, largh. m. 0,30. — 475. Tazza a un' ansa, alta m. 0,06, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,10. 476. Anfora rotta nel labbro, alta m. 0,09, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,06. 477. Due fibule di ferro, rettangolari a bozze. 478. Pendaglio conico di bronzo con un anellino infilato e due altri staccati.

CXXIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,34, largh. ad ovest m. 0,46, ad est m. 0,44. — 478-*bis*. Ciotola rotta. 479. Tazza con manico orizzontale, alta m. 0,08 e diam. di bocca m. 0,11. 480. Skyphos di bronzo, con manichetti, e piede a tronco di cono, chiodati: è alto m. 0,08 col diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,14 (tav. XI, 4). 481. Due fibule di ferro, rettangolari a bozzo. 482. Catenella di ferro ridotta in un ammasso ossidato, fra cui si vede un pendaglio di bronzo di forma ellittica a due coppi. 483. Anellone di bronzo baccellato, del diam. interno m. 0,03 ed esterno m. 0,04. 484. Un fermaglio di bronzo simile a femmina di moderni uncinelli.

CXXV. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,40. — 484-*bis*. Frammenti inutili di ferro. Oenochoe rotta. 485. Ciotola, alta m. 0,10, col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,15.

CXXVI. Direzione nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,30-0,25. — 485-*bis*. Frammenti inutili di ferro, e oenochoe rotta. 486. Skyphos campano, fatto con la ruota, a vernice bigio scura dentro e fuori, eccetto esternamente nella zona di mezzo, dove sono disegnati a vernice soltanto alcuni rametti di trifoglio e di edera: è alto m. 0,09; diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,13 (fig. 37 *a*).

CXXVII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,47-0,42. — 487. Fuori, da piedi, un'olla a due anse verticali e due orecchietto sotto il collo; alta m. 0,40, diam. di base m. 0,17 e di bocca m. 0,19. 488. Sulla olla un' anfora, alta m. 0,12, diam. di base m. 0,08 e bocca m. 0,10. 489. Sul coperchio, a destra, lancia di ferro, lunga m. 0,40. 490. Ciotola, alta m. 0,09, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,18. 491. Dentro la ciotola, un coltello di ferro. 492. Tre fibule di ferro rettangolari a bozze. 493. Teschio.

CXXVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80 largh. ad est, m. 0,36; ad ovest m. 0,30. — 493-*bis*. Ciotola, rotta. 494. Oenochoe, alta m. 0,22, con orificio triangolare con due spizzi ai lati del manico.

CXXIX. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,73, largh. m. 0,37. — 495. Ciotola, alta m. 0,06, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,16, 496. Tre fibule di ferro ad arco semplice e staffa a riccio. 497. Fusaiuola sferica di creta forata verticalmente nel mezzo; fibula rotta di ferro e anello massiccio di bronzo: tutto sul petto del morto.

CXXX. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,59, largh. a sud m. 0,27, e a nord. m. 0,22. — 498. Tazza a un manico, alta m. 0,05 e diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 0,09. 499. Anfora con scannellature verticali, alta m. 0,08, diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,07. 500. Fibula di ferro ad arco semplice e staffa con riccio, e anello di bronzo, infilato. 501. Tre anellini, parecchie maglie e pendaglio conico, tutti di bronzo: raccolti in un solo punto.

CXXXI. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,50, largh. al nord m. 0,25, al sud m. 0.20. — 502. Oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,14. 503. Frammento di fibula di ferro con anellino di bronzo e un acino di pasta vitrea.

CXXXII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,70, largh. ad ovest m. 0,35, ad est, m. 0,25. — 504. Anforetta con molte scannellature verticali nel ventre e una scannellatura nei manichi. 505. Tazza

(*Segue*) Zona B".

a un manico, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 0,10. Una seconda tazzetta simile era rotta. 506. Terza tazza con un sol manico, alta m. 0,045, diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,08. 507. Torque cilindrico di bronzo. 508. Tre fibule di ferro, una rettangolare. 509. Un anellino intero e uno rotto, di bronzo. 510. Un anello cilindrico di bronzo da cui pende un ornamento conico di ferro.

CXXXIII. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,90. largh. a sud m. 0,32, a nord m. 0,30. — 511. Scodella elegante, fatta con la ruota, a vernice dentro e fuori, eccetto nell'orlo e nel piede esternamente. 512. Bicchiere ad un manico alto m. 0,06, diam. di base m. 0,03 e di bocca m. 0,04. 513. Due bei braccialetti di bronzo, con graffiti a doppi circoli concentrici, a spiga e a rombo. 514. Fibula di ferro e catenella di bronzo, da cui pendono due coni di bronzo, cinque conchiglie forate e infilate ad anellini, un acino di vetro verde con disegni a circoli concentrici di color bianco e turchino. 515. Fibula di ferro rettangolare e un'altra a scudetto (v. fig. 66).

CXXXIV. Direzione nord-sud, testa al sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,35-0,30. — Frammenti di vasi. 516. Labbro di oenochoe con due buchi, che servirono a ricongiungerlo col resto per mezzo di punti. 517. Fibula di ferro ad arco semplice e staffa con riccio.

CXXXV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40. — 518. Fuori, da capo, un'olla con manichi orizzontali sotto il collo; alta m. 0,30, diam. di base m. 0,12 e di bocca m. 0,18. Era coperta da ciotola rotta. 519. L'olla conteneva un bicchiere a un manico, alto m. 0,06, col diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 007. 520. Dentro la tomba, una ciotola alta m. 0,07, diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,17. 521. Quattro fibule di ferro, una rettangolare a bozze, una piccola, ed una con staffa a scudetto di lamina enea sul risvolto. 522. Sette pendagli di ambra a bullette.

CXXXVI. Direzione nord-sud, testa al nord, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,35. — 523. Fuori, da piedi, un'olla a due anse orizzontali sotto il ventre: alta m. 0,36, diam. di base m. 0,10 e di bocca m. 0,15. Sulla bocca un'anfora rotta. 524. Sul coperchio, con la punta in giù, una lancia di ferro, lunga m. 0,35. Dentro la tomba, ciotola rotta e frammenti inutili di fibule.

CXXXVII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,25. — 525. Tazza a un manico, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,10. 526. Anfora, alta m. 0,08, col diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 0,05. 527. Due fibulette di ferro.

CXXXVIII. Direzione nord est sud-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,35. — 527-*bis*. Fuori, da capo, olla ed anfora, rotte. Dentro la tomba, frammenti di fibule. 528. A sinistra del morto, un gladio di ferro con fodero. 529. Un braccialetto cilindrico e vuoto di ferro, col diam. di m. 0.13, rotto in cinque pezzi. 530. Quattordici uncinetti di bronzo, simili ai moderni.

CXXXIX. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — Oltre i lastroni, la cassa aveva, quasi per capezzale, un pezzo di travertino d'acqua dolce. 531. Fibula di ferro.

CXL. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. ad ovest m. 0,40, ad est m. 0,36. — Cassa senza coperchio. Vasi rotti. 532. Fodero di ferro, gladio fuori del fodero e catena di ferro a maglie doppie, forse del balteo. 533. Cuspide di ferro, rotta. Il sepolcro sembra manomesso anteriormente.

CXLI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1.88, largh. m. 0,40. — 534. Scodella, alta m. 0,06, col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,16. 535. Anfora con un manico rotto, alta m. 0,16, e diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,09. 536. Altra anfora, di fianco al morto, alta m. 0,12, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,11; vi si notano due prominenze, simili a orecchiette, nel ventre, a uguale distanza dai manichi. 537. Dall'alto del petto al fianco destro, una gran catena di ferro con due anellini di bronzo piatti pendenti e un'ornamentazione di bronzo, simile a una piccola mela con picciuolo ad anello, e più su ancora tre pendagli conici di ferro e uno di bronzo a cassula; e sopra a tutto tre fibule di ferro con due anellini cilindrici di bronzo e un anello appattito del diam. interno m. 0,03 ed esterno m. 0,06. 538. Residuo di panno.

CXLII. Di fanciullo. Accanto e parallela alla precedente. Lungh. m. 1,00, largh. ad est m. 0,38, ad ovest m. 0,40. — 538-*bis*. Fuori, da piedi, olla rotta ed anfora rotta. Dentro la tomba, frammenti inutili di fibule di ferro. 539. Ciotola, alta m. 0.07, diam.

(*Segue*) Zona B″.

di base m. 0,06 e di bocca m. 0,15: contiene un coltello di ferro.

CXLIII. Direzione nord-sud, testa al nord lungh. m. 1,73, largh. m. 0,47-0,42. — 540. Fuori, da capo, olla con quattro anse terminanti a pomo nella parte superiore: alta m. 0,40, diam. di base m. 0,17 e di bocca m. 0,19. 541. Sull'olla, ciotola, alta m. 0,09, diam. di base m. 0,09 e di bocca m. 0,18. 542. Dentro la tomba, scodella a vernice, come le precedenti: alta m. 0,07, diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,16. 543. Tre fibule di ferro rettangolari a bozze. 544. Teschio.

CXLIV. Direzione nord-sud, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,48. — Frammenti di ferro. 545. Oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,30. 546. Ciotola, alta m. 0,06, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,13.

CXLV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. ad est, m. 0,25, ad ovest, 0,18. — 647. Anfora lavorata con la ruota: alta m. 0,07, diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 0,05. 548. Fibuletta di ferro rettangolare e catenella di bronzo con undici anelli cilindrici, due a nastri, e quattro lumachelle forate e pendenti anche da anelli.

CXLVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,89, largh. m. 0,40-0,35. — 548. Fuori, da capo, olla con due anse orizzontali sotto il ventre: alta m. 0,44, diam. di base m. 0,14 e di bocca m. 0,15. Sopra l'olla, anfora rotta. 550. Dentro la tomba, scodella campana, come le precedenti: alta m. 0,07, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,18. 551. Sopra il ventre del morto, una ciotola con residuo di cibo, alta m. 0,085, diam. di base m. 0,065 e di bocca m. 0,19: nel fondo, esternamente vi è disegnato un cerchio di color rosso.

CXLVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,60, largh. a sud m. 0,35, a nord m. 0,32. — 552. Oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,27. 553. Sul petto del morto, altra scodella verniciata, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,18. 554. Torque cilindrico di bronzo. 555. Fibula di ferro ad arco a losanga ingrossato e frammenti di altre.

CXLVIII. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,34-0,35. — 555-*bis*. Oenochoe a bocca circolare, rotta. Frammenti inutili di ferro. 556. Scodella a vernice, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,18.

CXLIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,87, largh. m. 0,36-0,31. — Frammenti di fibule di ferro. 557. Anfora, alta m. 0,16, diam. di base m. 0,065 e di bocca m. 0,10. 558. Ciotola, alta m. 0,07, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,19.

CL. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40-0,35. — 559. Due fibule di ferro, una ad arco semplice, un'altra ad arco schiacciato romboidale.

CLI. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 6,50-0,45. — Oenochoe a bocca triangolare, rotta. 560. Ciotola, alta m. 0,12, diam. di base m. 0,08, di bocca m. 0,22. 561. Due fibule di ferro rettangolari a bozze. 562. Da piedi, posato alquanto trasversalmente, gladio con fodero di ferro, con avanzi del manico di legno.

CLII. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 0,90, largh. a sud-est m. 0,30, a nord-ovest m. 0,25. — 563. Tazza a un manico, alta m. 0,05, diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,10: stava al fianco destro. 564. Altra simile tazza, da capo, è alta m. 0,045, diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 0,07. 565. Anfora singolarissima (fig. 34 *a* e tav. XI *b*) alta m. 0,14, diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,075. È lavorata a mano d'impasto nero. Le due anse sono a tortiglione e nel sommo di ciascuna c'è un buco verticale che passa da parte a parte. Ha due bozze nel ventre e bocca fatta a piattello con foro di 17 mm. nel mezzo. Di qua e di là dal foro, e precisamente tra i due manichi, verso l'orlo, vi sono due coppie di forellini verticali che riescono nell'interno del vaso stesso; sicchè il liquido poteva versarsi soltanto dal foro mediano e dai quattro forellini. I buchi delle anse dovevano servire ad altri usi, forse per un legame di sostegno. 566. Tre fibulette di ferro.

CLIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35. — 567. Sul coperchio, a destra, una cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,20. 568. Dentro la tomba, ciotola, alta m. 0,10, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,21. 569. Oenochoe a bocca triangolare, alta m. 0,22. 570. Tre fibule di ferro, una ad arco a navicella piena e due rettangolari a bozze.

CLIV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,92, largh. m. 0,45-0,40. — 571. Fuori, da capo, olla con due anse rotte e due orecchiette

(*Segue*) Zona B".

molto aderenti al ventre: alto m. 0,03, diam. di base m. 0,13 e di bocca m. 0,15. 572. Specie di ciotola con labbro ripiegato al di dentro: alta m. 0,05, diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,08. 573. Sul coperchio a destra una cuspide di lancia, lunga m. 0,22. 574. Anche a destra, un'altra cuspide di lancia, della stessa lunghezza. 575. Dentro la tomba, un coltello di ferro contenuto da ciotola rotta. 576. Una daga di ferro, con manico a croce; però il fodero invece di terminare con viera a coda di rondine, termina con puntale a globi come il gladio ordinario. 577. Due massicci braccialetti di bronzo, coi soliti graffiti di circoli e punti. 578. Due pendagli di bronzo ad occhiali; e un pezzo di catenella a doppia maglia, anche di bronzo (fig. 65). 579. Dentro, ciotola rotta, con rasoio quadrangolare di bronzo, con parte superiore semicircolare e buco per appenderlo. 580. Bracciale di bronzo con forellini laterali e frammento di oggetto simile. 581. Due ammassi di fibule di ferro tenute insieme dall'ossido, quasi tutte rettangolari a bozze.

CLV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 2,04, largh. m. 0,40-0,38. — 582. Fuori, da capo, ma questa volta non nel livello del coperchio; sopra il coperchio medesimo, ma in un ripostiglio, quasi continuazione della cassa, un'olla con quattro anse a pomi rilevati dall'orlo m. 0,04, altezza del vaso m. 0,30, diam. di base m. 0,13 e di bocca m. 0,15 (nel Museo Preistorico di Roma). 583. Dentro la tomba, una ciotola rotta contenente un coltello di ferro. 584. Anfora con un manico rotto, alta m. 0,16, diam. di base m. 0,06 e di bocca m. 0,10. 585. Gladio fuori del fodero presso la mano destra e fodero di ferro a sinistra. 586. Tre fibule di ferro rettangolari a bozze.

CLVI. Parallela e vicina alla precedente, lungh. m. 2,00, testa ad ovest, largh. m. 0,50-0,40. — 587. Fuori, da capo, olla con due anse a pomo o scodella; sono alquanto rilevate dall'orlo della bocca; è alta m. 0,25, diam. di base m. 0,10 e di bocca m. 0,20 (fig. 22*b*). Sulla bocca, per coperchio, una ciotola, rotta. 588. Sulla ciotola, un'anfora con bocca ovale, alta m. 0,13, diam di base m. 0,06, asse maggiore della bocca m. 0,09 e asse minore m. 0,06. 589. Dentro la tomba, ciotola alta m. 0,07 col diam. di base m. 0,04 e di bocca m. 0,11. 590. Anellone semicilindrico di ferro, forse ornamento. 591. Collana composta di dieci pendagli di ambra a bullette e trapezi, due acini di vetro a musaico, una fusainola di creta con foro verticale nel mezzo, e quattro piccolissimi cilindretti a più giri spirali di bronzo. 592. Pinzette e lastrina circolare infilate ad anello, tutto di bronzo. 593. Fibule di ferro. 594. Tre anelli cilindrici di bronzo senza saldatura.

Zona B"' — *Scavi del 1882* (1).

CLVII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,48-0,40. — 595. Da piedi ciotola alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 596. Tre grandi fibule di ferro, ad arco piatto, in petto, in cinta e verso le ginocchia. 596-*bis*. Oenochoe rotta.

CLVIII. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,37. — 597. Frammenti di fibule rettangolari di ferro. 598. Anellino cilindrico di bronzo. 598-*bis*. Frammenti di ciotola ed oenochoe.

CLIX. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,45. — 599. Ciotola alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,19 e di base m. 0,07. 599-*bis*. Oenochoe rotta a bocca triangolare. 600. Frammenti di fibule di ferro. 601. Anellino cilindrico di bronzo.

CLX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,43-0,36. — 602. Olla di forma nuova. Ha quattro manichi verticali terminati a pomo schiacciato, superiormente. La parte inferiore dei manichi si prolunga con due listelli a basso rilievo, che si aprono in giù come forca. Le otto punte di questa specie di forca finiscono in un giro a basso rilievo, parallelo alla base. Tra i quattro grandi manichi a pomo, sono a uguale distanza, nella parte superiore del ventre, quattro manichetti verticali, a nastri. Altezza del vaso m. 0,39, diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,12 (fig. 23*b*). 602-*bis*. Sull'olla, ciotola e anfora rotta. 603. Fibula di ferro simile a fig. 51 *c*. 604. Armilla di ferro in due pezzi. 605. Anello di bronzo per pendaglio.

---

(1) *Notizie degli scavi* 1883, p. 305-306.

(*Segue*) Zona B'''.

CLXI. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,30, largh. m. 0,20. — 606. Fibuletta rotta di ferro, rettangolare.

CLXII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40. — 607. Grande fibula di ferro ad arco piatto a losanga, con borchia circolare di bronzo.

CLXIII. Senza lastoni. Direzione sud-est nord-ovest. — 607-*bis*. Ciotola e anfora, rotte. 608. Fibula di ferro con ardiglione rotto.

CLXIV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,90, largh. m. 0,27 ad est, m. 0,25 ad ovest. — 608-*bis*. Bicchiere ad un manico e scodella, rotti. 609. Frammenti di fibule di ferro rettangolari.

CLXV. Di bambino. 610. Accanto e parallela alla precedente, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,20. — Frammenti di fibule di ferro, una rettangolare, l'altra ad arco semplice.

CLXVI. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,55, largh. m. 0,15 a nord, a sud m. 0,18. — 610-*bis*. Frammenti informi di ferro non serbati.

CLXVII. — 611. Fuori della tomba (e s'intende sempre da capo, se non è detto diversamente), olla con tre orecchiette massiccio, sotto il collo: alta m. 0,43, diam. di base m. 0,15 e di bocca m. 0,16 (fig. 16 *a*). 612. Anfora alta m. 0,11, col diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,10. 613. Dentro la tomba, sul petto, catena di ferro con pendagli di ambra e acini di vetro. I pendagli hanno forma o di borsetta o di trapezio, di varie dimensioni. Vi sono anche acini di ambra. 614. Ciotola alta m. 0,06, col diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,12. 615. Coppa di bronzo, alta m. 0,06 e larga nella bocca m. 0,21. Contiene residui di cibo erbaceo, e sul cibo traccia di stoffa fine. 616. Due grandi fibule di ferro rettangolari a bozze e frammenti di fibule più piccole, pure di ferro. 617. Châtelaine di bronzo, formata da dodici specie di occhiali spiraliformi, uniti da anellini. Pende nella parte inferiore una piastrina circolare, traforata a disegno di quattro foglie alternate da fori, e in mezzo, un altro foro (1).

CLXVIII. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,98, largh. m. 0,50. — 617-*bis*. Fuori la tomba, olla rotta. 618. Specie di anfora bassa, coi due manichi rilevati, ha l'altezza di m. 0,12, col diam. di base m. 0,08 e l'asse maggiore della bocca ellittica m. 0,11. 619. Ciotola alta m. 0,08, col diam. di base m. 0,07 e di bocca m. 0,18. Ciotola o anfora poggiavano sulla olla. 620. Sul coperchio della tomba, da piedi a destra, una cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,18. 621. Dentro la tomba, sul femore sinistro, una coppa di bronzo con residui di cibo erbaceo e coltello di ferro con residuo di legno nella lama. La coppa è alta m. 0,07 col diam. della bocca di m. 0,23. 622. Verso la spalla sinistra, un gladio, con la lama lunga m. 0,18, della solita forma, cioè terminante a pomi successivi tanto nell'elsa, quanto nella punta del fodero. 623. Verso il femore destro una piccola oenochoe campana, alta m. 0,13, con l'orlo inclinato leggermente a becco nella parte anteriore e con ansa rilevata: vernice violacea sbiadita. 624. Due fibule di ferro, una rettangolare, l'altra ad arco semplice con riccio.

CLXIX. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 0,80, largh. a nord-ovest di m. 0,30, ad est di m. 0,20. — 624-*bis*. Piccola oenochoe rotta. 625. Nel braccio sinistro, un'armilla a filo semicilindrico di tre giri e mezzo, con le estremità a testa di serpe. 625-*bis*. Nel braccio destro, un'armilla cilindrica di ferro ad un giro ed un quarto. 626. Un anellino di ferro nella mano sinistra. 627. Un pendaglietto conico di ferro. 628. Grande fibula di ferro, rettangolare a bozze.

CLXX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,45-0,40. — 628-*bis*. Fuori, olla con tre orecchiette, rotta e frammenti di ciotola. 629. Dentro, da piedi, alla destra, ciotola alta m. 0,08 col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,07. 630. Al fianco sinistro, un gladio rotto, dei soliti. 631. Fibula di ferro, dove sono infilati tre anellini cilindrici di bronzo. 632. Altra fibula di ferro con quattro anellini di bronzo, infilati. 633. Pendagli conici di ferro. 634. Quattro anelli di bronzo nella mano sinistra, da uno dei quali pende un altro anellino. 635. Fibula di ferro con lastrina rettangolare di bronzo. 636. Da piedi, alla destra, una lancia di ferro, lunga m. 0,26, con la punta in giù.

CLXXI. Direzione nord-sud, lung. m. 1,90, largh. m. 0,40. — 637. Appoggiata al piede sinistro, una

(1) La châtelaine, che porta questo numero, figurata a tav. XII *h*, non corrisponde alla descrizione, avendo nel centro uno dei soliti animali fantastici.

(*Segue*) Zona B'''.

oenochoe di forma nuova: bocca leggermente piegata a becco in avanti, e ai lati dell'ansa due cornetti: parallelamente alla base, m. 0,05 più in su, un listello a basso rilievo; altezza del vaso m. 0,25; diametro della bocca dal manico al becco m. 0,13; diametro che taglia l'altro ad angoli retti m. 0,14; diametro di base m. 0,12 (fig. 35 *b*). 638. Accanto all'oenochoe, una scodella alta m. 0,06; diam. di base m. 0,17 e di bocca m. 0,07. 639. Una fibuletta di ferro. 640. Teschio di uomo che posa sopra un teschio di vitello. Il teschio di vitello ha la bocca verso la spalla sinistra dello scheletro umano.

CLXXII. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,80, a sud m. 0,30; a nord m. 0,25. — 641. Anforetta scanalata, alta m. 0,14 col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,05. 642. Bicchiere alto m. 0,065, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,04. 643. Due anellini di bronzo con pendaglietto conico di ferro. 644. Gorgiera o collare di lamina di bronzo del diam. m. 0,10 con disegni incisi nel mezzo, a spina di pesce e, nei due lati, a circoli e punti.

CLXXIII. Direzione nord-sud, testa al nord, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,50-0,45. — 645. Da piedi, a sinistra, un'oenochoe col becco che doveva essere ricucito, vedendosi fori alternati ne' due pezzi; è alta m. 0,28. 646. Scodella, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,26 e di base m. 0,075. 646-*bis*. Frammenti informi di ferro.

CLXXIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,42-0,35. — 647. Da capo, a sinistra, anfora appula con vernice rossa smagliante, alta m. 0,21 e col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,09 (fig. 40). 648. Scodella dello stesso colore, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,08. 649. Frammenti di due grandi fibule di ferro, una rettangolare e l'altra ad arco piatto con sporgenza.

CLXXV. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,40. — 650. Da capo, a destra, oenochoe, alta m. 0,24. 651. Da piedi, a sinistra, scodella alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,06. 652. Due fibule di ferro, l'una rettangolare a bozze, l'altra con arco semplice a riccio.

CLXXVI. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40. — 652-*bis*. Oenochoe e scodella rotte. 753. Due fibule di ferro rettangolari.

CLXXVII. Di gemelli. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,20. — 653-*bis*. Scodelletta a forma di cono tronco, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,055. Stava da capo. 654. Oenochoe a bocca tonda, alta m. 0,11, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 655. Frammenti di fibule di ferro, due rettangolari e una ad arco semplice. 656. Due anellini di bronzo, e un acino di vetro turchino con disegni circolari e bianchi. 657. Torque di bronzo con graffiti di triangoli punteggiati e lisci, alternativamente.

CLXXVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. 0,40 ad est, 0,33 ad ovest. — 658. Ciotola ad un'ansa, da piedi: alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,175 e di base m. 0,07. 659. Frammenti di fibule di ferro. 660. Due pendagli di ambra a forma di borsetta.

CLXXIX. Direzione nord-sud, testa al nord, lungh. m. 1,79, largh. m. 0,45-0,40. — 661. Fuori, olla con due manichi orizzontali, sotto il ventre: alta m. 0,31, col diametro di bocca m. 0,12 e di base m. 0,10. 662. Dentro, da piedi, a sinistra, oenochoe, alta m. 0,20. 663. Vicino era anche una ciotola, alta m. 0,06, col diam. di base m. 0,05 e di bocca m. 0,12. 664. Frammenti di fibule di ferro, una grande rettangolare a bozze.

CLXXX. Direzione sud-est nord-ovest, lunghezza m. 1,80, largh. m. 0,35. — 665. Fuori, ma questa volta da piedi, oenochoe con bocca circolare e una protuberanza davanti, sotto al collo. Nella parte inferiore del manico corre in giù un listello, che finisce nel mezzo di un semicircolo rivolto in su: tutto a basso rilievo. È alta m. 0,25, col diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,095. 666. Dentro, tazza campana senza vernice, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,08. 667. Frammenti di fibule di ferro.

CLXXXI. Direzione sud-est nord-ovest, vicina alla precedente, lungh. m. 1,70, largh. a sud-est, m. 0,43, a nord-ovest, m. 0,30. — 667-*bis*. Fuori, olla rotta e altri vasi anche rotti. 668. Dentro, al fianco destro, una lancia rotta per ossidazione. 669. Fibule di ferro, una ad arco semplice.

CLXXXII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh.

(*Segue*) Zona B″.

m. 2,00, largh. m. 0,48-0,42. — 670. Da piedi, a sinistra, scodella alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 671. Coltello di ferro, rotto in due pezzi. 672. Fibula di ferro rettangolare.

CLXXXIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,40-0,35. — 672-*bis*. Vasi rotti. 673. Due fibule di ferro.

CLXXXIV. Direzione nord-sud, testa al nord, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. — 674. Da capo, a sinistra, scodella, alta m. 0,065, col diam. di bocca m. 0,23 e di base m. 0,075. 674-*bis*. Da piedi, oenochoe rotta. 675. Fibuletta di ferro rettangolare, ed un'altra grande ad arco piatto losangato.

CLXXXV. Direzione nord-est, sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,69, largh. m. 0,45-0,40. — 676. Fuori, olla con quattro orecchiette sotto il breve collo: altezza m. 0,40, col diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,17. 677. Sull'olla, una ciotola, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,05. 678. Sopra il coperchio della tomba, una lancia di ferro lunga m. 0,35. 679. Dentro, ciotola con coltello di ferro a lama lunga m. 0,10. La ciotola è alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,19 e di base m. 0,09. 680. Due grandi fibule di ferro ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio.

CLXXXVI. Parallela e vicina alla precedente, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,46-0,39. — 681. Da capo, a destra, oenochoe, alta m. 0,26. 682. Da piedi, scodella campana a vernice cenerognola, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,07. 683. Due fibule di ferro, una ad arco semplice e staffa a riccio, un'altra rettangolare.

CLXXXVII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,68, largh. m. 0,43. — 684. Scodella campana con due forellini verso l'orlo, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,07. 685. Oenochoe con orificio tondo, alta m. 0,18, e col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,07. 686. Oenochoe campana anche con orificio tondo, alta m. 0,14, ed il diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,05. 686-*bis*. Frammenti informi di ferro.

CLXXXVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,37. — 687. Fibule di ferro, rettangolari.

CLXXXIX. — 688. Fibula di ferro rettangolare.

CXC. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,66, largh. m. 0,38-0,36. — Un piccolo braccialetto a nastro, di un solo giro, di bronzo. 690. Fibula di ferro.

CXCI. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,37. — 690-*bis*. Vasi rotti. 691. Frammenti di fibule di ferro.

CXCII. Parallela alla precedente, la sponda nord non è rivestita di lastre. Lungh. m. 1,70, larghezza m. 0,38. — 691-*bis*. Ciotola rotta. 692. Anfora snella, alta m. 0,19, col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,06. (Fig. 32*a*). 692-*bis*. Frammenti informi di ferro.

CXCIII. Direzione circa nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. — 693. Coltello di ferro che stava dentro una ciotola rotta.

CXCIV. Parallela alla precedente, ma più verso il nord, testa a sud, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,40-0,35. — 694. Fuori, da capo, ciotola con avanzi del *puls* di farina bianca, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,09. 695. Anforetta nera scannellata nel ventre, e con manichi aventi ciascuno due feritoie rettangolari e verticali, poste a poca distanza tra loro: è alta m. 0,16, e ha il diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,05. 696. Dentro, a sinistra, verso la spalla, una cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,18. 697. Al fianco sinistro, un gladio rotto. di ferro. 698. Un anello cilindrico di bronzo nella mano sinistra. 699. Un anello grande di osso e uno piccolo. 700. Due grosse fibule di ferro rettangolari a bozze.

Tra le due ultime tombe e la CXCII si interpone uno spazio di 50 m. che è stato esplorato, nel quale non si trovano tombe. È notevole che questo spazio presenta un avvallamento nella campagna.

Zona C′ — *Scavi del 1882* (1).

I. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,62, largh. m. 0,40-0,35. — 701. Fuori, e sempre da capo, olla con due manichi orizzontali sotto il ventre, alto m. 0,35, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,15. 702. Sulla olla, anfora rotta, scannellata

(1) V. *Notizie degli Scavi* 1885, p. 348-360.

(*Segue*) Zona C.

nel ventre. 703. Dentro, tazza, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,11. 704. Sulle ginocchia e sul petto, due fibule grandi di ferro e due piccole.

II. Direzione sud-est nord-ovest, testa nord-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,38-0,35. — 704-*bis*. Da piedi, scodella rotta ed oenochoe rotta, tra le gambe. 705. Frammenti di fibule di ferro.

III. Direzione nord-est sud-ovest, testa nord-est, lungh. m. 1,49, largh. m. 0,38-0,35. — 706. Fuori, olla con manichi orizzontali sotto il ventre, alta m. 0,40, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,13. 706-*bis*. Oenochoe rotta. 707. Dentro, al fianco sinistro, un gladio di ferro con lama lunga m. 0,20, della forma consueta, cioè ad impugnatura a più pomi consecutivi: così termina anche il fodero, che è pure di ferro. 708. Alla spalla sinistra, una scure della forma delle altre antecedentemente scoperte, lunga m. 0,15 e larga nel taglio m. 0,05. 709. Da piedi, a destra, ciotola rotta, e dentro, un coltello di ferro.

IV. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,31, largh. m. 0,30-0,34. — 709-*bis*. Da piedi, ciotola rotta. 710. Da capo, a destra, anfora, alta m. 0,15, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,11.

V. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,72, lungh. m. 0,47-0,43. — 711. Fuori, olla con quattro manichi, terminanti a pomo schiacciato, nella parte superiore, alta m. 0,34, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,15. 711-*bis*. Dentro, verso il piede sinistro, ciotola rotta. 712. Alla spalla sinistra, coltello di ferro della solita forma. 713. Alla mano sinistra, anellino cilindrico di bronzo. 714. Fibule di ferro, una ad arco piatto.

VI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,50-0,46. — 715. Fuori, olla con due anse orizzontali nel ventre, alta m. 0,38, col diam. di bocca m. 0,10, e di base m. 0,15. 715-*bis*. Sulla olla tazza a due manichi rotta. 716. Dentro, anforetta di creta nera con manichi a tortiglione, con bocca chiusa, tranne un foro circolare in mezzo e due gruppi di tre forellini ai lati del foro di mezzo, tra le due anse: è alta m. 0,11 col diam. della bocca chiusa m. 0,05 e della base m. 0,06. 717. Fibula di bronzo rettangolare con arco piatto a nastro, con due larghe scannellature. 718. Frammenti di fibule di ferro rettangolari.

VII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,51-0,50. — 719. Sul piede sinistro, una kylix campana con un circolo nero sotto il ventre e un altro circolo nell'orlo: tutti e due esternamente paralleli alla base. Tra i due circoli, anche in nero, tre foglie bislunghe volte in giù, e in mezzo alle triplici foglie un rettangolo. Al di là dei due circoli, tutto nero. La tazza è alta m. 0,07, ha il diam. di bocca 0,15 e di base 0,07 (fig. 37 *c*). 719-*bis*. Al fianco destro, un'oenochoe rotta. 720. Una fibula di ferro.

VIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,87, largh. m. 0,36-0,32. — 720-*bis*. Fuori, olla con manichi a pomo, rotta. 721. Sull'olla, anfora snella e scannellata, alta m. 0,14, col diam. di bocca m. 0,04 e di base m. 0,05. 722. Dentro, nel piede destro, ciotola con coltello di ferro, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,07. 723. Verso il piede sinistro, con la punta in giù, una lancia lunga m. 0,48, avente la costola molto rilevata; la sua maggior larghezza è di m. 0,06. 724. Al fianco sinistro, gladio di ferro. Il manico a pomo è circondato da quattro ovoli aderenti.

IX. Direzione sud-ovest nord-est, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,36-0,32. — 725. Al fianco sinistro, anfora con manichi a tortiglione, e nel ventre, ad uguale distanza tra i due manichi, due bozze ellittiche in rilievo. È alta m. 0.18, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 725-*bis*. Da piedi, ciotola rotta. 726. Torque di bronzo a filo cilindrico. 727. Frammenti di fibulette di ferro rettangolari.

X. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 0,85, largh. m. 025-0,20. — Di bambino. 728. Frammenti di fibule di ferro, una con arco piatto a losanga, e altre due piccole rettangolari.

XI. Direzione est-ovest, lung. m. 2,00 larg. m. 0,40. — 729. Sul piede sinistro, skyphos campano, con disegni neri di cani correnti e due circoli paralleli alla base, i quali girano sotto le anse e nel labbro esteriore. Il resto anche nero. È alto m. 0,11, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 730-*bis*. Anfora rotta, simile a quella del n. 725 della tomba IX, zona C. 731. Anellino di bronzo non saldato, terminante a doppio disco nelle due estremità. 731-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

(*Segne*) Zona C'.

XII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,80 largh. m. 0,39-0,30. — 732. Fuori, olla con due anse a guisa di stamnos, alte m. 0,26, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,12. (Fig. 18*a*). 732-*bis*. Anfora rotta, sull' olla. 733. Dentro, verso il piede destro, ciotola alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,14, senza base piana. 734. Ornamento di bronzo a filo ritorto spiralmente, come occhiale. 735. Grande fibula di ferro rettangolare a bozze.

XIII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,64 largh. m. 0,47-0,45. — 735-*bis*. Fuori olla con quattro manichi a pomo, rotta. 736. Dentro, teschio intero. 737. Al fianco sinistro, gladio di ferro. 738. Anche a sinistra, pomo sferico di ferro, per mazza. 739. Fibule di ferro.

XIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,86 largh. m. 0,42-0,40. — 740. Da piedi, a sinistra, oenochoe, alta m. 0,21. 741. Patina campana, a vernice nera, alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,16 e di base 0,07. 742. Fibule di ferro, una rettangolare e e l'altra ad arco semplice.

XV. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60 largh. m. 0,30-0,25. Di bambino. — 743. Tazza ad un manico verticale con un becco semiaperto, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,04.

XVI. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65 largh. m. 0,25-0,20. Di bambino. — 744. Tre pendagli conici di ferro.

XVII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,97 largh. m. 0,51-0,04. — 744-*bis*. Al fianco sinistro, oenochoe, rotta. 745. Al fianco destro, ciotola, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,085.

XVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,81 largh. m. 0,84-0,81. — 746. Grande olla campana corpacciuta, con labbro largo m. 0,03, dove sono due coppie di buchi circolari: è alta m. 0,25, col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,10. (Fig. 15). 747. Skyphos campano a vernice nera dentro e fuori, eccetto nelle anse e nelle due estremità di base e di bocca, alto m. 0,11 diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 748. Fibula di ferro rettangolare.

XIX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,50 largh. m. 0,42-0,34. — 749. Fibule di ferro.

XX. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65 largh. m. 0,25. — 749-*bis*. Fuori, a fianco della cassa, cinque vasetti rotti. 750. Dentro, nel braccio sinistro, un'armilla a quattro giri e mezzo di filo quasi cilindrico di bronzo. 751. Quattro fibule di ferro, una rettangolare a bozze, una ad arco piatto, una con scudetto a losanga, e un'altra ad arco semplice ingrossato. 752. Tre pendagli conici di ferro. 753. Un pendaglio a goccia di due coppetti di bronzo, appeso a due anellini anche di bronzo.

XXI. Direzione nord-sud. lungh. m. 1,80 largh. m. 0,42-0,41. — 754. Fuori, un'olla con quattro manichi terminati superiormente a pomi schiacciati, quasi della forma di disco. È alta m. 0,32 dall'orlo alla base, e dalla base ai dischi m. 0,35, diam. di bocca m. 0,14 e di base 0,09. 754-*bis*. Sull' olla, un'anfora rotta. 755. Dentro, al fianco sinistro, due gladî, uno con la punta in su e uno con la punta in giù. 756. Da piedi alla sinistra, una lancia lunga m. 0,52. 757. Al fianco destro un coltello di ferro. 758. Fibule di ferro.

XXII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60 largh. m. 0,30-0,25. — 759. Fuori, aggruppati a destra della cassa, tre vasi: Una tazza senza piede con ventre scannellato e 2 manichi verticali larghi a canaletti posti verticalmente; nel corpo di questo vaso, tra i manichi, sono due ovoli a basso rilievo. È alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,045. 760. Ciotola alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,05. 761. Tazza ad un manico, alto m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,06. 762. Dentro, a destra, un'anfora con manichi formanti angolo acuto nella parte di sopra, alta m. 0,14, col diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,08. 763. A sinistra del cranio, anfora scannellata nel ventre, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 764. Sulla spalla, anche a sinistra, anforetta simile e delle stesse dimensioni. 765. Da piedi, ciotola a una sola ansa orizzontale, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,05. 766. Sul petto, due anelli cilindrici di bronzo e un pendaglio a goccia di due coppi anche di bronzo, e due pendagli conici di ferro. 767. Torque di ferro. 768. Quattro fibule di ferro rettangolari. 769. Al braccio sinistro, un'armilla di bronzo a tre giri. 769-*bis*. Anche sul petto, tre lastrine di ferro a forma di due

(*Segue*) Zona C.

C uniti in senso opposto: e nelle quattro estremità, chiodetti di ferro, forse per rendere più solido il bustino di cuoio.

XXIII. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,85 largh. m. 0,40-0,35. — 770 Fibula di ferro.

XXIV. Direzione sud-ovest nord-est, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,90 largh. m. 0,45-0,40. — 771. Fibula di ferro, rettangolare.

XXV. Di bambino. Direzione nord-sud testa a nord, lungh. m. 2,00 largh. m. 0,45-0,33. — 772. A destra, da capo, anfora con anse a tortiglione, alta m. 0,15, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,06. 773. Da piedi, ciotola di un solo manico orizzontale, alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,05.

XXVI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,50-0,47. — 774. Oenochoe, alta m. 0,18. 775. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio.

XXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 2,16, largh. m. 0,49-0,45. — 776, 777. Tra due scheletri nella stessa direzione, posavano due spade con manico a croce, lunga ciascuna m. 0,50. 778. Una lancia di ferro lunga m. 0,25, a destra di uno scheletro. 779. Altra lancia lunga m. 0,22, a sinistra dell'altro scheletro. 780. Al fianco dello scheletro di destra un'oenochoe alta m. 0,25. 780-*bis*. Più vicino all'oenochoe, una ciotola rotta. 781. In mezzo ai due scheletri, una ciotola alta m. 0,11, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,08. 782. Vicino alla ciotola, un'anfora, alta m. 0,13, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,05. 783. A fianco dello scheletro di sinistra, anfora col ventre scannellato e manichi con feritoie verticali e consecutive, alta m. 0,21, diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,07. 784. Un anello cilindrico alla mano sinistra dello scheletro posto a manca. 784-*bis*. Frammenti informi di ferro.

XXVIII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,64, largh. m. 0,35-0,31. — 785. Teschio umano su teschio di vitello, come nella tomba CLXXI, della zona B. Il teschio di vitello qui però ha la bocca rivolta alla spalla destra del morto. 785-*bis*. A sinistra, da piedi, oenochoe rotta. 786. Al fianco destro, ciotola, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,07. 787. Due fibule di ferro ad arco semplice.

XXIX. Di bambino. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,37-0,30. — 788. Tazza ad un manico, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,04.

XXX. Direzione nord-ovest sud-est, lungh. m. 1,70, largh. 0,40. — 789. Da piedi, oenochoe alta m. 0,34. 790. Tra le gambe, ciotola alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,18 e di base 0,07. 791. Fibule di ferro, una ad arco ingrossato a losanga e un'altra piccola rettangolare.

XXXI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,90, largh. 0,45-0,42. — 792. Fuori, sulla cassa a destra una lancia di ferro, lunga m. 0,28. 793. Dentro, da piedi a sinistra, ciotola alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,06. 794. Anforetta con bocca chiusa, simile a quella della sesta tomba, descritta al n. 716. Soltanto differisce nei manichi che sono lisci, e nel foro di mezzo ci sono due soli buchi da un lato, mentre ce ne ha tre dal lato opposto: è alta m. 0,12, col diam. di bocca m. 0,75 e di base m. 0,05 (tav. XII). 795. Tre anelli cilindrici di bronzo nella mano sinistra. 796. Fibule di ferro rettangolari.

XXXII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,38. — 797. Fuori, olla a quattro manichi, con protuberanze sotto i manichi stessi, ed altre ad uguale distanza tra l'uno e l'altro manico: è alta m. 0,35, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,12 (fig. 28 *a b*). 798. Dentro, da capo, al lato destro, una tazza campana rotta in tre pezzi, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,07. 799. Sul petto e di traverso, sostenuta da due fibulette rettangolari a bozze di ferro, una catena di ferro con pendagli di ambra a trapezio e di acini smaltati in giallo e circoli biancoturchini. 800. Al fianco sinistro châtelaine di bronzo, con placca circolare del diam. m. 0,09, traforata a disegno di triangoli (tav. XII *g*). 801. Un fermaglio di filo di bronzo a forma di occhiale, che termina in due punte o spilloni (*ivi*).

XXXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,81, largh. m. 0,47-0,43. — 801-*bis*. Fuori, un'olla con quattro orecchiette, rotte: e sopra l'olla scodella ed anfora, anche rotte. 802. Dentro verso la spalla destra, daga di ferro con manico ovale e piatto, e con fodero che termina a coda di rondine.

(*Segue*) Zona C'.

è lunga m. 0,35. 803. Nella stessa direzione con la punta in su, lancia di ferro, lunga m. 0,30.

XXXIV. Direzione nord-sud sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,50-0,39. — 803-*bis*. Da piedi, a sinistra, un'oenochoe rotta. 804. Ciotola a una sola ansa, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,06. 805. Tazza alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,07. 806. Nell'avambraccio sinistro armilla di bronzo di poco più d'un giro. 807. Al fianco sinistro, fibula di ferro, ad arco piatto losangato, con anelli di bronzo infilati, dai quali pendono tre borsette o capsule, anche di bronzo. 808. Altra fibula di ferro rettangolare. 809. Teschio intero.

XXXV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,98, largh. m. 0,30-0,25. — 809-*bis*. Fuori, al lato destro, una ciotola rotta. 810. Un'anfora, alta m. 0,17, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,11. 811. Tazza bassa, con manico elevato, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,06. 812. Dentro, alla sinistra del capo, un'oenochoe di bucchero nero svelta, forse etrusca, con bocca tonda e manico a nastro, elevato sull'orlo m. 0,03: è alta m. 0,14, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,04 (fig. 35 *c* per la forma cfr. quella di bronzo tav. XI, 2). 813. Due braccialetti di ferro, rotti in più pezzi. 814. Un braccialetto di bronzo, a nastro sottile. 815. Alla mano sinistra, un anellino cilindrico di bronzo. 816. Nel petto, due anelli cilindrici e un pendaglio a goccia bislunga, di bronzo. 817. Anche di bronzo un anellino a nastro.

XXXVI. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 0.53, largh. m. 0,30-0,25. — 818. Da capo, un'anfora con un manico rotto: è alta m. 0,09, ed ha il diametro di bocca e di base di m. 0,04. 819. Due pendagli conici di ferro. 820. Fibula di ferro con arco a losanga.

XXXVII. Senza lastroni. Direzione est-ovest. — 820-*bis*. Fuori, grande oenochoe rotta. 821. Dentro da piedi, a destra, ciotola alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,08, con avanzi del *puls*. 822. Nel petto, anellino cilindrico e ornamento spiraliforme di bronzo, a figura d'occhiale. 823. Anellone massiccio, anche di bronzo. 824. Pendagli tre, a trapezio, di ambra. 825. Due pendagli conici di ferro. 826. Fibula di ferro rettangolare a bozze.

XXXVIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,57, largh. m. 0,38-0,36. — 826-*bis*. Fuori, olla con quattro manichi a pomo schiacciato, rotta. 827. Dentro, da piedi a sinistra, una lancia di ferro, lunga m. 0,38: aveva la punta in giù. 828. Nello stesso sito, gladio sguainato di ferro con lama lunga m. 0,22; accanto stava la guaina, anche di ferro, lunga m. 0,26. 828-*bis*. Lì vicino, una ciotola rotta. 829. Verso la spalla sinistra, coltello adunco di ferro. 829-*bis*. Vicino al coltello, ciotola rotta. 830. Due fibule di ferro, una grande ed una mezzana, rettangolare. 831. Teschio intero.

XXXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,99, largh. m. 0,45-0,34. — 831-*bis*. Scodella rotta: stava da piedi. 832. Fili cilindrici di bronzo, in una estremità terminati a punta e nell'altra ad arco serpentinamente: forse, ornamento scomposto, oppure gancetti. 833. Fibule di ferro, aderenti a pezzi di stoffa trelicciata, dove si scorgono ancora due buchi prodotti da ardiglione.

XL. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 0,45, largh. m. 0,20-0,15. — 834. Ciotoletta con un manico rotto, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,04. 835. Frammenti di fibule di ferro, rettangolari. 836. Anellino di bronzo a nastro scannellato.

XLI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,42-0,40. — 837. Fuori, sul coperchio, a sinistra, piccola cuspide di ferro, a corto collo, lunga m. 0,14. 837-*bis*. E anche fuori, a destra, otto vasi: olla con due manichi sotto il collo; alta m. 0,26, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,11. 838. Bicchiere alto m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,05. 839. Ciotola, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,19 e di base m. 0,10. 840. Anforetta con manichi alti ad angolo, scanalati alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,05. 841. Altra anfora scannellata nel ventre, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 842. Tazza a due manichi, alta m. 0,10, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 843. Altro simile, alto m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,06. 844. Tazza con un'ansa,

(*Segue*) Zosa C.

a nastro o sporgente ad angolo in alto, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,05. 845. Dentro, al braccio sinistro, due armille di bronzo. 846. Nel braccio destro, un'armilla di bronzo, da cui pende un anellino dello stesso metallo. 847. Sul petto, un torque di ferro, rotto in due pezzi. 848. Fibula di ferro rettangolare con due anellini cilindrici di bronzo. 849. Un anellino di bronzo, nella mano sinistra. 850. Frammenti di fibule di ferro, una ad arco rettangolare.

XLII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,88, largh. m. 0,42-0,40. — 850-*bis*. Ciotola rotta. 851. Fibuletta di ferro rettangolare e altra con arco semplice ingrossato nel mezzo. 852. Teschio intero.

XLIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,43-0,42. — 853. Da piedi, ciotola alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,06. 854. Fibula di ferro rettangolare a bozze. 855. Teschio intero.

XLIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,96, largh. m. 0,53-0,47. — 856. Fuori, da piedi, una piccola anfora, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,05 e di base m. 0,04. 856-*bis*. Ancora fuori, grande olla rotta, con quattro piccolissime orecchiette sotto il collo. 857. Sul coperchio della tomba, a sinistra, lancia di ferro, lunga m. 0,26. 858. Dentro, da capo, a sinistra, oenochoe campana a vernice nera con doppio circolo graffito nel ventre e parallelo alla base: è alta m. 0,19. 859. Al fianco sinistro, gladio con catena di ferro. 860. Tra le gambe, coppa di bronzo, con dentro un coltello rotto di ferro e avanzi del pasto: è alta m. 0,06, ed ha il diametro di bocca m. 0,20. 861. Fibula di ferro rettangolare.

XLV. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,46-0,39. — 862. Fra le gambe, una ciotola alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,18 e di base m. 0,09. 863. Al fianco sinistro, un gladio di ferro con pezzo di catena anche di ferro. 864. Da piedi, a destra, un coltello rotto di ferro. 865. Due fibule di ferro ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio.

XLVI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,67, largh. m. 0,39-0,37, sottoposta alla XLVIII. — 866. Fibule di ferro, una ad arco semplice ingrossato, l'altra piccola rettangolare.

XLVII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,88, largh. m. 0,45-0,43. — Nulla. Questa tomba era quasi soprapposta all'altra che segue.

XLVIII. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,60, largh. m. 0,45. — 867. Fuori, olla corpacciuta con due manichi orizzontali sotto al ventre, alta m. 0,40, col diametro di bocca m. 0,14 e di base m. 0,15. 867-*bis*. Sulla olla, anfora rotta. 868. Dentro, da capo, a destra, una ciotola, alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 869. Nel braccio sinistro, due armille semicilindriche di bronzo a un giro e mezzo, con graffiti di cerchietti. 870. Nella mano sinistra, due anellini cilindrici di bronzo. 871. Al fianco destro, daga di ferro. 872. Fibule di ferro rettangolari. 873. Teschio intero.

IL. Di bambino. Direzione nord-ovest sud-est, testa a nord-ovest, lungh. m. 0,52, largh. m. 0,20. — 874. Da capo, un prochus d'argilla figulina tornito, con becco alquanto conico, alto m. 0,09, col diametro di m. 0,03 e di base m. 0,04 (fig. 36 *c*). 875. Fibule di ferro.

L. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40-0,39. — 875-*bis*. Da piedi, a sinistra, oenochoe rotta. 876. Patina, alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,16 e di base m. 0,06. 877. Fibule di ferro, due con arco ingrossato a losanga ed una piccola rettangolare.

LI. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,34. — Cassa di travertino d'acqua dolce, segato a lastre. 878. Da piedi, a sinistra, una ciotola, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 879. Tra le gambe, un anellone di filo conico di bronzo, la cui punta acuta tocca la parte larga dell'altra estremità. 880. Fibule di ferro, ad arco ingrossato a losanga.

LII. Direzione nord-sud, testa a sud, lunghezza m. 1,92, largh. m. 0,38-0,37. — 880-*bis*. Fuori, olla ed anfora, rotte. 881. Dentro, da piedi, ciotola ad un manico, molto slabbrata, alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,09. 882. Alla tibia destra, châtelaine spiraliforme di bronzo, da cui pende un disco, pure di bronzo, alquanto concavo, e nel quale sono disegni di circoli e punti. (tav. XII *d* e fig. 56 *b*). 883. Tre pendagli di ambra, a trapezio. 883-*bis*. Frammenti di fibule, una rettangolare.

LIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lunghezza m. 1,82, largh. m. 0,41-0,33. — 883-*ter*. Fuori, olla

(*Segue*) Zona C.

con quattro manichi a pomo, rotta. 184. E per coperchio, un'anfora scannellata, alta m. 0,12, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,06. 885. Dentro, anello massiccio di bronzo. 885-*bis*. Frammenti di fibule.

LIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,43. — 886. Da piedi, a sinistra, oenochoe, alta m. 0,28. 887. Fra le gambe, scodella campana, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,16 e di base m. 0,08. 888. Frammenti di fibule di ferro rettangolari.

LV. Direzione est-ovest, testa ad est, lunghezza m. 1,70, largh. m. 0,49-045. — 888-*bis*. Da piedi, a sinistra, oenochoe rotta. 889. Tazza campana ad un'ansa, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,11 e di base m. 0,07. 890. Frammenti di fibule di ferro rettangolari.

LVI. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 0,44, largh. m. 0,20-0,18. — 890-*bis*. Frammenti informi di ferro.

LVII. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,20-0,15. — 891. Frammenti di torques (?) di ferro. 892. Due fibulette di ferro, di cui una con arco ingrossato e lunga viera a riccio o bottone.

LVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,81, largh. m. 0,42-0,39. — 893. Fibule di ferro ad arco piatto con scudetti circolari di bronzo.

LIX. Direzione nord-sud, testa a sud, lunghezza m. 1,75, largh. m. 0,42-0,40. — 894. Da piedi, grossa fibula di ferro con arco piatto e scudetto circolare di bronzo. 895. Due anelli di ferro. 896. Un anello scannellato di bronzo. 897. Un pendaglio di bronzo a borsetta. 898. Un acino di pasta vitrea gialla con circoli bianco-turchini.

LX. Direzione est-ovest, testa ad est, lunghezza m. 1,83, largh. m. 0,39. — 899. Due fibule di ferro, una grande ed una piccola, rettangolari.

LXI. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,48-0,44. — 900. Da piedi, a sinistra, anfora, alta m. 0,22, col diametro di bocca m. 0,12, e di base m. 0,10. 901. A destra, scodella campana, a vernice nerastra fino verso il piede: è alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,18 e di base m. 0,08. 902. Coltello di ferro.

LXII. Direzione sud-est, nord-ovest, testa a sud-est, lungh. 1,86, largh. m. 0,42-0,41. — 903. Da piedi, a destra, scodella campana con due buchi quadrangolari nell'orlo, a vernice cenerognola fin verso il piede, alta m. 0,10, col diametro di bocca m. 0,22 e di base m. 0,08. 904. Oenochoe, alta m. 0,30. 905. Fibule di ferro, di cui una grande ad arco piatto, ed una mezzana, rettangolare a bozze.

LXIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,38. — 906. Da piedi, a destra, scodella campana a vernice cenerognola con disegni di circoli paralleli alla base: è alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,17 e di base m. 0,06. 907. Anfora un po' compressa ai lati dalla parte delle anse, e perciò con bocca alquanto ellittica, alta m. 0,15, con l'asse maggiore dell'ellissi m. 0,12 e col diametro di base m. 0,09. 908. Tra le ginocchia, fibula di bronzo con arco semplice e staffa a riccio (fig. 49*b*). 909. Nello stesso sito, fibule di ferro, di cui una uguale alla seguente (fig. 49*c*). 910. Nel petto, altra fibula di bronzo, con arco a lastra ellittica con cinque costole a bassorilievo (fig. 49*a*).

LXIV. Accanto e parallela alla precedente, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,45-0,04. — 910-*bis*. Fuori, olla ed anfora rotta. 911. Sul coperchio della tomba, a sinistra, da piedi, una lancia di ferro con la punta in giù: lunga m. 0,35. 912. Dentro, sul piede destro, ciotola alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,18 e di base m. 0,07. 913. Fibule di ferro rettangolari.

LXV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. 1,73, largh. m. 0,42-0,30. — 913-*bis*. Da piedi, a sinistra, oenochoe rotta. 914. Da capo, anche a sinistra, scodella campana con due forellini nell'orlo, per appenderla, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,16, e di base m. 0.06. 915. Vicino alla scodella, un coltello di ferro con traccia di fodero di legno.

LXVI. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-0,25. — 916. Bicchiere ad un manico rotto, alto m. 0,05, col diametro di bocca m. 0,06 e di base m. 0,04. 917. Anellino cilindrico di bronzo.

LXVII. Senza lastre. Direzione est-ovest, testa ad est. — 917-*bis*. Vasi frantumati. 918. Grande fibula di ferro con arco piatto a sporgenze laterali.

LXVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh.

(*Segue*) Zona C.

m. 1,52, largh. m. 0,45-0,42. — 919. Al fianco destro, ciotola alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,07. 920. Fibule di ferro, di cui una ad arco ingrossato, l'altra rettangolare.

LXIX. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,85, largh. m. 0,30. — 921. Da piedi, a sinistra, un'anforetta con manichi scannellati, alta m. 0,14, col diametro di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 922. Al fianco destro, una ciotola campana con un'ansa sola, alta m. 0,06, diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,06. 923. Un torque di bronzo con quattro graffiti di circoli e punti, e quattro di soli punti ad uguale distanza fra loro. 924. Anellino scannellato a nastro di bronzo, nella mano sinistra. 925. Fibule di ferro, di cui una rettangolare, ed altre piccole simili.

LXX. Direzione nord-sud, testa a nord, lunghezza m. 1,64, largh. m. 0,47-0,45. — 926. Da piedi, anfora con manichi a tortiglione e due bozze bislunghe e verticali nel ventre, alta m. 0,19 col diametro di bocca m. 0,09 e di base m. 0,10. 927. Aggruppate all'anfora, una ciotola ad un'ansa, alta m. 0,07 col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,06. 928. E una scodella, alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,09. 929. Nel petto, catena di ferro o pendaglio sferico di pietra. 930. Due grandi fibule di ferro rettangolari a bozze.

LXXI. Senza lastroni. Direzione est-ovest. — 931. Frammenti di grandissime fibule di ferro, con borchia tonda, di bronzo. 932. Anellino di bronzo, a nastro scannellato.

LXXII. Direzione nord-sud, testa a sud, lunghezza m. 1,82, largh. m. 0,42-0,40. — 933. Al fianco destro, un coltello piccolo di ferro. 934. Nel petto, due fibule di ferro, una rettangolare, e l'altra ad arco semplice ingrossato a globo nel mezzo. 935. Sulle ginocchia, una intatta fibula di bronzo ad arco semplice con staffa a riccio.

LXXIII. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 0,53, largh. m. 0,25-0,20. — Pei lati della cassa, tegoloni: il resto, lastre di pietra. 936. Nel petto, torque di bronzo, con graffiti di triangoli lisci o punteggiati, rotto in due pezzi. 937. Frammento di armilla di ferro. 938. Anellini di bronzo a nastro: paro facessero parte di pendaglio.

LXXIV. Direzione nord-sud, testa a sud, lunghezza m. 1,72, largh. m. 0,40-0,37. — 939. Fibula di ferro rettangolare.

LXXV. Direzione nord-sud, testa a sud, lunghezza m. 1,90, largh. m. 0,45-0,35. (V. tav. XIII *b*). — 940. Fuori, olla con quattro manichi a pomo. Uno dei manichi serba i punti dell'antica ricucitura: è alta m. 0,37, col diametro di bocca m. 0,13 e di base m. 0,14. 941. Di fianco, un'anfora con manichi un po' rilevati: è alta m. 0,13, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,07. 942. Sul coperchio della tomba, a sinistra, lancia di ferro, lunga m. 0,57. 943. Dentro, al fianco destro, gladio di ferro infilato al fodero puro di ferro, lungo m. 0,2[illegible] senza il manico che è rotto. 944. Vicino al gladio, una grossa armilla semicilindrica di bronzo. 945. E più giù, sotto-suola di scarpa di lamine di bronzo inchiodate. 946. E a gruppo, tanti fermaglietti di bronzo, come fossero le femmine dei moderni uncinelli. 947. E presso la gamba, una ciotola, alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,20 e di base m. 0,09. Sulla stessa gamba un bracciale cilindrico di bronzo. 948. Sulla gamba sinistra un altro bracciale, ma di forma conica, per l'antibraccio. 949. Balteo corazza, formato da dischi di ferro foderati di bronzo nella parte concava: vi si vedono graffiti gli animali; le due coppe di ferro e di bronzo del diametro di m. 0,20, chiodate fra loro, sono tenute ferme dal balteo a nastro rivestito di ferro, con chiodi pur di ferro. 950. Fibula di ferro rettangolare, presso la coscia destra. 951. Strisce di cuoio al ginocchio sinistro.

LXXVI. Direzione nord-sud, testa a nord, lunghezza m. 1,79, largh. m. 0,40-0,36. — 952. Da piedi, a sinistra, ciotola alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,08. 952-*bis*. Frammenti di ferro, d'oggetto non riconoscibile.

LXXVII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,47-0,43. — 953. Da capo, a sinistra, un'oenochoe, con labbro leggermente piegato a becco, e con due pizzi o merli ai lati del manico, alta m. 0,25. 954. Da piedi, a sinistra, ciotola alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,08. 955. Alla mano sinistra due anelli cilindrici di bronzo. 956. Un gruppo di dodici anelli più piccoli, che dovevano pendere da uno degli anelli più grossi. 957. A destra da capo,

(*Segue*) Zona C'.

una lancia o giavellotto di ferro a collo corto, lunga m. 0,15. 958. Da capo, altro anello di bronzo. 959. Fibule di ferro rettangolari.

LXXVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,46-0,35. — 960. Fuori, olla con quattro orecchie orizzontali, alta m. 0,44, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,20. 961. Sulla olla, un'anfora scannellata alta m. 0,13, col diametro di bocca m. 0,11 e di base m. 0,07. 962. Dentro, verso la spalla sinistra, un gladio di ferro. 963. Verso la coscia sinistra, una lancia di ferro a collo lungo, lunga m. 0,30. 964. Al fianco destro, una coppa di bronzo, alta m. 0,06, e col diametro di bocca m. 0,20, ripiena di cibo, fra cui un ossicino. 965. Sul ginocchio destro, un ammasso di stringhe di cuoio, come fossero fiocco di legatura.

LXXIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40. — 966. Alla spalla sinistra, piccola oenochoe fittile a bocca tonda, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,04 e di base m. 0,03: è verniciata in nero fin sotto il ventre. 967. Al fianco sinistro, un coltello di ferro, con evidente parte di fodero di legno.

LXXX. Di bambino. Direzione nord-est, testa a nord, lungh. m. 0,83, largh. m. 0,30-0,20. — 968. Ai lati del piccolo cranio, un bicchiere ad un manico, alto m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,05 e di base m. 0,04. 969. E un'anforetta, alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,09 e di base m. 0,05. 970. Fibule di ferro, di cui una ad arco semplice ingrossato, con staffa a risvolto.

LXXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40. — 971. Due pezzi di torque di ferro. 972. Frammenti di un coltello di ferro. 972-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXXXII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35. — 973. Sul petto, anfora di tipo appulo (cfr. fig. 40), alta m. 0,20, col diametro di bocca m. 0,12 e di base m. 0,09. 974. Tra le gambe, patina alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,08. 975. Verso le ginocchia, fibule di ferro, tra cui una ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio. 976. Sul petto, fibula di ferro grande, ad arco piatto con sporgenze laterali con scudetto tondo di bronzo sul risvolto della staffa.

LXXXIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,61, largh. m. 0,32-0,30. — 977. Fibula di ferro, ad arco semplice, ingrossato e staffa a riccio, sul petto.

LXXXIV. Senza lastroni. Direzione est-ovest. — 977-*bis*. Frammento di tazza d'argilla figulina tornita. 978. Un frammento di gladio di ferro.

LXXXV. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 0.80, largh. m. 0,25-0,21. — 978-*bis*. Anfora rotta, al fianco destro. 979. Fibule di bronzo ad arco semplice e staffa a riccio. 979-*bis*. A sinistra, da piedi, un bicchiere rotto. 980. Mezzo anellone di bronzo.

LXXXVI. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,32-0,25. — 980-*bis*. Al fianco sinistro, anfora rotta. 981. In petto, anello cilindrico di bronzo con pendaglietto conico anche di bronzo. 982. Altro anello di bronzo cui è attaccato pezzo di catena di ferro e due acini di pasta vitrea azzurra con cerchi gialli. 983. Braccialetto di ferro, spezzato in due.

LXXXVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,93, largh. m. 0,38. — 984. Da piedi, a destra, scodella alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,21 e di base m. 0,08. 985. E anfora con bocca ovale, con manichi a nastri e con due pizzi o merli ai lati di ciascun manico: è alta m. 0,19, ed ha il maggiore asse di bocca m. 0,16 e il diametro di base m. 0,10. 986. Teschio intero.

LXXXVIII. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,00, largh. m. 0,30-0,25. — 986-*bis*. Da piedi, bicchiere rotto. 987. Torque di bronzo.

LXXXIX. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,61, largh. m. 0,45-0,42. — 988. Da piedi, a destra, un'anfora con manichi a nastri verticali, e sui manichi due feritoie ovali e consecutive, alta m. 0,25, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,07. 989. In petto, ornamento composto del solito filo di bronzo ritorto a spira e a forma di occhiale; e pendagli conici di ferro e pendagli a borsetta di ambra; più due acini di pasta vitrea, uno azzurro con cerchi gialli, uno giallo con occhi azzurri: il tutto unito ad anello e maglie di bronzo, tenuti fermi da fibula di ferro.

XC. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh.

(*Segue*) Zona C.

m. 1,70, largh. m. 0,44-0,43. — 990. Due fibule di ferro, una delle quali molto grande con arco piatto a losanga e scudetto tondo di lamina enea.

XCI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,62, largh. m. 0,43-0,40. — 991. In petto fibula di ferro ad arco semplice ingrossato. 992. Sull'addome, oenochoe, alta m. 0,30. 993. E scodella mancante di un pezzo, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,20 e di base m. 0,07.

XCII. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 0,90, largh. m. 0,30-0,25. — Cassa di tegoloni. 994. Torque di ferro, rotto in più pezzi. 994-*bis*. Frammenti di vasi.

XCIII. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,69, largh. m. 0,32-0,24. — 995. Da capo, a destra, un bicchiere con tre orecchiette orizzontali, una cioè alla parte opposta del manico, e due a uguale distanza: è alto m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 996. Fibula di ferro con arco ingrossato a losanga, con anello cilindrico di bronzo, infilato all'ardiglione. 997. Due altre fibule di ferro ad arco semplice.

XCIV. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,45-0,41. — 998. Un cinturone di bronzo, con due fermagli con disegni graffiti a palmette con volute. Il cuoio della parte interna era, come sempre, fermato con chiodini di bronzo. 999. Anello di ferro e frammenti di fibule. 1000. Frammento di coltello di ferro.

XCV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25-0,24. — Cassa di tegoloni ai lati, con lastra di pietra per coperchio. 1000-*bis*. Da capo, bicchiere rotto con becco lungo e sottile. 1001. Frammenti di fibuletta di ferro rettangolare.

XCVI. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,32-0,30. — Cassa di tegoloni, come la precedente. 1001-*ter*. Piccola oenochoe rotta. 1002. Frammenti di fibule di ferro.

XCVII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,54, largh. m. 0,37-0,32. — 1002-*bis*. Frammenti inutili di ferro.

XCVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,41-0,40. 1003. Da capo, a sinistra, coltellino di ferro con manico a riccio, con avanzo di fodero che pare di cuoio, e con anellino di bronzo all'estremità inferiore del manico. 1004. Fibula di ferro, ad arco semplice ingrossato e viera con riccio o bottone.

IC. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,65, larghezza m. 0,37. — 1005. Gran fibula di ferro con due sporgenze laterali nell'arco piatto, e scudetto circolare di lamina sul risvolto della staffa, e anello cilindrico di bronzo. 1006. Un anello di ferro, unito con uno di bronzo a nastro scannellato. 1007. Altro anellino di bronzo a nastro pure scannellato.

C. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,51, largh. m. 0,25-0,21. — Tegoloni nei lati della cassa e per coperchio lastre di pietra. 1008. Da capo, a destra, una piccola oenochoe con bocca tonda, è alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,03 e di base m. 0,03.

CI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,92, largh. m. 0,44-0,40. — 1009. Frammenti di fibule ad arco piatto di ferro. 1010. Teschio intero.

CII. Direzione sud-est nord-ovest. — Senza lastroni. 1010-*bis*. Frammenti inutili di ferro.

CIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lunghezza m. 1,80, largh. m. 0,41-0,40. — Fibule di ferro, due rettangolari ed una ad arco semplice ingrossato.

CIV. Direzione nord-sud, testa a sud, lunghezza m. 1,75, largh. m. 0,45-0,37. — 1012. Tra le gambe, anfora alta m. 0,19, col diametro di bocca m. 0,12 e di base m. 0,12. 1013. Ciotola d'argilla tornita ad un solo manico, contenente un coltello di ferro: è alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,09. 1014. Fibule di ferro, ad arco semplice ingrossato.

CV. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,40. — 1015. Da piedi, a destra, un'anfora con manichi a tortiglione e listelli tra i due manichi, alta m. 0,20, col diametro di bocca, m. 0,10 e di base m. 0,09. Contenova bucce di lupini. 1016. In petto, fibula di ferro ad arco piatto con scudetto tondo di bronzo e stoffa a risvolto. 1017. Sulle ginocchia, altra fibula di ferro con arco semplice ingrossato e staffa a riccio.

CVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lunghezza m. 1,71, largh. m. 0,44-0,34. — 1018. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato. 1019. Teschio intero.

CVII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,43-0,42. — 1020. Da capo, a destra oenochoe, alta m. 0,27. 1020-*bis*. Da piedi,

(*Segue*) Zona C'.

anche a destra, ciotola rotta. 1021. Fibula di ferro ad arco ingrossato e staffa con riccio.

CVIII. Direzione sud-ovest nord-est, testa a nord-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,42-0,38. — 1022. Da piedi, a destra, scodella alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 1023. Nello stesso sito, una oenochoe, alta m. 0,22.

CIX. Direzione est-ovest testa ad ovest, lungh. m. 2,02, largh. m. 0,43-0,39. — 1024. Da piedi, tazza di forma un po' conica, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,09. 1025. Anfora, alta m. 0,27, col diam. di bocca m. 0.07, e di base m. 0,08. 1026. Fibule di ferro ad arco piatto.

CX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35. — 1027. Due fibule di ferro molto grandi ad arco piatto, con sporgenze laterali e scudetto.

CXI. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40. — 1028. Fibula di ferro molto grande ad arco piatto, con sporgenze laterali e staffa a risvolto, munito di scudetto di lamina enea.

CXII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,38. — 1029. Da piedi, a destra, scodella alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,19 e di base m. 0,09. 130. Da capo, a sinistra, anfora alta m. 0,17, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 1031. Due fibule grandi di ferro, con arco piatto, a rombo.

CXIII. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,70, — 1031-*bis*. Frammenti informi di ferro.

CXIV. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40. — 1032. Fibula di ferro rettangolare. 1032-*bis*. Anfora e scodella frantumate, da piedi, a destra.

CXV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,49-0,46. 1033. In petto, frammento di catene a piccoli anelli di ferro con grande pendaglio conico, di ferro, lunghe m. 0,12. 1033-*bis*. Da piedi, a sinistra, ciotola, rotta. 1034. Collana di ambra, composta di undici pezzi a forma di trapezio, e un acino di pasta vitrea gialla con occhi turchini. 1035. Fibule di ferro: una rettangolare, un' altra ad arco piatto.

CXVI. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,50-0,47. — 1036. Fuori, olla con quattro manichi verticali, intaccati leggermente di traverso nei due orli lateralmente. Le stesse intaccature sono all'estremità dell'orificio. Inoltre lungo il mezzo dei manichi veggonsi dei puntini di ornamento: è alta m. 0,42, col diam. di bocca m. 0,26 e di base m. 0,21 (fig. 21*a*). 1037. Sull'olla, una ciotola alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,09. 1038. Sulla ciotola, un'anfora alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,06. 1039. Di fianco all' olla, un'oenochoe, alta m. 0,25. 1040. Dentro, da capo, a destra un'anforetta, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,04 e di base m. 0,04. 1041. Al fianco destro, un gladio di ferro. 1042. Tra le gambe, una coppa di bronzo con cibo di vegetabili (farinata sottile) e coltello di ferro. Le dimensioni della coppa sono: altezza m. 0,06 e diam. di bocca m. 0,22. 1043. Fibula di ferro rettangolare.

CXVII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,79, largh. m. 0,40-0,37. — 1043-*bis*. Fuori, olla rotta. 1044. Per coperchio, un'anfora alta m. 0,12, col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,08. Quest'anfora ha i manichi molto rilevati, e uno di essi è ricucito con due punti. 1044-*bis*. Dentro, al fianco destro, ciotola rotta. 1045. Frammenti di fibule di ferro: una grandissima, rettangolare a bozzo, un'altra ad arco piatto.

CXVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,74, largh. m. 0,44-0,40. — 1045-*bis*. Fuori, olla e altri vasi rotti. 1046. Sul coperchio della tomba, a destra, una cuspide di lancia di ferro, lunga. m. 0,42. 1047. Dentro, tra le gambe del morto, una coppa di bronzo con residuo di cibo (fave?). La coppa è alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,20 (nel Museo preistorico di Roma). 1048. Conteneva anche un rasoio rettangolare di bronzo, con manico circolare. 1049. Poi un'anfora, alta m. 0,11, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 1050. Da piedi, a sinistra, ciotola con un solo manico, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,05. 1051. Due fibule di ferro rettangolari, vicino alla coppa. 1052. Altra fibula di ferro con arco a losanga in petto.

CXIX. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,45-0,43. — 1053. Da piedi, anfora alta m. 0,20, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 1054. Scodella di creta bianca leggerissima,

(*Segue*) Zona C.

con due buchetti quadrangolari nell'orlo: è alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,22 e di base m. 0,09.

CXX. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,43-0,39. — 1054-*bis*. Fuori, olla o altri vasi rotti. 1055. Dentro, gladio di ferro con manico a croce. 1056. Fibule di ferro ad arco ingrossato a losanga.

CXXI. Direzione sud-ovest nord-est, testa a nord-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40. — Cassa con pezzo di travertino d'acqua dolce, per capezzale. 1056-*bis*. Oenochoe rotta. 1057. Da piedi, a destra, patina alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,06. 1057-*bis*. Oenochoe rotta. 1058. Fibula di ferro rettangolare a bozze. 1059. Teschio intero.

CXXII. Direzione est-ovest, testa a ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,42-0,40. — Cassa di tegoloni. 1060. Ciotola alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,21 e di base m. 0,09. 1060-*bis*. Oenochoe rotta e frammenti di ferro.

CXXIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40. — 1061. Fuori, oenochoe alta m. 0,25. 1061-*bis*. Olla e altri vasi rotti. 1062. Dentro, anellino cilindrico di bronzo nella mano sinistra. 1062-*bis* Da piedi a destra, una ciotola rotta. 1063. Fibula di ferro ad arco piatto a losanga.

CXXIV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa a est, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,-27-0,22. — 1064. Torque di bronzo, con punti impressi a grandi intervalli fra loro. 1064-*bis*. Bicchiere rotto. 1065. Frammenti di grandi fibule di ferro rettangolari a bozze.

CXXV. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,45-0,42. — 1066. Fibula di ferro rettangolare.

CXXVI. Direzione est-ovest, testa a est, lungh. m. 1,76, largh. 0,43-0,36. — 1067. Fibula di ferro ad arco piatto con sporgenze e scudetto circolare di bronzo.

CXXVII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,75, largh. m 0,38. — 1068. Frammenti di fibula di ferro, ad arco losangato.

CXXVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,79, largh. m. 0,39-0,36. — 1069. Al fianco destro, coltello di ferro. 1070. Anello cilindrico di bronzo, ad un giro e mezzo, attaccato a cuoio e stoffa con due chiodetti di ferro. 1071. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato a globetto nel mezzo.

CXXIX. Direzione sud-est nord-ovest testa a sud-est, lungh. 1,75, largh. m. 0,50-047. — 1072. Fuori, a sinistra, da capo un'olla con quattro protuberanze a cono tronco e molto rilevate, nel ventre, con collo stretto ed orificio assai slargato a forma d'imbuto; è alta m. 0,142, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,14. 1073. Per coperchio dell'olla, una tazza con leggere scannellature nel ventre, con due manichi verticali a largo nastro e bordi rialzati in modo da formare una specie di canale; e poi due protuberanze nel ventre tra i due manichi: alto m. 0,17, col diametro di bocca m. 022. e di base m. 0,10. 1073-*bis*. Sulla tazza un bicchiere rotto, a labbri rientranti. 1074. Dentro, sul petto, collana di pendagli d'ambra a trapezio, e acini di pasta vitrea azzurra. 1074-*bis*. Da piedi, ciotola rotta. 1075. Grosso anello di bronzo presso la mano destra. 1076. Fibule di ferro, grandissime, due rettangolari a bozze ed una ad arco piatto.

CXXX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,74, largh. m. 0,48-0,47. — 1077. Anche fuori, da piedi, a sinistra, un'anfora scannellata nel ventre, con due feritoie verticali nei manichi a nastro: è alta m. 0,23, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,07. 1078. Dentro, vicino al piede sinistro, una ciotola con manichi a nastro largo, i quali hanno un'insenatura esterna a mezzaluna: è alta m. 0,09, del diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,07. 1079. Al fianco sinistro, una bellissima decorazione di bronzo unica finora, composta di filo cilindrico ravvolto in modo, da formare sei specie di occhiali intrecciati fra loro. Quest'insieme di occhiali è alto m. 0,15 e largo m. 0,14. Dai due ultimi doppi dischi partono sei catenelle a doppia maglia, lunga ciascuna m. 0,86; e ogni catenella termina con un pendaglietto a forma di pera, con prolungamento conico anco dal lato opposto del picciòlo. (Tav. XII*e*). 1080. Collana di pezzi di ambra a forma di trapezio, e di 22 cilindretti a filo spirale di bronzo, ai quali è infilata, come pendaglio, una pallottolina di ambra. (Tav. XII*e*).

CXXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,42-0,40. — 1081. Da piedi, a sinistra, anfora, alta m. 0,20, col diametro di bocca m. 0,13 e di base m. 0,10. Essa ha due manichi a nastro, con due scannellature fin verso la metà e con scannellature trasversali dalla metà in su. Nel ventre

(*Segue*) Zona C'.

porta due listelli verticali, a basso rilievo. 1082. Da piedi, a destra, scodella alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,25 e di base m. 0,08.

CXXXII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,38-0,37. — 1083. Da piedi, a sinistra, scodella alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,19, e di base m. 0,09. 1084. Da piedi, a destra, un'oenochoe, alta m. 0,25.

CXXXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,46-0,43. — 1085. Da piedi, anfora massiccia con manichi quadrangolari anche massicci, alta m. 0,20, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,10. (Fig. 34*c*). 1086. Ciotola campana con manico rotto, alta m. 0,10, col diametro di bocca m. 0,22 e di base m. 0,09. 1087. Due fibule di ferro.

CXXXIV. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,56, largh. m. 0,39-0,38. — 1088. Grosso anello cilindrico di bronzo, il quale pende da un anellino dello stesso metallo, più un altro anellone con tre anelli piccoli intrecciati fra loro, o un acino smaltato giallo con disegni circolari bianco-turchini. 1089. Grossa fibula di ferro rettangolare.

CXXXV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,74, largh. m. 0,41-0,35. 1089-*bis*. — Frammenti informi di ferro.

CXXXVI. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,39-0,35. — 1090. Coltello di ferro, dentro ciotola rotta.

CXXXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,35-0,33 — 1091. Al braccio sinistro, armilla di filo di bronzo, a sei giri. 1092. Torque di bronzo, con graffiti di triangoli alternativamente lisci e punteggiati. 1093. Fibula semplice di ferro. 1094. Altra fibula di ferro rettangolare con scudetto tondo di bronzo.

CXXXVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,92, largh. m. 0,47-0,45. — 1095. Ciotola ad un'ansa, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,06. 1095-*bis*. Oenochoe rotta. Armilla a sei giri semicilindrici di bronzo. 1096. Anello cilindrico di bronzo e pendaglio conico di bronzo.

CXXXIX. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,90, largh. m. 0,36-0,35. 1097. Al braccio sinistro, armilla a filo di bronzo di quattro giri e mezzo. 1098. Pendaglio ellittico di bronzo. 1099. Tre pendagli conici di ferro. 1100. Due fibulette di ferro.

CXL. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,35. — 1100-*bis*. Frammenti informi di ferro.

CXLI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,61, largh. m. 0,45-0,40. — 1101. Sul coperchio della tomba, a sinistra, una lancia di ferro, lunga m. 0,28. 1101-*bis*. Dentro, da piedi, ciotola rotta. 1102. Al fianco sinistro, gladio di ferro. 1103. Fibula di ferro rettangolare a bozze, con staffa a risvolto con scudetto.

CXLII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,43, largh. m. 0,43-0,32. — Da piedi, ciotola con quattro anse orizzontali, alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,08. 1104-*bis*. Spada di ferro lunga m. 0,52 con manico a croce. 1105. Una massiccia armilla di bronzo nel braccio sinistro. 1106. Due anelli cilindrici di bronzo. 1107. Un mezzo anellino di osso. 1108. Fibuletta di ferro rettangolare.

CXLIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40. — 1108-*bis*. Frammenti informi di ferro.

Zona D' — *Scavi dell'anno 1882* (1).

Tomba I. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est lungh. m. 0,80 largh. m. 0,30-0,28. — 1109. Da piedi, a sinistra, scodella alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 1110. Conteneva una piccola ciotola ad un'ansa, alta m. 0.04, col diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,03. 1111. A fianco della ciotoletta posava una elegante oenochoe d'argilla figulina tornita, alta m. 0,15, colorata di due fasce nere o parallele, nel ventre, di una fascia rossa nel labbro esteriormente ed interiormente; e poi, tra la fascia rossa e la prima fascia nera, delfini colorati in rosso e nero, alternati da una specie di foglie bislunghe, dello stesso colore (fig. 37 *b*). 1112. Fibuletta di bronzo con arco a mignatta striato e nella parte inferiore della viera terminante ad ago, a cui è infilato un cannellino di argilla cotta di color di carne. 1113. Torque di bronzo, con tagli trasversali nell'arco.

(1) *Notizie scavi* 1885, p. 360-364.

(*Segue*) Zona D'.

II. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,36-0,34. — 1113-*bis*. Da piedi, a destra, ciotola rotta. 1114. Due ciappe di filo di bronzo: ciascuna ha la forma di due archetti, con tre lati doppi e paralleli per base. Dovevano servire per cinta di cuoio. 1115. Fibula di ferro con arco semplice ingrossato.

III. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,43. — 1146. Da piedi a sinistra, oenochoe alta m. 0,31, rotta in tre parti, con fori alternati che servirono per la cucitura. 1117. Tazza alta m. 0.10, col diam. di bocca m. 0,23 e di base m. 0,09. 1118. Dentro la tazza, un coltello di ferro (fig. 86*b*). Teschio intero.

IV. Di bambino. Direzione sud-ost nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 0.60, largh. m. 0,25-0,20. — 1118-*bis*. Da piedi, bicchiere rotto. 1119. Oenochoe con orificio leggermente triangolare, alta m. 0,18, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,06. 1119-*bis*. Da capo, tazza a due manichi verticali rotta. 1120. Ciotola alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,07. 1121. Nel braccio sinistro, armilla a tre giri e mezzo di filo semicilindrico di bronzo. 1122. Grossa fusaiuola di argilla cotta. 1123. Pendaglietto di bronzo a goccia ellittica. 1124. Due fibule di ferro rettangolari.

V. Direzione sud-ovest nord-est, testa a nord-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40-0,35. — 1125. Da piedi, a sinistra, oenochoe alta m. 0,25. Nella parte superiore una fitta fila di buchi, dove manca un pezzo. 1126. Scodella, anche da piedi, a sinistra: è alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,08. 1127. Fibuletta di ferro ad arco semplice ingrossato. 1128. Teschio intero.

VI. Direzione nord-sud, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,42. — 1129. Da piedi, a destra, oenochoe con due pizzi o merli ai due lati del manico, alta m 0,25. 1130. Da capo pure a destra, ciotola d'argilla figulina con due fori nell'orlo: è alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,08.

VII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,40-0,35. — 1131. Da capo, anfora con manichi a tortiglione, alta m. 0,16, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,08. Ha due merli ai lati delle estremità superiore e inferiore del manico. 1132. Anche da capo, a destra, ciotola d'argilla figulina ad un manico, e a vernice nerastra fin sotto il ventre, alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,05. 1133. Fibula di ferro con arco ingrossato.

VIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40. — 1133-*bis*. Da piedi, a sinistra, anfora rotta. 1134. Nello stesso sito scodella alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,08. 1134-*bis*. Vaso frantumato. 1135. Coperchio conico a base larghissima, con presa circolare e affossata superiormente, d'argilla figulina, tornito, verniciato in nero. 1136. Fibule di ferro grandi, rettangolari, a bozze, ed una ad arco piatto con sporgenze laterali.

IX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a nord-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,35-0,30. — Da piedi, a sinistra, ciotola ad un'ansa, contenente un coltello di ferro, alto m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,06. 1138. Due fibule di ferro ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio. 1139. Teschio intero.

X. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,42-0,36. — 1140. Fuori, oenochoe con orificio tondo, alta m. 0,21, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,09. Anteriormente all'orlo vi si vedono praticati due fori, dopo la cottura. Dentro, nulla. Questa tomba era soprapposta all'altra XIII.

XI. Direzione sud-est nord ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,48-0,42. — 1141. Da piedi, a destra una coppa fittile, alta m. 0,14, col diam. di bocca m. 0,22 e di base m. 0,11. 1142. Da capo, a destra, olla con quattro manichi a pomo schiacciato, che giungono fino all'orlo della bocca: è alta m. 0,28, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,11. 1143. Accanto all'olla, un'anfora alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,05 (fig. 23 *a*). 1144. Al fianco destro, fodero di gladio lungo m. 0,19 e gladio sfoderato lungo m. 0,32, tutto di ferro. 1145. Al fianco sinistro, cuspide di lancia di ferro, a lama larga, lunga m. 0,43. 1146. Tra le gambe, coltello-rasoio con manico adunco verso il taglio, e senza residuo di fodero. 1147. Fibula di ferro molto grande, rettangolare a bozze.

XII. Direzione sud-ovest nord-est, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,42, largh. m. 0,37-0,32. — 1147-*bis*. Fuori, olla e ciotola, rotte. 1148. Sul coperchio della tomba, a sinistra, cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,25. 1149. Dentro, da piedi, ciotola alta m. 0,10, col diam.

(*Segue*) Zona D'.

di bocca m. 0,17 e di base m. 0,09. 1150. Da piedi, a sinistra, gladio di ferro lungo m. 0,21. 1151. Nella mano sinistra, anello cilindrico di bronzo. 1152. Fibule di ferro.

XIII. Direzione sud-ovest nord-est, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,45, largh. m. 0,40-0,35. — Questa tomba era quasi sottoposta alla tomba XII. 1152-*bis*. Da piedi, a sinistra, ciotola rotta. 1153. In petto, châtelaine di bronzo ritorto a spira che forma tante piccole doppie volute, dalla quale pende una lastra circolare del diametro di m. 0,09, traforata a disegno simmetrico (tav. XII *c*). 1154. Catena di 28 anelli di bronzo, uniti fra loro per mezzo di maglietle a nastro o a filo cilindrico (*ivi*). 1154-*bis*. Altra decorazione di bronzo, a tre occhiali grossi, da cui pendevano quattro pendagli di bronzo a gocce simile alla testa della châtelaine figurata a tav. VII *e* (manca nella tavola XII *c*). 1155. Al braccio sinistro, armilla massiccia di bronzo con disegni di circoli concentrici. 1156. Fibula di bronzo con arco a navicella piena. 1157. Quattro fibule di ferro rettangolari.

XIV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,40-0,34. — 1157-*bis*. Fuori, vasi rotti. 1158. Dentro, da piedi, a destra, una ciotola di nuova forma. Ha due bozze nel ventre, a eguale distanza fra i due manichi; quattro piedi cilindrici, ciascuno dei quali termina a scarpetta. I piedi poi sono alti m. 0,10; e tutto il vaso, compreso i piedi, è alto m. 0,20, col diam. di bocca m. 0,20. 1159. Da capo, a destra, una piccola olla alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,06. 1160. Sul petto, quattro catene di ferro, di traverso, dalla sinistra alla destra. 1161. Tra le gambe, una piastrina circolare di bronzo del diametro di m. 0,09, forata con disegni simmetrici. È il pendaglio della suddetta catena. (V. tav. XII *b*). 1162. Collana composta di acini vitrei e borsette di ambra. 1163. Fibule di ferro, di cui una grossa rettangolare a bozze.

XV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,30, largh. m. 0,26-0,25. — 1164. Da piedi, oenochoe alta m. 0,19. 1165. Anello cilindrico di bronzo. 1166. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio.

XVI. Senza coperchio. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80. largh. m. 0,40-0,30. — 1167. Torque di bronzo con anelli infilati. 1168. Catenina di bronzo, a maglie doppie con fibula di ferro e acino di vetro turchino. 1169. Braccialetto di bronzo, a nastro largo, rotto in tre pezzi: ha disegni a graffito di due linee parallele serpeggianti, con linee spezzate, e con in mezzo piccolissimi circoli, e terminanti a foglia o a cuore, simili alla fig. 45. 1170. Fibule di ferro una ad arco piatto con sporgenze e scudetto e l'altra rettangolare con scudetto tondo di bronzo sul risvolto della staffa.

Tra la tomba precedente e la XVII si cominciarono a scoprire le fondazioni di alcuni muri senza cemento. Poi continuarono in rettangoli, e in addentellati di altri muri in varie direzioni. Credo che fossero una stazione di pastori. Vi si videro alcuni focolari, anche su tombe di bambini dov'erano dei tegoloni. Demoliti i muri. alla profondità di uno o due metri ricomparvero altre tombe che si descrivono qui appresso.

XVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,68, largh. m. 0,38-0,31. — 1171. Fuori, olla con quattro anse a nastro piegato in modo da formare angolo acuto nella parte superiore, con basso rilievo di due anelli di qua e di là dalla parte inferiore, e col basso rilievo di un listello da cui pende un anello, a guisa di tentacoli di polipo tra un'ansa e l'altra: alta m. 0,34, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,15. (fig. 27) 1171-*bis*. E, per coperchio, anfora rotta. 1172. Dentro, da piedi, tazza con manichi rotti, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,09. 1173. Al fianco destro, gladio di ferro con punta rotta. 1174. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio. 1175. Teschio intero.

XVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,48-0,45. — 1176. Cinturone di bronzo, con due elegantissimi fermagli a palmette e volute traforati a giorno simili a fig. 72 *c*. 1177. Teschio intero. 1177-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

XIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,68, largh. m. 0,37. — Cassa di lastre di pietra e di tegoloni. 1178. Fibule di ferro, di cui una piccola rettangolare.

XX. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,66, largh. m. 0,40-0,30. — 1179. Frammenti di catena di ferro.

XXI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,56, largh.

(*Segue*) Zona D'.

m. 0,30. — 1180. Anellino cilindrico di bronzo. 1181. Due acini turchini, e uno giallo con circoli bianchi concentrici. 1182. Fibula di ferro grande, ad arco piatto, con scudetto tondo di bronzo, sul risvolto della staffa, ed un'altra piccola rettangolare.

XXII. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 0,74, largh. m. 0,35-0,30. — 1183. Fuori, bicchiere alto m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,06, e di base m. 0,04, 1183-*bis*. Tazza rotta. 1184. Dentro, da capo, oenochoe ad orificio circolare, alta m. 0,13, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,05. 1185. Braccialetto di bronzo di filo sottile. 1186. Nella mano sinistra, tre anellini di bronzo e un anellino di ferro. 1187. Fibule di ferro, di cui una con arco a losanga.

XXIII. Accanto e parallela alla precedente, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,43. — 1187-*bis*. Da piedi, oenochoe rotta. 1188. Al fianco destro, coltello di ferro. 1189. Fibule di ferro, di cui una ad arco ingrossato a losanga.

XXIV. Direzione nord-ovest sud-est, testa a nord-ovest, lungh. m. 1,87, largh. m. 0,41-0,30. — 1190. Fuori, olla con quattro manichi a pomo, alti m. 0,04 ed alta tutta m. 0,32 col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,10. 1191. Per coperchio aveva una ciotola alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,06. 1192. E sulla ciotola, anfora scannellata alta m. 0,11 col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,09 di corporatura come i moderni scaldini. 1193. Sul coperchio della tomba, a destra, una cuspide di lancia di ferro lunga m. 0,25, con la punta rivolta verso i piedi. 1194. Dentro, frammenti di catena e gladio di ferro. 1195. Presso il gladio, coltello di ferro. 1196. Anellino cilindrico di bronzo. 1197. Fibula di ferro grande, rettangolare ed un'altra più piccola.

XXV. Di bambino. Parallela alla precedente, lungh. m. 0,68, largh. m. 0,25-0,20. — 1198. Da capo, bicchiere alto m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,04. 1199. Oenochoe a bocca tonda, è alta m. 0.10, ed ha il diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,04. 1200. Al fianco destro, *prochus* alto m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,04 di base m. 0,03. (Fig. 36 *c*). 1201. Sul petto, fibula di bronzo con arco semielittico, tipo della Certosa, ardiglione ad una sola spira e staffa a bottoncino, vi è infilato un anello cilindrico anche di bronzo (fig. 53). 1202. Altra fibuletta di bronzo; ha l'arco a mignatta striato e un bottoncino di smalto infilato alla viera rotta. 1203. Anellino di bronzo con pendaglio di bronzo a borsetta, e una lamachella ed acini di vetro di smalto verde con disegni a circoli concentrici bianchi e turchini. 1204. Altro pendaglio di bronzo, a forma di cono sottile, infilato ad anellino.

XXVI. Di bambino e senza lastre. Direzione nord-sud. 1204-*bis*. Frammenti informi di ferro.

XXVII. Coi piedi sotto le fondazioni dei muri cui si è accennato. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,46-0,40. — Vi era stato acceso il fuoco sopra. 1204-*ter*. Frammenti inutili di ferro.

XXVIII. Di bambino. Accanto L. LI. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,30-0,25. — Quasi a fior di terra, come la precedente. 1205. Due braccialetti di bronzo, a nastro. 1206. Un anellino cilindrico con pendaglio di bronzo, a forma di borsetta.

XXIX. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,57, largh. m. 0,40. — 1207. Fibule di ferro, di cui una ad arco ingrossato. 1208. Teschio intero.

Fra la tomba XXIX e le fondazioni d'uno dei muri sopra citati, vi è un focolare che misura m. 0,48 × 0,37, contornato da piccole lastre.

XXX. Parallela alla precedente, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,30. — 1208-*bis*. Frammenti informi di ferro.

XXXI. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,31-0,20. — 1209. Due grosse fibule di ferro ad arco piatto e sporgenze laterali con scudetto circolare di bronzo. 1210. Fibula di ferro ad arco ingrossato e staffa a riccio.

XXXII. Direzione nord-sud, sovrapposta in parte alla XLVII e sotto uno dei muri. Lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40. — 1211. Mollette di ferro. 1212. Coltello di ferro. 1213. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato con borchia di bronzo, staccata. 1214. Anellino cilindrico di bronzo. 1215. Teschio.

XXXIII. Di fanciullo. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 0,90, largh. m. 0.30-0.25. — 1216. Cinturone di bronzo con ganci elegantemente graffiti. 1217. Coltello di ferro. 1218. Due fibule di ferro ad arco semplice con globo nel mezzo.

XXXIV. In parte sotto uno dei muri, parallela e vicina alla precedente, testa a nord, lungh. m. 1,66, largh. m. 0,40- 0,35. — 1219. Coltello di ferro. 1220. Anello di bronzo da cui pende una lastrina di ferro.

(*Segue*) Zona D'.

1221. Mollette di bronzo. 1222. Frammenti di fibuletta rettangolare di ferro. 1223. Teschio.

XXXV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,35-0,38. — 1224. Anellino di bronzo a nastro scannellato. 1224-*bis*. Frammenti di fibule di ferro, una grande ad arco piatto con sporgenze laterali. 1225. Una spirale di filo di bronzo. 1226. Acino di smalto giallo, con disegni di circoli concentrici bianco-turchini.

XXXVI. Parallela alla precedente ed accanto alla XLV e XLIV di bambino, sottoposta ad uno dei muri, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,40. — 1227. Due fibule grandi di ferro, ad arco schiacciato, con sporgenze laterali. 1228. Una grande fibula anche di ferro ad arco schiacciato e prominenze laterali, con scudetto tondo di bronzo.

XXXVII. Parallela alle precedenti: testa ad est, lungh. 1,75, largh. m. 0,35-0,40. — 1229. Cinturone di bronzo con due ganci graffiti. 1230. Da capo, un coltello di ferro. 1231. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato.

XXXVIII. Parallela alle precedenti: sotto al muro suddetto, testa ad ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,45-0,45. — 1232. Cinturone di bronzo richiodato in due luoghi, e due ganci che formano un sol pezzo col cinturone stesso. 1233. Ciotola fittile a vernice nera, mancante di piede; senza il piede è alta m. 0,04, ed ha il diam. di bocca m. 0,10. 1234. Frammenti di fibule di ferro, a cui era unito un anellino e un anellone di bronzo. 1235. Due pezzi di ferro, a forma di lunghi chiodi ricurvi, con residuo di rivestitura di legno.

XXXIX. Parallela alle precedenti e sotto al muro, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,37. — 1236. Da capo, un elegante oenochoe tornita, verniciata in nero verso la bocca che è un po' rotta. Nel ventre, anche in nero, ha tre zone parallele, alta m. 0,14, col diam. di base m. 0,07. 1237. Anello da cui pende una catenina a maglia doppia e una goccia, tutto di bronzo. 1238. Pendaglio di bronzo a forma di ghianda col calice graffito. 1239. Diciannove cilindretti formati di filo di bronzo a spira, e tre barilotti pure di bronzo. 1240. Un acino vitreo turchino. 1241. Gladio di ferro. 1242. Coltello di ferro. 1243. Lancia di ferro, lungh. m. 0,37.

Zona C' — *Scavi dell'anno 1883* (1).

CXLIV. Di bambino. Lastre e tegoloni. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,25-0,22. — 1244. Torque cilindrico di ferro, rotto in più pezzi. 1245. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato.

CXLV. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — 1246. Teschio.

CXLVI. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25. — Nulla.

CXLVII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,42-0,35. — 1246-*bis*. Frammenti di ferro. 1247. Teschio.

CXLVIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,43-0,35. — 1247-*bis*. Frammenti di fibule di ferro. 1248. Un manubrio di ferro di qualche oggetto, con codolo.

CIL. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40. — 1249. Anello di bronzo. 1250. Acino di pasta vitrea. 1251. Anello di bronzo da cui pende un pezzo di bronzo, forse *aes rude*. 1252. Fibule di ferro ad arco schiacciato con scudetto di bronzo.

CL. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,38-0,35. — 1253. Fibula di ferro con arco semplice ingrossato e scudetto di lamina enea circolare sul risvolto della staffa.

CLI. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,64, largh. m. 0,45-0,40. — 1254. Coltello di ferro a lama larga. 1255. Altro coltello lungo e stretto con manico uncinato: è spezzato in due (fig. 89). 1255-*bis*. Frammenti di fibule.

CLII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — Nulla.

CLIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,42-0,36. — 1256. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato e con staffa a riccio.

CLIV. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,43-0,37. — 1257. Collana di sei trapezî d'ambra, una borsetta di bronzo, un grosso acino di vetro a musaico, e tre anellini di bronzo. 1257-*bis*. Frammenti di fibule di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali.

---

(1) *Notizie degli Scavi* 1885, p. 364-378.

(*Segue*) Zona C'.

CLV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,40-0,35. — 1258. Da piedi, ciotola tornita elegante, simile all'altra della tomba LXXIV della Zona D'. Ha pure le stesse dimensioni. 1259. Cinque cilindretti spiraliformi di bronzo, un anellino anche di bronzo con un avanzo di pendaglio, un acino di vetro. 1260. Quattro fibule di ferro ad arco piatto con scudetti rettangolari di bronzo, sul risvolto della staffa, grandi.

CLVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,38-0,36. — 1261. Di fianco, oenochoe alta m. 0,27. 1262. Ciotola tornita, alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,25 e di base m. 0,09. 1262-*bis*. Frammenti di fibule.

CLVII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a nord-ovest, lungh. m. 2,15, largh. m. 0,50-0,48. — 1623. Lama di coltello di ferro. 1263-*bis*. Frammenti di fibule.

CLVIII. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25-0,22. — 1663-*ter*. Piccola oenochoe e tazzetta, rotte. 1264. Fibule, di cui una ad arco semplice, due rettangolari a bozzo.

CLIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40-0,38. — Nulla.

CLX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40. — 1265. Acino di pasta vitrea. 1266. Due fibule di ferro grandi, ad arco piatto con sporgenze laterali.

CLXI. Direzione nord-ovest sud-est, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,37. — 1267. Lama di coltellino di ferro. 1268. Anello di ferro. 1269. Fibula di ferro ad arco semplice con staffa a risvolto con riccio.

CLXII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,39-0,35. — Nulla.

CLXIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,38. — 1270. Da piedi, a sinistra, scodella, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,08. 1271. Al fianco sinistro, oenochoe, alta m. 0,20, 1272. Anellino di bronzo a doppio giro. 1273. Torque di bronzo. 1274. Frammenti di fibule, con grosso scudetto romboidale di lamina enea foderata di ferro. 1275. Altro anellino di bronzo.

CLXIV. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,43-0,40. — 1275-*bis*. Fuori la tomba, da capo, olla e anfora rotta. 1276. Dentro, teschio umano su teschio di vitello. 1277. Tre borchette di ambra. 1278. Manico di bronzo per gladio di ferro, frantumato. Nel manico ci sono tracce di osso. 1279. Catena di ferro. 1279-*bis*. Da piedi, ciotola rotta. 1280. Oenochoe alta m. 0,23.

CLXV. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,38. — 1281. Al fianco destro, oenochoe, alta m 0,27. 1282. Scodella tornita, con un solo foro per appenderla, alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,25 e di base m. 0,08.

CLXVI. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,40-0,36. — 1283. Da piedi, a sinistra, ciotola tornita, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,08. 1284. Oenochoe, alta m. 0,28. 1284-*bis*. Frammenti di fibule.

CLXVII. Di fanciullo. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,30, largh. m. 0,30-0,25. — 1285. Da piedi, a destra, oenochoe, alta m. 0,14, col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,05. 1286. Da capo, a destra, ciotola tornita con un'ansa, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,06. 1287. Torque di bronzo. 1287-*bis*. Frammenti di fibula rettangolare.

CLXVIII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,41-0,38. — 1288. Fibula.

CLXIX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 2,00, largh. 0,45-0,40. — 1289. Lorica di bronzo, conservatissima (fig. 78). Si compone di un *pectorale* e di un *humerale*, tenuti uniti da due cigne sopra le spalle, e due lastre con ganci ai fianchi. Tanto la piastra del petto, quanto l'altra della schiena, hanno le stesse dimensioni: ciascuna è alta m. 0,25 e larga anche m. 0,28. In ogni piastra v'hanno tre dischi a bassorilievo, largo ciascuno m. 0,13; e corrispondenti, due alla parte delle mammelle e uno sullo stomaco. Le lastre ai fianchi sono lunghe m. 0,30 e larghe m. 0,08. Le cigne, lunghe m. 0,20 e larghe m. 0,055. Cinghie e lastre ai fianchi hanno graffiti. 1290. Cinturone di bronzo (fig. 74), rotto in tre pezzi, con bei ganci serpentiniformi. Sul davanti, dalla parte dei ganci, vi è a graffito un Ercole che strozza il leone e dirimpetto, un grifo. Nel di dietro, vi è inciso un circolo bilineato, e in mezzo una croce sbalzata leggermente terminante in linee che si allargano nelle quattro estremità delle aste (fig. 74A).

(*Segue*) Zona C'.

1291. Fibule di ferro, una ad arco ingrossato e l'altra rettangolare.

CLXX. Di bambino. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,23-0,22. — 1292. Da piedi, anforetta scannellata verticalmente, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,05. 1292-*bis*. Piccola oenochoe, rotta. 1293. Due anelli di bronzo e uno di ferro. 1294. Fibule, una ad arco piatto e staffa a riccio.

CLXXI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,38-0,35. — 1295. Sul petto, ornamento di bronzo a forma di occhiale. 1296. Altro ornamento simile, ma più piccolo. 1297. Anellino di bronzo, a cui è infilato un pendaglietto conico, anche di bronzo. 1298. Al braccio, un'armilla di grosso filo cilindrico di bronzo del diam. di m. 0,008, a un giro e mezzo, e il giro ha il diam. di m. 0,08, terminante a ghianda liscia che ha il diam. di m. 0,015, nelle due estremità. 1299. Tre fibule di ferro, rettangolari. 1299-*bis*. Frammenti di fibule piccole con scudetti tondi di bronzo.

CLXXII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — Nulla.

CLXXIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,40-0,35. — 1300. Cinturone di bronzo, rotto in tre pezzi. 1301. Lama di coltello di ferro. 1302. Fibule, di cui una grande ad arco piatto e risvolto con scudetto.

CLXXIV. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,26-0,23. — 1302-*bis*. Da capo, bicchiere ad un manico 1302-*ter*. Da piedi, anfora rotta. 1303. Pendaglio a borsetta e pendaglio conico e tre anelli, tutto di bronzo. 1303-*bis*. Frammenti di fibule.

CLXXV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,38-0,34. Senza lastre laterali. Il coperchio poggiava immediatamente sullo scheletro. — 1304. Cinturone di bronzo rotto in sette pezzi. 1305. Da capo, a destra, coltello di ferro, sottile e lungo m. 0,09. 1305-*bis*. Frammenti di fibule.

CLXXVI. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,40-0,35. — Nulla.

CLXXVII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,42-0,39. — 1306. Da capo, a destra, lama di coltello di ferro. 1306-*bis*. Frammenti di fibule.

CLXXVIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,38. Sotto lo scheletro della tomba precedente, c'era una cassa di lastroni in direzione che divergeva di poco. Forse questa cassa fu scoperta per mettervi il cadavere della tomba CLXXVII, che non fu posato parallelamente. 1307. Sul petto, cilindretti num. 4 di filo a spira, un anellino e un pendaglio a goccia bislunga, rotto; il tutto di bronzo. 1308-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CLXXIX. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,42-0,35. — 1308. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato.

CLXXX. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,36. — 1309. Sul coperchio, cuspide di lancia di ferro. 1310. Fuori, da capo, olla, con due manichi a pomo schiacciato, verso la bocca, e due manichi cilindrici orizzontali, alta m. 0,44, col diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0.18. 1310-*bis*. Ciotola rotta, sull'olla. Dentro poi: 1311. Da piedi, a sinistra, ciotola con due bozze tra i due manichi, alta m. 0,08, col diametro di bocca m 0,13 e di base m. 0,055. 1312. Da capo, a destra, una kylix tornita, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,055. 1313. Al fianco sinistro, gladio di ferro. 1314. Fibule di ferro.

CLXXXI. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 2,00, largh. 0,35. — 1314-*bis*. Frammenti di fibule di ferro, una rettangolare ad arco piatto.

CLXXXII. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 0,73, largh. 0,30-0,25. — 1314-*ter*. Fuori, da capo, oenochoe rotta, 1315. Dentro da piedi, aggruppati tre vasi, cioè: ciotola, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,06. 1315-*bis*. Altra ciotola rotta. 1315-*ter*. Anfora anche rotta. 1316. Nel braccio sinistro, armilla di bronzo a due giri. 1317. Verso la spalla destra, lama di lungo coltello di ferro. 1318. Fibule di ferro, una rettangolare.

CLXXXIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35. — 1319. Duo acini di vetro a musaico. 1320. Fibula di ferro, grande, con arco piatto a sporgenze laterali con scudetto di lamina enea e staffa con risvolto a scudetto circolare, con borchia di bronzo.

CLXXXIV. Di bambino. Direzione nord-est sud-

(*Segue*) Zona C'.

ovest, testa a nord-est, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-0,25, — 1320-*bis*. Da capo, a sinistra, oenochoe rotta. 1321. Pondaglietto conico di bronzo. 1322. Acino di vetro a musaico. 1323. Due fibule, una delle quali, ad arco semplice ingrossato, l'altra piccola rettangolare, con anello di bronzo. 1323-*bis*. Frammenti di tre altre fibule di ferro.

CLXXXV. Direzione nord-est, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,36. — 1324. Torque di bronzo. 1325. Anello di bronzo. 1326. Acino di pasta vitrea. 1327. Due fibule con borchia di bronzo.

CLXXXVI. Direzione nord-est, testa a nord-est, largh. m. 1,95, largh. m. 0,45-0,35. — 1327-*bis*. Fibula grande di ferro ad arco schiacciato con protuberanze laterali e scudetto di bronzo sul risvolto della staffa.

CLXXXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,35. — 1327-*ter*. Sotto il teschio, pezzi di carbone.

CLXXXVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,40-0,35. — 1328. Fibula di ferro, la cui staffa ha risvolto a scudetto.

CLXXXIX. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-0,25. — 1328-*bis*. Frammenti di fibula di ferro.

CXC. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,30-0,25. — 1329. Piccola oenochoe, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,04 e di base m. 0.04. 1330. Fibule di ferro di cui una ad arco semplice ingrossato e staffa con risvolto a riccio. 1331. Un anellino di bronzo.

Zona D''. — *Scavi dell'anno 1883* (1).

XL. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,94, largh. m. 0,44-0,40. — 1332. Cinturone di bronzo ben conservato e di un sol pezzo. Molto visibile v'era il residuo del cuoio o della stoffa. 1333. Coltello di ferro. 1334. Mollette di bronzo, formate da lastrina della forma di due triangoli isosceli e bislunghi assai, ripiegati e combacianti fra loro. Queste mollette pendono da anellino di bronzo. 1335. Due fibule di ferro, di cui una ad arco semplice ingrossato.

XLI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45-0,35. — 1336. Cinturone di bronzo con traccia più sensibile di doratura (?). Ha questa particolarità: davanti, un po' a sinistra, havvi una borchia circolare con disegno crociforme a traforo, fissata con quattro chiodetti di bronzo negli estremi delle quattro asticciuole della croce e con uno nel centro (fig. 73 *a*). 1336-*bis*. Frammenti di fibule, una ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio.

XLII. Di bambino. Accanto alla precedente e alla seguente. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,45, largh. m. 0,25-0,20. — 1336-*ter*. Piccola oenochoe rotta.

XLIII. Di bambino. Parallela alla precedente, e pure accanto alla LXXII, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-0,25. — 1337. Fibule di ferro, una delle quali con scudetto di bronzo, ed una rettangolare a bozze.

XLIV. Di bambino. Accanto alla XXVI; direzione nord-est sud-ovest; lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-0,25. — 1338. Piccola oenochoe, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,03 e di base m. 0,03. 1339. Anellino di bronzo a nastro scannellato.

XLV. Sottoposta al muro. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40 1340. Scendera dal petto all'addome, una catenella di bronzo a doppia maglia lunga m. 0,40, terminata da due anelli cilindrici, e fermata da due grandissime fibule di ferro con arco piatto e sporgenze laterali. Alla estremità della staffa di una di esse fibule, è infilato un pomo appiattito di ambra; e nell'altra c'è lo stesso pomo, ma di forma molto schiacciata (fig. 50). 1341. Sul petto, torque di bronzo coi soliti disegni di triangoli e circoletti graffiti. 1342. Ancora sul petto, pendenti da due anellini di bronzo, due coppie di campanuletti conici, anche di bronzo, e una conchiglia (*cyprea*) forata. Ciascuna coppia è tutta d'un pezzo (fig. 50). 1343. Al braccio destro, grossa armilla di bronzo, a largo nastro con duplice e parallelo graffito serpentiniforme (manca).

XLVI. Parallela alla precedente: testa ad est, lungh. m. 1.75, largh. m. 0,40-0,35. — 1344. Un anello di bronzo, a nastro scannellato. 1345. Due grosse fibule di ferro ad arco schiacciato e sporgenze laterali con scudetti tondi di bronzo posti sul risvolto della staffa.

(1) *Notizie degli Scavi* 1885, p. 367-378.

(*Segue*) Zona D″.

XLVII. — 1346. Cinturone di bronzo. Dai residui, si scorge che questo e gli altri erano foderati di cuoio al di dentro, e il cuoio era esternamente ripiegato negli orli, e fermato con chiodetti a capocchia tonda più o meno grossa, e ribaditi internamente nella punta formata di due lastrine rettangolari distese in senso opposto. I ganci sono come sempre graffiti e serpentiniformi. V' è anche traccia di doratura. (?). 1347 Coltello di ferro, nel fianco sinistro. 1348. Due fibule di ferro, l'una ad arco semplice con staffa a riccio, l'altra ad arco ingrossato, e un pendaglio trapezoidale appeso alla spira. 1349. Teschio intero.

XLVIII. Parallela alla precedente, sotto al muro, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45-0,40. — 1350. Quattro fibule di ferro, due rettangolari e due ad arco semplice con staffa a riccio. 1351. Teschio intero.

IL. Parallela alla precedente, testa ad est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,42-0,40. — 1352. Cinturone di bronzo, in tre pezzi grandi e tre piccoli. C'è un residuo di cuoio della fodera. 1352-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

L, LI. Due tombe parallele, con una lastra divisoria comune. Sottoposte al muro suddetto. Direzione est-ovest; L, lungh. m. 1,80 ad est, largh. m. 0,40-0,38 ad ovest; LI, largh. m. 0,39 ad ovest, m. 0,32 ad est. Nella L, cioè la tomba a sinistra: — 1353. Un pendaglietto di bronzo, a goccia bislunga. 1354. Un nettaorecchie di bronzo, formato di un filo massiccio e diritto, di una palettina in un'estremità, e di un uncinetto quasi chiuso come anello nell'altra estremità. 1355. Fibule di ferro, una delle quali ad arco piatto con scudetto tondo di bronzo, avente delle piccole bozze in giro e una nel centro. Nella tomba LI. — 1356. Teschio intero soltanto.

LII. In parte sottoposta al muro. Direzione sud-ovest nord-est, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35. — 1357. Due fibule di ferro, ad arco piatto con sporgenze laterali, ed una fibuletta con arco a losanga. 1358. Teschio.

LIII. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,42-0,40. — 1359. Da piedi a sinistra, oenochoe alta m. 0,25. 1360. Fibula di ferro grande con arco rettangolare a bozze, lunga m. 0,18. 1361. Altra fibula di ferro.

LIV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,50-0,46. — 1362. Fuori, da capo, ma un po' a sinistra, un'oenochoe a bocca tonda alta m. 0,20 col diam. di base m. 0,08 e di bocca m. 0,09. 1363. Sull'oenochoe, un'anforetta, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,04. 1364. Dentro poi, da capo, a destra, una ciotola rotta, coi fori per la ricucitura. 1365. Al braccio destro, un'armilla di bronzo. 1366. Sul petto, un anellino di bronzo. 1367. Due pendagli campanulati di ferro. 1368. Alcuni cilindretti di filo di bronzo a spira, per collana e uno infilato ad acino d'ambra. 1369. Fibule di ferro rettangolare a bozze, e una con femmina d'uncinetto di bronzo. 1370. Teschio intero.

LV. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,69, largh. m. 0,45-0,35. — 1371. Da piedi, a destra, oenochoe, alta m. 0,18. 137-*bis*. Ciotola ad un manico, rotta. 1372. Tre fibule di ferro.

LVI. A piedi e normale alla precedente. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,60, larghezza m. 0,42-0,40 — (fig. 70). Nel petto: 1373. Tre grossi anelli di bronzo concatenati fra loro. 1374. Un ornamento spiraliforme, ad occhiale. 1375. Tre pendagli conici di ferro con anello di bronzo. 1376. Num. 26 acini di pasta vitrea con disegni circolari bianchi e turchini, e 26 cilindretti di filo di bronzo ravvolto a spira; e anche un ammasso di altri cilindretti e acini con anellini di bronzo e di ferro, tenuti insieme dallo stesso ossido di ferro; più un acino di vetro bianco. Ricomposti a collana. 1377. Un anello, da cui pendono due campanuli e un pendaglio massiccio di bronzo, terminante a pera rovescia con picciolo lungo e diritto; tutto di bronzo. Da un campanulo spunta un grosso dente di animale; e ne doveva forse spuntare un altro anche dall'altro campanulo. 1378. Grossa fibula di ferro con arco piatto a losanga. 1379. Fibuletta di bronzo (manca). 1380. Nelle braccia, due armille di bronzo di mediocre grandezza.

LVII. Di bambino. Accanto alla precedente, lungh. m. 0,90, largh. m. 0,28-0,25. — 1380 *bis*. Da piedi, a sinistra, frammenti di anforetta. 1381. Sette bulle a due coppi, quasi sferiche, di bronzo per collana. 1381-*bis*. Fibule rotte di ferro.

LVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,68, largh. m. 0,35. — 1382. Da piedi, a sinistra, skyphos verniciato in basso e dentro in nero, alto m. 0,09, col

(*Segue*) Zona D'.

diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,08. 1383. Anfora con manichi a nastro massiccio, alta m. 0,17, col diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,11. 1384. Fibule di ferro, due rettangolari a bozze, due con arco piatto a losanga.

LIX. Normale alla precedente, direzione nord-sud. lungh. m. 1,80, largh. m. 0,35-0,30. — 1385. Da piedi, ocnochoe, alta m. 0,19. 1386. Ciotola con un manico rotto, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 1387. Nel braccio destro, un braccialetto di bronzo. 1388. Catenella di ferro a maglie doppie con due campanuli e un pendaglio a globo manicato anche di ferro. 1389. Due fibule di ferro, una grande rettangolare a bozze, l'altra simile piccola.

LX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35. — 1390. Cinturone di bronzo, rotto in tre pezzi. 1391. Tre fibule di ferro ad arco semplice ingrossato. 1392. Teschio intero.

LXI. Senza lastroni. Direzione nord-est sud-ovest. — 1393. Torque di bronzo con anello a nastro scannellato, infilato nel torque stesso. Nel torque i soliti graffiti a triangoli e circoletti alternati. 1394. Un anellone di bronzo. 1395. Frammento di armilla di ferro.

LXII. Di bambino. Parallela alla precedente. lungh. m. 0,60, largh. 0,25-0,20. — 1395-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,38-0,34. — 1396. Grossa fibula di ferro.

LXIV. Parallela alla precedente, testa ad est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,36. — 1396-*bis*. Frammenti di fibule di ferro, una grande con arco piatto e sporgenze laterali.

LXV. Parallela alla precedente, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,40-0,33. — 1397. Cinturone di bronzo in due pezzi con un gancio mancante. 1398. Coltello di ferro. 1398-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXVI. Accanto alla precedente, direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40. — Cassa di tegoloni senza coperchio. 1399. Lama di coltello rotto di ferro. 1400. Fibula di ferro ad arco semplice.

LXVII. Accanto e alquanto divergente dalla precedente, testa ad est, lungh. m. 1,68, largh. m. 0,40-0,35. — 1401. Cinturone di bronzo, rotto in quattro pezzi, con un solo gancio lavorato a traforo nella base. 1402. Di qua e di là dal cranio, lama di coltellino lunga e stretta, di ferro, e rasoio a lama larga, tutte e due con ghiere a nastro di bronzo. 1403. Fibuletta di ferro ad arco semplice ingrossato e staffa a riccio.

LXVIII. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,32. — 1404. Cinturone di bronzo in tre pezzi. 1405. Tre lame di coltelli di ferro. 1405-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXIX. Di bambino, alla profondità di tre metri. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,25-0,20. — 1406. Frammenti di fibule di ferro con borchia tonda di bronzo

LXX. Di bambino. Accanto e parallela, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,20. — 1406-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXXI. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25-0,20. — 1406-*ter*. Frammenti di fibule di ferro.

LXXII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,40. — 1407. Cinturone di bronzo con ganci formanti tutto un pezzo col cinturone stesso. 1408. Coltellino di ferro. 1408-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXXIII. Parallela e da piedi alla precedente; testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. — 1409. Cinturone di bronzo rotto in tre. 1409-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXXIV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — 1410. Lama di coltello di ferro, con ghiera di bronzo. 1410-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXXV. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40. — 1411. Cinturone di bronzo in due pezzi. 1411-*bis*. Frammenti di lama di coltello e frammenti di fibule di ferro.

LXXVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 2,10, largh. m. 0,45-0,40. — Nulla.

LXXVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,50. — 1412. Fuori, da capo, verso la sinistra, un'olla con due apofisi trapezoidali sotto il ventre, alta m. 0,40, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,14. 1412-*bis*. Sull'olla, ciotola rotta. 1413. Dentro, da capo, a destra, un pendaglio [illegible] di

(*Segue*) Zona D''.

avorio con anima di ferro infilato ed anello di ferro con appiccagnolo di ferro. 1414. Due piccoli pendagli ad occhiali di bronzo e due altri a forma di ondulazioni di filo di bronzo terminanti con due piccole volute o ricci. 1415. Collana formata di 13 bullette, di 3 acini grandi e 28 piccoli, di ambra. 1416. Una fusaiola a cono tronco di argilla cotta. 1417. Da piedi, una scodella, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,19 e di base m. 0,06. 1418. Due fibule di ferro rettangolari a bozze. 1418-*bis*. Due pendagli conici di ferro attaccati ad anelli di bronzo.

LXXVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35. — 1419. Teschio umano su teschio di vitello. 1420. Da piedi, oenochoe coi labbri orlati da una serie di forellini, alta m. 0,33. 1421. Al fianco sinistro, scodella tornita, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,08. 1422. Al braccio destro, armilla di bronzo di una spira e mezza, appiattita. 1423. In petto, pendaglio ad occhiali di bronzo. 1424. Un pendaglio conico di ferro, con 4 anelli di bronzo. 1425. Fibula di ferro rettangolare a bozze, con due anelli di bronzo e due pendagli conici di bronzo ed altra simile. 1426. Collana di ambra, di 25 pezzi a forma di trapezio (fig. 69).

LXXIX. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35. — 1427. Da capo, a destra, oenochoe, alta m. 0,33. 1428. Da piedi, a sinistra, scodella tornita rotta in due pezzi, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,08. 1429. Lama di coltello col manico adunco verso la lama: tutto di ferro. 1429-*bis*. Frammenti di due fibule di ferro.

LXXX. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 2,30-0,40, largh. m. 0,43. — 1429-*ter*. Da piedi, a sinistra, ciotola e oenochoe, rotte. 1430. Due fibule di ferro grandi, ad arco schiacciato, prominenze laterali e staffa a riccio.

LXXXI. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,22. — 1431. Sul petto, catenina di bronzo a doppia maglia, lungh. m. 0,32. 1431-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXXXII. Accanto e normale alla precedente, testa al sud, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,30. — 1432. Fibule di ferro ad arco piatto.

LXXXIII. Accanto e normale alla precedente, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — Nulla.

LXXXIV. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,43-0,35. — 1432-*bis*. Al fianco sinistro, ciotola rotta; e da piedi, a destra oenochoe anche rotta. 1433. Fibule di ferro.

LXXXV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25. — 1434. Fibule di ferro di cui una ad arco semplice.

LXXXVI. Direzione nord-sud, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40. — 1434-*bis*. Frammenti di fibule.

LXXXVII. Accanto e parallela alla precedente, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40. — 1435. Lama di coltello di ferro, lunga m. 0,12. 1435-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

LXXXVIII. Direzione est-ovest, accanto alla LXXX, testa ad ovest, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,45-0,40. — 1436. Da piedi, oenochoe con due merli ai lati del manico, alta m. 0,34. 1437. Grande skyphos d'argilla figulina tornito, a vernice nera, alto m. 0,17, col diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,10. 1438. Collana di undici pezzi di ambra, a trapezio e una conchiglia. 1439. Pendaglio ad occhiale di bronzo. 1440. Due fibule di ferro rettangolari a bozze da cui pendono due oggetti a forma di cuore, anche di ferro.

LXXXIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — Nulla.

XC. Direzione nord-sud, testa al nord, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,51-0,45. — 1441. Da capo, a sinistra, oenochoe, alta m. 0,33. 1442. Lama di coltello di ferro, lunga m. 0,15 (fig. 86 *c*). 1442-*bis*. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato con staffa a riccio. 1443. Teschio intero.

XCI. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-0,21. — 1443-*bis*. Piccola oenochoe e frammenti di fibule di ferro.

XCII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,36. — 1444. Da piedi, a sinistra, ciotola alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,07, 1444-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

XCIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,47-0,37. — 1445. Un'anforetta, da piedi, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,04 e di base m. 0,04. 1446. Torque di bronzo con graffiti di triangoli semplici alternati di punti in mezzo.

(*Segue*) Zona D".

1447. Catena di bronzo a doppia maglia, lunga m. 0,04. Da un capo c'è un anello con tre acini di pasta vitrea, uno giallo con occhi azzurri e uno bianco, infilati. Dall'altro, un anello con un acino di vetro turchino, e di qua un pendaglio di bronzo a borsetta rotonda, e di là un ciondolo di bronzo a goccia acuminata nella punta. 1447-*bis*. Due fibule di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali e scudetto di bronzo.

XCIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,35. — 1447-*ter*. Frammenti di fibule. 1448. Teschio umano su teschio di vitello.

XCV. Parallela alla precedente, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — 1448-*bis*. Oenochoe rotta. 1449. Pendaglio ad occhiale di bronzo. 1450. Due fibule grandi di ferro rettangolari a bozze e due ad arco semplice.

XCVI. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,45-0,40. — 1450-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

XCVII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35. — 1451. Al fianco destro, scodella tornita, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,08. 1452. Da piedi, a destra, elegantissima anfora, ben tornita con manichi verticali a due scanellature, alta m. 0,21, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. Il piede del diam. di m. 0,035 è dalla base rilevato di m. 0,03. Il ventre ha il diam. di m. 0,15 e il collo di m. 0,08. 1453. Due fibule di ferro, di cui una molto grande rettangolare a bozze con anello cilindrico di bronzo infilato, e a questo infilato uno compagno, ed inoltre con un pendaglio conico di ferro.

XCVIII. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,62. — 1453-*bis*. Piccola oenochoe rotta.

IC. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,75, largh. m. 0,30. — 1453-*ter*. Da piedi, ciotola rotta. 1454. Torque a filo di bronzo schiacciato, e terminante nella parte centrale della curva con dentatura trasversale tagliente. 1455. Un anellino di bronzo. 1456. Fibule di ferro, una ad arco losangato, l'altra rettangolare.

C. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,45-0,40. — 1457. Cinturone di bronzo, rotto in cinque pezzi. 1458. Lama di coltello di ferro, spezzata in due. 1458-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CI. Di bambino. Direzione nord-sud, accanto a C e CII, lungh. m. 0,45, largh. m. 0,31. — 1458-*ter*. Piccola oenochoe rotta.

CII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 2,05, largh. m. 0,45-0,40. — 1459. Cinturone di bronzo, rotto in tre pezzi (nel Museo Preistorico di Roma). 1460. Lama di coltello di ferro, rotto. 1460-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CIII. Accanto e parallela alla precedente, lungh. m. 1,20, largh. m. 0,32. — 1461. Torque di bronzo. 1461-*bis*. Frammenti di fibule.

CIV. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45. — 1462. Due fibule di ferro ad arco piatto, borchie di bronzo.

CV. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,44-0,40. — 1463. Lama di coltello di ferro con ghiera di bronzo. 1464. Una specie di picciòlo di bronzo a due foglie a cuore, ripiegato in modo da combaciare; appartenne ad oggetto consunto. 1465. Fibula grande di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali.

CVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,57, largh. m. 0,40-0,35. — 1466. Cinturone di bronzo. I gauci che sono d'un sol pezzo col cinturone, presentano disegni di bozzette sormontate da tre foglie, quasi giglio. 1467. Un chiodo di ferro, corto e con capocchia larga. 1468. Vicino al chiodo si raccolsero un coltellino o spatoletta di ferro con manico ed anello e un'altra simile, ma terminante a forma riquadrata, con foro circolare in mezzo. Altri frammenti non riconoscibili di ferro. 1469. Due fibule di ferro ad arco semplice.

CVII. Di bambino. Fra la CVI e CVIII, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30. — 1470. Al fianco destro, piccola oenochoe a bocca tonda, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,03 e di base m. 0,04. 1470-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,45. — 1471. Fibule di ferro, di cui due ad arco semplice ingrossato con staffa a risvolto con riccio.

CIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,38. — 1471-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CX. Di bambino. Accanto, a piedi e parallela alla

(*Segue*) Zona D''.

precedente, testa ad est, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,27-0,25. — 1472. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato con staffa a riccio.

CXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 4,63, largh. m. 0,40-0,36. — 1473. Fibule di ferro, una ad arco semplice ingrossato, un'altra rettangolare a bozze.

CXII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,39-0,37. — 1473-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CXIII. Di due bambini, messi a fianco l'un dell'altro. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 0,85, largh. m. 0,27-0,25. — 1473-*ter*. Frammenti di vasetti e di fibule in ferro.

CXIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,92, largh. m. 0,40-0,39. — 1474. Fibule di ferro, di cui una ad arco semplice, a riccio.

CXV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,42-0,38. — 1475. Frammenti di fibule di ferro, una rettangolare e un'altra ad arco piatto a losanga e staffa a riccio.

CXVI. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,74, largh. m. 0,40-0,38. — 1476. Teschio intero.

CXVII. Direzione nord-sud, testa al nord, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — 1477. Da piedi, a sinistra, anfora con manichi cilindrici, alta m. 0,20, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,08. 1477-*bis*. Patina rotta. 1478. Due fibule di ferro grandi con arco piatto a sporgenze laterali, una di esse con borchia di bronzo, a segmento d'imbuto.

CXVIII. Parallela alla precedente, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,43. — 1479. Da piedi, a sinistra, skyphos con orlo esterno dipinto ad angoli rincorrentisi, alto m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,08. Dentro, lama di coltello di ferro. 1480. Fibula ad arco di nastro ondulato. 1480-*bis*. Frammenti di altre fibule di ferro, di cui una a doppia arcuazione con sporgenze laterali quasi fibula serpeggiante a bastoncelli.

CXIX. Di fanciullo. Accanto e parallela, lungh. m. 1,05, largh. m. 0,26-0,26. — 1481. L'unica finora col teschio sufficientemente conservato. 1482. Da capo, a sinistra, anforetta, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,04. 1483. Sul petto, due anelli con quattro pendagli conici di bronzo, tenuti da fibula di ferro. 1484. Sull'addome, fibula di ferro con arco a losanga e staffa a riccio, con anellino di bronzo con tre pendagli conici di ferro e un pendaglio di bronzo a goccia bislunga. 1485. Sparsi, sul petto, tre pendagli d'ambra a borsetta, parecchi acini vitrei e alcuni fragilissimi; più, cilindretti a filo spiraliforme, di bronzo. 1486. Anellino di bronzo, alla mano sinistra. 1486-*bis*. Frammenti di fibule, una fibula di ferro intatta con arco semplice e staffa a riccio.

CXX. Di bambino. Direzione nord-sud, testa al nord, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,30-0,25. — 1487. Da capo, a destra, piccola oenochoe col beccuccio davanti, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,05, 1488. Bicchiere con un manico rotto: è alto m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,04. 1488-*bis*. Da piedi, a destra, altro rotto. 1489. Ciotoletta alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,04. 1490. Fibule di ferro, una ad arco semplice ingrossato con anellino di bronzo.

CXXI. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,55-0,53. — 1490-*bis*. Fuori, da capo, olla rotta, con due anse sotto il collo, e per coperchio un'anforetta anche rotta. 1491. Dentro, da piedi, a destra, una ciotola alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,24 e di base m. 0,08. 1492. A sinistra, cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,20. 1492. Due fibule di ferro, di cui una ad arco semplice con globo nel mezzo.

CXXII. Di fanciullo. Parallela alla precedente, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,30-0,26. — 1494. Piccolissimo torque di bronzo. 1495. Fibula di ferro ad arco semplice.

CXXIII. Parallela alla precedente, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,38. — La testa s'era rotolata fra le gambe. 1496. Da capo, a sinistra, ciotola campana, rotta in due pezzi, alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,08. 1497. Da piedi, a destra, oenochoe ricucita verso l'orlo, alta m. 0,25. 1498. Due fibule di ferro, una delle quali intatta, ad arco semplice e staffa a riccio.

CXXIV. Di bambino. Parallela alla precedente, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25. — 1499. Da capo, a destra, anforetta, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,03. 1500. Ciotoletta ad un'ansa, alta m. 0,04, col diam. di bocca m. 0,06 e di base

(*Segue*) Zona D".

m. 0,05. 1501. Due anelli e tre magliette di bronzo. 1502. Fibula di ferro ad arco semplice.

CXXV. Parallela alla precedente, testa al sud, lungh. m. 1,96, largh. m. 0,46-0,40. — 1503. Due fibule di ferro rettangolari a bozze.

CXXVI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,38-0,35. — 1504. Anellone di ferro. 1505. Fibula di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali.

CXXVII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,79, largh. m. 0,43-0,39. — 1505-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CXXVIII. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,64, largh. m. 0,41-0,37. — 1506. Al fianco destro, scodella tornita, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,07. 1507. Da piedi, a sinistra, anfora tornita, alta m. 0,20, col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,07. 1508. Due grosse fibule di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali, con residuo di stoffa.

CXXIX. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,26-0,27. — 1509. Tre anellini di bronzo. 1509-*bis*. Frammenti di due fibuletto di ferro.

CXXX. Direzione sud-nord, testa al sud, lungh. m. 2,10, largh. m. 0,50-0,45. — 1509-*ter*. Frammenti di fibule di ferro.

CXXXI. Parallela alla precedente, testa al sud, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40-0,35. — 1510. Fibula di ferro. 1511. Due altre fibule di ferro, una a losanga, una ad arco semplice.

CXXXII. Parallela alla precedente, testa a sud, lungh. m. 1,76, largh m. 0,40-0,35. — 1512. Grande fibula di ferro ad arco schiacciato con scudetto di bronzo sul risvolto del riccio.

CXXXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,42-0,36. — 1512-*bis*. Di fuori, olla rotta. 1513. Lancia di ferro, appoggiata all'olla, lunga m. 0,17. 1514. Dentro, al fianco destro, gladio con catena di ferro, lungo m. 0,20. 1515. Da piedi, a destra ciotola ad un'ansa, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,10. 1516. Teschio intero.

CXXXIV. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,78, largh. m. 0,43. — 1517. Da piedi, a sinistra, anfora con manichi verticali a nastro largo, alta m. 0,18, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,09. 1518. Ciotola d'argilla figulina, tornita, a due anse cilindriche rettangolari, diametralmente opposte: a uguale distanza fra le due anse, verso l'orlo, ha due bacinette semicircolari (tav. XI, 15). Dimensioni della ciotola: altezza m. 0,08, diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,08. 1519. Due fibule grandi di ferro, ad arco piatto striato.

CXXXV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,69, largh. m. 0,40. — 1520. Fibula di ferro rettangolare a bozze.

CXXXVI. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40. Senza lastroni, alla profondità di tre metri. — 1520-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CXXXVII. Di bambino. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 0,60, largh m. 0,30-0,26. — 1521. Da piedi, anfora con manichi verticali, a nastro largo, alta m. 0,11, col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,09. 1522. E anche una bella tazzetta alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,05. 1523. Un anellino e un cilindretto a filo spirale di bronzo, e un acino di vetro a musaico. 1523-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CXXXVIII. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,25. — 1524. Catenina di bronzo. 1525. Torque con due anelli infilati di bronzo; dagli anelli pendono un acino di vetro a musaico e una borsetta di bronzo. 1525-*bis*. Piccola oenochoe rotta.

CXXXIX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 2,00, largh. 0,45-0,40. — 1526. Da piedi, a sinistra, oenochoe alta m. 0,30. 1527. Patina tornita e senza vernice, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,24 e di base m. 0,08. 1527-*bis*. Frammenti di fibule, di cui una ad arco piatto, ed un'altra ad arco a losanga e staffa a riccio.

CXL. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. 0,75-0,70. — Due scheletri; uno di corta dimensione, a sinistra; l'altro di statura alta, a destra. 1527-*ter*. Da piedi, di qua e di là dai due scheletri, due oenochoe rotte. 1528. Da piedi, tra i due scheletri kotyle tornita ad un'ansa, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 1529. Lo scheletro a destra aveva un anellino di bronzo nella mano sinistra. 1530. Altro anellino di bronzo. 1531. Tre

(*Segue*) Zona D''.

fibule di ferro, una ad arco semplice e staffa a riccio, una ad arco piatto a losanga, una piccola rettangolare.

CXLI. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,60, largh. 0,40-0,38. — 1532. Lama corta di coltello di ferro. 1533. Fibula grande di ferro ad arco piatto con spogenze laterali.

CXLII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,35. — 1533-*bis*. Da piedi, a sinistra, larga patina rotta. 1534. E anche un bicchiere alto m. 0,20, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,09. 1535. Sul petto, undici pezzi di ambra a trapezio per collana, un acino grosso e uno piccolo di pasta vitrea. 1536. Un anello cilindrico e uno a nastro con alcuni segni trasversali in un punto solo. 1537. Grande fibula di ferro rettangolare a bozze, con due anelli infilati di bronzo. 1538. Due altre fibule di ferro, di cui una con arco a losanga e staffa con risvolto a scudetto quadrato.

CXLIII. Parallela alla precedente, testa a sud-est, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,45-0,40. — Cassa composta di lastre segate di travertino d'acqua dolce, anche nel piano inferiore. Unico caso finora. 1539. Da piedi, a sinistra, anfora con manichi verticali a nastro, alta m. 0,19, col diam. di bocca m. 0,19 e di base m. 0,14. 1540. Ciotola ben tornita alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,24 e di base m. 0,08. 1541. Collana d'ambra, che risulta di tredici pezzi a forma di trapezio, e otto acini di pasta vitrea. 1542. Due grandi fibule di ferro rettangolari a bozze, ed una distrutta.

CXLIV. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,48-0,40. — 1543. Tra le gambe, ciotola campana ad un'ansa, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,22 e di base m. 0,10. 1544. Da piedi, a sinistra, oenochoe ben tornita, con una scannellatura nel ventre, parallela alla base, alta m. 0,31. 1545. Due fermagli di bronzo a duplici archetti, come quelli delle tombe CLXVIII e CLXX. 1545-*bis*. Fibule di ferro con anelli infilati. 1545-*ter*. Acini di pasta vitrea. 1546. Teschio molto oblungo.

CXLV. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,66, largh. m. 0,40. — 1547. Da piedi, a sinistra, anfora con un manico rotto, alta m. 0,19, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,07. Il manico si rialza dalla bocca m. 0,04. 1648. Una scodella alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,07. 1549. Due anelli con acino di pasta vitrea, formante parte di fibula. 1550. Due grosse fibule di ferro ad arco piatto. 1550-*bis*. Pendaglio di ferro a forma di cuore.

CXLVI. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,75, largh. m. 0,34. — 1551. Da piedi, a sinistra, anforetta appula con manichi bicilindrici verticali, alta m. 0,11, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,06. 1552. Ciotola tornita ad un'ansa, alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,06. 1553. Fibula di ferro ad arco piatto con anellino e catenella di bronzo a doppia maglia, lunga m. 0,26, alla cui estremità è infilato un anello più grosso e un pendaglio a cilindro vuoto, tutto di bronzo; più un anellino anche di bronzo e un acino di pasta vitrea con doppî cerchi bianchi. 1554. Due fibule di ferro rettangolari a bozze, con scudetto di bronzo sul risvolto della staffa e pezzo di stoffa.

CXLVII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. Senza coperchio. — 1554-*bis*. Vasi rotti. 1555. Due fibule di ferro, una rettangolare, l'altra ad arco piatto con sporgenze laterali e scudetto di lamina enea.

CXLVIII. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,42-0,38. — 1556. Sul petto, due anelli di bronzo con pendaglietto a goccia bislunga, e acino di pasta vitrea. 1557. Fibula di ferro grande ad arco piatto, con borchia di bronzo.

CXLIX. Di fanciullo. Direzione sud-est nord-ovest, testa a nord-ovest, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,32-0,25. Senza coperchio. — 1558. Fibula grande di ferro rettangolare a bozze.

CL. Direzione sud-nord, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,40-0,37. — 1559. Da piedi, a sinistra, anfora tornita con manichi bicilindrici, alta m. 0,20. col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,07. 1560. Patina tornita, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,07. 1560-*bis*. Al fianco destro, ciotola spezzata, con un solo manico. 1561. Due fibule di ferro ad arco semplice.

CLI. Direzione sud-ovest nord-est, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,41-0,39. — 1562. Al fianco sinistro, anfora di tipo appulo, con manichi bicilindrici, alta m. 0,19, col diam. di bocca m. 0,16 e di base 0,11. 1562-*bis*. Da piedi, a sinistra, patina rotta. 1563. Due grosse fibule di ferro rettangolari a bozze concave internamente.

(*Segue*) Zona D".

CLII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,74, largh. m. 0,45-0,40. — 1564. Da piedi, a sinistra, ciotola schiantata nell'orlo, e con buchi alternati nei pezzi di rottura; è alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,21 e di base m. 0,08. 1565. Al fianco sinistro, oenochoe alta m. 0,31. 1565-*bis*. Frammenti di fibule.

CLIII. Di bambino. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 0,65, largh. m. 0,25-0,22. — 1566. Da piedi, a sinistra, anfora con anse verticali a nastro largo, alta m. 0,12, col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,07. 1566-*bis*. Più ciotoletta a un manico solo, rotta. 1567. Altra ciotola a un manico solo, alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,03. 1568. Torque di bronzo, inferiormente ha una scannellatura, e di qua e di là taglietti a spiga. 1569. Fibula di ferro ad arco ingrossato.

CLIV. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,92, largh. m. 0,70-055. — 1569-*bis*. Fuori, da capo, oenochoe rotta. 1570. Altra oenochoe con una fila di buchi verso il becco, per ricucitura, alta m. 0,30 1570-*bis*. Da piedi, sempre fuori della cassa, una ciotola rotta. Dentro poi, due scheletri nella stessa direzione. Lo scheletro a sinistra era più corto. 1571. Lo scheletro a sinistra aveva nella mano sinistra un anellino di bronzo. 1571-*bis*. Tra i due teschi, una scodella rotta. 1572. Su questa, una kylix a vernice nera, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,06. 1573. Lama di coltello di ferro. 1574. Quattro fibule di ferro.

CLV. Di bambino. Accanto e parallela, testa a sud, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,30-0,25. — 1575. Borsetta di bronzo a due coppi, pendente da anellino anche di bronzo. 1576. Fibula grande di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali.

CLVI. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,36. — 1577. Da piedi a sinistra, ciotola tornita, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,17 e di base 0,06. 1578. Anfora con manichi a tortiglione, alta m. 0,23, col diam. di bocca m. 0,04 e di base m. 0,02. 1578-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CLVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,79, largh. m. 0,42. — 1578-*ter*. Al fianco sinistro, scodella rotta. 1579. E ciotoletta ad un'ansa, alta m. 0,04, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,06. 1580. Fibula di ferro ad arco ingrossato.

CLVIII. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,55, largh. m 0,35-0,30. — 1581. Al fianco sinistro, anforetta alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,04 e di base m. 0,04. 1582. E anche scodella rozza, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,08. 1583. Da piedi, a sinistra, oenochoe rotta, con ansa ricucita; si è serbata l'ansa. 1583-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CLIX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,35-0,30. — 1583-*ter*. Frammenti di fibule di ferro.

CLX. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-est, lungh. m 1,95, largh. m. 0,45-0,40. — 1584. Fuori, olla con tre anse verticali a nastro ad anello, sulle spalle, alta m. 0,30, col diam. di bocca m. 0,22 e di base m. 0,19 (fig. 20*b*). 1585. Sull'olla, anfora scannellata verticalmente, con manichi a due feritoie verticali, alta m. 0,27, col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,11. 1586. Dentro, fra le gambe, ciotola ad un'ansa, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,05. 1587. A sinistra, gladio. 1587-*bis*. Da piedi, a destra, ciotola rotta. 1588. Lama di coltello con quattro chiodi pel manico. 1589. Fibula di ferro ad arco ingrossato, con staffa a riccio.

CLXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,42-0,40. — 1589-*bis*. Fuori, da piedi, olla rotta. 1590. Sull'olla, un'anforetta alta m. 0,11, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 1590-*bis*. Sul coperchio, a destra, lancia di ferro frantumata. 1590-*ter*. Dentro, a destra, da piedi, scodella rotta. 1591. E ciotola ad un'ansa alta m. 0,06, col diam. di boc a m. 0,10 e di base m. 0,07. 1592. Al fianco sinistro, gladio di ferro con catena. 1592-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CLXII. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-0,22. — 1593. Un acino di vetro a forma di due tronchi di cono uniti nelle due basi inferiori; più un anellino di bronzo. 1594. Fibula di ferro ad arco semplice e staffa a riccio.

CLXIII. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,75, largh. m. 0,30-0,25. — 1595. Da capo, un'anforetta alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,07. 1596. Sul petto, fibule di ferro con quattro anelli di bronzo e con tre anelli di

(*Segue*) Zona D″.

vetro a musaico. 1597. Un' intatta fibuletta di bronzo. 1597-*bis*. Da piedi, ciotola rotta.

CLXIV. Di bambino. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25-0,25. — 1598. Bicchiere rozzo alto m. 0,11, col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,06. 1599. Fibuletta di ferro rettangolare.

CLXV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,30-0,27. — 1600. Cinturone oppure stola (cfr. D^{IV}, CCCCXXXIV, 2724) di ferro, composto di otto lamine rettangolari, di cui una frantumata. Ciascuna lamina è lunga m. 0,11 e larga m. 0,05. Erano legate con strisce di cuoio. 1601. Grossa fibula di ferro, terminante ai lati con duplice fila di ghiande. 1602. Frammento di catena di ferro. 1603. Due fibule di ferro, di cui una ad arco piatto. 1604. Da piedi, ciotola rotta e serbata, perchè ha due protuberanze molto pronunziate ai lati de' due manichi, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,06.

CLXVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45-0,39. — 1605. Da piedi, a destra, oenochoe alta m. 0,27. 1605-*bis*. Da piedi, a sinistra, scodella rotta. 1606. Due fibule di ferro, di cui una ad arco ingrossato a losanga e staffa a riccio.

CLXVII. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,25-0,22. — 1607. Ciotola a un'ansa, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 1608. Piccola oenochoe alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,03 e di base m. 0,03. 1609. Fibula di ferro ad arco a losanga con staffa a riccio.

CLXVIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,45-0,35. — 1609-*bis*. Fuori, da piedi, oenochoe rotta. 1610. Dentro, al fianco sinistro, scodella tornita, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 1610-*bis*. Da capo, a sinistra, ciotola rotta. 1611. Due graziosi fermagli di bronzo per cinta di cuoio o tessuto. Sono composti di due lastrine rettangolari, lunghe ciascuna m. 0,11 e larghe m. 0,05; tutto intorno ci sono i forellini per la cucitura della fodera, e poi da una parte due filo di tre aperture rettangolari, in cui entrano sei ripiegature elevate dei fermagli; e dall'altra cinque filo di altre tre aperture simili a uguale distanza fra loro, e penetrano le sei piegature elevate de' due fermagli. E poichè le ripiegature elevate dei due fermagli sono sempre sei, la cinta poteva dunque restringersi o allargarsi, cambiando l'ordine delle aperture. Tra le aperture e le estremità inferiori delle due lastre, v'hanno tanti puntini fatti a pressione, i quali prendono la direzione delle due diagonali delle lastre medesime (fig. 71 *c*). 1612. Fibula di ferro con arco a losanga e risvolto a scudetto.

CLXIX. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,25-0,22. — 1613. Da piedi, a sinistra, oenochoe alta m. 0,23. 1613-*bis*. A destra, ciotola rotta. 1614. Frammenti di fibule, ed una con arco a losanga, di ferro.

CLXX. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,40-0,35. — 1615. Da capo, a sinistra, oenochoe come la precedente (fig. 35*a*). 1616. Sull'addome, fermagli di bronzo, simili a quelli descritti nel num. 1114 degli oggetti della tomba II, zona D′; e simili anche agli altri della cinta della tomba CLXVIII. 1617. Da piedi, a sinistra, una kylix tornita, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,08. 1617-*bis*. Ciotola a un'ansa, rotta. 1618. Fibula di ferro con arco a losanga e staffa con risvolto a scudetto quadrato.

CLXXI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,96, largh. m. 0,40-0,36. — 1618-*bis*. Fuori, da piedi, oenochoe rotta. 1619. Dentro, da capo, a destra, skyphos con disegni a meandri combinati di foglie e linee serpentine, alto m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,08. 1620. Due enormi fibule di ferro rettangolari a bozze ovali e continue, concave nella parte interna e degradanti in piccolezza all'estremità inferiore. La lunghezza di ciascuna è di m. 0,13. 1621. Due altre fibule di ferro ad arco semplice, e pezzi di stoffa.

CLXXII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,53-0,45. — 1621-*bis*. Fuori, da capo, olla a due anse, rotta. 1622. Sull'olla, ciotola alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 1623. Sulla ciotola, un' elegante oenochoe di bronzo (tav. XI, 2), con manico a nastro esternamente un po' a canaletto e rilevato di 35 mm. sull'orlo: per piede ha una borchia circolare convessa del diam. di m. 0,04, e soltanto concava nel centro; l'altezza dell'oenochoe è di m. 0,15, col diam. di bocca m. 0,08. 1624. Sull'orlo della cassa scoperta, a sinistra, posava, con la punta in su, una cuspide di lancia

(*Segue*) Zona D'.

di ferro, lunga m. 0,36. 1625. Dentro poi, da piedi, a sinistra, una coppa di bronzo alta m. 0,22, col diam. di bocca m. 0,22. 1626. Al fianco sinistro, un gladio con fodero, lungo m. 0,31. 1626-*bis*. Frammenti di fibule. Il lastrone che copriva la tomba, era del peso approssimativo di tre quintali.

CLXXIII. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25-0,20. — 1627. Da capo, a sinistra, ciotola ad un'ansa, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,06. 1628. A sinistra, da piedi, altra ciotola ad un'ansa, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,05. 1629. Anche da piedi, a sinistra, oenochoe a bocca tonda, alta m. 0,13, col diam. di bocca m. 0,04 e di base m. 0,05. 1630. Nel braccio destro, armilla di bronzo a due giri. 1631. Due pendagli conici, due anellini con pendaglio a goccia bislunga, sei cilindretti di filo a spira, tutto di bronzo; più quattro acini di vetro a musaico. 1632. Otto fibule di ferro, di cui una rettangolare a bozzo.

CLXXIV. Di giovanetto. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,30, largh. m. 0,35-0,30. — 1632-*bis*. Fuori, da capo, olla rotta. 1633. Sull'olla, ciotola alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,05. 1633-*bis*. Dentro poi, tra le gambe, ciotola rotta. 1634. Nel fianco destro, grossa lama di coltello lungo e adunco, lunga m. 0,17. 1635. Al fianco sinistro, altra lama di coltello della forma fig. 86 *c*, lunga m. 0,26. 1636. Al braccio destro, armilla di bronzo a nastro. 1637. Al braccio sinistro, altra armilla simile. 1638. Presso al teschio, a destra, due altre armille di bronzo: una con disegni di circoli in alcune riquadrature a breve distanza. 1639. Sul petto, quattro anelli di bronzo e due altri attaccati a residui di fibule. 1640. Pendaglio conico di ferro. 1641. Fibula di ferro rettangolare.

CLXXV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,45. – 1642. Fuori, da piedi, olla con quattro orecchiette sotto il collo, alta m. 0,40, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,16. 1642-*bis*. Sull'olla, ciotola rotta. 1643. Dentro, da piedi, a sinistra, ciotola alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,19 e di base m. 0,07. 1644. Al braccio sinistro, due armille di bronzo della solita forma. 1645. Collana di 16 pezzi di ambra a trapezio, e un grano di pasta vitrea bianca. 1646. Fibula di bronzo a navicella losangata vuota e staffa a riccio. 1647. Fibula di ferro con borchia romboidale di bronzo, da cui pendono anelli cilindrici, due acini di pasta vitrea, un oggetto di filo di bronzo ravvolto a onde e volute, e due occhiali piccoli anche di bronzo. 1647-*bis*. Due anelli ed un anellone di bronzo. 1647-*ter*. Due pendagli conici di ferro

CLXXVI. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 0,76, largh. m. 0,30-0,25. — 1648. Da piedi, a sinistra, oenochoe alta m. 0,18. 1649. Da capo, a sinistra, anforetta con manichi scannellati verticalmente, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 1650. Ciotola ad un'ansa, alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,04. 1651. Torque di bronzo. 1652. Due fibule di ferro, una rettangolare, l'altra ad arco semplice con due anelli di bronzo infilati. 1653. Teschio intero

CLXXVII. Direzione nord-ovest sud est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45. — 1654. Da piedi, a sinistra, oenochoe con ansa scannellata verticalmente, alta m. 0,23. 1655. Ciotola ad un'ansa, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,06. 1656. Fibula di ferro ad arco semplice con staffa a riccio.

CLXXVIII. Direzione est ovest, testa a est, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,35-0,35. — 1657. Da piedi, oenochoe, alta m. 0,25. 1658. Scodella tornita, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,08. 1659. Fibula di ferro

CLXXIX. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,59, largh. m. 0,48-0,40. — 1660. Fuori, da capo, olla con due anse sotto il collo, alta m. 0,42, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,14. 160-*bis*. Sull'olla, ciotola rotta. 1661. Dentro poi, spadone lungo m. 0,60, avente il manico a due incrociature, lungo m. 0,20, e l'estremità del fodero di m. 0,16 formata a mezzaluna; lunghezza complessiva dell'arma m. 0,96, (fig. 81 *a*). 1662. Scheletro intero, ben conservato. Nel teschio si osserva un foro, che fu prodotto da carie. 1662-*bis*. Frammenti di fibule.

CLXXX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. m. 1,80, largh. m. 0,36-0,40. — Nulla.

CLXXXI. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 2,05, largh. m. 0,40-0,46. — 1663. Cinturone di bronzo, ben conservato. Ha due bellissimi ganci a testa serpentina e a doppia coda Cia-

(*Segue*) Zona D''.

scuna delle due doppie code rappresenta, ad altorilievo, due figure umane che poggiano i piedi su testa di animale. Le figure di un gancio, dall'umbelico in giù, hanno una semi-corona rovescia di foglie ovali. Le due figure dall'altro gancio, hanno una figura graffita di minutissime altre curve parallele e verticali, sormontata da tre circoletti. Dalla parte anteriore delle cosce delle quattro figure, pende una striscia di circoletti. Tutte le figure, hanno poi incavi circolari nel mezzo delle quattro mammelle, con una mezza lunetta incavata al disotto dei quattro incavi stessi. I visi delle due figure, che hanno la semi-corona di foglie pendenti nel basso ventre, par che siano virili; e mostrano anche due incavi nell'umbelico, (fig. 72*a*). 1664. Presso il teschio, corta lama di coltello di ferro. 1665. Due fibule grandi di ferro, con arco schiacciato e protuberanze laterali, con scudetto sul risvolto della staffa.

CLXXXII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,42. — 1666. Lama di coltello di ferro. 1667. Fibula di ferro ad arco semplice con residuo di stoffa. 1668. Teschio intero.

CLXXXIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a nord-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35. — 1669. Da piedi, ciotola alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,06. 1670. Il teschio si era rotolato e posato dentro questa ciotola. 1670-*bis*. Oenochoe rotta. 1671. Collana di ambra, composta di sette pezzi a trapezio e sei acini di pasta vitrea. 1672. Due anelli di bronzo. 1673. Pendaglio ad occhiale di bronzo. 1674. Tre fibule di ferro, una rettangolare con staffa a riccio.

CLXXXIV. Direzione nord-ovest sud-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40. — 1675. Grosso ciondolo di bronzo a cono tronco e vuoto, avente picciòlo di ferro e per base una specie di piattino, rotto. 1676. Collana di dieci pezzi di ambra a forma di trapezio stretto; più una fusainola schiacciata, anche di ambra. 1677. Pendaglio ad occhiale di bronzo. 1678. Fibula con anello infilato di ferro.

CLXXXV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40. — 1679. Al fianco destro, lama di coltello di ferro, lunga m. 0,11. 1680. Da capo, oenochoe alta m. 0,30. 1680-*bis*. Da piedi, ciotola rotta. 1681. Fibula di ferro ad arco schiacciato.

CLXXXVI. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,35. — 1681-*bis*. A sinistra, da piedi, oenochoe rotta. 1682. Al fianco sinistro, ciotola ad un'ansa, rotta in due pezzi, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,07. 1683. Collana composta di undici pezzi di ambra a forma di trapezio, un acino di vetro a musaico, e un anello di bronzo con visibilissimo residuo di stringa annodata. 1684. Due fibule di ferro rettangolari a bozze.

CLXXXVII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — 1685. Da piedi, a sinistra, oenochoe alta m. 0,28. 1686. Da capo, a destra, skyphos tornito con disegni di × con quattro punti verso il vertice degli angoli, e due linee verticali lateralmente, e poi altre quattro linee pure verticali e parallele, alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 1486-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CLXXXVIII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,35. — 1687. Fibula di ferro.

CLXXXIX. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 2,02, largh. m. 0,45-0,40. — Nulla.

CXC. Direzione est ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,43-0,34. — 1688. Da piedi, a destra, una kylix tornita, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,05. 1689. Tre fibule di ferro, una ad arco ingrossato, ed una piccola rettangolare.

CXCI. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,36. — 1690. Da piedi, a destra, scodella tornita, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 1691. Oenochoe alta m. 0,27. 1692. Due fibule di ferro rettangolari.

CXCII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a nord-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40-0,36. — 1693. Fuori, da capo, olla a due manichi cilindrici orizzontali, sotto il ventre, rotta. 1693-*bis*. Sull'olla, anfora rotta. 1694. Dentro, a destra, da capo, gladio di ferro sfoderato e fodero dello stesso. 1694-*bis*. Da piedi, a destra, ciotola rotta. 1695. Sulla ciotola, una scure di ferro.

CXIII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,74, largh. m. 0,45-0,37. — 1695-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CXCIV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,63, largh. m. 0,35-0,25. — 1696. Fibula di ferro rettangolare.

Zona D'''. — *Scavi dell'anno 1885* (1).

CXCV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 0,65, largh. m. 0,22-0,20. — 1696-*bis*. Da capo, frammento di vasetto ad un'ansa.

CXCVI. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,45-0,40. — 1697. Fuori, al lato destro della cassa, lancia di ferro lunga m. 0,19. Aveva la punta rivolta in giù. 1698. Dentro, a sinistra, da piedi, un gladio col fodero, avente la punta in su. 1699. Nel petto, due fibule di ferro rettangolari a bozze. 1700. Anche sul petto un gruppo di cinque anelli cilindrici di bronzo, con residuo di stringa.

CXCVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,40, largh. m. 0,36-0,20. — 1701. Nel petto, due fibule di ferro grandi ad arco piatto, con sporgenze laterali e scudetto circolare di lamina enea.

CXCVIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,30-0,37. — 1702. Fibula sul petto, di ferro, rettangolare a bozze.

CXCIX. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,28-0,20. — 1703. Da piedi, a sinistra, un boccaletto tornito con manico rotto, alto m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,03 e di base m. 0,03. 1703-*bis*. Frammenti di fibule. 1704. Un anellino di bronzo piccolissimo.

CC. Di fanciullo. (fig. 43). Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,32-0,30. — 1705. Al braccio sinistro, armilla semicilindrica di bronzo a un giro e mezzo; e un'altra a nastro largo, di bronzo a un giro e $^3/_4$ terminante a testa di serpe, con graffiti. 1706. Una grande fibula di ferro ad arco piatto con borchia circolare di bronzo, e una semplice. 1707. Catenella di bronzo a doppia maglia, con due fibule pure di bronzo all'estremità. Una fibula è arcuata a sanguisuga, con tre listelli trasversali, nel mezzo; e sotto la staffa un pometto a due tronchi di cono riuniti nella parte più larga. L'altra fibula è più piccola ad arco semplice, con viera a risvolto. 1708. Inoltre fibula di bronzo sotto al petto, a nastro arcuato con allargamento a forma di losanga nel mezzo; e sotto la staffa il solito pometto, come l'altra della catenella. 1709. Un torque con cinque anellini a nastro, infilati, da cui pendono una borsetta e alcune lastrine a foglia o a lancia, con graffiatura di sei cerchietti: tutto di bronzo. 1710. Anello di bronzo, con pendagli a borsetta e a goccia; e frammento di un grosso acino di pasta vitrea verde con pometti gialli e cerchietti concavi in giro nella superficie.

CCI. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,45. — 1710-*bis*. Frammenti di fibule. 1711. Presso il cranio, coltello di ferro.

CCII. Direzione nord-sud. Senza lastre. — 1712. In petto, anello di bronzo e frammento di fibule. 1713. Cinturone con due ganci di finissimo lavoro. Ciascuno è lungo in tutto m. 0,115, ed è formato così: dalla bocca di testa d'animale orecchinto esce l'uncinetto. La testa dell'animale ha un lungo collo, da cui pendono due capri maschi, con le teste in senso opposto: le due zampe anteriori sporgono lateralmente in fuori, ripiegate a guisa di pendagli: le due coduzze stanno in opposizione lateralmente al di dentro: dai piedi posteriori spuntano, in ultimo, due teste che paiono di cane. Vi sono graffiti di punti e di linee (v. fig. 72 *c*).

CCIII. Di fanciullo. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 0,85, largh. m. 0,25 (fig. 63). — 1714. In petto, una specie di cuore, di bronzo, formato da due coppi. È lungo m. 0,11, e poi viene il piccolo ad anello, lungo m. 0,015. All'orlo è tutto punteggiato, e poi immediatamente dopo i punti, un disegno, anche di duplice punteggiatura a Z. 1715. Anche nel petto, due fibule di bronzo della massima eleganza, con quattro bugnature e un nocco di mezzo e staffa con risvolto. Le bugnature sono graffite di punti e linee a croce, e di punti e circoli. Da una, pendono infilati a un anello nella spira dell'ardiglione tre bullette di bronzo tonde. C'è anche un anello infilato nell'arco. 1716. Due altre fibule di bronzo, più piccole, a tre bozze. Una è decorata di una borsetta infilata all'arco; un'altra ha pendente una borsetta e un anello con pendaglio conico di ferro. 1717. Tre anelli con residui di fibule di ferro, cioè due grandi staffe, un pezzo d'ardiglione e una fibula con arco a losanga e staffa con risvolto a riccio. 1718. Un braccialetto di massiccio filo di bronzo a un giro e un terzo. 1719. Altro braccialetto, pure di bronzo, a due giri e più, terminante a testa di serpe. 1720. Fibula di ferro con

(1) *Notizie Scavi*, p. 378-392.

(*Segue*) Zona D‴.

scudetto a losanga di lamina enea, con angoli arrotondati, avente la diagonale minima di m. 0,03 e la massima di m. 0,06. 1720-*bis*. Ciotoletta ad un'ansa, rotta.

CCIV. Di fanciullo. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 0,85, largh. m. 0,30-0,26. — 1721. A destra, a capo, bicchiere, alto m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,035. 1722. Da piedi, anche a destra, una piccola oenochoe a bocca trifogliata, alta m. 0,13. 1723. Anello e maglietta di bronzo aderenti a frammento di fibula di ferro ad arco piatto, con sporgenze laterali.

CCV. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,35. — 1724. Cinturone di bronzo, dei soliti. 1724-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,42-0,40. — 1725. A destra del teschio, un coltello. 1725-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCVII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,38-0,35. — 1726. In petto, frammenti di fibule in ferro, e staffe con risvolti, muniti di scudetto. 1727. Torque di bronzo, dei soliti.

CCVIII. Di fanciullo. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,05, largh. m. 0,32-0,30. — 1728. Da piedi, tazza ad un solo manico, rotta. 1728-*bis*. Oenochoe a bocca tonda, rotta. 1729. Al braccio sinistro, armilla di bronzo a un sol giro. Un'estremità entra in un semi-canaletto o staffa a modo di fibula. Nella staffa sono tre forellini, da cui pendevano forse delle borsette o simili. È il primo di questa forma. 1729-*bis*. Da capo, ciotola rotta. 1730. Torque di filo di bronzo con acino di vetro a musaico, infilato; infilato anche un anellino di bronzo. È il primo torque con acino infilato.

CCIX. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25. — Nulla.

CCX. Di fanciullo. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,32-0,30. — 1731. Da piedi, anfora scannellata svelta; ha manichi a nastro con due feritoie, è alta m. 0,20, col diam. di bocca m. 0,06 e di base anche m. 0,06. 1731-*bis*. Da capo, a sin., ciotola rotta. 1732. Anello cilindrico. 1733. Collana di due pendaglietti di ambra a capocchia piriforme; un acino di vetro verde e un anellino di bronzo. 1733-*bis*. Frammenti di fibula di ferro.

CCXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 2, largh. m. 0,45-0,40. — 1733-*ter*. Fra le gambe, anfora e ciotola, rotte.

CCXII. Di fanciullo. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,28-0,24. — 1734. Da capo, a sinistra, anforetta tornita, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,04 e di base m. 0,04. 1735. Fibula di ferro ad arco semplice ingrossato.

CCXIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa sud-est, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,45-0,40. — 1736. Da piedi, anfora di tipo appulo d'argilla figulina tornita con manichi a nastro, alta m. 0,16, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 1737. Scodella ben tornita, alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,08. 1738. Dentro la scodella, coltello rotto. 1738-*bis*. Frammento di fibula di ferro.

CCXIV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,20. — 1739. Da capo, a sinistra, un bicchiere fatto a mano, alto m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,08 e di base m. 0,06. 1739-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXV. Direzione sud-est nord-ovest, testa sud-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0.35. — 1740. Anfora appula a corpo sferico, con manichi scannellati, alta m. 0,19, col diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,08. 1741. Ciotola a forma di tronco di cono, con una sola ansa attaccata presso la base e un poco inclinata al basso, in modo da toccare il pavimento, dove si posa il vaso. È alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,12 simile a fig. 30 *d*. 1741-*bis*. Frammenti di fibule di ferro. 1742. Due anellini di bronzo.

CCXVI. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,30. — Cassa di tegoloni, i quali hanno due listelli a rilievo, e divergenti, prendendo forma di V. Tra questi listelli pinttosto lunghi, se ne vedono due altri della stessa forma, ma chiusi superiormente da un arco di cerchio. Nella parte di sotto, ci sono impressioni digitali e tremolanti di linee parallele dall'alto al basso. 1742-*bis*. Frammento di fibula di ferro.

CCXVII. Direzione sud-nord, testa a sud, lungh. m. 1,88, largh. m. 0,35-0,30. — Senza lastre laterali. 1743. Da capo, a destra del teschio, un coltello e un anellino di bronzo con residuo di legno. Quindi evi-

(*Segue*) Zona D'''.

dentemente l'anello doveva pendere dal manico del coltello. 1743-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXVIII. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,45, largh. m. 0,25. — 1743-*ter*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXIX. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,35. — 1744. Fibula con scudetto romboidale di lamina enea. Lo scudetto ha nell'orlo tre linee di puntini a rilievo e parallele, e in mezzo cinque bozzette disposte a croce. 1745. Scudetto circolare semplice di bronzo per fibula di ferro, appartenente probabilmente al risvolto della staffa della fibula precedente. 1746. Piccolo pendaglio di bronzo ad occhiali. 1747. Laminetta di bronzo ravvolta a cilindro, con un buco quadrangolare nel mezzo, forse usata come fermaglio.

CCXX. Direzione est-ovest, lungh. m. 2, largh. m. 0,40. — 1747-*bis*. Da piedi, a sinistra, oenochoe rotta. 1748. Skyphos tornito a vernice nera, alto m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 1748-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXXI. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 0,50, largh. m. 0.25-0,20. — Senza lastre. 1749. In petto, una fibuletta di ferro intatta, rettangolare. 1750. Due fusaiuole di terracotta; una a calotta sferica, concava nella base; e una a due tronchi di cono, terminanti a pometto.

CCXXII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,35-0,46. — 1751. Da piedi, a sinistra, oenochoe, alta m. 0,30. 1752. Fibula di ferro.

CCXXIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,38. — 1725-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXXIV. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,81, largh. m. 0,42-0,33. — 1752-*ter*. Fuori, da piedi, olla rotta, coperta da anfora anche rotta. 1753. Dentro la tomba, fra le gambe, due piccoli ornamenti ad occhiali di bronzo; e un altro simile, ma più grande, con lamina rettangolare di ferro messa di traverso ai due dischi chiodata ai centri (fibula).

CCXXV. Direzione sud-est-nord-ovest, lung. m. 1,43. largh. 0,30. — 1854. Sopra olla rotta, una ciotola ad un'ansa alta m. 0,08, col diametro della bocca m. 0,10, e di base m. 0,06. 1755. Dentro la tomba, fra le gambe un'armilla di ferro ad un sol giro, del diam. di m. 0,09. 1756. Due fibule di ferro, di cui una ad arco ingrossato a losanga.

CCXXVI. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,83, largh. m. 0,40. — 1757. Fuori da capo, un'intatta olla corpacciuta, a due anse cilindriche, in posizione orizzontale, alta m. 0,42, col diam. di bocca m. 0,19 e di base, m. 0,12. 1757-*bis*. Dentro la tomba, da piedi, a sin., ciotola rotta e frammenti di fibule.

CCXXVII. Direzione nord-sud. Senza lastroni. — 1757 *ter*. Frammenti di fibula di ferro.

CCXXVIII. Di neonato. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,18. — Nulla.

CCXXIX. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 195, largh. m. 0,40-0,38. — Nulla.

CCXXX. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,20. — 1757-*quater*. Piccola oenochoe a bocca tonda, frammentata.

CCXXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,35-0,33. — 1758. In petto, collanella composta di tre borsette, due anelli a nastri scanalati, e un pendaglino a duplice cono, tutto di bronzo. 1759. Presso il cranio, a destra, coltello di ferro.

CCXXXII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,40. — 1759-*bis*. Fuori la tomba, da piedi, olla con sopra ciotola, rotta. 1760. Dentro la ciotola, un'anforetta con manichi a nastro, alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,09 e di base m. 0,06. 1761. A destra, sul coperchio, anche da piedi, una cuspide di lancia, lunga m. 0,30 con ghiera, larga m. 0,03 e un puntale ottuso, infilato alla ghiera. 1761-*bis*. Dentro la tomba, ciotola rotta. 1762. Dentro la ciotola rotta, un rasoio simbolico di bronzo con residuo di astuccio di legno. Ha forma rettangolare, che si restringe arrotondata verso le due estremità del taglio. Dimensioni: lunghezza m. 0,11; larghezza verso il manico, m. 0,042; larghezza verso la punta m. 0,03. È tagliente anche verso la punta curva. 1763. Dalla spalla sinistra fino al ginocchio, si distendeva un cinturone senza ganci, lungo m. 0,84, e immediatamente dopo, verso i piedi, una daga col fodero terminante a coda di pesce, lunga m. 0,42, compresa l'elsa. 1764. Da capo presso il cranio, a destra, ciotoletta con un'ansa, alta m. 0,055, diametro di bocca m. 0,09 e di base m. 0,035. 1764-*bis*. Frammenti di fibule di ferro

(*Segue*) Zona D'''.

CCXXXIII sottostante alle tombe CCXXXIV e CCXXXV. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,45. — 1764-*ter*. Fuori, da capo, un'olla, di circa 80 cm., di altezza, rotta. 1765. Dentro l'olla, oenochoe, alta m. 0,22. 1766. Per coperchio all'olla, posava una ciotola, alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,29 e di base m. 0,14. 1767. Sul coperchio della tomba, all'orlo sinistro, cuspide di lancia di ferro, lunga m. 0,14. 1767-*bis*. Dentro la tomba, da piedi, a destra, grossa scodella rotta. 1768. Dentro di esso, rasoio rettangolare di bronzo, ma leggermente curvo ai lati, avente al disopra un rialzo circolare con foro in mezzo (nel Museo Preistorico di Roma). E poi nella parte rettangolare, in mezzo, tre forellini, l'uno sopra l'altro, ma quello di mezzo un po' più grosso, e tutti graffiti intorno di circoli concentrici. Altezza totale dell'oggetto m. 0,095; larghezza inferiore della lastra m. 0,06; larghezza laterale m. 0,065. 1768-*bis*. Fibula di ferro.

CCXXXIV. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,40. — 1769. In petto, tre bullette con anellino di bronzo. 1770. Due fibule di ferro, delle quali una grandissima, ad arco piatto con sporgenze laterali, staffa con risvolto e borchietta di lamina enea.

CCXXXV. Direzione sud-est-nord-ovest, testa a sud-est, lungh. 1,98, largh. m. 0,40-0,35. — 1771. Due fibule di ferro ad arco semplice ingrossato.

CCXXXVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,64, largh. m. 0,45-0,40. — 1771-*bis*. Fuori, in gruppo, da capo un'olla e un'oenochoe coperta da scodella, ogni cosa in frantumi. 1772. Da piedi, a sinistra, un gladio con fodero, avente la punta rivolta in giù. 1773. Nella mano sinistra, tre anelli di bronzo nel dito anulare. 1774. Due altri anelli nel dito medio. 1775. Nel braccio sinistro, un'armilla massiccia di bronzo. 1776. Due fibule di ferro rettangolari.

CCXXXVII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,48-0,40. — 1776-*bis*. Da piedi, a destra, oenochoe rotta. 1777. Da piedi, a sinistra, uno skyphos, verniciato di nero al di dentro, e nel di fuori, metà nero al di sotto e listato di nero a zone parallele nella metà superiore: è alto m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,08. 1778. Fibula di ferro con arco romboidale.

CCXXXVIII. Direzione sud-est nord-ovest testa a sud-est, lungh. m. 1,40, largh. m. 0,40-0,38. — 1779. Fuori, sul coperchio, una fibula di ferro ad arco semplice. 1780. Dentro poi, un cinturone di bronzo, dei soliti, rotto in tre. C'è la sola particolarità di cinque rappezzature, che chiamerò eleganti, essendo abbellite di graffiture a stellette e ad archetti continui. 1780-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXXXIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,80. — Due scheletri, l'uno a fianco dell'altro, nella stessa direzione. 1780-*ter*. Da piedi, di qua e di là, dai due scheletri, due oenochoe rotte. 1780-*quater*. Ciotola rotta, tra i piedi dei due scheletri, e frammenti di fibule di ferro.

CCXL. Direzione est-ovest testa ad ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45-0,40. — 1781. Cinturone in tre pezzi, con ganci che fanno parte integrale del medesimo. Tra i ganci vi sono dei graffiti a gruppi di foglie, con in mezzo un fiore. 1782. A destra del cranio, due coltelli, uno corto e uno lungo. 1782-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXLI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,42-0,40. — 1783. Cinturone dei soliti, in più pezzi. 1784. A destra del cranio, coltello corto. 1785. Fibula di ferro con arco semplice e staffa a riccio.

CCXLII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,42, largh. m. 0,37-0,35. 1786. Fuori, da capo, olla a due anse cilindriche orizzontali, nel ventre: alta m. 0,30, col diametro di bocca m. 0,11 e di base m. 0,10. 1787. Dentro l'olla un poculo a guisa di anforetta, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,09 e di base m. 0,04 (fig. 31 *a*). 1788. Dentro la tomba, catena di bronzo rotta in più pezzi, formata di anelli uniti in continuazione da nastri che hanno ciascuno una graffitura di un cerchietto simile a quella della tav. XII *c*. 1789. Al braccio destro, due armille di bronzo; una a nove giri, con una estremità terminante a testa di serpe; e l'altra a un giro e mezzo. 1790. Una decorazione composta di due fibule di ferro, da una delle quali pendono con anelli di bronzo e di ferro, sei pendagli a borsetta e tre a tronco di cono, di bronzo, altri anche a tronco di cono, ma di ferro, poco discernibili; più un altro pendaglio di bronzo, con scannellature leggiere, e terminante nella parte posteriore in un pezzo di ferro, informe; più un

(*Segue*) Zona D'''.

acino di vetro azzurro e due gialli, con ornato di zigzag a riflesso metallico.

CCXLIII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,81, largh. m. 0,36-0,35. — 1791. Cinturone di bronzo, dei soliti, in quattro pezzi. 1792. A destra del cranio, due coltelli di ferro, uno rasoio e l'altro coltellino aguzzo col manico ricurvo. 1792-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXLIV. Di bambino. Sovrapposta alla tom. CCXI, Direzione nord-sud, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,25-0,20. — 1793. Un kyathos tornito, alto m. 0,06, con diametro di bocca m. 0,03 e di base m. 0,035. 1793-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXLV. Di fanciullo. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,58, largh. m. 0,34. — 1794. Nel petto, anellone di bronzo a un giro e mezzo, formato di filo cilindrico scannellato per lungo. Termina liscio da una estremità, e dall'altra a pometto scannellato di traverso. Somiglia allo armillo del tipo piceno.

CCXLVI. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,43-0,36. — 1794-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXLVII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,70-0,68. — Due cadaveri in direzione opposta. 1794-*ter*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXLVIII. Accanto e parallela alla precedente, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,37. — 1795. Collana di sette bullette di bronzo, con cilindretto di filo a spira. 1796. Cinque anelli di bronzo. 1797. Catenella di bronzo a maglie doppie, con fibule di ferro nell'estremità, di cui una ad arco semplice.

CCL. Di bambino (1). Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,30. — 1797-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCL. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,40-0-36. — 1798. Da piedi, a destra, ciotola ad un'ansa, alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,12 e di base m. 0,06. 1798-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,43-0,41. — 1799. Fuori, da capo, a destra, un'elegante oenochoe di argilla figulina tornita, a bocca triangolare, dipinta a vernice nera. Ha la bocca triangolare, verniciata di nero dentro e fuori. Dal collo fino al principio del ventre, e di colore aranciato, proprio della creta. E poi, dove finisce il collo e comincia il ventre vi sono brevi linee verticali verniciate di nero, disposte a raggi. E quando finisce questo giro di linee stellate, sempre sul semplice colore della creta, ricomincia la vernice nera che va giù giù, fino alla base. Ma nel più pieno del ventre, parallelamente alla base, v'è un circolo del color della creta con residuo di vernice rossa. Nessun bollo nel fondo. Il vaso è alto m. 0,20. I labbri laterali sono nella distanza di cent. 10 fra loro, mentre il labbro davanti fino al manico è distante m. 0,07. Diametro di base m. 0,08. 1800 (fig. 39). Dentro la tomba, da piedi, a destra, tazza ad un'ansa, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,13 e di base m. 0,07. 1800-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40. — 1801. Tra le gambe, ciotola tornita ad un'ansa. È di due pezzi risanata anteriormente, alta m. 0,075, col diametro di bocca m. 0,22 e di base m. 0,10. 1802. Dentro la ciotola, lama larga di coltello di ferro. 1803. Da piedi, a sinistra, una svelta anfora campana come le moderne giarre, con manichi a tre listelli e due merli ai lati di ciascun manico. È alta m. 0,25, col diametro di bocca m. 0,12 e di base m. 0,10. 1803-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,71, largh. m. 0,46-0,42. — 1804. Chiodi di ferro, con capocchia circolare e piatta. 1804-*bis*. Frammenti di oggetti di ferro non riconoscibili: forse altri chiodi. In un'altra tomba dei primitivi scavi si rinvennero chiodi (1).

CCLIV. Direzione est-ovest. — Senza lastre. Nulla.

CCLV. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,88, largh. m. 0,33-0,32. — 1804-*ter*. A destra del teschio, frammento di coltello, e poi frammenti delle solite fibule.

CCLVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,37. — 1804-*quater*. Frammenti di fibule di ferro.

(1) Le tombe dalla CCII. alla CCLXIV sono raggruppate in uno spazio isolato quasi circolare e distante dagli altri aggruppamenti da m. 8,00 a 12,00 Quasi tutte le tombe hanno la direzione est-ovest

(1) Cfr. p. [illegible]

(*Segue*) Zona D'''.

CCLVII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,39. — 1805. In petto, due acini di vetro turchino infilati ad anellini frantumati, e di bronzo, un pendaglio a borsetta con due anellini più piccoli.

CCLVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,35. — 1806. Torque di bronzo, graffito di triangoli punteggiati e di cerchiettini. 1807. Al braccio sinistro, armilla di bronzo a nastro semicilindrico, di un giro e poco più. 1807-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40. — Nulla.

CCLX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,43-0,37. — 1807-*ter*. Da piedi, a sinistra, anfora rotta. 1808. E vicino, una kotyle tornita, con intorno meandri neri serpentini inclinati a destra, alta m. 0,10, diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,075. 1809. Ornamentazione composta di una specie di femmina d'uncinetto di bronzo, due anellini cilindrici e un anellone con dentature o bozze intorno, molto pronunziate; e di più acino vitreo a musaico. 1810. Due fibule grandi ad arco piatto con scudetto di lamina enea.

CCLXI. Di giovinetto. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,07, largh. m. 0,35-0,34. — 1811. Da piedi, a sinistra, anfora, alta m. 0,13, col diametro di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 1812. Alla destra del cranio, ciotola ad un'ansa, alta m. 0,045, col diametro di bocca m. 0,115 e di base m. 0,045. 1813. Torque semplice di bronzo con anellino rotto. 1814. Catenella di bronzo in tre pezzi, con due anelli cilindrici anche di bronzo, e uno più piccolo di ferro. 1814-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLXII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40. — 1815. Da piedi, a sinistra, skyphos verniciato in nero, dentro e fuori, dal collo al labbro e dal ventre in giù. Sul ventre un circolo parallelo alla base. Tra questo circolo ed il collo, girano intorno disegni di tre linee verticali e parallele, alternate di due linee a croce, con punti ai quattro angoli, e poi delfini. È alta m. 0,10, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 1816. Oenochoe alta m. 0,20. 1817. Fibula di ferro con arco a losanga.

CCLXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,91, largh. m. 0,45-0,40. — 1818. Fuori la tomba, da capo, un'olla con quattro manichi cilindrici come quelli degli *stamnoi* greci, in posizione verticale tra il ventre ed il collo che è molto rilevato, a forma di giarra. È alquanto lesionata. Dimensioni: altezza m. 0,30, col diametro di bocca m. 0,12 e di base m. 0,09 (fig. 28*c*). 1819. Sull'olla, un'anforetta, alta m. 0,10, col diametro di bocca m. 0,065 e di base m. 0,055. 1820. Dentro la tomba, sul petto una decorazione a lastrina rettangolare di bronzo, con listelli a rilievo, serpeggianti trasversali e paralleli, formati a ripercussione. Intorno intorno vi è una fascia di ferro, forse è una ciappa di cintura. 1821. In petto triplice catenella di bronzo, pendente da un occhiale. Da questo pende un'altro occhiale, e da questo una delle solite *phalerae* o piastrine tondo, con disegni di puntini circolari nell'orlo, e in dentro, di linee spezzate a zig-zag raddoppiate e parallele, e nel centro una specie di stella (fig. 59*b*). 1822. Al collo, dieci pendaglietti d'ambra trapezoidale, e quattro acinetti pur di ambra, e una fusaiola di creta a tronco di cono. 1822-*bis*. Frammenti di fibule di ferro, tre rettangolari a bozze e una con arco a losanga.

CCLXIV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,91, largh. m. 0,39-0,38. — 1823. Fibuletta di bronzo, con tre bozze a tronco di cono trasversalmente in fila, nel mezzo dell'arco. 1823-*bis*. Da capo, a sinistra, oenochoe rotta.

CCLXV. Di fanciullo. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,85, largh. m. 0,27-0,25. — 1824. In ciascuno dei bracci, un'armilla a filo di bronzo ripiegato a curva stretta o a cappio in una delle estremità. 1825. Anche di bronzo, un torque, a cui sono infilati un anello scannellato e uno cilindrico. E poi un altro anello cilindrico, non saldato, tiene unite le due estremità del torque, di modo che per appenderlo al collo, doveva allargarsi e poi stringersi questo anellino. È il primo torque con questo meccanismo. Nel mezzo del torque, si vedono quattro linee di punti verticali e parallele: di qua e di là, pure punteggiate, tre linee nella stessa direzione.

CCLXVI. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,38. — 1826. Frammenti di fibula di ferro ad arco piatto a sporgenze laterali con scudetto di bronzo. Nella borchia vi sono tanti puntini a rilievo, disposti in circolo fino al centro.

CCLXVII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh.

(*Segue*) Zona D'''.

m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40. — 1827. Due fibule di ferro.

CCLXVIII. Di bambino. — Direzione nord-sud, lungh. m. 0,45, largh. m. 0,22-0,20. — 1827-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLXIX. Direzione nord-sud, testa al sud, lungh. m. 2,05, largh. m. 0,45-0,40. — 1827-*ter*. Fuori la tomba, da capo, olla rotta. 1828. Dentro l'olla, bicchiere un po' schiantato, alto m. 0,12, col diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,07. 1829. Dentro la tomba, da piedi, a sinistra, ciotola alta m. 0,10, col diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,07. 1830. La ciotola conteneva un coltello di ferro. 1830-*bis*. Frammenti di fibule di ferro, di cui una con arco a losanga.

CCLXX. Direzione sud-est nord-ovest, lunghezza m. 1,80, largh. m. 0,40. — 1831. Al fianco destro, oenochoe alta m. 0,25. 1832. Nel fianco sinistro, cuspide di lancia a collo corto, con la punta infissa nel fondo della tomba, il che prova che l'asta fu spezzata. È lunga m. 0,20. 1833. A destra del cranio, ciotola, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 1834. Fibula di ferro con arco ingrossato priva dell'ardiglione, con staffa a riccio, e frammenti di altre fibule.

CCLXXI. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. — 1835. Una fibula di ferro rettangolare con staffa a riccio, con anello di bronzo infilato all'occhiello. 1836. Altra fibula di ferro rettangolare a bozze.

CCLXXII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,68, largh. m. 0,28-0,27. — 1836-*bis*. Frammenti di vasi.

CCLXXIII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45-0,40. 1837. Fuori, a destra, da piedi, un'olla con quattro manichi terminanti nell'orlo della bocca, dove gira una fascia scannellata a forma di cornice. Questa fascia è larga m. 0,025. È alta m. 0,24, diam. interno della bocca m. 0,10 e diam. di base m. 0,12. 1837-*bis*. Sull'olla, anfora rotta. 1837-*ter*. Dentro la tomba, al fianco destro, ciotola rotta. 1838. Sulla ciotola, una cuspide di lancia lunga m. 0,33, con la punta rivolta ai piedi, il che prova che anche qui l'asta fu spezzata. 1839. Al braccio sinistro, tre massicci braccialetti di bronzo: uno terminante a testa di serpe, uno con bugnature riquadrate e circoli graffiti, e uno semplice. 1840. Alla mano sinistra, due anelli cilindrici e uno a nastro scannellato, di bronzo. 1841. Alla spalla sinistra, gladio con la punta in giù. 1842. A destra del teschio, oenochoe alta m. 0,18. 1842-*bis*. Fibula di ferro rettangolare a bozze.

CCLXXIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,45-0,40. — 1843. Tra le gambe, anfora con manichi a nastro, di creta leggiera e fina color giallognolo, verniciata in rosso dalla metà in sopra. È alta m. 0,20, col diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,09. 1843-*bis*. A sinistra, da piedi, patina rotta. 1843-*ter*. Frammenti di fibule.

CCLXXV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40-0,31. — 1844. In petto, mollette di ferro appese ad anello di bronzo. 1845. Fibula di ferro ad arco semplice e frammenti di altre.

CCLXXVI. Parallela alla precedente, testa a sud-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35. — 1845-*bis*. Frammento di fibula con borchia a losanga.

CCLXXVII. Di bambino. Direzione nord-sud, lunghezza m. 0,65, largh. m. 0,25-0,20. — 1845-*ter*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLXXVIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40. — Nulla.

CCLXXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35. — 1846. In petto, due anellini scannellati, e una lastrina incartocciata, di bronzo. 1847. Fibula di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali e staffa con risvolto, munito di scudetto circolare di lamina onea.

CCLXXX. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,58, largh. m. 0,28. — Sopra ed a piedi della tomba CCLXXXI. 1848. Fibula di ferro ad arco semplice. 1848-*bis*. Oenochoe rotta.

CCLXXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,45-0,38. — 1848-*ter*. A destra del cranio, oenochoe rotta. 1849. Da piedi, a sinistra, ciotola alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,07. 1850. Tre fibule di ferro, di cui due rettangolari a bozze.

CCLXXXII. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,75, largh. m. 0,22-0,20. A capo della tomba precedente. — 1851. Torque di ferro, rotto in quattro

(*Segue*) Zona D‴.

parti. 1852. Bicchiere da piedi, a sinistra. un po' rotto nella bocca.

CCLXXXIII. Di fanciullo. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 0,95, largh. m. 0,30-0,27. — 1853. Tra i piedi, ciotola a un'ansa, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0.55. 1854. Vicino alla ciotola, un' anfora con manichi a nastro rilevati, alta m. 0,10 e di base m. 0,065. 1855. Infilata al piede destro, un'armilla di filo di bronzo. 1856. Sul petto, torque di filo di bronzo massiccio con anello infilato, da cui pendono un anellino e una conchiglia. 1857. Due maglietle di bronzo. 1857-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLXXXIV. Direzione nord-sud, testa a sud, lunghezza m. 1,70, largh. m. 0.40-0,35. — 1858. Presso il teschio, a destra, un coltello. 1859. Fibula piccola di ferro ad arco semplice con staffa a riccio.

CCLXXXV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,43-040. — 1860. Da piedi, a destra, oenochoe alta m. 0,25. 1861. Accanto all'oenochoe, kylix elegante, tornita, alta m. 0,09, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,065. 1862. Sotto il teschio umano, teschio di vitello. 1863. Cinturone intero e affibiato, più basso dei soliti e con ganci di ferro. 1863-*bis*. Frammenti di fibule, di cui una ad arco ingrossato.

CCLXXXVI. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,35. — 1864. Tra le gambe, oenochoe, alta m. 0,24. 1865. E anche, scodella tornita, alta m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,07. 1865-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCLXXXVII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35. — 1866. Fuori, da piedi, la solita olla con manichi orizzontali sotto il ventre, alta m. 0,37, e diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,12. 1867. Dentro dell'olla, anforetta scannellata verticalmente, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 1868. Ancora di fuori, sull'orlo sinistro del coperchio, cuspide di lancia, lunga m. 0,20, con la punta in giù. 1869. Dentro della tomba, a sinistra, gladio colla punta in giù. 1870. In petto, anellino di bronzo. 1871. Al braccio sinistro, armilla semplice di bronzo. 1871-*bis*. Frammenti di fibule di ferro, di cui una ad arco ingrossato e staffa a riccio.

CCLXXXVIII. Direzione est ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,36. — 1872. Da piedi, a destra, scodella tornita, alta m. 0,07, col diam. di bocca m. 0,20, e di base m. 0,09. 1873. Da capo, a sinistra, oenochoe alta m. 0,23. 1873-*bis*. Frammenti di fibule di ferro, di cui una rettangolare.

CCLXXXIX. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,40. — 1874. Fibula di ferro ad arco ingrossato con due anelli di bronzo infilati. 1875. Due altre fibule rettangolari a bozze. 1876. Sotto il capo, *phalera* o lastra discoide di bronzo, del diam. di m. 0,10, con disegni a traforo, di tre giri. Nel primo giro, risultano degli zig-zag continui; nel secondo, una specie di calicetti continui; nel terzo di nuovo zig-zag continui. Nel centro poi, rosa di cinque petali. 1877. Maglietta di bronzo, forse appartenente al disco. 1877-*bis*. Da piedi, a destra, oenochoe rotta. 1878. E anche bicchiere con ansa rotta, alto m. 0,06, col diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,03.

CCXC. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,15. Questa tomba è la più stretta delle tombe rinvenute. — 1879. Vi si rinvenne un cinturone molto frammentato. 1879-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXCI. Di fanciullo. Direzione est-ovest, testa ad ovest, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,45-0,38. — Cassa di tegoloni. 1879-*ter*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXCII. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,35. — Formata di tegoloni ai quattro lati. Per coperchio lastre di pietra. Dentro, nulla.

CCXCIII. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,80, largh. m. 0,35. — Cassa di tegoloni. Nulla.

CCXCIV. Direzione sud-ovest nord-est, lunghezza m. 1,85, largh. m. 0,45-0,40. — 1880. Fuori della cassa, da capo, olla a due anse cilindriche orizzontali, sotto il ventre, alta m. 0,32, col diam. di bocca m. 0,12 e di base anche m. 0,12. 1880-*bis*. Sull'olla anfora rotta. 1880-*ter*. Tra le gambe, scodella rotta. 1881. In petto, due pendagli conici di ferro e due fibule di ferro rettangolari. 1882. Da piedi, due piccoli pendagli ad occhiali, di bronzo, con ravvolgimenti ad onda nel mezzo.

CCXCV. Direzione sud-ovest nord-est, lunghezza m. 1,90, largh. m. 0,40-0,36. — 1883. Da piedi, fibula di bronzo con arco piatto di forma rettangolare, con quattro scannellature longitudinali. 1883 *bis*. Da piedi, a sinistra, oenochoe rotta.

(*Segue*) Zona D'''.

CCXCVI. Di bambino. Parallela ed a piedi della precedente, lungh. m. 0,62, largh. m. 0,32-0,28. — 1884. Da piedi, a destra, ciotoletta ad un'ansa, alta m. 0,05, col diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,035. 1884-*bis*. Anche da piedi, a sinistra, bicchiere rotto. 1884-*ter*. Frammenti di fibule di ferro.

CCXCVII. Direzione sud-est nord-ovest testa a sud-est, lungh. m. 1,89, largh. m. 0,40-0,36. — 1885. Da piedi, a destra, ciotola ad un'ansa, alta m. 0,08, col diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 1885-*bis*. Là da presso, oenochoe rotta. 1886. Fibula di ferro.

CCXCVIII. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,76, largh. m. 0,18.

CCIC. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — 1887. Tra le gambe, ciotola tornita ad un'ansa, alta m. 0,05, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,06. 1888. Da capo, a destra, oenochoe, alta m. 0,33. 1888-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCC. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,45-0,40. — 1889. Fuori, da piedi, olla con quattro manichi, terminanti a pomelli rilevati di centimetri tre sull'orlo: è alta m. 0,37, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,12. 1889-*bis*. Sull'olla posava un'anfora scannellata verticalmente, rotta. 1890. Dentro la tomba, sul petto dello scheletro, catena di ferro frammentata. 1891. E anche *phalera* o piastrina circolare, alquanto concava, di bronzo, del diametro di centimetri 11, punteggiata in giro a rilievo; e pende da un anellino anche di bronzo. 1892. Quattro lastrine rettangolari di ferro, disposte di traverso l'una dopo l'altra, dal fianco destro al femore destro. Ciascuna di queste piastrine è lunga m. 0,11 e larga m. 0,045, con angoli un po' sporgenti in fuori. Ai quattro angoli, ed alle quattro estremità medie dei lati più lunghi di ognuna, ci sono altrettanti chiodetti con capocchie di bronzo. Dunque ogni lastrina aveva sei chiodetti ribaditi su cuoio o stoffa; ma con più probabilità su cuoio, come è certo pei cinturoni. Dovevano forse far parte di una cinta di cuoio o di una stola cfr. n. 2724, o 1600, messo di traverso nella parte anteriore, per la lunghezza di 44 centimetri. 1893. Collana di undici pendagli trapezoidali di ambra. 1893-*bis*. Da piedi, a sinistra, ciotola rotta. 1894. Quattro fibule di ferro rettangolari a bozze.

CCCI. Parallela ed accanto alla precedente, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,36. — Nulla.

CCCII. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,53, largh. m. 0,25. — 1894-*bis*. Da capo, a destra, bicchiere rotto. 1895. E lì presso, semi di ciliegie e susine.

CCCIII. Direzione sud-ovest nord-est, testa a nord-est, lungh. m. 1.85, largh. m. 0,45-0,35. — 1895-*bis*. Fuori, da piedi, olla rotta. 1896. Dentro la tomba da piedi, a destra, cuspide di lancia con la punta in giù, lunga m. 0,30. 1897. E gladio sfoderato. 1898. Da capo, a destra, ciotola, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,07. 1899. Fibula di ferro rettangolare a bozzo.

CCCIV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,33-0,30. — 1899-*bis*. Piccola oenochoe rotta. 1900. Fibula di bronzo, con doppia spirale nell'ardiglione, detta « fibula a balestra ». 1201. Fibula di ferro ad arco piatto con anello di bronzo infilato.

CCCV. Direzione sud-ovest nord-est, testa a nord-est, lungh. m. 1.85, largh. m. 0,45-0,40. — 1900-*bis*. Fuori, da capo, due ciotole rotte. 1901. E un'anfora alta m. 0,12, col diametro di bocca di m. 0,06 e di base m. 0,06. 1902. Dentro la tomba, da piedi, a sinistra, ciotoletta ad un'ansa, alta m. 0,05, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,04. 1902-*bis*. Una ciotola rotta. 1903. Fibula di ferro rotta, con arco terminante a ghiande continue, nei due lati.

CCCVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35. — 1903-*bis*. Frammenti di oenochoe e di scodella, da piedi.

CCCVII. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 0.75, largh. m. 0,25 — 1904. Da capo, a sinistra, bicchiere, alto m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,06 e di base m. 0,04. 1905 In petto, pendaglietto di bronzo con un acino di ambra. 1905-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCVIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,61, largh. m. 0,40-0,35. — 1905 *ter*. Da capo, a sinistra, ciotola rotta. 1906. Da piedi a destra, oenochoe con manico rotto, alto m. 0,25. 1907. Due fibule di ferro, di cui una con arco a losanga e scudetto.

CCCIX. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,40. — 1907*bis*. Fuori, da capo, anfora e ciotola.

(*Segue*) Zona D'''.

rotte. 1908. Dentro la tomba, da capo, a sinistra, ciotola alta m. 0,09, con diametro di bocca m. 0,12 e di base m. 0,05. 1909. Due fibule di ferro di cui una con arco a losanga, un'altra rettangolare a bozze.

CCCX. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,37. — 1919. Fuori, da capo, oenochoe, alta m. 0,26. 1911. Sopra l'oenochoe un *simpulum* o boccale a bocca tonda, alto m. 0,13, col diametro di bocca m. 0,05 e di base m. 0,05. 1912. A fianco, con la punta in su, cuspide di lancia, alta m. 0,17. 1913. Dentro la tomba, nel petto, fibula di ferro con arco a due rientranze curve e tre sporgenze aguzze (fig. 51 *c*) e viera lunga a riccio. 1914. Dalla spalla sinistra fin verso il fianco pur sinistro, posava il balteo-corazza a dischi della forma consueta e col solito animale graffito, l'oggetto era coperto da un panno tuttora visibilissimo. 1915. Al braccio sinistro, una massiccia armilla di bronzo. 1916. E alla mano sinistra, cinque anelli anche di bronzo. 1917. Sul femore destro, gladio sfoderato. 1918. Da piedi, quattro fibule di ferro, una delle quali rettangolare. 1919. E una ciotola, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,07.

CCCXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,30. — 1920. Da piedi, a destra, scodella tornita, alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07. 1920-*bis*. Ed anche un'anfora rotta.

CCCXII. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, m. 0,70, largh. m. 0,30-0,25. — Nulla.

CCCXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,43-0,40. — Nulla.

CCCXIV. Di bambino. Direzione nord-est-sud ovest, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,31-028. — 1921. Sui piedi, anforetta di tipo appulo, alta m. 0,12, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,05. 1921-*bis*. Ciotola rotta. 1922. Tazzetta elegante, di argilla figulina tornita, con vernice nera, alta m. 0,035, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,06. 1923. In petto, catenina di bronzo a doppie maglie, lunga m. 0,40, con fibule di ferro rotte. 1924. Torque semplice di bronzo.

CCCXV. Direzione nord-est, testa a sud, lungh. m. 180, largh. m. 0,40-0,35. — 1925. Tra i piedi, una fusaiola di creta a due tronchi di cono, riuniti nella parte stretta, e ornata di cerchi concentrici incisi a crudo. 1926. Due fibule di ferro.

CCCXVI. Direzione sud-est nord-ovest. testa a sud-est, lungh. m. 1.8, largh. m. 0,44-0,35. 1927. Fuori, all'orlo della cassa, da piedi, con la punta in giù, una cuspide di lancia, lunga m. 0,19. 1928. Da capo poi, un'olla con due anse orizzontali in mezzo al ventre, alto m. 0,27, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,11. 1828-*bis*. Sulla olla, anfora rotta. 1928-*ter*. Dentro la tomba, frammenti di fibule di ferro.

CCCXVII. Direzione sud-ovest nord-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,35. — 1929. Da piedi, a sinistra, ciotola ad un'ansa, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,11 e di base m. 0,06. 1930. E poi un'anfora, con bocca a piattello, in mezzo del quale c'è un foro circolare e due coppie di forellini, di qua e di là dai manichi, che sono a tortiglione. È alta m. 0,14, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,055. Vedi oggetto simile segnato col num. 1480 e fig. 34 *a*. 1930-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCXVIII. Direzione sud-ovest nord-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — Nulla.

CCCXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,87, largh. m. 0,38-0,35. — 1931. Nel braccio destro, armilla a nastro semicilindrico, di un giro e mezzo e poco più. 1932. Torque graffito di triangoli, alternativamente punteggiati, e cerchielli nei triangoli non punteggiati. 1933. Al braccio sinistro, braccialetto simile al precedente. 1934. Fibula di ferro ad arco schiacciato con scudetto di bronzo sul risvolto della staffa.

CCCXX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,38-0,31. — Nulla.

CCCXXI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,30. — 1935. Da piedi, a sinistra, ciotola a un'ansa, alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,055. 1936. Fibula con arco a losanga, staffa a riccio e frammento di anello infilato nell'occhiello. 1937. Frammenti di fibule di ferro ad arco semplice ed una a losanga, staffa con riccio.

CCCXXII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,85, largh. m. 0,25-0,21. — 1938. Una fibula di ferro ad arco rientrante, (fig. 51 *b*) 1939. Due altre fibule di ferro, di cui una piccolissima ad arco ingrossato e lunga viera. 1939-*bis*. Quattro vasetti

(*Segue*) Zona D''.

frammentati, di forma non riconoscibile. 1940. Tre fusaiuole di creta: una a doppio tronco di cono, una a sfera schiacciata, e una pure a doppio cono, ma con sei scannellature longitudinali. 1941. Due pendagli di bronzo a doppia foglia concava.

CCCXXIII. Direzione sud-ovest nord-est, testa a nord-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,36. — 1942. Tra le gambe, un'anfora con manichi a nastro, alta m. 0,15, col diametro di bocca m. 0,14 e di base m. 0,08. 1943. Vicino, scodella tornita, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,08.

CCCXXIV. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,30. — 1944. Da piedi, a sinistra, anfora alta m. 0,12, col diametro di bocca m. 0,14 e di base m. 0,10. 1945. Ivi anche, scodella alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,17 e di base m. 0,065. 1946. Pendaglio conico di ferro, tenuto fermo da fibula rotta.

CCCXXV. Di fanciullo. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,65, largh. m 0,25. — 1947. Torque di bronzo. 1947-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCXXVI. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,37. — 1948. Al fianco sinistro, cuspide di lancia a lama larga, lunga m. 0,47. Stava con la punta rivolta in su. Doveva anche questa avere l'asta rotta. 1949. Al fianco destro, anche con la punta verso il capo, posava il gladio mezzo sfoderato; sicchè in tutto misura la lunghezza di m. 0,43. 1949-*bis*. Da piedi, a sinistra, oenochoe di bucchero fino, con bocca tonda foggiata leggermente a becco. Rotta. 1950. Da capo, a destra, ciotola con collo molto pendente in fuori, e in ciascun lato dei manichi, un piccolo merlo, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,17 e di base m. 0,09. 1950-*bis*. Frammenti di fibule.

CCCXXVII. Direzione est-ovest, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40. — 1951. Coltello a destra del cranio. 1951-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCXXVIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,48-0,41. — 1952. Tra le gambe, scodella tornita, alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,17 e di base m. 0,065. 1952-*bis*. Frammenti di fibule di ferro, di cui una ad arco ingrossato.

CCCXXIX. Di fanciullo. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40. — 1953. Da capo, a destra, anforetta, alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,06. 1954. E bicchiere alto m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,045. 1955. Tre fibule di ferro con arco ingrossato a losanga.

CCCXXX. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,30. — 1956. Tra le gambe, ciotoletta ad un'ansa, e nella parte anteriore, verso l'orlo della bocca, una sola bozzetta a punta di cono, alta m. 0,055, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,05. 1956-*bis*. Altra ciotola simile, rotta. 1957. Torque semplice e un anellino, di bronzo.

CCCXXXI. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45-0,40. — 1958. Da capo, a sinistra, ciotola, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,18 e di base m. 0,09. 1959. Al fianco destro, anfora, alta m. 0,12, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,07. 1960. Fibula di ferro ad arco semplice e frammento d'altra simile.

CCCXXXII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,90, largh. m. 0,25. — 1961. Da capo, a destra, ciotoletta a vernice rossa, alta m. 0,045, col diametro di base m. 0,10 e di bocca m. 0,10. 1961-*bis*. Sui piedi, un'oenochoe e due ciotole, rotte.

CCCXXXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,38-0,35. — 1961-*ter*. Fuori da capo, olla rotta, di nuova forma. Aveva tre manichi verticali sotto il collo, una presa conica ad uguale distanza dai manichi, e un grosso becco nella parte opposta della presa conica. 1961-*quater*. Sull'olla, ciotola rotta. 1962. Dentro la tomba, un oggetto di ferro, simile a manico romboidale di chiave, con foro da cui pende un anello, anche di ferro. 1963. Collana di otto borsette e sei piccoli acini di ambra. 1964. Fibula di ferro rettangolare.

CCCXXXIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1.70, largh. m. 0,41-040. — 1965. Fuori, da piedi, olla con manichi orizzontali sotto il ventre, alta m. 0,45, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0.11. 1966. Sull'olla, ciotola alta m. 0,06, col diametro di di bocca m. 0,14, e di base m. 0,05. 1967. Dentro la tomba, tra le gambe, anellone di bronzo e fibula di ferro, rettangolare a bozze. 1968. Da piedi, a destra, kylix, alta m. 0,085, col diametro di bocca m. 0,17 e di base m. 0,08.

(*Segue*) Zona D‴.

CCCXXXV. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,65, largh. m. 0,20. — Senza lastre. 1969. Bicchiere alto m. 0,065, col diametro di bocca m. 0,05 e di base m. 0,04.

CCCXXXVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,43-0,04. — 1969-*bis*. Da piedi, a destra, oenochoe rotta. 1970. A sinistra, anche da piedi, ciotola alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,13 e di base m. 0,05. 1971. Fibula di ferro rettangolare a bozze e un'altra ad arco semplice.

CCCXXXVII. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40. — 1972. Da piedi, a sinistra una oenochoe, posata con la bocca in giù; è alta m. 0,31. 1973. E lì presso, scodella tornita, alta m. 0,09, col diametro di bocca m. 0,22 e di base m. 0,09. 1974. In petto, doppio disco spiraliforme di bronzo. 1975. Frammenti di fibule, di cui una rettangolare a bozze e anello di bronzo.

CCCXXXVIII. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 0,63, largh. m. 0,24. — 1976. Anellino di bronzo, e acino di vetro giallo con cerchio bianco-turchino. 1976-*bis*. Frammenti di fibule di ferro con arco ingrossato a losanga.

CCCXXXIX. Direzione sud-est nord-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40. — Nulla.

CCCXL. Direzione sud-ovest, lunghezza m. 1,80 largh. m. 0,43-0,36. — 1976-*ter*. Fuori, da capo, oenochoe rotta. 1977. Presso l'oenochoe, una cuspide di lancia, lunga m. 0,23. 1977-*bis*. Dentro la tomba, di piedi a destra, ciotola rotta. 1978. Presso la ciotola, un gladio con la punta in giù. 1979. Due fibule di ferro, una rettangolare a bozze ed una ad arco semplice.

CCCXLI. Direzione est-ovest. — Senza lastroni. 1980. Braccialetto di bronzo a nastro semicilindrico, di quattro giri e mezzo. 1981. Un gruppo di oggettini in petto, cioè frammenti di pendagli a gocce e a borsette di bronzo, che erano infilati ad anellino, pure di bronzo, infilato alla sua volta in una fibula di ferro; più un anellino di bronzo, rotto in due. con disegno inciso di una palmetta; più un anello massiccio di argento, più due piccole armille di bronzo; il tutto legato con un'armilla o fascetta di argento, della circonferenza di m. 0,16; la fascetta è larga m. 0,012 (1). 1982. Torque di bronzo, con disegni graffiti di triangoli e cerchietti, soltanto nel mezzo, perchè nei lati ci sono disegni a onde; al torque sono infilati tre anelli, ad uno dei quali sono infilate delle maglie doppie di catenina.

CCCXLII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,75. largh. m. 0,40. — 1982-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCXLIII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,81, largh. m. 0,35-0,30. — Aveva la lastra anche nel fondo della cassetta. 1982-*ter*. Piccola oenochoe rotta.

CCCXLIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,42-0,36. — 1983. Una catenella di bronzo, a maglie doppie con due fibule di ferro, rotte. E da una estremità pende un pendaglio di ferro a forma di freccia, e un oggetto pure di ferro come un coltellino o spatola. 1984. Altre fibule, di cui una ad arco semplice ingrossato, e due ad arco piatto. 1985. Decorazione formata da un acino di pasta vitrea giallo, con disegni di circoli bianco-turchini; da tre bullette di bronzo; da sei pendagli a trapezio di ambra; da un grosso pendolo di ambra ridotto in più pezzi; da un acino di ambra; da due anellini cilindrici e uno a nastro scannellato, di bronzo; da un anello semicilindrico di argento; da un massiccio anello di argento con piastrina ellittica, in cui è incisa una figura ramosa di rombo, dalle cui estremità dell'asse, che si potrebbe tirare in direzione del resto dell'anello, si vedono due specie di foglie parallele ai quattro lati, con le punte verso le due estremità dell'asse minore. C'è anche un terzo anello di argento, pure con piastrina ellittica, in mezzo alla quale è incisa una figura umana che guarda a destra, ed è vestita con gonnellino che si stende fin verso i piedi, e in capo ha una specie di cappello o diadema; e poi il braccio sinistro penzolone verso il fianco, e il destro in alto con po' di curvatura rientrante, in modo che la mano si trova dirimpetto al viso. Il tutto appeso a un anello cilin-

(1) Sotto il n. 1981, si trovano invece sette pendagli di bronzo, di cui sei sono costituiti da catene a maglie doppie di bronzo, e portano appesi: quattro bullette, due pendagli a goccie, resti di oggetti di ferro; una di esse è appesa ad un anello cilindrico, infilato ad una maglia a nastro di bronzo schiacciato. C'è anche un armilla di filo di bronzo schiacciato e sottile a due spire e mezzo.

(*Segue*) Zona D'''.

drico di oro, di un giro ed un terzo, con residuo di fibula di ferro.

CCCXLV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,39. — 1986. In petto, una grande fibula di ferro,ad arco piatto con protuberanze. 1987. E anche una fibula di bronzo a foglia ricurva, con nove costole longitudinali che si restringono alle due estremità; e ai lati una sporgenza a tre piccole curve, (fig. 49 *d*). 1988. Gruppo di cinque anellini di argento, infilati due a due a un anello di bronzo, da cui pendono due bullette grosse e tre piccole anche di bronzo; più un acino di pasta vitrea gialla con cerchietti biancoturchini; e inoltre pure di bronzo un anellino cilindrico con pendaglio a cuore bislungo, di ferro. 1988-*bis*. Da piedi, frammenti di fibule di ferro.

CCCXLVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,43-0,40. — Nulla.

CCCXLVII. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,26-0-43. — 1988-*ter*. Da piedi, a sinistra, anforetta con manichi attorcigliati, rotta. 1989. In petto, due anellini di bronzo. 1989-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCXLVIII. Direzione est-ovest. — Senza lastre. 1989-*ter*. Da piedi, vaso rotto. 1990. Due fibule di ferro.

CCCXLIX. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45. — 1991. Tra le gambe, anfora con manichi a nastri, alta m. 0,20, col diametro di bocca m. 0,10 e di base m. 0,085. 1992. Con l'anfora, una ciotola a un'ansa, alta m. 0,075, col diametro di bocca m. 0,22 e di base m. 0,09.

CCCL. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,76, largh. m. 0,40-0,35. — 1993. In petto, un'anellino di bronzo. 1993-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCLI. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,70, largh. m. 0,30-0,25. — Senza lastre. Nessun oggetto.

CCCLII. Direzione est-ovest, lunghezza m. 1,90, largh. m. 0,43-0,37. — 1993-*ter*. Da piedi, a sinistra, anfora rotta, con manichi a tortiglione, e due bozze nel corpo tra i manichi a eguale distanza. 1994. Presso l'anfora, una scodella tornita, con un forellino nell'orlo, alta m. 0,08, diametro di bocca m. 0,21 e di base m. 0,09. 1995. Due paia di ganci, formati di filo di bronzo piegati in arco ad angolo retto. Erano fissati a cinta di cuoio frantumata. 1995-*bis*. Frammenti di fibule.

CCCLIII. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,35. — 1995-*ter*. Fuori, da capo, oenochoe rotta. 1996. Dentro la tomba, da piedi, a destra, una scodella alta m. 0,07, col diametro di bocca m. 0,19 e di base m. 0,07. 1997. E anche un'anforetta alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,05 e di base m. 0,04. 1998. In petto, mollette di ferro, appese ad anellino di bronzo. 1999. Nella mano destra, due anellini di bronzo. 2000. Torque semplice, di bronzo. 2001. Fibula di ferro ad arco semplice.

CCCLIV. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,77, largh. m. 0,44-0,40. — 2002. Da piedi, a sinistra, un'anfora tornita, con manichi a nastro, alta m. 0,18. e diametro di bocca m. 0,11 e di base m. 0,06. 2003. A sinistra, da piedi, kylix, alta m. 0,10, col diametro di bocca m. 0,22 e di base m. 0,065. 2003-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCLV. Direzione nord-sud, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40. — 2004. Fibula di ferro ad arco ingrossato e staffa a riccio.

CCCLVI. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,81, largh. m. 0,40. — 2004-*bis*. Da piedi, a destra, oenochoe rotta. 2005. E anche, kylix un po' schiacciata all'orlo, alta m. 0,08, col diametro di bocca m. 0,18 e di base m. 0,08. 2006. Due fibule grandi di ferro, con arco piatto a sporgenze laterali e staffa con risvolto e scudetto di lamina enea.

CCCLVII. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,40-0,35. — 2006-*bis*. Da capo, a destra, oenochoe rotta. 2007. Da piedi, a destra, scodella alta m. 0,06, col diametro di bocca m. 0,20 e di base m. 0,12. 2007-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCLVIII. Direzione est-ovest: lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. — 2008. Fuori, da capo, olla rotta. Aveva quattro manichi rilevati a pomo. 2009. Sull'olla, anfora scannellata verticalmente, alta m. 0,11, col diametro di bocca m. 0,09 e di base m. 0,05. 2010. Dentro la tomba, da piedi, a sinistra, cuspide di lancia con la punta in giù, lunga m. 0,16. 2011. Al fianco sinistro, anche con la punta in giù, gladio. 2012. Da piedi, a destra, ciotola rotta con dentro un coltello di taglio adunco e costola di linea retta. In ciascuna estremità ha un forellino per chiodo: pare dunque che avesse avuto due manichi, o piuttosto i

(*Segue*) Zona D'''.

forellini tenevano ferma la costola ribadita di bronzo come nella nostra fig. 86 *d*, n. 1762. È della lunghezza di m. 0,09 e della larghezza, nel mezzo, di m. 0,045. 2012-*bis*. Frammenti di fibule di ferro.

CCCLIX. Direzione est-ovest, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,38. — 2013. Fuori, da piedi, olla con anse orizzontali sotto il ventre, alta m. 0,48, e diametro di bocca m. 0,18 e di base m. 0,16. 2014. Sull'olla, ciotola alta m. 0,05, col diametro di bocca m. 0,15 e di base m. 0,06. 2014-*bis*. Ed anche anfora rotta. 2015. Dentro la tomba, dalla spalla destra, pendente in giù, una catena di bronzo, composta di dieci occhiali, e in ultimo un occhiale più grande di tutti (fig. 56 *a*). 2016. Fibule di ferro, una rettangolare e l'altra coll' arco a losanga. 2017. Presso le fibule un piccolo occhiale di bronzo. 2018. Da capo, a destra, coppa di bronzo, alta m. 0,065, col diametro di bocca m. 0,22. La coppa pare contenesse cibo erbaceo, coperto da un panno.

CCCLX. Di bambino. Direzione nord-sud, lungh. m. 0,50, largh. m. 0,35-0,30. — 2018-*bis*. Da capo, a destra, bicchiere rotto.

CCCLXI. Direzione sud-est nord-ovest; lunghezza m. 1,85, largh. m. 0,38-0,35. — 2019. Alla destra del cranio, un coltello. 2019-*bis*. Frammenti di fibule.

CCCLXII. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,37. — 2020. Skyphos tornito alto m. 0,075, col diametro di bocca m. 0,08 e di base m. 0,05. 2021. Nel petto due anellini di bronzo a nastro. 2022. Due fibule di ferro ad arco schiacciato con sporgenze laterali e scudetti di bronzo.

Zona E. — *Oggetti rinvenuti lungo il percorso della ferrovia* (1).

Tomba I. La tomba si trovava ad un metro di profondità. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,50-0,40, altezza m. 0,40, formata tutta di lastroni grezzi calcarei. — 2023. Sull'addome, frammenti di cinturone di cuoio, con frammenti di lastrine di bronzo e chiodi a capocchia rotonda, similmente di bronzo. 2024. Frammenti di cuoio. 2025. Presso il teschio, piccolo coltello di ferro lungo m. 0.07 a lama larga. 2026. Frammento di catena di ferro.

II. Alla profondità di m. 1,50, formata di lastroni come la precedente. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,43-0,36, alt. m. 0,32. — 2026-*bis*. A piedi, a destra, una ciotola rotta e frammenti di altro vaso di creta; nessun altro oggetto conservato, eccetto i denti.

III. Alla profondità di m. 0,70, le sponde formate da sei tegoloni di argilla, ciascuno m. 0,70 × 0,45, alle testate altri due tegoloni tagliati a misura; coperta da lastra calcarea. Direzione nord-sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,68, informe, alt. m. 0,45. — Con due scheletri: uno testa a nord, l'altro a sud. Non si è rinvenuto nessun oggetto; gli scheletri alterati.

IV. Di bambino. Senza coperchio, prof. m. 0,37, formata di tegole rotte. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord. — 2027. Fuori, in testa, un'anforetta, a due manichi rialzati, di cui uno rotto, alto m. 0,08, diam. di bocca m. 0,04.

V. Alla profondità di m. 1,80, formata di lastroni calcarei, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35, alta m. 0,45. Direzione sud-nord testa a nord. — 2028. Sull'addome, tre fibule di ferro grandi ad arco piatto e sporgenze laterali, con avanzi di stoffa; due delle fibule con borchie di bronzo. 2029. Un anello informe di bronzo. Scheletro in frantumi.

VI. Alla profondità di m. 1,20, formata di lastroni come le precedenti, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,36, prof. m. 0,40. Direzione nord-sud, testa a nord. — 2030. Dentro, sul petto, grosso torque di bronzo con graffiti a triangoli e cerchielli. Infilato al torque anellino pure di bronzo, a nastro, con cinque piccole scannellature. 2031. Pure sul petto, catena di bronzo a doppia maglia, terminante con due anelli di bronzo, di cui uno cilindrico come l'altro, più sottile da una parte e più rigonfio dalla parte opposta, porta delle scannellature trasversali molto sensibili. 2032. Sempre sul petto, pendagli di ferro e di bronzo infilati ad una maglietta cilindrica, alla quale sono uniti per mezzo di altre magliette di bronzo. I pendagli sono tre: uno di bronzo a forma di lancia con piccole protuberanze disposte in tre file; uno di ferro ma interamente ossidato, l'ultimo è pure di bronzo, di forma tronco-conica schiacciato, costituito da una lastrina di bronzo ripiegata. 2033. Anellini di bronzo: uno più

(1) Qui incominciano le relazioni dell'ispettore prof. Vincenzo De Amicis.

(*Segue*) Zona E.

piccolo, l'altro più grande, uniti con quattro piccole maglie pure di bronzo. Nell'anellino più piccolo si notano tracce di ossido di ferro perchè unito a fibule od altro ornamento di ferro. 2034. Una maglietta di bronzo non saldata. 2035. Due fibule di ferro ad arco piatto di cui una con grani d'ambra all'estremità della staffa. Tutti questi oggetti formavano un solo ornamento tenuto insieme dalle fibule.

VII. Alla profondità di m. 1,70 formata di lastroni, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,35 0,35, prof. m. 0,45. Direzione nord-sud, testa a nord. — 2036. Dentro, un'anforetta a due manichi cilindrici, quasi orizzontali, attaccati presso l'orlo, alt. m. 0,07, diam. di bocca m. 0,08. 2037. Coltello di ferro a lama larga, lungo m. 0,09.

VIII. Senza lastre. Direzione est-ovest, testa ad ovest. — 2038. Poche ossa. Frammenti di due fibule di ferro ad arco piatto con borchie di bronzo. Ad una delle fibule è attaccato un frammento di catena di bronzo a doppia maglia.

IX. Di fanciullo. Alla profondità di m. 0,40, formata di lastroni, lungh. m. 1,40, largh. m. 0,35-0,25, alt. m. 0,25. Direzione nord-sud, testa a nord. — 2039. Dentro, a piedi, bicchiere con manico rotto, alto m. 0,08, diam. di bocca m. 0,06. 2040. Grosso anello di ferro sul petto. 2041. Una collana formata da due acini di vetro smaltato azzurro, di cui uno rotto, da nove pendagli di bronzo a forma di goccia formati da una lastrina di bronzo a foglia d'ulivo, da una maglia cilindrica di bronzo.

X. Di bambino. Alla profondità di m. 1,50, formata di piccole lastre, lungh. m. 1,05, largh. m. 0,30, prof. m. 0,22. Direzione nord-sud, testa a nord. — 2042. Dentro, sul petto, dodici fibule di ferro di diversa forma, rettangolari e ad arco ingrossato, e grandezza, in una delle quali, con lastrina di bronzo superiormente, è infilato un anello pure di ferro. 2043. Attaccato a questo gruppo di spille vi è un ornamento formato da un anello di ferro. 2046. All'ornamento sono appesi pendagli di ferro e di bronzo della forma innanzi descritta, come pure una conchiglia (*cyprea*). I pendagli di bronzo sono dodici, quelli di ferro sono sette. 2045. Cinque acini di vetro smaltato, un cilindretto di bronzo formato a spira. 2046. Un anello aperto di bronzo. Vi sono sei vasi, di cui due a piedi, due in mezzo, due presso la testa. 2047. Anfora a due manichi scanalati a bocca ovale, con scanellature sul ventre, alta m. 0,16, diam. di bocca m. 0,06. 2047-*bis*. Anfora rotta, simile alla precedente, solamente è più schiacciata, alta m. 0,10, diam. di bocca m. 0,08. 2048. Anfora con due manichi cilindrici rialzati sulla bocca, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 10. 2049. Ciotola con due manichi, di cui uno rotto; i manichi sono disposti quasi orizzontalmente e sono schiacciati, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,11. 2050. Bicchiere ad un manico, alto m. 0,09, diam. di bocca m. 0,08. 2051. Altro simile, alto m. 0,07, diam. di bocca m. 0,07.

XI. Alla profondità di metri 2,00, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,32, formata da grossi lastroni calcarei spessi m. 0,15. Direzione nord-sud, testa a nord. — 2051-*bis*. Fuori, ed a capo, in apposito ripostiglio, un' olla rotta. 2052. Dentro, ed a piedi, una ciotola a quattro manichi di cui due a nastro attaccati al ventre ed all'orlo del vaso e sormontati da due dischi concavi del diametro di m. 0,07; gli altri due manichi attaccati al ventre sono cilindrici e disposti quasi orizzontalmente; la parte esteriore di ciascuno di detti manichi ha una lieve insenatura e sembra che essi terminino a mezzaluna. I quattro manichi sono disposti secondo due diametri normali. — Non si era ancora rinvenuto un vaso simile a quello descritto (fig. 29 c, tav. XI, 7) che è alto 0,10 e ha un diametro alla bocca di m. 0,21. — Sul petto ed a destra. 2053. Un gruppo di cinque fibule di ferro di diversa forma e grandezza: due rettangolari, una ad arco ed una del tipo fig. 51. Ad una di dette fibule è infilato: 2054. Un pendaglio di bronzo formato da due anelli concentrici, quasi cilindrici, sormontati da una maglietta dell' istesso metallo e forma e congiunti da due asticciuole a croce. La decorazione è del diametro esterno di m. 0,04. Non se ne è rinvenuta altra simile. — Sul petto. 2055. Una collana formata da nove pezzi di ambra a borsetta degradanti in grandezza dal mezzo e da un acino di vetro verde di forma triangolare.

XII. Di bambino. Alla profondità di m. 1,00, formata di lastroni, lung. m. 0,90, larg. m. 0,25, prof. m. 0,20, dal nord al sud con la testa al nord. — Dentro la tomba e verso la testa: 2056. Un'anforetta delle solite con scannellature oblique nel ventre,

(*Segue*) Zona E.

due manichi formati da due nastri congiunti nel mezzo; uno di detti manichi è rotto. — Sul petto. 2057. Torques (?) di ferro, del diametro di m. 0,07, in diversi pezzi. 2058. Fibule di ferro, alle quali sono attaccati diversi pendagli di ferro ed una conchiglia con due maglietto di bronzo (*cyprea*). — 2059. Una mezza conchiglia appiattita da una parte e staccata dagli altri oggetti descritti. 2960. Una maglietta cilindrica di bronzo; ed infilato al braccio sinistro: 2061. Un braccialetto cilindrico di bronzo a tre spire.

XIII. La tomba era formata di lastroni di arenaria, quello di covertura di un sol pezzo di arenaria rotto. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,65, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,37-0,35, alt. m. 0,36. — 2061-*bis*. Fuori in apposito ripostiglio un'olla, rotta. 2062. Una ciotola a due manichi verticali cilindrici, diam. m. 0,20, alto m. 0,08. Le gambe dello scheletro sovrapposte, la destra sulla sinistra. 2063. Dentro, un'anfora a due manichi a nastro, rialzati sulla bocca, diam. di bocca m. 0,15, di base m. 0,04 ed alta m. 0,145. 2064. Sul petto, fibula di ferro rettangolare con pendaglio pure di ferro ed anello di bronzo. 2065. Più in giù altre tre fibule. 2066. Al collo, collana d'ambra di nove pezzi a borsetto, e diversi acini d'ambra. 2067. A piedi, dalla parte destra, un anello piatto di bronzo, diam. m. 0,02. 2068. A sinistra, altro fermaglio pure di bronzo a foggia dei moderni uncinetti.

XIV. Tomba di lastra arenaria, coperta da una sola lastra rotta. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, prof. m. 1,45, lungh. m. 1,72, largh. m. 0,49-0,47, alt. m. 0,30. 2068-*bis*. — Fuori, da capo, olla rotta a due manichi, formanti angolo retto con la bocca. 2069. Sopra, anfora a due manichi, scannellati, rialzati sulla bocca, con vernice nera, diam. alla bocca m. 0,09, alla base m. 0,05, alta m. 0,14 ed altra ciotola rotta. 2069-*bis*. Dentro, ai piedi, a sinistra, ciotola a due manichi orizzontali cilindrici, rotta. 2070. A sinistra, gladio lungo m. 0,32, con fodero di ferro, con fibule e catena di ferro a maglie a nastro per appendere; nel balteo, benissimo conservata si osserva ancora la chiodatura. 2070-*bis*. Sulla spalla destra, altra fibula di ferro ad arco semplice. Teschio ben conservato. 2071. A destra, pomo di ferro per mazza.

XV. Formata di diverse lastre d'arenaria sovrapposte, piena di terra. Direzione est-ovest, testa ad ovest, prof. m. 2,45 distanza m. 0,50 dalla precedente, lungh. m. 1,86, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,30. — 2071-*bis*. Verso la testa, coppa o tazza con patina nera lucida, rotta. 2071-*ter*. Avanzi di fibule, al fianco destro. 2072. Ai piedi, oenochoe alta m. 0,22 con fondo rotto, patina simile alla tazza.

XVI. Formata di lastre d'arenaria, coperta di una sola lastra rotta. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,50, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40. alt. m. 0,25. — 2073. Fuori della tomba e sulla testa, in apposito ripostiglio, un'olla alta m. 0,37, diam. alla bocca m. 0,19, a quattro anse, a fasce dritte con protuberanza nella parte alta presso l'orlo della bocca. La bocca dell'olla è circolare con grosso orlo piano inclinato in dentro. 2074. Sull'olla un'anfora a due manichi a nastro molto rialzati sulla bocca ovale, diam. grande della bocca m. 0,11, alto m. 0,14. 2075, A fianco dell'olla ed in direzione della tomba, una cuspide di lancia di ferro, molto acuminata, lunga m. 0,35. 2076. Dentro della tomba, ai piedi ed a sinistra, scodella di bronzo. 2077. A destra della tibia, fibula di ferro rettangolare; verso il petto altre fibule di ferro. 2078. Fibula di ferro ad arco a losanga. 2079. A destra, verso il petto, gladio di ferro con fodero pure di ferro e con fibula rotta rettangolare a bozze; altra simile più piccola.

XVII. Di lastre calcaree, il coperchio d'una sola lastra massiccia. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, prof. m. 1,30, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,30. — 2079-*bis*. Ai piedi, a sinistra, ciotola rotta. 2079-*ter*. Fibula di ferro rotta.

XVIII. Di bambino, delle solite lastre. Direzione nord-est sud-ovest, parallela alla precedente e distante da essa un metro, testa a nord-est, prof. m. 1,00, lungh. m. 0,95, largh. m. 0,30-0,30. — 2079-*quater*. Fuori della tomba e dietro la lastra di chiusura da capo, in apposito ripostiglio oenochoe rotta nel labbro, alta m. 0,22. 2081. A piedi ed a destra, ciotola a due manichi orizzontali, alta m. 0,08, diam. m. 0,11. 2082. I piedi infilati in un filo di bronzo ad un sol giro. 2083. Fibula di ferro ed avanzi di cuoio. 2084 e 2085. Sul petto piccola fibula di ferro ad arco ingrossato e staffa a riccio con avanzi di stoffa, due

(*Segue*) Zona E.

anelletti di bronzo e due piccole maglie similmente di bronzo.

XIX. Piena di terra. Direzione nord-sud, testa a nord, prof. m. 0,70. — 2086. Dentro la tomba, ai piedi, anfora a bocca ovale slabbrata, a due manichi a nastro rialzati sulla bocca, alt. m. 0,20, diam. della bocca m. 0,12.

XX. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,50, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. — 2087. Dentro la tomba, da piedi, a destra, anfora a due manichi a nastro rialzati sulla bocca ovale, alt. m. 0,17, diam. della bocca m. 0,12. 2088. Sui ginocchi un ornamento formato da un pezzo d'ambra a trapezio, una grossa fibula di ferro con arco schiacciato munito di scudetto di bronzo a losanga, gli orli ribattuti dalla parte di sotto. 2089. Nella fibula è infilato un anello cilindrico di bronzo. 2090. Un pendaglio di ferro in forma di cuore. 2091. Un piccolo pendaglio di ferro unito ad un altro formato da un filo di bronzo a spira e tutti e due rinniti da una maglietta di bronzo. 2092. Altra maglietta di filo di bronzo infilata. 2093. Altra piccola fibula di ferro con tre borchie di bronzo. 2094. Un anellone di bronzo di forma circolare del diam. esterno di m. 0,056 ed interno di m. 0,025. Questo anellone è appiattito, sottile nella parte interna e massiccio nella esterna, però detta parte esterna non è rotonda, ma a facce, avendo nel mezzo un cordone e da un lato tiene un incavo forse per legatura con altro oggetto. 2094-*bis*. Sul petto ed a destra fibula di ferro ad arco. 2095. Una collana formata da un acino di vetro smaltato di color verde con occhi azzurri cerchiati di bianco, da otto pezzi d'ambra a borsetta e da alcuni cilindretti puro d'ambra rotti, o di cui si è potuto conservare uno solo. 2095-*bis*. Ciotola senza manichi conservata.

XXI. Formata da lastroni di arenaria massicci, accanto alle precedenti ed in direzione perpendicolare alle stesse, cioè sud-ovest nord-est, testa a nord-est, prof. m. 1,00, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, alt. m. 0,50. — Lo scheletro aveva le gambe accavallate a destra 2095-*ter*. Ai piedi, a sinistra, anfora rotta con due manichi a nastro massiccio rialzati sulla bocca ovale. 2096. Sul ventre, ciotola senza manichi rotta da un lato con l'orlo piano e piede piccolo, alta m. 0,08, diam. m. 0,20, piena di cenere e carboni. 2097. Fibula di ferro rotta con borchie di bronzo sopra il risvolto della staffa. 2098. Altra fibula di ferro a losanga, come la precedente, con prominenza nel mezzo dell'arco, senza borchia. 2099. Una specie di fermaglio formato a ponticello superiormente con lastrina di bronzo, terminante ai lati con due fori circolari. 2100. Sotto la testa, acino di pasta vitrea giallo con dischi ovali azzurri circondati da altra linea azzurra e in campo bianco. 2101. Una maglietta di bronzo. 2102. Anello di bronzo infilato ad un pezzo di legno coperto di stoffa ed a forma di foglia d'olivo.

XXII. Di bambino. Ripiena di terra, senza coperchio, perchè forse investita dall'aratro, posta ai piedi e normalmente alla precedente. Direzione nord-ovest sud-est, prof. m. 0,20, lungh. m. 0,55, largh. m. 0,20, alt. m. 0,25. — 2102-*bis*. Ai piedi, un bicchiere ad un manico verticale rotto. 2103. In mezzo alla tomba, piccola fibula di ferro ad arco semplice, rotta.

XXIII. Direzione nord-sud, prof. m. 1,50, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. — 2104. A capo, un'anfora di tipo appulo a due manichi a nastro sottili rialzati sulla bocca circolare a ventre rigonfio, (fig. 40), alta m. 0,14, diam. alla bocca m. 0,10. 2105. Dentro la tomba e sul petto, una grossa fibula di ferro rettangolare a bozzo. 2106. Una decorazione composta di due pendagli di ferro, di cui uno a forma di foglia di ulivo con maglietta di bronzo e l'altro a forma di pera e di ferro con manico d'osso sormontato pur esso da una maglietta di ferro. 2107. Una collana formata da undici cilindretti di filo di bronzo, ravvolto a spira di diversa grandezza, il più grande lungo m. 0,040, il più piccolo m. 0,010. 2108. Due acini di pasta vitrea di color giallo e simili ai precedenti descritti e di cui uno rotto. 2109. Quattro anelli di bronzo, di cui due infilati l'uno nell'altro. 2110. Una maglietta con acino di vetro azzurro. 2111. Altra con nodo di filo di ferro probabilmente legato ad uno dei pendagli.

XXIV. Parallela alla precedente. Direzione nord-sud, testa a nord, prof. m. 1,50, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. — 2111-*bis*. Nel mezzo della tomba, anfora rotta. 2111-*ter*. Ai piedi, ciotola rotta. 2112. Tra le gambe, fibula di ferro grande ad

(*Segue*) Zona E.

arco schiacciato con sporgenze laterali e staffa a risvolto con scudetto, con doppia catena di doppia maglia di bronzo, la quale, ad uno dei capi, porta due anelli di bronzo infilati l'uno nell'altro e tutti e due nella fibula; l'altro capo con un altro anelletto, è infilato nell'ardiglione della stessa fibula, l'altro estremo della doppia catena riunita in un solo anello, portante una larga maglietta di bronzo infilata in un altro anello di bronzo più piccolo, il quale a sua volta era infilato in una fibula di ferro uguale alla precedente, situata al fianco destro. 2113. Presso la fibula superiore si son trovati due pendagli di ferro, di cui uno a forma di foglia d'ulivo a doppia lastra di ferro sormontata da maglietta con anelli di bronzo. 2114. Tre grosse maglie ed una piccola di bronzo. 2115. Un grosso acino di vetro giallo con occhi azzurri listati di bianco e alquanto rilevati. 2116. All'avambraccio destro, un braccialetto di bronzo ad una spira, ed un quarto, circolare e di sezione a losanga con graffiti semplici di linee e punti. 2117. Sopra il gomito, un'armilla di bronzo circolare ad una sola spira ed a nastro, alquanto rigonfia nella parte estrema. 2118. All'avambraccio sinistro, altro braccialetto simile al precedente. 2119. Sul petto, sotto la testa, torque di bronzo massiccio e di piccola larghezza con graffiti sulle due faccie formate da punti e cerchietti; a detto torque sono infilate due maglie di bronzo, di cui una nel corpo e l'altra nella ripiegatura d'uno degli estremi. Vi è pure infilato nel corpo un anello di bronzo saldato.

XXV. Formata di lastre di travertino d'acqua dolce (volgarmente detto cemento) coperto di una sola lastra calcarea rotta in due pezzi e fatta con molta cura. Scheletro quasi intatto. Direzione nord-sud, testa a nord, prof. m. 1,70, lungh. m. 180, largh. m. 0,45-0,40, alt. m. 0,35. — 2120. Ai piedi a destra, skyphos, alto m. 0,11, diam. alla bocca m. 0,15, l'interno è a vernice nera, eccetto un piccolo cerchio di color rosso del fondo. La superficie esterna è a fasce nere e rosse di diversa larghezza, nella fascia rossa superiore sono dipinte in nero cinque foglie di edera, il piede è rosso con qualche giro nero. 2121. Dentro lo skyphos, rasoio rettangolare di bronzo terminante nella parte superiore in forma circolare con foro nel quadrato (fig. 84). Detta lastrina era conservata in una custodia di cuoio, di cui la parte superiore consunta, e l'inferiore ben conservata con fori rispondenti a quelli della lastrina. Di questi rasoi si son trovati altri negli scavi precedenti, ma è rara la custodia di cuoio. 2122. Presso il fianco destro, una piccola fibula di ferro ad arco semplice e staffa a riccio. 2123. Presso la testa, a destra, oenochoe alta m. 0,28.

XXVI. Formata da lastre calcaree massiccie fatte con cura. Direzione nord-ovest sud est, testa a sud-est, prof. m. 1,60, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,46, alt. m. 0,40. — 2124. In mezzo alle gambe verso destra, anfora elegante di tipo appulo ben conservata, a due manichi a nastro rialzati sulla bocca circolare con cordone nella parte inferiore del collo, diam. alla bocca m. 0,10, alt. m. 0,19. 2125. Sotto a quest'anfora, una ciotola senza manichi e con piede basso, diam. m. 0,18, elegantemente dipinta a fasce bianche e rosse, esternamente e internamente. 2126. Sulla gamba destra, fibula di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali, con residui di stoffa. 2127. Sulla spalla destra altra fibula di ferro rettangolare a bozze.

XXVII. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,20, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,40. — 2128. Sulla spalla sinistra, fibula di ferro rettangolare a bozze, rotta. 2129. Sul petto, sotto la testa, collana formata da quattro pendagli di ambra a trapezio, di cui due grandi e due piccoli, intramezzati da un pendaglietto di bronzo mancante della maglietta, con cui doveva essere appeso.

XXVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,20, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,25. — 2130. Ai piedi, ciotola senza manico, alta m. 0,06, diam. alla bocca, m. 0,15 con vernice, orlo nero, grossa zona nera nel ventre. 2130-*bis*. Anfora rozzamente fatta, rotta. 2131. Sul fianco destro, verso la mano destra, fusaiuola di creta. 2132. Sul petto a destra fibula di ferro ad arco piatto con borchia circolare di ferro nel mezzo.

XXIX. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,65, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40, alt. m. 0,45. — 2132-*bis* Ai piedi ed a sinistra un'anfora molto rozza, rotta. 2133. Ciotola elegante già rotta e riunita per mezzo di punti, di cui si notano i buchi, del tutto simile a quella descritta al n. 1518

(*Segue*) Zona E.

dei cataloghi precedenti, cioè a due anse cilindriche rettangolari sull'orlo rivolto in su; diametralmente opposte e ad eguale distanza dalle due anse due bacinette semiovali. Lo scheletro si trova con le gambe appoggiate alla sponda destra per dar luogo agli oggetti descritti. 2134. Tra la ciotola e l'anfora vi è un pendaglio di pietra con anima di ferro, terminante superiormente con un foro circolare, a cui è appesa una catena similmente di ferro a grossi anelli; nella parte inferiore c'è una scannellatura ad archetti. Quest'oggetto era appoggiato contro la gamba sinistra ed appeso a grossa fibula di ferro rettangolare a bozze. 2135. Sotto la ciotola e sempre a sinistra una grossa fibula di ferro rettangolare a bozze, a cui sono infilati due grossi anelli uno di ferro e l'altro di bronzo. 2136. Sotto la testa collana d'ambra composta da 6 pezzi a trapezio di diversa grandezza e diversi cilindretti pure d'ambra.

XXX. Senza lastre. Al di sopra un gran masso di pietra e sotto di esso frammenti di vasi. 2136-*bis*. Dentro la tomba olla rotta che aveva due anse e due bozze situate agli estremi dei due diametri normali; le anse erano piatte e rialzate sul ventre. 2137. Una ciotola profonda a due anse, alta m. 0,09, diam. alla bocca m. 0,15, rotta. 2138. Sul braccio sinistro due armille, una di ferro a tre spire, diam. m. 0,08. 2139. L'altra di bronzo a quattro spire, diam. m. 0,07. 2140. Sul petto un gruppo di fibule di ferro di diversa forma e grandezza, di cui due rettangolari a bozze. 2141. Una collana formata da 24 pezzetti d'ambra a borsette, da diversi acini d'ambra ed uno di vetro azzurro. 2142. Sulla spalla destra, una fusaiuola di terra cotta. 2143. Un ornamento di bronzo formato da quattro pendagli spiraliformi a guisa d'occhiali, uniti insieme con doppia maglia di bronzo, e terminante nella parte inferiore con quattro maglie semplici dello stesso metallo, a cui dovevano esser legate delle catenelle. Quest'ornamento è simile a quello trovato nella tomba CXXX, zona C, degli scavi del 1882, portante il n. 1079 del catalogo (tav. XII, *e*) meno però le catenelle di bronzo che in questo si trovano attaccate alle maglie.

XXXI. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,50, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. — 2144. Ai piedi ed a sinistra, oenochoe a vernice alta m. 0,28. 2145. Ciotola elegante già rotta, con quattro tracce di buchi per la ricucitura. 2146. Sul ventre, piccola fibula di ferro rotta. Questo scheletro come parecchi altri delle tombe precedenti avea il braccio sinistro sovrapposto all'addome ed il destro disteso lungo il corpo.

XXXII. Di bambino. Questa tomba era sovrapposta alla XXXIII, formata di tegoloni e senza coperchio e quindi tutta ripiena di terra. Direzione est-ovest, prof. m. 0,15, lungh. m. 0,55, largh. m. 0,25, alt. m. 0,20. — Le ossa consumate. 2147. Non si è rinvenuto che una sola maglietta di bronzo.

XXXIII. Di lastre calcaree. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 0,80, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,36, alt. m. 0,35. — Lo scheletro aveva le gambe accavallate, come parecchi scheletri delle tombe precedenti. Si sono rinvenuti pochi frammenti d'un oggetto di ferro, che non si può definire.

XXXIV. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,15, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. — Nessun oggetto, tranne un pezzo informe di mattone rosso sotto la testa.

XXXV. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 2,20, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, alt. m. 0,45. — 2148. Sul bacino, scodella a vernice con la solita striscia nera sul ventre, diam. m. 0,16, alt. m. 0,06. 2148-*bis*. A destra, verso il petto, oenochoe rotta. 2149. Sull'avambraccio sinistro fibula di ferro ad arco a losanga, con lo scudetto di bronzo nel mezzo ed uno di bronzo circolare sul risvolto della staffa. 2150. Sul ventre, a destra, pendaglio conico di ferro con anello di bronzo.

XXXVI. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,20, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. — 2151. Ai piedi, ed a destra, fibula di bronzo ad arco semplice e staffa con risvolto a riccio.

XXXVII. Senza cassa, parallela all'altra anche senza cassa. Ripiena di terra e quindi non se ne possono dare le dimensioni. Direzione est-ovest, testa ad est, prof. m. 1,00. — Sulla tomba frammenti di vasi. 2151-*bis*. Una piccola ciotola non del tutto rotta, e fatta rozzamente, a due manichi, alta m. 0,06, diam. m. 0,11. 2152. Presso il fianco destro due piccole fibule di ferro rettangolari. 2153. Infilato alla mano destra un anello di bronzo, non ricongiunto nella parte superiore, e le estremità terminanti in

(*Segue*) Zona E.

forma spirale ad occhiali. Altro anello simile infilato a fibula di ferro. 2154. Sempre a destra, altri due anelli di bronzo. 2155. Sull'omero sinistro armilla di bronzo, diam. m. 0,08.

XXXVIII. Coperchio di una sola grossa lastra calcarea rotta. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,70, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45-0,35, alt. m. 0,25. — 2155-*bis*. Fuori la tomba, ai piedi ed a sinistra, olla e ciotola rotte. 2156. A sinistra ed a capo una cuspide di lancia di ferro lunga m. 0,28. 2157. Dentro la tomba, ai piedi ed a destra, ciotola a due manichi circolari, rotta; a destra e presso la testa, ciotola a due manichi, piena di *puls* di farina. 2158. Lungo la coscia destra gladio con fodero di ferro e catena di ferro; sul fodero avanzi di stoffa, il gladio è rotto in più pezzi. 2159. In mezzo alle gambe, fibula di ferro rettangolare. 2160. Presso il coccige altra piccola fibula di ferro ad arco semplice e a staffa riccio. 2161. Sull'avambraccio destro e presso il gomito, altra fibula di ferro rettangolare.

XXXIX. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,30, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,45, alt. m. 0,45. — 2162. Al fianco sinistro frammento di fibula di ferro.

XL. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,80, lungh. m, 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. — 2163. Fuori la tomba, a capo, cuspide di lancia di ferro lunga m. 0,16. 2164, 2164-*bis*. Anfora appula a vernice, (tipo fig. 40), a due manichi a nastro, rialzati sulla bocca e con grossa scannellatura nella parte superiore dei manichi, alt. m. 0,28, bocca semiovale, diam. m. 0,12. 2165. In mezzo alle gambe, ciotola a vernice a grosse strisce bianche e nere, alte m. 0,07, diam. m. 0,16. 2166. Sulla spalla sinistra, fibula di ferro ad arco semplice. Le gambe dello scheletro accavallate ed appoggiate a destra. Il braccio destro sull'addome.

XLI. La tomba era ricoperta di melma per l'altezza di m. 0,08. Il teschio si trovava presso le ossa del bacino; ed una tibia in fondo alla cassa ai piedi con l'estremo sottile appoggiato nel piano, e l'altro rialzato ed appoggiato sulla sponda destra, quasi alla metà dell'altezza, forse per effetto dell'acqua che aveva riempito la tomba. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,10, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. — Nessun oggetto o frammenti di sorta.

XLII. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,00, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,40. — Nessun oggetto. Le gambe dello scheletro erano incrociate.

XLIII. Questa al pari delle altre due precedenti, ripiena di melma e le ossa fuori posto, per effetto dell'acqua che vi era penetrata. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,00, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,40. — 2167. Presso l'omero destro fibula di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali e scudetto circolare di bronzo sul risvolto della staffa. 2168. Tra le gambe fibula di ferro simile e frammento di altra. Fibula di ferro con arco a losanga. Fibula ad arco semplice e tre scudetti di lamina enea appartenenti a staffe di fibule. 2169. Sul petto, acino di pasta vitrea dei soliti, rotto. 2170. Pendaglio di ferro con maglietta di bronzo staccata. 2171. Un anello grande di bronzo. 2172. Tre piccoli similmente di bronzo.

XLIV. Formato da tegoloni di terracotta. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 0,60, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,43-0,40, alt. m. 0,25. — Frammenti di fibule di ferro ad arco non conservati.

XLV. Formata di massiccie lastre calcaree. Ripiena di melma per l'altezza di m. 0,15. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,50, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45-0,45, alt. m. 0,35. — 2172-*bis*. A sinistra ed ai piedi anfora rotta. 2173. Sull'anca destra ciotola con vernice a grandi fasce bianche e nere, alte m. 0,07, diam. m. 0,16. 2174. Accanto al ginocchio destro, fibula ad arco piatto con sporgenze con scudetto di bronzo sul risvolto della staffa. 2174-*bis*. Sul petto altra fibula simile. La tomba conteneva due scheletri essendosi trovati due teschi uno piccolo e l'altro grande. Le ossa del piccolo scheletro non si sono rinvenute, perchè consumate. L'altro scheletro aveva le gambe accavallate la sinistra sulla destra.

XLVI. Ripiena di melma. Direzione nord-sud, testa a nord, prof. m. 1,00, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,35. — Nessun oggetto.

XLVII. Ripiena di melma. Prof. m. 0,90, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,40, alt. 0,40. — 2174-*ter*. Ai piedi ed a destra frammenti di fibula di ferro, non conservati.

(*Segue*) Zona E.

XLVIII. Ripiena di melma, come le precedenti prof. m. 1,15, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,37-0,35, alt. m. 0,35. — In mezzo alle gambe frammenti di fibula di ferro ad arco piatto a losanga con due sporgenze laterali e scudetto di lamina enea sul risvolto della staffa. Sul petto, quasi sull'omero destro altra fibula simile, alquanto più piccola.

XLIX. Ripiena di melma, come le precedenti. Prof. m. 0,88, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,30, alt. m. 0,25. — 2175. Sul petto due bulle di bronzo. 2176. Maglietto similmente di bronzo. 2177. A sinistra, sul braccio, fibula di ferro grande ad arco piatto con sporgenze laterali e staffa con risvolto munito di scudetto. 2178. A sinistra, sull'anca, fibula uguale.

L. Ripiena di melma. Prof. m. 0,90, lungh. m. 1,85. largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. — Piccoli frammenti di vaso di creta presso la testa.

LI. Direzione est-ovest, testa ad est, prof. m. 1,30, lungh. m. 2, largh. m, 0,40, alt. m. 0,35. — 2178-*bis*. A destra ed a capo, oenochoe rotta. 2179. Ciotola di creta alta m. 0,06, diam. m. 0,16. 2180. Sul ventre fibula di ferro rettangolare ed a sei bozze. 2181. A sinistra altra fibula di ferro ad arco.

LII. Formata di tegoloni. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 0,70, lungh. m 1,75, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. — Frammenti di fibula di ferro, non conservati.

LIII. Prof. m. 1,25, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,35-0,40, alt. m. 0,35. — Ai piedi ed a destra oenochoe rotta. 2182. A sinistra, sul ventre, ciotola a tronco di cono col fondo piatto ad un manico cilindrico, orizzontale, attaccato presso il fondo (fig. 30 *d*), alta m. 0,04, diam. alla bocca m. 0,17, alla base m. 0,13.

LIV. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 0,70. lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40. — Gambe incrociate. Teschio conservato. Nessun frammento di oggetto.

LV. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,40, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,35, alt. m. 0,30. — Ai piedi ed a sinistra ciotola rotta. 2183. Fra le gambe, anfora a bocca ovale con manichi a nastro rialzati sulla bocca, alt. m. 0,16, diam. alla bocca m. 0,11. 2184. Alla spalla destra, fibula di ferro ad arco.

LVI. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,00, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,38-0,40, alt. m. 0,35. — Gambe accavallate la sinistra sulla destra. 2184-*bis*. Frammento di fibula di ferro con arco a losanga.

LVII. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,00, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,30-0,35, alt. m. 0,30. — Nessun oggetto.

LVIII. Direzione est-ovest, testa ad ovest, prof. m. 0,55, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,35. — 2185. Dentro la tomba, a destra, presso la testa, oenochoe a vernice alta m. 0,24. 2186. Ai piedi, a sinistra, ciotola assai rozza, alta m. 0,06, diam. 0,15, dentro la ciotola alcuni ossicini. 2187. Ai piedi, ed a sinistra, una fibula di ferro ad arco ingrossato. 2188. Presso la testa a destra, sottile coltello di ferro della largh. massima di m. 0,02, lunghezza m. 0,20.

LIX. Prof. m. 1,25, lungh. m. 1,75, largh. m, 0,40-0,35, alt. 0,40. — 2188-*bis*. Dentro la tomba, a capo sopra la testa a destra, ciotola rotta. 2189. A sinistra, anfora a bocca ovale con ventre largo a due manichi cilindrici come intrecciati e due protuberanze nel diametro normale, alta m. 0,16, diam. alla bocca m. 0,10-0,08, alla base m. 0,05. Sull'anca sinistra, fibula di ferro ad arco ed a losanga, rotta. 2190, In mezzo alle gambe frammenti di altra fibula.

LX. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,55, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,35, alt. m. 0,35. — 2191. Ai piedi ed a sinistra skyphos, a vernice a piccole striscie bianche e nere, alto m. 0,10, diam. alla bocca m. 0,15. 2192. Elegante anfora a due manichi a nastro con scannellature e sporgenti sull'orlo, alta m. 0,16, diam. alla bocca m. 0,10. 2193. A destra, verso la testa, grossa fibula di ferro ad arco. 2194. Sul braccio destro altra fibula simile.

LXI. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,10. lungh. m. 1,35, largh. m. 0,40, alt. m. 0,25. — 2195. Ai piedi anfora simile alla precedente alta m. 0,16, diam. alla bocca m. 0,10, rotta.

LXII. Ripiena di terra. Direzione nord-sud, testa a nord, prof. m. 1,00, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Pochi frammenti di ferro non conservati.

LXIII. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 0,90, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,35, alt. m. 0,30. — 2196 Dentro la tomba, sul braccio sinistro, fibula di ferro ad arco semplice, rotta. 2196-*bis*. Altre due simili. 2197. Sul braccio destro armilla di bronzo a nastro a due spire e mezzo, diam m. 0,07. 2198

(*Segue*) Zona E.

Al collo, torque di bronzo, diam. m. 0,14, con graffiti a linee spezzate a triangoli, ripieni di piccoli cerchietti e puntini. Al torque infilati cinque anelli portanti piccole catenelle con bulle di bronzo, di cui due staccate dalla catena. 2199. Sulla spalla sinistra, fibula di ferro ad arco piatto. Rottami di vasi di creta. 2200. Presso la testa, anello di bronzo.

LXIV. Ripiena di terra. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 0,90, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. — Sull'addome frammenti di fibule di ferro ad arco non conservati.

LXV. Di bambino, formata di tegoloni a sinistra, e lastre calcaree a destra. Senza coperchio e ripiena di terra, perchè forse smosso dall'aratro. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 0,10, lungh. m. 0,85, largh. m. 0,28-0,30, alt. m. 0,20. — 2201. Presso la testa a destra, piccolo vaso ad un manico, alto m. 0,10, diam. alla bocca, m. 0,03, e frammenti di altro vaso. 2202. Sul braccio destro piccola armilla di bronzo. 2203. Sul petto, sotto il mento, piccola fibula di ferro ed attaccata ad essa con un anello di bronzo. 2204. Una catena di simile metallo a doppie maglie, che finiva al braccio sinistro con un altro anello circolare a cui erano infilati due piccoli anelli a nastro scannellati e due pendaglietti di bronzo, formati da due lastre di bronzo in forma di freccia ed una maglietta di bronzo; nell'anello è infilata un'altra piccola maglietta, a cui doveva esser forse attaccato un altro pendaglietto simile ai precedenti, in fine della catena altra fibula di ferro. 2205. Al braccio sinistro tre armille di bronzo.

LXVI. Direzione nord-sud, testa a sud, prof. m. 1,10, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,45. — Sul braccio sinistro frammenti di fibula di ferro, non conservati.

LXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, prof. m. 1,90, lungh. m. 1,70, largh. m. 1,45-0,40, alt. m. 0,40. — 2205-*bis*. Fuori la tomba, olla rotta. 2205-*ter*. Dentro la tomba, ai piedi ed a sinistra, ciotola rotta. 2206. Piccola anfora a due manichi, rotta, alta m. 0,08, diametro alla bocca m. 0,05. 2207. A destra, ai piedi, fibula grande di ferro rettangolare a bozze con anello di bronzo. 2208. In mezzo alle gambe un massiccio anello di bronzo. 2209. Sul petto a destra, grossa fibula di ferro a bozze. 2210. Sul petto, a sinistra, altra fibula di ferro a bozze con tre anelli di bronzo ed un'altra ad arco semplice. 2211. Due pendagli di ferro, ad uno dei quali è unito un anello di bronzo ed a questo infilato un anello di osso. 2212. A destra, sulla spalla, uno dei soliti ornamenti di bronzo spiraliformi, a foggia di occhiali. 2213. Sul petto collana d'ambra a 18 borsette. 2214. A sinistra, sulla spalla, fibula di ferro rettangolare a bozze. 2214-*bis*. Uncinetto di bronzo simile alle femmine dei nostri gancetti. 2215. Frammenti di un'altra fibula con pendagli uguali al n. 2214. 2216-*bis*. Un anello di bronzo, al quale è infilato un piccolo occhiale di bronzo, un anello e un pendaglio a globetto acuminato in basso ma senza lungo manico ed invece attaccaglia ad anello di bronzo a spira, acini di vetro con le facce formate a diversi cerchi, globetti di vetro azzurro oscuro, cerchi d'osso per collana.

Scavi dell'anno 1895.

LXVIII. Sulla scarpata destra presso il Sangro. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,71, largh. m. 0,46-0,40. Alla prof. di m. 0,70. Formata delle solite pietre calcaree in diversi pezzi. Ripiena di melma. — 2216. A destra, ornamento spiraliforme di bronzo a guisa d'occhiali. 2217. Sull'addome, fibula di ferro ad arco a losanga. 2218. A destra, due dischi spiraliformi di ferro, formanti parte di pendaglio ad occhiali. 2219. Sotto il collo, frammenti di fibula di ferro ad arco semplice; una bulla d'ambra a forma di borsetta. 2220. A sinistra, presso la testa, piccola ciotola di argilla, impastata rozza e lavorata al tornio; alt. m. 0,05, diam. m. 0,14 alla base, m. 0,06 alla bocca.

LXIX. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,35. Formata dalle solite lastre. Ripiena di melma. Una sola lastra rotta per coperchio. 2221. Sotto il teschio, piccolo ornamento spiraliforme a guisa di occhiali, cinque spire e mezza, di bronzo. 2222. Sul petto, fibula di ferro con arco a losanga. 2223. Anello di bronzo con pendaglio idem a globo manicato e frammento d'un piccolo occhiale. 2223-*bis*. Sul ventre, anello di bronzo, al quale sono infilati altri due più piccoli con uncinetto di bronzo. 2224. Sull'anca a destra, frammenti di fibula di ferro a bozze. 2225. Sul

(*Segue*) Zona E.

ginocchio, fibula di ferro a bozze con diversi anelli ammassati dall'ossido. 2226. Anellone di ferro piatto. Ai piedi, frammenti di oenochoe. 2227. Teschio conservato.

LXX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,46-0,30. Alla prof. di m. 1,50. — 2228. Dentro la tomba presso il capo, a sinistra, oenochoe alta m. 0,24, diam. alla base m. 0,08. 2229. Sul petto, una catena di ferro a maglia, formata da quattro strisce riunite nella parte inferiore per una lungh. di m. 0,25, e nella parte superiore divisa in due strisce di due catene ognuna; la lungh. dell'intera catena così conformata è di m. 0,40. Alla catena sono attaccati avanzi di stoffa. 2230. Alla fine della catena ora un uncinetto di bronzo con un anellino di ferro e pendagli pure di ferro fusiformi. 2231. Sotto il capo, fibula di ferro rettangolare, ed altra simile presso i ginocchi. 2232. Presso i piedi, altre due fibule uguali. A piedi ed a sinistra, ciotola rotta.

LXXI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,42-0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,30, — 2233. Fuori, in apposito ripostiglio di lastre calcaree, olla alta m. 0,35, diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,15, con due anse cilindriche orizzontali sotto il il ventre; presso l'orlo, sei buchi divisi due a due; dentro il vaso, frammenti di vaso rotto, forse ciotola che faceva da coperchio. Sul petto e sul ventre, frammenti di fibula di ferro.

LXXII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,40. Alla prof. di m. 1,40. — 2234. Fuori, in apposito ripostiglio di pietre, olla rotta a due manichi verticali, a nastro, scannellati; dentro il vaso, avanzi di ciotola di creta nera; alt. dell'olla m. 0,36, diam. di bocca m. 0,18 e di base m. 0,15. 2235. Dentro, a piedi ed a sinistra, ciotola di creta a due manichi cilindrici orizzontali presso l'orlo, rozzamente impastata e lavorata a mano, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,06. 2236. A destra, fibula di ferro ad arco molto ingrossato a losanga. 2237. A sinistra, presso il fianco, fibula di ferro. 2237-*bis*. Frammenti d'altra fibula ad arco ingrossato a losanga. 2238. Gladio con fodero di ferro, lungo m. 0,43. 2239. A destra, cuspide di lancia lunga m. 0,25.

LXXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,38, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,10. Formata di lastre calcaree, per coperchio una sola lastra. — 2240. Dentro, a piedi ed a sinistra, ciotola alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 2241. In mezzo alle gambe, oenochoe alta m. 0,27, diam. di base m. 0,08. 2241-*bis*. Sulla coscia destra, avanzi di fibula di ferro.

LXXIV. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,50, alt. m. 0,50. Alla prof. di m. 0,15. Formata di lastre calcaree dello spessore di m. 0,15. Una sola lastra per coperchio, le lastre laterali erano rovesciate dentro la tomba. Ripiena di terra. — 2242. Dentro, presso il teschio, anfora rotta a due manichi verticali a nastro, diviso in due, riuniti alla metà (ansa a fenestrette), scannellata nel ventre. 2242-*bis*. A sinistra, presso il teschio e nel mezzo, altri frammenti di ciotola. 2243. Sul ventre, fibula di bronzo formata da tre strisce di bronzo terminanti a gocce ed olive e tenute insieme nel mezzo da una striscia di nastro scannellato (fig. 52).

LXXV. Direzione nord-sud, testa a sud (la testa però si è trovata nel mezzo), lungh. m. 1,60, largh. m. 0,60-0,55, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,50. Formata di lastre di arenaria. — 2244 e 2245. al braccio sinistro, due armille massicce di bronzo ad una spira e mezza. 2246 e 2247. Due fibule di ferro, una rettangolare a bozze, l'altra ad arco ingrossato. 2248. Pendagli formati da lastre di bronzo ripiegate a cono ed aventi dentro avanzi di legno. 2249. Al braccio destro, altra fibula di ferro rotta, con pendaglio di bronzo simile per la forma ai precedenti, e terminante con un anello nel vertice. 2250. Presso ai piedi, piccolo ornamento spiraliforme a guisa d'occhiale. Sul petto, frammenti di altra fibula (non conservati). 2251. A sinistra da capo, ciotola a due manichi cilindrici, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,07. Teschio conservato.

LXXVI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45, alt. 0,45. Alla prof. di m. 0,90. Formata di tegoloni ai lati e di lastre calcaree sopra ed ai due fondi. — 2252. Al braccio destro, grande fibula di ferro romboidale rotta. 2253. Sul petto, due anellini di bronzo. 2254. Frammenti di due bulle di bronzo.

LXXVII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,70. — 2255. Frammenti di lastra di ferro con avanzi di stoffa.

(*Segue*) Zona E.

LXXVIII. Di bambino. Direzione nord-ovest sud-est, testa a nord-ovest, lungh. m. 1,10, largh. m. 0,25, alt. m. 0,20. Alla prof. di m. 0,20. Formata di lastre calcaree e di tegole. Ripiena di terra. Il coperchio era rotto, forse smosso dall'aratro. — Dentro, pochi frammenti di creta e di ferro (non conservati).

LXXIX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,55, largh. m. 0,40-0,36, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,50. 2256. A piedi ed a destra, ciotola a quattro manichi cilindrici orizzontali, un po' rialzati sull'orlo, di argilla figulina con vernice; alt. m. 0,07, diam. m. 0,20. Dentro la ciotola, avanzi di cenere e carbone. 2257. Sul petto, fibula di ferro rettangolare a bozze. 2258. Sulla spalla sinistra, altra simile fibula più grande. 2259. Sulla spalla destra, il solito ornamento spiraliforme di bronzo, a guisa d'occhiale.

LXXX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,60. — Fuori, frammenti di olla e di altro vaso di creta. Dentro, a piedi ed a destra, frammenti di ciotola. 2260 e 2261. All'omero destro, una fibula di ferro rettangolare a bozze, a cui era attaccata una catena formata di maglie e fili di ferro, che andava sino al ginocchio, della lungh. di m. 0,95. Sulla catena si osservano avanzi di stoffa. 2262. Sull'anca, fibula di ferro simile alla precedente, piccola. 2263 e 2264. Sul petto, altre due fibule di ferro con arco romboidale.

LXXXI. Direzione sud-ovest nord-est, testa a nord-est, lungh. m. 1,82, largh. m. 0,38, alt. 0,35. Alla prof. di m. 1,40. — Ai piedi ed a sinistra, ciotola rotta. 2265. Tre fibule di ferro, una ad arco semplice, una ad arco ingrossato, ed una ad arco losangato. 2266. Sull'addome, gli estremi di bronzo di cinturone di cuoio o di stoffa, simili al n. 1611 (fig. 71 *b*), ma con gancetti di ferro.

LXXXII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est. Alla prof. di m. 1,50. — 2267. A piedi, a destra, ciotola già rotta e ricucita, osservandosi diversi buchi per l'impuntura, alta m. 0,09, diam di bocca m. 0,20 e di base m. 0,85. 2268. Anfora a due manichi a nastro sporgenti sulla bocca circolare, alta m. 0,19, diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,10. 2269. A sinistra ed a piedi, fibula di ferro rettangolare rotta, con lastrina di bronzo. 2270. Sul fianco, a destra, grossa fibula di ferro rettangolare ed a bozze.

LXXXIII. Direzione est-ovest. Testa ad est. lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,40. — 2271. Presso la testa, anfora di creta a due manichi cilindrici, scannellati e sporgenti sulla bocca circolare ed allargantisi verso l'esterno, alta m. 0,18, diam. di bocca m. 0,115-0,15 e di base m. 0,10. 2272. A piedi ed a destra, ciotola alta m. 0,06, diam. di bocca, m. 0,18 e di base m. 0,08. Dentro la ciotola, frammenti di coltello di ferro.

LXXXIV. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,10. Ripiena di terra. — 2273. Sul petto, fibula di ferro ad arco piatto romboidale con borchia di bronzo, rotta. 2273-*bis*. Piccolo acino di vetro azzurro.

LXXXV. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,75, largh. 0,40-0,38, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,10. — 2274. Sul petto, a destra, fibula di ferro ad arco piatto a losanga con scudetto di bronzo e con staffa a risvolto con scudetto. Tale fibula doveva fare *pendant* alla seguente. 2275 e 2276. A sinistra, altra simile fibula a cui era attaccata una catena di bronzo a doppia maglia, avente ad una estremità un anello di bronzo che teneva infilata una pinzetta di bronzo ed una di ferro, due anelli di bronzo, uno a nastro scanalato, un dente di cinghiale infilato ad un'attaccaglia di bronzo, ed all'altra estremità un anello di bronzo infilato alle maglie, una bulla di bronzo ed un'altra pinzetta di ferro. 2277. Al braccio destro, armilla di bronzo a nastro restringentesi verso le estremtà in forma di coda di serpe, a quattro spire con graffiti, formate da linee disposte a forma di forbice ed a triangoli e puntini. 2278. Sul petto, torque graffito a triangoli e cerchietti con otto anelli infilati portanti catenelle con bulle di bronzo, e pendaglietti formati di due lastrine di bronzo riunite in forma di punte di lancia; nelle lastre si osservano dei punti sporgenti. 2279. Un acino di vetro giallo con cerchietti azzurri e bianchi. 2280. Altro piccolo acino di vetro azzurro rotto. 2281. Piccolo ornamento spiraliforme con pendaglietto di ferro lanciolato, simile al precedente. 2282. Un cilindretto di bronzo rigonfio nel mezzo a foggia di barile e con foro nella lunghezza. Cilindro spiraliforme di bronzo rotto (non conservato).

(*Segue*) Zona E.

LXXXVI. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 0,80, largh. m. 045-0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,10. Il coperchio era rotto e la tomba piena di terra. 2283. Sul petto, frammenti di coltello di ferro con manico pure di ferro, su cui si osserva la chiodatura su legno.

LXXXVII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,35, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,10. — Nessun oggetto vi si è rinvenuto.

LXXXVIII. La tomba era già scomposta. — Nessun oggetto.

LXXXIX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 0,85. — 2284. Sulla testa, ciotola con vernice nera, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,08. 2285. Anfora di tipo appulo a due manichi a nastro rialzati sull'orlo, alta m. 0,18, diam. di bocca m. 0,10.

XC. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 0,85. — Lo scheletro aveva il braccio destro ripiegato sotto la testa. 2286. Sotto la testa, frammenti di teschio di vitello. Nessun oggetto.

XCI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 0,80. — 2287. A destra, sul petto, frammenti di fibula di ferro con borchia di bronzo. 2288. Presso il teschio, tre pendaglietti di lastrine di bronzo infilati ad anello di ferro rotto. Delle lastrine, una allargantesi verso la base e terminante in cima con una stretta maglia; le altre due sono accartocciate a guisa di cannelli più larghi alla base, tenuti insieme dalla parte superiore da un anellino di bronzo e sormontati pure da una maglietta. Una porzione della lastrina in basso è tagliata in modo da chiudervi i tubetti. 2289. Una lastrina di ferro accartocciata, piatta da una parte e curva dalla parte opposta, con appendice pure di ferro ad un estremo. 2290. Una specie di molletta di ferro rotta in un gambo.

XCII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0-56-0,50, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,20. Coperchio di una sola lastra. — 2291. A capo ed a destra, oenochoe di bucchero con la bocca rotta, dove era stata già ricucita, come si osserva da buchi rimasti, alta m. 0,37. — 4392. A piedi ed a destra, ciotola di rozza creta nera a due manichi cilindrici presso l'orlo, alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,16. 2293. Al fianco destro, cuspide di lancia, lunga m. 0,35, in cui si riconosce il legno dell'asta e l'estremo inferiore in ferro. 2294. Sul petto, frammenti di fibula di ferro ad arco semplice con avanzo di stoffa, e di un'altra rettangolare. A sinistra, frammenti di ferro con legno (manico).

XCIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,20. — 2295. A piedi, a sinistra, oenochoe di bucchero già rotta e ricucita, come appare da due buchi fra il collo ed il ventre. I pezzi, malgrado la mancanza del filo, si mantengono uniti come saldati; alt. m. 0,25. 2296. Sotto la testa, frammenti di fibula di ferro. 2297. A piedi ed a sinistra, coltello di ferro a lama larga, lungo m. 0,10.

XCIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof di m. 0,80. — Pochi frammenti di fibula sul fianco destro.

XCV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,48, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,50. Parallela e sottoposta alla precedente. — 2298. A piedi ed a destra, grossa ciotola di creta a due manichi cilindrici ed orizzontali, rozzamente lavorata, diam. di bocca m. 0,20 e di base m. 0,07, alt. m. 0,12. 2299. Dentro la ciotola, coltello a lama larga, lungo m. 0,10. 2300. A piedi ed a sinistra, daga di ferro con fodero e manico a croce e punta a coda di rondine. Il manico in giù. 2301. A capo del manico, un anello di ferro. 2302. Sul fianco destro, grossa fibula di ferro rettangolare a bozze. Il femore sinistro presenta una frattura consolidata a becco di flauto. Al di fuori della tomba ed a capo, in apposito ripostiglio, olla rotta. Teschio conservato con mandibola.

XCVI. Direzione sud-ovest nord-est, testa a nord-est (spostata), lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,50. — 2303. A destra, coltello-rasoio di ferro. Conservato il teschio con mandibola.

Scavi dell'anno 1896.

XCVII. Ripiena di terra. Non se ne son potute prendere le dimensioni. — 2303-*bis*. Gladio o pugnale di ferro.

XCVIII (tav. XIII *a*). Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,30. — 2304. Sul coperchio, piccola

(*Segue*) Zona E.

cuspide di lancia lunga m. 0,14. 2305. A destra, presso il petto, fibula di ferro rettangolare a bozze. 2306 e 2307. Sull'avambraccio destro, due grosse armille di bronzo, ad un giro e mezzo, terminanti a testa di serpe, di sezione circolare. 2308. Un'altra armilla simile alle precedenti, ad un giro, portante presso le punte piccole intacchette verticali. 2309. Al fianco sinistro, coltello a lama larga col taglio semilunare, lungo m. 0,14, con ghiera al manico di legno, di cui si conoscono le tracce. 2310. Presso l'inguine destro, fibula di ferro ad arco ingrossato. 2311. Balteo-corazza disteso sul corpo. Sul petto, uno dei soliti dischi di bronzo foderato di ferro nella parte interna, su cui ora attaccato qualche avanzo di stoffa. Altro disco simile in mezzo alle gambe, unito al precedente mediante una cinghia di ferro foderata di stoffa, lunga m. 0,90. 2312. Al fianco sinistro, pugnale con fodero. A piedi, a destra, ciotola di creta nera rotta. 2313. Sui fianchi, da una parte e dall'altra, cinque fermaglietti di bronzo a forma delle moderne femmine degli uncinetti. 2314. Alla mano sinistra. tre anelli di bronzo.

XCIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,00. — Sul petto, frammenti di fibula di ferro (non conservati). 2315. Sotto la testa, arco ingrossato di piccola fibula di bronzo, senza ardiglione, nè staffa.

C. Di bambino. Direzione est-ovest, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30, alt. m. 0,15. Alla prof. di m. 0,20. — La tomba era in parte distrutta, e la parte esistente era rozzamente fatta da piccole lastre di arenaria. Non vi si rinvenne nemmeno lo scheletro.

CI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,00. Ripiena di melma. — Sui piedi, oenochoe di creta nera rotta. 2316 e 2317. Contro il ventre del vaso e verso il fondo della tomba, due grandi fibule di ferro rettangolari ed a bozze. Sul petto, altra fibula simile. Presso il capo ed a sinistra, ciotola di rozza creta, rotta.

CII. Direzione nord-sud, testa a sud (volta a sinistra), lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,40. A piedi ed a destra, ciotola di rozza creta, rotta. — 2318. Presso la testa, a destra, anfora di tipo appulo di bucchero a due manichi a nastro, scannellati e rialzati sull'orlo, alta m. 0,20, diam. di bocca m. 0,10 e di base m. 0,08. 2319. Sul petto, fibula di ferro ad arco semplice. Teschio conservato.

CIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 2,00. — Lo scheletro coperto di melma, e tutta la tomba piena di acqua. Lo scheletro era adagiato sul fianco sinistro con le gambe ritirate. 2320. Sui piedi, anfora di bucchero a due manichi a nastro scannellati, alta m. 0,22, diam. di bocca m. 0,11 e di base, m. 0,08. 2321. Sulla spalla destra, ciotola di argilla a vernice nera, diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,06.

Zona F. — *Santa Maria del Campo.*

Presso la Madonna del Campo, nella trincea della ferrovia, si rinvengono molti frammenti di tegole, un frammento di colonna scannellata, un frammento di tegola con la scritta « *Num - Tusci* », avanzi di grano e legumi carbonizzati, un frammento di coltello ed una moneta del basso impero.

Presso il prato della Selverina, a destra della strada nazionale e del Vallone, si sono scoperte varie tombe. Tre di esse erano già state manomesse ed erano formate di tegoloni e lastre calcaree.

Nella stessa località, continuando verso la galleria artificiale, si sono scoperte le seguenti tombe:

Scavi dell'anno 1895.

Tomba I [1]. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. uniforme m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,45. — 2322. Al di fuori, nel solito ripostiglio di macigni e lastre calcaree, un'olla a quattro manichi cilindrici sporgenti sulla bocca e terminanti a forma di pomi, alta m. 0,40, diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,14. 2323. A piedi, a destra, piccola anfora a due manichi a nastro, scannellati, alta m. 0,12, diam. di bocca m. 0,05 e di base m. 0,05. 2324. Sulle ginocchia, ciotola ad un manico cilindrico orizzontale nella parte alta; alt. m. 0,10, diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,06. 2325. A sinistra, a piedi, gladio con fodero di ferro lungo m. 0,35, con

[1] Il materiale di questa tomba è nel Museo preistorico di Roma.

Segue ZONA F.

catena di ferro. 2326. A destra, verso il ginocchio, fibula di ferro rettangolare. 2327. A sinistra, sul fianco, scure di ferro lunga m. 0,15, larga alla punta m. 0,05. 2328. Frammenti di fibula di ferro.

II. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 0,60. — La tomba era rotta e formata di tegoloni ai lati e di lastre calcaree al di sopra ed ai due capi. Pochi frammenti di fibula di ferro (non conservati).

III. Direzione est-ovest. La tomba era tutta rotta e ripiena di terra. Nessun oggetto.

IV. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 0,60, alt. m. 0,20. Alla prof. di m. 0,40. — 2329. Sotto il petto, anello di bronzo. 2330. Anellino di bronzo. A piedi della tomba, frammenti di vaso di di creta. 2331. Sul fianco, avanzi di fibula e frammenti di ferro.

V. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70. largh. m. 0,45-0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 0,70 dal piano. — 2332. Avanzi di fibula.

VI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 0,40. — Nessun oggetto.

VII. Direzione est-ovest, testa ad est. lungh. m. 1,35, largh. m. 0,35, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,35. — Nessun oggetto.

VIII. Direzione nord-sud, testa a nord. Fuori la tomba, piccolo vaso di creta ad un manico sporgente sull'orlo, alto m. 0,07, diam. di bocca m. 0,065. 2333. Sul braccio sinistro, armilla di bronzo ad una spira e mezza, diam. interno mm. 77. 2334. Sul fianco sinistro, frammento di fibula di ferro. 2335. Un mezzo anello grande di ferro con ornamento nella metà dell'arco poco riconoscibile. 2336. Verso il ginocchio, a sinistra, grossa fibula di ferro ad arco ingrossato a sanguisuga e viera a riccio. A piedi, a sinistra, frammenti di fibula di ferro (non conservati). 2337. A destra, ciotola di creta ad un manico cilindrico orizzontale posto sul ventre, alta m. 0,06, diam. m. 0,20.

IX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,60, largh. m. 9,40. Alla prof. di m. 0,45. — Fuori della tomba ed a piedi, olla di bocca circolare, forma quasi sferica, alta m. 0,26 (rotta). Dentro, a piedi ed a destra, ciotola rotta. Presso il ginocchio, frammenti di fibula di ferro (non conservati). 2338. Cuspide di lancia di ferro con avanzi di legno nel cannone.

X. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,35-0,30, alt. m. 0,24. Alla prof. di m. 1,20. — 2339. Fuori la tomba, a capo, piccola anfora scannellata, a due manichi a nastro, scannellati, alta m. 0,20, bocca ovale, assi m. 0,05 e 0,06, diam. di base m. 0,06. 2340. Dentro la tomba ed a piedi, anforetta a due manichi cilindrici, alta m. 0,07, bocca circolare diam. m. 0,03, diam. di base m. 0,03. 2341. Altra anforetta simile alla precedente, alta m. 0,10, diam. di bocca m. 0,04 e di base m. 0,04. 2342. Altra anfora di creta scannellata a due manichi a nastro rialzati sull'orlo, bocca ovale assi m 0,08 e 0,06, diam. di base m. 0,45. Bicchiere di creta rotto. 2343. Sul braccio sinistro, piccola armilla di quadrello di bronzo ad una spira e mezza, diam. interno m. 0,035. Frammenti di quattro fibule di ferro. 2344 e 2345. Due anelli di bronzo. 2346. Sul petto, avanzi di fibula e torque di bronzo. 2347. Cinque pendagli fusiformi di ferro, ed altri oggetti irriconoscibili; avanzi d'un coltello.

XI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 50, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,60. Coperchio formato da una sola lastra dello spessore di m. 0,10. — 2348. Sopra la tomba, ad un lato, olla a tre anse con protuberanze sul ventre, alta m. 0,51, diam. di bocca m. 0,24. Al disopra di questo vaso, ciotola rotta caduta dentro. 2349. Una piccola anfora a due manichi con graffiti a dente di lupo fra il collo ed il ventre, alta m. 0,14, bocca circolare diam. m. 0,05, chiusa alla prof. di m. 0,03 e con un foro circolare nel mezzo di m. 0,01 ed altri piccoli fori ai lati. 2350. Dentro la tomba, a piedi ed a sinistra, ciotola senza manichi. I due piedi appoggiati a sinistra. A destra, presso i ginocchi, ciotola a due manichi rotta. 2351. Sopra alla ciotola, una specie di spiedo di ferro lungo m. 0,65, molto ossidato, che partiva dal femore destro ed andava fino ai piedi. 2352. Altro simile quasi attraverso il corpo dall'inguine ai piedi, inclinato verso destra. I due spiedi avevano la lama quadrata. 2353. Dentro la ciotola, frammenti di lastrine informi di ferro. 2354. Dentro la ciotola che era ai piedi, un rasoio rettangolare, ma più stretto di quelli trovati finora. 2355. A sinistra, presso il ginocchio, fibule di ferro. 2356. Sotto alla testa, altra fibula.

Segue Zona F.

XII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,50, alt. m. 0,50. Alla prof. di m. 1,20. — 2356-*bis*. Sulla tomba, al di fuori, vaso rotto. 2357. Nell'interno, ciotola di bronzo con orlo ripiegato e bugnato, alta m. 0,05, diam. m. 0,23. Sul petto, frammenti di fibula di ferro.

XIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,40, largh. m. 0,30, alt. m. 0,25. Alla prof. di m. 0,70. — Dentro la tomba ed ai piedi, vaso rotto. 2358. Sul petto, torque di bronzo.

XIV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,20. — Dentro la tomba, ai piedi, oenochoe di bucchero alta m. 0,20, manico cilindrico rotto. 2360. Sul braccio sinistro, fibula di ferro rettangolare a bozze. 2361. A piedi, frammenti di fibula e fusaiola.

XV. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 0,65, largh. m. 0,25, alt. m. 0,20. Alla prof. di m. 0,45. — Sul braccio sinistro, frammenti di fibula di ferro.

XVI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,20. — 2361-*bis*. A piedi ed a sinistra, vaso rotto. 2362. Anche a piedi ma a destra, tazza ad un manico cilindrico orizzontale, verniciata nera nell'interno e con striscia nera nel ventre all'esterno, alta m. 0,06, diam. m. 0,15. 2363. Al ginocchio destro, fibula di ferro rettangolare a bozze. 2364. Al braccio sinistro, altra fibula di ferro a losanga. 2365. Sul petto, a sinistra, piccolo ornamento spiraliforme a guisa d'occhiale. 2366. A destra della testa, bicchiere ad un manico rotto, d'impasto rozzo, alto m. 0,06, diam. m. 0,07.

XVII. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 0,80, largh. m. 0,25, alt. m. 0,28. Alla prof. di m. 1,00. — 2367. A destra, presso la testa, bicchiere ad un manico di creta rozzamente impastata, alto m. 0,05, diam. della bocca circolare m. 0,05. 2368. Altro vaso simile, alto m. 0,07, diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 2369. Sul petto, acino di vetro azzurro a forma di fusaiola. 2370. Frantumi di piccola fibula di ferro con anello di bronzo. 2371. A piedi ed a sinistra, anforetta di tipo appulo, ma di imitazione locale, a due manichi a nastro sporgenti sull'orlo, alta m. 0,13, assi della bocca ovale m. 0,06 e 0,09, diam. della base m. 0,06. 2372. Sotto all'anforetta, due pendagli di ferro conici.

XVIII. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 0,68, largh. m. 0,20, alt. m. 0,20. Alla prof. di m. 0,70. — 2373. A piedi ed destra, piccolo vaso di creta d'impasto rozzo, ad un manico a nastro sporgente sull'orlo, alto m. 0,06, assi della bocca m. 0,04 e 0,03, diam. della base m. 0,05. Al braccio sinistro, frantumi di ferro.

XIX. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. 0,45. Alla prof. di m. 0,40. — Nessun oggetto.

XX. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est. lungh. m. 0,85, largh. m. 0,25-0,20, alt. m. 0,20. Alla prof. di m. 1,00. — 2374. Sotto alla testa, piccolo pendaglio di ferro conico. 2375. Al braccio sinistro, due anellini di bronzo. 2376. A piedi, un piccolo vaso di creta rozzamente impastato, ad un manico rotto, alto m. 0,06, diam. di bocca m. 0,07 e di base. m. 0,05.

XXI. Di tegole ai lati. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,70. — Nessun oggetto.

XXII. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,50, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,50. — Presso la testa, ciotola rotta. 2377. A sinistra, anfora a due manichi cilindrici biforcati presso l'attacco sul ventre, bocca circolare chiusa avente in mezzo un foro circolare di m. 0,015 e due paia di buchi piccoli ai lati, alta m. 0,14, diam. di bocca m. 0,04 (tipo fig. 34 *a*). 2378. Presso il vaso, un piccolo spiedo di ferro della lungh. di m. 0,30, con pezzi di ferro alla punta. Presso la testa, a destra, ciotola rotta. 2379. Dentro la ciotola, piastrine di ferro della forma di rasoio.

XXIII. Direzione nord-est sud-ovest, testa presso i piedi, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,35, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 2,00. Testate di travertino d'acqua dolce. — 2380. A destra del posto che doveva occupare la testa, kylix con vernice a strisce gialle e nere all'esterno, ed all'interno vernice nera, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,13. 2381. Due fibule di ferro rettangolari a bozze.

XXIV. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 2,10, largh. m. 0,55, alt. m. 1,40. Alla prof. di m. 1,00. Due scheletri in direzione opposta. — Fra i piedi del-

(*Segue*) Zona F.

l'uno e la testa dell'altro, piccolo vaso rotto. 2382. Al petto dello scheletro che aveva la testa sud-ovest, una fibula di ferro semicircolare a nastro. 2383. Al ginocchio destro ed ai piedi, altre due fibule di ferro più piccole e sottili ad arco semplice. 2384. Staffa di fibula di ferro con risvolto e parte di ardiglione.

XXV. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,50-0,45, alt. m. 0,45. Alla prof. di m. 0,50. Con i lati di tegole. — Nulla.

XXVI. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,00. — 2385. Sottile fibula di ferro al braccio sinistro con resti di conchiglia. 2386. Altra fibula al braccio destro.

XXVII. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,00, largh. m. 0,30, alt. m. 0,25. Alla prof. di m. 0,90. — 2387. Ai piedi, anfora a due manichi cilindrici con vernice a strisce nere, alta m. 0,14, diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,06. 2388. Presso il petto, torque di bronzo e frammenti di fibula.

XXVIII. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,75, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,55. Di tegole. — Nulla.

XXIX. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,00. — Nulla.

XXX. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,10. — 2389. A sinistra ed a piedi, oenochoe di bucchero alta m. 0,20, di colore nero e manico cilindrico. 2390. A capo ed a sinistra, tazza a due manichi cilindrici orizzontali e verniciata nera, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,06. Ai ginocchi, frammenti di fibula di ferro.

XXXI. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,45. — 2391. Ai piedi, oenochoe alta m. 0,26. 2391-*bis*. Alla testa, ciotola ad un manico di rozza creta, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,05.

XXXII. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 0,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,00. — 2392. Bicchiere alto m. 0,07, diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 2393. Fibula di ferro sul petto.

XXXIII. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,00. — 2394. Al braccio destro, armilla di bronzo di quadrello schiacciato ad una spira e mezza, del diam. di m. 0,07. 2395. A sinistra, gladio di ferro con fodero di ferro. 2396. Cuspide di lancia di ferro. Sul petto, frammenti di fibula di ferro (non conservati).

XXXIV. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,50, largh. m. 0,35, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,70. — 2397. Fuori la tomba, olla a due manichi cilindrici orizzontali sotto il ventre, alta m. 0,36, diam. di bocca m. 1,15 e di base m. 0,13. Sul ventre, vaso rotto. 2398. Al braccio sinistro, grossa armilla di bronzo cilindrica ad una spira, con testa a forma di serpe, diam. m. 0,08 (fig. 46). 2399. A piedi ed a sinistra, ciotola a due manichi cilindrici orizzontali presso il fondo, alta m. 0,06, diam. m. 0,16. Frammenti di piccola fibula sul petto.

XXXV. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,85, largh. m. 0,35, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,30. — 2400. Sul ventre, ciotola di rozza creta a due manichi cilindrici presso l'orlo, alta m. 0,09, diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,05. 2401. Fibula di ferro con un pendaglio di ferro infilato. 2402 e 2403. Fibula di ferro rettangolare al braccio destro, ed altra sul petto.

XXXVI. Direzione nord-est sud-ovest, lunghezza m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,50. — 2404. A capo, punta di coltello di ferro.

XXXVII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,00. — 2405. Ciotola di rozza creta a due manichi cilindrici, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,06. 2406. Presso alla testa l'ornamento spiraliforme a guisa d'occhiale. Frammenti di fibule di ferro al petto a sinistra ed al ginocchio destro.

XXXVIII. Direzione nord-ovest sud-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,20. — Nulla.

XXXIX. Direzione nord-ovest sud-est, lunghezza m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,30. — Nulla.

XL. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,35. — A piedi ed a destra, vaso a due anse rotto. 2407. Tazza ad un manico di argilla rossa a strisce nere, alta m. 0,05, diam. di bocca m. 0,15. Presso il coccige, frammento

(*Segue*) Zona F.

di vaso di argilla rossa. Presso il braccio destro e sul petto, frammenti di fibule di ferro. Presso il capo, frammenti di vaso di creta. Teschio conservato.

XLI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,45. Alla prof. di m. 0,90. — Nulla.

XLII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,43, alt. m. 0,40. alla prof. di m. 1,55. Il teschio trovavasi presso il ginocchio sinistro. — Presso la testa, a destra, oenochoe rotta. 2408. A piedi, a sinistra, ciotola di argilla rossa rotta. Dentro la ciotola, frammenti di creta nera. Questi frammenti parevano messi così rotti nella ciotola.

XLIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45-0,50, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,30. — Fuori la tomba, a piedi ed a destra, frammenti di vaso. 2409. A piedi ed a sinistra, cuspide di lancia lunga m. 0,40. 2410. Dentro la tomba, presso il capo, a destra, ciotola di bronzo alta m. 0,05, diam. m. 0,18. 2411. Balteo-corazza. Sul petto, disco di bronzo cerchiato di ferro e rivestito di ferro nella parte interna, del diam di m. 0,20, su cui era attaccata una fibula di ferro rettangolare. 2412. Altro disco simile era situato dietro la schiena ed era unito al precedente con una cinghia di ferro a cui erano attaccati frammenti di stoffa, che si ripiegava sulla spalla destra a guisa di bretella. Entrambi i dischi avevano la parte concava aderente al corpo. 2413. Sotto il teschio, anello di bronzo. 2414. Avanzi di fibula di ferro rettangolare. 2415. Sopra il teschio, altro anello di bronzo. 2416. Sul braccio sinistro, due armille di bronzo massicce, ad una spira. 2417. Infilata all'avambraccio destro, un'armilla di bronzo a quattro spire, terminante a testa di serpe. 2418. Presso il ginocchio destro, fibula di ferro rettangolare. 2419. Verso i piedi, armilla di bronzo ad una spira. 2420. Nella mano sinistra, infilati ad un dito, tre anelli di bronzo. 2421. Sotto il disco che era sul petto, frammenti di ferro ed altra sostanza liscia (fodera del balteo-corazza forse cuoio).

XLIV. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 0,90. — 2422. Presso la gamba sinistra, fibula di ferro semicircolare.

XLV. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,35. — 2423. A piedi ed a sinistra, una ciotola con entro una oenochoe rotta, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,06. 2424. Sul petto, un'esile fibula di ferro.

XLVI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,40. — A piedi ed a sinistra, oenochoe rovesciata e rotta. 2425. Presso alla coscia destra, una ciotola di creta alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,06 e di base m. 0,07. 2426. Sul petto, a sinistra, piccola fibula di ferro con globo nell'arco. 2427. Sull'addome, fermaglio di bronzo per cinturone.

XLVII. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,30. — Fuori la tomba, grande olla rotta. 2428. Sul petto, bicchiere di creta ad un manico cilindrico, alto m. 0,06, diam di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. 2429. Presso la gamba sinistra, una fibula di ferro.

XLVIII. Di fanciullo. Direzione nord-est sud-ovest, lungh. m. 1,30, largh. m. 0,35, alt. m. 0,20. — 2430. Presso la testa, bicchiere di creta ad un manico cilindrico, alto m. 0,06, diam. di bocca m. 0,065 e di base m. 0,05. Presso la gamba sinistra, anfora rotta. 2431. Presso il braccio sinistro, fibula di ferro rotta.

XLIX. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40, alt. 0,45. Alla prof. di m. 1,80. — 2432. A piedi ed a sinistra, oenochoe di creta nera di bella forma, alta m. 0,30. 2433. Ciotola di argilla senza manico con striscia nera all'interno a spira partente dal fondo, ed all'esterno larga striscia nera e due piccole strisce gialle, con l'orlo rivoltato e verniciato in nero. A sinistra, presso il ginocchio, frammenti di fibula di ferro (non conservati).

L. Direzione nord-sud, testa nord, lungh. m. 1,95, largh. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 0,80. — 2434. A piedi ed a sinistra, anfora a bocca larga a due manichi a nastro, di creta nera, ricucita e si mantiene intera malgrado che i punti siano distrutti, alta m. 0,15, diam. di bocca m. 0,11 e di base m. 0,07. 2435. Sull'anca sinistra, frammenti di fibula di ferro.

LI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,40. — 2436. A piedi ed a destra, elegante anfora d'argilla figulina tornita, gialla, con coperchio, a due manichi a nastro, con strisce nere sull'orlo, due sul ventre ed una

(*Segue*) Zona F.

più piccola presso la base, alta m. 0,25, diam. di bocca m. 0,135 e di base m. 0,10 (fig. 38). 2437. Ciotola senza manico verniciata nera, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,07. 2438. Sul petto, a sinistra, fibula di ferro rotta. Sotto il capo, capezzale di travertino.

LII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, alt. m. 0,45. Alla prof. di m. 1,50. — 2439. Sul ventre, anfora a bocca larga con due manichi a nastro rialzati sull'orlo, alta m. 0,16, assi della bocca m. 0,16-0,11, diam. di base, m. 0,12. 2440. A piedi ed a destra, grande fibula di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali e risvolto alla viera con scudetto quadrangolare. 2441. Sul petto, altra fibula simile, ma con scudetto rotondo.

LIII. Direzione est ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,30. — 2442. A piedi ed a destra, anfora a due manichi a nastro rialzati sull'orlo, alta m. 0,19, assi della bocca ovale m. 0,14-0,11, diam. di base m. 0,08. 2443. Sul petto, a sinistra, fibula di ferro.

LIV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est. Non se ne prese la dimensione perchè scomposta. — Nessun oggetto.

LV. Direzione come la precedente. — Nessun oggetto.

LVI. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,55, alt. m. 0,45. Alla prof. di m. 1,10. La tomba era rotta ed in parte ripiena di terra. — 2444. Presso la testa, a sinistra, frammenti di fibula di ferro. 2445. A piedi ed a sinistra, ciotola di argilla con vernice nera, alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 2446. Oenochoe di creta nera, alta m. 0,25, diam. di base m. 0,08.

Altri scavi dell'anno 1896.

LVII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,50-0,45, alt. m. 30. Alla prof. di m. 0,70. — 2447. A piedi ed a sinistra, ciotola a due manichi cilindrici orizzontali presso l'orlo, alta m. 0,09, diam di bocca m. 0,13 e di base m. 0,05.

LVIII. Sotto altra tomba già esplorata. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 0,75. Piena di melma. — Nessun oggetto e neppure frammenti. Teschio conservato.

LIX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,35, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,00. Per coperchio una sola lastra di spessore m. 0,10. Piccolo teschio. — 2448. Presso i piedi, a destra, scodella senza manico di argilla rossa con vernice nera, alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 2449. Presso i ginocchi, fibula di ferro. Presso il ginocchio destro, frammenti di creta nera. 2450. A destra, presso la spalla, skyphos con vernice nera presso la base e fregio a zig-zag costeggiato da punti verso la bocca, alto m. 0,10, diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,07. 2451. A sinistra, presso il petto, frammenti di fibula di ferro. 2452. Sotto alla testa, torque di bronzo.

LX. Direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-ovest, lungh. m. 1,80, largh. m. 1,45, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,80. Ripiena di terra. — Presso la testa, frammenti di fibula di ferro (non conservati). 2453. Presso la testa a sinistra, piccolo coltello di ferro.

LXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,48-0,40, alt. m. 0,45. Alla prof. di m. 0,95. — Tra i piedi accavallati, oenochoe di di creta rotta. Teschio conservato.

LXII. Direzione est ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45-0,50, alt. m. 0,45. Alla prof. di m. 1,50. — A sinistra della testa, ciotola rotta. A piedi ed a sinistra, oenochoe rotta. Teschio conservato.

LXIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,45, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,35. 2454. A piedi ed a sinistra, anfora di creta nera di tipo appulo, ma a due manichi a nastro rialzati sull'orlo e con una scannellatura nella parte superiore (fig. 33), alta m. 0,21, diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,08. A sinistra, presso il fianco, ciotola senza manico, creta fine, rotta. 2455. A piedi ed a destra, frammenti di fibula di ferro. Teschio conservato.

LXIV. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,70. — A piedi, vaso di creta nera rotto. In mezzo ai piedi, frammenti di fibula di ferro (non conservati). 2456. Al fianco destro, grossa fibula di ferro rettangolare a bozze. Teschio ben conservato con tutti i denti.

LXV. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,47, alt. m. 0,35. Alla prof. di

(*Segue*) Zona F.

m. 1,50. — 2457. Frammenti di fibula di ferro. Presso alla testa, anfora rotta. 2458. Ciotola ad un manico cilindrico presso l'orlo, alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,07.

LXVI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 2,00, largh. m. 0,45, alt. m. 0,50. Alla prof. di m. 1,50. Le testate della tomba erano di arenaria. — 2459. Fuori la tomba, olla con due manichi cilindrici inclinati verso il ventre, alta m. 0,34, diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,12. 2460. A piedi, ciotola rotta e grossa fibula di ferro rettangolare a bozze. 2461. Tra le gambe, quattro ornamenti spiraliformi, di bronzo, tre a forma di occhiali, di cui uno piccolo, e il quarto a filo avvolto ad onde. 2462. Sull'anca destra, altra grossa fibula di ferro rettangolare. 2463. Presso la testa, simile fibula di ferro. 2464. Anello di bronzo a sezione ellittica.

LXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, lasgh. m. 0,45, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,20. — 2465. Presso la testa, a sinistra, gladio di ferro. A piedi, ciotola di creta rotta. Teschio conservato.

LXVIII. Non fu possibile prendere le dimensioni della tomba perchè disfatta. Gli oggetti trovati sono i seguenti: 2465. Oenochoe di argilla figulina tornita col ventre verniciato nero, il resto con strisce di vernice nera, alta m. 0,19, diam. di base m. 0,06 (al museo Preistorico di Roma). 2466. Ciotola senza manichi con due strisce di vernice nera, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,16 e di base m. 0,06 (al museo Preistorico di Roma). 2467. Ornamento spiraliforme di bronzo a guisa d'occhiali 2468. Tre bulle di bronzo infilate ad un anellino pure di bronzo.

Scavi dell'anno 1897.

Tomba trovata all'altra estremità del paese, cioè verso Barrea e propriamente nel sito detto Ortorotondo. La tomba era formata con lastroni di terracotta ed era già disfatta. Vi si rinvennero frammenti di cinturone di bronzo e di vaso di creta.

Zona F.

Tomba LXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0-50, alt. m. 0,47. Alla prof. di m. 0,90. — A sinistra, frammenti di fibula di ferro (non conservati).

LXX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,37. Alla prof. di m. 1,20. — 2836. A piedi ed a sinistra, ciotola di rozza creta rotta, diam. di bocca m. 0,15. 2837. Fibula di ferro.

LXXI. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,45-0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,00. — Presso la testa, ciotola di creta nera rotta. 2838. Sulla spalla destra, fibula di ferro a losanga con tre anelli di bronzo infilati l'uno nell'altro. 2839. Sotto la testa, due acini di pasta vitrea gialla con cerchietti azzurri. 2840. A piedi ed a destra, anfora di creta a due manichi a nastro con due scannellature, sporgenti sull'orlo, alta m. 0,15, diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 6,09. 2841. Presso il ginocchio sinistro, fibula di ferro simile alla precedente. Sul ginocchio destro, frammenti di fibula di ferro. 2842. Tra i piedi, anellino di bronzo non saldato. 2843. A piedi ed a sinistra, fusaiola di creta.

LXXII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,00. — 2844. Sul fianco destro, fibula di ferro semicircolare a bozze. 2845. A piedi ed a sinistra, tazza a due manichi cilindrici orizzontali presso l'orlo, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,14 e di base m. 0,06. In mezzo alle gambe, frammenti di vaso di creta nera. Presso il ginocchio sinistro, frammenti di ferro. Teschio conservato.

LXXIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40, alt. m. 0,30. alla prof. di m. 1,00. — 2846. A piedi ed a sinistra, ciotola di creta a due manichi cilindrici presso l'orlo, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,17. 2847. Dentro la ciotola, coltello di ferro.

Zona G. — *Scavi dell' anno 1896* (1).

Tomba I. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 0,40. — A fianco, vaso rotto di creta nera. 2469. A fianco ed a destra, rasoio rettangolare di bronzo. 2470. A sinistra, presso il petto, fibula di ferro rettangolare.

(1) Nel terreno di Beniamino Belli, cominciando dalla parte verso il Sangro.)

(*Segue*) Zona G.

II. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 0,87. — 2471. A piedi ed a sinistra, ciotola ad un manico cilindrico rialzato, alta m. 0,08, diam. di bocca m. 0,15 e di base m. 0,06. 2472. Oenochoe ad un manico cilindrico, alta m. 0,25. 2473. A destra, presso il petto, frammenti di fibula di ferro. 2474. Presso l'inguine, uncinetti per cinturone, di cui uno in bronzo e l'altro in ferro. Presso le gambe, frammenti di fibula di ferro. Teschio conservato.

III. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,20. — 2475. Fuori la tomba ed a piedi, in apposito ripostiglio, olla con due manichi cilindrici orizzontali al ventre, alta m. 1,33, diam. di bocca m. 0,12 e di base m. 0,09. 2475. Altra olla di creta a quattro anse, cioè due manichi cilindrici verticali e due piccole coppe orizzontali. Sopra la prima olla, ciotola a due manichi rotta. 2477. Nell'interno della tomba: Sul fianco destro, presso il femore, solito ornamento spiraliforme di bronzo a guisa di occhiale. 2478. Sul ventre, fibula di ferro enorme, rettangolare con bozzo vuoto dietro, e rivestito di lamina di bronzo. 2479. Al braccio destro, fibula di ferro rettangolare a bozze 2480. Attaccata alla fibula, una catena di ferro lungo il lato fino ai ginocchi. Detta catona, rotta in molti pezzi, termina nella parte superiore con anelli di ferro e nella parte inferiore con un pendaglio conico sormontato da anello di ferro. 2481. Sotto il collo fibula di ferro con pezzi di ambra a borsetta. A piedi, frammenti di fibule rettangolari a bozze. 2482. Ciotola di creta nera senza manichi, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,17 e di base m. 0,07.

IV. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,95, largh. m. 0,45-0,35, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,00. Cranio al fianco destro. — 2483. Piccola olla a due manichi cilindrici sopra il ventre, rotta. Normalmente ai manichi, un po' più verso il ventre, da una parte trovasi una piccola protuberanza, dall'altra un rilievo cilindrico a forma di serpe. Ciotola a due manichi cilindrici di creta nera, rotta. 2484. Presso la testa, a destra, ciappa da cintura formata da una lamina rettangolare di ferro con tre appendici formanti nell'insieme un' E, con bolloncini agli estremi ed alle appendici. Vi si veggono tracce di legno su cui era chiodata. 2485. Presso la testa ed a sinistra, fibula di ferro. 2486. Sul petto, due acini di ambra a borsetta ed un cilindretto spiraliforme di bronzo. Presso il petto, pendaglio di bronzo a forma di *lagynos* a collo lungo, simile a quello della tomba CCCLXVII, zona D[IV], 2530 (perduto). 2487. Frammenti di fibule di ferro rettangolari a bozze. 2488. In mezzo alle gambe, un pendaglio ad occhiale di ferro. 2489. In mezzo ai piedi, ciotola di argilla figulina verniciata nera, rotta.

V. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,38, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,00. — A piedi ed a destra, oenochoe rotta, e ciotola senza manichi rotta. I piedi erano rivolti a sinistra per dar posto ai vasi. Sotto alla testa, vaso di creta rotto.

VI. Di bambino. Ripiena di terra. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 0,40, largh. m. 0,10, alt. m. 0,10. Alla prof. di m. 0,30. — 2490. A sinistra, piccola fibula di ferro. 2491. Nel mezzo, anellino di bronzo. 2492. All'avambraccio destro, piccola armilla di bronzo e fibula di ferro 2493. Sul petto, collana di piccoli acini triangolari di vetro. 2494. Un anello di bronzo. 2495. Pendaglietti di ferro. 2496. Una fibula di ferro.

VII. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,00, largh. m. 0.40, alt. m. 0,25. Alla prof. di m. 0,40. Tutta ripiena di terra. — A piedi, frammenti di argilla rossa con vernice nera. 2497. In mezzo alle gambe, fibula di ferro rettangolare. 2498. A piedi, ciotola a due manichi cilindrici, alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,13 e di base m. 0,05. 2499. Bicchiere con manico cilindrico rilevato sull'orlo, m. 0,09, diam. di base m. 0,06. 2500. Altra ciotola a due manichi cilindrici orizzontali, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,07. 2501. Sul petto, a sinistra, fibula di ferro. 2502. Due anellini di bronzo non saldati. 2503. Altra fibula di ferro. 2504. Sulla spalla destra, piccola fibula di ferro. 2505. Altra fibula di ferro con anelli di bronzo e pendagli di ferro. 2506. Sull'omero sinistro, fibula di ferro con anello di bronzo. A sinistra, presso la testa, altro vaso rotto di creta nera. 2507. A destra ivi, piccola anfora a due manichi a nastro rialzati sull'orlo, con scanalatura sul ventre, alta m. 0,10, diam. di bocca m. 0,09 e di base m. 0,05 (rotta).

Zona D[IV]. — *Scavi dell'anno 1897.*

Tomba CCCLXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,50, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,60. — 2508. A piedi ed a destra, skyphos a vernice nera con ornato geometrico metopiforme presso l'orlo; si alternano figure X con quattro punti e tre linee verticali. A sinistra, anfora di creta rozza rotta. 2509. A piedi, a sinistra, avanzi di fibula di ferro ad arco schiacciato romboidale. Teschio conservato.

CCCLXIV. (tav. XII *f.*) Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,90, alt. m. 0,50. Alla prof. di m. 0,50. La tomba era formata da pareti di ciottoloni sovrapposti a guisa di muro a secco e coperta di grossi lastroni. — Vicino alla gamba destra, ciotola ad un manico verticale rotta; un anfora scannellata con manichi a finestrette rotta; ciotola a due manichi scannellati rotta; frammenti di altro vaso. 2510 e 2511. Sui femori, due braccialotti semicilindrici, baccellati, vuoti, di bronzo. 2512 e 2513. Due anelli di bronzo da dito a spirale. 2514. Avanzi di pendagli a catenella di bronzo con conchiglie. 2515. Dente di cinghiale con avanzi di rivestimento di rame. 2516. Sulla spalla destra, pendente sino al bacino, un'ornamentazione di bronzo a spirali doppie riunite a serie con catenine di bronzo, da cui pende altra doppia spirale, alla quale erano attaccati sei pendagli di ferro rivestiti di bronzo terminanti ad anelli. 2517. Sull'omero sinistro, un rasoio rettangolare di rame entro un fodero di cuoio (?) con avanzi di stoffa (1). 2518 e 2519. Presso a questa, sul petto, due fibule di ferro ad arco schiacciato con globetti, una delle quali rotta. 2520. Un'altra fibula simile di bronzo. 2521. Una fusaiola di creta. Teschio conservato.

CCCLXV. In parte sottoposta alla precedente. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,60, largh. m. 0,55, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,00. — 2522. Ai piedi, oenochoe di bucchero tornita, alta m. 0,20, base di m. 0,09.

CCCLXVI. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 0,95, largh. m. 0,35, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 0,70. — 2523. Da piedi, a sinistra, bicchiere d' impasto rozzo ad un manico verticale, alto m. 0,07, diam. di bocca m. 0,07 e di base m. 0,05. Frammenti di due ciotole ad un manico orizzontale. 2524. Sul braccio sinistro, armilla di filo di bronzo di sezione rettangolare a tre spire e mezza. 2525. Sulla spalla sinistra, tre fibule di ferro rotte. A sinistra della testa, ciotoletta rotta, e frammenti di altro vaso. 2526. Al collo, pendaglietto formato da lamine di bronzo ripiegate a foglie d' ulivo con occhiello superiore, e frammenti di attaccaglia di ferro. A destra della testa, altro vaso rotto. 2527. Fibula di ferro con due magliette di bronzo ed un pezzetto d'ambra.

CCCLXVII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,35. — Sopra la tomba, a piedi, ripostiglio formato da tre lastroni a capannone; dentro conteneva alcuni vasi rotti, dei quali si è conservato: 2528. Un bicchiere con manico verticale, alto m. 0,10, diam. di bocca m. 0,09. 2529. Una ciotola a due manichi, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,13, dentro la quale stava il poculo. Tra i vasi rotti si è riconosciuta un'olla sferica ad anse orizzontali. 2530. Sulla gamba destra, pendaglietto di bronzo a globo con lunga asta ed anello di bronzo (manca). 2531. Pezzi di catenella di ferro, una fibula rotta ed un anello di ferro. Sulle ginocchia: 2532. Due fibule di ferro. 2533. Quattro pendagli d'ambra a borsetta. 2534. Altra fibuletta di ferro rotta, ad arco con piastrina romboidale. 2535. Sulla spalla destra, grande fibula di ferro rettangolare a bozze. Teschio ben conservato.

CCCLXVIII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est. Senza lastre, e perciò non se ne son potute prendere le dimensioni. — 2536. Fuori la tomba, presso la testa, ripostiglio di ciottoli e lastre di pietra, e dentro olla a quattro manichi orizzontali, ed un'oenochoe rotta. 2537. Sul femore destro, gladio. 2538. Più sotto, fibula di ferro. 2539. Ai piedi, cuspide di lancia ed un vaso rotto.

CCCLXIX. Di bambino. Direzione sud-ovest nord-est, lungh. m. 0,60, largh. m. 0,28. Alla prof. di m. 0,35, — 2540. Sul fianco destro, avanzi di fibula di ferro. 2541. Presso la testa, ciotola ad un manico, alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,10. 2542. Nel braccio destro, armilla di bronzo ad una spira e mezza. 2543 e 2544. Sul petto, frammenti di fibula con pendaglietto di ferro a freccia.

CCCLXX. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh.

(1) È notevole la presenza del rasoio in una tomba che pare, senza alcun dubbio, femminile.

(*Segue*) Zona D^{v}.

m. 1,70, largh. m. 0,45, alt. m. 0,30. Alla prof. di m. 1,50. — Ai piedi, a sinistra, anforetta a manichi cilindrici e scanalata, rotta. 2545. Sulla gamba destra, frammenti di fibula di ferro con arco losangato. Sul petto, a destra, fibula di ferro ad arco semplice. 2547. A destra della testa, ciotola ad un manico orizzontale, alta m. 0,06, diam. di bocca m. 0,11. Sotto a questa, fibula di ferro grande rettangolare. Teschio integro.

CCCLXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,38, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,30. — 2548. A piedi ed a destra, ciotola con manichi cilindrici orizzontali, alta m. 0,07, diam. di bocca m. 0,15. 2549. Tra le gambe, fibula di ferro ad arco. Teschio conservato.

CCCLXXII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-sst, lungh. m. 1,15, largh. m. 0,40, alt. m. 0,40. Alla prof. di m. 1,40. — 2550. Sulla gamba destra, fibula di ferro. Sotto al teschio, anello di ferro rotto (non conservato). 2552. Acino di pasta vitrea. 2553. Anello di bronzo. Teschio.

CCCLXXIII. Direzione nord-sud, testa a sud, lungh. m. 1,65, largh. m. 0,35-0,25, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,30. — Nulla.

CCCLXXIV. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, alt. m. 0,35. Alla prof. di m. 1,35. — Nulla.

CCCLXXV. Direzione nord-sud, testa a nord. — Vicino alla testa due vasi, uno per parte, cioè: a sinistra, anfora rotta, con manichi a cordone. 2554. A destra, ciotola tornita. 2555. Al collo, pendaglio conico di ferro. 2556. Sul petto, a sinistra, grossa fibula rettangolare di ferro. Sul ventre, altra fibula di ferro rotta.

Zona D^{v} — *Scavi dell'anno 1898.*

Tomba CCCLXXVI. Direzione nord-sud, alla profondità di m. 1,30, in lastroni sottili con la testa a nord, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40, prof. m. 0,40. — 2357. Fibula di ferro ad arco semplice piatto con dischetto di rame, vicino alla tibia sinistra, e su questa, fibula pure di ferro 2558. anellone piatto di ferro forse infilato alla fibula. 2559. Fibula di ferro con dischetto di rame sulla spalla destra.

CCCLXXVII. Direzione nord-ovest sud-est, alla profondità di m. 0,60, con la testa a nord-ovest, costruita in lastroni e con una mezza tegola sul lato destro. Lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,25. — Tegola lunga m. 0,65 con bollo C. Scheletro grande, cranio spessissimo, dolicocefalo. Alla destra di esso, un frammento di vaso d'argilla figulina tornito.

CCCLXXVIII. Direzione nord-sud, alla profondità di m. 1,35, coperta da due lastroni, con ripostiglio esterno all'angolo sud-est, contenente olla rotta e 2560. anforetta scanalata. Testa a nord. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,50-0,35, prof. m. 0,30. — Sul femore destro avanzo di fibula in ferro; sulla spalla destra: 2561. catena di ferro tripla, pendente da un ardiglione di fibula, raggruppata con 2562. occhiali di bronzo e 2563. catena di piccoli occhiali in bronzo. 2564. A sin., vicino la mano, fibula di ferro rettangolare a bozze. Sulla spalla sin., fibula di ferro ad arco, staffa con riccio.

CCCLXXIX. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,70. Lungh. m. 1,10, largh. m. 0,30. Lo scheletro sembra di nano o rachitico. Infilato al collo 2565. torque di bronzo.

CCCLXXX. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1. Lungh. m. 0,80, largh. m. 0,30, prof. m. 0,25. — 2565. A destra, presso la testa, poculo ad un manico 2566. sotto la testa anello di bronzo 2568. dietro la testa, anellino di bronzo con due conchiglie infilate. 2567. Sul petto, a sin., fibula di ferro ad arco semplice. La mascella inferiore ha i canini rinascenti; lungh. del cranio m. 0,145.

CCCLXXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,75, costruita di lastroni, ricoperta da due strati di lastre, di cui la superiore è in vari pezzi, l'inferiore di un sol pezzo, ma sottile e alquanto stretto. Lungh. m. 1,95, largh. m. 0,40-0,45, prof. m. 0,40. Scheletro benissimo conservato. — 2569. Ai piedi, a sin., ciotola a due manichi. 2570. a sin. della testa, oenochoe.

CCCLXXXII. Direzione nord-sud, testa a nord, alla profondità di m. 1,40, costruita di lastroni, coperta da tre lastre. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, prof. m. 0,40. — Ai piedi. 2571. anfora scanalata con manichi doppi a nastro e sopra, 2572. ciotola a due manichi, coperta da un sasso piatto; al piede sin. ardiglione di ferro. Teschio e femori conservati.

CCCLXXXIII. Direzione nord-est sud-est, testa a

(*Segue*) Zona D[IV].

sud-est, alla profondità di m. 1,90. Presso la testa ripostiglio di lastre contenente olla con quattro bozze orizzontali piatte e un frammento di bucchero nero pesante. La tomba è ricoperta da un solo grosso lastrone. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,50, prof. m. 0,35. — Accanto al piede sin., ciotola a due manichi, con 2574. lancia appoggiata alla medesima 2575. al fianco sin. gladio 2576. vicino al ginocchio sin., fibula rettangolare in ferro. Teschio di uomo giovane con tutti i denti conservato insieme ai femori.

CCCLXXXIV. Direzione nord-est sud-est, alla profondità di m. 0,80, testa ad est, costruita di lastre. Lungh. m. 1,90, largh. m. 0,45, prof. m. 0,45. — Sulla gamba destra frammento di fibula di ferro ad arco piatto.

CCCLXXXV. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a nord, alla profondità di m. 0,60. Cassetta di lastre. Lungh. m. 0,60, largh. m. 0,30-025. — 2577. Presso i piedi, a destra, poculo grande ad un manico, 2578. tra i piedi, ciotoletta senza manichi e 2579. poculo con becco. Al collo, fibula di ferro frammentaria, maglietta di bronzo.

CCCLXXXVI. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a nord, alla profondità di m. 0,90. Lungh. m. 0,65. largh. m. 0,25-0,18, prof. m. 0,25. — 2580. Vicino alla spalla destra, anforetta a collo stretto, 2581. al braccio destro una fibula di ferro, 2582. alla mano destra un anello cilindrico di bronzo, 2583. sotto al collo, una maglietta di bronzo, 2584. sul petto, anellino di bronzo a nastro, con maglietta infilata.

CCCLXXXVII. Direzione nord-est sud-ovest, alla profondità di m. 1,10. Esternamente, presso la testa, ripostiglio con olla a due manichi orizzontali. Costruita accuratamente con sponde di travertino a facce spianate e con tasselli, e ricoperta da un solo grosso lastrone. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,50-044, prof. m. 0,40. — A destra dei piedi, i segg. ornamenti in bronzo: 2585. occhiale, 2586. anellone, 2587. Tra le coscie, vicino alle ossa della mano sin., altro occhiale in bronzo 2588. attaccato a tre fibule di ferro; a destra della testa che è appoggiata alla sponda sin., ciotola. 2589. Sulla spalla. una châtelaine di bronzo ad occhiali incatenati. 2590. A sin. delle gambe fibula di ferro rettangolare. 2591. Sul petto, a sin., fibula di ferro a bozze, 2592. al collo, pendagli di collana d'ambra e grani di pasta vitrea. 2593. Sulla spalla sin. fibuletta di bronzo a tre bozze. Scheletro conservato di donna giovane; aveva la mano destra sul ventre; il braccio sin. sul petto.

CCCLXXXVIII (fig. 45). Parallela alla precedente, a sin. Tomba di lastre sottili, coperta di varî lastroni, alla profondità di m. 1,40. Lungh. m. 1,85, larghezza m. 0,60-0,50, prof. m. 0,30. — Conteneva il cadavere di un uomo armato, deposto colle braccia incrociate sull'addome, la testa e il busto alquanto piegati sul lato destro. 2594. Presso il capo, a sin., ciotola a due manichi, 2595. colca sulla spalla destra, oenochoe, 2596. al collo, collare di lamina di bronzo a nastro con estremità accartocciate; ai lati è diviso longitudinalmente da un cordoncino o costola sbalzata triangolare. 2597. A destra del capo, sotto l'oenochoe, lancia di ferro. 2598 infilata al braccio sin. presso al gomito, armilla di bronzo ad una spira, a sezione quadrangolare con gli spigoli esternamente arrotondati; alla vita, nel mezzo, avanzi di ciappa di cintura in ferro laminato con ganci. 2599. Balteo di cuoio rivestito di ferro e di lamina di rame e ricoperto di stoffa con due dischi di legno rivestiti di lamina come sopra, orlati di stoffa e con graffito del solito animale sulla lamina. Esso era collocato dalla spalla destra al fianco sinistro, in modo che un disco era nel mezzo del petto e l'altro della schiena. 2600. Al fianco sinistro fodero di gladio in ferro della solita forma. 2601. Tra le gambe, gladio sfoderato, forse tenuto impugnato nella mano destra. 2602. Alle dita della mano sinistra anelli di bronzo e di ferro. 2603. Presso la tibia destra esternamente cultro di ferro con fodero di legno di forma allungata con manico a riccio. 2604. Lungo la tibia sin. esternamente, sotto al fodero, 4 o 5 fibule rettangolari di ferro incatenate, la prima in alto con anelletto di bronzo infilato, l'ultima in basso, più grande, rettangolare a bozze. Teschio frammentario e femori conservati.

CCCLXXXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,40. Simile alla precedente. Lungh. m. 1,90, largh. m. 0,46-0,45, prof. m. 0,30. Scheletro di uomo giovane armato, nella medesima posizione del precedente. — 2605. Presso la testa, a sinistra, ciotola a due manichi, 2606. infilato all'omero sin. braccialetto di cordone di bronzo ad una spira. 2607. Balteo a dischi simile a quello della tomba precedente; ma disteso sciolto sul corpo in guisa che

(*Segue*) Zona D^v^.

un disco poggiava sul petto e l'altro sulle coscie; 2608. sul petto, a sin., fibula di ferro 2609. a sin., presso il braccio, rasoio di ferro; il manico doveva essere di legno. 2610. Al fianco sin. lunga spada di ferro, 2611. presso la spalla destra, lunga lancia di ferro. 2611. Anelli di bronzo alle dita.

CCCXC. Direzione est-ovest, testa ad est, coperta di due strati di lastroni, alla prof. di m. 1,10. Lungh. m. 1,75, largh. m. 035-030, prof. m. 0,30. Esternamente presso la testa oenochoe di bucchero greve, ricucita. Il cadavere aveva le braccia composte sul ventre. — Accanto al piede sin. ciotola profonda a due manichi coperta da lastra. Alla vita avanzo di fibula di ferro.

CCCXCI. Direzione nord-est sud-est, testa a sud-est, alla profondità di m. 1,40, ricoperta da un solo lastrone più largo della tomba. Vicino alla testa, ripostiglio con olla a quattro manichi sormontati da appendice simile a scodelletta, ed anforetta. Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,45, prof. m. 1,30. Posizione del cadavere = alla precedente; teschio ben conservato. Presso al piede destro, ciotola. — 2614. Presso la gamba sinistra, gladio, 2615. e catena con fibula; 2616. vicino alla catena, coltello, 2617. a sin. della testa, pomo di mazza in ferro. Oggetti trovati sparsi nel suolo presso la tomba: 2618. Un'armilla in ferro, 2619. un anellino di bronzo, 2620. un anello piatto di bronzo, 2621. un dischetto di bronzo forato nel mezzo.

CCCXCII. Direzione nord-nord-ovest sud-sud-est, testa a sud-sud-est, alla profondità di m. 1,80, coperta da un solo lastrone. Presso la testa, esternamente, ripostiglio di lastroni contenente 2622. una grande oenochoe. A sud-est di questa tomba, alla profondità di m. 2,20 tracce di carboni nella terra smossa, commisti a qualche frammento di osso e di fibule (?) in ferro, e grandi ciottoli anneriti. Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, prof. m. 0,30. Il cadavere aveva il braccio destro disteso, il sin. sull'addome, le gambe accostate a destra. — 2623. Accanto al piede sin. ciotola a due manichi, 2624, vicino alla gamba sin. ed alla ciotola, grande fibula di ferro rettangolare a bozze, con piastrine di bronzo, sul risvolto della staffa o sull'arco. 2625. accanto alla mano sin. sull'addome, altra fibula uguale, 2626. al collo, collana d'ambra, a forma di bullette. 2628. A sinistra della testa un anellino di bronzo, da cui pende una catena di ferro. Questa tomba era situata sotto quella di bambino n. CCCLXXIX.

CCCXCIII. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, alla profondità di m. 0,70, coperta da un grosso lastrone. Lungh. m. 0,95, largh. m. 0,25-0,26, prof. m. 0,20. — A sud-est, esternamente, ripostiglio contenente anfora scanalata di forma svelta, e pignatta a due manichi. Esternamente, sul fianco nord-est, ciotola rotta con entro 2628. un poculo, 2629. Internamente, all'angolo sud, un orcioletto. All'estremità sud-est, in mezzo, un poculo. 2630. Sotto il cranio, che è appoggiato all'angolo est, un'armilla di bronzo e poi 2631, sotto, fibuletta di ferro rettangolare a bozze. 2632. A sin., infilata vicino alla clavicola, armilla di bronzo; 2633. infilato al collo, torque di bronzo e dentro di esso 2634. parecchie fibule di ferro con anellini bi bronzo infilati. Pare che le fibule pendessero dalla spalla destra sul petto a guisa di catena. Sul petto, a destra, altra fibuletta di ferro. 2635. Accanto alla coscia destra, coltellino. Accanto alla gamba sin., altra fibula di ferro. 2637. Sopra il ginocchio sin., poculo. 2626. Ai piedi, ciotola ad un manico.

N. B. Le tombe CCCLXXXVII, CCCLXXXVIII, CCCLXXXIX, CCCXCIII e in parte CCCXCI, si trovavano racchiuse entro un recinto di pietre disposte a cerchio, del quale si è riconosciuto un tratto.

CCCXCIV. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,70, coperta di vari pezzi di lastre. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, prof. m. 0,30. — Verso il gomito sin. fibuletta di ferro.

CCCXCV. Di bambino. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, alla profondità di m. 0,70. Lungh. m. 0,90, largh. m. 0,25, prof. m. 0,20. Scheletro ben conservato nella posizione dei precedenti, mani incrociate sull'addome. — 2638. Al collo un torque allacciato sul davanti da un anello infilato nelle maglie chiuse; appiccati a quest'anello stavano frammenti di fibuletto (?) o anelli di ferro e di bronzo, 2639. due pendaglietti conici di bronzo con maglietta, 2640. un grano di collana di vetro giallo. 2641. Sul braccio sin. fibuletta di ferro, 2642. sul ventre, ciotola ad un manico orizzontale, con due piccole protuberanze presso il manico 2643. o a destra anforetta. Sul ventre fibula di ferro, fra le gambe altra uguale.

(*Segue*) Zona D[IV].

CCCXCVI. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,40. Lungh. m. 1,45, largh. m. 0,45-0,40, prof. 0,45. — Esternamente, presso la testa, ripostiglio contenente: 2644. olla a. m. 0,37, con manichi orizzontali in basso, sulla quale era posata una ciotola a due manichi d'impasto rozzissimo nero cosparso di granellini bianchi; 2645. a m. 0,26, accanto all'olla, altro vaso allungato con un manico verticale, e una protuberanza al posto del becco, a guisa di boccale, a. 0, 24. Lo scheletro giaceva un po' sul fianco sin. 2646. A sin., presso la testa, era una ciotola con due manichi e due scodellette poggiate sull' orlo, e alto piede, diam. m. 0, 23, a. m. 0,10; 2647. a sin. poculo ad un manico, a. m. 0,07, con una protuberanza, 2648. una piccola pyxis emisferica di bronzo con coperchio piano e due attacchi di manichi, contenente una sostanza fibrosa, profumo o belletto, diam. m. 0,04, a. m. 0,025; presso le ginocchia fibula di ferro in frammenti. Sotto la testa, a sin.. fibula di ferro, cui è attaccata 2649, collana d' ambra a grani e bullette. 2650. A sin., tra la testa e la spalla, disco traforato di lamina in bronzo.

CCCXCVII. Di neonato. Direzione sud-ovest nord-ovest, testa forse a sud-est, alla profondità di m. 0,65. Lungh. m. 0,65, largh. m. 0,27-0,25, prof. m. 0,18. — Il cadavere era tutto distrutto. Ai piedi due vasetti: 2651. un poculo a sin. a. m. 0,05 e 2652. un'anforetta a destra, a. m. 0,10.

CCCXCVIII. Direzione nord-sud, testa a nord, alla profondità di m. 1,60, ricoperta di due lastre o sulla giuntura un altro pezzo di lastra. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,30-0,35, prof. m. 0,35. Ai piedi, ciotola e altri frammenti di vasi; dentro la ciotola manico di vaso grande; a sin. altri frammenti di vaso. — 2653. Sul petto, fibula rettangolare a bozze in ferro, 2654. più in su, altra più grande. 2655. A sinistra della testa, occhiale in bronzo. Teschio conservato.

CCCXCIX. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,35-0,30, prof. m. 0,30. — Il cadavere aveva le braccia incrociate sull'addome; ai piedi, frammenti di vasi, sulle gambe frammenti di ciotola, vicino alla gamba sin. fibula in ferro, a destra, sul ginocchio, altra fibula, sul petto, altra fibula. Il cranio era rotolato sul petto a sin.; sotto di esso era 2656. una ciotola ad un manico coperta di lastrina.

CD. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,20. Lungh. m. 1,85, largh m 0,50-0,45, prof. m. 0,35. — 2657. A sin. delle gambe, grande fibula ad arco piatto in ferro con dischetto di rame. 2658. In mezzo alle gambe, altra fibula simile; al collo, frammenti di stoffa.

Tra la tomba CD e la CDI, alla profondità di m. 0,45, cassetta di tegoloni in gran parte distrutta.

CDI. Parallela alla precedente, a sin., alla profondità di m. 1,45, testa ad est. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35. prof. m. 0,30. Le ossa sono alquanto scomposte. — 2659. Sul petto, coltellino con astuccio in legno, 2660. sotto questo, fibula di ferro con anellino di bronzo.

CDII. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud,, alla profondità di m. 0,70. Lungh. m. 0,70, largh. m, 0,30-0,25, prof. m. 0,30. — 2661. Ai piedi, a destra, anforetta, a. m. 0,11, sopra, un poculo; ai piedi, frammento di fibula in ferro; sul petto, a sin., fibula di ferro con anellino di bronzo.

CDIII. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a nord, alla profondità di m. 0,60. Lungh. m. 0,65, largh. m. 0,25-0,20, prof. m. 0,15. — 2662. Ai piedi, poculo ad un manico, a. m. 0,10; 2663. sul petto, fibula di ferro, 2664. a destra, anellino di bronzo a spira.

CDIV. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,90. Lungh. m. 1,90, largh. m 0,35, prof. m. 0,35. Gambe incrociate. — 2665. Sul petto, coltello di ferro.

CDV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,60. Lungh. m. 0,55, largh. m. 0,30-0,25. prof. m. 0,20. — Esternamente ripostiglio con poculo ed un'anforetta. Nell' interno nessun oggetto.

CDVI. Direzione est-ovest, testa ad est, il coperchio era sfondato; alla profondità di m. 1,40. Lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40, prof. m. 0,35. — A sin. della testa, ciotola d'argilla figulina senza manichi.

CDVII. Di ragazzo. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 0,90. Lungh. m. 1,25, largh. m. 0,35, prof. m. 0,25. — 2666. Sul petto, fibula ad arco piatto di ferro, 2667. sul ventre, a sin., torque di bronzo con anello in una maglia, 2668. lì

(*Segue*) Zona D^v^.

vicino, due anelli di bronzo, uno a spira; 2669. ai piedi, a destra, ciotola ad un manico, diam. m. 0,13.

CDVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,30. Lungh. m. 1,95, largh. m. 0,35, prof. m. 0,45. — Le gambe incrociate, la sin. sulla destra; accanto alla mano destra, fibula di ferro. Teschio e femori conservati.

CDIX. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,35. Lungh. m. 0,75, largh. m. 0,25, prof. m. 0,20. — Presso il collo, a destra, anellino di bronzo, 2671. a sin., fibula di ferro ad arco allungato.

CDX. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,95, largh. m. 0,35-0,40, prof. m. 0,35. — Scheletro di uomo giovane ben conservato, molto alto; aveva le gambe incrociate, il piede destro sul sin. e le mani incrociate sull'addome; teschio e femori conservati. Sul ventre, sotto al braccio, fibula di ferro.

CDXI. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, alla profondità di m. 1,60. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,50-0,45, prof. m. 0,40. — 2672. Cuspide di lancia in ferro. 2672 *bis*. Esternamente, ripostiglio con olla a due manichi obliqui sulle spalle, a. m. 0,37, diam. alla bocca m. 0,16, sopra la lastra, coperchio della tomba. Il cadavere aveva le gambe appoggiate a sin., e le braccia distese; teschio e femori conservati. 2673. Presso il ginocchio destro fibula di ferro, altra fibula sull'addome, sul petto altra fibula.

CDXII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,61, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,30. — Fuori la tomba, presso i piedi, a sud-ovest, ripostiglio con olla a due manichi orizzontali, e 2674. anforetta a. m. 0,11. Il cadavere aveva le gambe e le braccia distese. Teschio ben conservato. 2675. A destra della testa, ciotola a due manichi, diam. m. 0 17. 2676. Accanto al ginocchio, fibula di ferro; sul petto, una fibula di ferro con stoffa; presso la mano sin. fibula di ferro, altra fibula sulla spalla destra.

CDXIII. Direzione est-ovest, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,40, largh. m. 0,35, prof. m. 0,30. — ripiena di terra, rimaneggiata.

CDXIV. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 0,75. Lungh. m. 0,60, largh. m. 0,24-0,15. 2677. Ai piedi, un piccolo [illegible] ad un manico, a. m. 0,05. 2678. Al capo, altro va[illegible] sotto ad un manico, con la bocca stretta, a. m. 0,09.

CDXV. Direzione nord-sud, testa a nord, alla profondità di m. 0,70. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,30, prof. m. 0,40. La tomba è coperta di parecchi pezzi di lastra, e le sponde sono di sei tegole e due pezzi di lastra. — 2679. Presso la mano sin. una fibula di ferro; sul petto, fibula di ferro e 2680. coltello.

CDXVI. Di bambino. Direzione nord sud, testa a sud, alla profondità di m. 0,80. Lungh. m. 0,5[illegible], largh. m. 0,20, prof. m. 0,20. Ai piedi, a destra, una ciotola ad un manico verticale. — 2681. A sin., fibula di ferro ad arco piatto e sul petto altra fibula. 2682. Sul petto altra fibula con anellino di bronzo infilato. 2683. pendaglio conico di bronzo e tre anelli id[illegible] e grano di pasta vitrea.

CDXVII. Direzione nord-sud, testa a sud. Lungh. m. 1,60, largh. m. 0,50, prof. m. 0,40. — Sponde di tegoloni, coperta di pezzi di lastre, sconvolta in antico; niente dentro.

CDXVIII. Di ragazzo. Direzione nord-sud, testa a nord. — Esternamente a nord ripostiglio con 2684. [illegible] nochoe di bucchero nero, alla profondità di m. 1,35. Lunghezza m. 1,10, larghezza m. 0,30-0,25, profondità m. 0,23. 2685. A destra della testa, ciotola ad un manico. 2686. a sinistra delle gambe, fibula di ferro con pomo di ambra all'estremità della staffa. 2687. al collo, catena di ferro attaccata alle due estremità a due fibule di ferro, da cui pendono due gruppi di amuleti, uno composto di due anelli di bronzo a ciascuno dei quali è infilato un grano di vetro ed un cavalluccio di bronzo con attaccaglia sulla groppa; l'altro, composto di un anello, cui è infilata una cyprea, un anellino a nastro di bronzo, un anello di bronzo, un anellino di bronzo a a spira, e un anello di bronzo a nastro con un'estremità attorcigliata; altre due magliette di bronzo attestano forse la presenza di altri pendagli perduti (fig. 67).

CDXIX. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,10. Lungh. m. 1,55, largh. m. 0,45, prof. m. 0,40. — Sul ginocchio sin., grande ciotola a due manichi; a destra del capo, [illegible] di bucchero; sulla spalla destra fibula di ferro. Il cadavere, di giovinetto, con cranio dolicocefalo, era in gran parte distrutto.

(*Segue*) Zona D[IV].

CDXX. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,75. Lungh. m. 1,70, Largh. m. 0,40 prof. m. 0,40. — Il cadavere giaceva colle gambe incrociate; a sin. delle gambe, frammento di fibule in ferro; sui ginocchi e sui piedi, frammenti di vasi distrutti. 2688. Sul braccio sin., grande fibula di ferro ad arco piatto, 2689. al collo, collana d'ambra di pezzi trapezoidali, 2690. dietro la testa, anellone di bronzo, 2691. vicino alla testa, a destra, fibula di ferro rettangolare a bozze. Teschio muliebre conservato.

CDXXI. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, alla profondità di m. 1,60. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, prof. m. 0,25. — Il cadavere giaceva colle gambe incrociate, il cranio era nel mezzo. 2692. Esternamente sulla testa, al lato sin., lunga lancia colla punta rivolta in giù, 2693. ai piedi, grande ciotola a due manichi, diam. m. 0,18, 2694. a destra, gladio colla punta in su; sulla spalla sin., fibula di ferro. Teschio conservato.

CDXXII. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,30. Lungh. m. 1,75, Largh, m. 0,40, prof. m. 0,40. — Ad est, esternamente, grande ripostiglio di lastre, contenente: 2695. grandissima olla con tre orecchioni in alto, a. m. 0,42, diam. di bocca, m. 0,25, dentro la quale, frammenti del vaso da bere. Lo scheletro conservatissimo, e che è stato interamente esumato per ricostruire la tomba, aveva le gambe incrociate e le braccia distese. 2696. A sin. dei piedi, ciotola con coltello sopra, ripiena di farro ben conservato, 2697. fra le gambe, due fibule di ferro con stoffa, 2698. sul petto, fibuletta di ferro con stoffa, 2699. vicino all'olla un piccolo boccale di bucchero a bocca tonda. Questa tomba era dentro il primo recinto, in cui erano comprese le tombe CCCLXXXVII, CCCLXXXVIII, CCCLXXXIX, CCCXCIII; accanto ad esso, tangente a nord-est, è un secondo recinto simile.

CDXXIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, alla profondità di m. 1,05, situata sotto l'orlo del secondo recinto. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,35-0,30, prof. m. 0,45. Scheletro ben conservato. — 2700. Sulla gamba destra, grande anfora a bocca larga di bucchero nero, a manichi scanalati, a. m. 0,20, compr. i manichi. 2701. Sulla gamba destra, fibula di ferro grande, ad arco piatto a losanga; sul petto, a sin., fibuletta di ferro; a destra della testa, frammenti di ciotola.

CDXXIV. Entro il secondo recinto. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,25. Lungh. m. 1,30, largh. m. 0,40, prof. m. 0,30. — Esternamente, a nord, ripostiglio con entro un'olla a due manichi orizzontali con sopra ciotola profonda con due manichi verticali. Lo scheletro, ben conservato, giaceva disteso, col braccio destro sull'addome. 2702. Accanto al piede sin. kylix d'argilla tornita, i cui manichi erano ricuciti. Sul petto fibula di ferro ad arco piano.

CDXXV. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,50. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,45. — Teschio conservato. Tra le gambe, ciotola; presso la mano sin. fibula di ferro; sul petto, a sin., fibula di ferro.

CDXXVI. Di bambino. Direzione nord-est sud-ovest, alla profondità di metri 1,00. Lungh. m. 0,90, Largh. m. 0,25. prof. m. 0,25. — 2703. Ai piedi, a sin., ciotola profonda ad un manico obliquo, ai piedi fibuletta di ferro. 2704. Sul petto, a sin., due anelli di bronzo ammagliati con un più grande striato, cyprea e fibula di ferro. 2705. Sopra la spalla sin. altra fibula di ferro ad arco-losanga.

CDXXVII. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,30. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40. prof. m. 0,30. — Lo scheletro aveva le gambe incrociate e le braccia distese. Nessun oggetto.

CDXXVIII. Direzione sud-est nord-ovest, alla profondità di m. 1,30. — Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, prof. m. 0,35. — 2706. Cinturone di bronzo, con ganci a testa di animale, ornati di palmette; presso la testa, a destra, frammento di coltello di ferro.

CDXXIX. Entro il primo recinto. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,20. Lungh. m. 1,65, largh. m. 0,40-0,38, prof. m. 0,40. — Presso la testa, esternamente, ripostiglio contenente olla e ciotola, rotte. 2707. A sin. del petto, ciotola di bronzo con *puls*; sotto la ciotola avanzi di stoffa di lana. 2708. A destra del fianco, lancia rivolta in su, 2709. Due fibule di ferro, l'una ad arco piatto, l'altra rettangolare a bozze. Teschio e femori conservati.

CDXXX. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,30. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40, prof. m. 0,35. — Nessun oggetto.

CDXXXI. Di bambino. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 0,70. Lungh. m. 0,70, largh. m. 0,20, prof. m. 0,20. — Mancava la lastra

(*Segue*) Zona D".

di copertura, ed era ripiena di terra. Verso il nord un vasetto a corpo piriforme rigonfio in basso con un manicuccio, di argilla figulina, già rotto; 2710. in mezzo, piccola spirale di bronzo a nastro; a sin. frammento di piccola fibula di ferro, ed anello di bronzo con grano di pasta vitrea.

CDXXXII. Direz. nord-sud, testa a sud; ma il cranio si è trovato in mezzo alle gambe, alla profondità di m. 1,50. Lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, prof. m. 0,30. — Presso la testa, a sin., ciotola a due manichi, rotta. 2711. Presso i piedi, che erano sovrapposti, a sin., gladio con catena e fodero di ferro; 2712. presso le ginocchia, fibula di ferro, 2713. sulla spalla destra fibula di ferro; sul petto a destra, idem; 2714. infilati ad un dito due anelli di bronzo, uno semplice, l'altro a nastro con estremità terminanti in ricci ad occhiale. 2715. Fuori la tomba, lancia.

CDXXXIII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, alla profondità di m. 1,70. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,45, prof. m. 0,35. — 2716. A sin. dei piedi, rovesciata sulle gambe, grossa anfora di argilla figulina tornita, a larga bocca ad imbuto con manichi attaccati all'orlo, a. 0,26, compresi i manichi. 2717. Sul fianco destro, grande fibula di ferro ad arco piatto a losanga. 2718. A sin., sopra il braccio, altra fibula con piastrina di bronzo, ed altra ad arco semplice. 2719. Al collo, collana di grani trapezoidali d'ambra e un grano di pasta vitrea. 2720. Presso la testa a destra, ciotola senza manichi di argilla figulina, ma storta, con bordo rilevato, diam. m. 0,21-0,235, alta m. 0,085.

CDXXXIV (fig. 60 e 61). Senza lastroni, ma con sponde di ciottolato. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, alla profondità di metri 1,50. — Il cadavere, muliebre, giaceva disteso, colle gambe e le braccia distese, i piedi un poco raccostati a sin. Accanto alla spalla destra, ripostiglio allo stesso piano della tomba, formato di ciottoli e lastrine; conteneva, dalla parte verso il cadavere: 2721. un'oenochoe, alta m. 0,19 e un vaso a barattolo con tre bozze ad orecchia sulle spalle. 2722. Sotto la testa, occhiale di bronzo lungo m. 0,07. 2723. Sul petto, in alto, obliquamente, catena di ferro con fibula. 2724. Dalla spalla sin. fino al ginocchio, lungo il corpo, pendeva una stola o fascia larga m. 0,05, lunga circa un metro, formata di lastrine rettangolari di ferro, inchiodate ciascuna per mezzo di due bolloncini di bronzo, sopra pezzetti di legno di eguale dimensione, la quale terminava in basso, sulle ginocchia, con un 2725. intreccio di tre occhiali incatenati, terminante in basso ad anello, interposto tra gli occhiali, da cui probabilmente pendeva un fiocco od altro oggetto distrutto. 2726. Presso il ginocchio sinistro, grande occhiale di bronzo, posto obliquamente colla attaccaglia in alto. Presso il piede destro, ciotola a due manichi, a. m. 0,10, diam. m. 0,22. 2727. Sul petto, disposta secondo la stessa direzione della stola, vi era una collana, formata di pendagli vuoti di bronzo sbalzato, a forma di due foglie d'ulivo riunite insieme, con attaccaglia in alto: a ciascuna di queste attaccaglie corrispondeva un grano di pasta vitrea; 2728. in basso, vi erano borsette d'ambra ed altre lastrine di bronzo, forse appartenenti ad altra collana; ciascuna borsetta è ornata di graffiti lineari. 2729. Doveva forse appartenere alle collane un grano di vetro azzurro, a forma di fiocco di 6 cordoncini terminanti in pallette, che è stato rinvenuto sotto al braccio destro. 2730. Infilata all'omero destro, in alto, grande armilla di bronzo a quattro spire terminanti con testo di serpenti. 2731. Lungo l'omero, tre anellini di bronzo, di cui il più piccolo a tre spire, il mezzano a un solo giro e il grande a sei. 2732. Al gomito destro, altra armilla di bronzo a 8 spire. 2733. Infilato a un dito della mano destra, anello di ferro a due spire. 2734. Sull'addome, fibula di ferro rettangolare a bozze. 2735. Sulla spalla sin., fusaiola poliedra di terracotta. 2736. Infilata al braccio, armilla di bronzo di 12 spire. 2737. infilati alla mano sin., 2 anellini cilindrici di filo di bronzo. 2738. Lungo il femore sin., alcune fibule di ferro con anellini di bronzo infilati.

CDXXXV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,20, ripiena di terra. Lungh. m. 0,50, largh. m. 0,20-0,15, prof. m. 0,20. — A destra era un piccolo vasetto rotto.

CDXXXVI. Di bambino. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, alla profondità di m. 0,30. Lungh. m. 0,60, largh. m. 0,35, prof. m. 0,25. Ripiena di terra. — 2739. Presso il petto, a destra, anello di bronzo ed acini di pasta vitrea. 2740. presso la testa, piccola oenochoe a bocca tonda, di bucchero nero, a. m. 0,16. 2741. fibula di ferro e cilindretto

(*Segue*) Zona D[IV].

spiraliforme di bronzo, 2742. presso alla testa, a sin., ciotoletta senza manichi, tornita e verniciata nera, diam. m. 0,10. Ai piedi, a sin., altro piccolo vasetto rotto.

CDXXXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,30. Lungh. m. 1,60, largh. m. 0,40, prof. m. 0,35. — Formata di lastre di arenaria, decomposta; riempita di terra. Conteneva soltanto frammenti di fibule di ferro ai piedi.

CDXXXVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,40. — Il cadavere era disteso e non conteneva nulla.

CDXXXIX. Compresa nel secondo recinto. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,40. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45-0,40, prof. m. 0,35. — 2743. Conteneva un'anforetta, di impasto nero pesante, di forma schiacciata, a. m. 0,17. 2744. All' angolo sud-est, ripostiglio, contenente: grande olla con due manichi e due protuberanze, sulle spalle, a. m. 0,40, diam. di bocca, m. 0,20. Lo scheletro era disteso, i piedi erano raccolti verso sin. Teschio e femori conservati. Accanto al piede destro, ciotola contenente farro, e sopra, 2745. coltello di ferro. 2746. A destra della testa, lancia di ferro, 2747. Al fianco sinistro, 2748. al collo del piede destro, fibula di ferro; sul femore sin., altra fibula, ad arco; sotto al braccio destro, altra fibula di ferro.

CDXL. Nel secondo recinto. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,40. Lungh. m. 1,55, largh. m. 0,35, prof. m. 0,30. — Le lastre del coperchio erano crollate. Nel mezzo, anfora a pareti sottilissime e manichi a tortiglioni, a. circa m. 0,23, rotta. 2749. Accanto a questa, ciotola ad un manico, diam. m. 0,14, a. m. 0,07, 2750. presso al polso sin., grossa fibula di ferro rettangolare a bozze. Teschio e femori conservati.

CDXLI. Nel secondo recinto. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,10. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,48, prof. m. 0,40. 2751. Sopra la testa, oenochoe di bucchero nero, a. m. 0,27. 2752. Sul petto, a sin., ciotola senza manico, tornita e verniciata nera.

CDXLII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,50, prof. m. 0,25. — Alla destra dei piedi: 2753. piccola ciotola a due manichi, diam. m. 0,11, contenente una sostanza rossastra; lì presso fibula rettangolare di ferro a bozze; presso la testa anforetta rotta, ed a sinistra fibuletta di ferro.

CDXLIII. Direzione nord-sud, testa a nord, alla profondità di m. 1,30. Lungh. m. 2,00, largh. m. 0,40, prof. m. 0.45. — Il coperchio di lastre rotto e scomposto e caduto dentro la tomba. Sul petto, fibula di ferro.

CDXLIV. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,90. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, prof. m. 0,40. — A sinistra, sul petto, avanzi di fibula. 2754. Molletta di bronzo, ornata di serie di archetti impressi.

CDXLV. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,35-0,40. prof. m. 0,35. — Non conteneva nulla.

CDXLVI. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 0,65. Lungh. m. 2,10, Largh. m. 0,45, prof. m. 0,35. — Coperta di lastroni ed alle sponde qualche tegolone; non conteneva nulla. Teschio conservato.

CDXLVII. Di fanciullo. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,70. Lungh. m. 1,45, largh. m. 0,30-0,25, prof. m. 0,30. — Al braccio destro armilla a nastro largo, terminante a testa di animale, ornato di graffiti; 2756. a sin., altra armilla a nastro sottile a spira di tre giri; 2757. sul petto a destra fibula ad arco piatto in ferro, presso la testa. 2758, due fibule di ferro collegate da una catenina di bronzo a maglie doppie, ciascuna fibula ha infilato un anello di bronzo che termina la catenina; ad uno degli anelli sono attaccate tre bullette per mezzo di tre pezzi di catenina uguale, dall'altro pende una bulletta uguale, un pendaglio a foglie d'ulivo, e un altro formato da una laminetta ripiegata, ornata di bolloncini a sbalzo. 2759. Torque di bronzo, ornato di graffiti a triangoli, con tre anelli infilati da cui pendono, per mezzo di catenine, tre bullette; quella di mezzo catena a doppie maglie; le altre, scempie. 2760. Due piastine a losanga, appartenenti a due fibule di ferro, ornate di bolloncini a sbalzo.

CDXLVIII. Mancano le misure. — 2761. Un coltello di ferro con manico arricciato.

CDIL. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-

(*Segue*) ZONA D^tr^.

est, alla profondità di m. 1,20. Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, prof. m. 0,30. — Esternamente, a sud-est, ripostiglio con olla a due manichi orizzontali sul ventre; a. m. 0,35, diam. di bocca m. 0,12, contenente un'anforetta schiacciata, d'impasto rude, a. m. 0,085. Esternamente, sulla lastra di copertura, al fianco sin., era poggiata 2762. una lancia di ferro. Lo scheletro giaceva colle braccia sull'addome. 2763. Tra le gambe, in basso, ciotola a due manichi, diam. m. 0,18. A sin., presso le mani, fibuletta di ferro ad arco-losanga. Teschio conservato.

CDL. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,05. Lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40, prof. m. 0,30. — Non conteneva nessun oggetto.

CDLI. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m 1,10. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40, prof. m. 0,40. Non conteneva alcun oggetto.

CDLII. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,30. — Lastre ed ossa scomposte. 2764. Sulle gambe, in basso, grande oenochoe, a. m. 0,27; accanto alla gamba destra, frammento di fibula di ferro; 2765. A destra, sul ventre, grande fibula di ferro rettangolare a bozzo; sopra, a destra, frammento di ciotola. 2766. Sulla spalla destra, fibula di ferro uguale alla precedente, ma più piccola.

CDLIII. Direzione ost-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,30. — A sin., esternamente, a metà della tomba, oenochoe rotta. Le gambe erano raccolte verso sin., por dar posto ad una ciotola 2767. senza manichi, tornita, con due forellini per appenderla, diam. m. 0,165, 2768. sotto la ciotola, fibula di ferro ad arco piatto con stoffa.

CDLIV. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est, alla profondità di m. 0,55. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45-0,35, prof. m. 0,30. — Esternamente, ad est, due vasetti l'uno dentro l'altro, cioè un'anforetta scanalata, sopra un boccale a bocca tonda, di bucchero greve. Il cadavere aveva le braccia sull'addome. Accanto al piede sin., ciotola a due manichi, diam. m. 0,18., che serviva di coperchio ad un'altra, più un manico di un terzo vaso. 2769. Sul piede destro, colla punta rivolta in giù, piccola lancia; 2770. infilati all'anulare sinistro, tre anelli di bronzo; sul petto, a destra, fibula di ferro con stoffa. Teschio conservato. 2771. Armilla di bronzo a una spira.

CDLV. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, profondità m. 1,00. Lungh. (manca), largh. m. 0,45-0,40, prof. m. 0,30. — A sin. dei piedi, avanzi neri di vaso, forse ciotola. Al fianco sin., avanzi di fibula. 2772. Al braccio sin. daga con elsa larga, che era rivestita con pezzi di legno; 2773. lancia di ferro.

CDLVI. Direzione nord-sud, testa a nord, alla profondità di m. 1,30. Lungh. m. 1.60, largh. m. 0,35-0,30. prof. m. 0,30. — A nord, ripostiglio con oenochoe. La tomba aveva sponde di travertino ed era coperta da una sola lastra. Il cadavere ha i piedi raccolti verso destra per dar posto ad una ciotola a due manichi. Teschio conservato. 2774. Vicino al ginocchio sin., fibula di ferro rettangolare a bozze. Sotto la spalla sin., altra simile.

CDLVII. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud, alla prof. di m. 1,35, coperta da una sola lastra. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40, prof. m. 0,30. — A sud, ripostiglio con olla a due manichi obliquo-orizzontali, entro la quale anforetta. Sul ventre, a sin., fibula di ferro ad arco-losanga. I piedi erano accostati a sin., a destra dei quali, frammenti di ciotola di bucchero.

CDLVIII. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,70. Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,45-0,40, prof. m. 0,35. — 2775. Accanto al piede destro, scodella senza manichi, con fori per la sospensione, diam. m. 0,18. Ad est, esternamente, ripostiglio di lastre, contenente olla con sopra 2775 *bis* anforetta ornata di due rilievi ad archetto sul ventre. Il cadavere aveva le braccia distese, le gambe raccolte a sin. Teschio e femori conservati. 2776. Sopra la scodella deposto il coltello di ferro; 2777. Vicino alla mano destra, fibula di ferro; 2778. accanto al braccio sin., gladio, e fibuletta di ferro.

CDLIX. Direzione nord-ovest sud-est, testa a sud-est, (mancano le misure). — 2779. Sui piedi, anfora a bocca larga, di bucchero, a. m. 0,20, diam. di bocca, m. 0,17. 2780. Sulla gamba inferiore sin., kylix d'argilla figulina diam. m. 0,15, a. m. 0,08. 2781. Sulla spalla destra, fibula di ferro ad arco-losanga.

CDLX. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,50. Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40.

(*Segue*) Zona D^iv^.

prof. m. 0,30. — Esternamente, ad est, ripostiglio di sassi e lastre, contenente: 2782. oenochoe di bucchero, a. m. 0,22; 2783. scodella tornita, senza manichi, contenente avanzi di pasto animale, cioè quattro ossicini, diam. m. 0,18, con buchi per sospensione; 2784. sopra questa coltello di ferro. Il cadavere è molto alto; aveva i piedi raccolti a destra. Teschio e femori conservati.

CDLXI. Direzione nord-ovest, sud-est, testa a sud-est, alla profondità di m. 1,40. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,35-0,40, prof. m. 0,30. — Il cadavere aveva il braccio sin. sull'addome, la gamba destra incrociata sulla sin. Nessun oggetto.

CDLXII. Direzione nord-est sud-ovest, testa a nord-est (mancano le misure). — In mezzo al corpo, teschio, conservato. 2786. Ai piedi, scodella tornita senza manichi. 2785. A sin. delle gambe, catenina di ferro.

CDLXIII. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,20. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, 0,35, prof. m. 0,35. — Le sponde sono formate di tegoloni con strie ondulate impresse colle dita ad X. Teschio conservato; nessun oggetto.

CDLXIV. Di bambino. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,60. Lungh. m. 0,70, largh. m, 0,20, prof. m. 0,25. — Ai piedi, poculo; al fianco destro, fibula di ferro.

CDLXV. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,75. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,35. prof. m. 0,35. — A sud-est ripostiglio contenente: 2787. Olla a due manichi doppî, a colonnette, alta m. 0,34, diam. di bocca m. 0,18, con ciotola a due manichi obliqui con piede, ed insieme frammenti di altra ciotola di bucchero, 2788. e dentro, anforetta, a. m. 1,02, compresi i manichi. Il cadavere aveva le braccia sull'addome e le gambe distese; teschio conservato; 2789. presso la testa, scodella tornita, senza manichi, con buchi per la sospensione, diam. m. 0,19; 2790. sul ventre, fibula ad arco-losanga; tra le gambe, fibula di ferro ad arco, infilata a stoffa; altra fibuletta al fianco, ed altra al petto.

CDLXVI. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45-0,40, prof. m. 0,35. — A sud-est, ripostiglio contenente olla a due manichi orizzontali e con due rilievi ad archetto interposti. Il cadavere è tutto disteso. 2791. In mezzo alle gambe, grande fibula di ferro rettangolare, a bozze; sul petto, a sin., anello di bronzo, con traccia di legatura; 2793. sul petto, a destra. fibula di ferro, sul fianco sinistra fibula di ferro.; 2794. sul petto, collana d'ambra a bulle schiacciate.

CDLXVII. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,95, largh. m. 0,40, prof. m. 0,30. — A sud, ripostiglio, contenente boccale ad un manico laterale. Lo scheletro, ben conservato, aveva le gambe raccolte a destra, a sin. delle quali, era ciotola a due manichi, diam. m. 0,17; alla gamba inferiore sin., fibula di ferro.

CDLXVIII. Direzione nord-est sud-ovest, alla profondità di m. 1,20. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,35, prof. m. 0,30. 2795. — Ad est, esternamente, ciotoletta a due manichi, diam. m. 0,14. 2796. Colca, vicino, a sin., anforetta con manichi a nastro, ornata di bozze, molto sottile, a. m. 0,21; 2797. boccaletto di bucchero a bocca tonda, a. m. 0,14. Il cadavere era disteso colle gambe raccolte verso destra e l'avambraccio destro, orizzontale, sulla vita; teschio conservato. 2798. Disteso sul corpo, il balteo con dischi, in modo che un disco era sul petto e l'altro sull'addome, un po' verso sinistra. 2799. Armilla di bronzo al braccio sinistro,; 2800. a destra del petto, due fibulette di ferro, una con due anelli di bronzo, 2801. A destra del capo, lancia di ferro; 2802. a destra, due anelli di bronzo; 2803. a sin., cappiola terminale del balteo, in ferro; 2804. a destra dei piedi, ciotola con orlo modinato, due manichi a tortiglione, piede e due bozze, diam. m. 0,19, a. m. 0,08, contenente *puls*. Al fianco destro, altra fibula rettangolare a bozze, di ferro.

CDLXIX. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,80. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,45-0,40, prof. m. 0,35. — 2805. Ai piedi, a destra, oenochoe, a. m. 0,29, 2806. a destra, sulle ginocchia, ciotola a due manichi, diam. m. 0,18, a. m. 0,09, 2806 *bis*. a sin., fibula di ferro.

CDLXX. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,40. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,70. — Conteneva due scheletri distesi, colle braccia sull'addome; quello di sinistra aveva la sinistra avvicinata alla mano destra del compagno. 2807. Tra i due teschi, kylix d'argilla figulina diam. m. 0,14,

(*Segue*) Zona D^a^.

a. m. 0,07, contenente 2808. coltello di ferro, e 2809. rasoio rettangolare di bronzo; 2810. tra i due scheletri, ciotola con un manico, rotto, diam. m. 0,13, 2811. tra le braccia, fibula di ferro.

CDLXXI. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0,30. Lungh. m. 2,00, largh. m. 0,35, prof. m. 0,30. — È costituita con piccole lastre di sponda, cui sono aggiunti dei ciottoli. 2812. Ai piedi, ciotola elegante d'impasto rude con bordo modinato o labbro molto rovesciato, manichi spizzettati e protuberanze sul ventre, diam. m. 0,21, a. m. 0,08 (fig. 30 *a, b*). 2813. Disteso sul corpo, balteo a dischi. Sul braccio destro, fibula.

CDLXXII. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, alla prof. di m. 1,30. Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,40, prof. m. 0,40. — 2814. Ai piedi, grosso boccale (oenochoe), a. m. 0,34, 2815. tra le ginocchia, skyphos a due manichi, profondo, d'argilla figulina dipinta con specie di cane corrente all'orlo, diam. m. 0.15, a. m. 0,10; 2816. fermaglio di cinturone di cuoio, in bronzo.

CDLXXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,60. Lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40, prof. m. 0,35. — Ai piedi, due vasi rotti perchè crollata la lastra soprastante, e cioè un oenochoe con fondo ricucito, e uno skyphos d'argilla a decorazione geometrica; 2817. sul petto, a destra, fibula grande in ferro, con pendaglio conico.

CDLXXIV. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,30. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,45, prof. m. 0,35. — Sopra la lastra di copertura: 2818. lancia di ferro, lunga m. 0,42; 2819, ripostiglio con grosso vaso: olla a due manichi orizzontali, a. m. 0,40, diam. di bocca m. 0,14; 2820. al fianco sinistro, presso il ginocchio, lebete di bronzo, diam. m. 0,24, a. m. 0,08, 2821. con rasoio di bronzo rettangolare, con tracce di astuccio in cuoio; 2822. tra le gambe, fibula di ferro rettangolare a bozze; 2823. sull'addome altra simile, più grande; 2824. sulla spalla destra, colla punta rivolta in giù, gladio con catena, ed attaccaglia a forma di ferro di cavallo; 2825. fibula di ferro rettangolare coll'arco rivestito da una lastra di rame sul petto; 2826. presso la coscia sin., attaccaglia di ferro, simile alla precedente. Teschio conservato; la mascella inferiore era priva di denti e senza alveoli, sul cranio, a destra, un po' indietro, depressione prodotta da ferita rimarginata.

CDLXXV. Direzione sud-est nord-ovest, testa a sud-est, alla profondità di m. 1.35. Lungh. m. 1,85, largh. m. 0,35, prof. m. 0,35. — 2827. Alla sinistra dei piedi, ciotola a due manichi, diam. m. 0,17; 2828. a destra, presso il ginocchio, fibula di ferro, ed altra al petto. Teschio conservato.

CDLXXVI. Di bambino. Lungh. m. 0,80, largh. m. 0,20, prof. m. 0,20. — Ai piedi, due vasetti, uno dei quali, 2829. è una graziosa anforetta di bucchero, a. m. 0,075, compresi i manichi; 2830. sotto la testa, anellino di bronzo e un grano di pasta vitrea.

CDLXXVII. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 0.35. Lungh. m. 1,75, largh. m. 0,45-0,38, prof. m. 0,25. — All'angolo nord-est, ripostiglio con vasi, cioè un'olla con due manichi verticali e due scodellette frapposte, a. circa m. 0,30, rotta, ed una ciotola a due manichi. 2732. Dentro la tomba, a destra della testa, un poculo rotto, e 2831. presso i piedi, disco di lamina forato, in bronzo.

Zona F. — *S. Maria del Campo*

(presso la stazione).

Tomba. LXXIV. Direzione est-ovest, testa ad est, alla profondità di m. 1,00. Lungh. m. 1,80, largh. m. 0,35, prof. m. 0,40. — 2832 *bis*. A destra, fibula di ferro ad arco-losanga con due anelli infilati, dai quali pende una catena a doppia maglia di bronzo, per due capi; 2833. a destra presso il ginocchio, fibula di ferro ad arco-losanga, con piastrina di rame; 2834. sotto la testa, collana formata di cilindretti spiraliformi di bronzo ed acini di pasta vitrea gialli con occhi azzurri; ed inoltre quattro anelli di bronzo, ad uno dei quali è attaccato un pendaglio a forma di lancetta, e uno a bullette; 2835. altra fibula simile alla precedente.

Tombe rinvenute occasionalmente nell'anno 1922.

Nell'edificare la casa di Gregorio Brunetti, situata all'estremità del paese verso est, in seguito alla zona A, si sono rinvenute le seguenti tombe:

a. Alla profondità di m. 0,60, direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. —

(*Segue*) Zona F.

2848. Frammenti di fibula di ferro con arco ingrossato a losanga.

b. Di bambino. Alla prof. di m. 0,50, direzione nord-ovest sud-est, lungh. m. 1,00, largh. m. 0,30. — Nessun oggetto.

c. Alla prof. di m. 1,30, direzione nord-est, testa a sud, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40. 2848-*bis*. Due grandi fibule di ferro ad arco piatto con sporgenze laterali, con scudetto di lamina enea sul risvolto della viera. 2849. Ai piedi del cadavere, oenochoe, delle solite.

d. Alla prof. di m. 2,70, direzione sud-est nord-ovest, sottoposta alla precedente, testa a sud-est, lungh. m. 2,10, largh. m. 0,85-0,90; coperta da una sola lastra che misurava in lungh. m. 2,30, in largh. m. 1,00. — 2849-*bis*. Fuori della tomba ed a capo, in apposito ripostiglio, olla rotta con collo stretto, a quattro orecchiette sulle spalle, alta m. 0,55, diam. di bocca, m. 0,28. 2849-*ter*. Copriva la bocca dell'olla una ciotola ad un manico rettangolare con depressione concava. 2850. Su questa, una ciotola di argilla figulina verniciata nera. Dentro la tomba, lo scheletro aveva la gamba destra ripiegata e incrociata sopra la sinistra. 2851. A sinistra del morto, grande fibula di ferro rettangolare a bozze. 2852. Presso la detta fibula, rasoio rettangolare di bronzo con due fori nella lama e attaccaglia circolare a base di trapezio. 2853. Sul petto e divergente a sinistra, gladio di ferro con catena. 2854. Sul ventre, altra grande fibula di ferro rettangolare a bozze. 2855. Presso la mano destra, pomo di ferro per mazza. 2856. Presso la gamba sinistra, lancia di ferro lunga m. 0,40. 2857. Accanto al piede destro, una coppa di bronzo del diam. di m. 0,23. 2858. Frammenti di due fibule rettangolari a bozze.

Tombe rinvenute occasionalmente nell'anno 1900 (1).

(nel prato dei fratelli De Amicis fra la ferrovia e la strada nazionale).

LXXV. Alla profondità di m. 0,40, lungo il ciglio tra la parte superiore e la parte inferiore del prato, si è scoperta una tomba di lastroni, ben costruita con tre grosse lastre, due di sponda ed una per coperchio. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,90, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,40. Dentro la tomba v'era il teschio disfatto. 2859, a capo ed a destra, un'anforetta d'argilla figulina, a. m. 0,13, diam. alla bocca m. 0,07. Ha il corpo oviforme con piede orlato, collo a tronco di cono e manichi scanalati nel mezzo. È dipinta a vernice nera, sul ventre, ad una larga zona, fra due più strette, e sulle spalle è dipinto rozzamente da ciascuna parte un fiore (anemone?) tripetalo con due bottoni (o foglie frecciute) che simmetricamente pendono da due lunghi steli nascenti sotto il fiore. Il labbro ed i manichi sono puro verniciati in nero. 2860, sull'omero sinistro, una fibula di ferro ad arco pieno. 2861, infilata al braccio sinistro, un'armilla massiccia di bronzo a spira. 2862, sul petto ed a sinistra, una fibula di bronzo ad arco pieno con staffa a risvolto con riccio. 2863, sul ventre, maglietta di filo cilindrico di bronzo. 2864, disteso sul fianco destro, un cinturone di bronzo, largh. m. 0,11, senza fermagli e senza buchi sugli orli. Ad una estremità, la lamina è attortigliata su sè stessa e nel mezzo vi è un foro. 2865, presso il fianco sinistro, fibula di ferro ad arco con rigonfiamento nel mezzo, con staffa a riccio. 2866, lungo la coscia sinistra, gladio di ferro con fodero di legno, rivestito con lastre di ferro, l'impugnatura rivolta verso i piedi. 2867, in seguito al precedente e con la punta ai piedi, altro gladio più piccolo, che sembra una lancia con fodero, anche perchè, invece dell'impugnatura, vi è 2868, un cannone di lancia. 2869, a piedi ed a sinistra frammenti d'una fibula di ferro ad arco pieno.

LXXVI. Alla profondità di m. 0,90, direzione nord-est sud-ovest, testa a sud-est, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,35. — Frammenti di fibula di ferro.

LXXVII. Alla profondità di m. 0,80, direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,50, largh. m. 0,35, prof. m. 0,35. — Nessun oggetto, tranne frammenti di vasi di creta d'impasto rozzo.

(1) La scoperta di queste tombe è avvenuta durante la stampa del presente lavoro, alla fine del mese di novembre, in occasione di alcuni lavori agricoli.

APPENDICE III.

MONETE DEL MUSEO CIVICO AUFIDENATE (1).

Gallia.

1. Æ Massilia. ℞ Toro cozzante.

Italia.

2. Æ Arpi.
3. Æ Cales.
4. Æ Suessa? Teanum? Cales?
5. Æ Neapolis (Campaniae).
6. Æ Bronzi coniati nella Gallia Cisalpina col nome di Roma.
7. Æ Sestante fuso, del sistema librale (Latium).

7bis. Æ Semis coniato a Lucera (Ⅎ).

Sicilia.

8. Æ Siracusa. ℞ Astro fra due delfini.
9. Æ Moneta di Messana, col nome dei Mamertini.

Repubblica romana.

10. Assi unciali e semiunciali.
11. Asso avente il simbolo dell'*astro*.
12. Asso col nome di C. (Clovius) Sax(ula).
13. Asso col nome di L · Piso.
14. Semis.
15. Semis con un simbolo (?).
16. Semis col nome di Q · MARC · LIBO.
17. Trieus.
18. Quadrans.
19. Sextans.
20. Denaro col nome di Pur(pureus).
21. Denaro col nome di Q. Titius.
22. » » C. Licinius Macer.
23. Denaro suberato, coi nomi di C. L. Memies.
24. Sesterzio col nome di M. Cordius Rufus (raro).
25. Vittoriato.

Impero romano.

26. Denaro di Augusto. ℞ C. e L. Cesari.
27. Quadrante di Augusto.
28. Quadranti di Augusto.
29. Assi di Augusto.
30. Asso di Agrippa. ℞ Nettuno.
31. Assi coniati durante l'impero di Tiberio, col nome di Divus Augustus.
32. Assi di Tiberio con rovesci diversi.
33. Quadrante di Caligola. ℞ R · CC · (Remissa ducentesima).
34. Sesterzio di Claudio I.
35. Assi di Nerone. ℞ Tempio di Giano.
36. Asse di Tito.
37. Assi di Domiziano.
38. Dupondio di Domiziano. ℞ Cerere.
39. Quadrante di Domiziano. ℞ Civetta.
40. Asse di M. Aurelio Cesare ℞ Minerva.
41. Asse di Commodo.
42. Asse di Antonino Pio. ℞ L'Annona.
43. Sesterzio di Filippo, padre.
44. Sesterzio di Massimino.
45. Antoniniano di Claudio il Gotico.
46. » Aureliano.
47. » Gallieno.
48. » Probo.
49. Æ Licinio, padre.
50. Costantino il Grande.
51. Elena moglie di Costanzo.
52. Costante figlio di Costantino.
53. Valentiniano I.

(1) Tali monete vennero in parte raccolte nel luogo, in parte sono di varia provenienza, acquistate dall'Ispettore Comm. A. De Nino.

Medievali e moderne.

54. Æ Cavalli di Ferdinando I d'Aragona, coniati nella zecca di Aquila.
55. Æ Bologna (Enrico).
56. Æ Bronzo dei possedimenti di Venezia.
57. Æ Filippo III?
58. Æ Enrico di Lorena.

MONETE DEI FRATELLI DE AMICIS (1).

Greche.

1. Æ Aesernia — VOLCANOM. Capo di Vulcano. ℞ Leggenda svanita. Vittoria in biga.
2. Æ Larinum. Capo di Ercole. ℞ LADINOD. Centauro corrente a dr., nell'esergo ••• (segno del quadrans).
3. Æ Neapolis Campaniae.

Repubblica romana.

4. Asse col simbolo dell'*astro*.
5. » » della *lupa coi gemelli*.
6. » » della *mosca*.
7. » » dell'*elefante*.
8. » » della *spiga di grano*.
9. » » della *meta del circo*.
10. » » del *grifo*.
11. » » del *tralcio*.
12. » col nome di [A]CA (Caecina).
13. » » P
14. » col simbolo del toro e le lettere MD.
15. Semis col nome di C·CVR·F (Curiatia).
16. Semis.
17. Trientes.
18. Sextantes coniati nella Campania.
19. Mucia coniata » »
20. » » » »
21. Denaro di C. Clouli (Cloulia).
22. Vittoriato.
23. Quinario di M. Porcius Cato pro pr.

Impero romano.

24. Æ Denaro di Ottavio triumviro.
25. Asse del divo Augusto, coniato sotto Tiberio.
26. Sesterzio di Claudio I.
27. Æ Faustina Juniore (denaro).

Medievali e moderne.

28. Guglielmo II (1166-1189).
29. Æ Ancona. Dir. ✶ P-P·S·QVIRI. Nel mezzo ACVS in croce, con punto nel centro. ℞ Cavaliere a dr·DE·ANCON. Nel mezzo A in contorno di punti.
30. Ancona. Dir. + PP·S·QVI·RI·A. Nel mezzo CVS, col punto nel centro. ℞ + DE·ANCONA. Croce patente.
31. Carlo V.
32. 1) Filippo III di Spagna 2) Filippo?

MONETE DI PROVENIENZA INCERTA.

Repubblica romana.

33. Asse col nome di C. Antestius.
34. Semis » Q. Metellus.
35. Asse » Q. Marcius Libo.
36. » » Licinius Murena.
37. » » Acilius Balbus.
38. » » Terentius Lucanus.
39. (?) » Terentius Varo.
40. » » S. Afranius.
41. » » L. Sempronius Pitio.
42. » » C. Clovius Saxula.
43. » » Cornelius Cinna.
44. » » Maianius.
45. » » C. Scribonius.
46. » » L. Iunius.

Impero romano.

47. Asse di Augusto col nome del monetiere Cassius Celer.
48. Asse di Claudio.
49. Asse di Nerone. ℞ Tempio di Giano.
50. Sesterzio di Nerone. ℞ Roma.
51. Asse di Vespasiano.
52. Dupondio di Domiziano.
53. Sesterzio di Traiano.

G. De Petra.

(1) Tali monete vennero tutte raccolte da contadini di Alfedena e dintorni.

APPENDICE IV.

Di una fibula ed altri oggetti esistenti nel Museo Preistorico di Roma.

Come accennai a p. 228, nota 2, nel Museo Preistorico di Roma si trovano alcuni oggetti di ignota provenienza, ma che pel loro tipo si dimostrano in parte provenienti dal Piceno, in parte anche dall'Abruzzo. Fra questi non è improbabile che si trovino alcuni oggetti usciti dalla necropoli di Alfedena; e lo stesso dicasi di altri acquistati sul mercato antiquario, dei quali fu indicata falsamente o fu celata la provenienza dal venditore. Ma per uno di questi oggetti, acquistato da persona che non poteva e non voleva ingannare, è accertata la provenienza da Alfedena; ed è cosa di cui val la pena occuparsi in un modo speciale e, perchè si distingue dagli altri provenienti dagli scavi regolari, mi riserbai di parlarne fuori del contesto del mio lavoro.

È una fibula di bronzo, che porta il n. 53841 (fig. 100). È mancante del disco; la parte conservata è lunga m. 0,08. Costituita di due pezzi: l'arco e l'ago od ardiglione pomellato; l'arco è assicurato all'ardiglione nella parte sotto al pomello, espansa in forma rettangolare, nella quale è un buco, e l'arco infilato è ribadito dall'altra parte. L'arco è serpeggiante, a doppio occhio, ingrossato nella curva rientrante nel mezzo e costolato alle due parti estreme ed alla centrale, a guisa di anellini doppi più larghi, alternati con anellini scempi più stretti. La staffa è costituita dalla estremità dell'arco appiattita e ripiegata ad uncinello, e si prolungava certamente nel disco o piattello che serviva di difesa contro la punta dell'ardiglione che però manca. Infilata all'arco è una maglietta

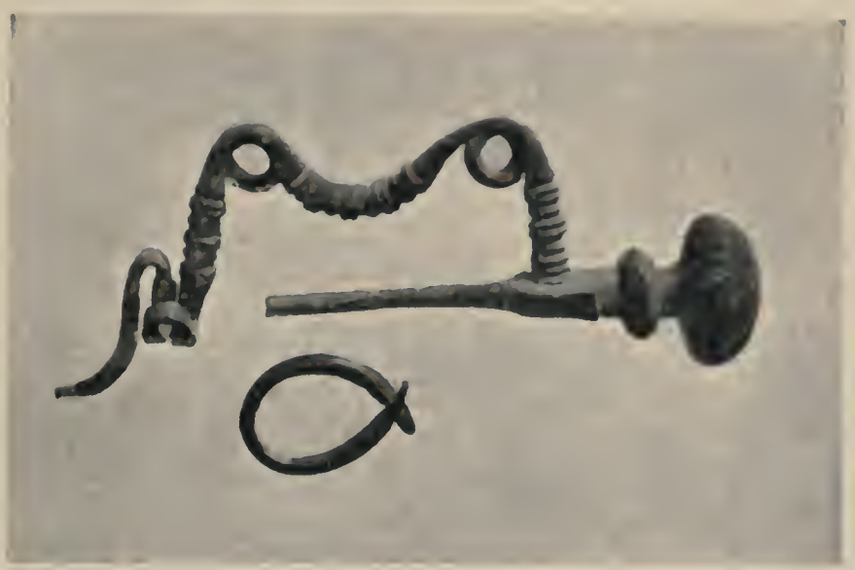


Fig. 100.

di filo di bronzo a spira, che però non crede vi stesse in origine, presentando un'ossidazione diversa. È importante stabilire in qual modo fosse costituito il disco, perchè fra i vari tipi di fibule cosiffatte, è più arcaico quello con piccolo disco costituito dal filo appiattito, ritorto a voluta, che quello a piastrina di lamina con o senza il ricordo dell'originale spira (1). Nel nostro caso era senza dubbio adottato il primo sistema, perchè avanza ancora una parte del filo appiattito che

(1) Cfr. Montelius, *Prochistorical chronology*, in *Journal of Anthropological Inst* 1897; Undset, *Zu den ältesten Fibeltypen* nella *Zeitschrift f. Ethnologie* 1899, p. 218.

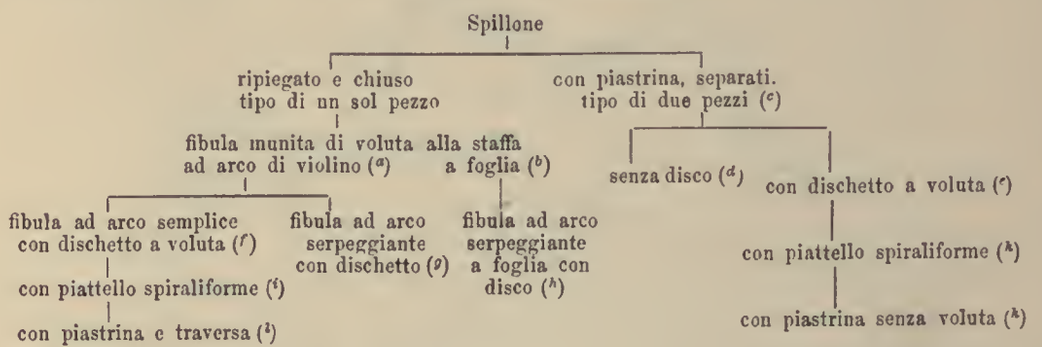
incomincia il giro della voluta, parte che non vi sarebbe stata nel caso della piastrina (1).

Questo tipo di fibule ci richiama alla memoria l'arco a doppio occhio esistente nella collezione De Amicis (p. 314, fig. 54 *b*), il quale differisce solo nella decorazione a finissime costole incise. Esso peraltro potrebbe anche presentare un tipo più o meno arcaico, a seconda del modo con cui si congiungeva l'arco all'ardiglione, il che non sappiamo (2) o a causa della staffa terminata con o senza disco, o con disco a voluta o a piastrina.

Un'altra fibula simile, parimenti mancante del disco e anche della staffa, ma con l'ardiglione, lunga m. 0,12, è pure nel Museo Preistorico, n. 23222, proveniente da Celano (Aquila). L'ardiglione ha un pomo meno modinato, l'arco è finamente costolato e gli occhi sono piccoli: identico è il sistema d'attacco dell'arco all'ardiglione. Uguale a questa anche nelle misure, ma più completo, è l'esemplare n. 23242 (3) proveniente da Silvi (Teramo), lungo m. 0,165, il quale ha il disco quasi integro (diam. m. 0,065) a piastrina ovale, ornata da finissime graffiture a bulino, che non conservano più il ricordo della spira, tranne che forse al punto d'attacco.

Questi esemplari, provenienti dalla regione da noi principalmente studiata, appartengono a due stadî di sviluppo d'un tipo speciale di fibula che finora ci è noto soltanto in Italia. Pel tipo di Alfedena, cfr. Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive* I, tav. XIV, 204, dell'Italia meridionale, con arco costolato ugualmente; 206, d'Italia, con gran pomo di ardiglione ornato di cerchietti e, sull'arco, costole identiche (4); 207, di Bologna (S. Francesco) (5). Pel tipo di Silvi, cfr. nella stessa opera, n. 214 (Gargano) (6).

Le fibule costituite da due pezzi, cioè da arco serpeggiante con ago-ardiglione, sono generalmente ritenute come molto antiche: vengono attribuite alla età del bronzo, e nella prima età del ferro divengono più rare (7). La genesi dei principali tipi affini, sarebbe la seguente (8):



(a) Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, tav. I, n. 1 = Undset, *Zu den aeltesten Fibeltypen*, nella *Zeitschrift, f. Ethnologie* 1886, fig. 1 (terramare). (b) Ivi, fig. 7 (Ungheria). (c) Tipo ungherese. (d) Di Chiusi, Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, 232 = *Spännen från bronsåldern*, p. 93, fig. 116. Un esemplare uguale è nel Museo di Sulmona. Si connette con questo tipo l'esemplare di Herdonia, Montelius, 234. (e) Di Alfedena e le altre citate. (f) Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, tav. I, n. 3 (Italia) 4 (Piediluco). (g) Dell'Allumiere, esempl. della tomba della Forchetta del Palano, nel Museo Preistor. Rom., n. 62836 con costole uguali alla fibula di Alfedena; Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, 105, ma con le costole fine. (h) Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, tav. XIV, 196, *Spännen från bronsåldern*, p. 92, fig. 113 (Terra di Lavoro) cfr. 200 (Italia Meridionale). (i) Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, tav. I, n. 5 (Bari), 6 (Cervetri) ecc. (j) Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, tav. XIV, n. 205 (Italia). (k) Di Silvi. (l) A Bisenzio, Montelius, tav. II, n. 13 (Italia meridionale) Museo Preist. Rom., n. 51808, 51809, 51839.

(1) V. Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, tav. XV.

(2) Cfr. p. 314, nota 1.

(3) Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, tav. XV, n. 213 = *Spännen från bronsåldern*, nell' *Antiquarisk Tidschrift för Sverige*, VI, 2, p. 93, fig. 115. Nella fig. del Montelius è mal rappresentato l'attacco dell'arco all'ardiglione, che è identico a quello della fibula di Alfedena.

(4) Tischler, *Ueber die Formen der Gewandnadeln*, nei *Beiträge z. Anthropologie und urgesch. Bayerns*, IV, 1881, tav. III, n. 7; p. 55, nota 28.

(5) V. Montelius, *Spännen från bronsåldern*, p. 26, fig. 117.

(6) Lo stadio intermedio con piastrina spiraliforme è rappresentato dal n. 205 (Italia).

(7) Undset, *Zu den aeltesten Fibeltypen*, p. 213; Montelius, *Praeclassical Chronologie*; Voss, nella *Zeitschrift f. Ethnologie* 1898, p. (221); Hoernes; *Ursprung der Fibel* in *Serta Harteliana*, p. 100 segg.

(8) Cfr. le tav. del Montelius collo scritto citato del Voss. Il tipo: Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, 201, 202, 203 in cui la curva sta nell'ardiglione invece che nell'arco, non è che una modificazione del nostro, forse per ragione di diverso uso.

Dovrebbe esser naturale che nella serie cronologica dei tipi, fossero più arcaici quelli meno perfetti meccanicamente, pur ammettendo che in alcune regioni attardate nella civiltà abbia perdurato un tipo antico ([1]), e cioè il tipo a due pezzi deve aver ceduto il posto a quello ad un sol pezzo.

Però noi vediamo, in certi casi, che la tipologia paletnologica non corrisponde ai fatti; ed invero il Montelius nella sua serie pone prima le fibule d'un sol pezzo; nella antichissima necropoli di Allumiere, appaiono fibule a disco d'un sol pezzo ([2]). Forse in varie regioni lo sviluppo delle forme non è contemporaneo, ma è bensì vero che i tipi più perfetti si mantengono più a lungo, così dura più a lungo e si sviluppa ulteriormente il tipo ad un sol pezzo dal quale discende quello con piastrina e traversa, che vediamo assai comune, p. e., a Bisenzio ([3]). È certo però che questi vari tipi affini di fibula non discendono molto in giù e rimangono pur sempre anteriori alla cronologia da noi assegnata al materiale della necropoli di Alfedena ([4]). Non conosco infatti uno strato posteriore al VII sec. a. C., in cui si siano ritrovate fibule come quella di Alfedena nel Museo preistorico romano.

È invece interessantissimo notare che una fibula identica a questa è venuta fuori da una tomba antichissima di Fontanella di Casal Romano (Mantova) ([5]), insieme ad una grande e quattro fibule piccole ad arco semplice, finamente costolato, con staffa a paletta ([6]).

Il ritrovare una fibula di questo tipo in Alfedena avvalora l'ipotesi, già di per sè probabilissima, che l'arco di fibula della collezione De Amicis sia anch'esso rinvenuto nel luogo. Non sappiamo con certezza se queste due fibule provengono dalla necropoli, ove negli scavi regolari non ne sono apparse di simili; ma il rinvenirsene nel territorio significa che esiste un periodo della vita di *Aufidena* anteriore a quello da noi conosciuto. Le future esplorazioni, che hanno già altri compiti importanti, potranno forse condurci al rinvenimento d'una zona più arcaica della necropoli.

Oltre alla fibula, di cui abbiamo parlato, esistono nel Museo preistorico di Roma alcuni oggetti donati dal Museo civico Aufidenate, perchè nel Museo centrale fosse rappresentata anche la civiltà di Alfedena. Di essi diamo qui appresso l'elenco, avvertendo che gli oggetti non numerati provengono da scavi anteriori al 1879 fatti per saggio, prima dell'esplorazione sistematica e della costituzione del Museo.

NOTA *degli oggetti provenienti dalla necropoli di Alfedena, che si trovano nel Museo Preistorico Etnografico Kircheriano in Roma.*

Sono esposti, per la maggior parte, nella penultima sala dell'Italia, età del ferro, nello scaffale a sinistra della finestra.

Tomba della zona F, n. 1, contenente: Olla a quattro anse, con protuberanze a scodelletta, n. 2322 (*Catalogo del Museo P. E. K.* n. 61932). Anforetta a corpo scanalato, n. [illegible] (61[illegible]); Ciotola ad un manico, n. 2324 (61934). Gladio di ferro, n. 2325 (61865); Scure di ferro, n. 2327 (61[illegible]), Fibule frammentarie di ferro, n. 2326 (61867-68).

Ciotola di argilla figulina tornita, n. 2466 (61[illegible]). Oenochoe idem, col corpo dipinto a vernice nera, a zone, con pennellate verticali, sulle spalle, n. 2465 (61[illegible]).

Anfora grande con manichi scanalati, senza num. (61[illegible]).

Olla a quattro manichi con scodelletta, n. 582 (61927).

Ciotola a due manichi e due scodellette [illegible] attaccate all'orlo, contenente frammenti di fibule ed altri oggetti in ferro, senza num. (61938).

Olla piccola a guisa di stamnos, con due anse, senza num. (61937).

Anforetta piccola, senza num. (61[illegible]).

Due ciotole ad un manico, una contenente oggetti di ferro (61940-41).

Ciotola a due manichi.

Ciotola di bronzo contenente [illegible], n. 1847 (61[illegible]).

Un vasetto a due manichi verticali (61[illegible]).

Altro simile ([illegible]).

Ciotola senza manichi di argilla [illegible] e [illegible], contenente alcune fibule di ferro (61[illegible]).

Vaso a due anse contenente alcuni oggetti di ferro, con

([1]) Ad Herdonia, Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, 234, cfr. nostra p. 384.

([2]) Una fibula di questo tipo è uscita da un'arcaica tomba della Marsica, presso al lago di Fucino; è nel Museo Preist. di Roma, n. 53751.

([3]) V. anche il tipo derivato della fibula a foglia con disco, Basciano, *Notizie* 1896, p. 516, fig. 3, e la fibula a foglia tricostolata, in ferro, di Torre del Mordillo. Museo Preistor. Rom. n. 42614.

([4]) Anche per chi non è disposto ad accettare la cronologia del Montelius che pone verso il 950 a. C. l'ultimo periodo di sviluppo di queste fibule, credo non farà difficoltà l'ammettere che almeno nel VII sec. cessarono d'essere in uso.

([5]) Nel Museo Preistorico di Roma, n. 56979.

([6]) Cfr. Montelius, *La civilisation de l'Italie primitive*, I, tav. IV, n. 25; cfr. anche esemplare di Norcia, nel Museo Preist. Rom., n. 64085, il quale ha l'arco schiacciato a foglia come il n. 196 del Montelius; ma è di due pezzi e con disco a piastrina della forma più recente.

cartellino che dice: « tomba rinvenuta da D. Mansueto [De Amicis] » (61947).

Varie fibule di ferro di diverse forme e grandezze (61869-61894).

Rasoio di bronzo rettangolare, n. 1768 (61834).

Due dischi di lamina di rame, foderati di ferro (61835-36).

Due fibule di bronzo una ad arco con 3 bottoncini, lunga viera terminata da bottone, tipo Certosa; l'altra ad arco a navicella vuota e lunga staffa (61837-'8).

Fibula di bronzo con catenina. Ha l'arco piatto, rettangolare, striato (61839).

Cinturone di bronzo, n. 1459 (61841) e due ganci n. 1259 con palmette e volute graffite (61842-'3).

Gladio, n. 1978.

Lance, nn. 1977, 792, 264 e un esemplare, senza num. (61845-48).

Coltelli di ferro, n. 407, 539 bis (61849-50).

Collana di ambra in grani trapezoidali (61852).

Collana di cannellini spirali in bronzo, n. 1239 (61835).

Tre fusaiole, n. 1750 (61954-61956).

Catena di ferro, n. 532 (61854).

Pomo di mazza, in ferro, n. 3 (61855).

Pendagli conici di bronzo e di ferro, altri, n. 981, 1098 (61896-61910).

Pendaglio a disco, n. 435 (61856) ornato di cerchietti.

Carta contenente varî pendagli ed un gancio di bronzo (61911-26).

Ornamento ad occhiale, n. 116 (61857).

Bullette di bronzo, nn. 291, 753 (61858-62; 61927-31).

Torque di ferro, n. 1755 (61863).

Torque di bronzo (61864).

Mascella di bue.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 225. Le sorgenti del Sangro sono indicate con maggior precisione così: nasce nella valle di Campomizzo, a m. 1221 sul livello del mare, presso Gioia Vecchia.

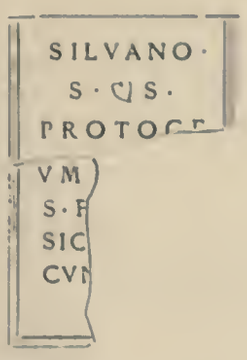
Pag. 230 nota (2). Tra gli oggetti depositati nel Museo sono da notarsi anche quelli del sig. D'Achille.

Pag. 234 nota (1). Una misurazione più esatta dell'ambito e superficie del monte Palatino, per quanto può rintracciarsene la forma sotto le costruzioni imperiali che hanno modificato il ciglione naturale, è stata espressamente eseguita per me dal gentilissimo sig. ing. M. Giammiti, ed ha dato per risultato un perimetro di m. 1325 e un'area di mq. 121342,50, misure alquanto inferiori a quelle date da noi; ma è probabile che l'ambito della città antica non fosse ristretto alla parte più alta del colle, ma si estendesse un poco nelle pendici ora alterate dai palazzi Flaviani e Severiani.

Pag. 237. Altezza di Civitalta m. 1294.

Pag. 252. L'iscrizione a Silvano, secondo un calco riveduto da me, dal prof. Vaglieri e dal prof. Gatti, va letta meglio, come segue:

È alta m. 0,43, larga m. 0,35; le lettere m. 0,035, le ultime due righe m. 0,027.



Silvano | *s(ancto) s(acrum)* | *Proto[ges ?* | *Um* . . . . | *s(ua) p(ecunia)* . . . . . | *sig[num* . . . | *cum*. . . . . .

Nella 4ª linea si potrebbe pensare al supplemento *Um[briae] (servus)*; cfr. i bolli di mattone di *Umbria Albina*, pag. 270, nota (1). Nella 7ª è forse da intendersi *cum[basi]* o qualche altro accessorio della statuetta che doveva essere sopra. In fine può esserci spazio per un'altra linea, ove sarà stato nel mezzo *f(aciendum) c(uravit)* oppure *d(ono) d(edit)*.

Pag. 260 nota (1). L'idoletto citato è quello stesso che fu rinvenuto a Casadonna e donato dal sig. Carlo Fiocca.

Pag. 266. La strada dell'Aremogna poteva anche percorrere, invece che la via di Scanno, quella di Roccapia.

Pag. 267 nota (1). Cfr. anche Corneto fabbricata sulla necropoli di Tarquinia.

Pag. 269. Il terreno alluvionale, in cui è scavata la necropoli, è di formazione geologica. Il piano di campagna, come è detto a nota (1), non può aver variato molto; ma la ragione di ciò, secondo il parere dell'ing. Lombardozzi, sta nel fatto che le acque del Sangro non possono raggiungere l'attuale piano della necropoli. Forse si è verificata qualche asportazione di terreno, o per corrosione delle sponde del Sangro e del Riotorto, o per correnti di acque alla superficie nei fortissimi temporali.

Pag. 278. Fig. 16-*b* olla n. 2695.

Pag. 279-280. Fig. 20 sono scambiati i num., 20-*a* 1584, 20-*b* 831.

Pag. 281-282. Fig. 22-*a*. olla n. 295.

Pag. 281 nota (1). Per le olle a due e quattro manichi a pomo, scodella, o tromba, cfr. i vasi dell'Apulia, da cui probabilmente è tratta l'ispirazione nella ceramica d'Alfedena, Mayer. *Roem. Mitth.* 1897, p. 216, fig. 11 e 12; 1899, p. 24 fig. 1 e 2.

Pag. 281 nota (2). Cfr. anche due olle con 4 manichi a piattello pr. Furtwaengler, *Berlin. Vasen* n. 1900, 1861, forma 26; e un'altra simile con due trombe.

una delle quali chiusa, e due manichi a guisa di stamnos n. 1362, forma 27, tutte e tre provenienti da Roma.

Pag. 283-284. Fig. 23-*c*, olla n. 2073.

Pag. 286. Fig. 29-*c*, n. 2052.

Pag. 292. Fig. 34-*b*, n. 1811.

Pag. 295. I vasi d'importazione, di fattura « scadente » (non « decadente ») sono di fabbriche non ancora ben definite, per riconoscere le quali bisognerebbe avere molto materiale di comparazione, che si trova disgraziatamente fra i vasi fino ad ora poco studiati e raramente pubblicati, perchè poco interessanti dal punto di vista estetico. Non avendo potuto visitare collezioni che contengano simile suppellettile, mi sono rivolto per informazioni al dott. M. Mayer, direttore del Museo di Bari, al prof. G. Patroni del Museo di Napoli e al dott. Quintino Quagliati, direttore del Museo di Taranto, comunicando loro i disegni dei più caratteristici vasi d'argilla figulina tornita con decorazione dipinta. Il Mayer crede che tali vasi debbano attribuirsi al sec. VI e forse al V. Il Patroni propenderebbe a vedere in questi vasi forse una lontana influenza etrusco greca, e ad ogni modo non li crede fabbricati nell'Italia meridionale. In generale le forme ed i tipi decorativi rientrano tutti nel periodo arcaico della ceramica greca a fig. nere; ma alcune, come p. e. la *kotyle* o *skyphos* largo, durano a lungo, fino al periodo più recente dolle figure rosse. L'*oenochoe* fig. 37-*b* rientra per la forma fra i tipi arcaici (cfr. Brunn-Lau, tav. XV, n. 2). Ma le kylikes a manichi quadrangolari spettano invece alla ceramica più avanzata.

Per la cronologia è importante notare che nelle tombe aufidenati non sono apparsi mai vasi delle fabbriche lucane, appule dei tipi più recenti, come boccali a becco lungo, epichysis ecc., vasi « caleni » ad impressioni, del tipo di Gnathia, vasi con pittura sovrapposta al nero, ecc. Per definire meglio i tipi dei vasi importati che si trovano in Alfedena, sarà bene notare alcune caratteristiche della tecnica. L'argilla è per lo più rosea e leggera; le forme piuttosto pesanti, specialmente grossi sono i manichi. I colori sono poco lucidi ed hanno poco corpo: prevale il nero o un bruno nerastro; gli ornati sono di tipo ionico.

Pag. 298 nota (6). Cfr. Furtwaengler forma 120, delle *kylikes* dei « *Kleinmeister* » e di origine calcidese o stile metallico.

Pag. 311 nota (5). Una fibula in bronzo, uguale al n. 514, è fra gli oggetti del Museo Kircheriano, d'ignota provenienza; ma abbiamo già notato a p. 625 che molti di questi sembrano provenire dal Piceno o dagli Abruzzi.

Pag. 332 nota (2). Un altro pendaglio a vasetto, proveniente da Corropoli, è nel Museo Preistorico di Roma n. 22045; in alcune tombe picene di Montegiorgio scavate recentemente dal dott. Baglioni, ve ne sono parecchi esemplari; un altro, proveniente da tombe di Cosignano (Ascoli Piceno) è presso il dott. Guarnieri in Pisa; 10 esemplari sono fra i bronzi del Museo Kircheriano, finora falsamente ritenuti per pesi di bilancia, romani.

Pag. 345-346. Fig. 72-*b* n. 1401.

Pag. 349. Nel Museo Preistorico Romano è un altro disco, acquistato di recente. Porta il n. 64269 e proviene da Civita Castellana; ha un diam. di m. 0,23 e porta 5 coppie di buchi presso una parte dell'orlo e due fori nel punto omologo. Nel centro ha incisa una stella a 5 raggi ornata di cerchietti, e il fondo, fino all'orlo è decorato da 12 zone di triangoletti opposti, messi in serie, alternate con zone striate concentricamente. È del tipo geometrico simile a quelli della Marsica nel Museo di Sulmona, più antico del tipo Aufidenate, mancano però i bolloncini rilevati. Un disco invece uguale a quelli di Alfedena, è presso il prof. Brizio, in Bologna. Due dei dischi citati alla nota (5) esistenti nel Museo di Firenze (1ª sala dei bronzi), provengono dal Lago Trasimeno, sono identici a quelli della Marsica, hanno un diam. di m. 0,25; nel centro sono leggermente bombati a guisa di umbone, decorato dalla solita stella a 5 raggi smussati nelle punte con cerchietti concentrici nel mezzo, incisi e bolloncini nei triangoli fra i raggi. Il resto è decorato da zone alternate a triangoletti, bolloncini e strie. I fori sono a tre coppie da una parte ed una coppia dall'altra. Debbo al carissimo amico dott. Gius. Pellegrini la notizia di altri otto dischi rinvenuti nel territorio perugino, esistenti nei magazzini del Museo, alcuni con semplice decorazione graffita, altri con decorazione a giorno, di un tipo finora a me sconosciuto.

Pag. 363-364. Fig. 81-*f*: n. 2824, *h* n. 2826.

Pag. 368. Fig. 84 n. 2121.

Pag. 388. Altre tombe di Atri con materiale affine a quello di Alfedena sono segnalate dal Brizio nelle

Notizie degli Scavi, novembre 1900. Sembra si tratti di un'estesa necropoli, della quale egli promette dare presto altre notizie.

Pag. 397 nota (4). La memoria del De Blasio *Le antichità primitive di Castelvenere* è pubblicata nella *Rivista mensile di psichiatria forense, antropologia criminale e scienze affini*, anno II, n. 1, Napoli 1898.

La pubblicazione delle tombe di Matera è avvenuta nelle *Notizie degli Scavi* 1900, agosto, p. 345.

Pag. 404 nota (1). In un documento m. evale pubblicato dal Faraglia nell'*Arch. Stor. per le prov. napol.*, 1891, p. 737 è nominata una località detta *Cluvianum*.

Pag. 405. nota (1) in fine *Κάρχινος*, *Woerterbuch*, nota (3) in fine Comoay corr. Conway.

Pag. 407 nota (6). Sachmann corr. Lachmann.

» » nota (8). *Thyrrenus* corr. *Tyrrhenus*.

» » nota (13). Comoay corr. Conway.

» 409 nota (4) linea 3ª, corr. $\sqrt{udh} = uber$, fertile cfr. *Oufens*.

Pag. 409 nota (5). Per il passo del *Chronicon Vulturnense* e, in generale, per la topografia e vicende di questa regione cfr. Faraglia, *Saggio di Corografia Abruzzese* dell'*Archivio storico per le provincie napoletane*, XVI, 1891, p. 656. Egli crede che Alfedena appartenesse a Valva; Rocio, Framesito ed Auferi sarebbero abitatori di Alfedena.

Pag. 413 nota (2). La via consolare romana esisteva forse ancora nel X sec. cfr. documento del 964 citato dal Faraglia p. 654, Ciarlanti III, 241, in cui si nomina presso il Sangro una *via antiqua*.

Pag. 419 nota (1). È molto dubbio che Alfedena sia stata sede vescovile, come qualcuno crede in base alle notizie pr. Ughelli, *Italia Sacra*, X, 28, ove si parla di *Diocesis Aufinas*, potendo questa più verosimilmente appartenere ad Ofena od Offida, cfr. Faraglia o. c. p. 429.

Pag. 442. Tomba B'', XXXVIII. Direzione nord-sud, testa a nord, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,50-0,45.

Pag. 447. Tomba B'', LXXIII. Direzione est-ovest, testa ad est, lungh. m. 1,73, largh. m. 0,50-0,59.

Pag. 537, n. 2036. Skyphos d'argilla figulina tornita, verniciato in nero nella parte bassa.

Pag. 606. Tomba CDXVII; alla profondità di m. 1,00.

Pag. 612. Tomba D''. CDXLVIII. Direzione nord-sud, testa a sud, alla profondità di m. 1,20, lungh. m. 1,80, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,35.

Pag. 614. Tomba D''. CDLV. Lungh. m. 1,75.

» » CDLIX. Alla profondità di m. 1,30, lungh. m. 1,70, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,35.

Pag. 615. Tomba D''. CDLXII. Alla profondità di m. 1,00, lungh. m. 1,75, largh. m. 0,40-0,35, prof. m. 0,30.

Pag. 616. Tomba D''. CDLXX, prof. m. 0,40.

VEDUTA DI ALFEDENA E DINTORNI PRESA DA SUD

F. Lombardozzi del.

TOPOGRAFIA DI AL

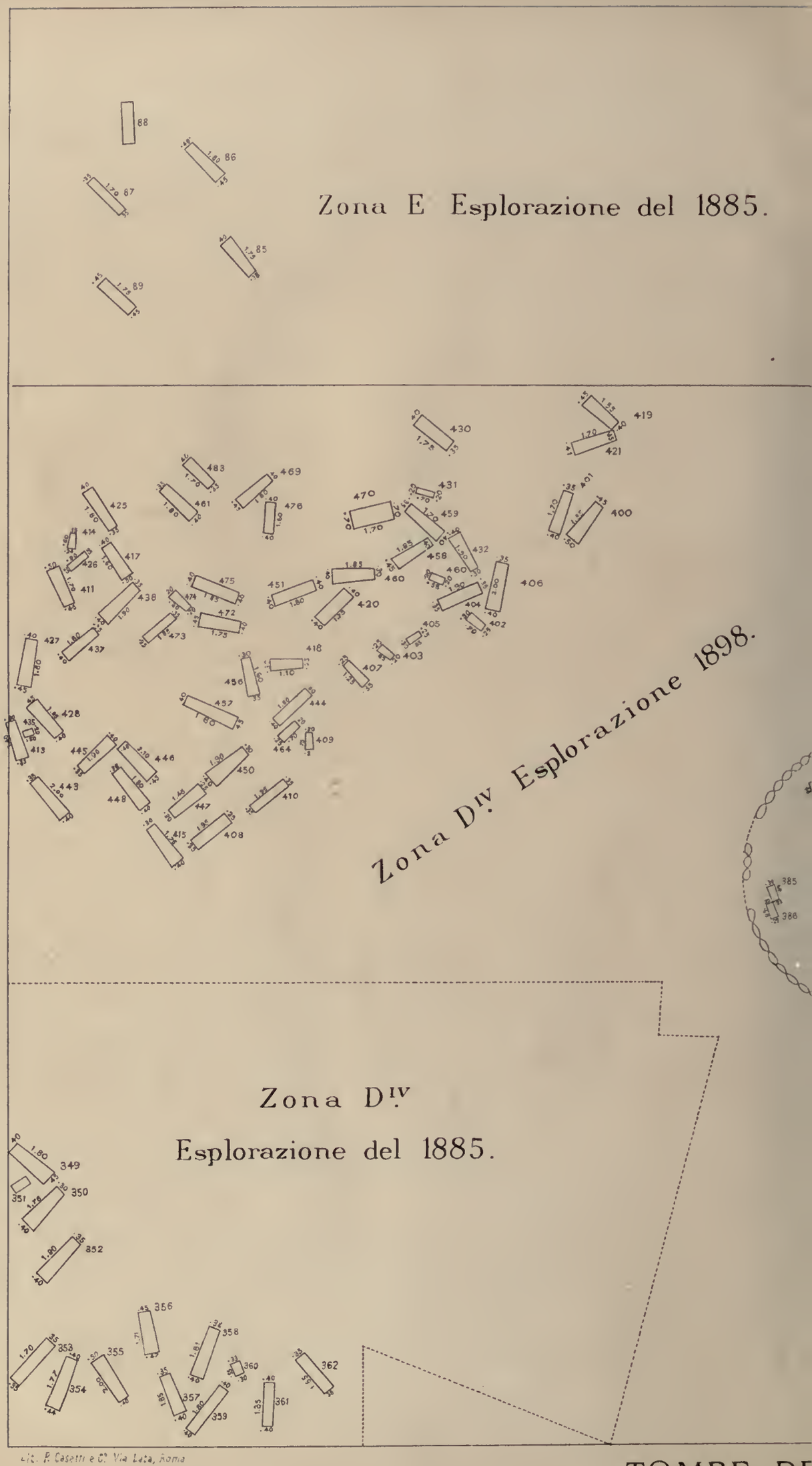
Scontrone
Pietra dei Galli
Taglie
Ripa
Cimitero
Via dei quadri
Vicenne
Mad.a del Campo
Ruderi
Tombe
870
Colle S. Maria
Stazione
Campo consolino
Mad.a del Soccorso
Cerasa
Pisciarello
Fossate
Colle dei gatti
Scala 1:10000

A - ESTREMO N. O. DEL CURINO.

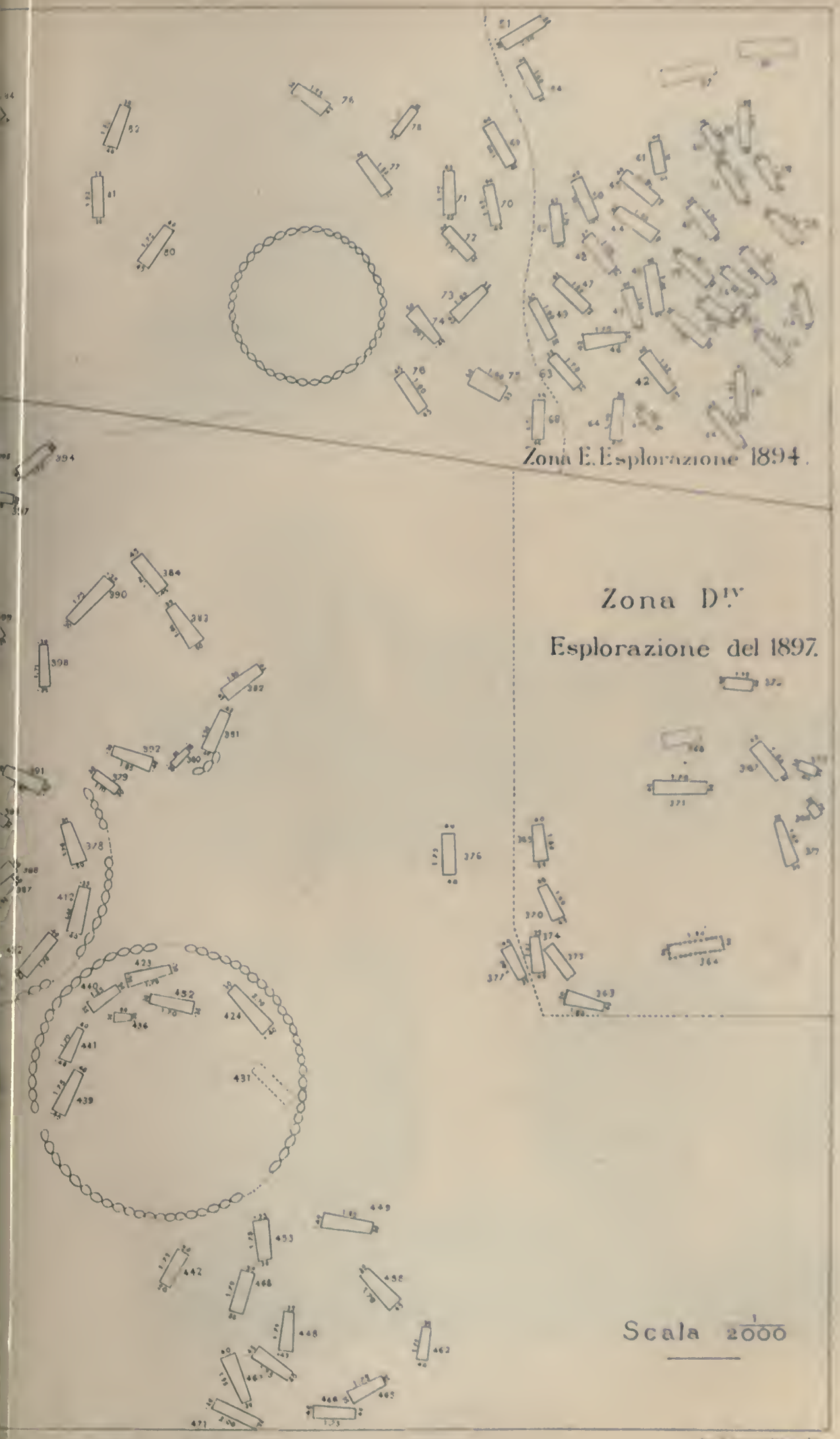
B - MURA DEL COLLE DELL'ASINO.

Pianta Generale della Necropoli di Aufidena

Scala $\frac{1}{1000}$

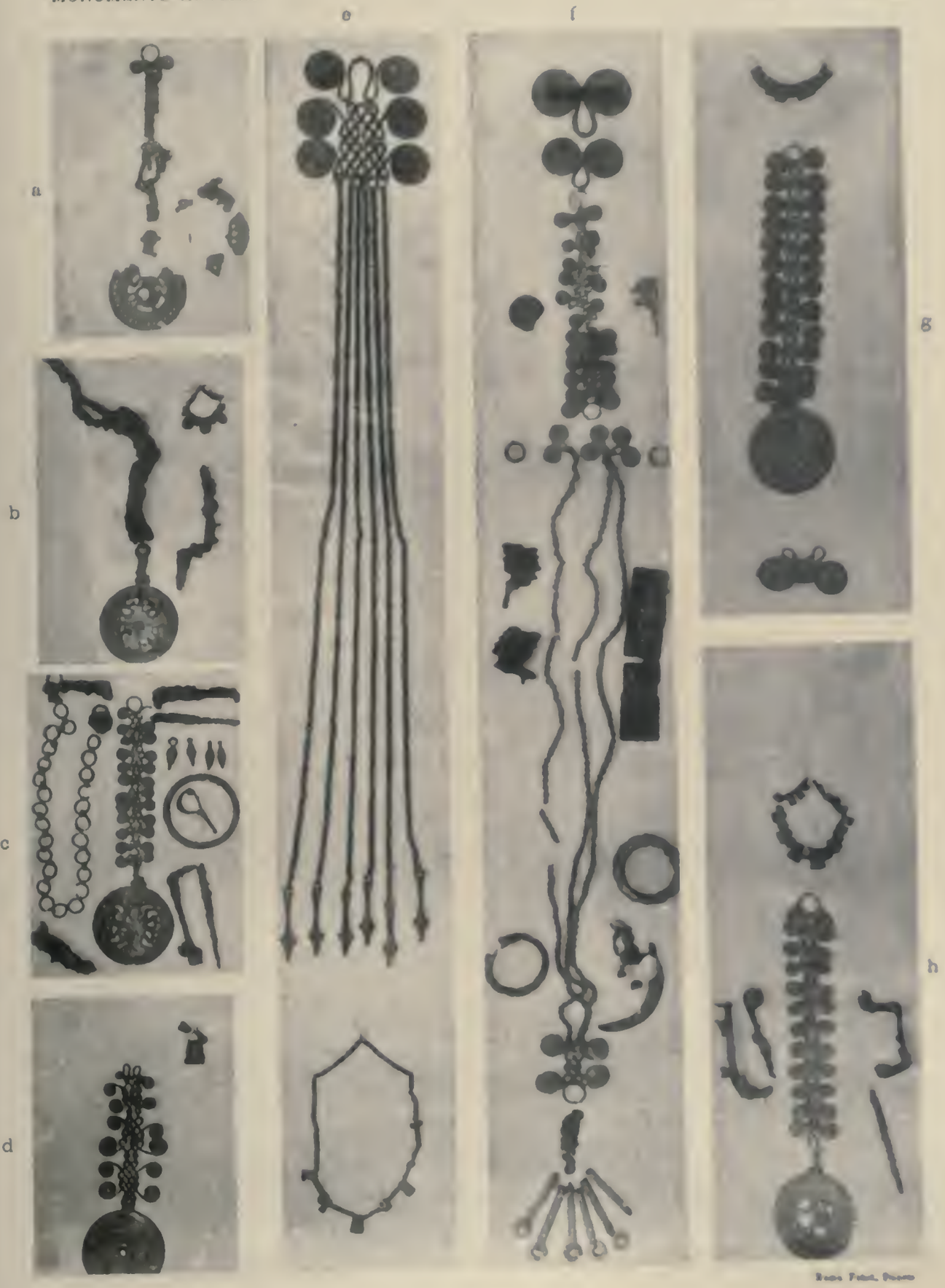


Lit. P. Casetti e C.° Via Lata, Roma


Zona E. Esplorazione 1894.
Zona D^IV
Esplorazione del 1897.
Scala 1/2000

ZONE E E D^IV.

CERAMICA DI ALFEDENA



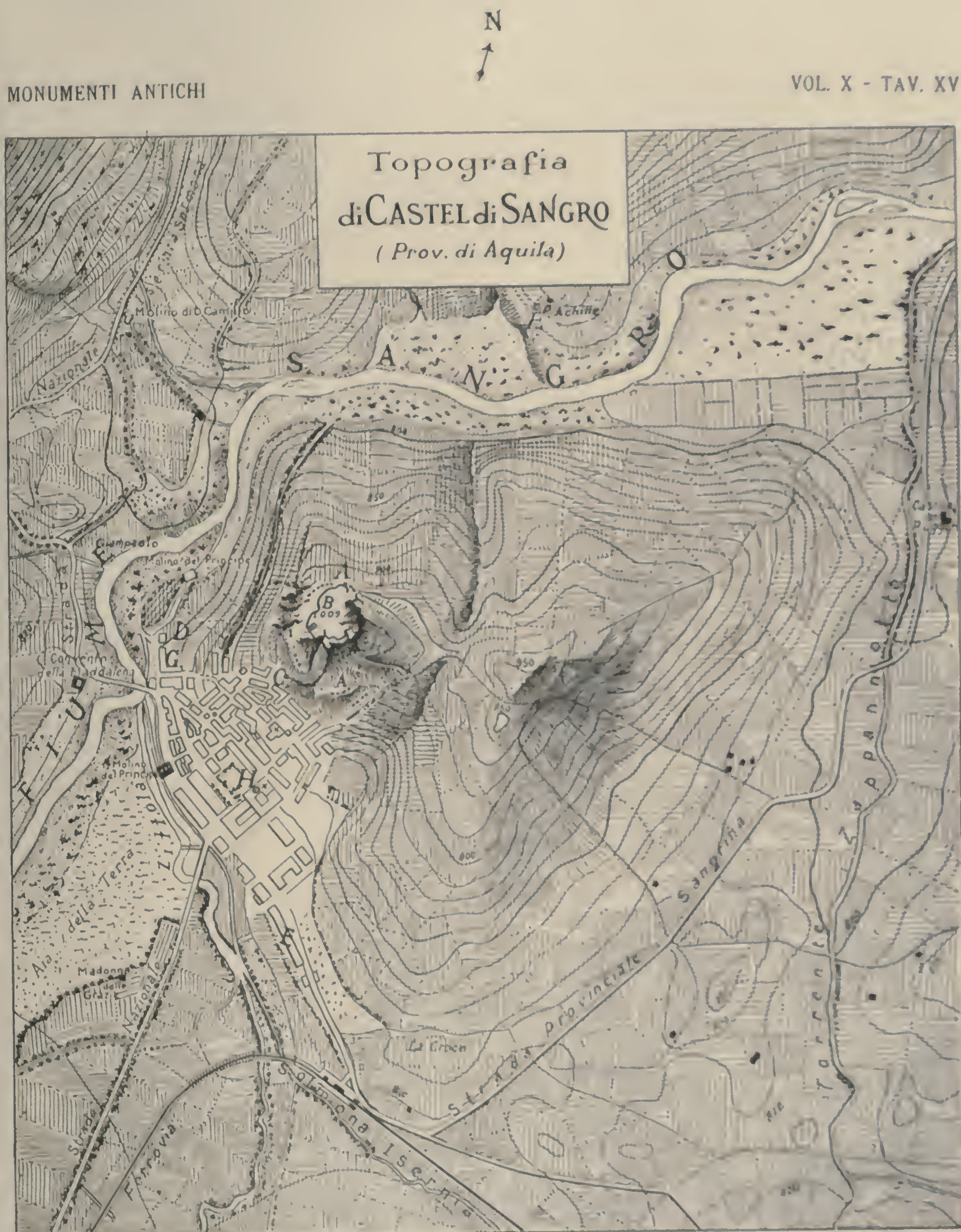
OGGETTI DI ORNAMENTO DI ALFEDENA

A B

ARMI DI ALFEDENA

A - VEDUTA DI CASTEL DI SANGRO DA S. O.

B - MURA DI CASTEL DI SANGRO


N
Topografia
di CASTEL di SANGRO
(Prov. di Aquila)
SANGRO
FIUME
Molino di D. Camillo
Nazionale
Molino del Principe
Convento della Maddalena
Molino del Principe
Aia della Terra
Zittola
Madonna delle Grazie
Nazionale
Ferrovia
Solmona Isernia
Strada provinciale Sangrina
Zappannotte
Torrente
La Croce
B
C
A
D
G
E
850
950
800

L'EFEBO IN BRONZO RINVENUTO IN POMPEI

Alle *Bausteine* da servire alla ricostruzione della storia dell'arte greca, che Pompei aveva sino ad oggi fornite, quali l'Artemis arcaica, l'Apollo citaredo ed il Doriforo, si aggiunge ora la insigne statua di bronzo, che ho la somma ventura di pubblicare pel primo (tav. XVI-XXVI) (1).

Essa rivide la luce il 27 dello scorso novembre fra le rovine di un borgo sito fuori la cinta settentrionale delle mura, e nel quale credo di riconoscere il *pagus Augustus Felix suburbanus*. Del luogo e di tutte le circostanze del felice trovamento si parla assai diffusamente in *Notizie* 1900, p. 584, alle quali rimando il lettore.

Alta senza la base m. 1,17 e con la base rotonda m. 1,24, la nostra statua (tav. XVI-XXI) è di una conservazione così perfetta da costituir certo non l'ultimo vanto di essa. Oltre al braccio destro rinvenuto distaccato ed ora saldato presso la spalla ed oltre all'indice della mano sinistra rinvenuto rotto del pari ed ora riattaccato, non si ha da notare che qualche leggera ammaccatura, e cioè al fianco sinistro, alla rotula del ginocchio sinistro e alla natica sinistra. L'ammaccatura al fianco sinistro causò per consenso una lieve crepatura al basso ventre verso la inserzione della coscia destra.

Ma quello che fa della nostra statua un *unicum* invidiabile è la incamiciatura d'argento, della quale è tutta rivestita. Siffatta incamiciatura argentea ha subìto qua e là degli strappi, da cui appare il bronzo sottoposto ossidato. Alcuni piccoli strappi si notano sul torace, sulla coscia destra e nelle dita della mano destra, mentre nell'antibraccio destro, dal gomito in giù, la incamiciatura argentea presenta notevoli lacune. Anche l'ammaccatura della rotula del ginocchio sinistro determinò un'altra leggera crepa nel rivestimento di argento.

Nella base circolare non si ha da parlare che di tracce d'incamiciatura, la quale solo nel piano orizzontale offre una certa superficie continua.

Al fianco sinistro si osserva aderente sotto le costole una piccola escrescenza rotonda coperta di ossido di bronzo, che potrebbe con maggior precisione spiegarsi, se convenisse e fosse lecito di metterci mano: ma con molta probabilità può ritenersi che il contatto di qualche frammento minuto di bronzo con quel punto della statua vi abbia determinato quella chiazzetta rilevata che ricorda assai da vicino una capocchia di chiodo.

Un'altra piccola escrescenza di bronzo affatto irregolare, dovuta certamente anch'essa al contatto di

(1) Le tavole eliotipiche sono state fatte sopra eccellenti riproduzioni fotografiche eseguite dal bravo fotografo Pasquale Esposito sotto la direzione del collega prof. G. Patroni.

qualche oggetto, risalta sul piano orizzontale della base.

La nostra statua raffigura un adolescente in piedi, ancora impubere: la sua età è suppergiù la medesima, se non forse alquanto minore, di quella del giovinetto rappresentato nella celebre statua di bronzo del Museo Archeologico di Firenze, e conosciuta sotto il nome d'*Idolino* (1), e con la quale il bronzo pompeiano ha stretta affinità.

La fronte è però piana e solo leggermente convessa su gli archi superciliari, a differenza della fronte policletea che è stretta fra le tempie e però fortemente convessa. Nelle profonde occhiaie dal taglio superciliare carnoso, che lo stile di Policleto non conosce, brillano gli occhi di marmo, con la pupilla nera di pasta vitrea: la espressione degli occhi è assai vivace, quale riscontravasi appunto negli occhi ridenti e fuggitivi dei fanciulli greci. Le orecchie,

Fig. 1.

La testa (tav. XXIII-XXVI) di forma dolicocefalica presenta alcuni caratteri della scuola di Policleto. I capelli sono stileggiati in ciocche non *bouclées*, disposte quasi a strati, alla maniera policletea. Divisi appena un poco sulla fronte incorniciano questa bellamente, scendendo in brevi ed eleganti ciocche sulle tempie ed innanzi alle orecchie. La disposizione dei capelli, eseguita non in modo libero, non è inferiore a quella che si ammira nella testa di bronzo del doriforo fatta da Apollonio al tempo di Augusto.

assai più acute nella parte superiore che le policletee, sono collocate in modo che l'orlo superiore del padiglione forma quasi linea con l'orlo superiore delle sopracciglia: sono dunque collocate più in alto che nel doriforo. Invece rioccupa di nuovo il campo lo stile di Policleto nel naso dalle narici alquanto appiattite, nella bocca dalle labbra energicamente tagliate, nelle guance asciutte e nel mento breve e potente. La espressione di tutto il volto non è quella freddamente tranquilla delle belle forme policletee, ma è piena di vita e non priva della grazia inerente alla età dell'efebo.

Questa testa bellissima s'innesta ad un collo poderoso piantato su forti spalle.

(1) Brunn-Bruckmann, *Denkmäler* n. 274-277. Cfr. Kekulé, *Ueber die Bronzestatue des sog. Idolino* (49. Programm zum Winckelmannsfeste). Milani, *Mus. Topogr. dell'Etruria*, p. 10 e 137, nota 12.

Il torace fin sotto alle mammelle è sviluppato ed ampio, non però alla maniera del doriforo, che ha i pettorali in alto: innestandosi poi al ventre va a restringersi alquanto. Il ventre quindi non presenta forme larghe, ma si restringe verso il pube, che alla sua volta non è largo o quadrato, come nelle statue policletee, ma finisce quasi a punta.

Corrispondente al trattamento delicato e svelto della parte inferiore del busto è quello delle braccia che si distaccano dal tronco eleganti e svelte. Alle forme di adulto, che si riscontrano nel collo poderoso, nelle forti spalle e nell'ampio petto, qui sottentrano quelle assai più proprie del giovinetto. Mentre il braccio sinistro pende lungo il fianco, con quattro dita

Fig. 2.

della mano leggermente ripiegate, il braccio destro è proteso in avanti. Le mani sono assai finamente lavorate sin nei più minuti particolari, come nelle unghie.

È a notare che le dita della mano destra (fig. 1), specialmente l'indice e il medio, sono distorte e che il pollice ha la falange superiore ripiegata alquanto indietro. Inoltre il medio e l'anulare presentano dalla parte interna presso la palma un incavo. Vuol dire dunque che la originaria posizione della mano venne forzata per adattarla a tenere la piccola branca a volute (fig. 2), con cui fu rinvenuto il braccio distaccato. In origine ben altra dovette essere la posizione delle dita.

Delle gambe la destra è fortemente piantata sulla base, mentre la sinistra è leggermente mossa, poggiando il piede con la sola punta sulla base. Il tronco riposa quindi tutto sulla gamba destra, piegandosi alquanto sul fianco sinistro. E la posizione tesa della gamba destra ed il leggero ripiegarsi del busto a sinistra determina un movimento ritmico di muscoli, che l'artista ha mirabilmente espresso. La posa, per la quale il corpo grava *uno crure*, è assolutamente policletea.

I piedi, come le mani, sono magistralmente modellati nei più piccoli particolari. Nella pianta di ciascun piede (fig. 3) (1) sono incastri (nel piede destro per quasi tutta la lunghezza della pianta; nel sinistro, alla punta e quasi sotto il tallone), pei quali la statua venne fissata un giorno sulla base di pietra. Sicchè la base rotonda di bronzo non è la originaria.

Ma è nel dorso (tav. XXII) che l'artista ha fatto sfoggio di tutto il suo sapere anatomico e tecnico. La modellatura del dorso è affatto meravigliosa; tutti i muscoli vi trovano la loro espressione in una forma dove più, dove meno tonica. Con la forte curva delle spalle si accorda la linea rientrante e mossa della schiena, cui succede la bella curva delle natiche rigorose ed asciutte. Notevole soprattutto è il movimento dei muscoli su i fianchi, resi dall'artista con rara maestria.

In somma noi ci troviamo dinanzi ad un corpo vivo, modellato sul bel corpo degli efebi greci, sviluppato dagli esercizi ginnici. Il tipo, che è a base di questa insigne opera d'arte, è senza dubbio il policleteo, ma fortemente modificato in ossequio alla grazia naturale, alla snellezza ed alla eleganza del modello vivo. L'artista, pur non sottraendosi all'impero di quel canone, che Policleto già da tempo aveva stabilito per la rappresentazione del nudo virile, volle però individuare l'opera sua mediante un'impronta che rispecchiasse il modo, con cui egli sentiva le forme del suo modello vivo.

Alla perfezione della modellatura devesi aggiungere il magistero veramente straordinario della fusione: è questa così perfettamente riuscita che par di sorprendere, specie nel trattamento dei capelli, la presenza della cera.

Senza dubbio il confronto statuario, che immediatamente si presenta alla mente dell'osservatore,

(1) Questa figura è rilevata da una fotografia del calco in gesso.

ci vien dato dal famoso Idolino di Firenze, del quale il nostro efebo potrebbe dirsi fratello. Ma, appunto come tra fratelli si osservano differenze notevoli, così fra il nostro bronzo e quello di Firenze vi hanno differenze non poche, che mette conto di accennar qui brevemente. Innanzi tutto l' efebo pompeiano mostra un' età alquanto minore dell' Idolino: tenendo pur conto delle diverse dimensioni delle figure e delle differenze di stile, il torace dell' Idolino sembra più ampio e muscoloso di quello dell'efebo. In secondo luogo, mentre l' Idolino posa con tutte e due le piante dei piedi sulla base, l' efebo di Pompei solleva dolcemente il calcagno sinistro.

Fig. 3.

Il Furtwängler (1), che ha sottoposto a nuovo e più acuto esame le forme dell' Idolino, pur notandovi non poche divergenze dallo stile policleteo, crede tuttavia che quest'opera d'arte sia dovuta ad un artista del circolo di Policleto, il quale però in talune cose seguiva un proprio indirizzo.

Ben diverso a me pare sia il caso dell' efebo di di Pompei. Dalla breve analisi delle forme fatta di sopra risulta chiaro come l' artista abbia fortemente piegato il tipo policleteo così al modello vivo che aveva dinanzi, come al proprio sentimento artistico; e se si consideri il felice innesto da lui compiuto di forme policletee con quelle assolutamente attiche, non si troverà inverisimile l' ipotesi che un artista attico abbia eseguito il bronzo pompeiano. E dell'arte attica questa insigne scultura porta, sarei quasi per dire, il profumo. È il sole dell'Attica che ne ha riscaldato il modello; è la vivacità, la grazia, la snellezza dei fanciulli ateniesi che la nostra statua incarna. Ultimo raggio luminoso, essa chiude il giorno dell' arte severa e prelude all' aurora della splendida arte del IV secolo. Nella sveltezza e nella eleganza delle sue forme si sente non lontana l'arte del voluto Narciso. E però non credo di errare, attribuendo il bronzo pompeiano agli ultimi anni del V secolo.

Se il Furtwängler, avendo riguardo alla tecnica ed alla esecuzione, ritiene l' Idolino per un' opera originale, con più forte ragione si ha da riconoscere un originale nell'efebo di Pompei. Oltre alla tecnica, che, come si è visto, è perfetta, oltre agl' incastri nella pianta dei piedi, che secondo l' ordinaria ma-

(1) *Meisterwerke*, p. 497 sgg.

niera greca dovettero servire a tener ferma con solide impiombature la statua sopra una base di pietra, militano in favore di questa opinione il soggetto

Quanto all'originario significato ed alla originaria destinazione dell'efebo, ci troviamo in una condizione non meno difficile di quella, in cui si trova

Fig. 4.

stesso rappresentato, la freschezza della concezione, la finezza del lavoro ed il periodo dell'arte, cui il bronzo risale, e nel quale manca, almeno sino ad oggi, il prototipo statuario.

lo studioso dell'Idolino, poichè la mano destra della nostra statua, dalla quale avremmo potuto aspettarci qualche lume, venne forzata per adattarla a tenere la branca a volute. Ed ora è tempo che io

accenni alla trasformazione subìta dalla statua in Pompei.

Primieramente è da notare come la inargentatura della statua e il nuovo adattamento della mano destra abbiano dovuto aver luogo in un medesimo tempo, giacchè la mano insieme con la branca a volute presenta la stessa incamiciatura argentea che riveste tutto il bronzo. Questa incamiciatura non è ugualmente distribuita su tutta la superficie della statua, ma è dove più, dove meno grossa; in qualche punto lo strato di argento è così sottile da dirsi piuttosto un velo.

Circa poi il modo come siasi ottenuto un siffatto rivestimento, l'idea che prima si presenta e che pare la sola possibile è quella dell'argentatura per immersione, la quale spiegherebbe anche la diversa grossezza dello strato argenteo.

La base rotonda, alta mill. 70, del diametro superiore di mill. 305 e del diametro inferiore di mill. 340, è assai semplice e nulla offre di notevole, tranne il rivestimento di argento già notato.

Importato a Pompei il bellissimo bronzo, venne acquistato da un Pompeiano per ornamento della sua casa. Poco prima della catastrofe egli stesso ovvero il suo erede erasi deciso a cavarne una certa utilità pratica, facendolo trasformare in un *λαμπαδηφόρος*. Negli ultimi giorni di Pompei fu portata la statua nell'officina *aeraria* del *pagus*, dove le venne forzata la destra per adattarla a tenere il giraglio, da cui doveva

Fig. 5.

pendere la lucerna; le fu dato il bagno di argento e forse doveva esserle supplito l'occhio sinistro, di cui fu rinvenuta priva (fig. 4). Gli antichi occhi di marmo, che ora le si vedono rimessi, erano caduti nel corpo della statua, probabilmente nel trasporto dalla Grecia in Italia, dove le vennero incastrati altri occhi di pasta vitrea e non felicemente, a quanto pare, poichè l'occhio destro era stato collocato capovolto. Forse l'altra branca più grande (fig. 5) a volute, trovata accanto alla statua e che somiglia a quella da me altrove pubblicata (1), doveva esserle anche adattata nella mano sinistra.

In un dipinto pompeiano rappresentante un triclinio (2) vedesi una statua di bronzo dorato, che

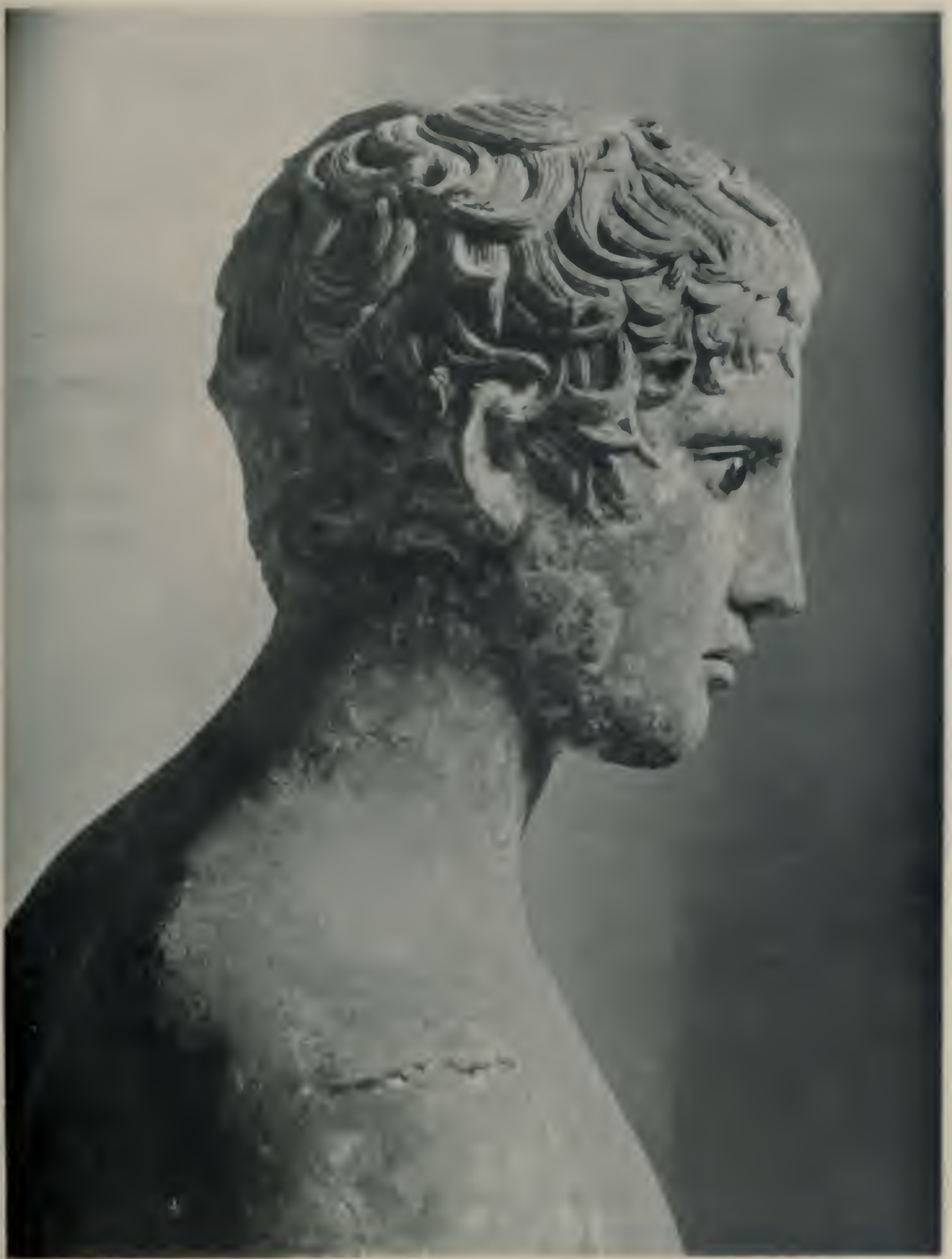
(1) *Notizie*, 1899, p. 441 e 443. fig. 5.
(2) *Notizie*, 1884, p. 49-50.

sostiene con le braccia una mensola per la suppellettile del convito. La nostra statua invece era destinata a mantener lucerne; e ad ottenere riflessi più forti, si preferì piuttosto d' inargentarla.

Ma io penso che non sia senza significato questa importazione di belle statue atletiche così a Pompei, che ha dato sino ad oggi il doriforo o l'efebo, come ad Ercolano, alla cui famosa villa dobbiamo tutto un gruppo atletico, cioè il doriforo di Apollonio, i discoboli e il busto di atleta in bronzo. Si aggiunga che anche nella decorazione murale ricorrono spesso soggetti e motivi atletici. Tutto ciò non si spiega abbastanza col grande amore che gli antichi avevano per gli esercizî ginnici: deve esserci stato qualche fatto tutto particolare di questa regione Vesuviana. Il qual fatto particolare io lo trovo nella vicinanza di Neapolis, celebratissima per la sua palestra.

Ed ora, se mi fosse lecito di chiudere questa pubblicazione al modo stesso come i nostri antichi poeti lirici chiudevano le loro canzoni, aggiungervi il commiato: Va ora, bellissimo prodotto dell'arte greca, rientra, dopo una notte di diciotto secoli, nel gran mondo dell'arte ed aspetta sicuro il giudizio degli artisti e dei critici d'arte presenti ed avvenire, che la tua bellezza sarà sempre tenuta in pregio fino a quando gli occhi vedranno.

A. Sogliano.



INDICI

della Memoria: *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este* di G. Ghirardini.

Parte Terza. — **L'ornamentazione zoomorfica.**

I.

INDICE DELLE MATERIE

pag.

Capitolo I. La situla ed il coperchio di Villa Benvenuti 5
» II. Le situle e il coperchio della Palazzina Capodaglio 37
» III. Le situle del predio Boldù-Dolfin 71
» IV. Caratteri dell'ornamentazione zoomorfica delle situle atestine e sua applicazione ad altri bronzi. Cinturoni e guaine di pugnali di Este. Lamine figurate del Bellunese. Elmo d'Oppeano 85
» V. L'ornamentazione zoomorfica delle situle fuori del Veneto:
§ 1. Gruppo transpadano occidentale. Le situle di Trezzo e di Sesto Calende. Il coperchio di Grandate. La coppa di Castelletto Ticino 116
§ 2. Gruppo cispadano. Le situle della Certosa e Arnoaldi. La teglia della Certosa e lo specchio Arnoaldi 129
§ 3. Gruppo alpino. La cista di Moritzing. Le situle di Matrei, di Welzelach, di Watsch. Situle e cinture di S. Marein. Situla e lamine di Klein-Glein. Coperchio di Hallstatt 146
» VI. Origine della ornamentazione zoomorfica delle situle 167
Epilogo 217

II.

INDICE DELLE FIGURE INTERCALATE NEL TESTO

1. Situla di bronzo figurata (A) proveniente dalla tomba n. 73 di Villa Benvenuti 9
2-4. Rappresentanze zoomorfiche della stessa situla. 13- 14
5. Collana di perle vitree con pendagli di bronzo e bulla rivestita di foglia d'oro provenienti dalla tomba n. 73 di Villa Benvenuti 19- 20

		PAG.
6- 9.	Fibule di bronzo della stessa tomba	21- 22
10-13.	Fibule di bronzo della stessa tomba	23- 24
14.	Coperchio figurato (B) di una situla liscia di bronzo, proveniente dalla tomba n. 72 di Villa Benvenuti	31- 32
15.	Situla di bronzo figurata (C), proveniente dalla tomba n. 103 della Palazzina Capodaglio	37- 38
16.	Coperchio figurato (D) della stessa situla	43- 44
17.	Situletta di bronzo figurata (E), proveniente della tomba n. 103 della Palazzina Capodaglio.	45
18.	Situletta di bronzo figurata (F) della tomba medesima	48
19.	Situla di bronzo figurata (H), proveniente dalle due tombe n. 105 della Palazzina Capodaglio.	53- 54
20.	Coperchio della stessa situla, ornato di motivi geometrici	56
21.	Coperchio di una situla liscia, ornato di motivi geometrici, proveniente dalle stesse due tombe n. 105	57- 58
22.	Collana di bronzo delle stesse tombe	63- 64
23.	Centro di tazza fittile greca, dipinta a figure rosse, proveniente dal sepolcreto Nazari.	68
24.	Situla di bronzo figurata (I), proveniente dalle tombe 111, 112 del predio Boldù-Dolfin.	73- 74
25.	Situla di bronzo figurata (L), proveniente dalle stesse tombe	78
26.	Frammento di una terza situla di bronzo figurata (M), proveniente dalle medesime tombe	83- 84
27.	Altro frammento della stessa situla	85- 86
28.	Coperchio di situla di bronzo (forse la situla I data dalla fig. 24), ornato di baccellature, proveniente dalle predette tombe n. 111, 112	87
29-32.	Due cinturoni di bronzo figurati provenienti dal sepolcreto Nazari	101-102
33.	Guaina di pugnale figurata di bronzo, proveniente dal sepolcreto della Casa di Ricovero.	107-108
34.	Pugnale di ferro, con elsa di bronzo, cui la detta guaina appartiene	107-108
35.	Lamina di bronzo figurata, proveniente dalle necropoli del territorio bellunese (?)	109-110
36,37.	Elmo di bronzo figurato, proveniente da Oppeano nel Veronese	111-114
38,39.	Rappresentanze della situla di bronzo, scoperta a Sesto Calende	119-122
40.	Coperchio di bronzo figurato, scoperto a Grandate	123-124
41.	Coppa di bronzo figurata, scoperta a Castelletto Ticino	125-126
42.	La stessa coppa da altra riproduzione	127-128
43,44.	Rappresentanze zoomorfiche della situla di bronzo scoperta alla Certosa di Bologna	135-138
45.	Frammento delle rappresentanze zoomorfiche della cista di bronzo di Moritzing	147-148
46.	Frammento delle rappresentanze zoomorfiche della situla di bronzo scoperta a Matrei	147-148
47.	Frammento delle rappresentanze zoomorfiche della situla di bronzo scoperta a Welzelach.	149-150
48,49.	Rappresentanze zoomorfiche della situla di bronzo scoperta a Watsch	153-154
50.	Lamina di cintura figurata di bronzo, scoperta a S. Marein	157-158
51.	Coperchio figurato di bronzo, scoperto ad Hallstatt	163-164
52,53.	Rappresentanze zoomorfiche della cista d'avorio scoperta a Chiusi	173-176
54.	Vaso fittile figurato di Rodi	177-178
55,56.	Vasi fittili figurati di Rodi	179
57.	Vaso fittile figurato di Milo	180
58.	Rappresentanza zoomorfica di un'anfora fittile di Bisenzio	181-182
59.	Cantharos fittile figurato di Narce	183-184
60.	Rappresentanze di una *kylix* di bucchero di Narce	185-186
61.	Rappresentanza di un vaso fittile di Siracusa	189-190
62.	Lamina di bronzo figurata scoperta in Olimpia.	191-192
63.	Forme decorative vegetali, desunte da monumenti greco-orientali	201-202
64.	Forme decorative vegetali, desunte dalle situle e dai bronzi paleoveneti	201-203

III.

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola I.

Rappresentanze della situla di bronzo (C) proveniente dalla tomba n. 103 della Palazzina Capodaglio (cfr. fig. 15) . . . . . pag.

Tavola II.

1. Rappresentanze della situletta di bronzo (E) proveniente dalla tomba n. 103 della Palazzina Capodaglio (cfr. fig. 17). . . . . pag.
2. Rappresentanze della situletta di bronzo (F) proveniente dalla medesima tomba (cfr. fig. 18). . 49
3. Rappresentaze della situla di bronzo (H) proveniente dalle due tombe n. 105 della Palazzina Capodaglio (cfr. fig. 19). 64 55

Tavola III.

Rappresentanze della situla di bronzo (I) proveniente dalle tombe n. 111, 112 del predio Boldù-Dolfin (cfr. fig. 24). 72

Tavola IV.

Rappresentanze della situla di bronzo (L), proveniente dalle stesse tombe (cfr. fig. 25). 78

Tavola V.

1. Coppa fittile ad alto piede spettante alla tomba n. 72 di Villa Benvenuti 35
2. Coperchio fittile (1) di un ossuario della stessa tomba 39
3. Ossuario fittile dipinto a zone rosse e nere, della stessa tomba 39
4. Coperchio di un ossuario spettante alla tomba n. 103 della palazzina Capodaglio 43
5. Ossuario dipinto a zone rosse e nere, della stessa tomba 43
6. Coppa fittile ad alto piede (2) appartenente alla tomba n. 72 di Villa Benvenuti 49
7. Coppa di bronzo ad alto piede appartenente alla tomba n. 103 della Palazzina Capodaglio . . 51
8. Frammento di coperchio greco dipinto a fig. rosse, proveniente dalla tomba Capodaglio, e dal fondo Lachini-Pelà 66
9. Skyphos greco dipinto a color rosso sovrapposto al fondo nero, appartenente alle tombe n. 111, 112 del predio Boldù-Dolfin 89
10. Scodella greca dipinta con ornati a scacchi rossi e neri, appartenente alle due tombe n. 103 della palazzina Capodaglio 89
11. Lekythos greco, dipinto, a figure nere, proveniente dalla tomba n. 87 del fondo Lachini-Pelà (3) 87
12. Kylix greca di color nero scoperta nella tomba n. 86 del fondo Lachini-Pelà (4) 86
13. Kylix greca di color nero, scoperta nella tomba n. 108 della Palazzina Capodaglio. . . . 89

(1) La designazione della fig. nel testo è erronea. Si cita la fig. 4 invece della fig. 2.
(2) La designazione della fig. nel testo è erronea. Si richiama la fig. 2 invece della fig. 6.
(3) Questa lekythos porta nel Museo Alessino il n. 1981.
(4) Nel testo questa tomba figura erroneamente fra quella della Villa Benvenuti.

PAG.

14. Cosidetto bastone di comando scoperto nelle tombe n. 111-112 del predio Boldù-Dolfin . . . 92
15. Oinochoe di argilla cenerognola scoperta nelle stesse tombe. 88
16. Vassoio di terracotta rossastra retto da quattro piedi, scoperto nelle stesse tombe 88
17. Vaso fittile dipinto a zone rosse e nere, scoperto nella tomba n. 103 della Palazzina Capodaglio 50
18. Frammentino di kylix fittile greca con ornato a occhi su fondo rosso, proveniente dalla Palazzina Capodaglio 65
19. Kylix greca di color nero scoperta nella tomba n. 58 di Villa Benvenuti 66
20. Frammento di vaso fittile greco con ramoscelli dipinti in nero su fondo rosso, proveniente dalla Palazzina Capodaglio 65
21. Kylix greca di color nero spettante alle due tombe n. 105 della Palazzina Capodaglio . . . 59
22. Ansa a voluta di un'anfora greca proveniente dalla Palazzina Capodaglio o dal fondo Lachini-Pelà 66
23. Skyphos greco a figure rosse su fondo nero proveniente dalle tombe n. 105 della Palazzina Capodaglio 59
24. A, B. Kylix di color nero con impressione di palmette, del genere detto etrusco-campano, proveniente dalle tombe n. 111, 112 del predio Boldù-Dolfin 90
25. Fermaglio di cintura di bronzo figurato, proveniente dal predio Boldù-Dolfin 92-105
26. Fibula di bronzo scoperta nella tomba n. 72 di Villa Benvenuti 34
27. Frammento di cinturone di bronzo uscito dalla Palazzina Capodaglio 105
28. Frammento di vaso greco dipinto a scacchi rossi e neri della stessa provenienza 65
29. Fondo di vaso di color nero, con impressioni di palmette, del genere detto etrusco-campano, proveniente dall'agro atestino 90
30. Cinturone di bronzo figurato, appartenente alle tombe n. 111, 112 del predio Boldù-Dolfin . . 91-103
31. Fibula di bronzo con pinzette appese, appartenente alle due tombe n. 105 della Palazzina Capodaglio 62
32. Braccialetto di bronzo appartenente alle tombe n. 111, 112 del predio Boldù-Dolfin 92
33. Fibula di bronzo e d'ambra scoperta nella tomba n. 72 di Villa Benvenuti 34
34. A, B. Grande fermaglio di cinturone di bronzo figurato, proveniente dalla Palazzina Capodaglio 103
35. Fermaglio di cintura figurato di bronzo, proveniente dall'agro atestino 104
36. Cista di bronzo a cordoni scoperta nella tomba n. 107 della Palazzina Capodaglio. 69
37. Fibula di bronzo con catenelle appese appartenente alle due tombe n. 105 della Palazzina Capodaglio 62
38. Fermaglio di cintura di bronzo figurato, della medesima provenienza 62
39. Coltello di ferro, con impugnatura di bronzo, scoperto nella tomba n. 72 di Villa Benvenuti . 35
40. Coltello di ferro, con elsa di bronzo, scoperto nella tomba n. 104 della Palazzina Capodaglio . 52
41 Ramaiolo di bronzo della stessa provenienza 51
42 Tazza di bronzo baccellata appartenente alle due tombe n. 105 della palazzina Capodaglio . . 61
43. Fibula di bronzo scoperta nella tomba n. 72 di Villa Benvenuti 34
44. Fibula di bronzo della stessa provenienza 34
45. Specie di spillone crinale di bronzo con dischi d'osso 35
46. Fibula di bronzo scoperta nella tomba n. 103 della Palazzina Capodaglio 51
47. Tazza di bronzo sorretta da tre piedi, della stessa provenienza 51
48. Tazza di bronzo ad alto manico spettante alle due tombe n. 105 della Palazzina Capodaglio . 61

INDICI

della Memoria: *Aufidena* di Lucio Mariani.

I.

INDICE DELLE MATERIE

pag.

I. Topografia 225
II. Storia delle ricerche 227
III. La città antica. 235
IV. La suppellettile della città 241
V. Antichità romane di Alfedena — La Madonna del Campo 248
VI. Castel di Sangro 253
VII. Altri centri antichi nei dintorni 260
VIII. La necropoli 267
IX. Suppellettile — Ceramica. 275
X. Vasi di bronzo. 297
XI. Ornamenti della persona 299
XII. Le armi e gli utensili 341
XIII. Confronti. 371
Appendice al Cap. XIII. — Tomba dei Colli del Tronto 395
XIV. Cronologia 399
XV. Questione storico-topografica. 404

Appendice I. Crani umani delle antiche tombe di Alfedena, pel prof. Giuseppe Sergi 421

Appendice II. Descrizione delle tombe. 427
Zona A. scavi del 1879. . . . . ib
Zona B', scavi dell'anno 1879. 431
Zona B'', scavi dell'anno 1881. 436
Zona B'''. scavi dell'anno 1882. 462
Zona C. scavi dell'anno 1882. 468
Zona D'. scavi dell'anno 1882. 482
Zona C'. scavi dell'anno 1883. 490
Zona D''. scavi dell'anno 1883. 503
Zona D'''. scavi dell'anno 1885. 529

PAG.

Appendice II. Zona E, tombe rinvenute lungo il percorso della ferrovia 555
» scavi dell'anno 1895 572
» scavi dell'anno 1896. 578
Zona F, Santa Maria del Campo e scavi dell'anno 1895 580
» altri scavi dell'anno 1896 589
» scavi dell'anno 1897. 591
Zona G, scavi dell'anno 1896 592
Zona D[IV], scavi dell'anno 1897. 595
» scavi dell'anno 1898. 597
Zona F, S. Maria del Campo presso la stazione. 618
Zona A, tombe rinvenute occasionalmente nell'anno 1899 . . . . . ib.
Zona F, tombe rinvenute occasionalmente nell'anno 1900 619

Appendice III. Pel prof. Giulio de Petra, monete del Museo Civico Aufidenate 621
Monete dei Fratelli de Amicis 623
Monete di provenienza incerta 624

Appendice IV. Di una fibula ed altri oggetti esistenti nel Museo Preistorico di Roma 625
Aggiunte e correzioni. 633

II.

INDICE DELLE FIGURE INTERCALATE NEL TESTO

1 Sala maggiore del Museo Civico Aufidenate 231-232
2 Tagli nella roccia, vie di comunicazione tra l'acropoli e la necropoli 237-238
3 Fronte precipite di Civitalta, verso il Sangro 239-240
4 Suppellettile proveniente dall'acropoli. 243-244
5*a* Ciondolo del Curino 245
5*b* Vasetto del Curino. 246
6 Frammento di capitello corinzio della Madonna del Campo 249-250
7 Rocchio di colonna e pezzo di fregio dorico della Madonna del Campo . . . . . ib.
8 Frammento di fregio dorico di Castel di Sangro 251-252
9 Mura di Castel di Sangro 255-256
10 Mura a sud del Castello, viste dal campanile della Chiesa Madre 257-258
11 Idoletti del Museo Civico Aufidenate 261-262
12 Oggetti del Museo di Castel di Sangro . . . . . ib.
13 Strigile di bronzo rinvenuto presso Barrea 264
14 Veduta della necropoli, presa dalla collina a sud di Alfedena 267-268
15 Olla n. 746 276
16*a* Olla n. 611, *b* olla n. 2695. 277-278
17*a* Olla n. 391, *b* olla n. 487 . . . . . ib.
18*a* Olla n. 732, *b* olla n. 2644 279-280
19*a* Olla n. 2672*bis*, *b* olla n. 2787 . . . . . ib.
20*a* Olla n. 1584, *b* olla n. 331 . . . . . ib.
21*a* Olla n. 1036, *b*,*c* olla n. 340 281-282
22*a* Olla n. 295, *b* olla n. 587, *c* olla senza num. . . . . ib.
23*a* Olla n. 1142, *b* olla n. 602, *c* olla n. 2073 283-284

pag.

24*a* Olla della tomba D^iv CDLXXVI. *b* olla n. 2476 253-254
25*a*,*c* Olla della collezione De Amicis. *b* olla n. 189 . . . . . ib.
26 Olla della tomba D^iv, CDLXVI 255
27 Olla n. 1171 256
28*a*,*b* Olla n. 797, *c* olla n. 1818. 257-258
29*a*,*b* Ciotola n. 2646, *c* ciotola n. 2052 . . . . . ib.
30*a*,*b* Ciotola n. 2812, *c* ciotola a scodellette, *d* ciotola n. 2182 259-260
31*a* Vasetto n. 1787, *b* poculo, *c* tazza a due anse 260-261
32*a* Anforetta n. 692, *b* anfora n. 2796, *c* anforetta n. 557 . . . . . ib.
33 Anfora n. 2454 261
34*a* Anforetta n. 565, *b* anforetti 1811, *c* anforetta n. 1085 261-262
35*a* Oenochoe n. 1615, *b* oenochoe n. 637, *c* oenochoe n. 812. . . . . ib.
36*a* Orciuolo n. 1793, *b* boccalo n. 463, *c* prochus n. 874, *d* boccaletto n. 824 263-264
37*a* Skyphos n. 486, *b* oenochoe n. 1111, *c* kylix n. 719 265-266
38 Anfora n. 2436 265
39 Oenochoe n. 1799 266
40 Anfora di tipo appulo 267
41 Torque n. 326 e braccialetto n. 325 299-300
42 Corredo della tomba D^iv CDXLVII 301-302
43 Corredo della tomba D'', CC 303-304
44 Collare n. 2596 304
45 Disegni graffiti sui braccialetti 305-306
46 Braccialetto n. 2398 305
47 Anellone di bronzo n. 2627 e anello di ferro n. 2558 306
48 Forcella n. 55 307
49*a* Fibula n. 910, *b* n. 908, *c* n. 909, *d* n. 1987 307-308
50 Fibule di ferro incatenate n. 1340 309-310
51 Fibule di ferro, *a* n. 339, *b* n. 1938, *c* 1913. . . . . ib.
52 Fibula di bronzo n. 2243 311
53 Fibula di bronzo n. 1201 312
54*a* Staffa di fibula in bronzo della collezione De Amicis. *b* arco di fibula in bronzo della collezione De Amicis 313
55 Fibuletta d'argento di Barrea 314
56*a* *Châtelaine* n. 2015. *b* *châtelaine* n. 882 315-316
57 Corredo della tomba D^iv, CCCLXXXVII 317-318
58 Corredo della tomba D^iv, CCCLXXXVIII 319-320
59 Dischi traforati, pendagli di catene, *a* n. 1161, *b* n. 1876, *c* n. 2831, *d* n. 1153, *e* n. 154 *f* colatoio? 321-322
60 Tomba D^iv, CDXXXIV 325-326
61 Corredo della tomba D^iv, CDXXXIV. 327
62 Pendagli della tomba A, XXXVII n. 53 329
63 Corredo della tomba D'', CDXXXVII 330
64 Pendaglio di pietra n. 79 332
65 Pendaglio e braccialetti della tomba B'', CLIV 333-334
66 Amuleti, pendagli ed altri oggetti della tomba B'', CXXXIII . . . . . ib.
67 Pendaglio n. 2683 ed amuleti n. 2687 335-336
68*a* Mollette d'argento di Barrea, *b* mollette di bronzo n. 2754 336
69*a* Collana d'ambra n. 1426, *b* collana d'ambra n. 2141 337
69*c* Collana di lamina enea n. 2727 338
70 Corredo della tomba D'', LVI 339-340
71*a* Frammento di cinturone n. 1336, *b* cinturone della collezione De Amicis, *d* cuppa di cinturone n. 1611 343-344

		PAG.
72	Ganci da cinturone, *a* n. 1663, *b* n, 1401, *c* n. 1713.	345-346
73	Crocetto dei cinturoni n. 1336 e 1290	345
74	Cinturone graffito n. 1290	349-350
75	Tomba CCCLXXXVIII della zona D[IV].	352
76*a*	Anello di cinghia n. 230, *b* oggetto di ferro n. 197.	354
77	Disegni graffiti sui dischi dei baltei-corazze	355-356
78	Corazza sannitica n. 1289 e cinturone n. 1290	357-358
79	Varî tipi di lancie *a* n. 84, *b* n. 265, *c* n. 97, *d* n. 417.	360
80	Gladio e daga, *a* n. 2811, *c* n. 2773.	361
81	Varî tipi di spade ed accessorî, *a* n. 1661, *b* n. 2610, *c* n. 777, *d* n. 260, *e* del Municipio, *f* n. 2824, *g* di Barrea, *h* n. 2826	363-364
82	Testa di bastone in bronzo	367
83	Scure di ferro	ib.
84	Rasoio simbolico n. 2121	368
85	Rasoi simbolici, *a* n. 2809, *b* n. 2354	ib.
86	Varî tipi di cultri di ferro e di bronzo, *a* n. 63, *b* n. 1118, *c* n. 1442, *d* n. 1762	369
87	*Culter* n. 2603	369-370
88	*Culter* n. 2761	370
89	Coltellino n. 1255	371-372
90	Suppellettile di una tomba di Scanno.	375-376
91	Suppellettile di una tomba di Borrello	377-378
	Stemma di Alfedena	410
92	Cranio detto *Ellipsoides cuneatus*	422
93	» » » di profilo.	ib.
94	Cranio *ellipsoides embolicus*	423
95	Cranio *ellipsoides sphyroides*	ib.
96	Cranio *ooides plenus*	424
97	Cranio *ooides longissimus*	ib.
98	Cranio *pentagonoides acutus*	425
99	Cranio *beloides trapezoidalis*	426
100	Fibula di bronzo del Museo Preistorico di Roma, proveniente da Alfedena	625-626

III.

INDICE DELLE TAVOLE

VI. Veduta di Alfedena e dintorni presa dal Colle delle Croci.
VII. Topografia di Alfedena e dintorni, scala 1/8000.
VIII. Mura dell'acropoli di Aufidena, A Estremo nord-ovest del Curino; B Mura del Colle dell'asino.
IX. Pianta della necropoli di Alfedena, scala 1/4000.
X. Parte della necropoli, zona E e D[IV], scavi del 1897-98, scala 1/2000.
XI. Ceramica della necropoli di Alfedena.
XII. Oggetti di ornamento.
XIII. Armi.
XIV. A. Veduta di Castel di Sangro da Casadonna; B. Mura di Castel di Sangro.
XV. Topografia di Castel di Sangro, scala 1/12500.

INDICE GENERALE

G. Ghirardini. *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este* (Tav. I-V) . . . Pag. 5-[illegible]

L. Mariani. *Aufidena* (Tav. VI-XV) . . . . . • [illegible]

A. Sogliano. *L'efebo in bronzo rinvenuto in Pompei* (Tav. XVI-XXVI) . . . . . • 641-654

ERRATA				CORRIGE
Col.	33,	rigo	32 fig. 4	fig. 2
»	»	»	38 fig. 2	fig. 6
»	34	»	2 fig. 2	fig. 6
»	37	»	8 in due sole tombe	in tre sole tombe
»	66	»	32 Dalla tomba n. 86	Dalla tomba n. 86 del fondo Lachièze-Pelà
»	67	»	9 la lekythos	la lekythos n. 1981
»	98	»	35 dalle situle II-M	dalle situle I-M
»	103	»	25 E finalmente un quinto	Un quinto
»	144	»	38 aus Venetim	aus Venetien
»	151	»	4, 5 alberi doppiamente ricurvi	alberi con doppi rami ricurvi
»	152	»	21, 22 un cervo, un bove	un montone, un bue
»	186	»	9 vasi dipinti di bucchero	vasi dipinti e di bucchero
»	197	»	15 Si hanno poi figure	si hanno poi sulle situle figure
»	»	»	21 nelle situle F-H	nelle situle F-H
»	215	»	8 sono	sieno

DG
11
M63
v.10

Monumenti antichi

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY